Ald. 2/3
Ad Usum
Dominici Ba
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE
ALDINI
II
3
28
RACCOLTA NENCINI
OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca
Ex Libris Joannis Nencini
1874

CATECHISMO, CIOE ISTRVTTIONE, SECONDO IL DECRETO del Concilio di Trento, a' Parochi,

PVBLICATO PER COMANDAMENTO DEL SANTISS. S. N. PAPA PIO V. et tradotto pòi per ordine di S. Santità in lingua volgare

Dal Reuerendo Padre frate Alesso Figliucci, de l'ordine de' Predicatori.

De Giorgi

IN ROMA, MDLXVII.
COL PRIVILEGIO DI N. S. PAPA PIO QVINTO.

PII V. PONT. MAX. PRIVILEGIVM.

MOTV proprio &c. Pastorali officio cupientes quam diligentissime possumus diuina adiuuante gratia fungi, & ea, quæ Sacro Tridentino Concilio statuta, & decreta fuerunt, exequi, curauimus, ut a delectis aliquot Theologis in hac alma Vrbe componeretur Catechismus: quo Christi fideles de eis rebus, quas eos nosse, profiteri, & seruare oporteret, Parochorum suorum diligentia edocerentur. Qui liber cum Deo iuuante perfectus, in lucem edendus sit: prouidendum duximus, ut quamdiligentissime, & fidelissime imprimatur. itaque in hac alma Vrbe eum potissimum imprimi uoluimus dilecti filij Pauli Manutij diligentia, qui alios ecclesiasticos libros hic imprimere solet. Quia uero, si alibi imprimeretur, euenire posset, ut non pari fide, ac diligentia talis argumenti liber imprimeretur: ob hanc causam, & quia etiam indemnitati, ut æquum est, consultum uolumus ipsius Manutij, qui in eo imprimendo magnos sumptus fecit, et multum laboris suscepit: uniuersis, & singulis librorum impressoribus, et bibliopolis tam extra, quam intra Italiam, sub excommunicationis latæ sententiæ pœna, nostris uero, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ temporali ditioni immediate, mediateue subiectis, etiam sub pœna quingentorum ducatorum auri, Fisco nostro applicandorum, & amißionis librorum, ipso facto etiam sine declaratione cuiusquam Iudicis incurrenda, inhibemus, et interdicimus, ne quis prædictum Catechismum latinum, aut in uulgarem sermonem translatum, intra quinquen-

nium proximum possit imprimere, uel ab alijs impressum uendere, ac ne post quinquennium quidem absque licentia nostra, & Sedis Apostolicæ: Mandantes dilectis filijs nostris Camerario, & Vicario Vrbis, necnon Gubernatori, Senatori, Cameræ Apostolicæ causarũ Auditori, & alijs Vrbis ordinarijs Iudicibus, Legatisque, Vicelegatis, Gubernatoribus, & Potestatibus terrarum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, Baricellisque earundem, ac uenerabilibus fratribus singularum extra terras prædictas ciuitatũ Archiepiscopis, & Episcopis, eorũq. Vicarijs, ut, quoties ipsius Pauli nomine requisiti fuerint, ei efficacis defensionis præsidio assistentes præmissa omnia, & singula contra inobedientes, & contrauenientes ad executionem censurarum, & pœnarum prædictarum, omni, et quacumque appellatione remota, procedant, & quilibet eorum procedat, inuocato etiam, si opus fuerit, auxilio brachij secularis. Quia uero difficile esset hanc nostram cedulam originalem ad singula loca deferri: uolumus quod de eius tenore, quod ad prohibitionem nostram huiusmodi attinet, credi debeat exemplis in ipsis libris imprimẽdis, quodque præsentis nostri Motus proprij, etiã absque illius registratura, sola signatura sufficiat, & ubique fidẽ faciat in iudicio & extra, quacumque regula, siue cõstitutione Apostolica contraria non obstante: Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, priuilegijs quoque, indultis quibuscumque alijs in contrarium fortasse facientibus.

Placet Motu proprio M.

Dat. Romæ, apud Sanctum Marcum, septimo Kalend. Octobr. anno primo.

CATECHISMO, CIOE ISTRVTTIONE, SECONDO IL DECRETO del Concilio di Trento, a' Parochi,

Publicato per comandamento DEL SANTISS. S. N. PAPA PIO V. et tradotto poi per ordine di S. Santità in lingua volgare

Dal Reuerendo Padre frate Alesso Figliucci, de l'ordine de' Predicatori.

LA NATVRA & propietà de l'humana mente & intelletto è tale, che ben puo per se stessa, però non senza gran fatica, & diligenza, molte cose inuestigare, & apprendere: nondimeno una gran parte di quelle, per le quali si acquista l'eterna salute, dal solo lume di natura illustrata non potrà giamai conoscere, ne intendere, se bene, per condursi a quella, è stato da Dio principalmente l'huomo creato, & a sua imagine e similitudine formato. Imperoche certa cosa è, come bene insegna S. Paulo, che le cose inuisibili di Dio si conoscono da l'huomo, poi che da lui sono le sue fatture intese, & insieme la sua sempiterna uirtù, & diuinità. Ma quel marauiglioso misterio, il quale è stato ascoso fin da principio de' secoli, & a tutte le generationi, si fattamente supera ogni humana intelligenza, che, se a molti huomini santi non fusse stato manifestato, a' quali uolse il benigno Dio, dando loro il singolare dono de la fede, far note & manifeste le ricchezze de la gloria di questo sacramento, (che è Christo) in tutte le generationi & sorti d'huomini; non haurian mai

Ad Rom. 1

Ad Col. 1

potuto gli huomini cō ogni loro studio peruenire a si pro fonda sapienza? Ma conciosia che la fede si riceua per uia de l'udito, di qui si comprende, quanto sia stata sempre necessaria, per uolere acquistare l'eterna felicità, l'opera, & il ministerio di un dottore legitimo & fedele: essendo uero quel che dice S. Pauolo, Quo modo audiét sine prædicante? Quo modo uero prædicabunt, nisi mittantur? Come potranno mai udire la uerità euangelica, se nō sarà loro predicata? Et come haurà ardire alcuno di predicare, se non sarà mandato? Certa cosa è, che fin da la prima origine del mondo, il clementissimo & benignissimo Dio nostro non ha mai mancato a suoi, ma in diuersi & molti modi ha parlato a li nostri padri ne li profeti, mostrando loro in uarie maniere, secondo le diuerse conditioni de' tempi, un dritto & certo camino a la celeste beatitudine? Ma perche egli hauea predetto, douer dare un dottore di giustitia, che fosse luce de le genti, il quale operasse la salute infino a l'estreme parti de la terra; finalmente gli piacque di parlarci nel suo diletto figliuolo, il quale con quella uoce ancora, che da la sua magnifica gloria intonando dal cielo peruenne a gli orecchi de gli huomini, comandò apertamente, che ciascuno ascoltasse, & a suoi comandamenti obedisse. Quindi il figliuol di Dio ci diede alcuni apostoli, alcuni profeti, altri pastori, & dottori, li quali ci annūtiassero la parola di uita eterna, acciò che, a guisa di fanciulli, nō fussemmo aggirati, & da ogni uento di dottrina agitati nō fluttuassemmo, ma appoggiati sopra un fermo & stabile fondamēto di fede, di tutti insieme poi fusse edificata una spirituale habitatione di Dio, per uirtù & gratia de lo spirito santo.

Ad Ro. 10 — *Ad Ro. 10* — *Ad Heb. 1* — *Isa. 49* — *ad Heb. 1* — *2. Pet. 1* — *Ad Ephe. 4*

Et acciò che non fusse alcuno, che riceuesse la parola & predicatione santa, per la quale si ode & si ascolta Dio, da' ministri de la Chiesa, come parola di huomini, ma fusse tenuta, come in uero è, parola di Christo; il medesimo Saluator nostro uolse al loro magisterio, & offitio dare tā ta auttorità, che disse loro: Qui uos audit, me audit: & qui uos spernit, me spernit. Chi ascolta uoi, ascolta me;

Che le parole de li Pastori de la Chiesa, si debbono riceuere come parole di Dio.

& chi ſprezza uoi, ſprezza me. le quali parole non uolſe che ſolo s'intendeſſero di coloro, a' quali allhora le diſſe, ma di tutti quelli, li quali per ligitima ſucceſſione doueſſero eſercitare l'offitio d'inſegnare, a' quali promeſſe douer eſſer ſempre preſente, & fauorirgli, & aiutargli inſino a l'eſtremo del ſecolo. Non ſi douendo per tanto la predicatione de la diuina parola per alcun tempo ne la Chieſa di Dio tralaſciare; per certo che in queſta noſtra età con maggior ſtudio & pietà douerebbono gli huomini affaticarſi, acciò che di ſana & incorrotta dottrina, come di conuenientiſſimo cibo de la uita noſtra ſpirituale, li fedeli fuſſero abondantemente nutriti, & confermati. imperoche ſono hoggi uſciti fuori & manifeſtatiſi al mõdo molti falſi profeti, de' quali diſſe gia il Signore Dio: Non mittebam prophetas, & ipſi currebant; non loquebar ad eos, & ipſi prophetabant. Io non mandaua li profeti, & eſſi correuano a profetare: io non parlaua loro, & eſſi pure profetauano: acciò che coſi cõ uane & ſtrane dottrine gli animi de' Chriſtiani corrõpeſſero. ne la qual coſa queſta loro impietà, iſtrutta con tutte le arti di ſatanaſſo, è proceduta ſi auanti che homai pare che per ogni parte, ſenza alcun ritegno o termine debba traſcorrere: tal che, ſe noi nõ ci fidaſſemmo in quella nobil promeſſa del noſtro Saluatore, per la quale affermò hauer talmente ſtabilito il fondamẽto de la ſua Chieſa, che ne le porte de l'inferno, ne alcuna diabolica poteſtà potrebbe per alcun tempo mai ſuperarla; haremmo nõ poco da temere in queſti noſtri calamitoſi tempi, eſſendo da tanti inimici da ogni parte aſſediata, da tante machine sbattuta, & oppugnata, che finalmente non ruinaſſe.

Et che ciò ſia il uero (laſciando di dire, che molte prouincie nobiliſſime, le quali ne' tempi adietro quella uera & catholica religione, che da' loro antichi haueuano appreſa, con ſomma pietà & ſincera ſantità riteneuano, & hora, trauiando al tutto dal dritto camino, uiuono in manifeſtiſſimi errori, affermando apertamente, pure perciò eſſere cultori de la uera pietà, perche da la dottrina & fede

Matth. 28

1. Ioan. 4

Hiere. 23

Matth. 16

Che aſtutia habbino uſata gli heretici per infondere nelle humane mẽti li loro enpij dogmi.

fede de'loro antecessori si sono allontanati) questo è pur chiaro, che non è così remota regione, non si truoua luogo così forte, ne angolo alcuno è così riposto de la christiana republica, doue questa maligna peste non habbi occultamente tentato penetrare. Percioche quelli, li quali hanno deliberato corrompere & ingannare le menti de' fedeli, accorgendosi benissimo non essere possibile, che essi con tutti parlassero a bocca, & conoscendo che ne l' orecchie di tutte nõ poteuano infondere il ueleno de le loro pestifere parole, trouarono un nuouo modo, col quale con maggiore ageuolezza & assai piu largamente hãno seminati gli errori de le loro impietà. Imperoche, oltra quei loro smisurati uolumi, con li quali a l'aperta si sono ingegnati con ogni loro sforzo di mãdare a terra la catholica fede, da'quali però, uedendosi in essi l'heresia chiara, & aperta, con poca fatica & diligenza poteuano gli huomini guardarsi, & liberarsi, quasi infiniti altri libretti hanno scritti, li quali sotto pretesto di una certa pietà, è cosa incredibile & marauigliosa a dire, quanto ageuolmente habbino con essi ingannati gl' incauti animi de gli huomini semplici. Da questo mossi li Padri del sacro Cõcilio di Trento, desiderando massimamente ritrouare a si pernitioso & graue morbo qualche salutifera medicina; non parue loro basteuole l' hauer dichiarati li piu principali & importanti capi de la catholica dottrina contra tutte l'heresie de nostri tempi, & hauer' intorno a questi fatti tanti & si graui decreti; ma giudicarono douer' esser non poco gioueuole, se oltra di quelli istituissero & publicassero qualche certa & determinata formula, regola, & modo, onde il popolo Christiano potesse esser' istrutto de' principij de la fede nostra, e questa tal regola hauesse a esser seguita & osseruata da tutti quelli, li quali l'offitio di legitimo pastore & dottore hauessero a esercitare. Egli non è dubio alcuno, che molti infino a questi nostri tempi hanno scritto intorno a la medesima materia, non senza gran lode & nome di dottrina, & di christiana pietà: nondimeno con tutto ciò è parso a quei Padri, esser con

ueneuole

ueneuole & gioueuole insieme, che si douesse publicare un simil libro, per auttorità del sacro Concilio Trentino; da quale li Parochi, & Curati, & tutti coloro, a quali s'appartiene la cura de l'anime, o che hanno offitio d'insegnare altrui, potessero trarre precetti certi & sicuri, & quelli poi per edificatione & frutto de' fedeli esplicare ad altri; acciò che si come un solo è il nostro Dio & Signore, una sola fede, così parimente una sia la regola comune d'insegnare la fede, & istruire il popolo Christiano in tutti gli offitii & opere di pietà & di charità.

Perche cagione si sia publicato il Catechismo.

Essendo aduuque molte le cose che si richiederebbono a tal regola & modo d'insegnare, non sia chi pensi, che li Padri del sacro Concilio habbino hauuta intentione & proposito di esplicare in un solo libro con ogni sottigliezza & arte tutti li dogmi de la fede christiana: il che sogliono fare coloro, li quali fanno professione d'insegnare, & mostrare la dottrina & l' istitutione di tutte la religione. perche questa sarebbe stata impresa di fatica & di opera quasi infinita, & poco conueniente a l'intento, & istituito loro. Ma perche il santo Concilio ha preso a insegnare a' Parochi, & a quei sacerdoti, che hãno cura de l' altrui anime, ciò ha uoluto fare dando loro cognitione principalmente di quelle cose che a l'offitio pastorale sono massimamente richieste, & a la capacità de' fedeli accõmodate. e però di quelle cose ha solamẽte uoluto trattare, le quali in così fatta materia potessero dar giouamẽto & aiuto a le pietose menti, & a li diligenti studii di quei Pastori, che ne le sottili questioni & piu difficili dispute non così bene fussero esperti & essercitati, che intorno a le cose diuine & theologiche si soglion fare. Essendo adunque la cosa in tal modo, prima che ueuiamo a trattare particolarmente quelle cose, ne le qoali si contiene la somma di tutta questa dottrina, richiede l'ordine de la proposta materia, che prima si esplichino, & dichiarino alcune poche cose, le quali li Pastori & Curati debbono molto bene cõsiderare, & principalmente proporsi auantia gli occhi: acciò che per tal maniera intendano, a qual fine tutti li

lor

lor consigli, fatiche & studii debbono indirizzare, & per qual modo possano tutto quello, che uogliano, cõseguire, & ad effetto & perfettione piu ageuolmẽte condurre. Questo adunque giudichiamo essere il primo auuertimento, Che sempre si ricordino, come tutta la scienza del christiano in quel capo è compresa, & a quello principalmente risguarda, che gia il nostro saluatore Giesu Christo disse: Hæc est uita æterna, ut coguoscant te solum uerum Deum, & quem misisti Iesum Christum. Questa è la uita eterna, ehe gli huomini conoscano te solo per uero Dio, & Giesu Christo che tu hai mandato, Et però tutta l'opera del dottore Ecclesiastico si cõsumerà in far si, che li fedeli cõ tutto il cuore & animo loro desiderino intendere & sapere solo Giesu Christo, & questo crocifisso, persuadendosi & credendo con interiore & cordiale pietà, & con uera religione, non essere dato sotto il cielo a gli huomini altro nome, nelquale potiamo necessariamente hauere salute. perche esso solo è quello, che è la propitiatione per li nostri peccati. Et in questo sappiamo di hauer conosciuto Dio, se noi osseruiamo li suoi comandamenti. Segue dopo il primo auuertimento il secondo, assai congiunto & simile a quello. Et questo è, Che insieme il buon pastore manifesti & significhi, che li fedeli nõ debbõ trapassare la uita loro in otio & pigritia, ma che ci fa bisogno caminare per quelle uie, per le quali egli ha caminato, & con ogni studio seguitare la giustitia, la pietà, la fede, la charità, & la masuetudine. imperoche egli ha dato se stesso per noi, acciò che cosi ci riscatasse da ogni nostra iniquità, & a se stesso mondasse & purificasse un popolo accettabile, il quale hauesse a seguitare le opere buone: le quali cose l' Apostolo comanda a li Pastori, accioche le medesime parlino a gli altri, & a le medesime esortino li loro popoli. Hauendo per tanto il Signore & Saluatore nostro non solo detto, ma ancora con il proprio essempio dimostrato, che tutta la legge & li profeti dependono da la dilettione, & hauendo dipoi confermato l'Apostolo santo che la charità è il fine del precetto, & che

Ioan. 17
1. ad Cor. 2
Act. 4
1. Ioan. 2
1. Ioan. 2
Ad Tit. 2.
Matth. 22
1. ad Tim. 1

che è la pienezza della legge; non puo homai alcuno piu dubitare, che non si habbi come a principale officio del christiano con ogni diligenza attendere, che il popolo de li fedeli si ecciti & commuoua ad amare l'infinita & immensa bontà di Dio uerso di noi; e cosi quasi da un diuino ardore acceso, a quel sommo & perfettissimo bene sia rapito, al quale l'accostarsi & unirsi, colui senza alcun dubio prouerà in se stesso, essere una salda & uera felicità, che potrà col santo Profeta dire: Quid enim mihi est in cælo, & a te quid uolui super terram? che posso io hauere in cielo, o che debbo uolere io in terra altro che te? Questa è per certo quella piu eccellente uia, laquale il medesimo Apostolo dimostrò, quando egli indrizza a la charità, che non mãca mai, tutta la somma de la sua dottrina & de la sua istitutione. Imperoche o propongasi una cosa da credersi, o da sperarsi, o da farsi; talmente in quella dee manifestarsi la charità del nostro Signore, che ciascheduno conosca, che tutte le opere de la perfetta uirtù Christiana non d'altronde hanno cominciamento che da la dilettione, ne ad altro fine, che a la dilettione, si debbono referire, & indrizzare.

Ad Ro. 13

Psal. 72

1. ad Cor. 12.

E perche ne l'insegnare ciascuna cosa, molto importa, in qual modo si insegna: bisogna dire che in questa istitutione del popolo christiano, sia di non piccol momento l'auuertire molto bene, & considerare l'età, l'ingegno, li costumi, & la conditione de gli ascoltanti, & cosi colui, che esercita l'offitio d'insegnare, s'accommodi a le nature di tutti, accioche in tal modo tutti guadagni a Christo, & se stesso possa manifestare fedele ministro & dispẽsatore, & come buono & fedele seruo, diuenti degno d'essere dal suo signore proposto a la cura di molte cose. Ne pensi a la sua diligenza essere stata commessa una sola sorte di huomini, onde gli sia lecito con una determinata regola, & cõ una sola formula istituire & istituire ugualmente tutti a la uera pietà Christiana; anzi essendo alcuni a guisa di fanciulli pur dianzi nati, altri incominciando a crescere in Christo, altri ritrouandosi ne l'età matura, è

Che la dottrina del Catechismo è accomodata secondo la capacità di ciascuno.

1. ad Cor. 9

1. ad Cor. 4

Matth. 25

necessario

1.Pet.2 necessario con molta diligenza considerare, quali siano *1.ad Cor.3* quelli che habbino bisogno di latte, & quali di solido ci- *Ad Heb.5* bo, & così a ciascuno compartire quelli nutrimenti di *Ad Eph.4* dottrina, che possono fare accrescere lo spirito, fin che tutti gli andiamo incontro in unità di fede & cognitione del figliuolo di Dio, fatti huomini perfetti ne la misura de l'età de la pienezza di Christo. Et questo accennò l'Apostolo douer essere osseruato da tutti, mostrando tale osseruanza in se stesso, quando disse lui essere debitore a *Ad Rom.1* li Greci, & a li Barbari, a li sauij, & a gli sciocchi: accio che così intendessero quelli, che a si fatto ministerio sono stati chiamati, nel communicare & insegnare li misterii de la fede, & li precetti de la uita, talmente essere necessario accommodare la dottrina al senso & a l'intelligenza de gli ascoltanti, che poi che hanno ripieni & satii di spiritual cibo gli animi di coloro, che sono ne le lettere esercitati, non patiscano che in tanto li piccolini periscano *Thren.4* di fame, come quelli, che domandino il pane, & non sia chi lo spezzi loro.

Ne si dee però alcuno ritirare indietro d'insegnare, per che bisogni tal'hora istruire gli uditori di cose, che paiono di poco momento, humili & basse, le quali non senza molestia & fastidio sogliono da coloro esser trattate, gli animi de' quali sono esercitati ne la contemplatione di cose alte; & in quelle si quietano, & dilettano. percioche se la diuina sapienza de l'eterno Padre discese in terra, acciò che così ne l'humiltà de la nostra carne ci desse quei precetti, che a la celeste uita ne conducono, chi sarà quello, che da sì ardente charità di Christo nõ sia spinto a diuentare & farsi piccolino in mezzo de suoi fratelli, & a guisa di amoreuole nutrice, che cõforti & nutrisca li suoi figli- *1.ad Thes.2* uolini, non desideri sì ardentemente la salute de suoi prossimi, che (si come disse & testificò di se stesso l'Apostolo) non solo a quelli uoglia communicare l'Euangelio, ma *1.ad Thes.2* ancora fare de la propria uita un libero dono?

La dottrina de la fede Hora ogni sorte di dottrina, che si dee insegnare a li fedeli, è contenuta ne la parola di Dio, la quale si diuide in

scrittura,

12.
8.

scrittura, & traditione. Ne la meditatiõe & cõsideratione adunque di queste due cose li Pastori de le anime giorno & notte si eserciteranno, ricordandosi di quella ammonitione de l'Apostolo S. Paulo, la quale scrisse a Timotheo, & che dee da tutti quelli, che a la cura de l'anime son preposti, essere diligentemente considerata, come a loro necessaria. Attende lectioni, exhortationi, & doctrinæ. Est enim omnis scriptura, diuinitus inspirata, utilis ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiẽdum in iustitia, ut perfectus sit homo Dei ad omne opus bonum instructus. Attendi a la lettione, a l'esortatione, & a la dottrina: perche ogni scrittura, diuinamente ispirata, è utile ad insegnare, ad arguire, a riprendere, a istruire ne la giustitia, accioche cosi sia perfetto l'huomo di Dio, a ogni buona opera istrutto. Ma perche le cose, che per uirtù diuina, & da lo spirito santo ci sono state insegnate, sono molte, & uarie, tal che non cosi leggiermente si possono con l'animo comprendere, ouero, poi che da la mente sono state comprese, non cosi ne la memoria ageuolmente si possono ritenere, si che ogni uolta, che si porge occasione d'insegnarle, si truoui l'huomo pronto & parato ad esplicarle; però con somma sapiẽza li nostri Padri tutta la forza & somma di questa gioueuole dottrina raccolsero, & ordinarono in questi quattro capi principali, che sono il Simbolo de gli Apostoli, li sacramẽti, il Decalogo, e l'oratione del Signore, che incomincia, Pater noster &c. Imperoche tutte quelle cose, che debbono esser tenute ne la disciplina de la christiana fede, & che hanno rispetto a la cognitione di Dio, o risguardano a la creatione & gouerno del mondo, o che hanno l'occhio a la redentione del genere humano, o a li premii de buoni, o a li castighi de rei, si contengono ne la dottrina del Simbolo. quelle poi, che sono come segni & istrumenti al farci conseguire la diuina gratia, sono comprese da la dottrina de' sette sacramenti. quelle, che si referiscono a le leggi de lequali la charità è il fine, son descritte nel Decalogo. finalmente tutto quello, che da gli huomini puo desiderarsi,

de catholica si contiene la scrittura et traditione: & del Simbolo, de sacramenti, del Decalogo, & de l'oratione domenica.

1. ad Tim. 4
2. ad Tim. 3

1. ad Tim. 1

desiderarsi, sperarsi, o utilmente dimandarsi a Dio, si contiene ne l'oratione del Signore. onde segue, che, poi che saranno dichiarati questi quattro capi, come quattro luoghi communi de la sacra scrittura, per intelligẽza di quelle cose, che da un'huomo Christiano debbono essere imparate, & intese, non si possa quasi altro desiderare.

Habbiamo per tanto giudicato di auuertire li Parochi, che, quando auuerrà, che interpretino qualche passo del sacro Euangelio, o qual si uoglia altro luogo de la diuina scrittura, sappino, che la sentenza & intelligenza di quel tal luogo si contiene sotto uno de' quattro capi sopradetti; alquale ricorreranno come a fonte di dottrina di quello, che haranno a esplicare: come per essempio: se haranno a esporre l'Euangelio, che si legge la prima dominica de l'Auuento; Erunt signa in sole & luna, &c. tutte le cose, che appartengono a tal materia, sono contenute & insegnate in quello articolo del simbolo, che dice; Venturus est iudicare uiuos & mortuos. le quali cose tutte da quel luogo, & da quello articolo prendendo il Pastore, con una istessa opera insegnerà al popolo de' fedeli il simbolo, & l'Euangelio. Per la qual cosa, ogni uolta che si trouerà a insegnare il popolo, ouero a interpretare le scritture, osseruerà questa consuetudine, di drizzare tutte le cose a quei primi quattro generi, a' quali habbiamo detto referirsi tutta la uirtù & dottrina de la diuina scrittura.

Luc. 21

Et terrà ne l'insegnare quell'ordine, che giudicherà & a le persone accommodato, & al tempo conueniente. Noi in tanto seguendo l'auttorità de' nostri Padri, liquali nel consecrare & dedicare gli huomini a Christo nostro signore nel santo battesimo, & nel istituirli ne la sua santa disciplina fecero il cominciamento loro da la dottrina de la fede; habbiamo giudicato esser conueniente prima ad ogni altra cosa esplicare & dichiarare quelle cose, che a la fede s'appartengono. Ma perche ne le diuine lettere questo nome, FEDE, ha molte significationi; qui parliamo di quella, per la cui uirtù al tutto acconsentiamo a

quelle

quelle cose, che diuinamente sono state manifestate. Et questa essere necessaria al conseguire la salute, niuno potrà giamai dubitare, che con dritto occhio al uero riguardi, & massime essendo scritto, sine fide impossibile est placere Deo. senza fede è cosa impossibile piacere a Dio. *Ad Heb. 11* Et questo, perche essendo il fine, che è proposto a l'huomo per sua beatitudine, assai piu alto & sublime, che l'acutezza de l'humana mente non puo penetrare; di qui è, chi gli fa mestieri, se lo uuole intendere, hauer tal cognitione da Dio. & questo altro non è, che la fede: la cui uirtù cagiona in noi questo nobile effetto, che tutto quello, che l'auttorità de la santissima madre Chiesa appruoua esser stato da Dio manifestato, noi accettiamo & crediamo. perilche nō puo appresso li fedeli nascere dubitatione alcuna in quelle cose, de le quali Dio è stato auttore, che è l'istessa uerita. Et di qui ueniamo a intendere quanta differenza sia tra questa fede, che noi habbiamo a Dio, & quella, che noi diamo a gli scrittori de le historie humane. & se bene questa fede si prende in molti modi, & è molto ampia & cōmune, & è differente la fede di uno da quella di un'altro di grandezza, & di merito, perche ne le sacre lettere si legge; Modicæ fidei quare dubitasti? *Matth. 14* huomo di poca fede perche hai tu dubitato? Magna est *Luc. 17* fides tua; la tua fede è grande. Et, Adauge nobis fidem: *Matth. 15* Accresceci la fede. Et, fides sine operibus mortua est: la *Iac. 2* fede senza l'opere e morta. Et, Fides quæ per charitatē *Ad Gal. 5* operatur: la fede, che opera per charità: ne' quali passi si uede alcuna fede piccola, alcuna grande, alcuna uiua, alcuna morta: nondimeno tutte queste sorti di fede si riducono sotto il comune nome di fede, & è di tutte un solo & medesimo capo, sotto ilquale sono diuersi gradi, ne' quali tutti però si ritruoua la medesima natura de la fede. Quanto poi ella sia gioueuole & fruttuosa, & quanta utilità da quella si prenda, si manifesterà ne la esplicatione de gli articoli.

2 Quelle cose adunque, che prima a tutte l'altre li ueri christiani debbono credere & tenere, sono quelle istesse

le quali li santi Apostoli, capitani & dottori de la nostra fede, da lo spirito di Dio illuminati, & ispirati, distinsero in dodeci articoli, de' quali composero il Simbolo. imperoche hauendo dal Signore hauuto quel comandamēto, che come suoi legati se ne andassero per tutto'l mōdo, & predicassero l' Euangelio a tutti li uenti, giudicarono, douersi comporre una breue formula & compendio de la fede, accioche in tal modo tutti sentissero & dicessero il medesimo, ne fusse mai scisma alcuno tra quelli, li quali a la unità de la fede douessero da loro essere chiamati, ma tutti fussero perfetti nel medesimo sentimēto, & ne la medesima sentenza & fede. Questa professione adunque de la Christiana fede, & speranza, da gli Apostoli in tal modo composta, fu da loro detta Simbolo, ouero perche fu composta & messa insieme di uarie sentenze, lequali tutti posero in comune, ouero prrche quella douessero usare come una nota & un contrasegno, per ilquale uenissero facilmente a conoscere quelli che abandonano la fede & li falsi fratelli, con inganni introdotti nella Chiesa, liquali adulterauano l'Euangelio, da quelli, li quali con uero giuramento si erano scritti & obligati a la Christiana militia.

1 ad Cor. 1

CREDO IN DEVM. Articolo I.

CREDO IN DIO. Conciosia, che ne la christiana religione molte cose a' fedeli si propōgano, de le quali o in particolare, o in uniuersale fa di mestieri hauer ferma & indubitata fede, quella però primieramente & necessariamente dee da tutti esser creduta, la quale come fondamento & somma di uerità nel' istesso Dio si degnò insegnarci. E questa che tratta de l' unità de la diuina essenza, & de la distintione de le tre persone diuine, & le loro attioni, le quali con una lor propria & peculiare ragione a quelle si attribuiscono. la dottrina di si alto misterio breuemente nel Simbolo apostolico il Parocho insegnerà essere compresa. percioche si come li nostri

passati

passati hanno osseruato, li quali in tal materia si sono esercitati molto christianaméte & con accurata diligéza, l'hanno in tre principali parti in tal modo distinta & cõpartita, che in una si descriue la prima persona de la diuina natura, & insieme la marauigliosa opera de la creatione, ne l'altra la seconda persona, & con quella il misterio de l'humana redentione: ne la terza similmente la terza persona, capo, & fonte di ogni nostra santità, si conchiude con uarie & propiissime senteze & accommodate parole. Quelle sentenze adunque noi sogliamo chiamare articoli, per una certa somiglianza, che hanno con quelli, la qual uoce da'nostri Padri è stata per la medesima ragione assai spesso usata: perche si come le membra del corpo sono da alcuni articoli distinte, cosi parimente in quella confessione di fede ciascuna cosa, che distintamente & separatamẽte da un'altra dee da noi esser creduta, molto conuenientemente & propiamẽte nominiamo articolo.

ARTICOLO PRIMO.

CREDO IN DEVM PATREM, OMNIPOTENTEM, CREATOREM CAELI, ET TERRAE.

CREDO IN DIO PADRE, ONNIPOTENTE, CREATORE DEL CIELO, ET DE LA TERRA.

Queste parole contengono in loro questo significato. Io credo certamente & senza alcuna dubitatione cõfesso; che Dio padre, cioe la prima persona de la santissima Trinità, è quello, che con la sua onnipotente uirtù il cielo & la terra & tutte le cose, che da la grandezza de la terra, & dal cerchio del cielo son contenute, di niente prima creò, & cosi create le regge, gouerna, & conserua. Et nõ solo io lo credo col cuore, & con la bocca lo confesso, ma ancora con ogni mio studio & cõ somma diuotione & affetto a lui, come a sommo bene, mi sforzo di peruenire. Questo adunque sia un breue compẽdio di tutto questo primo articolo. Ma perche quasi in tutte le parole sono ascosi grãdi misteri: dee il Parocho con maggior diligenza cõsiderargli, acciò che in tal modo (quanto il Signore

gli permetterà) il popolo de fedeli cõ timore & tremore contempli la gloria de la sua diuina maiestà.

Come si pigli ne la materia de la fede euãgelica questa parola, Credo, & quel che per quella si confeßi.

Questa uoce, Credere, adunque in questo luogo non significa pensare, giudicare, o hauer opinione, ma, si come le sacre lettere insegnano, ha forza & uirtù di un certissimo cõsenso, per il quale l'humana mẽte fermamente & costantemẽte accõsente a Dio, reuelatore de li suoi misteri. Per la qual cosa colui si dice credere, (quanto appartiene a l'esplicatione del presente luogo) il quale ha, e tiene una cosa per uera & certa senza alcuna dubitatione, e cosi si persuade. Ne dee però alcuno stimare, che la notitia de la fede sia manco certa & chiara, perche quelle cose, che da la fede ci sono proposte da credersi, non siano da noi uedute. imperoche il lume diuino, col quale noi le conosciamo, quantunque a le cose non apporti euidenza alcuna, fa però questo effetto, che non ci lascia dubitare. Perche Dio, che disse, che la luce risplendesse da le tenebre, quello istesso ha illuminati li nostri cuori, acciò che l'Euangelio non ci fusse coperto & oscuro, come auuiene a quelli, che periscono. Già per le cose dette segue, che colui, che è dotato & arricchito di questa celeste cognitione de la fede, sia libero da ogni curiosità d'inuestigare le ragioni di quelle cose, che egli crede. peroche Dio quãdo ci comãdò, che credessemmo, nõ uolse che andassemmo inuestigãdo li diuini giuditii, ne che cercassemmo di sapere la ragione o la causa loro, ma ci comandò una fede immutabile, la quale cagiona in noi questo effetto, che l'animo nostro solo si appaghi del conoscimẽto de la eterna uerità, & di quello si contenti. Et per certo, dicendo l'Apostolo, Deus uerax est, omnis autẽ homo mẽdax: Dio è uerace, & ogni huomo bugiardo: se sarebbe cosa da arrogante, & sfacciato, non dar fede a un'huomo graue & pieno di sapienza, il quale affermasse una uerità, ma lo uolesse sforzare a rendere ragione & produrre testimoni di ciò, che hauesse detto: quanta temerità, o pure stoltitia sarebbe quella di colui, che ascoltando l'istessa uoce di Dio, uolesse pure intẽdere, & ricercasse la ragione di così salutifera,

2. ad Cor. 4

Ad Rom. 3

salutifera, & celeste dottrina? Dee per tanto la fede esser da noi ritenuta & conseruata non solo senza alcuna ambiguità, ma ancora rimosso ogni studio o desiderio di uoler con ragione dimostrare & intendere la uerità de le cose, che si credono.

Apresso, dee insegnare il Parocho, che colui che dice questa parola, Credo, oltra che con quella dichiara l'interior consenso de la sua mente, il quale è un' atto interiore de la fede, dee ancora manifestare tutto quello, che ne l'animo suo ritiene, & conserua, e con aperta professione di fede confessare, & con somma prontezza palesare. perche è necessario che li fedeli habbino quello spirito, nel quale il santo Profeta fidato disse: Credidi propter quod locutus sum: Perche io ho creduto, ho parlato: & imitare gli Apostoli santi, li quali risposero a li principali del popolo; Non possumus, quæ uidimus, & audiuimus, non loqui: Noi non potiamo non parlare quelle cose, le quali habbiamo & uedute, & udite, da quella nobil uoce de l'Apostolo S. Paulo eccitati: Non erubesco Euãgelium: uirtus enim Dei est ad salutem omni credẽti. Io non mi uergogno di predicare l'Euangelio: perche è uirtù di Dio, che dà la salute a ciascuno che crede. la qual uerità si conferma espressamente cõ quell'altra auttorità del medesimo Apostolo; Corde creditur ad iustitiã; ore autem cõfessio fit ad salutem: Col cuore si crede per cõseguire la giustitia; ma con la bocca si confessa per hauer la salute.

Psal. 115

Act. 4

Ad Rom. 1

Ad Ro. 10

IN DEVM.

IN DIO. Di qui ci si manifesta la dignità & eccellenza de la Christiana sapienza: & da questo luogo ci è fatto conoscere, quanto siamo obligati a la diuina bontà: poiche a noi è cõcesso così presto peruenire a la cognitiõe di cosa nobilissima, & desiderabilissima, quasi ascendendo per gradi di fede. che in questo sono massimamẽte tra loro differenti la christiana filosofia, & la sapiẽza di questo secolo, che questa, solo per guida del lume naturale da gli effetti, & da le cose, che con li sensi si comprendono,

apoco apoco procedendo, non prima che lunghe fatiche habbi sofferte, apena al fine contempla le cose inuisibili di Dio, & conosce & intēde la prima cagione & l'auttore di tutte le cose. Ma quell'altra per il cōtrario, di maniera assottiglia l'acutezza de l'humana mēte, che senza fatica alcuna può penetrare li cieli, & da un diuino splendore il lustrata, prima le è concesso risguardare l'eterno fonte del lume, dipoi le cose a lui inferiori. Tal che quel che gia disse il principe de gli Apostoli, che Dio ci ha chiamati da le tenebre nel suo marauiglioso lume, cō somma giocōdità di animo prouiamo esser uero: & questo credendo, esultiamo con letitia inenarrabile. Ragioneuolmēte adūque li christiani prima ad ogni altra cosa cōfessano credere in Dio: la cui maiestà, secondo che affermò Hieremia, diciamo essere incomprensibile imperoche, come disse l'Apostolo, Lucem habitat inaccessibilem, quem nullus hominum uidit, sed nec uidere potest: Habita una luce tale, che a quella non si puo peruenire; il quale huomo alcuno non uedde mai, ne anche puo uedere. Et che ciò sia il uero, quando Dio parlò a Moise, gli disse; Non uidebit me homo, & uiuet: Non mi uedrà mai huomo; che uiua. Per il che acciò che la mente nostra peruenga a Dio, del quale niente è piu alto, & sublime, è necessario che sia al tutto separata & astratta da sēsi, il che in questa nostra misera uita non ci è in modo alcuno naturalmente concesso di fare. Ma quantunque in tal modo stia la cosa, & tal sia l'humana natura: nondimeno, si come ben disse l'Apostolo, Non reliquit Deus semetipsum sine testimonio benefaciens, de celo dans pluuias, & tempora fructifera, implens cibo & lætitia corda hominum: Non uolse Dio restare senza testimonio de la sua bontà & grā dezza, sempre facendoci bene, mandando le pioggie dal cielo, & concedendoci le stagioni fruttifere, riempiendo di cibo, & di letitia li cuori de gli huomini. la qual cosa porse occasione a' filosofi di non credere di Dio cosa alcuna, che fusse bassa o abietta: onde negarono esser corporeo, concreto, o mescolato con altra cosa. In oltra, gli attribui-

1. Pet. 2 — *Hiere. 23* — *1. ad Tim. 6* — *Exod. 33* — *Act. 14*

attribuirono di tutti li beni una copioſiſſima abõdanza, tal che da lui, cõe da un perpetuo & ineuſaſto fonte di bõtà, & di benignità deriuino tutti li perfetti beni a tutte le creature & le nature: il quale diſſero ſapiente, auttore, & amatore de la uerità, giuſto, beneficentiſſimo: & con altri nomi lo nominarono, con li quali ſi ſignifica una ſomma & aſſoluta perfettione: di cui l'immẽſa & infinita uirtù diſſero abbracciare ogni luogo, & eſtenderſi ſopra tutte le coſe. Tutto queſto, che di Dio hanno creduto li filoſofi, aſſai piu chiaramente ſi manifeſta ne le diuine lettere, come in quel luogo; Spiritus eſt Deus; Dio è ſpirito. *Ioan. 4* & in quell'altro, Eſtote uos perfecti, ſicut & pater ueſter *Matth. 5* cæleſtis perfectus eſt: Voi ſiate perfetti, ſi come è perfetto il uoſtro celeſte padre. & ancora; Omnia nuda & aperta ſunt oculis ei⁹: Tutte le coſe a ſuoi occhi ſono ignude, *Ad Heb. 4* & aperte. Et in quell' altro paſſo, O altitudo diuitiarum *Ad Ro. 11* ſapientiæ, & ſcientiæ Dei: O altezza de le ricchezze de la ſapientia & ſcienza di Dio. & dipoi: Deus uerax: Dio *Ad Rom. 3* è uerace. &: Ego ſum uia, ueritas, & uita: Io ſon uia, *Ioan. 14* uerità, & uita. Apreſſo; Iuſtitia plena eſt dextera tua; *Pſal. 47* La tua deſtra è ripiena di giuſtitia. Finalmente; Aperis *Pſal. 144* tu manum tuam, & imples omne animal benedictione: Tu apri la tua mano, & empi tutti gli animali di beneditione. All'ultimo; Quo ibo a ſpiritu tuo? & quo a facie *Pſal. 138* tua fugiam? Doue anderò io lontano dal tuo ſpirito, & doue mi fuggirò da la tua faccia? Et; Si aſcendero in cælum, tu illic es; ſi deſcendero ad infernum, ades: ſi ſumpſero pẽnas meas diluculo, & habitauero in extremis maris. &c. Se io ſalirò in cielo, tu quiui ſei; ſe io deſcenderò ne l'Inferno, tu ſei preſente: ſe io per tempo prenderò le mie penne, & me ne anderò ad habitare ne gli eſtremi liti del mare. &c. & quell'altro Profeta diſſe: Numquid non *Hiere. 23* cælum & terrã ego impleo, dicit Dominus? Non ſono io, dice il Signore, quello, che riempio il cielo, & la terra? Sono per certo coſe grandi, & preclare queſte, che de la natura di Dio, conformi a l'auttorità de la ſacra ſcrittura, & a quella conſeguenti, hanno li filoſofi conoſciute &

intese per uia d'inuestigatione de gli effetti diuini, quantunque in questo ancora si conosca la necessità de la celeste dottrina, se si auuertisce, che la fede non solo ci concede, come di sopra si è detto, che quelle cose si fanno subito manifeste agli huomini rozi & ignoranti, & diuentano loro facili & intelligibili, le quali solamente gli huomini sauij con lungo studio hanno comprese, ma ancora fa che la notitia di quelle, la quale si acquista per mezzo de la disciplina, & de la scienza de la fede, si resta ne le mẽti nostre impressa assai piu certa & chiara, & da ogni errore piu purgata, che se quelle medesime l' animo nostro intendesse con ragione compresa da humana scienza. Ma quãto piu degna & nobile dee esser giudicata la cognitione de la diuinità; a la quale non apre la porta comunemente a tutti la contemplatione naturale, ma propriamẽte & singolarmente il lume de la fede a quelli, che credono. Hor questa è cõtenuta ne gli articoli del Simbolo, li quali chiaramente ci manifestano l'unità de la diuina essenza, & la distintione de le tre persone diuine, & che Dio solo è quell' ultimo fine de l'huomo, dal quale si dee aspettare la possessione de la celeste & eterna uita. et pero l'Apostolo ci insegna, che Dio è remuneratore di quelli, che lo cercano. Quanto siano grandi & degne queste cose, & che le siano di quella sorte beni, a' quali la cognitione de l'huomo possa & debba riuolgersi, molto auanti al medesimo Apostolo il profeta Isaia con queste parole ci manifestò: A sæculo non audierunt, neque auribus perceperunt. Oculus non uidit, Deus, absque te, quæ præparasti expectantibus te. Non fu mai da gli huomini per tempo alcuno udito, ne da orecchi compreso. Occhio nõ uide mai, ò Dio, senza te quelle cose, che tu hai preparate a quelli, che ti aspettano.

ad Heb. 11

Isa. 64

Ma da le cose, che habbiamo dette, segue, che bisogni ancora confessare, essere un solo Dio, & non piu Dei. Imperoche affermando noi, Dio essere una somma bonta, & in lui contenersi una infinita perfettione, non puo in modo alcuno auuenire, che quello, che è sommo, & perfet-

perfettiſſimo, ſi ritroui in piu nature. perche ſe a la perfettione manca pure una minima particella, in queſto è quella natura imperfetta. onde non conuiene a queſta tale natura imperfetta la natura di Dio. il che per molti luoghi de la ſacra ſcrittura ſi conferma, & proua. et prima egli è ſcritto: Audi Iſrael, Dominus deus noſter unus eſt. Aſcolta Iſrael, il Signore Dio noſtro è uno. Apreſſo ci è il comandamento di Dio: Non habebis deos alienos coram me. Non haurai dei foreſtieri nel mio coſpetto. In oltre per il Profeta ſpeſſo ci ammoniſce, Ego primus, & ego nouiſſimus, & abſque me non eſt Deus. Io ſono il primo, & l'ultimo, & ſenza me non è altro Dio. Ancora l'Apoſtolo eſpreſſamente teſtifica; Vnus Dominus, una fides, unum baptiſma. Vn Signore, una fede, un battesimo. Ne ci dee arrecar marauiglia, ſe a le uolte le ſacre lettere impongono il nome di Dio a le nature create. perche, ſe hãno chiamati dei & li Profeti & li giudici, ciò nõ hanno fatto ſecondo il coſtume de' Gentili, li quali ſi finſero ſtoltamente & empiamente molti dei, ma piu toſto, per una certa lor conſuetudine, & modo di parlare, uolſero ſignificare qualche eccellẽte uirtù, o qualche offitio, che per dono di Dio a quei tali fuſſe ſtato conceſſo. Adunque la fede Chriſtiana crede, & confeſſa, Dio per natura, per ſoſtanza, & per eſſenza eſſer uno: (ſi come, per confermare queſta uerità, ſi dice nel Simbolo del Concilio Niceno) ma aſcendendo anco piu altamente, intende in tal modo queſto uno, che la unità ne la trinità, & la trinità ne la unità honora, & reueriſce. del quale altiſſimo miſterio hora habbiamo a trattare: perche ſegue nel Simbolo,

Deut. 6
Exod. 20
Iſa. 44. 48
4[?]
Ad Eph. 4

PATREM.

PADRE. Ma perche queſta uoce di Padre non ſi attribuiſce a Dio in una ſola ſignificatione, biſognerà prima dichiarare qual ſia la piu propia, ne la quale ſi prẽde in queſto luogo. Sono ſtati alcuni, le cui tenebre non furono illuminate da la luce de la fede: li quali conobbero Dio eſſere una ſoſtãza eterna, da la quale tutte le coſe haueſſero

hauuto origine, da la cui prouidenza tutte le creature fussero gouernate, & per sua uirtù conseruassero il loro ordine, & stato. Presa adunque la similitudine da queste cose humane, si come colui, dal quale tutta una famiglia è discesa, & per il cui consiglio & imperio si regge, chiamauano padre: così parimente, per la medesima ragione, & similitudine, Dio, il quale conosciamo fattore, & rettore de l'uniuerso, uolsero che fusse detto padre. Il medesimo nome hanno usato le sacre lettere, quãdo di Dio parlando, uoleuano a gli huomini manifestare, che a lui si doueua attribuire la creatione di tutte le cose, la potestà, & una marauigliosa prouidenza. Et che sia il uero, noi leggiamo: Nunquid non ipse est pater tuus, qui possedit te, & fecit te, & creauit te? Hor non è egli il tuo padre, il quale ti ha posseduto, ti ha fatto, & creato? Et altroue: Numquid non pater unus omnium nostrum? numquid non Deus unus creauit nos? Hor non è un padre solo di tutti noi? hor nõ ci ha un Dio creati? Ma assai piu spesso, & con piu propio & peculiar nome, massime ne' libri del nuouo testamento, Dio è detto padre de' Christiani; li quali non hanno riceuuto lo spirito de la seruitù in timore, ma hãno riceuuto lo spirito de l'adottione de figliuoli di Dio, nel quale gridano, Abba, padre; perche il nostro eterno padre ci ha data & communicata quella charità, per la quale siamo detti, & siamo in uerità figliuoli di Dio, & se siamo figliuoli, siamo adunque heredi, heredi di Dio, ma coheredi di Christo, il quale è il figliuolo primogenito tra molti fratelli. ne si cõfonde, o uergogna di chiamarci suoi fratelli, si che se tu uuoi risguardare a la uniuersale cagione de la creatione & prouidenza, ouero uuoi hauer l'occhio a la particolare de la spirituale adottione, meritamente tutti li fedeli Christiani confessano di credere Dio essere lor padre.

Deut. 32
Malach. 2
Ad Rom. 8
1. Ioan. 3
Ad Rom. 8
Ad Heb. 2

Meditatione pietosa intorno a questo nome.

Ma, oltre a quelle significationi, le quali fin qui habbiamo esplicate, subito che il Parocho udirà questo nome, Padre, insegnerà al suo popolo, che dee eleuare la mẽte a misteri piu alti. Perche tutto quello, che in quella

inacces-

inaccessibile luce, la quale habita Dio, piu ascoso & occulto si ritroua, & quello, che l'humana ragione & intelletto non solo non potea comprendere, ma ne pure pensare, o suspicare, con questo uocabolo di Padre ci cominciano le diuine parole a manifestare. Et significa questo nome, che in una essenza de la diuinità si dee credere, non una sola persona, ma ancora la distintione de le persone. perche tre sono le persone in una diuinità, una del padre, che da niuno è generato, l'altra del figliuolo generato dal padre auãti a tutti li secoli, la terza de lo Spirito santo, che dal padre & del figliuolo procede. Ma il padre è in una sostanza de la diuinità la prima persona, il quale col suo unigenito figliuolo, & con lo Spirito santo è uno Dio, un Signore, non ne la singolarità d'una persona, ma ne la Trinità d'una sostanza. Et queste tre persone, auuenga che in esse sia illecito pur pensare cosa alcuna che dissimile o disuguale sia, si intendono solamente da le loro propietà distinte. E cosi de le tre persone confessiamo esser' una medesima sostanza & essenza: tal che ne la confessione d'una uera & sempiterna deità, & ne le persone le propietà, & ne l'essenza l'unità, & ne la Trinità l'ugualità, crediamo piamente & santamente douersi adorare. Perche se bene noi diciamo, la prima persona esser quella del padre, non si dee però per questo intendere, che ne la Trinità sia una cosa prima, & una dipoi, una maggiore, un'altra minore. Dio guardi le menti de fedeli da tanta impietà: poi che la Christiana religione confessa & predica la medesima eternità, & la medesima maiestà de la gloria, ne le tre diuine persone. Ma affermiamo senza dubitatione alcuna, il padre esser la prima persona. perche egli è un principio senza principio. la qual persona si come per la propietà di padre è distinta, cosi a lei sola questo propiamente conuiene, che eternamente habbi generato il figliuolo. perche, essere stato sempre insieme Dio & padre, ci è significato quando noi in questa nostra cõfessione proferiamo questi due nomi di Dio e di padre, insieme congiunti, dicendo, In

me Padre ne la diuina natura, et de le propietà de le persone.

Deum

Deum patrem. Ma perche non è notitia, o esplicatione alcuna, ne la quale con maggior pericolo si eserciti l'huomo, o piu grauemente erri, che in questa sopra tutte altissima & difficillima; per questo insegni & auuertisca molto bene il Parocho, che con gran reuerenza & osseruanza si debbano ritenere & conseruare questi propii uocaboli di essenza, & di persona, per li quali questo profondo misterio si significa. Et sappino li fedeli, che ne la essenza è l'unità, & ne le persone la distintione. E ben uero, che non fa bisogno troppo sottilmente andare si ascosti segreti inuestigando, ricordandoci di quella uoce: Qui scrutator est maiestatis, opprimetur a gloria. Quello, che sarà scrutatore de la maiestà, sarà oppresso da la gloria. perche ci dee parere di hauere assai, se per fede noi sappiamo certo, che queste cose ce le ha così insegnate Dio: a le cui parole & oracoli non acconsentire, è cosa non solo da stolti, ma da huomini infelicissimi e miserissimi. & però disse Christo Iesu saluatore nostro: Docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine patris, & filii, & spiritus sancti. Insegnate tutte le nationi de gli huomini, battezzandoli in nome del padre, del figliuolo, & de lo Spirito santo. Et il detto discepolo disse il medesimo: Tres sunt, qui testimonium dant in cælo, pater, uerbũ, & Spiritus sanctus: & hi tres unum sunt. Tre sono, che danno in cielo testimonio, il padre, il figliuolo, & lo Spirito santo. & questi tre sono una cosa medesima. Nondimeno preghi spesso il nostro Dio & padre, che di niente il tutto ha creato, & che tutte le cose soauemente dispone, il quale ci ha data potestà di diuentare figliuoli di Dio, & ha manifestato a le humane menti l'ascoso misterio de la Trinità, preghi, dico, senza alcuna intermissione colui, che per gran benefitio di Dio tutte queste cose crede, che a qualche tempo ne gli eterni tabernacoli riceuuto, sia fatto degno di uedere, come la fecondità di Dio padre sia si grande, che se stesso risguardando & intendendo generi un figliuolo a se pari & uguale, & in che modo il medesimo & al tutto uguale amore

Prouer. 25

Matth. 28

1. Ioan. 5

amore di carita del padre, & del figliuolo, che altro non è, che lo Spirito santo, il quale procede dal padre, & dal figliuolo, così il genitore, come il generato, con eterno & indissolubil nodo insieme leghi, & unisca: & così de la diuinissima trinita sia una istessa essenza, & di tre persone una perfetta distintione.

OMNIPOTENTEM.

OMNIPOTENTE. Sogliono le sacre lettere cō molti e diuersi nomi esplicare la somma uirtu & l'immensa maiesta di Dio, per manifestare cō quāta religione & pietà dee il suo santissimo nome essere honorato. ma principalmente insegni il Parocho, che a lui frequentemente s'attribuisce l'onnipotenza. perche egli di se stesso dice, Ego dominus omnipotens. Io sono signore onnipotente. & quando Iacob mādaua li suoi figliuoli a Giuseppe, così per loro pregò Dio: Deus autē meus omnipotens faciat uobis eum placabilem. Il mio Dio onnipotente ue lo renda placabile. et ne l'Apocalisse è scritto: Dominus deus qui est, & qui erat, & qui uenturus est omnipotens. Il signore Dio, che è, & che era, & che dee uenire onnipotente. Et altroue l' estremo giorno è detto, il gran giorno di Dio onnipotente. A le uolte ne le sante scritture si suol significare questo medesimo con molte parole, come in quel passo: Non erit impossibile apud Deum omne uerbum: Apresso Dio non è impossibile cosa alcuna. & altroue: Numquid manus Domini inualida est? E forse la mano di Dio impotente? similmente: Subest tibi, cum uolueris, posse. Tu puoi ciò che tu uuoi. Et molti altri luoghi simili, che si trouano: da li quali diuersi modi di dire si significa il medesimo, che si contiene in questa parola onnipotente. Et per questo nome intendiamo, niente essere, ne potersi pensare, o intendere, che Dio non possa fare. imperoche nō solamente quelle cose ha Dio potestà di fare, che quantunque difficilissime, nondimeno in qualche modo possono pur cadere ne la nostra cogitatione, come sarebbe, che il tutto si riducesse

Gen. 17
Gen. 43
Apoc. 1
Num. 12
Luc. 1
Num. 11
Sap. 12

in niente, & che in un ſubito ſi ritrouaſſero piu mondo: ma ancora ha uirtù di operare coſe aſſai maggiori, che l'huomo non ſi puo imaginare, le quali non poſſono in modo alcuno cadere ne la mente & intelligenza humana. Ne però (ſe ben diciamo, che dio può fare ogni coſa) puo mentire, o ingannare, o eſſere ingannato, o peccare, o morire, o non ſapere una coſa. perche queſti ſono mancamenti di quella natura, le cui operationi ſono imperfette. Ma Dio, di cui ſempre è perfettiſſima l'operatione, ſi dice non poter fare queſte ſimili coſe; perche il poter farle importa debolezza & infirmita, & non dimoſtra una ſomma & infinita potenza di poter fare tutte le coſe, le quali ha Dio benedetto. Coſi adunque crediamo Dio eſſer' onnipotente, talmente che noi penſiamo, tutte quelle coſe eſſer da lui molto lontane, le quali non ſono conuenienti & intimamente congiunte con la ſua perfettiſſima eſſenza.

Quanto ſia neceſſaria & utile la fede de la onnipotenza di Dio.

Dee per tanto il Parocho dimoſtrare, eſſere ſtato ragioneuolmente & ſapientemente fatto, che, laſciati in dietro molti altri nomi, li quali pure a Dio ſi attribuiſcono, ſolo queſto nel ſimbolo ci ſia propoſto da douerſi credere. Perche ogn'hora che noi conoſciamo & intendiamo Dio onnipotente; è neceſſario, che inſieme confeſſiamo, lui hauer ſcienza & cognitione di tutte le coſe, & ſimilmente tutte eſſer ſoggette a la ſua poteſtà & imperio. talche non dubitando noi, che da lui non ſi poſſan far tutte le coſe, di qui ſegue, che ancora ci ſiano note tutte l'altre ſue proprieta; le quali ſe gli mancaſſero, non potremmo in modo alcuno ſapere, ne intẽdere, come egli fuſſe onnipotente. Oltra di queſto niuna coſa tanto uale al cõfermare la noſtra fede, & ſperanza, quanto il tener fermo & ſaldo ne gli animi noſtri, niente eſſere, che Dio non poſſa fare. perche tutto quello che biſogna credere dopo che habbiam creduto queſto: ſe ben fuſſe coſa grande & marauiglioſa, & ſuperaſſe ogni modo & ordine naturale, nondimeno l' humana ragione ſenza alcuna dubitatione a quella adheriſce & acconſente;

poi

poi che ha intesa l' onnipotenza di Dio: anzi, quanto maggiori sono quelle cose, che di Dio ne insegnano le diuine reuelationi, tanto più uolentieri gli huomini stimano douersi lor dar fede. in oltra, se si spera, o aspetta qualche bene, non si auuilisce o dispera mai l' animo nostro per la grandezza de la cosa, che si desidera, anzi sempre piu si solleua & si conferma, spesso tra se stesso pensando, niente esser tanto grande, che da Dio onnipotente non possa facilmente esser fatto. Per la qual cosa da questa fede ci bisogna essere principalmente fortificati, ouero quando noi siamo sforzati far qualche opera importãte & difficile in utilità del nostro prossimo, o uero quãdo da Dio uogliamo con preghi impetrare qual che cosa. perche l'una di queste cose ci insegnò il Signore istesso, quando riprendendo gli Apostoli de la loro incredulita disse loro: si habueritis fidem sicut granum sinapis, dicetis monti huic, transi hinc illuc, & transibit: & nihil impossibile erit uobis, Se hauerete tanta fede, quanto e un granello di senape, direte a questo monte, passa di questo luogo in quello, & passerà: & niuna cosa ui sarà impossibile. De l'altra, santo Iacomo in tal modo parlando disse: Postulet in fide nihil hæsitans. qui enim hæsitat, similis est fluctui maris, quia uento mouetur, & circumfertur. non ergo existimet homo ille, quod accipiat aliquid a Deo. Domandi in fede non dubitando punto. perche chi dubita, è simile a l' onde del mare, che dal uento sono mosse, & agitate. Non istimi adunque quel tale huomo di riceuere dal Signore cosa alcuna. Molte altre commodita & utilita, oltra le predette, questa tal fede ci arreca, ma principalmente ci istruisce ne la modestia de l'animo, & nel'humilita. perche cosi disse il principe de gli Apostoli: Humiliamini sub potenti manu Dei: Humiliateui sotto la potente mano di Dio. Ci ammonisce ancora che non douemo temere in quelle cose, che non sono da essere temute, ma che solo Dio si dee temere, ne la cui potesta & noi & tutte le cose nostre sono collocate. onde ben disse il nostro Salua-

Matth. 17

Iac. 1

1. Pet. 5

uatore.

Luc. 12 tore, Ostendam uobis, quem timeatis. Timete eum, qui postquam occiderit, habet potestatem mittere in gehennam. Io ui mostrerò chi sia quello, che uoi habbiate a temere. Temete quello, il quale poi che ui harà occiso, ha potesta di mandarui ne le fiamme infernali.

Vsiamo ancora questa fede per conoscere & magnificare gl'immesi benefitii di Dio uerso di noi. ꝑche colui, che pensa che Dio è onnipotente, nõ potrà essere di cosi ingrato animo, che spesso non esclami con la beata Vergine: Fecit mihi magna, qui potens est. Quello, che è onnipotente, mi ha fatte cose grandi. Ma perche in questo articolo noi diciamo, il padre onnipotente; nõ però dee alcuno lasciarsi condurre in quello errore, che pensi questo nome essere talmente attribuito al padre, che nõ sia ancor comune al figliuolo, & a lo spirito santo. perche si come noi diciamo, il padre essere Dio, il figliuolo essere Dio, lo spirito santo essere Dio, & nondimeno nõ diciamo essere tre Dei, ma un solo Dio: cosi parimente, il padre, il figliuolo, & lo spirito santo, affermiamo essere ugualmente onnipotenti, & nondimeno confessiamo & crediamo non esser tre onnipotenti, ma un solo onnipotente: ma con una certa particolare ragione chiamiamo il padre con questo nome, perche è fonte di ogni origine: si come ancora al figliuolo, ilquale è l'eterno uerbo del padre, attribuir sogliamo la sapienza, & a lo spirito santo, perche è l'amore d'ambedue, la bontà: quantunque & questi & altri cosi fatte nomi communemente si attribuiscano a le tre persone secondo la regola de la catholica fede.

Luc. 1

CREATOREM CAELI ET TERRAE.

CREATORE DEL CIELO ET DE LA TERRA. Quanto sia stato necessario hauer di sopra data cognitione a li fedeli de l'onnipotenza di Dio, si potrà piu chiaramente conoscere da quelle cose, che intorno a la creatione de l'uniuerso hora ci restano a dichiarare. perche il miracolo di si grãde opera assai piu ageuolmente si crede, anuenga che (per quello, che si è inteso di sopra) non si dubiti

biti in cosa alcuna de la immensa potestà del Creatore. perche Dio non fabricò il mondo di materia alcuna, ma lo creò di niente. et questo fece non isforzato da potenza, o necessità alcuna, ma spontaneamente, & uolontariamente. ne altra cagione fu, che lo inducesse a l'opera de la creatione, se non per cōmunicare, & compartire a le cose da lui create la sua bontà. imperoche la natura di Dio, per se stessa beatissima, non ha bisogno di cosa alcuna, come disse Dauid: Dixi domino, Deus meus es tu; quoniam bonorum meorum non indiges. Io dissi al Signore, tu sei il mio Dio: perche non hai bisogno de' miei beni. Hora si come da la sua bontà mosso fece tutte le cose, che uolse, cosi parimente, quando creò questo uniuerso, non risguardò in alcun modello, o disegno, che si trouasse fuor di lui: ma conciosia che l'essemplare di tutte le cose si ritroui ne la diuina intelligenza, quello il sommo artefice, in se stesso risguardando, & quasi imitando, con somma sapienza & infinita uirtù, che a lui è propia, creò dal principio l'uniuersità di tutte le cose. perche egli disse, & furono fatte: egli comādò, & furono create. Ma qui è d'auuertire, che sotto il nome del cielo & de la terra si dee intendere tutto quello, che si cōtiene nel cielo & ne la terra. imperoche, oltra li cieli, li quali il Profeta chiamò opera de le dita di Dio, ancora ui aggiunse lo splendore del sole, & de la luna, & l'ornamento de l'altre stelle. & cosi, acciò che fussero in cielo come segni, & mostrassero & cagionassero li tempi, & le uarietà de li giorni, & gli anni, in tal modo li cerchi celesti con un determinato & costante moto & corso temperò, che niente si ritroua piu uersatile del lor perpetuo moto, & niente piu certo & fermo de la loro mutabile regola, & del loro ordine.

Psal. 15 — *Psal. 148* — *Psal. 8*

De la creatione degli Angeli, del mondo uisibile, & de l'huomo.

Apresso creò pur di niente la natura spirituale, & innumerabili Angeli, che ministrassero a Dio, & fussero assistenti; li quali dipoi ornò, & arricchi del marauiglioso dono de la sua gratia, & di una somma potenza. imperoche, ritrouandosi ne le sacre lettere, che il Diauolo

non *Ioan. 8*

non perseuerò ne la uerità; di qui è manifesto che egli, & gli altri Angeli apostatici dal principio de la lor creatione furono dotati di gratia. de la qual cosa parlando il padre santo Agostino disse. Con la buona uolontà, cioe con l'amor casto, col quale a lui adheriscono, creò Dio gli Angeli, insieme in loro creando la natura, & donando loro la gratia. onde senza la buona uolõtà, cio è senza l'amor di Dio, non si dee credere che mai gli Angeli santi siano stati. Quanto a quello, che appartiene a la loro scienza, si ritroua quel testimonio de le sacre lettere: Tu Domine mi Rex sapiens es, sicut habet sapientiam Angelus Dei, ut intelligas omnia super terram. Tu Signore mio Re sei sapiente, si come ha la sapienza l'Angelo di Dio, con la quale intendi tutte le cose terrene. Finalmēte il diuino Profeta Dauid attribuisce loro la potestà con quelle parole: Potentes uirtute, facientes uerbum illius. Potenti in uirtù, uoi che esequite la sua parola. Et per tal cagione ben spesso ne le sacre lettere sono chiamati gli Angeli uirtù & eserciti del Signore. Ma quantunque tutti questi fussero ornati di doni diuini & celesti, molti pero, li quali da Dio, lor padre & creatore, si ribellarono, da quelle altissime sedi scacciati, & serrati dentro la terra in uno oscurissimo carcere, sono per la lor superbia con eterne pene castigati: de le quali il Principe de gli Apostoli in tal modo scrisse: Angelis peccantibus non pepercit, sed rudentibus inferni detractos in Tartarum tradidit cruciandos in iudicium reseruari. Non perdonò a gli Angeli peccatori, ma da le funi infernali tratti, gli collocò ne l'inferno per douer esser cruciati, riseruandoli quiui infino a l'estremo giuditio.

Aug. li. 12 de ciuitate Dei cap. 9

1. Reg. 14

Psal. 102

2. Pet. 2

La terra ancora, fondata sopra la sua stabilita, comandò Dio con la sua parola che si fermasse ne la parte che è in mezzo del mondo, & fece che li monti surgessero, & si eleuassero uerso il cielo, & i campi descendessero al luogo che a loro hauea preparato. Et accio che l'impeto de l'acque nõ la inondasse & somergesse; pose loro il termine, il quale non trappasseranno giamai, ne si riuolge-

Psal. 103

riuolgeranno a ricoprire la terra. Quindi non ſolo di alberi, & di mille uarietà di fiori, & di uerdi herbette uolſe ueſtirla & adornarla, ma la riempì di innumerabili ſorti di animali, ſi come prima l'aere & l'acque ripieno haueа. Finalmente del fango de la terra formò l'huomo in tal modo diſpoſto, quanto al corpo, che non per uirtù de la ſua natura, ma ſolo per diuino benefitio era immortale, & impaſſibile: ma, quanto poi a l'anima, lo formò a ſua imagine & ſimilitudine, e gli diede il libero arbitrio temprando in lui ſi fattamente tutti gli mouimenti de l'animo, & tutti gl'appetiti ſuoi, che ſempre foſſero obedienti a l'imperio de la ragione. Vi aggiunſe dipoi il marauiglioſo dono de la originale giuſtitia. quindi uolſe che ſignoreggiaſſe a tutti gli altri animali. Le quali coſe tutte ageuolmente potranno li Parochi, per iſtruire li fedeli, raccogliere da la ſacra hiſtoria de' libri del Geneſi. Queſte coſe adunque intorno a la creatione de l'uniuerſo ſi debbono intendere per quelle due parole, Cæli & terræ: le quali tutte in breuità il Profeta ſanto compreſe in quelle parole: Tui ſunt cæli, & tua eſt terra: orbem terræ & plenitudinem eius tu fundaſti. Tuoi ſono li cieli, & tua è la terra: tu hai fatto il circuito de la terra & tutta la ſua pienezza. Ma ancora aſſai piu breuemente cio ſignificarono li Padri del Concilio Niceno, aggiunte nel ſimbolo quelle due parole, Viſibilium, & inuiſibilium. perche tutte le coſe, che ne l'uniuerſo ſon contenute, & che noi confeſſiamo da Dio eſſere ſtate prodotte, ouero caſcano ſotto li noſtri ſentimenti, & da quelli ſono conoſciute, & queſte ſon dette uiſibili, ouero con l'intelletto poſſono da noi eſſer cõpreſe, & queſte con il nome di inuiſibili ſono ſignificate. Ne biſogni in tal modo credere, Dio eſſere creatore & fattore di tutte le coſe, che noi penſiamo, che, poi che fu da Dio finita & fatta perfetta tutta l'opera del mondo, quelle coſe, che da lui furono prodotte, poteſſero dipoi mantenerſi ſenza l'aiuto de la ſua infinita uirtù. Imperoche ſi come per ſomma potenza, ſapienza, & bontà del creatore

Pſal. 88

furono tutte le coſe ridotte a l'eſſere loro : coſi, ſe a le coſe create la ſua perpetua prouidenza non fuſſe preſente, & ſe non le conſeruaſſe con la medeſima uirtù, cō la quale dal principio furono create; ſubito in niente ritornerebbono. il che manifeſtò la ſacra ſcrittura, quando diſſe: Quo modo poſſet aliquid permanere, niſi tu uoluiſſes, aut, quod a te uocatum non eſſet, conſeruaretur? Come potrebbe coſa alcuna conſeruarſi, ſe tu non uoleſſi? ouero come potrebbe conſeruarſi quello, che da te non fuſſe chiamato?

Sap. 11

Et nō ſolo Dio tutte le coſe, che ſono, con la ſua prouidenza conſerua, & amminiſtra; ma ancora, tutte quelle che ſi muouono, o fanno qualche coſa con loro interna uirtù, egli è, che le ſpinge al mouimento & operatione loro : tal che, quantunque non impediſca le attioni de le ſeconde cauſe, nondimeno egli è, che preuenendo con la ſua prouidenza le fa operare : concioſia che la ſua occultiſſima uirtù ſi eſtenda a tutte le coſe, &, come teſtifica il ſauio, peruenga con gran fortezza da un termine a l'altro, & diſponga il tutto ſuauemente. onde l'Apoſtolo ſanto diſſe quando appreſſo gli Athenieſi predicaua Dio, il quale eſſi, di lui ignoranti, honorauano : Non longe abeſt ab unoquoque noſtrum : in ipſo enim uiuimus, mouemur, & ſumus. Non è lontano da ciaſcun di noi : perche in lui uiuiamo, ci mouiamo, & ſiamo.

Sap. 8 — *Act. 17*

Et queſte coſe baſtino per dichiaratione del primo articolo. Faremo adunque fine, ſe prima daremo queſto breue auuertimento, che l'opera de la creatione è comune a tutte le perſone de la ſanta & indiuidua trinità. perche in queſto luogo del ſimbolo per la dottrina de gli Apoſtoli confeſſiamo il padre, creatore del cielo & de la terra. Ne le ſacre ſcritture poi leggiamo del figliuolo queſte parole, Omnia per ipſum facta ſunt : Per lui ſon fatte tutte le coſe. e de lo Spirito ſanto : Spiritus Domini ferebatur ſuper aquas : lo Spirito del Signore andaua ſopra l'acque. Et altroue : Verbo Domini cæli firmati ſunt, & Spiritu oris eius omnis uirtus eorum. Con la parola del

Ioan. 1 — *Gen. 1* — *Psal. 32*

Signore

Signore sono stati stabiliti li cieli, & con lo spirito de la sua bocca tutta la lor uirtù.

ARTICOLO SECONDO.

ET IN IESVM CHRISTVM, FILIVM EIVS VNICVM, DOMINVM NOSTRVM.

ET IN GIESV CHRISTO, FIGLIVOLO SVO VNICO, SIGNOR NOSTRO. Che l'utilita, che è deriuata a l' humana generatione da la fede & confessione di questo articolo, sia grande & abondantissima, lo mostra quel testimonio di santo Giouanni: Quisquis confessus fuerit quoniam Iesus est filius Dei, Deus in eo manet, & ipse in Deo. Qualunque confessera che Giesu è figliuolo di Dio, Dio dimora in lui, & egli in Dio. Lo dichiara ancora quella lode, che Christo signore nostro diede a Pietro, Principe de gli apostoli, per la quale lo dichiarò beato, quando disse: Beatus es Simon Bariona, quia caro & sanguis non reuelauit tibi, sed pater meus, qui est in cælis. Beato sei Simone, figliuolo di Iona, perche la carne & il sangue non ti ha reuelato questo, ma il mio padre, il quale è in cielo. Peroche questo è un fermissimo & stabilissimo fondamento de la nostra salute, & redentione: Ma perche il frutto di questa marauigliosa utilità s'intende massimamente, intesa la ruina da quel felicissimo stato, nel quale Dio hauea collocati li primi huomini; attenda diligentemente il Parocho di fare si, che gli fideli Christiani intendano & conoscano la cagione de le comuni nostre miserie & sciagure. imperoche, poi che il nostro primo padre Adam si parti & ribellò da la obedienza di Dio, & uiolò & preterì quella prohibitione, per la quale Dio gli disse: Ex omni ligno Paradisi comede, de ligno autem scientiæ boni & mali ne comedas: in quocunque enim die comederis ex eo, morte morieris: mangia de' pomi di tutti gli alberi pel Paradiso, ma non mangiare di quello de l'albero de la scienza del bene & del male: perche in qualunche

1. Ioan 4

Matth. 16

Gen. 2

che giorno di quello mangiarai ti morrai: traboccò & cadde in quella sommà calamità, per la quale fu priuo di quella santita & giustitia, ne la quale era stato constituito & sottoposto a tutti gli altri mali, li quali piu abōdante mente sono stati esplicati dal santo Cōcilio di Trēto. In segnerãno ancora li Parocihi, come per questo il peccato di Adã, & la pena del peccato non si fermò, ne restò in lui solo, ma da lui, come da seme & cagione, ragioneuolmente deriuò a tutta la sua posterita. Essendo adunque caduto da uno altissimo grado di degnità il genere humano, da quello non poteua in modo alcuno essere solleuato, o nel suo pristino stato restituito, per forze ò uirtu di huomini o di Angeli: perilche altro souuenimento non si poteua trouare, ne a tanta ruina dare altro soccorso, se l' infinita uirtù del figliuol di Dio (presa la debolezza de la nostra carne) non toglieua l' infinita malignità del peccato, & noi nel suo sangue a Dio non reconciliaua. La fede & la confessione di tal redentione è hora a gli huomini & è sempre per tutti li secoli stata necessaria a uoler conseguire & trouar salute, la quale Dio fin dal principio del mondo si degnò mostrare. perche in quella dannatione de l'humano genere, la quale subito segui dopo il peccato, ci fu ancora dimostrata la speranza de la redentione in quelle parole, con le quali manifestò al Diauolo il suo propio danno, nel quale per la liberatione de gli huomini doueua incorrere quãdo gli disse: Inimicias ponam inter te & mulierem, semen tuum & semen illius: ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo eius, Porrò inimicitie tra te & la donna, tra il tuo seme e'l suo: essa ti spezzerà il capo, & tu tenderai insidie al suo calcagno. Dipoi assai spesso confermò la medesima promessa, & piu chiaramente manifestò il suo consiglio, massime a quelli huomini, a quali uolse mostrare un singulare amore. Ma tra gli altri hauendo molte uolte aperto & significato questo misterio al Patriarca Abraam, allhora piu chiaramente glie lo dichiarò, quando egli obediēte a diuini comandamēti il suo unico

Gen. 3

Gen. 22

figliuolo

figliuolo Isaac uolse immolare: perche alhora gli disse Dio: Quia fecisti hanc rem, & non pepercisti filio tuo unigenito, benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut stellas cæli, & uelut arenam, quæ est in littore maris: possidebit semen tuum portas inimicorum tuorum: & benedicentur in semine tuo omnes gentes: quia obedisti uoci meæ. Perche tu hai fatto si gran cosa, & non hai perdonato al tuo figliuolo unigenito, io ti benedirò, & multiplicherò il seme tuo, come le stelle del cielo & come l'arena, che è nel litto del mare: il tuo seme possederà le porte de tuoi nemici: & nel tuo seme saranno benedette le generationi de la terra: perche tu hai obedito a la mia uoce. Per le quali parole si poteua ageuolmente comprendere, che da la stirpe & progenie di Abraam douea uenire uno, il quale, tutti gli huomini da la crudelissima tirannide di Satanasso liberati, arrecasse al mondo salute: & quello era necessario che fusse il figliuol di Dio, nato secondo la carne del seme di Abraam. Non molto tempo dipoi il Signore, accio che si conseruasse la memoria di questa promessa, fece il medesimo patto con Iacob Patriarca, nipote di Abraam. perche quando egli dormendo uide quella scala ritta sopra la terra, la cui sommità toccaua il cielo, & gli Angeli di Dio che ascendeuano & discẽdeuano per quella, (si come la scrittura testifica) udi ancora il Signore, il quale appoggiato a la scala gli disse: Ego sum dominus Deus Abraam, patris tui, & Deus Isaac: terram, in qua dormis, tibi dabo, & semini tuo, eritque semen tuum quasi puluis rerræ. Dilataberis ad orientem & occidentem, & septentrionem & meridiem, & benedicentur in te in semine tuo cunctæ tribus terræ. Io sono il Signore Dio di Abraam, tuo padre, & Dio d'Isaac: io ti darò la terra, ne la quale hora tu dormi, & al tuo seme. Sarà il tuo seme come il poluere de la terra. ti allargherai uerso oriente & occidẽte, Settrentione & mezzo giorno, & saranno benedette in te & nel tuo seme tutte le tribu de la terra. Ne lasciò ne'tempi, che seguirono dipoi, il

Gen. 28

Gen. 28

Signore Dio rinouare le medesima memoria di si alta promessa, & di eccitare & muouere il desiderio de la uenuta del Saluatore a la stirpe di Abraam, & a molti altri huomini, che uennero dopo di lui. Imperoche poi che fu costituita & ordinata la republica & religione Giudaica, allhora incominciò a farsi piu noto & manifesto al suo popolo, che a gli altri fatto non hauea. Imperoche le cose mute & inanimate significarono, & molti huomini predissero quali & quanti beni douesse portarci il promesso Saluatore, & redentore nostro Christo Giesu. Oltra di questo li Profeti, le cui menti & intelletti da un celeste lume furono illustrati, predissero al popolo, come se presenti fussero stati, il nascimento del figliuolo di Dio, & le sue opere marauigliose, le quali operò poi che nacque huomo, & uisse fra noi, la sua dottrina, li costumi, la sua conuersatione & modo di uiuere, la morte, la resurrettione, & tutti gli altri misteri. talmente che, se si togliesse uia quella diuersità, che è tra'l tempo presente e'l futuro, non uedremmo differenza alcuna tra le cose predette da li Profeti, & le predicate da gli Apostoli, & tra la fede de gli antichi Patriarchi, & la nostra. Ma è homai tempo di discorrere intorno a tutte le parti de l'articolo.

IESVS.

GIESV. Questo è il propio nome di quello, che è Dio & huomo, il quale significa Saluatore, non postogli a caso, o per giuditio & inuentione d'huomini, ma per consiglio & comandamento di Dio. Imperoche l'Angelo, che annuntiò a la sua madre Maria il suo diuino & marauiglioso concetto, cosi le disse: Ecce cõcipies in utero, & paries filium, & uocabis nomen eius Iesum. Ecco che conceperai nel tuo uentre; & partorirai un figliuolo, qua le chiamerai per nome Giesu. Dipoi a Giosef, sposo de la Vergine, nõ solo comandò che con tal nome chiamasse il fanciullo, ma ancora gli dichiarò per qual cagione in tal modo douesse esser nominato, quando disse: Ioseph, fili Dauid, noli timere accipere Mariam cõiugem tuam,

Luc. I.

Matth. I

tuam: quod enim in ea natum est, de spiritu sancto est: pariet autem filium, & uocabis nomen eius Iesum: ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum. Giosef, figliuolo di Dauit, non temere di accettare Maria tua sposa: perche quello, che in lei è nato, è opera de lo spirito santo: & partorirà un figliuolo, il quale chiamerai Giesu: perche egli farà saluo il suo popolo da' lor peccati. Et è cosa certa, che ne le diuine lettere si trouano molti chiamati con questo medesimo nome. perche il medesimo hebbe il figliuolo di Naue, che successe a Moise: & fu quello, che introdusse ne la terra di promissione quel popolo, che già Moise hauea liberato da l'Egitto: il che a Moise era stato negato. Col medesimo nome fu ancora detto il figliuolo di Iosedech saluatore. Ma quanto piu ueramente penseremo noi, che il nostro Saluatore debbi esser nominato con tal nome? il quale ha data & renduta la luce, la libertà, & la salute nõ a un solo popolo, ma a tutti gli huomini, che in tutti li secoli & eta sono stati, & saranno, non afflitti da la fame o da la tirannide Egittiaca, o Babilonica, ma oppressi da l'ombra de la morte, & legati da' durissimi lacci del peccato, & del Diauolo: & a li medesimi ha procacciata la ragione, & l'heredità del celeste regno, & al celeste padre gli ha riconciliati. In quelli uediamo adombrato il nostro Signore Giesu Christo, dal quale è stato il genere humano arricchito de li detti benefitii. Oltra di ciò, tutti quei nomi, che furono predetti douersi imporre al figliuolo di Dio, si referiscono a questo solo nome di Giesu. Peroche, conciosia che glialtri nomi significassero in qualche parte quella salute, che dare ci douea, questo solo ha contenuta in se & dimostrata la forza & propietà di tutta la salute humana.

Giesu Christo Re, Sacerdote, & Profeta sõ premo.

A questo nome, Giesu, è aggiunto il nome di Christo. che significa unto: & è nome di honore, & di offitio, & non è propio di una cosa sola, ma comune a molte, & a molti è stato imposto. perche quelli antichi padri nostri domandauano Christi li sacerdoti, & li Re, li quali Dio

per la degnità de l'offitio loro comandaua che fossero unti. perche li sacerdoti son quelli, che con assidue preghiere raccomandano il popolo a DIO, che offeriscono a Dio li sacrifitii, & che intercedono per il popolo. a li Re poi è commesso il reggimento & gouerno de' popoli, & a quelli massimamente appartiene l'auttorità de le leggi, il difendere la uita de gli innocenti, & il castigare l'audacia de rei. Perche adunque ambedue questi offitii par che in terra rappresentino la maiestà di Dio, però tutti quelli, che a l'offitio sacerdotale, o regale erano eletti, con l'unguento s'ungeano. Si costumaua ancora ungere li profeti, li quali, come interpreti & ambasciadori de l'immortale Dio, ci apriuano li celesti & diuini segreti, & ci esortauano a emẽdare & correggere li costumi scorretti con utili precetti, & con predire le cose, che doueuano auuenire. Ma poi che Giesu Christo, nostro Saluatore, discese in questo mondo, prese in se & esercitò gli offitii di queste tre persone, cioe del profeta, del sacerdote, & del Re: & per queste cagioni fu detto Christo, & unto, accio che tali offitii douesse esercitare, non per opera di huomo mortale, ma per uirtù del suo celeste padre, non con terreno unguento, ma con olio spirituale, poi che ne la santissima anima sua si diffuse la pienezza de lo Spirito santo, & la gratia & piu abondante copia di tutti li beni, che alcuna altra natura creata potesse riceuere. il che mostrò molto chiaramente il Profeta, quando parlando a l'istesso redentore disse: Dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem: propterea unxit te Deus, Deus tuus, oleo lætitiæ præ consortibus tuis. Tu hai amata la giustitia, & odiata la iniquità. onde ti ha unto, quello, che è tuo Dio, di olio di letitia sopra tutti li tuoi uguali. Il medesimo, & molto piu apertamente ancora dimostrò Isaia con queste parole: Spiritus Domini super me, eo quod unxerit Dominus me, ad annunciandum mansuetis misit me. Lo spirito del signore è sopra di me: perche il signore mi ha unto, & mi ha mandato a predicare a gli huomini mansueti. Fu adunque Giesu Christo huomo,

Psal. 44 · *Isa. 61*

profeta, & maestro, il quale ci insegnò la uolontà di Dio, & da la cui dottrina tutto il mondo ha riceuuto cognitione del celeste padre: il qual nome a lui piu propiamente & nobilmente conuiene: perche tutti quelli, che sono stati degni del nome di profeta, furono suoi discepoli, & per quella cagione particolarmente mandati, acciò che predicessero & manifestassero questo profeta, che doueua uenire a saluare tutti. Fu ancora Christo sacerdote, non di quello ordine, dal quale per l'antica legge li sacerdoti si eleggeuano de la tribu Leuitica, ma di quello, del quale cantò il profeta Dauit: Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech. Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech. de la qual cosa l'Apostolo Pauolo scriuendo a gli Hebrei trattò molto diligentemente. Ma noi conosciamo Christo per Re, non solo inquanto è Dio, ma ancora in quanto è huomo, & partecipe de la nostra natura: del quale l'Angelo disse: Regnabit in domo Iacob in æternum, & regni eius non erit finis. Regnerà ne la casa di Iacob in eterno, & il suo regno non harà fine. Il qual regno di Christo però è spirituale & eterno, & ha principio in terra, & in cielo perfettione, & esercita con marauigliosa prudenza gli offitii di Re uerso la sua Chiesa: perche egli la regge, egli la difende da l'impeto & insidie di tutti li suoi nimici: egli le da & prescriue le leggi; egli non solo le dona la santità, & la giustitia, ma ancora le concede la facoltà & le forze al perseuerare. & quantunque dentro a' confini & termini di questo regno siano cõtenuti cosi li buoni, come li rei; & per tanto tutti gli huomini, di ragione habbino in questo regno parte: nondimeno quelli oltra tutti gli altri pruouano la somma bontà & beneficẽtia del Re, li quali li suoi precetti seguitando menano una buona & innocẽte uita. Ne questo tal regno gli peruiene per ragione alcuna hereditaria, o humana; se ben egli ha tratto origine da illustrissimi & chiarissimi Re: ma fu fatto Re, perche Dio in quel to huomo cõferì & raccolse tutta quella potestà, maestà,

Psal. 109

Ad Heb. 5.7

Luc. 1

degnità,

degnità, & grandezza, di che la natura humana potea esser capace. A lui dunque diede il regno di tutto il mondo, & a lui tutte le cose, come già si è cominciato a fare, pienamente & perfettamēte ne l'estremo giorno del giuditio saranno soggette.

FILIVM EIVS VNICVM.

FIGLIVOLO SVO VNICO. Per queste parole assai piu alti & profondi misteri di Giesu si propōgono a' fedeli da douersi credere & contēplare, cioè, che Giesu è figliuolo di Dio, & uero Dio, si come è il padre, che eternalmente l'ha generato. Oltra di ciò, noi confessiamo lui essere la seconda persona de la diuina trinità, al tutto a l'altre due uguale. Imperoche niuna cosa disuguale o dissimile ne le diuine persone dee o esser o imaginarsi da noi, poi che di tutte confessiamo una istessa essenza, uolontà, & potestà. ilche essendo chiaro per molti luoghi de la santa & diuina scrittura, quel nobilissimo testimonio di S. Giouanni apertissimamente lo manifesta: In principio erat uerbum, & uerbum erat apud Deum, & Deus erat uerbum. Nel principio era il uerbo, e'l uerbo era apresso Dio, & Dio era il uerbo. Ma quando noi ascoltiamo, Giesu esser figliuol di Dio, nissuna cosa terrena o mortale ci deuemo imaginare del suo nascimēto: ma ben deuemo, quel nascimento, per cui eternamente il padre generò il figliuolo, il quale non potiamo con ragione alcuna perfettamente comprendere, adorare con una somma pietà, & con gran diuotione di cuore, & quasi stupefatti per la marauiglia di tanto misterio esclamare col Profeta: Generationem eius quis enarrabit? Chi sarà mai, che il suo nascimento possa narrare? Si dee dunque credere, il figliuolo essere de la medesima natura, de la medesima sapienza, & potenza, de la quale è il padre, si come nel Simbolo Niceno assai piu chiaramente confessiamo, nel quale si dice, Et in Iesum Christum, filium eius unigenitum, & ex patre natū ante omnia secula, Deum de Deo, lumen de lumine, Deum uerum de Deo uero, genitum non factum, consubstantialem patri, per quem omnia

Ioan. 1

Isa. 53

facta

facta sunt. Et in Gieſu Chriſto, figliuol ſuo unigenito, & nato del padre innanzi a tutti li ſecoli, generato non fatto, conſuſtantiale al padre, per il quale tutte le coſe ſon fatte: Hor tra tutte queſte coſe, le quali con qualche ſimilitudine ci uengono a manifeſtare il modo, & l' ordine de la eterna generatione, quella pare che piu ſi auuicini a la uerità, la quale ſi prende da la cogitatione de l' animo noſtro. & per queſto l'Euãgeliſta S. Giouanni chiamò il figliuolo di Dio Verbo. perche ſi come la mẽte noſtra, ſe medeſima in un certo modo intendendo, forma una imagine di ſe ſteſſa, la quale li Theologi diſſero il uerbo de la mente: coſi parimente Dio, (quanto però poſſono le coſe humane a le diuine paragonarſi) ſe ſteſſo intendendo, genera il ſuo eterno Verbo. E ben uero, che ancora è molto utile il contemplare quel, che la fede ci propone, & con ſincera & pura mente credere & confeſſare Gieſu Chriſto uero Dio, & uero huomo, generato come Dio auanti a tutte l'età de' ſecoli da l'eterno padre, ma come huomo nato in tempo da la ſua madre Maria uergine. E quantunque noi intendiamo in lui due natiuità, nondimeno un ſolo figliuolo crediamo eſſere. imperoche una ſola perſona è quella, ne la quale conuiene la natura diuina & l'humana. & riſpetto a la diuina generatione, non ha fratelli, o coheredi alcuni, eſſendo egli l'unico figliuol del celeſte padre, & noi huomini opera & fattura de le ſue mani; ma conſiderando poi la natiuità humana; non ſolo egli molti dimãda ſuoi fratelli, ma gli tiene ancora in luogo di fratelli, acciò che inſieme ſeco ſi acquiſtino la gloria de la paterna heredità. Queſti ſon quelli, che con fede hanno accettato Chriſto per lor Signore: & quella fede, che col nome & con la uoce confeſſano, dimoſtrano con le opere iſteſſe, & con gli offitii di charita: a tale, che da l'Apoſtolo fu detto primogenito in molti fratelli.

1. Ioan. 1

Ad Rom. 8

DOMINVM NOSTRVM.

SIGNOR NOSTRO. Molte coſe del Saluatore noſtro ne le ſacre lettere ſi dicono, de le quali, è coſa certa, che

che altre a lui si conuengano inquanto Dio, altre inquanto huomo. perche da le sue diuerse nature ha riceuute le diuerse loro proprietà. Diciamo adũque in uerità Christo essere onnipotente, eterno, immenso. le quali cose ha da la natura diuina. Diciamo poi del medesimo, ch' egli ha patito, ch' egli è morto, ch'egli è risuscitato. le quali cose niuno dubita conuenirsi a la natura humana. Ma oltra di queste proprietà, ne ha alcune altre, che si appropriano ad ambedue le nature, come è quella di questo luogo, doue diciamo, Dominum nostrum. Se adũque questo nome si referisce ad ambedue le nature, meritamente si dee dire Christo signore nostro. imperoche si come egli è Dio eterno, come è il padre; cosi parimente è Signore di tutte le cose, come il padre. E come egli non è uno Dio diuerso dal padre, ma è al tutto il medesimo Dio, cosi nõ è dal padre un diuerso Signore, ma è un medesimo. Et non solo, inquãto egli è Dio, ma ancora molto cõuenientemẽte per molte ragioni, in quãto egli è huomo, è detto nostro Signore. E parimẽte, perche egli fu il nostro redentore, & egli ci liberò da peccati, a ragione si prese questa potestà di esser detto & essere in uerità nostro Signore: perche cosi ci insegna l'Apostolo, quando dice: Humiliauit semet ipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis: propter quod & Deus exaltauit illũ, & dedit illi nomẽ, quod est super omne nomen, ut in nomine Iesu omne genuflectatur cælestium, terrestrium, & infernorum; & omnis lingua confiteatur, quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei patris. Humiliò se stesso, fatto fino a la morte obediente, & a la morte de la croce: perilche Dio lo esaltò, & gli donò un nome, che è sopra ogni altro nome, si che nel nome di Giesu ogni ginochio si pieghi de le creature celesti, terrestri, & infernali, & ogni lingua confessi, che il Signor Giesu Christo è ne la gloria di Dio Padre. Et egli di se stesso parlando dopo la sua resurrettione disse: Data est mihi omnis potestas in cælo, & in terra. A me è stata data ogni potestà cosi in cielo,

Ad Phil. 2

Matth. 28

cielo, come in terra. E detto ancora Signore per un'altra cagione: & queſta è, perche in una ſola & iſteſſa perſona ſono congiunte due nature, la diuina & l'humana. Et però per queſta marauiglioſa congiuntione meritò (ſe bene per noi non fuſſe morto) di eſſer conſtituito Signore comunemente non ſolo di tutte le coſe create, ma piu particolarmenter de fedeli, li quali a lui obediſcono, & cō gran prontezza & ſollicitudine di animo gli ſeruono.

Reſta adunque hora, che il Parocho eſorti il popolo fedele, & gli facci ſapere, come è coſa ragioneuoliſſima, che noi oltra tutti gli altri huomini, che da lui habbiamo riceuuto il nome & da Chriſto ſiamo detti Chriſtiani, & nō potiamo homai nō conoſcere quanti ſiano ſtati li beneficij, che da lui habbiamo riceuuti, & maſſime, che per ſuo dono ſingolare noi intendiamo per fede tutte le coſe ſopradette; è coſa ragioneuole, dico, che noi medeſimi, come obligati ſerui, in perpetuo ci dedichiamo, & conſecriamo al noſtro redentore, & al noſtro Signore: il che promettemmo auāti a le porte de la chieſa quando prima nel ſanto batteſimo fummo a la ſua militia deſcritti. perche allora dichiarāmo, che noi al tutto renuntiauamo al mondo, & a Satanaſſo, & che tutti ci donauamo a Gieſu Chriſto. Hora ſe, per eſſer ne la Chriſtiana militia riceuuti, & accettati, allhora con ſi ſanta & ſollenue profeſſione ci dedicammo al noſtro Signore; di che graue ſupplitio ſaremo degni, ſe, poi che ſiamo entrati dentro a la chieſa, poi che habbiamo conoſciuta la uolontà & le leggi di Dio, poi che habbiamo riceuuta la gratia de' ſacramenti, noi uiueremo ſecondo li comandamenti, & le leggi del mondo, & del Diauolo, non altrimenti che ſe, poi che col batteſimo fummo purgati, haueſſemmo dato il nome al mondo & al Diauolo, & non a Chriſto noſtro Signore & noſtro redētore? Ma qual animo ſarà quello, che non auuampi & nō ſi accenda di ſiamme d'amore, uedendo coſi benigna & pronta uolontà di tanto Signore uerſo di noi? il quale, quantunque noi ci ritrouiamo in ſua poteſtà & ſignoria a guiſa di

ſerui

ſerui, redenti col ſuo ſangue, nondimeno tantà è la charità, con che ci ama, che non ci chiama ſerui, ma amici, ma fratelli? Queſta è per certo una giuſtiſſima cagione, (& non ſo, s'io mi dica la maggiore di tutte) per la quale noi deuemo in perpetuo per noſtro Signore riconoſcerlo, & per tale honorarlo, & adorarlo.

Ioan. 5

ARTICOLO TERZO.

QVI CONCEPTVS EST DE SPIRITV SANCTO, NATVS EX MARIA VIRGINE

IL QVALE E STATO CONCETTO DI SPIRITO SANTO, NATO DI MARIA VERGINE.

Da le coſe, che nel ſuperiore articolo ſi ſono dichiarate, poſſono beniſſimo li fedeli Chriſtiani conoſcere, che il noſtro Signore Dio ha fatto a l' humana natura un grandiſſimo & ſingolariſſimo benefitio, hauendoci liberati da la ſeruitu di un tiranno crudeliſſimo, & ridotti in libertà. ma ſe ci proporremo ancora auãti a gli occhi il conſiglio e'l modo, per il quale cio ha uoluto fare, giudicheremo ſenza alcun dubio, che la diuina beneficentia & bõta uerſo di noi è ſtata grandiſſima & chiariſſima. La grandezza adunque di queſto miſterio (il quale aſſai ſpeſſo le ſacre lettere ci propongono da conſiderare, come principale capo di tutta la noſtra ſalute) il Parocho con la eſplicatione di queſto terzo articolo incomincierà a manifeſtare: del quale dimoſtrera queſta eſſer l'intelligenza, che non douemo credere & confeſſare prima Gieſu Chriſto, unico Signor noſtro, figliuol di Dio, quãdo per noi nel uentre de la Vergine preſe l'humana carne, non per uirtu di humano ſeme, come gli altri huomini, eſſere ſtato concetto, ma ſopra ogni ordine di natura per uirtù de lo ſpirito ſanto, talmente che la medeſima perſona, eſſendo & reſtando Dio, (il che era fin da la ſua eternità) ſi fece huomo, ilche non era ſtato prima. le quali parole coſi douerſi intendere, chiaramente ſi uede ne la confeſſione del ſacro Concilio Conſtantinopolitano, doue ſi legge,

Qui

Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de cælis, & incarnatus est de spiritu sancto ex Maria uirgine, & homo factus est. Il quale per cagione di noi huomini & de la nostra salute discese da' cieli, & si incarnò di spirito santo di Maria uergine, & si fece huomo. Il medesimo esplicò ancora S. Giouanni euãgelista, come quello, che dal sacrato petto de l'istesso Signore & Saluatore nostro, hauea tratta la cognitione di si alto misterio. Imperoche, poi che la natura del diuino Verbo con quelle parole hebbe dichiarata, In principio erat uerbum, & uerbum erat apud Deum, & Deus erat uerbum: Nel principio era il uerbo, e'l uerbo era appresso Dio, & Dio era il uerbo: a l'ultimo cosi conchiuse: Et uerbum caro factum est, & habitauit in nobis: Il uerbo si fece carne, & habitò fra noi. Imperoche il uerbo & l'hipostasi, ouero (per dirla piu chiaramente) la persona de la diuina natura, talmente assunse l'humana natura, che era una istessa la hipostasi o persona de la natura diuina, & de l'humana: onde auuenne, che per si marauigliosa congiuntione, quella persona conseruasse le operationi & le propietà di ambedue le nature, & cosi (si come ben disse quel gran Pontefice Leone) Ne la glorificatione consumasse l'inferiore natura, ne da la assuntione fusse diminuita la superiore.

Ioan. 1

Leo. papa.

Ma perche non è da lasciare indietro la dichiaratione de le parole; però dee il Parocho insegnare, che, quãdo noi diciamo, il figliuol di Dio per uirtù de lo spirito santo esser stato concetto, questa sola persona de la diuinissima trinità non ha operato il misterio de l'incarnatione. perche quantunque il solo figliuolo assumesse l'humana natura, nondimeno tutte le persone de la santissima trinità, padre, figliuolo, & spirito santo, furono auttori di questo misterio. perche dee osseruarsi & tenersi quella regola de la christiana fede, che tutte le cose, che Dio fuor di se opera ne le creature, sono comuni a tutte tre le persone, & che una non opera senza l'altra, o una piu che l'altra. Ma che una persona proceda da l'altra, questo solo

solo non puo esser comune a tutte le persone. perche il figliuolo solo è generato dal padre: lo Spirito santo dal Padre & dal figliuolo procede: tutto quello poi, che fuor di loro esce, operano le tre persone senza alcuna differenza. & di questa sorte di cose dee tenersi essere l'incarnatione del figliuol di Dio. Ma se ben la uerità è questa, sogliono però le sacre lettere di quelle cose, che sono a tutti le persone comuni, attribuirne una a questa particolar persona, un'altra a quella, come la somma potestà sopra tutte le cose attribuiscono al padre, la sapienza al figliuolo, l'amore a lo Spirito santo. Et perche il misterio de la diuina incarnatione ci manifesta & dichiara una singolare & immensa benignità di Dio uerso di noi, però per una certa particolare ragione si attribuisce tale opera a lo Spirito santo.

C.4.

In questo misterio si considerano alcune cose fatte sopra l'ordine de la natura, alcune per uirtù naturale. Et che sia il uero, che noi crediamo del purissimo sangue de la uergine madre esser formato il corpo di Christo; in quello noi confessiamo la uirtù de l'humana natura; essendo cosa comune a tutti li corpi humani, l'esser formati del sangue de la madre. Ma quello, che supera ogni ordine di natura, & ogni humana intelligenza, è che subito che la beata uergine, accõsentendo a le parole de l'Angelo, disse, Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundũ uerbum tuum: Ecco l'ancilla del Signore sia fatto a me come tu hai detto: subito il santissimo corpo di Christo fusse formato, & a lui l'anima rationale fusse congiunta, & in quello istante fusse perfetto Dio, & perfetto huomo. Et che questa fusse una nuoua & marauigliosa opera de lo Spirito santo, niuno è che possa dubitare: conciosia che (seruando l'ordine de la natura) niuno corpo se non dentro al termine & spatio di tempo ordinato & prescritto da la natura possa da l'anima essere informato. A questo si aggiugne un'altra marauiglia nõ piccola, che subito che l'anima fu infusa nel corpo, insieme a la diuinità il corpo & l'anima fu unita, perilche fu insieme formato

Luc. 1

mato il corpo & animato & a la diuinità congiunti il corpo & l'anima. Et di qui nacque, che nel medeſimo punto & iſtante di tempo fuſſe perfetto Dio, & perfetto huomo, & la ſantiſſima uergine fuſſe detta ueramente & propiamente madre di Dio, & de l'huomo: perche nel medeſimo momento haueua concetto Dio & l'huomo: ilche le fu da l'Angelo ſignificato, quando le diſſe: Ecce concipies in utero, & paries filium, & uocabis nomen eius Ieſum: hic erit magnus, & filius altiſſimi uocabitur. Ecco, che conceperai nel tuo uentre, & partorirai un figliuolo, & chiameralo per nome Gieſu: queſto ſarà grande, & chiamato figliuolo de l'altiſſimo. Et coſi uenne a effetto quello, che Iſaia hauea predetto: Ecce uirgo concipiet, & pariet filium: Ecco che una uergine conceperà, & partorirà un figliuolo. Il medeſimo manifeſtò Eliſabet, quando ripiena di Spirito ſanto, inteſe & conobbe la concettione del figliuolo di Dio, con queſte parole: Vnde hoc mihi, ut ueniat mater Domini mei ad me? Onde mi uien queſto, che la madre del mio Signore uenga a me? Ma ſi come il corpo di Chriſto fu formato da puriſſimi ſangui de la intemerata Vergine, ſenza opera alcuna di huomo, (come di ſopra ſi è detto) ma per ſola uirtù de lo Spirito ſanto: coſi parimente, come prima fu concetto, l'anima ſua riceuette una abondantiſſima copia di Spirito ſanto, & una copioſiſſima abondanza di gratie & di doni. Peroche, non come a gli altri huomini, li quali ſono ſtati ripieni di ſantità, & di gratia, coſi a lui diede Dio lo ſpirito a miſura, come bene teſtificò l'Apoſtolo Giouanni, ma infuſe ne la ſua anima coſi abondantemente ogni gratia, che poi tutti noi de la ſua pienezza habbiamo pigliato. Ne ancora dee eſſer detto figliuol di Dio adottiuo, quantunque haueſſe quello ſpirito, per il quale li ſanti huomini conſeguono l'adottione de figliuoli di Dio: perche eſſendo figliuol di Dio per natura, non biſogna in modo alcuno perſuaderſi, che a lui conuenga la gratia, o il nome de l'adottione.

Luc. 1
Iſa. 7
Luc. 1
Ioan. 3
Ioan. 1

D Queſto

Queſte ſono quelle coſe, che intorno al marauiglioſo miſterio de la concettione del figliuolo di Dio habbiamo giudicato douerſi eſplicare: per le quali acciò che a noi poſſa deriuare un ſalutifero frutto, debbono li fedeli principalmente ridurſi a la memoria & ſpeſſo rauuolgerſi ne l'anima, quello, che l'humana carne ha aſſunta, eſſere Dio, & Dio eſſerſi fatto huomo, in un' modo ſi ineſcogitabile, che a noi non è poſſibile con l'intelletto capirlo, non che con le parole eſplicarlo: finalmente Dio eſſerſi uoluto fare huomo, accio che noi, che ſiamo huomini, haueſſemmo a naſcere figliuoli di Dio. Poi che queſte coſe con grande attentione hauranno cōſiderate, allhora tutti quelli miſteri, che ſotto queſto articolo ſi contengono, con humile & fedele animo credano, & adorino, ne uoglino quelli troppo curioſamente inueſtigare, o di quelli ricercare la ragione: il che rade uolte ſenza gran pericolo può da gli huomini eſſer fatto.

NATVS EX MARIA VIRGINE.

NATO DI MARIA VERGINE. Queſta è la ſeconda parte di queſto articolo: ne l'eſplicar de la quale il Parocho uſerà gran diligēza: conciofia che li fedeli debbano credere, che il Signor Gieſu Chriſto ſia concetto non ſolo per uirtù de lo Spirito ſanto, ma ancora nato di Maria uergine. la fede & uerità del qual miſterio con quanta letitia & giocondità di animo dee eſſer conſiderata, & meditata, lo dichiara la uoce de l'Angelo, il quale prima portò al mondo queſta feliciſſima nouella, quando diſſe: Ecce Euangelizo uobis gaudium magnum, quod erit omni populo. Io ui annuntio un gaudio grande, il quale harà tutto l'human genere. Et non ſolo per queſto, ma per quella gioconda canzona, che fu da la celeſte militia cātata: Gloria in altiſſimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ uolūtatis. Gloria ſia in cielo a Dio, & in terra pace a gli huomini di buona uolontà. Di qui incominciò ancora a adempirſi quella magnifica promeſſa, fatta da Dio ad Abraam: al quale fu detto, che uerrebbe un tempo, nel quale ſarebbono nel ſuo ſeme

Luc. 2

Luc. 2

tutti

tutti gli huomini benedetti. Perche Maria, la quale noi ueramente confessiamo & honoriamo come madre di Dio, (perche ha partorito una persona, che fu insieme homo & Dio) trasse origine dal Re Dauid: Ma si come la concettione uinse & superò al tutto ogni ordine di natura, cosi parimente nel suo nascimento non si uede, ne si considera cosa, che non sia celesto & diuina. Oltra di questo, (cosa ueramente oltra ogni altra marauigliosa) nasce de la madre sua senza nocumento, e uiolatione alcuna de la materna uerginità: & si come poi usci del sepolcro, restando chiuso, & sigillato, & entrò a li suoi discepuli, restando le porte serrate, ouero (per non ci partire da quelle cose, che ogni giorno naturalmente uediamo auuenire) come li raggi del sole penetrano la solida sostãza del uetro, ne pero lo spezzano, o in parte alcuna l'offendono, cosi in simile & piu alto modo Giesu Christo, dal materno uentre, senza alcun nocumento de la materna nerginita, uenne in luce, & usci al mondo. perche noi non restiamo mai con perpetue & uerissime lodi celebrare l'incorrotta & perpetua uerginita de la intemerata madre di Christo. il che fu fatto per uirtu de lo Spirito santo, il quale ne la concettione & parto del figliuolo fu talmente presente & fauoreuole a la madre, che le diede la fecondita, & le conseruò la perpetua uerginita. Suole talhora l'Apostolo chiamare Giesu Christo l'ultimo Adam, & al primo Adam paragonarlo. perche si come nel primo tutti gli huomini riceuono la sentenza de la morte, cosi nel secõdo a tutti è restituita la uita. et si come Adam, in quanto a la naturale conditione, fu padre di tutto l' human genere: cosi Christo è auttore de la gratia & de la gloria. Nel medesimo modo adunque a noi sara lecito far cõparatione de la uergine madre a l'antica madre Eua: talmẽte che a la prima Eua corresponda la seconda, che è Maria, si come il secondo Adam, che è Christo, al primo Adam esser correspondente habbiamo dimostrato. Et che ciò sia il uero; Eua perche al serpente diede fede, portò a l'hu-

Gen. 22

Ioan. 20

1. ad Cor. 15

man genere la maledittione, & la morte: Maria, poi che a l'Angelo credette, per diuina bontà fu fatto, che fusse a gli huomini concessa la benedittione & la uita. Per cagione d'Eua nasciamo figliuoli de l'ira: da Maria habbiamo riceuuto Giesu Christo, per il quale siamo regenerati figliuoli de la gratia. A Eua fu detto, In dolore paries filios: Partorirai li figliuoli con dolore: Maria fu da questa legge liberata, come quella, che, salua l'integrità de la uirginal pudicitia, senza sentir dolore alcuno, si come di sopra si è detto, produsse al mondo Giesu Christo, figliuol di Dio.

Gen 3

Profetie & figure de la concettione & natiuità di Giesu Christo.

Essendo adunque tanti & tali li sacramenti di questa marauigliosa concettione & natiuità; fu cosa conueniente a la diuina prouidenza, che con molte figure & profetie fossero innanzi significati. onde li santi Dottori hanno inteso & dichiarato, che a questo proposito siano molti luoghi de la santa & diuina scrittura, & massime quella porta del santuario, la quale Ezechiel uide chiusa: ancora quella pietra, che dal monte senza mani fu recisa, si come si legge apresso Daniel, la qual poi diuentò un monte grande, & riempi tutta la terra: dipoi la uerga di Aaron, la qual sola tra tutte le uerghe de principali d'Israel germogliò: & il rouo, che Moise uidde ardere, & non consumarsi. Il santo Euangelista Luca con molte parole descrisse l'historia de la natiuità di Christo: & pero noi non ne diremo altro: potendo il Parocho facilmente leggerla. Ma dee molto bene attendere, che questi misterij, che sono scritti per nostra dottrina & istruttione, restino impressi ne gli animi & ne le menti de' fedeli: prima, acciò che, con la memoria di tanto benefitio, rendano qualche gratia a Dio, di quello auttore, & donatore: dipoi, acciò che questo eccellente & singolare essempio di humilità si propõgano auanti a gli occhi per douerlo imitare. perche niuna cosa ci puo essere piu utile & piu accõmodata a reprimere la superbia de l'animo nostro, che il pensare spesso, che Dio talmente si humilia, che con gli huomini la sua gloria comunica, & par-

Ezech. 44
Dan. 2
Num. 17
Exod. 3
Luc. 2
Ad Ro. 15

tecipa l'infermità & fragilità de gli huomini. Dio si fa huomo, & quella somma & infinita maiestà a l'huomo serue, al cui cenno le colonne del cielo tremano, & temono; & quello nasce in terra, che gli Angeli adorano in cielo. Facendo adunque Dio per cagion nostra si fatte cose; che douremo fare noi per satisfare & obedire a lui? con quanto lieto & pronto animo deuemo tutti gli offitij & opere di humilità amare, et abbracciare, & esequire? Considerino qui li fedeli Christiani, con che salutifera dottrina Christo nascendo ci istruisca, & insegni, prima che uoce alcuna possa mandar fuori. Nasce bisognoso, & pouero: nasce pellegrino & forestiero in un pouero albergo: nasce in un uil presepio: nasce in mezo al freddo uerno: perche cosi scriue S. Luca, Factum est, cum essent ibi, impleti sunt dies, ut pareret, & peperit filium suum primogenitum, & pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in præsepio, quia non erat ei locus in diuersorio. Auuenne che, trouandosi in quel luogo, uennero li giorni del parto, & partori il suo figliuolo primogenito, & l'inuolse ne' panni, & lo posò nel presepio: perche non trouò luogo da stare ne l'albergo. Puote l'Euangelista in piu humili & basse parole concludere tutta la maiestà, & la gloria del cielo, & de la terra? Ne uolse dire, che non era luogo da stare nel diuersorio, ma che quello non ui trouò luogo, il quale disse: Meus est orbis terræ, & plenitudo eius. Mio è il circuito de la terra, & la sua pienezza. Il che ancora testificò l'altro Euangelista, quando disse: In propria uenit, & sui eum non receperunt. Venne in casa sua propia, & li suoi non lo uolsero accettare.

Iob 26

Luc. 2

Psal. 49

Ioan. 1

Queste cose poi che li fedeli si hauranno proposte auanti à gli occhi; allhora pēsino tra loro come Dio ha uoluto sottometersi a la fragilità, & humilità de la carne nostra, solo per collocare il genere humano in uno altissimo grado di degnità. perche sol quello basteuolmente dichiara l'eccellente dignità & prestanza de l'huomo, la quale per diuino benefitio gli è stata donata, che quello

Con quanto studio di pieta debbi essere honorato e rimembrato il misterio

de l' incarnatione del figliuol di Dio. istesso, che è uero & perfetto Dio, fusse huomo: tal che homai noi potiamo gloriarci, che il figliuolo di Dio sia nostra carne, nostre ossa, & nostre uiscere. il che non è lecito fare a quelli beatissimi spiriti Angelici: impero-*Ad Heb. 2* che, come bẽ disse il santo Apostolo, Nusquã Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit. Non prese per tempo alcuno la natura Angelica, ma si bene il seme di Abraham. Deuemo ancora molto ben guardarci, che con graue nostro danno non ci interuenga, che si come a lui mancò il luogo, doue nascesse ne l'albergo di Bethleẽ; cosi, quando non piu nasce in carne, non possa ne' nostri cuori trouar luogo, doue possa nascere in spirito. perche essendo de la salute nostra oltra modo auido, questo uehementemente desidera. Imperoche, si come egli per uirtù de lo spirito santo, sopra ogni ordine di natura si fece huomo, & nacque tra noi, & fu talmente santo, che *Ioan. 1* piu tosto è l'istessa santità: cosi parimente fa dibisogno, *Ad Ro. 6. 7* che noi non piu nasciamo di peccati, ne di carnale uolontà, & concupiscentie, ma di Dio, & dipoi come nuoua creatura caminiamo in nouità di spirito, & che conseruiamo quella santità & integrità di mente, la quale a gli huomini per spirito di Dio regenerati è massimamẽte richiesta. & pero in tal maniera esprimeremo in noi istessi qual che imagine di questa cõcettione & natiuità del figliuolo di Dio, la quale con animo fedele crediamo: & cosi credendo, la sapienza di Dio, che nel misterio si sta ascosa, *1 ad Cor. 2* risguardiamo, & adoriamo.

ARTICOLO QVARTO.

PASSVS SVB PONTIO PILATO, CRVCIFIXVS, MORTVVS, ET SEPVLTVS,

IL QVALE PATI SOTTO PONTIO PILATO, FV CROCIFISSO, MORTO, ET SEPOLTO.

Quanto sia necessaria la cognitione di questo articolo, & quanto diligentemente il Parocho dee hauer cura, che li fedeli

fedeli spesse uolte si riducano a la mente la memoria de la passione del Signore, l'insegna l'Apostolo, il quale niente altro testificò sapere se non Giesu Christo, & questo crocifisso. Per ilche in questa materia dee mettersi ogni studio & opera, per far si, che sia chiarissimamente manifesta: onde li fedeli, da la memoria di tanto beneficio eccitati, tutti si riuolgano a risguardare l'amore & la bontà di Dio uerso di noi. Ne la prima parte di questo articolo adunque (perche de la seconda si dirà piu disotto) la fede ci propone da credersi, che il Signor nostro Giesu Christo, mentre che Pontio Pilato per comandamento di Tiberio Cesare gouernaua la prouincia de la Giudea, fu confitto in croce. imperoche egli fu preso, schernito, & offeso con uarie ingiurie, & diuerse sorti di tormento, & finalmente leuato in croce. Ne dee alcuno dubitare, che la sua benedetta anima non sentisse, quanto a la parte inferiore, tali afflittioni, & dolori. perche hauendo egli ueramente assunta la natura humana, bisogna confessare, che egli ne l'animo suo sentisse uno acerbissimo & grauissimo dolore: & però disse: Tristis est anima mea usque ad mortem. L'anima mia è si trista & dolente, che io sento quasi la morte. Imperoche se bene a la diuina persona fu congiunta l'humana natura: nondimeno per questa congiuntione nõ sentì minor dolore: ne manco acerba fu la passione, che se tal congiuntione non fusse stata fatta: cõciosia che in una istessa persona di Giesu Christo si conseruassero le propieta di ambedue le nature, cioè de la diuina & de l'humana. Onde quello, che era passibile & mortale, cosi restò: & quello, che era impassibile & immortale, quale noi sappiamo essere la diuina natura, ritenne la sua propietà. Et che in questo luogo noi uediamo con tanta diligẽza essere osseruato, che Giesu Christo pati in quel tempo, nel quale Pontio Pilato gouernaua la prouincia de la Giudea; il Parocho mostrerà ciò essere stato fatto, perche la cognitione di si gran negotio, & tanto necessaria, douea a ciascuno esser piu chiara, quando di tal fatto si descriuesse un

1. ad Cor. 2

Matth. 26
Marc. 14

determinato tempo, ſi come leggiamo hauer fatto l'Apoſtolo S.Pauolo: & ancora perche per quelle parole ſi manifeſta, che tutto quello, che il Saluatore prediſſe, è auuenuto, quando diſſe: Tradent eum gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum. Lo daranno in mano de' gentili a eſſere ſchernito, flagellato, & crocifiſſo.

1. ad Tim. 6

Matth. 20

Perche Chriſto patiſſe morte ſopra il legno.

Ma perche egli uoleſſe particolarmente patire morte ſopra il legno de la croce, queſto ancora ſi dee affermare eſſere auuenuto per diuin conſiglio; acciò che, onde la morte era nata, quindi reſurgeſſe la uita. perche il ſerpente, che nel legno li primi noſtri padri hauea uinti & ſuperati, da Chriſto nel legno de la croce fu uinto. De la qual coſa molte ragioni ſi poſſono addurre, le quali li noſtri ſanti antichi padri hanno ampiamente trattate, per moſtrare eſſere ſtato conueniente, che il redẽtore noſtro piu che altra patiſſe la morte de la croce. Ma auuertiſca il Parocho, che ſolo baſta credere, che il Saluatore uolſe eleggere quella ſorte di morte, la quale era piu atta & accommodata a la redentione del genere humano, ſi come niuna puote ritrouarſi piu uituperoſa & indegna. perche non ſolo appreſſo li gentili il ſupplitio de la croce abomineuole & ignominioſo fu ſempre giudicato, ma ancora ne la legge di Moiſe è detto quell'huomo maladetto, che è appeſo nel legno. Ne dee laſciare indietro in modo alcuno il Parocho l'hiſtoria di queſto fatto, la quale diligentiſſimamente da' ſanti Euangeliſti è ſtata narrata, acciò che almeno li principali capi di queſto miſterio, li quali piu ſono neceſſari al confermare la uerità de la noſtra fede, ſiano a li fedeli chriſtiani manifeſti. perche in queſto articolo, come in un fondamento, la Chriſtiana religione & fede ſi appoggia, & ſi ferma. il qual fondamento ſe è fermo, tutte l'altre coſe poi, ſi puo dire, che ſiano ottimamente ſtabilite. peroche ſe alcuna altra coſa è, che arrechi difficultà a l'humano intelletto; il miſterio de la croce certamẽte è di tutti piu difficile: & apena puo da noi eſſere compreſo, come la noſtra ſalute

Deut. 21
Ad Gal. 3

dependa da la croce, e da uno, che ne la croce sia stato appeso. Ma in questo apparisce marauigliosa la diuina prouidenza, come ne insegnò l'Apostolo. imperoche essendo che ne la sapienza di Dio il mondo con la sua sapienza non conobbe Dio, piacque a Dio con la stoltitia de la predicatione far salui li credenti. Onde non è da marauigliarsi, se li Profeti auanti a l'auuenimẽto di Christo, & gli Apostoli dopo la sua morte & resurrettione tanto si affaticarono per far credere a gli huomini questo essere il uero Redentore del mondo, & cosi gli ridussero sotto la uera potestà & obedienza di Christo crocifisso. Onde il Signore, essendo il misterio de la croce remotissimo da ogni humana ragione, subito dopo il peccato non restò mai & con le figure & con le profetie significare & predire la motte del suo figliuolo. Et per dire alcune poche cose intorno a le figure: Primieramente Abel, occiso per l'inuidia del fratello, dipoi il sacrifitio d'Isaac, in oltra l'agnello, il quale li Giudei a l'uscir de la terra de l'Egitto immolarono, il serpẽte di bronzo, il quale Moise eleuò nel diserto, mostrauano la figura de la passione & morte di Christo nostro signore. Quanto a li Profeti, che molti si ritrouassero, che di quella profetassero, è cosa si nota & chiara, che non fa bisogno in questo luogo manifestarla altrimenti. Ma sopra tutti gli altri, (per lasciare di dire di Dauit, il quale ha trattato ne' suoi salmi tutti li principali misteri de l'humana redentione) gli oracoli & profetie d'Isaia son cosi chiari & aperti, che si puo ragioneuolmente affermare, lui hauer piu tosto narrata una cosa gia fatta, che hauer predetto una da douersi fare.

1. ad Cor. 1 — *Gen. 4* — *Gen. 22* — *Exod. 12* — *Num. 21* — *Ioan. 3*

MORTVVS, ET SEPVLTVS.

MORTO, ET SEPOLTO. Per queste parole il Parocho esplicherà douersi credere, che Giesu Christo, poi che fu crocifisso, ueramente morì, & ueramẽte fu seppellito. Ne senza gran cagione tal cosa si propone da credersi a li fedeli. perche non sono mancati di quelli, che hãno negato Christo esser morto in croce. e però meritamente li santi Apostoli con questa dottrina giudicarono

douersi

douersi opporre a quello errore de la uerità, del quale articolo non potemo in modo alcuno dubitare. Imperoche tutti gli Euãgelisti s'accordano a dire, che Giesu Christo mandò fuore lo spirito. oltra di ciò, essendo stato Christo uero & perfetto huomo, puote ancora ueramente morire: & allhora muore l'huomo, quando l'anima è separata dal corpo. onde quando noi diciamo Giesu essere morto, significhiamo, la sua anima essersi diuisa dal corpo: ne però concediamo la diuinità essersi mai separata dal corpo: anzi costantemente crediamo & confessiamo, che poi che l'anima sua fu diuisa dal corpo, la diuinità sempre restò congiunta & al corpo nel sepolcro, & a l'anima nel Limbo. E fu conueniente, che il figliuol di Dio morisse, acciò che, mediante la sua morte, distruggesse quello, che hauea l'imperio de la morte, cioe il Diauolo, & liberasse quelli, li quali per timore de la morte in tutta la uita loro erano obligati a la seruitù. Ma quello fu singulare in Christo nostro Signore, che allhora mori, quando egli uolse morire, & pati una morte non tanto datagli per forza d'altrui, quanto da la sua propia uolontà. Ne solo la morte, ma ancora il luogo & il tempo doue & quando morir douesse, egli stesso si costitui & ordinò: perche cosi scrisse Isaia: Oblatus est, quia ipse uoluit. Fu offerto, perche cosi egli uolse. Et il medesimo Signore disse di se stesso auanti a la sua passione: Ego pono animã meam, & iterum sumam eam: nemo tollit eã a me, sed ego pono eam a me ipso: potestatẽ habeo ponendi eam, & potestatem habeo iterum sumendi eam. Io son quello che espongo la uita mia, & io di nuouo la ripiglierò: niuno è che me la possa torre, ma io da me stesso la espongo: ho potestà di esporre la uita mia, & ho potestà di ripigliarla di nuouo. Quanto appartiene al tempo, & al luogo: quando Herode cercaua con insidie di ucciderlo, egli gli mandò a dire: Dicite uulpi illi, Ecce eiicio dæmonia, & sanitates perficio: hodie, & cras, & tertia die consumor. Andate a dire a quella uolpe: Ecco, ch'io discaccio li demoni, & restituisco le sanità: hoggi, &

Matth. 27
Marc. 15
Luc. 23
Ioan. 19
Ad Heb. 2
Isa. 53
Ioan. 10
Luc. 13

gi, &

gi, & domane, e'l terzo giorno proſſimo finirò la uita mia. Segue poi: Veruntamen oportet me hodie, & cras, & ſequenti die ambulare: quia non capit Prophetam, perire extra Hieruſalem. Nondimeno mi biſogna caminare hoggi, & domane, e'l giorno ſequente: perche non conuiene morire il Profeta fuor di Hieruſalem. Non fece adunque coſa alcuna contra ſua uoglia, o forzato, ma uolõtariamente offerſe ſe ſteſſo. Et andando a ſuoi nimici cõtro, diſſe: Ego ſum: Io ſon quello, che uoi cercate. & ſpontaneamente ſofferſe tutti quei ſupplitij, da quali ingiuſtamente & crudelmente fu da ſuoi nemici offeſo, et afflitto. De la qual coſa niuna ha maggior forza a muouere gli animi noſtri a dolore & cõpaſſione, ripenſando noi & conſiderando bene a le ſue pene, & a ſuoi tormenti. Imperoche ſe fuſſe uno, che per cagion noſtra patiſſe ogni ſorte di grauiſſimi dolori, liquali non prendeſſe uoluntariamente, ma non gli poteſſe ſchifare, non ſarebbe da noi tal coſa ſtimata per un gran benefitio: ma ſe ſolo per amor noſtro ſi metteſſe uolẽtieri a la morte, la quale pero poteſſe fuggire, queſto è certamente un benefitio ſi grande, che toglie ogni facoltà a qualunque ancor che gratiſſimo, non ſolo di rendere le gratie debite, ma ancora di riconoſcere & ritenere in ſe l'obligo. da la qual coſa ſi puo ageuolmente conſiderare, quanto ſia grande & eccellẽte la charità di Gieſu Chriſto, e'l ſuo diuino & immenſo merito uerſo di noi.

Ioan. 18

Perche ſi facci mentione de la ſepoltura di Chriſto, & quello che de la ſua paßione ſi dee meditare.

¶ Quando poi noi diciamo & confeſſiamo eſſere ſtato ſepolto, queſto non s'ha da dire che ſia un'altra parte de l'articolo, la quale contenga in ſe qualche nuoua difficulta, oltra quelle, che gia ſono ſtate addotte de la morte. imperoche ſe noi crediamo Chriſto eſſere morto, ageuolmente ancora crederemo lui eſſer ſtato ſepolto. ma queſto ci è ſtato aggiũto, prima, acciò che per queſto mãco habbiamo a dubitare de la morte: cõcioſia che ſia un grande argomento, che uno ſia morto, ſe ſi pruoua che il ſuo corpo ſia ſtato ſepolto. dipoi acciò che il miracolo de la reſurrettione piu ſi manifeſti, & riluca. Ne ſolo crediamo,

diamo, che il corpo di Christo sia stato sepolto, ma per queste parole ci è spetialmente proposto a credere, che Dio è stato sepolto: si come per la regola de la catholica fede ancora diciamo uerissimamente, Dio esser morto, & nato de la Vergine. Imperoche non si essendo mai diuisa la diuinità dal corpo, ilquale fu rinchiuso nel sepolcro, ragioneuolmente confessiamo Dio esser stato sepolto. Quanto a la sorte & al luogo de la sepoltura, al Parocho bastera sapere quelle cose, che sono state narrate da li santi Euangelisti. Ma due cose debbono essere osseruate principalmente: una è, che il corpo di Christo nel sepolcro non fu corrotto in niuna sua parte, del quale cosi predisse il Profeta: Non dabis sanctum tuum uidere corruptionem. Tu non permetterai che il santo tuo si corrompa. L'altra è, che appartiene a tutte le parti di questo articolo, cioe che la sepoltura, la passione, & la morte conuiene a Christo Giesu come a huomo, non come a Dio: auuenga che il patire e'l morire solo conuengano & sian propij de la natura humana, quantunque tutte queste cose si attribuiscano ancora a Dio. perche è cosa chiara, che rettamente possono attribuirsi a quella persona, che fu insieme perfetto Dio, & perfetto huomo. Conosciuto questo, il Parocho esplichera intorno a la passione & morte di Christo quelle cose, per le quali la immẽsita di tanto misterio se non cõprendere, almeno possano li fedeli contemplare. E prima è da considerare, chi sia quello, che pate tutte queste pene. Certamente che egli è tale, che non si truouano parole, che possano esplicare la sua dignità, ne mente alcuna la puo comprendere. L'Apostolo san Giouanni dice, che è quel uerbo, che era appresso Dio. L' Apostolo san Paulo con alte & magnifiche parole lo descriue in questo modo: Quem Deus constituit heredem uniuersorum, per quem fecit & sæcula, qui est splendor gloriæ, & figura substantiæ eius, qui portat omnia uerbo uirtutis suæ. Hic igitur purgationem peccatorum faciens sedet ad dexteram maiestatis in excelsis. Questo è

Matth. 27
Mar. 15
Luc. 23
Ioan. 19
Psal. 15
Act. 2
Ioan. 1
Ad Heb. 1

quello

quello, il quale Dio ha costituito herede de l'uniuersità de le creature, per il quale fece ancora li secoli, il quale è splendore de la gloria, & figura de la sostanza, che porta & sostiene ogni cosa col uerbo de la sua uirtù. Questo adunque poi che ha purgati li nostri peccati, siede a la destra de la diuina Maestà in cielo. Et per dire il tutto in una parola, quel che pate, è Giesu Christo, Dio & huomo. pate il creatore per le creature: pate il Signore per li serui: pate quello, per il quale gli Angeli, gli huomini, li cieli, & gli elemēti sono stati fatti: quello pate, nel quale, per il quale, & dal quale sono tutte le cose. Non è adunque da marauigliarsi, se, essendo egli commosso da tanti tormenti di cosi dolorose passioni, tutta la machina del mondo si scosse. perche (si come dice la scrittura) Terra mota est, & petræ scissæ sunt, & tenebræ factæ sunt per uniuersam terram, & sol obscuratus est. Tremò la terra, si spezzarono le pietre, si coperse di tenebre tutta la terra, & si oscurò il sole. Onde se le cose mute & insensate piansero la passione del lor creatore, pensino bene li Christiani, con che lacrime essi, come uiue pietre di questo edifitio, debbano manifestare il lor dolore.

Matth. 27
Luc. 23

C. ii Deuono hora esporsi le cause de la passione di Christo; acciò che cosi maggiormente apparisca la grandezza & forza de la diuina charita uerso di noi. Se alcuno adunque domandasse, per qual cogione il figliuol di Dio uolse patire si acerba morte, ritrouera questa essere stata la principale, oltra l'hereditaria machia de li primi nostri padri, li uitij, & li peccati, li quali gli huomini hanno commessi da l'origine del mondo fino a questo tempo, & fino a la consumatione nel secolo hanno a commettere. perche a questo hebbe l'occhio, & a questo risguardò il figliuol di Dio saluatore nostro ne la sua morte, di ricomprare & scancellare li peccati, che gli huomini hauessero commessi in tute l'età, & in tutti li secoli douessero commettere, & per quelli satisfare al padre suo abondantemēte, & perfettamente. A questo si aggiugne, che

Causa de la passione di Christo; e de la grauità de chi ritorna al peccato.

che per accrescere la dignità di questo fatto, Christo non solo ha patito per li peccatori, ma ancora di tutte le pene, ch'ei sofferse, ne furono auttori & ministri li peccatori. de la qual cosa ci auuerti l' Apostolo, scriuendo a gli Hebrei, con queste parole: Recogitate eum, qui talem sustinuit a peccatoribus aduersus semet ipsum contradictionem, ut ne fatigemini animis uestris deficientes. Ripensate bene a colui, che da li peccatori contra di se stesso sostenne si fatta contradittione, accio che non manchiate di animo ne le uostre fatiche. Et si dee pensare, che quelli siano piu obligati a tal colpa, che piu spesso ricascano ne' peccati. Imperoche hauendo li nostri errori condotto il nostro signore Giesu Christo, & quasi sforzato a sopportare il supplitio de la croce; certa cosa è, che quelli, che ne le sceleratezze & iniquità si rauuolgono di nuouo, quanto è in loro stessi crocifiggono & disprezzano il figliuol di Dio: la quale sceleratezza in noi apparisce piu graue, che non fu ne li Giudei. perche quelli, per testimonio del medesimo Apostolo, se l'hauessero conosciuto, non harebbono mai crocifisso il Signore de la gloria: ma noi & confessiamo di conoscerlo, & nondimeno, con li fatti negandolo, mostriamo di uolerlo in un certo modo offendere. Testificano ancora le sacre lettere, che il signore nostro Giesu Christo dal padre, & da se stesso è stato esposto a la morte. perche apresso Isaia dice Dio: Propter scelus populi mei percussi eum. Per le sceleratezze del mio popolo l'ho percosso. Et poco auāti il medesimo Profeta, uenendo in spirito il suo signore tutto piagato, & ferito, disse: Omnes nos quasi oues errauimus: unusquisque in uiam suam declinauit: & posuit in eo Dominus iniquitates omnium nostrum. Tutti noi come pecorelle habbiamo errato: ciascuno è uscito de la dritta strada, & ha posto il Signore in lui tutte le nostre iniquità. & del figliuolo è scritto: Si posuerit pro peccato animam suam, uidebit semen longæuum. S'egli esporrà la uita sua per l'altrui peccato, uedrà che il suo seme perseuererà per molti secoli. La medesima cosa con piu

Ad Heb. 12

Ad Heb. 6

1 ad Cor. 2

Isa. 53

graui

graui parole espresse l'Apostolo S. Paulo, uolendo però da l'altra parte dimostrare, quanto noi deuemo sperare ne l'immẽsa misericordia & bõtà di Dio: perche dice: Qui etiam proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quo modo non etiam cum illo omnia nobis donauit? Il quale ancora non ha perdonato al propio figliuolo, ma per tutti noi l'ha dato a la morte, come ancora cõ quello non ci ha donate tutte le cose?

Ad Rom. 8

Segue hora, che il Parocho insegni, quanta sia stata l'acerbità de la passione di Christo. Benche se noi ci ricorderemo, che il sudore, che il Signore nostro sudò, fu a guisa di goccie di sangue, in tanta abondanza, che scorreua per terra, quando egli consideraua ne l'animo suo li dolori & li tormenti, che douea patire: di qui ageuolmente potrà intendere ciascuno, che quel dolore fu si grande, che non puote esser maggiore. Perche se la cogitatione de gli imminenti mali, fu si acerba, & dolorosa, come bene dimostrò il sudore sanguigno; che deuemo noi pensare che fusse, quando poi in uerità gli sofferse? E per certo cosa chiara, che il Signore nostro pati nel tẽpo de la sua morte estremi dolori & di animo & di corpo. Et prima non fu parte alcuna del suo corpo, che nõ sentisse grauissime pene. perche li piedi & le mani furono confitte a la croce: il capo fu traffitto di spine, & con la cãna percosso: fu la faccia macchiata di sputi, percossa con guãciate; & tutto il corpo lacerato con aspri flagelli. Apresso, huomini di tutte le sorti & ordini conuennero in uno contra il Signore, & contra il suo Christo. imperoche li Gentili & li Giudei furono persuasori, auttori, & ministri de la sua passione: Giuda lo tradi, Pietro lo negò, & gli altri lo abandonarono. Ma quando poi fu in croce, di che ci dorremo noi, o de l'acerbità del dolore, o de la ignominia, o pure di ambedue insieme? Certamente che niuna sorte di morte si puo pensare piu uituperosa & dishonorata, o piu acerba, de la quale soleano solamente esser castigati huomini iniquissimi & sceleratissimi: ne la quale la prolongata & tardata morte, facea

Luc. 22

piu

piu uehemente & atroce il dolore e'l tormento, che si sentiua. Accresceua la grandezza de le pene la complessione & habitudine del corpo di Giesu Christo: il quale essendo stato formato per uirtù de lo spirito santo, era molto piu perfetto, & piu proportionato, & temperato, che non possono essere li corpi de gli altri huomini; & però per la sua tenerezza era piu sensitiuo: onde tutti quei tormenti gli arrecarono piu graue dolore. Ma quãto al dolore interiore de l'animo, niuno puo dubitare, che in Christo non fusse grandissimo. perche a tutti quelli huomini santi, che hanno mai patiti supplitii & dolori, non mancò la cõsolatione de l'animo, che per diuina uirtù era lor concessa: da la quale recreati, poteuano piu ageuolmẽte sopportare la forza de' tormenti: anzi molti si son trouati, che nel mezo de' cruciati si sentiuano ripieni di una interior letitia: & però disse l'Apostolo: Gaudeo in passionibus pro uobis, & adimpleo ea, quæ desunt, passionum Christi in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia. Io mi rallegro ne le passioni per uoi, & adempio ne la mia carne quelle cose, che mancarono de la passione di Christo, per il suo corpo, che è la Chiesa. & altroue: Repletus sum consolatione: superabundo gaudio in omni tribulatione nostra. Io son ripieno di consolatione, & soprabondo di gaudio in ogni nostra tribulatione. Ma Christo nostro signore, quel calice, che beuuè da la sua amarissima passione, non temperò con mescolamento di alcuna soauità: perche permesse, & uolse, che l'humana natura, che hauea assunta, sentisse tutti li tormenti, non altrimenti che se fusse stato puro huomo, & non ancora Dio.

Ad Col. 1 — *2. ad Cor. 7*

Quali commodità uengano da la passione di Christo.

Resta hora, che dal Parocho siano diligentemente esplicati quei beni, & commodi, che da la passione del Signore habbiamo riceuuti. La passione di Christo adunque prima fu cagiõe de la liberatiõe dal peccato. perche, si come si legge appresso S. Giouanni; Dilexit nos & lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo. Ci ha amati, & lauati da li peccati nostri nel suo sangue. et l'Apostolo disse:

Apoc. 1

Conui-

Conuiuificauit uos, donans uobis omnia delicta, delens quod aduersum nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio, affigens illud cruci. Vi ha uiuificati, rilasciandoui tutti li uostri peccati, scancellando quell'obligo del decreto che era cõtra di noi, & lo leuò uia cõficcandolo a la croce. Ci ha ancora liberati da la tirãnide del Diauolo. perche l'istesso Signor nostro disse: Nunc iudiciũ est mundi: nunc princeps mundi huius eiicietur foras: & ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum. Hora si fa giuditio del mondo: hora il principe di questo mondo sarà cacciato fuora: & se io sarò esaltato da terra, trarrò tutte le cose a me stesso. Oltra di questo, egli pagò la pena che si doueua a li peccati nostri. Dipoi perche niuno sacrifitio piu grato & accetto a Dio potea offerirsi, ci riconciliò al Padre, & ce lo rese placato, & propitio. Finalmente, perche egli al tutto tolse li peccati nostri, & insieme ci aprì l'entrata del cielo, la quale gia molto tempo era stata serrata per il comune peccato de l'humano genere: il che significò l'Apostolo con quelle parole: Habemus fiduciam in introitu sanctorum in sanguine Christi. Habbiamo fiducia di entrare doue entrano li santi, nel sangue di Christo.

Ad Col. 2 · *Ioan. 12* · *ad Heb. 10*

Ne mancò ne la uecchia legge l'imagine & la figura di questo misterio: perche quelli, a quali era prohibito di ritornare a la patria loro, prima che morisse il sommo Pontefice, significauano che a niuno, quantunque giusto & buono, era aperta l'entrata del cielo, prima che quel sommo & eterno sacerdote Christo Giesu non sostenesse la morte: la quale sofferta, subito si aprirono le porte del cielo a quelli, che da li sacramenti purgati, & dotati di fede, speranza, & charità, sono fatti partecipi de la sua passione. Questi grãdissimi & diuinissimi beni adũque insegnerà il Parocho esser peruenuti a noi per mezo de la passione del Signore: Prima una integra & perfettissima satisfattione, la quale in un marauiglioso modo Christo Giesu offerse per li peccati nostri a Dio Padre,

Num. 35

pagando con quella il debito nostro. perche il prezzo, che egli diede per li peccati nostri, nõ solo fu pari & ugua le, ma fu assai maggiore. Dipoi un sacrifitio a Dio accettissimo: il quale quando il figliuolo gli offerse sopra l'altare de la croce, al tutto mitigò ogni sdegno de l'irato padre. Questo modo di parlare usò l'Apostolo, quando disse: Christus dilexit nos, & tradidit semet ipsum pro nobis oblationem & hostiam Deo in odorem suauitatis. Christo ci ha amati, & ha dato se stesso per noi in oblatione & hostia a Dio in uno odore suauissimo. In oltra, una sufficientissima redentione, de la quale disse il Principe de gli Apostoli: Non corruptibilibus auro uel argento redempti estis de uana uestra conuersatione paternæ traditionis, sed pretioso sanguine, quasi agni immaculati Christi, & incontaminati. Non sete stati redenti da quella uana conuersatione, che da li uostri padri receueste, con oro, o con argento, cose corruttibili, ma con il pretioso sangue di Christo, come di agnello im maculato, & incontaminato. Et l'Apostolo ci insegna che Christo ci ha redenti da la maladittione de la legge, fatto per noi l'istessa maladittione. Ma oltra questi immensi benefitii ne habbiamo riceuuto uno maggior di tutti, & è che in questa sola passione ci sono proposti esempi chiarissimi di tutte le uirtù. Et che sia il uero, & la patientia, & l'humiltà, & una ecceßiua charità, & la mansuetudine, & l'obedienza, & una inuitta costanza di animo, non solo nel sopportare li tormenti & li dolori per la giustitia, ma ancora nel mettersi a la morte, ha in quella si fattamente manifestato, che ueramente potemo dire che il Saluatore nostro in se stesso espresse nel giorno de la sua passione tutti quei precetti di buona & santa uita, che ci haueua insegnato in tutto il tempo de la sua predicatione con parole. Queste cose in breuità habbiamo uoluto discorrere intorno a la utilissima passione & morte di Christo. Piaccia a la bontà di Dio, che questi misterii cõtinuamente ci stiano ne l'animo, & cosi impariamo à patire, morire, & sepelirci insieme col nostro

Ad Eph. 5

1. Pet. 1

Ad Gal. 3

ſtro Signore & Saluatore, acciò che poi, tolta da noi ogni machia di peccato, riſuſcitando con lui a una nuoua uita, quando che ſia, finalmente per ſua gratia & miſericordia ſiamo fatti degni di partecipare del celeſte regno, & de la eterna gloria.

ARTICOLO QVINTO.

DESCENDIT AD INFEROS, TERTIA DIE RESVRREXIT A MORTVIS.

DISCESE A LI LVOGHI INFERNALI, IL TERZO GIORNO RISVSCITO DA MORTE.

Grandiſſima utilità ci arreca, & è di non piccola importanza, il conoſcere la gloria de la ſepoltura del noſtro Signore Gieſu Chriſto, de la quale habbiamo ragionato poco auanti. ma aſſai piu importa & gioua a li popoli fedeli, il conoſcer gli illuſtri & chiari trionfi, li quali, poi che hebbe uinto il Diauolo, & ſpogliato il regno infernale, ſeco uittorioſo conduſſe, de li quali ci reſta a trattare al preſente, & de la reſurrettione inſieme. Il qual luogo, quãtunque poteſſe eſſer trattato da ſe ſteſſo ſeparatamẽte, noi però, ſeguendo l'auttorità de' noſtri Padri antichi, habbiamo giudicato eſſer da congiugnerſi col fatto de la deſcẽſione a l'inferno. Ne la prima parte adunque di queſto articolo ci ſi propone primieramente da crederſi, che, poi che Chriſto fu morto, l'anima ſua ſe ne diſcendeſſe a l'inferiori parti de la terra, & che quiui tanto tempo dimoraſſe, quanto tempo il ſuo corpo ſi ſtette nel ſepolcro. Con queſte parole ancora inſieme confeſſiamo, che la medeſima perſona di Chriſto nel medeſimo tempo fuſſe ne le parti infernali, & giaceſſe nel ſepolcro. il che dicendo noi, niuno dee di cio prendere marauiglia. perche (ſi come altre uolte di ſopra ſi è dimoſtrato) quantunque l'anima di Chriſto dal corpo ſi ſeparaſſe, non pe

ro mai la diuinità ſi diuiſe o da l'anima o dal corpo.

De le molte ſignificationi di queſta uoce, Inferno, doue ſi tratta ancora del purgatorio de le anime.

Ma perche a la dichiaratione di queſto articolo potra arrecare nõ poca chiarezza, ſe il Parocho prima inſegnerà quel che in queſto luogo ſi debba intendere per queſta uoce Inferno, fa di miſteri molto bene auuertire, che qui l'Inferno nõ ſi piglia per il ſepolcro, come alcuni pẽſarono non manco empiamente che ignorantemente. Perche ne l'articolo di ſopra habbiamo inteſo, che Chriſto noſtro ſignore fu ſepolto. ne cagione alcuna haueano li ſanti Apoſtoli nel publicarci la fede, di replicare un modo di parlare piu difficile del primo. Ma queſto nome d'inferno ſignifica quelli aſcoſi ricettacoli, ne li quali ſono ritenute quelle anime, che non hanno conſeguita la celeſte beatitudine. Et in queſto modo le ſacre lettere in molti luoghi hanno uſata queſta uoce. Onde apreſſo il ſanto Apoſtolo leggiamo, che nel nome del Signore ogni ginocchio ſi piega de le creature, che ſono in cielo, in terra, & ne l'inferno. E negli Atti Apoſtolici il beato Apoſtolo Pietro teſtifica, che Chriſto noſtro ſignore è riſuſcitato, hauendo ſciolti li dolori de l'inferno. Ne però quei recettacoli ſono tutti di una medeſima ſorte. perche prima ui è un horribiliſſimo & oſcuriſſimo carcere, doue con perpetuo & ineſtinguibil fuoco ſon tormentate le anime de' dannati inſieme cõ gli immõdi ſpiriti infernali, il quale ancora è detto Gehenna, Abiſſo, & cõ la ſua propia ſignificatione inferno. In oltra, ui è il fuoco purgatiuo: col quale tormentate le anime de' giuſti ſi purgano per un determinato tempo; acciò che coſi a la eterna patria ſia loro aperta la porta, ne la quale niente puo entrare che macchiato ſia. Et de la dottrina di queſta uerità, (la quale & con teſtimoni de le ſcritture, & cõ traditione apoſtolica, gli ſacri Concilii apertamente dichiarano, eſſere ſtata confermata) con piu diligenza, & piu ſpeſſo deurà il Parocho diſputare & trattare. perche noi ſiamo uenuti in quei tempi, ne quali gli huomini non accettano le dottrine ſane & catholiche. Finalmente ſi ritrouaua una terza ſorte di ricettacolo, nel quale erano ritenute

Ad Phil. 2

Act. 2

Apoc. 21

le anime

le anime de' santi, auanti a l' auuenimento di Christo: e quiui, senza sentimento di dolore alcuno, confortate da una beata speranza de la loro redentione, liete si godeano in quella quieta habitatione. Di questi huomini giusti adunque, li quali nel seno di Abraam aspettauano il Saluatore loro, il signore nostro Giesu Christo a l' Inferno discendendo liberò le anime. Ne si dee pensare, che Christo discendesse a l'Inferno in tal modo, che solo quiui peruenisse la sua uirtù & potenza, & non l'anima ancora: ma si dee al tutto credere, che l'anima istessa discendesse in uerità & con la sua presenza a l' Inferno. de la qual cosa si legge quel uerissimo testimonio di Dauit: Non derelinques animam meam in Inferno. Non lascierai l'anima mia ne l'inferno. Ma se ben Christo discese a l'inferno, non però a lui è stata diminuita parte alcuna de la sua somma potestà: ne è machiato lo splendore de la sua santità in parte alcuna. cõciosia che piu tosto con questo suo fatto si sia prouato apertissimamẽte, che quelle cose, che de la sua santità erano state celebrate, sono state uere, & che egli è figliuolo di Dio, si come auãti cõ tanti miracoli hauea dichiarato. il che ageuolmente intenderemo, se faremo comparatione de le cagioni tra di loro, per le quali Christo & gli altri huomini siano peruenuti a quei luoghi. perche tutti gli altri come serui & prigioni erano discesi in quelle parti, ma egli ui uenne tra tanti morti libero & uincitore, & per superare li Demoni, da' quali gli altri erano per il peccato tenuti rinchiusi & legati. In oltra tutti gli altri, che mai per tempo alcuno la giu erano peruenuti, parte erano da pene acerbissime tormentati, parte (se bene dolore di senso alcuno non sentiuano) nondimeno de la uisione di Dio priuati, & sospesi de la speranza di quella beata gloria, la quale con gran desiderio aspettauano, erano pure per ciò grauemente afflitti. Ma Christo signor nostro ui discese non per patire cosa alcuna; ma acciò che liberasse quei santi & giusti huomini da la molestia de la misera custodia, da la quale erano ritenuti: & insieme gli applicasse

Psal. 15

il soauissimo frutto da la sua passione. Auuenga che adũque Christo sia disceso a l'Inferno, non perciò la sua somma dignità, & potestà si è punto scemata.

Per qual cagione Christo discendesse a l'Inferno.

Hauendo per tanto gia dichiarate & esposte le sopradette difficultà, si dee hora insegnare, che Christo signor nostro discese a l'Inferno solo, acciò che, tolte le spoglie de li Demoni infernali, liberati tutti quei santi padri, & gli altri giusti huomini da si oscuro carcere, seco in cielo li conducesse. il che fu finalmente operato con gran marauiglia, & con somma sua gloria. Imperoche subito il suo diuino aspetto apportò una luce chiarissima a quelli, che stauano in prigione, & riẽpi gli animi loro di letitia, & di giocondita incredibile; a' quali insieme comunicò, & donò la tanto desiderata beatitudine, che solo consiste nel uedere la faccia di Dio. Il che hauendo fatto, si prouò essere stato uero quello, che al felice ladrone hauea promesso con quelle parole: Hodie mecum eris in Paradiso: Hoggi meco sarai in Paradiso. Et questa tal liberatione di quelli huomini giusti molto tẽpo auanti hauea predetto il Profeta Osea con queste parole: Ero mors tua, o mors: morsus tuus ero, Inferne. O morte, io sarò la tua morte: ò inferno, io ti morderò. Questo medesimo significò Zacharia profeta, quando disse: Tu quoque in sanguine testamenti tui emisisti uinctos tuos de lacu, in quo non est aqua. Tu ancora nel sangue del tuo testamento tirasti fuore li tuoi prigioni & legati del lago, nel quale non è aqua. Il medesimo finalmente espresse l'Apostolo con quelle parole: Expolians principatus & potestates traduxit confidenter palam triumphans illos in semetipso. Spogliando li principati & le potestà, con gran fiducia le anime condusse seco nel suo trionfo, apertamente de suoi nimici trionfando in se stesso. Ma acciò che intendiamo meglio la forza di questo misterio, spesso deuemo ridurci a memoria, che tutti quei giusti, che non solo erano nati dopo l'auuenimento di Christo, ma che dopo Adam a quelli erano proceduti, o che fino al fine del mondo hauranno a nascere, hanno acquistata

Luc. 23

Os. 13

Zach. 9

Ad Colos. 2

la lor salute per benefitio de la sua passione. ilperche prima che egli morisse, & poi risuscitasse, le porte del cielo non erano mai da alcuno state aperte, ma le anime de gli huomini giusti, dopo che erano partite di uita, o erano trasportate nel seno di Abraã, o erano purgate col fuoco del purgatorio: il che ancora hoggi a quelli auuiene, a' quali dopo morte resta qualche cosa da satisfare, & patire. Per un'altra cagione ancora discese a l'Inferno Christo signore nostro; & questa fu, acciò che, si come in cielo & in terra hauea fatto, cosi parimente quiui dimostrasse la sua uirtù, & acciò che nel suo nome ogni ginocchio si piegasse de le creature celesti, terrestri, & infernali. *Ad Phil.* Doue ciascuno puo marauigliarsi & stupirsi de la somma benignità di Dio uerso l'humana generatione: il quale non solo per noi uolse patire una acerbissima morte, ma ancora penetrare le bassissime parti de la terra; acciò che le sue anime care quindi trahendo, le trasportasse a la beatitudine.

Del glorioso misterio de la resurrettione di Christo.

Segue hora la secõda parte de l'articolo: ne l'esplicare de la quale quanto debba il Parocho affaticarsi, lo dichiarano quelle parole de l'Apostolo: Memorare Dominum Iesum resurrexisse a mortuis. Ricordati, che il Signore Giesu Christo è risuscitato da morte. Perche quello, che a Timotheo comanda, non si dee dubitare che non sia co mandato a tutti quelli che debbon curare l'altrui anime. *2 ad Tim. 2* La sentenza dunque & intelligenza di questo articolo è tale. Poi che il Signore nostro Giesu Christo ne la sesta feria, ne l'hora nona del giorno, in croce mandò fuora lo spirito, & nel medesimo giorno uerso la sera fu seppellito da suoi discepoli, li quali per permissione del presidente Pilato, deposto il corpo di Christo di croce, lo riposero in un sepolcro nuouo di un' horto uicino; il terzo giorno dopo la sua morte, che fu il giorno de la Domenica, la mattina per tempo, la sua anima fu di nuouo congiunta al suo corpo. e cosi quello, che gia per tre giorni era stato morto, ritornò a quella uita, da la quale morendo s'era partito; & in tal modo risuscitò. Ma notate, che

per questa uoce, Resurrettione, non si dee solamente intendere, che Christo sia stato da altri reuocato da la morte a la uita, il che a molti altri fu comune, ma che risuscitasse per sua uirtù & forza, il che a lui solo fu propio & singolare. Perche la natura non puo fare, ne ad alcuno huomo fu mai concesso, che uno possa per sua propia uirtù richiamare se stesso a la uita, essendo questo solo riseruato a la somma potenza di Dio, si come si manifesta per quelle parole de l'Apostolo: Et si crucifixus est ex infirmitate, sed uiuit ex uirtute Dei. Quantunque sia stato crocifisso per cagione de la infirmità sua, uiue però per uirtù di Dio. la qual percioche non si separò mai dal corpo di Christo nel sepolcro, & da l'anima, quando discese al Limbo; la diuina uirtù era cosi nel corpo, la quale poteua di nuouo congiugnerlo a l'anima, come ne l'anima, la quale di nuouo poteua riunirsi al suo corpo; per la quale puote per sua propia uirtù ritornare in uita, & risuscitare da la morte. il che predisse il Profeta Dauit, pieno di spirito, con queste parole: Saluauit sibi dextera eius, & brachium sanctum eius. La sua destra e'l suo santo braccio l'ha fatto saluo. Dipoi l'istesso Signore lo confermò col diuino testimonio de la sua santa bocca, quando disse: Ego pono animam meam, & iterum sumam eam: & potestatem habeo ponendi eam, & potestatem habeo iterum sumendi eam. Io espongo la uita mia, & di nuouo la ripiglierò: & ho potestà di deporla, & ho potestà di nuouo di ripigliarla. Disse ancora a gli Giudei per confermare la uerità de la sua dottrina: Soluite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud. Dis fate questo tempio, & io in tre giorni lo rifarò. Il che quantunque essi intendessero di quel tempio fabricato si magnificamente di pietre, egli nondimeno (si come in quel luogo ci dichiara la scrittura) intendeua & diceua del tempio del suo corpo. Et benche a le uolte ne le scritture si legga, che Christo nostro Signore è stato risuscitato dal Padre; questo si dee riferire a lui, inquanto è huomo, si come si referisce a lui, inquanto è Dio, quando

2. ad Cor. 13.

Psal. 97

Ioan. 10

Ioan. 2

do s'afferma essere risuscitato per sua propia uirtù.

Ma fu questo ancora propio di Christo, che egli fusse il primo, al quale fusse concesso questo diuino benefitio de la resurrettione. perche ne le scritture è chiamato primo genito tra li morti, & primogenito de li morti. Et si come si legge appresso l'Apostolo S. Paulo, Christus resurrexit a mortuis primitiæ dormientiũ, quãdoquidem per hominem mors, & per hominem resurrectio mortuorũ. Et sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes uiuificabũtur, unusquisque autẽ in suo ordine primitiæ Christus, deinde ij, qui sunt Christi. Christo risuscitò da la morte come primitie de morti. imperoche per un' huomo era introdotta la morte, & per un' huomo la resurrettione de morti. Et si come in Adam tutti moiono, cosi in Christo tutti saranno uiuificati; ma ciascuno ne l'ordine suo. Christo fu le primitie di questa resurrettione, dipoi quelli, che sono di Christo. le quali parole si deono intendere de la perfetta resurrettione per la quale siamo riuocati a una uita immortale, & ci è al tutto tolta ogni necessità di piu morire. Et cosi tra questi tali, & in questa sorte di resurrettione, Christo nostro Signore tiene il primo luogo. Perche se noi uogliamo parlare de la resurrettione, cioe del ritorno a la uita, dopo il quale sia necessario morir di nuouo: auãti a Christo molti altri furono risuscitati da morte, li quali tutti pero risuscitarono con questa cõditione, che di nuouo douessero morire. Ma Christo, superata & oppressa la morte, risuscitò in tal modo, che piu non puote morire. Il che si conferma con quello chiarissimo testimonio de l'Apostolo Paulo: Christus resurgens ex mortuis iam non moritur: mors illi ultra non dominabitur. Christo risuscitando da morte, hormai non muore piu: & la morte da qui innanzi non gli signoreggierà.

Ad Col. 1
Apoc. 1
1. ad Cor. 15.
Ad Rom. 6

Quello che poi a l'articolo si aggiugne, TERTIA DIE, il Parocho lo deuerà esporre in modo, che li fedeli non pensino, che Christo quei tre giorni integri stesse nel sepolcro. Imperoche cõciosiache un giorno naturale inte-

gro,

gro, & una parte del giorno auanti, & un'altra del giorno ſeguente Chriſto ſi ripoſaſſe nel ſepolcro; per queſto con uerità ſi dice, che tre giorni ſi giacque nel ſepolcro, & che il terzo giorno riſuſcitò da morte. Perche per manifeſtare la ſua diuinità, non uolſe prolungare ne differire la ſua reſurrettione fino a l'ultimo del ſecolo: & ancora non uolſe ſubito riſuſcitare dopo la morte, ma il terzo giorno, acciò che noi credeſſemmo, lui eſſer ueramente huomo, & ueramente morto. il quale ſpatio di tempo pareua che fuſſe baſteuole a prouare, la morte di Chriſto eſſer ſtata uera morte.

Li Padri del primo Concilio Coſtantinopolitano aggiunſero a queſto luogo quelle parole, SECVNDVM SCRIPTVRAS: le quali preſe da l'Apoſtolo, traſportarono nel ſimbolo de la fede, ſolo perche la fede del miſterio de la reſurrettione è maſſimamente neceſſaria, come il medeſimo Apoſtolo ne inſegna con quelle parole: Si Chriſtus non reſurrexit, inanis eſt prædicatio noſtra, inanis eſt fides ueſtra: & ſi Chriſtus nõ reſurrexit, uana eſt fides ueſtra: adhuc enim eſtis in peccatis ueſtris. Se Chriſto non è riſuſcitato, uana è adunque la noſtra predicatione, uana la uoſtra fede: e ſe Chriſto non è riſuſcitato, uana è la fede uoſtra: perche ancora ſete ne' uoſtri peccati. Onde S. Agoſtino, marauigliandoſi de la fede di queſto articolo, diſſe queſte parole. Non è coſa grande a credere, che Chriſto ſia morto. queſto lo credono li Giudei, li Pagani, & tutti li rei & ingiuſti huomini: ma la fede de Chriſtiani è la reſurrettione di Chriſto: queſto habbiamo noi per gran coſa, il credere Chriſto eſſer riſuſcitato. Et di qui auuenne, che il ſignore ſi ſpeſſo parlò de la ſua reſurrettione, & con li ſuoi diſcepoli non quaſi mai parlò de la ſua paſſione, che inſieme nõ ragionaſſe ancora de la ſua reſurrettione. Et pero hauendo detto: Il figliuolo de l'huomo ſarà dato in mano de' Gẽtili a eſſere ſchernito, & flagellato, & a eſſer gli ſputato in faccia: & poi che l'haranno flagellato, lo uccideranno: a l'ultimo ſoggiunſe, il terzo giorno riſuſciterà.

1 ad Cor. 15

S. Agoſtino

Luc. 18

ſciterà. Et un' altra uolta domandandolo li Giudei, che con qualche ſegno & miracolo confermaſſe la ſua dottrina, riſpoſe, che altro ſegno non ſaria loro dato, che il ſegno di Iona profeta. perche ſi come Iona dimorò nel uentre de la Balena tre giorni & tre notti, coſi il figliuol de l'huomo douea ſtare nel cuore de la terra tre giorni, e tre notti.

Luc. 11

Matth. 12

Ma acciò che piu chiaramente intendiamo la forza e'l ſenſo di queſto articolo; tre coſe deuemo inueſtigare & intendere; prima, perche fu neceſſario che Chriſto riſuſcitaſſe; dipoi, qual ſia ſtato il fine & lo ſcopo de la reſurrettione. terzo, quale utilità & commodi da quella ci ſiano uenuti. Quanto al primo adunque, fu coſa neceſſaria, che egli riſuſcitaſſe, acciò che coſi ſi manifeſtaſſe la diuina giuſtitia: da la quale, era molto conueniente, che Chriſto foſſe eſaltato; il quale per eſſergli obediente, era ſtato ſi humiliato, & dishonorato. Queſta cagione adduſſe l'Apoſtolo ſcriuendo a Filippenſi, quando diſſe: Humiliauit ſemet ipſum, factus obediens uſque ad mortem, mortem autem crucis, propter quod & Deus exaltauit illum. Humiliò ſe ſteſſo, fatto obediente fino a la morte, & a la morte de la croce: e pero Dio l'eſaltò. Ancora, acciò che la fede noſtra ſi confermaſſe, ſenza la quale l'huomo non puo eſſere giuſtificato: perche quello dee eſſere un grande & chiaro argomento, che Chriſto fuſſe figliuolo di Dio, che per ſua propia uirtù riſuſcitaſſe da morte. Dipoi, acciò che la noſtra ſperanza in tal modo fuſſe notrita & ſoſtentata. Imperoche, eſſendo riſuſcitato Chriſto, habbiamo certa ſperanza di douere riſuſcitare ancor noi. perche egli è neceſſario che le membra partecipino le conditioni del lor capo. Onde coſi côchiude l'Apoſtolo la ſua ragione, ſcriuendo a li Corintij, & a li Teſſalonicenſi. & Pietro apoſtolo diſſe: Benedictus Deus & pater dòmini noſtri Ieſu Chriſti, qui ſecundum miſericordiam magnam regenerauit nos in ſpem uiuam per reſurrectionem Ieſu Chriſti ex mortuis in hereditatē incorruptibilem. Benedetto ſia Dio & padre del noſtro ſignore

De la neceſſità, fine & utilità de la reſurrettione di Chriſto.

Ad Phil. 2

1. Ad Cor. 15

1. ad Theſ. 4

1. Pet. 1

ſignore Gieſu Chriſto: il quale ſecondo la ſua grande miſericordia ci ha regenerati in una uiua ſperanza, per mezo de la reſurrettione di Gieſu Chriſto da morte, a douer poſſedere una heredità incorruttibile. Finalmente ſi dee inſegnare, la reſurrettione di Chriſto eſſere ſtata ancora neceſſaria, acciò che coſi il miſterio de la redentione & ſalute noſtra ſi faceſſe perfetto perche Chriſto con la ſua morte ci liberò da li peccati, reſuſcitando: poi ci reſe quei beni eccellenti, che peccādo haueuammo perduti. Et però ben diſſe l' Apoſtolo: Chriſtus traditus eſt propter delicta noſtra, & reſurrexit propter iuſtificationem noſtram. Chriſto fu dato a la morte per li noſtri peccati, & riſuſcitò per la noſtra giuſtificatione. Acciò che adunque niuna coſa mancaſſe a la ſalute de l'human genere, ſi come fu neceſſario che egli moriſſe; coſi parimente biſognò che egli riſuſcitaſſe. Da le coſe, che fin qui habbiamo dette, potemo conſiderare, quanta utilita habbi arrecata a li fedeli la reſurrettione di Chriſto noſtro ſignore. imperoche ne la ſua reſurrettione chiara mente conoſciamo, che Chriſto è Dio immortale, pieno di gloria, uincitore del Diauolo, & de la morte. Et tutto queſto ſi dee credere di Gieſu Chriſto ſenza alcuna dubitatione. Dipoi la reſurrettione di Chriſto ha ancora a noi cagionata la reſurrettione de' noſtri corpi, ſi perche fu cauſa efficiēte di quel miſterio, ſi ancora per che tutti a eſempio del noſtro ſignore deuemo riſuſcitare. perche, quanto appartiene a la reſurrettione del corpo, l' Apoſtolo ne fa teſtimonio con queſte parole: Per hominem mors, & per hominem reſurrectio mortuorum. Per un'huomo ci uenne la morte, & per un' huomo la reſurettione de' morti. Imperoche a tutte quelle coſe, che Dio operò nel miſterio de la noſtra redentione, uolſe uſare l' humanità di Chriſto, come iſtrumēto attiſſimo. onde la ſua reſurrettione fu come uno iſtrumento a l' oprare la noſtro reſurrettione. Puo ancora Chriſto eſſer detto un'eſemplare de la reſurrettione noſtra. perche la reſurrettione di Chriſto noſtro ſignore, è tra

Ad Rom. 4

1. ad Cor. 15

C. 13

è tra

è tra tutte l'altre perfettissima. Et si come il corpo di Christo risoscitando fu trasportato a una gloria immortale, così parimente li corpi nostri, che prima erano stati deboli, & mortali, saranno restituiti in uita, ornati di gloria & d'immortalità. perche (si come ne insegna l'Apostolo) Saluatorem expectamus Dominum nostrũ Iesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ. Noi aspettiamo il nostro Saluatore & signore Giesu Christo, il quale riformerà questo nostro corpo humile, & uile, configurandolo & rendendolo simile al suo corpo glorioso. Et questo si puo ancor dire de l'anima morta in peccato, a la quale il medesimo apostolo pur manifestò con queste parole, in che modo la resurrettiõe di Christo si propon ga per esemplare: Quo modo Christus surrexit a mortuis per gloriam patris, ita & nos in nouitate uitę ambulemus. si enim complantati facti sumus similitudini mortis eius, simul & resurrectionis erimus. Si come Christo è risuscitato da morte a uita, così noi caminiamo in nouità di uita. perche se noi siamo come rami inserti ne la pianta, fatti simili a la sua morte, saremo ancora a la sua resurrettione. & poco dopo soggiunse: Scientes, quod Christus resurgens ex mortuis iam non moritur: mors illi ultra non dominabitur. quod enim mortuus est peccato, mortuus est semel: quod autem uiuit, uiuit Deo. ita & uos existimate uos mortuos quidem esse peccato, uiuentes autem Deo in Christo Iesu. Sapendo che Christo, essendo una uolta risuscitato da morte, non dee piu morire, ne piu la morte lo supererà. perche inquanto egli è morto per il peccato, è morto una uolta: ma inquanto egli uiue, uiue a Dio. così uoi stimate esser morti al peccato, & uiuere a Dio in Christo Giesu.

Ad Phil. 3

Ad Rom. 6

Due essempi adunque de la resurrettione di Christo deuemo prendere. l'uno è, che, poi che noi habbiamo purgate le machie de nostri peccati, incominciamo & ci proponiamo una nuoua sorte di uita, ne la quale risplen

Quali essempi da la resurrettione di Chri

dono

dono l'integrità de costumi; l'innocenza, la santità, la modestia, la giustitia, la beneficentia, & l'humilità: l'altro, che in tal proponimento noi perseueriamo in tal modo, che con l'aiuto del Signore piu non ci partiamo da quella uia de la giustitia, ne la quale gia siamo entrati una uolta. Perche le parole de l'Apostolo non solo ci dimostrano, la resurrettione di Christo esserci proposta per esempio de la nostra resurrettione, ma ancora ci dichiarano, che quella ci concede la uirtu di risuscitare. & donaci le forze & lo spirito per il quale potiamo perseuerare in santita, & giustitia, & osseruare li precetti di Dio. Imperoche si come per la sua morte non solo prendiamo esempio di morire a' peccati, ma ancora ne cauiamo la uirtu, con la quale potiamo morire a quelli: cosi parimēte la sua resurrettione ci dona le forze per poter diuentar giusti, acciò che dipoi santamente & piamente honorando Dio caminiamo in quella nouità di uita, a la quale risuscitiamo. Peroche questo principalmente ne la sua resurrettione fece il Signore nostro, che noi, che prima insieme cō lui erauāmo morti a li peccati & a questo mondo, con quello ancora risuscitiamp a una nuoua uita & una nuoua disciplina. Et per farci conoscere li segni di questa resurrettione, l'Apostolo dice; Si consurrexistis cū Christo, quæ sursum sunt quærite, ubi Christus est iudex in dextera Dei sedēs. Se uoi sete risuscitati con Christo, cercate le cose alte, & celesti, doue sta Christo sedendo a la destra di Dio. ne le quali parole chiaramente dimostra, che quelli ueramente son risuscitati con Christo, che desiderano la, doue Christo si troua, hauere & trouare la uita, gli honori, l'otio, & le ricchezze. Quando poi soggiunse: Quæ sursum sunt, sapite, non quæ super terram: Cercate di sapere le cose celesti, non le terrene: ci diede in quelle parole come un'altro segno per il quale noi potessemmo ben conoscere, se ueramente siamo risuscitati con Christo. perche si come suole il gusto significare & manifestare la dspositiōe & santita del corpo, cosi parimente se uno gusta & intende quelle cose, che

[...] di debbono prendere.

Ad Colo. 3

ſe, che ſon uere, pudiche, giuſte, & ſante, & ſolo ſi ral legra con l'intimo ſenſo de la ſua mente de le coſe celeſti, queſto puo eſſer un grandiſſimo argomento, che colui, che in tal modo è diſpoſto, ſia inſieme con Chriſto riſuſcitato a una nuoua ſpiritual uita.

ARTICOLO SESTO.

ASCENDIT AD CAELOS, SEDET AD DEXTERAM DEI PATRIS OMNIPOTENTIS.

ASCESE A LI CIELI, SIEDE A LA DESTRA DI DIO PADRE ONNIPOTENTE. Il Profeta Dauit, contemplãdo in ſpirito la beata & glorioſa aſcẽſione di Chriſto, eſſortaua tutti gli huomini a celebrare ſi glorioſo triõfo con gran letitia & tripudio, dicẽdo: Omnes gẽtes plaudite manibus, iubilate Deo in uoce exultationis: aſcendit Deus in iubilo. Rallegrateui o genti tutte, & con le mani fate ſegno di allegrezza: Iubilate a honor di Dio con uoci di letitia: perche Dio è aſceſo in cielo con gran feſta. Per le quali parole potrà molto ben comprendere il Parocho, che tal miſterio dee eſſer eſplicato a li popoli con gran diligenza, & che dee molto bene auuertire, che li fedeli non ſolo lo credano & intendano, ma che con l'aiuto del Signore, quanto per lui ſi potrà, s'ingegnino & ſtudino imitarlo con li fatti, & eſprimerlo con l'opere. Quanto adunque fa hora al propoſito de la dichiaratione del ſeſto articolo, nel quale principalmente ſi tratta di queſto alto & diuino miſterio, dee incominciarſi la ſua dichiaratione da la prima parte, & coſi aprire & manifeſtare quel che ſignifichi & importi: imperoche di Chriſto Gieſu debbono li fedeli ſenza dubitatione alcuna ancora credere, come Chriſto, poi che hebbe condotto a fine & perfettione il miſterio de la noſtra redentione, in quanto egli era huomo & con l'anima & col corpo aſceſe in cielo. Perche, inquanto egli è Dio, non ne fu mai lontano, come quello, che con la ſua diuinità riem-

ta riempie tutti li luoghi. Insegni ancora esser' asceso per sua propia uirtù, & non inalzato da altra potenza, comè auuenne a Helia, il quale da un carro di fuoco fu trasportato in cielo, o come si legge di Abacuch Profeta, o di Filippo Diacono, li quali per diuina uirtù portati per l'aere, trappassarono in tal modo lontanissimi paesi. Ne solo ascese in cielo inquãto era Dio, & con la sua onnipotente uirtù, ma ancora inquanto era huomo. perche se bene per potestà naturale ciò non puote fare, non dimeno quella uirtù, de la quale l'anima beata di Christo era dotata, puote muouer quel corpo nel modo, che a lei parue: & il corpo, che gia la gloria hauea riceuuto, ageuolmente obediua a ogni comãdamento de l'anima. & in questo modo, & quanto Dio, & quanto huomo, Christo per sua propia uirtù crediamo esser asceso in cielo. Ne l'altra parte de l'articolo si contiene,

4.Reg.2 Dan.14 Act.8

SEDET AD DEXTERAM PATRIS.

SIEDE A LA DESTRA DEL PADRE. Nel qual luogo bisogna auuertire a quel modo di parlare, o similitudine di uoci, che ne le diuine lettere spesso trouiamo usare, quando si attribuisce a Dio o qualche humana passione, o qualche membro per accomodarsi a la nostra bassa intelligenza. perche essendo spirito, non si puo di lui pur pensare cosa alcuna corporea. Ma perche tra gli huomini qua giù, noi istimiamo, che a colui sia dato maggiore honore, che è collocato a la destra d'un altro, il medesimo poi trasferendo a le cose diuine, per esplicare la gloria di Christo, la quale inquanto huomo sopra tutti gli altri si ha acquistata, lui confessiamo essere a la destra del Padre. Et questa parola, Sedere, in questo luogo non significa o sito, o figura alcuna di corpo, ma solo quella ferma & stabile possessione de la sua regia & somma potestà, & gloria, de la quale parlando l'Apostolo disse: Suscitans illum a mortuis, & constituens ad dexteram suam in cælestibus supra omnem principatum, & potestatem, & uirtutem, & dominationem, & omne nomen, quod nominatur non solum in hoc

sæculo

sæculo, ſed etiam in futuro, & omnia ſubiecit ſub pedibus eius. Riſuſcitandolo da morte a uita, & collocandolo a la ſua deſtra in cielo ſopra tutti li Principati, & le Poteſtà, & le Virtù, & le Dominationi, & ſopra ogni nome, che ſi nomina non ſolo in queſto ſecolo, ma ancora nel futuro: & tutte le coſe gli meſſe ſotto i piedi. Da le quali parole appariſce, che queſta gloria è talmente propia & ſingolare del ſignore, che non puo conuenire ad alcuna altra natura creata. Et però in un'altro luogo teſtifica: Ad quem autem Angelorum dixit aliquando, ſede a dextris meis? A qual Angelo diſſe mai, ſiedi a la deſtra mia. Ma dichiarerà il Parocho il ſenſo di queſto articolo piu apertamente, narrando l'hiſtoria de l'Aſcenſione; la quale il ſanto Euangeliſta Luca ne gli Atti Apoſtolici deſcriſſe con ordine marauiglioſo. Ne la cui eſplicatione biſognerà principalmente oſſeruare, che tutti gli altri miſterii ſi referiſcono a queſto miſterio de l'Aſcēſione come a fine, & che in quello ſi contiene la perfettione, & l'aſſolutione di tutti gli altri. Imperoche ſi come da l'Incarnatione del ſignore hāno principio tutti li miſterii de la noſtra religione, coſi tutta la ſua peregrinatione, ſi conchiude ne l'Aſcēſione. In oltra tutti gli altri capi del Simbolo, li quali appartengono & riſguardano a Chriſto noſtro ſignore, altro non ci dimoſtrano che la ſua ſomma humilità, & diſpregio. perche non ſi puo penſare coſa alcuna piu abietta, & humile, che, il figliuolo di Dio per noi prendere la humana natura, & la humana imbecillita, & debolezza, & hauer per noi uoluto patire, & morire. Ma che noi confeſſiamo & ne l'articolo ſuperiore eſſere riſuſcitato da morte, & nel preſente eſſere aſceſo in cielo, & ſedere a la deſtra del padre, niuna coſa ſi puo addurre, per dichiarare la ſua ſomma gloria, & la ſua diuina maieſtà, piu magnifica, & degna di maggior merauiglia.

Ad Heb. 1

Act. 1

Eſpoſte, & dichiarate le coſe ſopradette, dee diligentemente inſegnarſi poi, per qual cagione Chriſto ſignor noſtro uoleſſe aſcendere in cielo. Prima adunque ui aſceſe, perche al ſuo diuiniſſimo corpo, il quale era ſtato do-

Cauſa de l'Aſcēſione di Chriſto in cielo, &

quali benefitij da quella ci uengano. tato ne la sua resurrettione de la gloria de la immortalità non conueniua il luogo di questa terrena & oscura habitatione, ma l'altissimo & lucidissimo habitacolo del cielo: ne solo, acciò che cosi si godesse il possesso de la sua gloria & del celeste regno, la quale col suo propio sangue si hauea meritata, ma ancora acciò che quiui procurasse tutte le cose appartenenti a la salute nostra. Dipoi, acciò che manifestasse con l'effetto, il regno suo non esser di questo mondo. Imperoche li regni del mondo son terreni & transitorii, & solo si fidano & appoggiano ne le grandi ricchezze, & ne la potenza de la carne: doue il regno di Christo nõ era terreno, come quello che li Giudei aspettauano, ma spirituale, & eterno. Et ancora egli istesso dimostrò le sue ricchezze & facoltà essere spirituali, quando nel cielo collocò la sua sede. Nel qual regno, certa cosa è, che quelli sono da essere stimati piu alti, piu degni, & piu ricchi, & abondanti di tutti li beni, che cercano le cose diuine con maggiore diligẽza. perche l'Apostolo S. Iacomo ci testifica, Dio hauere eletti li poueri in questo mondo, ricchi in fede, & heredi di quel regno, il quale Dio promesse a tutti quelli, che lo amano. Ma ascendendo in cielo il signore nostro, uolse fare ancora un'altra cosa: & questa fu, che noi con la mẽte & col desiderio lassù lo seguitassemmo. perche si come cõ la sua morte & resurrettione ci hauea lasciato l'esempio di morire & risuscitare in spirito, cosi con la sua ascẽsione c'insegna & istruisce, che, mẽtre che col corpo stiamo in terra, col pensiero ce ne passiamo in cielo, confessando noi essere forestieri, & come passaggieri sopra la terra, & che, mentre che ricerchiamo la nostra patria, siamo cittadini del cielo, & insieme con li santi siamo domestici di Dio. perche (si come disse l'Apostolo) Nostra conuersatio in cælis est: La nostra conuersatione è in cielo. L'efficacia & grandezza de gli inesplicabili beni, li quali ha mandati sopra di noi la benignità di Dio, il santo profeta Dauit, secondo che interpretò l'Apostolo, assai auanti hauea predetto con queste parole: Ascendens in altum captiuã duxit

Ioan. 18 — Iac. 2 — ad Heb. 11 — Ad Ephe. 2 — Ad Phil. 3

duxit captiuitatem, dedit dona hominibus. Ascendendo in alto, condusse seco la moltitudine de' prigioni; & diede a gli huomini molti doni; & questo, perche dieci giorni dopò, mandò lo Spirito santo: de la cui uirtu & abõdanza riempi quella moltitudine de'fedeli, che allhora si ritrouaua presente. Et ueramente allhora satisfece a quelle liberali promesse, che hauea fatte, quando disse, Expedit uobis, ut ego uadam. si enim non abiero, Paracletus non ueniet ad uos: si autem abiero, mittam eum ad uos. A uoi è molte utile, ch'io me ne uada. perche s'io non mi partirò, non uerrà a uoi lo Spirito santo consolatore: ma s'io mi partirò, ue lo manderò. Ancora scese in cielo, secõdo l' opinione de l'Apostolo s. Paulo, acciò che hora sia presente, & si mostri auanti la faccia di Dio per noi, & apresso il Padre eserciti l'offitio di buono auuocato. onde S. Giouauni disse: Filiuoli mei, hęc scribo uobis, ut non peccetis: sed & si quis peccauerit, aduocatum habemus apud Padrem Iesum Christum iustum: & ipse est propitiatio pro peccatis nostris. Figliuolini miei, io ui scriuo queste cose, acciò che uoi non pecchiate piu. et se pure sarà alcuno, che caschi in peccato, noi habbiamo auuocato apresso del padre Giesu Christo giusto: & egli è quello, che è la propitiatione per li peccati nostri. Ne cosa alcuna può essere, onde piu li Christiani si debbano rallegrare, & prendere contento di animo, che il sapere, che Giesu Christo è stato costituito auuocato & oratore per la causa nostra, il quale ha apresso l'eterno padre una somma gratia, & auttorita. Finalmēte, salendo in cielo, ci ha preparato il luogo: il che hauea ancor promesso di douer fare: & in nome di tutti noi Giesu Christo, come capo, è entrato in possessione de la celeste gloria. Imperoche andandosene in cielo apri le porte, che per il peccato di Adamo erano state lungamente serrate, & insieme ci preparò la strada, per la quale potessemmo peruenire a la celeste beatitudine, si come egli istesso ne l'ultima cena a suoi discepoli hauea predetto douere auuenire. Il chę

Psal. 67
Ad Eph. 4
Act. 1
Ioan. 16
Ad Heb. 9
1. Ioan. 2
Ioan. 14

accioche con l'effetto metteſſe in eſecutione, tutte l'anime di quei giuſti, che del Limbo hauea tratte, ſeco introduſſe ne la celeſte ſtanza de la eterna beatitudine. Dopo ſi marauiglioſa copia di celeſti doni, ſegui un' altra ſalutifera moltitudine di commodi, & utilità, che ci uennero da la ſua ſtupenda aſcenſione. Et prima accrebbe non poco il merito de la fede noſtra. peroche la fede è di quelle coſe, che non ſi ueggono, & che ſon lontane da ogni intelletto & ragione humana. il perche ſe il Signore noſtro nō ſi fuſſe partito da noi, il merito de la noſtra fede ſi ſarebbe non poco ſcemato. Perche Chriſto noſtro ſignore quelli dice eſſer beati, che non hanno ueduto & hanno creduto. Apreſſo, l' aſcenſione di Chriſto in cielo ha gran forza & momento a confermare ne' cuori noſtri la ſperanza. perche credendo noi, che Chriſto, inquanto huomo, è aſceſo in cielo, & ha collocata a la deſtra del Padre la natura humana, prēdiamo di ciò grande ſperanza di douer ancor noi, come ſue membra, peruenire la ſu, & quiui col capo noſtro congiugnerci. ilche gia il Signore teſtificò con queſte parole: Pater quos dediſti mihi, uolo ut, ubi ſum ego, & illi ſint mecum: Padre quelli, che tu mi hai dati, uoglio che ſiano meco, oue io ſono. Habbiamo dipoi riceuuto queſto non piccolo benefitio, che in queſto modo ha riuoltato & rapito l'amor noſtro uerſo il cielo, & ci ha infiammato di un diuino ſpirito. Imperoche egli è neceſſario quel che ſi dice, che, doue è il noſtro teſoro, quiui ſi ritruoua il cuor noſtro: Et nō è dubio alcuno, ſe Chriſto ſignor noſtro al preſente ſi trouaſſe in terra, che ogni noſtro penſiero ſempre ſarebbe riuolto a riſguardare lui, & a cōuerſare ſeco: & ſolo quell'huomo diuino, & non altri, uorrēmo uedere, dal quale riceueſſemmo cōtinuamente tanti benefitii: & lui ſolo ameremmo cō una certa terrena beneuolēza. ma eſſendo hora ſalito in cielo, ha fatto sì, che il noſtro amore è diuentato ſpirituale, & ha operato, che noi ueneriamo & amiamo, come Dio, colui, al quale hora ripenſiamo, eſſendo egli da noi lontano. ilche ſi intende & conoſce

Ioan. 20
Ioan. 17
Matth. 6

& conosce, parte cō l'esempio de gli Apostoli; li quali mētre che hebbero il Signore presente, pare che quasi di lui piu alto giuditio non facessero, che quello che il senso humano loro porgeua: parte è stato ancora confermato col testimonio del Signore istesso, quando disse: Expedit uobis, ut ego uadam: Fa per uoi, che io me ne uada. impercioche qnel loro imperfetto amore, col quale amauano Christo Giesu presente, deueua farsi perfetto con l' amore diuino. & ciò bisognaua che auuenisse per l'auenimento de lo Spirito santo. onde dopo le sopradette parole subito aggiunse: Si enim non abiero, Paracletus nō ueniet ad uos. Perche se io non mi partirò, lo Spirito santo non uerrà a uoi. A questo si aggiugne ancora, che egli in terra amplificò la sua casa, che è la Chiesa, & uolse che per uirtù & guida de lo Spirito fosse gouernata: & a tutta quella istitui un sommo Pōtefice Pietro, principe & capo di tutti gli Apostoli: & lasciò alcuni Apostoli, alcuni Profeti, altri Euangelisti, altri Pastori, & Dottori: & cosi sedendo a la destra del Padre, non resta mai di compartire a diuerse persone uarii & diuersi doni. Perilche testifica l'Apostolo, che a ciascuno di noi è data la gratia secondo la misura, con la quale Christo l'ha uoluta donare. Finalmente, come di sopra insegnāmo del misterio de la morte & resurrettione di Christo, il medesimo debbono li Christiani considerare & pensare del misterio de l'Ascensione. perche se bene noi siamo obligati a la passione di Christo, & da lei confessiamo hauere riceuuta la nostra salute & redētione, perche Christo col merito di quella ci ha aperta la porta del cielo: nōdimeno la sua Ascensione non solo ci è proposta come esemplare, accioche cosi impariamo a risguardare uerso il cielo & con lo spirito ascendere in alto, ma ancora ci ha concessa la diuina uirtu, con la quale potessemmo fare tal cosa.

Ioan. 16

Ad Eph. 4

Ad Eph. 4

ARTICOLO SETTIMO.

INDE VENTVRVS EST IVDICARE VIVOS ET MORTVOS.

INDI HA DA VENIRE A GIVDICARE LI VIVI, ET MORTI. Tre sono gli offitii nobilissimi, con li quali il nostro Signor Giesu Christo illustra & adorna la sua Chiesa. Vno è de la redentione, l'altro del patrocinio & difesa, che ha di lei, il terzo del Giuditio. Hora essendo per gli articoli superiori gia manifesto, che il genere humano è stato da lui redento con la sua morte & passione, & con l'Ascensione in cielo, ha preso in perpetuo il patrocinio de la nostra causa; segue hora, che in questo articolo si dichiari il suo giuditio. del quale articolo questa è la forza, & la natura, che in quell'ultimo giorno Christo nostro signore ha a dare giuditio & sentenza di tutto il genere humano. Perche le sacre lettere manifestano due essere gli auuenimenti del figliuolo di Dio. uno de' quale fu, quando per cagione de la nostra salute prese la nostra carne, & nel uentre de la Vergine madre si fece huomo: l'altro, quando al fine del secolo uerrà a giudicare tutti gli huomini. Questo secõdo auuenimento ne le sacre lettere è detto giorno del Signore, del quale disse l'Apostolo: Dies Domini, sicut fur in nocte, ita ueniet. Il giorno del signore uerrà come il ladro ua di notte. Et l'istesso nostro Saluatore: De die autem illa & hora nemo scit: Di quel giorno & di quell'hora niuno è che sappi cosa alcuna. & de l'ultimo Giuditio sia basteuole quella sola auttorità de l'Apostolo: Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi; ut referat unusquisq. propria corporis prout gessit, siue bonum, siue malum. Tutti noi bisogna che siamo presentati auanti al tribunale di Christo; acciò che ciascuno quiui palesi tutti quelli, che ha operato nel corpo, o bene, o male. perche è piena la sacra scrittura di testimonii; li quali ogni hora in grande abondanza occorre-

1. ad Thes. 5

Matth. 24.

Marc. 13

2. ad Cor. 5

occorreranno al Parocho: con li quali non solo potrà confermare & prouare questa uerità, ma ancora la potrà proporre auanti a gli occhi de' fedeli; accio che si come fin dal principio del mondo quel giorno del Signore sempre fu a ciascuno desideratissimo, nel quale si uesti la carne humana, perche in quel misterio era riposta ogni speranza de la loro redētione, cosi dopo la morte del figliuolo di Dio, & dopo la sua ascensione al cielo desideriamo un'altro giorno del Signore con ardētissimo studio, aspettando quella beata speranza, & l'auuenimento de la gloria del nostro grande Dio.

Di due auuenimenti del signore a noi, et de la necessità del giuditio generale.

Ma per esplicare bene questa materia, due tempi dee osseruare & bene auertire il Parocho, ne' quali a ciascuno è necessario comparire auanti al cospetto del signore, & render ragione di tutte le cogitationi, & operationi, & finalmente di ogni parola, & hauere dal giudice la subita sentenza. Il primo tempo è, quando ciascun di noi si parte da la presente uita. perche allhora subito è constituito auanti al tribunale di Dio, & quiui si fa una giustissima inquisitione & esamine di tutte quelle cose, che mai per alcun tempo ha o fatte, o dette, o pensate. Et questo è detto il giuditio particolare, o priuato. L'altro tempo è, quando in un giorno & in un luogo tutti gli huomini si ritroueranno auanti al tribunale del giudice, acciò che quiui (ciò uedendo & ascoltando tutti gli huomini, che mai sono stati, che sono, & che saranno in tutti li secoli) ciascuno conosca quello, che di qualunche di loro sarà giudicato, & determinato. il pronuntiare de la qual sentenza a gli ingiusti & scelerati huomini sarà non piccola parte del lor supplitio & pena. da l'altra parte li buoni & giusti ascoltandola ne riporteranno non piccolo premio & soauissimo frutto, quādo apparirà a tutto'l mondo, quale ciascuno sia stato in questa uita. Et questo è detto Giuditio generale. Et qui bisogna necessariamente dimostrare, per qual cagione oltra il particolar giuditio di ciascuno, ancora l'uniuersale di tutti gli huomini si debba esequire. la cagione dunque è questa. Conciosia che

dopo la morte de' genitori rimangono li figliuoli, de' padri loro imitatori: dopo li quali ancora ci restano li libri da loro cōposti,& li loro discepoli,& altri, che sono & de li esempii loro,& de le operationi,& de le parole imitatori, & defensori: per le quai cose è necessario che si accrescano li premii, ouero le pene di quelli,che son morti. Et cōciosiache questa utilità, o calamità a molti pertinēte, non prima debba hauer fine, che uenga l'estremo giorno del mondo; era cosa molto giusta,& conueniente, che di tutta questa sorte di opere, o di parole, o bene o mal fatte, o dette, si facesse una comune esamine: ilche nō poteua auuenir, se prima non si faceua un comune giuditio di tutti gli huomini. A questa ragione se ne aggiugne un'altra,che,essendo spesso la fama de gli huomini giusti offesa & machiata, & gli empi & scelerati bene spesso essendo d'innocēza laudati & cōmendati, di qui è che la ragione de la diuina giustitia ricerca, che li giusti racquistino quel la estimatione & buona fama, che appresso a gli huomini per ingiuria de' tristi hanno perduta. Dipoi perche cosi li buoni come li tristi le cose, che hanno fatte in questa uita, non le hanno operate senza li corpi; di qui segue, che le opere buone & le triste ancora appartengono a li corpi, li quali sono stati istrumenti di tali operationi. Era adunque massimamente conueniente, che cosi a li corpi, come a le anime loro, fussero distribuiti debiti premii di gloria, o debiti supplitii: il che senza la resurrettione di tutti gli huomini, & senza il generale Giuditio non si poteua fare. Finalmente, perche ne le auuersità, & ne le prosperità, che indifferentemente auuengono a gli huomini cosi buoni come tristi, bisognaua che si manifestasse, niente senza una infinita sapienza & giustitia esser fatto & gouernato; però fu cosa ragioneuole, che non solo si ordinassero a li buoni li premii, & a li rei li supplitii nel futuro secolo, ma che ancora si determinassero per un publico & general giuditio, acciò che in tal modo a tutti fussero piu chiari & piu noti, & cosi da ciascheduno fusse Dio lodato di giustitia,& di prouidēza,

per

per ſatisfare a quella ingiuſta querela, con la quale a le uolte ancora gli huomini ſanti, come huomini ſoleuano lamentarſi, uedendo li ſcelerati abondanti di ricchezze, & ornati di honori. E però diſſe il ſanto Profeta: Mei pene moti ſunt pedes, pene effuſi ſunt greſſus mei, quia zelaui ſuper iniquos, pacem peccatorum uidens. Quaſi che li miei piedi hanno inciampato, & li miei paſſi ſono ſcorſi, perche io zelaua ſopra gli huomini iniqui, uedendo la pace, che haueuano li peccatori. E poco dopo, Ecce ipſi peccatores & abundantes in ſæculo obtinuerunt diuitias: & dixi: Ergo, ſine cauſa iuſtificaui cor meum, & laui inter innocentes manus meas, & fui flagellatus tota die, & caſtigatio mea in matutinis. Ecco che li peccatori,& quelli, che nel ſecolo ſono abondanti, hanno ottenute molte ricchezze: onde io diſſi, inuano ho giuſtificato il mio cuore, & inuano tra gli innocenti ho lauato le mie mani, & inuano ſono ſtato tutto il giorno flagellato & caſtigato la mattina per tempo. Et queſta querela è non ſolo di Dauit, ma fu fatta aſſai ſpeſſo da molti altri. Era adunque neceſſario di eſequire un generale giuditio, acciò che forſe gli huomini non diceſſero, che Dio andandoſene intorno a li cardini del cielo, non curaſſe le coſe terrene. Et queſta breue ſomma de la uerità a ragione è ſtata collocata nel ſimbolo per uno de li dodici articoli de la Chriſtiana fede; acciò che, ſe alcuni fuſſero, che dubitaſſero de la giuſtitia & prouidenza di Dio, da queſta dottrina ne ueniſſero confermati. Oltra di queſto, col proporre queſto giuditio, faceua di biſogno conſolare & recreare li giuſti, & a gli ingiuſti dare ſpauento & timore, acciò che, coſi conoſciuta la giuſtitia di Dio, quelli nõ reſtaſſero dal bene operare, queſti per timore & aſpettatione de l'eterno ſupplitio ſi guardaſſero da li mali. Perilche il ſignore & Saluatore noſtro, quando parlò de l'eſtremo giuditio, dichiarò, & manifeſtò, douere a qualche tempo farſi queſto generale giuditio, & ci deſcriſſe tutti li ſegni, che poco auanti a quel tempo apparire doueano; acciò che, uedendoli noi,

Pſal. 72

Iob 22

intēdessemmo allhora essere uicino il fine del secolo. Et poi ascendendo in cielo, mandò due suoi Angeli, li quali consolassero gli Apostoli, dolenti per la sua lontananza, con queste parole: Hic Iesus, qui assumptus est a uobis in cælum, sic ueniet, quemadmodum uidistis eum euntem in cælum. Questo istesso Giesu, che è stato da gli occhi uostri assunto in cielo, cosi uerrà a giudicare, come l'hauete ueduto salire in cielo.

Act. 1

Per qual cagione Christo habbi a essere giudice di tutti, e de i segni precedēti al giuditio, e de la forma de la sentēza e del modo.

Et qui auuertite, che le sacre lettere manifestano, che a Christo è stato commesso & concesso questo giuditio, non solo inquanto Dio, ma inquanto huomo. Perche quantunque la potestà di giudicare sia comune a tutte le diuine persone de la santissima Trinità, nondimeno spetialmente si attribuisce al figliuolo: perche a lui ancora diciamo conuenire la sapienza. Et che egli come huomo debba giudicare il mondo, si cōferma col testimonio del Signore, il quale disse: Sicut pater habet uitam in semet ipso, sic dedit & filio uitam habere in semet ipso, & potestatem dedit ei iudicium facere, quia filius hominis est. Si come il padre ha la uita in se stesso, cosi al figliuolo ha concesso hauer la uita in se stesso, & a lui ha dato la potestà di fare il giuditio, perche è figliuolo de l'huomo.

Ioan. 5

Et era cosa molto conueniente, che questo giuditio fusse principalmēte esercitato dal signor nostro Giesu Christo; acciò che douēdosi giudicare & determinare circa gli huomini, quelli medesimi con gli occhi corporei potessero uedere il lor giudice, & con gli orecchi udissero la sentenza, che douea proferirsi, & al tutto comprēdessero quel giuditio con li sensi. Era ancora cosa giustissima che quel l'huomo, il quale era stato condannato da le iniquissime sentenze de gli huomini, fusse finalmente ueduto sedere da tutti come giudice. Per la qual cosa Pietro apostolo, poi che in casa di Cornelio hebbe esposti li principali capi de la nostra fede, & de la Christiana religione, & poi che hebbe mostrato Christo essere stato sospeso da' Giudei in croce & occiso, & che il terzo giorno era risuscitato a la uita, soggiunse: Et præcepit nobis, prædicare

Act. 10

populo

populo, & testificari, quia ipse est, qui constitutus est a Deo iudex uiuorum, & mortuorum: e ci comandò, che noi predicassemmo al popolo, & testificassemmo, come egli è quello, che è stato da Dio costituito giudice de uiui, & de' morti. Dichiarano ancora le sacre lettere, che questi tre spetiali segni debbono uenire auãti al giuditio, la predicatione de l'Euãgelio per tutto il mondo, il partirsi molti da la fede, & la uenuta di Antichristo. perche disse il signore: Prædicabitur hoc euangelium regni in uniuerso orbe, in testimoniũ omnibus gentibus: & tunc ueniet consummatio. Sarà predicato questo euangelio del regno di Dio in tutto il mondo in testimonio a tutte le generationi d'huomini: & allhora uerrà il fine. Et l'Apostolo ci ammonisce, che non ci lasciamo ingannare da persona che ci dica, che il giorno del signore sia uicino. perche se prima non si partiranno molti huomini da la fede, & se non si manifesterà l'huomo del peccato, cioè Antichristo, non si farà il giuditio.

Matth. 24

2. ad The. 2

Quale debba hora essere il modo & la forma di questo giuditio, ageuolmente il Parocho potrà conoscere & da la profetia di Daniel, & da la dottrina del sacro Euangelio, & de gli Apostoli. In oltra, con gran diligenza dee in questo luogo esser considerata & ponderata la sentenza, che dal giudice sarà pronuntiata. peroche Christo Giesu, saluatore nostro, tutto lieto risguardando li giusti, che saranno collocati a la destra; in tal modo cõ somma benignità, di loro pronuntierà la sentenza, & tale darà il giuditio: Venite benedicti patris mei, possidete regnum, quod paratum est uobis a constitutione mundi. Venite benedetti dal padre mio, possedete quel regno che a uoi è stato preparato da l'origine & constitutione del mondo. Le quali parole essi ascolteranno con infinita allegrezza & giocõdità. Et mettendole noi a l'incontro di quelle, che dirà a li rei; cosi intenderemo, con quanto gaudio saranno udite, massime considerando che con queste parole li giusti saranno chiamati da le fatiche a la quiete: da questa ualle di lacrime a un' sommo gaudio,

Matth. 25

dio, da le miserie a la perpetua beatitudine, la quale essi con l'opere di charita haranno meritata. Dipoi riuolto a quelli, che a la sinistra si staranno, esequirà in quelli tutta la sua giustitia cõ queste parole: Discedite a me maledicti in ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & angelis eius. Partiteui da me maledetti, & andateuene nel fuoco eterno, che è stato preparato al Diauolo, & a suoi angeli. Per le prime parole di questa sentenza, Discedite a me, si significa una pena grandissima, da la quale saranno castigati li rei, quando saranno discacciati dal cospetto di Dio in luogo lontanissimo, ne potranno per alcuna speranza consolarsi, che mai per tempo alcuno habbino a godersi tanto bene. & questa è stata da li Theologi nominata pena del danno, detta cosi, perche gl'ingiusti ne l'Inferno in perpetuo debbono esser priui de la diuina uisione. Quella parola, che segue, Maledicti, accresce marauigliosamente la lor miseria, & calamità. Perche poi che da la diuina presenza doueuano essere discacciati, se almeno di qualche benedittione fussero stati giudicati degni, tal cosa gli harebbe potuto arrecare non piccolo refrigerio. ma non possono in uerum modo aspettare, o sperare rimedio, che la lor calamità renda piu lieue, o ageuole a cõportare. ragioneuolmente adunque, quando sarãno in tal modo discacciati da la diuina faccia, sarãno per diuina giustitià ancora accompagnati di tutte le maledittioni. Segue dipoi, In ignem æternum. Et questa seconda sorte di pena è stata da li Theologi detta pena di senso. perche col senso del corpo sarà sentita, come auuiene ne li flagelli, o ne le battiture, o in altro piu graue supplitio, tra li quali, non si dee dubitare, che li tormenti del fuoco non apportino al senso intẽsissimo dolore. Al qual male & tormento aggiugnendosi l'hauere a durar sempre; di qui si manifesta, la pena de li dannati douer esser piena di tutti li tormenti, & supplitii. Ilche manifestamente dichiarano quelle parole, che son poste ne l'ultima parte de la sententia: Qui paratus est Diabolo, & angelis eius. Imperoche, conciosia che noi piu leggier-

leggiermente sopportiamo ogni graue molestia, se ne la nostra calamità habbiamo qualche compagno, da la cui prudēza & humanità In qualche parte potiamo esser cōfortati, & alleggieriti: qual sarà la miseria de' dannati, li quali in tante loro calamità & miserie nō potranno mai esser diuisi da la horribil compagnia de li Demonii? Et certamente che questa sentenza sarà dal Signor nostro pronuntiata giustissimamente contra gli empii & ingiusti huomini, come quelli, che sempre, spregiate tutte le opere di charità, non habbino mai a gli affamati & assetati ministrato il cibo, o il beueraggio, non habbino alloggiati li poueri forestieri, non habbino ricoperti gli ignudi, non habbino uisitati gli incarcerati, ne gli infermi. Queste cose debbono li buoni Pastori spesso inculcare & replicare a gli orecchi de' loro popoli. perche se si crede la uerità di questo articolo, ha una grandissima forza a raffrenare le praue cupidità de l'animo nostro, & ritrarre gli huomini da' peccati. onde ne l' Ecclesiastico ci fu detto: In omnibus operibus tuis memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis. In tutte le tue opere ricordati di quelle cose, che al fine ti hanno da auuenire, & cosi non peccarai mai. E certamente che non è alcuno cosi rilasciato a li peccati, il quale da tal cogitatione non sia tal'hora ritirato dal mal fare al bene & uirtuosamente operare, pēsando che egli ha pure a uenir quel tempo, nel quale non solo di tutte le sue opere & parole, ma ancora de le sue piu secrete & occulte cogitationi & pensieri dourà rendere ragione esatrissima auanti a un' se uerissimo & giustissimo giudice, & secondo li suoi demeriti riceuere la pena. Et da l' altra parte il giusto piu & piu si eccita a l' esercitio de l'opere uirtuose, & si riempie di una somma letitia, quantunque si uiua ne la pouertà, ne la infamia, & in tormenti, ogni uolta che a quel giorno riuolge l'animo, nel quale, dopo tanti trauagli & combattimenti di questa misera uita, sarà a la presenza di tutti gli huomini dichiarato uincitore, & ornato di honori diuini & eterni sara riceuuto ne la celeste patria. Fa adunque

Eccle. 7

que bisogno esortare li Christiani, che truouino & ordinino un modo di uiuere uirtuosamente & Christianamẽte; & si essercitino ne le opere di charità & di pietà, acciò che così quel gran giorno del Signore possano aspettare cõ maggior sicurità di animo, anzi (sì come a li figli li conuiene) con somma auidità desiderarlo.

ARTICOLO OTTAVO.

CREDO IN SPIRITVM SANCTVM.

CREDO NE LO SPIRITO SANTO. Fin qui si sono esposte tutte quelle uerità, che s' apparteneuano a la prima & a la seconda persona de la santissima Trinita, quanto pareua che richiedesse la natura de la proposta materia. Segue hora, che si trattino quelle cose, che nel Simbolo de la terza persona, cioè de lo Spirito santo sono state proposte a li Christiani. Nel dichiarare adũque questa parte, li Pastori metteranno ogni loro studio & diligẽza, cõciosia che al Christiano non sia piu lecito essere di questo ignorante, o manco rettamente di questo credere, & sentire, che de gli altri articoli detti di sopra. Onde l'Apostolo, ritrouandosi alcuni de gli Efesii, li quali non conosceuano la persona de lo Spirito santo, non permesse, che uiuessero in tale ignoranza: a li quali dimandando, se haueuano riceuuto lo Spirito santo, hauendogli quelli risposto, che essi non sapeuano pure, se lo Spirito santo fusse, o no, subito domandò loro: In nome di chi adunque sete uoi battezati? per le quali parole significò, che la distinta notitia di questo articolo a li fedeli massimamẽte necessaria, da la quale si trahe questo spetial frutto, che, considerando attentamente, che ciò, che hanno di buono, hanno riceuuto per dono & benefitio de lo Spirito santo, allhora & giudicano di se stessi piu humilmente & modestamente, & ripongono nel diuino aiuto ogni loro speranza. Et questo dee essere il primo grado, per il quale l'huomo Christiano a la somma felicità & sapienza dee ascendere.

Act. 19

La dichiaratione dunque di questo articolo bisogna prenderla, & incominciarla da la forza, & significatione di questo uocabolo Spirito santo. imperoche potendosi ugualmẽte tal nome attribuire al padre, & al figliuolo; (perche l'uno, & l'altro è spirito, & è santo, & noi confessiamo Dio essere spirito) ancora cõ questa uoce spirito significandosi gli Angeli, & le beate anime; si dee molto bene auuertire, che per l'ambiguità di questa uoce il popolo non caschi in qualche errore. Et però in questo articolo si dee insegnare, che per il nome di Spirito santo s'intende la terza persona de la Trinità. nel qual significato si prende ne le sacre lettere & del uecchio a le uolte & assai spesso del nuouo testamẽto. Et che sia il uero, il Profeta Dauit prega Dio con queste parole: Et Spiritum sanctum tuum ne auferas a me. Et non torre da me il tuo Spirito santo. & nel libro de la sapienza leggiamo: Sensum tuum quis sciet, nisi tu dederis sapientiam, & miseris Spiritum sanctum tuum de altissimis? Chi sarà mai quello, che sappi il tuo senso, se tu non gli darai la sapienza, & se non manderai il tuo santo Spirito dal cielo? Et altroue: Ipse creauit illam in Spiritu santo. egli è, che l'ha creata in Spirito santo. Et nel nuouo testamento ci è comandato, che ci battezziamo nel nome del Padre, del Figliuolo, & de lo Spirito santo. Et leggiamo la Vergine santissima hauer concetto di Spirito santo. E ancora siamo da s. Giouanni mãdati a Christo, il quale con lo Spirito santo ci battezza. Et in molti altri luoghi chi leggerà, trouerà ne le sacre scritture questa uoce.

De la propia significatione de lo Spirito santo.

Psal. 50

Sap. 9

Eccle. 1

Matth. 28

Matth. 1
Luc. 1
Ioan. 1

Ne qui dee alcuno marauigliarsi, se a la terza persona, come a la prima, & a la seconda, non è stato dato il suo propio nome: conciosiache la seconda persona habbi il suo nome propio, & sia detta figliuolo. perche il suo eterno nascimento dal Padre è propiamente nominato generatione, come ne gli articoli di sopra detti è stato dichiarato. Si come adunque quel nascimento è significato con il nome di generatione, così la persona, che

ne

ne deriua, propiamēte nominiamo figliuolo cō il propio suo nome: & quella, da la quale ha origine, diciamo Padre. Hora, nō essendo a la produttione de la terza persona imposto il propio nome, ma dicendosi hora spiratione, hora processione; di qui segue, che la persona, che è prodotta, ancora non habbi espresso il suo propio nome. Et non ha la sua produttione o emanatione propio nome alcuno. perche li nomi, che a Dio si attribuiscono, da le cose create siamo sforzati accommodarci, & quasi torre in presto: ne le quali perche noi non conosciamo ne intendiamo altro modo di comunicare la natura & l'essenza, che per uirtu & mezo de la generatiōe; di qui nasce, che quel modo, per il quale Dio per uirtù & forza de l'amor suo tutto si comunica, non potiamo con un propio uocabolo esprimere. Onde con un comune nome di Spirito santo è stata nominata la terza persona: il qual nome a lei esser molto conueniente, di qui si manifesta, perche quella è, che in noi infonde & cagiona la uita spirituale, & senza l'ispiratione di questo santissimo spirito niuna cosa potiamo operare che sia degna de l'eterna uita.

C.4 *Che lo Spirito santo è uguale in ogni cosa al padre, et al figliuolo.*

Essendo per tanto gia esplicata la significatione del uocabolo, dee il popolo essere primieramente istrutto, che lo Spirito santo è Dio, si come è il padre, e'l figliuolo; & è a loro uguale, &, come quelli, onnipotente, eterno, & d'infinita perfettione, sommo bene, & sapientissimo, & de la medesima natura col padre & col figliuolo: la qual cosa ci manifesta la propietà di quella particella IN, quando diciamo, IN SPIRITVM SANCTVM: la quale, per esprimere la forza & efficacia de la fede nostra, è stata proposta a tutte le persone de la Trinità. Et questo medesimo cōfermano molti apertissimi testimonii de le sacre lettere. Imperoche si legge ne gli Atti Apostolici, che poi che Pietro hebbe detto, Ananias, cur tētauit Satanas cor tuum mentiri Spiritui sancto? Anania, perche tentò Satanasso il tuo cuore, che douesse mentire a lo Spirito santo? subito soggiunse: Non es mentitus

Act. 5

tus

titus hominibus, sed Deo: Non hai mentito a gli huomini, ma a Dio. Quello che prima hauea detto Spirito santo, hora chiama Dio. l'Apostolo Pauolo ancora scriuendo a li Corinthii, quello che prima haueua detto Dio, poi interpreta esser' lo Spirito santo, dicendo, Diuisiones operationũ sunt, idẽ uero Deus, qui operatur omnia in omnibus: Sono le operationi nostre diuerse tra loro, ma un medesimo Dio le compartisce, il quale opera in tutti tutte le cose. Dipoi soggiunse: Hæc autem omnia operatur unus atque idem Spiritus, diuidens singulis prout uult. Et tutte queste cose opera uno istesso & medesimo Spirito, diuidendo & compartendo la sua uirtù a ciascuno, come a lui piace. Oltra di ciò, ne gli Atti Apostolici quello, che li Profeti hãno attribuito a uno Dio, l'Apostolo l'appropia a lo Spirito santo: perche gia Isaia haueua detto: Audiui uocem Domini dicentis, Quem mittam? & dixit mihi: Vade, & dices populo huic: Exceca cor populi huius, & aures eius aggraua, & oculos eius claude, ne forte uideat oculis suis, & auribus suis audiat: Io ho udita la uoce del Signore che mi ha detto: Chi mãderò io? Et poi disse a me: Vanne tu, & dirai a questo popolo: Accieca il cuore di questo popolo, & aggrauagli le orecchie, & chiudegli gli occhi, acciò che per caso con gli occhi suoi non uegga, & con le orecchie sue non oda. le quali parole citando l'Apostolo disse: Bene Spiritus sanctus locutus est per Isaiam Prophetam: Bene parlò lo Spirito santo per la bocca d'Isaia Profeta. Dipoi quando la scrittura congiugne la persona de lo Spirito santo con il Padre & col figliuolo, come quando comanda che nel battesimo si usi il nome del Padre, del Figliuolo, & de lo Spirito santo, non ci lascia luogo alcuno da dubitare de la uerità di questo misterio. Perche se il Padre è Dio, & se il Figliuolo è Dio, siamo in ogni modo forzati a confessare, che lo Spirito santo ancora, il quale con loro è congiunto in pari grado d'honore, sia similmente Dio. A questo si aggiugne, che colui, che si batteza nel nome di qual si uogli cosa creata, da quel battesimo nõ ne può

1. ad Cor. 12.

Isa. 6

Act. 28

trarre frutto alcuno, & è tal battesimo inutile, & uano; & però disse l'Apostolo: Numquid in nomine Pauli baptizati estis? Sete uoi forte battezzati nel nome di Paolo? E ciò disse per mostrar loro, che questo nome non poteua lor dare utilità alcuna per fargli acquistare l'eterna salute. Battezzandoci adunque noi nel nome de lo Spirito santo, bisogna che cõfessiamo, quello essere Dio. Ma questo medesimo ordine de le tre persone, per il quale si uiene a prouare la diuinità de lo Spirito santo, si puo chiaro considerare & ne l'epistola di S. Giouanni, doue dice: Tres sunt, qui testimonium dant in cælo, Pater, Verbum, & Spiritus sanctus: & ij tres unum sunt. Tre sono quelli, che in cielo danno testimonianza, il Padre, il Verbo, & lo Spirito santo: & questi tre sono una medesima cosa. Et ancora si uede per quella gloriosa loda, che la Chiesa suol dare a la santissima Trinità, con la quale si conchiudono tutti li Salmi, Gloria Patri, & Filio, & Spiritui santo. Finalmente tutte quelle cose, che noi crediamo esser propietà di Dio, le sacre lettere testificano & manifestano conuenire ancora a lo Spirito santo. il che è molto al proposito per confermare questa uerità. & però a quello attribuiscono gli honori de' tempii: Onde disse l'Apostolo: An nescitis, quoniam membra uestra templum sunt Spiritus sancti? Hor non sapete uoi, che le uostre membra sono tempio de lo Spirito santo? Attribuiscono parimente a lo Spirito santo la santificatione, la uiuificatione, l'inuestigare & intendere le cose profonde di Dio, il parlare per li Profeti, l'essere in ogni luogo: le quali cose solamente conuengono a Dio. Oltra di ciò, con gran diligenza & cura bisognerà dichiarare a li fedeli, che lo Spirito santo è in tal modo Dio, che bisogna confessare lui essere la terza persona ne la diuina natura, distinta dal Padre, & dal Figliuolo, & prodotta per modo di uolonta. peroche (per lasciare di dire molti altri testimonii de le scritture) quella forma del battesimo, la quale ne insegnò il nostro Saluatore, dimostra apertissimamente, che lo Spirito santo sia la terza

1.ad Cor.1 — 1.Ioan.5 — 1.ad Cor.6 — 2.ad The.2 — 1.Pet.1 — Ioan.6 — 2.ad Cor.3 — C.5 — 1.ad Cor.2 — Matth. 28

persona, la quale consiste per se stessa ne la diuina natura, & da l'altre due sia distinta. Il che dichiarano ancora le parole de l'Apostolo, quando disse: Gratia Domini nostri, Iesu Christi, & charitatis Dei, & communicatio sancti Spiritus sit semper cum omnibus uobis. Amē. La gratia del nostro signore Giesu Christo, e la charita di Dio, & la comunicatione de lo Spirito santo sia sempre con tutti uoi. Amen. Ma assai piu chiaramente ciò dimostrano quelle parole, che li Padri nel primo Concilio Constantinopolitano, per confutare l'empia stoltitia di Macedonio, in questo luogo aggiunsero, dicendo:

2. ad Cor. 13

ET IN SPIRITVM SANCTVM DOMINVM, ET VIVIFICANTEM, QVI EX PATRE FILIOQVE PROCEDIT, QVI CVM PATRE ET FILIO SIMVL ADORATVR ET CONGLORIFICATVR, QVI LOCVTVS EST PER PROPHETAS.

ET NE LO SPIRITO SANTO, SIGNORE, ET VIVIFICANTE, IL QVALE PROCEDE DAL PADRE, ET DAL FIGLIVOLO, IL QVALE CON IL PADRE, CON IL FIGLIVOLO, È INSIEME ADORATO, ET INSIEME GLORIFICATO, IL QVALE HA PARLATO PER BOCCA DE LI PROFETI. Confessando adunque lo spirito santo signore, dichiarano quāto sia superiore a gli Angeli, li quali però sono stati creati da Dio spiriti nobilissimi. perche tutti quelli S. Paolo afferma essere spiriti amministratori, mandati per il ministerio di coloro, li quali riceuono l'heredità de la eterna salute. Lo dicono poi uiuificante, perche l'anima piu uiue congiunta a Dio, che il corpo non è sostentato & nutrito per la congiuntione de l'anima. E perche le sacre lettere attribuiscono a lo Spirito santo questa congiuntione de l'anima con Dio, ragioneuolmente è stato chiamato spirito uiuificante. Per quello, che poi segue; Qui ex patre filio q. procedit;

Ad Heb. 1

Debbono li fedeli essere istrutti, che lo Spirito santo deriua & procede dal padre,& dal figliuolo come da un principio per una eterna processione. Perche questo ci propone da credere la regola ecclesiastica, (da la quale non è lecito al Christiano partirsi) & è confermato da l'auttorita de le diuine lettere, & de li sacri Concilij. Imperoche Christo nostro signore quãdo parlaua de lo Spirito santo disse: Ille me clarificabit, quia de meo accipiet. Quello mi clarifichera, perche del mio pigliera. Il medesimo si conclude ancora, perche ne le scritture sante a le uolte lo spirito santo è nominato spirito di Christo, a le uolte spirito del padre. Hora si dice esser mandato dal padre, hora dal figliuolo; acciò che cosi chiaramente sia significato, come egli ugualmẽte procede & dal padre, & dal figliuolo. disse S.Pauolo; Qui spiritum Christi non habet, hic non est eius. Chi non ha lo spirito di Christo,costui non è di lui. Il medesimo lo chiama pure spirito di Christo,quando disse a li Galati: Misit Deus spiritum filii sui in corda uestra, clamantem Abba pater. Ha mãdato Dio lo spirito del suo figliuolo ne cuori nostri, che grida Abba padre. Et apresso S.Matteo è detto spirito del padre. E'l signore ne l'ultima sua cena disse: Paracletus, quem ego mittam nobis spiritũ ueritatis, qui a padre procedit, ille testimonium perhibebit de me. Lo spirito consolatore,che io manderò a uoi spirito di uerità, il quale dal padre procede, quello darà testimonio di me. Et altroue il medesimo afferma lo spirito santo douer essere mãdato dal padre, con tali parole: Quem mittet pater in nomine meo: il quale manderà il padre in nome mio. per le quali parole intendendo noi la processione de lo spirito santo, di qui uiene a esser manifesto, che il medesimo spirito santo procede dal padre, & dal figliuolo. Queste cose si deuranno insegnare intorno a la persona de lo spirito santo.

Ioan.16 — *Ioan.14.15* — *Ad Rom. 8* — *Ad Gal. 4* — *Matth. 10* — *Ioan. 15* — *Ioan. 14*

De li marauigliosi effetti et do-

Sarà oltra di cio bisogno insegnare, che alcuni marauigliosi effetti si ritrouano de lo spirito santo, & alcuni nobilissimi doni, li quali da lui deriuano, come da uno

perpe-

perpetuo fonte di bontà. Perche quantunque le opere de la santissima Trinità, che fuor di quella si fanno, siano a le tre persone comuni, nondimeno molte di queste si attribuiscono a lo Spirito santo come sue proprie, acciò che noi intendiamo, che peruengono a noi da la immensa charità di Dio. Peroche procedendo lo spirito santo da la diuina uolontà, come infiammata di amore, di qui si puo comprendere, che quelli effetti, li quali si referiscono propriamente a lo spirito santo, hanno principio dal sommo amore di Dio uerso di noi. Et di qui segue, che lo spirito santo è detto Dono. perche per questo uocabulo, dono, si significa quello, che benignamente & gratuitamente si dona senza speranza alcuna di remuneratione. Et però tutti li doni & benefitii, che sono da Dio a noi stati conferiti, (& che habbiamo noi, come disse l'Apostolo, che da Dio nõ habbiamo riceuuto?) con pio & grato animo deuemo riconoscere esserci stati concessi per liberalità & dono de lo spirito santo. Sono adunque molti li suoi mirabili effetti. Perche (per lasciare indietro la creatione del mondo, & l'accrescimento & la propagatione di tutte le cose create, e'l gouerno continuo de l'uniuerso: de le quali cose si fece memoria nel primo articolo) noi poco auanti dimostrammo, che la uiuificatione si attribuisce a lo spirito santo: ilche si conferma col testimonio di Ezechiel, il quale dice: Dabo uobis spiritum, & uiuetis. Io ui darò lo spirito, & uiuerete. Nondimeno li piu nobili & piu propij effetti de lo Spirito santo, sono narrati dal profeta Isaia, & sono questi, lo spirito de la sapiẽza, & de lo intelletto, lo spirito del consiglio & de la fortezza, lo spirito de la scienza & de la pietà, & lo spirito del timore del Signore, li quali tutti sono detti doni de lo Spirito santo, & a le uolte a quelli si attribuisce il nome de lo Spirito santo. Per ilche molto sauiamente ci ammonisce santo Agostino, che douemo bene auuertire ogni uolta che ne le sacre lettere si fa mentione di questa uoce Spirto santo, se per quella ci è significata la terza persona de la Trinità, ouero li suoi

ni de lo Spirito santo.

1. ad Cor. 4

Ezech. 37

Isa. 11

S. *Agostino*

effetti, o operationi. perche queſte due coſe hanno tra loro tanta differenza, quãta è tra'l creatore, & la creatura. Et però con tãto maggior diligẽza ſi debbono eſplicare, quanto da queſti doni de lo Spirito ſanto noi apprẽdiamo li precetti de la chriſtiana uita, et potiamo hauer qual che ſaggio ſe in noi è lo ſpirito ſanto. Ma ſopra tutti gli altri ſuoi degniſſimi doni, quella gratia dee eſſer da noi lodata, & commendata, la quale ci fa giuſti, & ci ſegna con lo Spirito ſanto de la ſua promiſſione, il quale è il pegno de la noſtra heredità: & perche queſta è, che la mente noſtra congiugne a Dio con legame ſtrettiſſimo di amore: onde naſce, che noi di una ardente charità acceſi incominciamo una nuoua uita, & fatti de la diuina natura partecipi ſiamo nominati, & ſiamo ueramente figliuoli di Dio.

Ad Eph. 1

1: Ioan. 3

ARTICOLO NONO.

CREDO SANCTAM ECCLESIAM CATHOLICAM.

CREDO LA SANTA CHIESA CATHOLICA.

Ci

Con quanta diligẽza debbano li paſtori auuertire di eſplicare a li fedeli la uerita di queſto nono articolo, ſi potrà ageuolmente conoſcere, poi che haremo principalmẽte conſiderate due coſe. Imperoche primieramente, ſecondo che afferma S. Agoſtino, li profeti aſſai piu chiaramente & apertamente hanno parlato de la Chieſa, che di Chriſto, & queſto, perche preuedeuano, che in queſto articolo molti piu poteuano errare & eſſere ingannati, che nel ſacramento de l'incarnatione di Chriſto. perche non haueano a mancare gli huomini empii, che a ſimilitudine & imitatione de la ſcimia, la qual finge eſſer huomo, ſuperbamente & iniquamente doueano affermare ſoli loro eſſer catholici, & la catholica chieſa ſolo eſſere appreſſo di loro. Dipoi ſe uno haurà ne l'animo queſta uerità ferma, & uiuamente impreſſa, ageuolmente potrà fuggire l'horrendo pericolo de l'heresia. Perche non,

S. Agoſtino

ſubito

ſubito che uno ha peccato in fede, dee eſſer detto heretico, ma chi, ſprezzata l'auttorità de la Chieſa, con pertinace animo difende le ſue empie opinioni. Concioſia adũque che niuno poſſa eſſer infetto de la peſte de l'hereſia, ſe darà fede a quelle coſe, che in queſto articolo ſi propongono da crederſi, però debbono con ogni ſtudio hauer cura li paſtori, che li fedeli, conoſciuto queſto miſterio, & coſi fortificati contra le arti del noſtro antico auuerſario, perſeuerino ne la uerità de la fede. E depende queſto articolo da quello che ſi è detto diſopra a queſto. Perche eſſendo gia dimoſtrato, lo ſpirito ſanto eſſer fonte & donatore di ogni ſantità, hora confeſſiamo dal medeſimo eſſere ſtata ſantificata la Chieſa.

Quello che propiamente per il nome di Chieſa debbono li Chriſtiani intendere, et quali miſterij cõtẽga in ſe.

Ma perche il nome di Chieſa li Latini preſero da li Greci, & poi che l'Euangelio fu diuulgato, ſi trasferì a la ſignificatione di coſe ſacre; ſi dee hora manifeſtare, che ſignificatione & forza habbi queſto uocabolo Chieſa. Significa adunque queſta uoce Eccleſia, una uocatione di molti in un luogo: il qual nome poi gli ſcrittori hãno uſato in luogo di conſiglio, ouero audienza di molti inſieme, che li Latini dicono Concione. Ne qui importa, ſe quel popolo coſi ragunato ſia cultore del uero DIO, o pure oſſeruatore di una falſa religione. Imperoche ne gli Atti apoſtolici del popolo Efeſino ſi legge, che poi che il publico miniſtro quietò le commoſſe turbe, diſſe: Si quid autem alterius rei quæritis, in legitima Eccleſia poterit abſolui. Se uoi cercate qualche altra coſa da queſta diuerſa, ſi potrà a tal coſa dar fine ne la legitima Chieſa. Doue uoi uedete che chiama la Chieſa legitima il popolo Efeſino, il quale era tutto dato al culto di Diana. Ne ſolo quelle nationi, che non hanno conoſciuto DIO, ma ancora li conſigli de gli huomini triſti & ſcelerati ſono a le uolte detti Chieſa. onde diſſe il Profeta: Odiui Eccleſiam malignantium, & cum impiis non ſedebo. Io ho hauuto in odio la Chieſa de' maligni, & non ſederò con gli huomini empii. Nondimeno per comune uſo de le ſacre ſcritture, queſta uoce ſi è uſata ſolo per

Act. 19.

Pſal. 25.

ſignificare la Chriſtiana Republica, & le congregationi de fedeli, cioè di quelli, li quali ſono ſtati per fede chiamati a la luce de la uerità, & a la notitia di Dio; acciò che, coſi ſcacciate da loro le tenebre de l'ignorãza & de gli errori, adorino piamente & ſantamente il uero & uiuo Dio, & a lui ſeruano con tutto il cuore. Et per conchiudere tutta queſta coſa in una parola, la Chieſa, ſi come diſſe S. Agoſtino, è il popolo fedele, ſparſo & diuiſo per tutto il mondo. Ne penſiate, che in queſto uocabolo ſiano aſcoſi miſteri di poco momento. perche in quella uocatione di molte genti, la qual coſa ſignifica queſta uoce Chieſa, ſubito riluce la benignità & lo ſplendore de la diuina gratia, & intendiamo la Chieſa chriſtiana eſſer da l'altre Republiche molto differente. Perche quelle s'appoggiano a la humana ragione & prudẽza: & queſta è ſtata coſtituita & ordinata da la ſapienza & cõſiglio di Dio. Imperoche Dio ci chiamò con una interiore ſpiratione de lo ſpirito ſanto: il quale è quello, che apre li cuori de gli huomini, & per opera & miniſterio de ſuoi paſtori & predicatori ci chiamò eſteriormente. In oltra, per queſta uocatione eſſerci propoſto per fine la cognitione & la poſſeſſione de le coſe eterne & diuine, ottimamente conoſcer potrà colui, il quale bene harà conſiderato, per qual cagione gia il popolo fedele, poſto ſotto la legge, era detto ſinagoga, cioè congregatione. Imperoche, ſi come ne inſegna il Padre S. Agoſtino, queſto nome gli fu poſto, perche a guiſa di animali irrationali, a quali piu toſto conuiene il congregarſi, ſolo riſguardaua a coſe terrene, & caduche. Perilche meritamente il popolo Chriſtiano è nominato Chieſa, & non ſinagoga: perche, ſpregiate le coſe terrene & mortali, ſolo ricerca le eterne & celeſti. Oltra di queſto ſono ſtati uſati molti altri nomi pieni di miſterii, per ſignificare la Chriſtiana Republica. Perche da l'Apoſtolo fu detta caſa & edifitio di Dio: il quale ſcriuendo a Timotheo, diſſe: Si tardauero, ut ſcias quomodo oporteat te in domo Dei conuerſari, quæ eſt Eccleſia Dei uiui, columna & firmamentum

S. Agoſtino

S. Agoſtino

1. ad Tim. 3

tum ueritatis. Se io tarderò a uenire, acciò che tu sappi come ti bisogni côuersare ne la casa di Dio, che è la Chiesa di Dio uiuo, colonna & stabilimento di uerità. Et è detta la chiesa di Dio, casa: perche ella è come una famiglia gouernata, & moderata, & ne la quale gli habitatori comunemente partecipano di tutti li beni Spirituali. E detta ancora il gregge de le pecorelle di Christo, de le quali egli è porta, & pastore. E detta sposa di Christo: onde disse l'Apostolo: Despondi uos uni uiro uirginem castam exhibere Christo. Io ui ho sposati a uno sposo Christo, al quale come una casta uergine douete donarui. Il medesimo a gli Efesii: Viri diligite uxores uestras, sicut Christus dilexit Ecclesiam. O mariti, amate le uostre consorti, come Christo ha amata la Chiesa. Et del Matrimonio parlando l'Apostolo disse: Sacramẽtum hoc magnum est: Ego autem dico in Christo, & Ecclesia. Questo è un gran sacramento: Et io ui dichiaro, che significa l'unione fra Christo, & la Chiesa. Finalmente è detta la Chiesa il corpo di Christo, si come si puo uedere l'Apostolo a gli Efesii & a gli Colossẽsi. Et tutte queste significationi assai uagliono a eccitare li fedeli a far si, che si mostrino degni de la immensa clementia & bontà di Dio, il quale, perche fussero popolo di Dio, gli uolse eleggere in questa Chiesa.

2. ad Cor. 11.

Ad Ephe. 5

Ad Eph. 1

Ad Col. 1

Perche causa la chiesa sia detta militãte et triõfante, e chi siano quelli, che in essa si cõtengono.

C 5 Sapute queste cose, sarà necessario esplicare tutte le parti de la Chiesa, & insegnare tutte le loro differenze, acciò che cosi il popolo possa meglio capire & intendere la natura, le propietà, li doni, & le gratie de la Chiesa tanto cara a Dio, e per tal cagione non resti mai di lodare Dio. Sono adunque due le principali parti de la Chiesa: de le quali una è detta Trionfante, l'altra Militante. La Trionfante è quella nobilissima, gloriosissima, & felicissima schiera & moltitudine de gli spiriti beati, & de le anime di quelli, che di questo mondo, de la carne, & de l'iniquissimo Demonio hanno ualorosamẽte trionfato, & da le molestie di questa uita liberi & sicuri hora si godono l'eterna beatitudine. La Chiesa Militante, è la

moltitudine di tutti li fedeli, li quali ancora uiuono in terra: et è detta Militante, perche con il mondo, con la carne, & con Satanasso, nimici suoi crudelissimi, ha una perpetua guerra. Ne però si dee pensare, che queste sieno due Chiese: ma di una medesima Chiesa (come dianzi dicemmo) sono due parti. de le quali una gia è andata auanti, & gia possiede la celeste patria: l'altra di giorno in giorno segue il suo faticoso uiaggio, finche, quando che sia, con il nostro Saluatore congiunta si riposi in quella sempiterna felicità. Et ne la Chiesa Militante si ritrouano due sorti di huomini, cioè buoni, & rei. Et sono li tristi partecipi de li medesimi sacramenti, & confessano la medesima fede che fanno li buoni, ma sono poi di uita, & di costumi assai diuersi. Buoni sono detti ne la Chiesa coloro, li quali non solo per professione di fede, & per comunione de sacramenti, ma per spirito di gratia, & per uincolo di charità tra loro si ritrouano congiunti & legati, de li quali è scritto; Cognouit Dominus, qui sunt eius. Il Signore conosce quelli, che sono suoi. Possono ancora gli huomini con alcune conietture considerare, quali siano quelli, li quali possono esser descritti nel numero de' giusti, ma non possono hauerne una certa & indubitata cognitione. Per ilche nõ si dee pensare, che Christo Saluatore di questa parte de la Chiesa parlasse, quãdo ci rimesse a la Chiesa, e ci comandò, che a lei obedissẽmo. Imperoche essendo quella incognita, chi potrà esser certo, a qual giuditio dee ricorrere, o hauer refugio, & a l'auttorità di chi dee obedire? E però la Chiesa cõtiene in se li buoni & li rei, si come testificano le sacre lettere, & li libri de' santi. E questo uolse intendere l'Apostolo, quãdo disse: Vnum corpus, & unus spiritus &c. Vn corpo, & uno spirito &c.

2. ad Tim. 2

Matth. 18

Ad Eph. 4

Con quali figure & similitudini sia stata descritta la

Questa Chiesa è nota & manifesta, & è assomigliata a una città posta sopra un monte, la quale d'ogni intorno è riguardata & ueduta. percioche douendo a quella obedire tutti gli huomini, è necessario che sia conosciuta. Ne solo li buoni, ma ancora li tristi

contiene

contiene dentro di se, come il santo Euangelio ne insegna con molte parabole: come quando il regno del cielo, cioè la Chiesa Militante, dice esser simile a una rete messa in mare, o a quel campo, nel quale sia stata soprasseminata Zizania; ouero a quell'aia, ne la quale ancora sia mescolato il grano con la paglia; ouero a quelle dieci uergini, de le quali parte siano stolte, parte prudenti. Ma molto tempo auanti si puo la figura & la similitudine di questa Chiesa risguardare ne l'arca di Noe, ne la quale non solo si cõteneuano gli animali mõdi, ma gl'immondi. Et quantunque la fede catholica ueramente & constantemẽte affermi così li buoni come li cattiui appartenere a la Chiesa: nendimeno per le medesime regole de la fede, si dee dichiarare a li fedeli, che fra ambedue queste parti è grãdissima differẽza, & molto diuersa è la sorte loro. Perche si come ne l'aia le paglie sono mescolate & cõfuse col grano, ouero si come a le uolte auuiene che le mẽbra in diuersi modi corrotte sono però cõgiunte al corpo sano: così gli huomini ingiusti & scelerati sono contenuti ne la Chiesa. E di qui nasce che solo tre sorti d'huomini da quella siano esclusi, o recisi, prima gli infedeli, dipoi gli heretici, & li scismatici. Finalmente ne sono diuisi gli scõmunicati. Gli Ethnici, o Gentili che uogliam dire: perche non sono mai stati ne la Chiesa, ne mai l'hanno conosciuta, ne mai sono stati ne la comunicanza del popolo Christiano partecipi di sacramento alcuno. Gli heretici poi, & gli scismatici, perche si sono partiti da la Chiesa: onde non piu essi appartengono a la Chiesa, che apparterebbe un fuggitiuo a l'essercito, doue prima hauea dato il nome, dal quale poi si fusse partito. Non si dee però negare, che questi tali non siano in potestà de la Chiesa, poi che da quella sono citati & chiamati in giuditio, sono puniti & cõ scomuniche dãnati & maledetti. Finalmente li scomunicati essendo per giuditio de la Chiesa da quella esclusi, a la comunione de la Chiesa non appartengono fin che de li loro errori non si raueggono. Quanto poi a tutti gli altri quanto si uoglia

Chiesa, & chi siano da quella esclusi.

Matth. 13
Matth. 3
Luc. 3
Matth. 25
Gen. 7

glia peccatori & scelerati, certa cosa è che essi però anco ra perseuerano di essere ne la Chiesa. Et questo si dee spesso ricordare a li fedeli Christiani: acciò che, se forse la uita di qualche Prelato de la Chiesa fusse uitiosa, nondimeno siano pur certi, che essi sono ne la Chiesa, ne per questo la loro potestà in parte alcuna resta diminuita.

Ma si dee ancora sapere, che le parti de la Chiesa uniuersale sogliono esser significate cō questo nome di Chiesa, come quando l'Apostolo nomina la Chiesa di Corinto, di Galatia, de li Laodicensi, de li Thessalonicensi, & non solo queste, ma ancora le priuate famiglie de li Christiani, nomina Chiese: perche comanda, che sia salutata la domestica Chiesa di Prisca, & di Aquila: & altroue: Salutant uos in Domino multum Aquila, & Priscilla, cum domestica sua Ecclesia. Vi salutano nel Signore molto Aquila, & Priscilla, con tutta la loro domestica Chiesa, cioè con tutta la loro famiglia. Scriuendo ancora a Filemone, usò la medesima uoce. A le uolte col nome di Chiesa son significati li Pastori, & Prelati di quella: onde disse Christo: Si te non audierit, dic Ecclesiæ. Se non ti ascolta, dillo a la Chiesa. nel qual luogo per il nome di Chiesa si significano li Prelati di quella. E ancora detto Chiesa quel luogo, nel quale conuiene il popolo per udire le prediche, o per esercitare qualche altro offitio sacro, o per udire gli offitii diuini, & le messe. Ma in questo articolo, principalmēte Chiesa ci significa la moltitudine de' buoni & de tristi, & non solo li superiori, ma ancora quelli, che debbono obedire.

2. ad Cor. 1. 1. ad Cor. 16. Ad Colos. 4. 1. ad Thes. 1. Ad Ro. 16. 1. ad Cor. 16. Matth. 18

Propieta de la chiesa catholica, & prerogatiue, & del Potefice Romano, suo uisibile & supremo capo.

Debbono essere a li fedeli dichiarate le proprietà di questa Chiesa, per le quali si potrà conoscere, quanto gran benefitio habbino riceuuto da Dio coloro, li quali sono in quella nati & alleuati la prima propietà adunque, che si descriue nel Simbolo de li Padri, è questa, che sia una: onde è scritto: Vna est columba mea, una est speciosa mea, Vna è la mia colomba, una è la mia bella sposa: Et è detta una, si gran moltitudine d' huomini, la quale è sparsa in tanti luoghi, & in si lontani paesi, per quelle

cagioni

cagioni, che sono addotte da l'Apostolo scriuendo a gli Efesii, doue afferma, essere un solo signore di tutti, una fede, un battesimo. Vno è ancora il suo rettore, & gouernatore. & se intendiamo di quello, che sia inuisibile; questo è Christo, il quale il padre eterno ha costituito & dato per capo sopra tutta la sua Chiesa, che è il suo corpo. Quello poi, che è uisibile, non è altri che quello, che tiene la cathedra & la sede Romana, legitimo successore di Pietro capo & principe de gli Apostoli, del quale tutti li padri antichi hanno hauuto quello uniforme parere, & tutti sono stati di quella medesima sentenza; che questo capo uisibile fusse necessario al costituire, & conseruare l'unità de la Chiesa: la qual cosa molto ingegnosamente conobbe & scrisse S. Girolamo cõtra Iouiniano con queste parole: Vno si elegge, acciò che in tal modo, constituito il capo, si tolga ogni occasione di scisma, & diuisione. Et scriuendo a Damaso Papa disse: Allontanisi homai da noi l'inuidia, partasi l'ambitione de la Romana dignità: hora io ragiono con il successore del pescatore Pietro, & col discepolo de la croce: io, che altri, che Christo, come primo, non seguo, mi accompagno con la tua beatitudine, cioè con la Cathedra di Pietro: Et sopra quella pietra so benissimo essere stata edificata la Chiesa: & qualunque fuor di questa casa mangierà l'agnello, è profano: & chi non sarà ne l'arca di Noe, perirà ne l'acque del diluuio. Il medesimo assai auanti fu dimostrato da Ireneo, & da Cipriano, il quale parlando de l'unità de la Chiesa, così dice: Parla il Signore a Pietro. Io, o Pietro, ti dico, che tu sei Pietro, & sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa. Sopra un solo edifica la Chiesa. E quantunque a tutti gli Apostoli dopo la sua resurrettione cõcedesse ugual potestà, & dicesse loro: Io ui mando in quel modo, che il padre ha mãdato me: riceuete lo Spirito santo: nondimeno, per manifestare l'unità, dispose & ordinò con la sua auttorità l'origine di questa unità; la quale incomincia da uno. Ottato Mileuitano ancora disse queste parole; Non ti puo essere imputato

Ad Eph. 4
Ad Eph. 1
S. Gieron.
S. Cypria.
Ottato

putato

putato a ignoranza, ſapendo tu, che ne la città di Roma a Pietro principalmente la Cathedra epiſcopale è ſtata conferita, ne la quale riſedette Pietro, capo di tutti gli apoſtoli; in cui ſolo l' unità di queſta Cathedra da tutti fuſſe oſſeruata & conoſciuta; acciò che gli altri Apoſtoli non uoleſſero tenere, & affermare, ciaſcuna de le loro eſſer la prima, & coſi fuſſe ſcismatico & preuaricatore quello, che contra l' unica & ſingolar Cathedra di Pietro ne haueſſe collocata un'altra. Dipoi il gran Baſilio coſi laſciò ſcritto: Pietro fu poſto nel fondamento, perche diſſe: Tu ſei Chriſto, figliuol di Dio uiuo: & da l'altra parte udi da Chriſto dire, lui eſſer pietra. Et ſe bene era pietra, nondimeno non era pietra come Chriſto. perche Chriſto fu ueramente pietra immobile, & Pietro fu pietra per la pietra. perche Dio ſuol donare le ſue dignità a gli altri: egli è ſacerdote, & fa ſacerdoti: è pietra, & fa pietra: Et coſi le coſe, che ſon ſue propie, dona a' ſuoi ſerui. Finalmente diſſe S. Ambruogio: Se alcuno ſi contraponeſſe, dicendo che la Chieſa ſi contenta di un ſolo capo, & di un ſolo ſpoſo Gieſu Chriſto, & non ricerca altri che queſto: a ciò ſi puo ageuolmēte riſpondere. Imperoche ſi come noi diciamo, che Chriſto ſignor noſtro non ſolo è auttore di tutti li ſacramenti, ma ancora quello, che interiormente gli dona l'effetto; perche eſſo è che battezza, & che aſſolue: & nondimeno uolſe iſtituire gli huomini eſteriori miniſtri di tali ſacramēti: coſi parimente a quella Chieſa, la quale egli con l'interior ſuo ſpirito regge & gouerna, uolſe proporre un huomo Vicario & miniſtro de la ſua poteſtà. Imperoche hauendo la uiſibil Chieſa biſogno di capo uiſibile, il noſtro Saluatore per tal modo ſoſtitui Pietro capo & paſtore di tutti li fedeli, quando a lui commeſſe la cura de le ſue pecorelle, & ordinò che le paſceſſe, & che quello, che a lui ſuccedeſſe, uolſe che di reggere e gouernare tutta la Chieſa haueſſe la medeſima poteſtà. Oltra di queſto, dice l' Apoſtolo ſcriuendo a' Corinthii, che è un ſolo, & il medeſimo quello ſpirito, il quale da a li fedeli la gratia, non altrimenti

S. Baſil.

S. Ambro.

1. ad Cor. 12

che

che l'anima a le membra del corpo cõcede la uita. Al ser uare questa unità esortaua gli Efesii, quando diceua: Solliciti seruare unitatem spiritus in uinculo pacis. unũ corpus, & unus spiritus. Siate sollecíti a mantenere l'unità de lo spirito nel legame de la pace. un corpo & uno spirito siamo tutti. Perche si come il corpo humano è composto di molte membra, & tutti sono da una medesima anima nutriti & mantenuti, la quale compartisce a gli occhi il uedere, a gli orecchi l'udire, & a gli altri sentimenti altre diuerse uirtù: cosi parimente il mistico corpo di Christo, che è la Chiesa, è cõposto di molti fedeli. Ancora è una medesima speranza: (come nel medesimo luogo l'istesso Apostolo testifica) a la quale tutti siamo stati chiamati: perche tutti speriamo la medesima cosa, che è l'eterna & beata uita. Finalmente una medesima è la fede, la quale da tutti dee esser tenuta, & confessata: onde disse l'Apostolo: Non sint in uobis schismata. Non siano tra uoi diuisioni. Ancora è un solo battesimo, il quale è il sacramento de la Christiana fede.

Ad Eph. 4

1. ad Cor. 1

¶ La seconda propietà de la santa Chiesa è, che la sia santa: il che imparammo dal principe de gli Apostoli in quel luogo, doue dice: Vos autem genus electum, gens sancta. Voi sete genere eletto, & gente santa. Et è detta santa, perche a Dio è consecrata, & dedicata: Auuenga che cosi tutte l'altre cose, quantunque siano corporali, sogliamo dir sante, quando sono ordinate, & dedicate al culto diuino, come sono ne l'antica legge li uasi, le uesti, gli altari: ne la quale ancora son detti santi li primogeniti, li quali si dedicauano a Dio altissimo. Ne dee ad alcuno arrecare marauiglia, che la Chiesa sia detta santa, ne la quale si contengono molti huomini peccatori, & scelerati. perche li fedeli sono detti santi, li quali sono diuentati popolo di Dio, & con la fede & col battesimo hãno consecrato loro istessi a Christo, se bene poi in molte cose peccano, & non osseruano le promesse fatte; come ancora quelli che di un'arte fanno professione, se bene nõ osseruano tutti li precetti & regole de l'arte, nondimeno si riten-

1. Pet. 2

si ritengono il nome di artefice. Perilche S. Pauolo chiamò li Corinthii santificati & santi; tra li quali, è cosa chiara, che erano alcuni, che come huomini carnali, & ancora per grauissimi peccati seueramente riprende & corregge. Dee ancora esser detta santa, perche, a guisa di un corpo, si congiugne col suo santo capo, Christo nostro signore, fonte di ogni santità, dal qual sopra di lei abondantemente si diffondono le gratie de lo Spirito santo, & tutte le ricchezze de la diuina bontà. S. Agostino, molto dottamente dichiarãdo quelle parole del Profeta; Custodi animam meam, quoniam sanctus sum; disse: Ardisca ancora il corpo di Christo, ardisca il solo huomo da gli estremi confini de la terra gridando col capo suo & sotto il capo suo, dire, io son santo; perche ha riceuuta la gratia de la santità, la gratia del battesimo & de la remissione de' peccati. & poco dopo soggiunse: Se tutti li Christiani, & fedeli in Christo battezati, si son uestiti di Christo, si come disse l'Apostolo: Quotquot in Christo baptizati estis, Christum induistis: Tutti uoi, che in Christo ui sete battezati, di Christo ui sete uestiti: se son fatti membra del suo corpo, & dicono non esser santi, fanno ingiuria al lor capo, di cui le membra son sante. A questo si aggiugne, che la Chiesa sola ritiene il legitimo culto del sacrifitio, & ha in se il salutifero uso de' sacramenti, per li quali come per efficaci istrumenti de la diuina gratia Dio cagiona in noi la uera santità: talmente che tutti quelli, che sono ueramente santi, non si possono ritrouare fuori di questa Chiesa. E adunque hormai chiaro, la Chiesa esser santa & è santa per certo, perche è corpo di Christo, dal quale è santificata, & dal cui sangue è lauata.

S. Agostino · *Ad Gal. 3*

La terza propietà de la Chiesa è, che l'è detta Catholica, cioè uniuersale: il qual nome a lei è ueramente stato appropiato. perche, si come ben testifica santo Agostino, Da l'oriente fino a l'occidente con lo splendore di una sola fede si diffonde. perche la Chiesa non è determinata & ristretta dentro a confini di un

S. Agostino

solo

solo regno, o contenuta da una sola natione di huomini, come auuiene a le republiche profane & a le sette de gli heretici. ma tutti gli huomini, o siano barbari, o Scithi, o serui, o liberi, o maschi, o femine, raccoglie dentro al grembo de la sua charità: onde è scritto: Redemisti nos Deo in sanguine tuo ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione: & fecisti nos Deo nostro regnum. Tu ci hai riscattati a Dio nel tuo sangue da ogni tribu, & lingua, & popolo, & natione: & ci hai fatti al nostro Dio un regno. De la Chiesa disse Dauit: Postula a me: & dabo tibi gẽtes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ. Dimanda a me: Et io ti darò per tua heredità le genti, & per tua possessione li termini de la terra. Et altroue: Memor ero Raab, & Babylonis, scientium me. Io mi ricorderò di Raab, & di Babilonia, che mi hanno conosciuto. Et piu di sotto: Homo natus est in ea. In quella è nato l'huomo. Ancora: Tutti li fedeli, che sono stati da Adam fino a questo giorno, o che hanno da essere finche il mondo durerà, cõfessando la uera fede appartẽgono a la medesima Chiesa, la quale è fondata sopra il fondamento de gli Apostoli, & de Profeti: & questi tutti sono stati fondati & fermi sopra quella pietra angolare Christo, che di due fece una cosa sola, & annuntiò la pace a quelli, che erano lontani, & a quelli, che erano appresso. E detta ancora Vniuersale, perche tutti quelli, che desiderano conseguire l'eterna salute, debbono quella tenere, a quella credere, & a quella obedire, non altrimenti che fecero quelli huomini, che, per non perire ne l'acque del diluuio, se ne entrarono ne l'Arca.

Apoc. 5

Psal. 2

Psal. 86

Ad Ephe. 2

Questa adunque si dee dare come regola certissima, per la quale si puo conoscere qual sia la uera, & qual è la falsa Chiesa, cioe uedere, se è uniuersale, o no. Ancora potiamo conoscere la uerità de la Chiesa considerando la sua origine, la quale trasse da gli Apostoli, dopo che fu reuelata la gratia. Imperoche la sua dottrina non è uerità di fresco, ne pur hor nata, ma fin dal principio le è

stata insegnata da gli Apostoli, e poi è stata seminata per tutto il mondo. Onde nasce, che niuno possa dubitare, che l'empie uoci de gli heretici siano lontane da ogni fede de la uera Chiesa; poi che son contrarie a quella dottrina de la Chiesa, che da gli Apostoli fino a questi nostri tempi è stata sempre predicata. Et pero, acciò che tutti intendessero, qual fusse la Chiesa catholica, li Padri da Dio ispirati nel Simbolo aggiunsero quella parola, APOSTOLICAM. Perche lo Spirito santo, il quale gouerna la Chiesa, non la regge per altra sorte di ministri, che Apostolici: il quale Spirito prima fu dato a gli Apostoli, & dipoi per somma benignità di Dio sempre si restò ne la Chiesa. Ma si come questa una & sola Chiesa nō puo errare ne l'insegnare la dottrina & la disciplina de la fede & de' costumi, essendo gouernata da lo Spirito santo, cosi tutte l'altre, che si usurpano arrogantemente il nome de la Chiesa, come quelle, che siano guidate da lo spirito diabolico, è necessario che si ritruouino in pernitiosissimi errori cosi intorno a la dottrina, come intorno a li costumi.

Ma perche le figure de l'antico testamēto hanno gran forza ad eccitare gli animi de' fedeli, & a ridursi molte belle cose a memoria; per la qual cagione molto spesso di tali figure si seruirono gli Apostoli: per questo li Parochi non lasceranno in dietro quella parte de la dottrina, che consiste intorno a la cognitione & intelligenza di tali figure, perche in essa si truoua grandissima utilità. Tra *Gen. 6* queste una chiara significatione ha l'arca di Noe, che per diuino comandamento fu fabricata, acciò che piu non restasse dubitatione alcuna, che ella non significasse la Chiesa: la quale Dio cosi costitui & ordinò, che quelli, che entrassero in essa per uia del battesimo, potessero esser sicuri da ogni pericolo de la eterna morte; & quelli, che si ritrouassero fuor di lei, si come a quelli auuenne, che non furono riceuuti ne l'arca, fussero sommersi da li loro peccati & sceleratezze. Vn'altra figura è quella gran città di Hierusalem, per il cui nome spesse uolte le scritture

ture significano la santa Chiesa, perche in quella sola era lecito offerire a Dio li sacrifitij, come ancora ne la sola Chiesa di Dio si truoua il uero sacrifitio, ne fuor di quella in luogo alcuno si ritruoua il uero culto, & uero sacrifitio che a Dio possa in alcun modo piacere. A l'ultimo bisognera de la Chiesa insegnare, per qual cagione appartẽga a gli articoli de la fede, che noi crediamo la Chiesa. Imperoche se bene ciascun comprende con la ragione, & uede con li sensi, la Chiesa essere in terra una conuocatione o ragunanza di huomini, li quali al signor Giesu Christo sono consecrati, & dedicati, & non bisogna fede alcuna per intendere tal cosa; conciosiache ne li Giudei, ne li Turchi dubitino di questo: nondimeno quei misterii, che si cõtengono ne la Chiesa santa di Dio, li quali in parte habbiamo dichiarati, & in parte si esplicheranno nel trattare il sacramento de l' ordine, puo la mente nostra intendere solo illuminata di fede, & non conuinta da ragione alcuna. Conciosia adũque che questo Articolo non manco che gli altri superi le forze & la facoltà del nostro intelletto; di qui è, che a ragione noi confessiamo, il nascimento de la Chiesa, li doni, la dignita conoscersi nõ per humana ragione, ma risguardarsi cõ gli occhi de la fede. Perche gli auttori di questa Chiesa nõ sono stati gli huomini, ma l'istesso Dio imortale, il quale sopra una fermissima pietra l'ha edificata, si come testificò il Profeta, quando disse: Ipse fundauit eam altissimus. L'altissimo Dio istesso l' ha fondata. Per la qual cosa è stata nominata heredita, & popolo di Dio. Ne la potesta, che ha riceuuta, e cosa humana, ma le è stata donata per diuina bonta. Onde si come non si puo acquistare per forze & uirtu naturali: cosi ancora solo per fede intendiamo, che ne la Chiesa sono le chiaui del regno del cielo, & che a lei è stata concessa la potesta di rimettere li peccati, di scomunicare, & di consecrare il uero corpo di Christo. Dipoi, che li cittadini, che in quella dimorano, non hanno qui la lor perpetua & stabile citta, ma ne cercano un' altra, che debbono possedere

Psal. 86

Ad Heb. 13

dopo morte. Adunque si dee credere, necessariamente essere una Chiesa santa & catholica: Et qui si dee auuertire che le tre persone de la Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito santo, crediamo in tal modo, che in quelle collochiamo tutta la fede nostra. ma hora, mutato il modo & la forma di dire, confessiamo credere la santa Chiesa, & non ne la santa Chiesa, acciò che ancora per questo diuerso modo di parlare si uegga la distintione, che è tra Dio & le cose da lui create, & di tutti quelli nobilissimi benefitii, che sono stati donati a la Chiesa, a la diuina bõtà teniamo obligo, & a lei ne rendiamo gratie.

SANCTORVM COMMVNIONEM.

LA COMVNIONE DE' SANTI. Scriuendo l'euangelista S. Giouanni a li fedeli de li ministri diuini, addusse loro questa ragione, per la quale egli mostrò loro, perche così si studiaua di istruirgli & di introdurgli in quella, dicendo: Vt & uos societatem habeatis nobiscum, & societas nostra sit cum patre, & cum filio eius Iesu Christo. Acciò che uoi siate nostri compagni, & questa nostra compagnia poi sia col padre, & col suo figliuolo Giesu Christo. Questa compagnia consiste ne la comunione de santi, de la quale si tratta in questo articolo. & piaccia a Dio, che ne l'esplicarlo li Prelati de la Chiesa imitino la diligenza & di Pauolo, & de gli altri apostoli: perche questo non solo è come una interpretatione de l'articolo di sopra, & una dottrina piena di frutti abondantissimi, ma ancora dichiara & manifesta qual uso debba essere de li sacri misteri, che nel Simbolo si contengono. Imperoche tutto quello, che cerchiamo di sapere, & d'inuestigare, deuemo farlo, acciò che siamo ammessi in così ampia, & beata compagnia de' santi: & poi che di quella saremo fatti degni, in essa constantissimamẽte perseueriamo, ringratiando con gran gaudio Dio padre nostro, che ci habbi fatti degni di così felice sorte de' santi nel suo celeste lume. Primieramente adunque debbono li fedeli essere auuertiti, & istrutti, che questa particella

1. Ioan. 1

Ad Colos. 1

è come

è come un'esplicatione de l'articolo, che di sopra si è proposto, di una santa Chiesa catholica. Imperoche l'unità de lo spirito, dal quale quella è retta, fa si, che sia commune tutto quello, che a lei è stato concesso. perche il frutto di tutti li sacramēti appartiene a tutti li fedeli: con li quali sacramenti, come con certi sacrati legami, si legano & congiungono con Christo & sopra tutto col sacramento del battesimo; per il quale, come per una porta, entriamo ne la Chiesa. Et che per questa comunione de santi si douesse intendere la comunione de sacramenti, li Padri nel Simbolo significarono con quelle parole, Confiteor unum baptisma. Io confesso un battesimo. Dopo il battesimo segue principalmente il sacramento de l'Eucharistia, & dopo questo gli altri. perche se bene questo conuiene a tutti li sacramenti, conciosia che tutti ci cōgiungono a Dio, & ci fanno partecipi di quello, di cui riceuiamo la gratia: nondimeno è piu propio assai de l'Eucharistia, la quale cagiona questa comunione. Ma si dee cōsiderare ancora ne la Chiesa un' altra comunione. Imperoche tutte quelle cose, che deuotamente & santamente da qualcheduno sono prese a fare, a tutti gli altri son comuni & gioueuoli, per uirtu de la charità, che nō cerca le cose, che sono sue. il che si proua col testimonio di S. Ambruogio: il quale dichiarando quel luogo del salmo; Particeps ego sum omnium timētium te; dice cosi. Si come noi diciamo un mēbro essere partecipe di tutto il corpo; cosi parimente diciamo essere congiunto a tutti quelli, che temono Dio. E per questo Christo ci propose quella forma di orare, per la quale dicessemmo, Panē nostrum, & non, meum. & cosi uolse che procedessemmo ne le altre simili petitioni, hauendo l'occhio nō solo a noi, ma risguardādo a li cōmodi, & a la salute di tutti. Et questa comunicanza de' beni spesso ne le sacre lettere è dimostrata con una cōuenientissima similitudine de le mēbra del corpo humano. Peroche nel corpo sono molte membra, le quali benche siano molte, nondimeno costituiscono un solo corpo, nel quale poi tutte usano il

1. ad Cor. 13

S. Ambro.

Matth. 6

lor propio offitio & non tutte fanno il medesimo, ne tutte hanno la medesima dignita, ne tutte eseguiscono operationi ugualmente utili, & honoreuoli: e tutte si propongono auanti & risguardano, non il propio cõmodo, o utilita, ma quello di tutto il corpo. Finalmente sono tutte le cose con tanta attitudine & cõuenienza tra loro congiunte, & unite, che se uno membro sente qualche dolore, le altre membra tutte si dogliono per una certa natural parentela & consenso. E per il contrario, se un membro è ben disposto, tutte l'altre sentono quella dolcezza & giocondita. Hor queste medesime cose si possono contemplare ne la Chiesa di Dio, ne la quale quãtunque siano membra diuerse, cioè uarie nationi, come di Giudei, di Gentili, di liberi, di serui, di poueri, di ricchi: nondimeno, quando nel battesimo si consacrano, si fanno un corpo con Christo, di cui egli è il capo. In oltra, in questa Chiesa a ciascuno è assegnato il suo propio offitio. Perche si come in quella sono costituiti altri Apostoli, altri Dottori, ma tutti per publica utilità: cosi ad altri è propio il comandare & l'insegnare, ad altri l'obedire & l'esser soggetti. Ma tanti & si grandi doni & beni, donati da Dio, quelli solo si godono, li quali in charità uiuono una uita christiana, & sono giusti & cari a Dio. Ma le membra morte, cioe gli huomini scelerati, & lontani da la gratia di Dio, nõ son gia priui di questo bene, tal che per cio restino di esser membra di questo corpo; ma essendo membra morte, non gustano quel frutto spirituale, del qual si godono gli huomini giusti, & pii: nõdimeno ritrouandosi ancora ne la Chiesa, sono aiutati à ricourare la perduta gratia, & la uita da quelli, li quali uiuono secõdo lo spirito, & riceuono quei frutti de' quali si dee credere esser priui coloro, che si trouano diuisi da la Chiesa. Ne solo sono comuni quei doni, che fanno gli huomini cari a Dio & giusti, ma ancora le gratie gratis date, tra le quali si numera la scienza, la profetia, il dono de le lingue & de' miracoli, & le altre cose cosi fatte, li quali doni sono concessi ancora a gli huomini tristi, nõ

1. ad Cor. 12

per

per cagione de la lor priuata utilità, ma per la publica, a edificatione de la Chiesa. Perche la gratia de la sanità nõ si concede per cagione di colui, a cui è stata donata, ma per utilità di colui, che per quella è sanato de la sua infirmità. Et finalmente niente è posseduto dal uero Christiano, che non debba giudicare essere comune & a se, & a tutti gli altri huomini, onde debbono essere pronti, & parati al solleuare le miserie de gli afflitti, & poueri huomini. Perche quello, che è abondante di si fatti beni, se uedrà il suo fratello in bisogno, & non lo souuerrà, costui si conuince al tutto non hauere in lui la charità di Dio. il che essendo cosi, è hoggimai manifesto, che tutti quelli, che si ritrouano in questa santa comunione, si godono una certa felicità, & possono ueramente dire: Quam dilecta tabernacula tua Domine uirtutum: concupiscit & deficit anima mea in atria Domini. O quanto son diletti, & cari li tuoi tabernacoli Signore de le uirtù: l'anima mia desidera & mãca ne gli atrii del signore. & ancora: Beati, qui habitant in domo tua Domine. Beati quelli, che habitano ne la casa tua o Signore.

1. Ioan. 3

Psal. 83

ARTICOLO DECIMO.

REMISSIONEM PECCATORVM.

LA REMISSIONE DE LI PECCATI. Niuno è, che uedendo questo articolo de la remissione de peccati essere annouerato tra gli articoli de la fede, possa dubitare che in quello non si cõtenga non solo qualche diuino misterio, ma ancora massimamente necessario a l'acquistare la salute. Peroche di sopra si è dichiarato, che senza la certa fede di quelle cose, che ci sono nel Simbolo proposte da credersi, nissuno puo essere introdotto a la Christiana religione. ma se quello, che per se stesso, & per natura sua dee esser noto a ciascuno, si può ancora confermar con qualche testimonio; quello sarà basteuole, che poco auanti al suo salire in cielo Christo di se stesso disse, quando a gli Apostoli suoi aprì i sentimenti, ac-

Luc.24 cio che cosi intendessero le scritture: Oportebat Christum pati, & resurgere a mortuis tertia die, & prædicari in nomine eius pænitentiam, & remissionẽ peccatorum in omnes gentes, incipientibus ab Hierosolyma. Bisognaua, che Christo patisse, & risuscitasse da morte il terzo giorno, & fusse nel suo nome predicata la penitenza, & la remissione de peccati in tutte le genti, incominciando da Hierusalem. Le quali parole se bene considereranno li Parochi, intenderanno facilmente, che debbono essere insegnate non solo tutte le altre cose, che sono pertinenti a la religione, ma ancora spetialmẽte siamo necessitati da Dio, a esporre diligentemente la necessità di questo articolo. Sara adunque l'offitio del Parocho, (quanto fa al proposito di questo luogo) insegnare, che non solo ne la Chiesa catholica si troua la remissione de peccati, de la

Isa.33 quale Isaia haueua predetto: Populus, qui habitat in ea, auferetur ab eo iniquitas: Sarà la sua iniquità rimessa al popolo che habiterà in essa: ma che ancora in quella è la potestà di ritenere li peccati. la quale se li sacerdoti useranno legitimamente & secondo le leggi ordinate dal Signor nostro Christo Giesu, ueramente allhora dee credersi che li peccati saranno rimessi, & perdonati. Et questo perdono ci è si abondantemente donato allhora che prima facendo noi de la fede professione siamo lauati & purgati nel sacro battesimo, che non ci resta piu a satisfare colpa o pena alcuna o contratta per origine, o commessa per propia uolontà, o per peccati fatti, o per omissione di opere debite & necessarie. E ben uero, che per la gratia del battesimo, nissuno è, che sia al tutto perfettamente liberato da ogni infirmità di natura: anzi, conciosiache ciascuno debba combattere cõtra li moti de la concupiscenza, li quali non restano mai di incitarci a li peccati, a pena si trouerà alcuno che ouero cosi fortemẽte resista, o cosi uigilantemente difenda la sua salute, che possa schifare ogni percossa, o ferita.

Essendo adunque stato necessario, che ne la Chiesa sia una potestà di rimettere li peccati; ancora per un'altra

ragione, diuersa da quella del sacramento del battesimo, a quella sono state commesse le chiaui del regno del cielo, con le quali a ciascheduno penitente potessero esser rimessi li peccati, se bene fino a l'estremo giorno de la sua uita perseuerasse in quelli: & di questa cosa habbiamo ne la sacra scrittura testimonii chiarissimi. Perche apresso s. Matteo il Signore cosi parlò a Pietro: Tibi dabo claues regni cælorum: & quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in cælis: & quodcumque solueris super terram, erit solutum & in cælis. A te darò le chiaui del regno del cielo: & tutto quello, che tu legherai sopra la terra, sarà legato ancora in cielo: & tutto quello, che tu scioglierai sopra la terra, sarà sciolto ancora in cielo. Et di sotto: Quæcumque alligaueritis super terram, erunt ligata & in cælo: & quæcumque solueritis super terram, erunt soluta & in cælo. Tutte quelle cose, che uoi legherete sopra la terra, saranno legate ancora in cielo: & tutte quelle cose, che uoi scioglierete sopra la terra, saranno sciolte ancora in cielo. Dipoi S. Giouanni testifica, che il Signore, poi che soffiò ne gli Apostoli, disse: Accipite Spiritum sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt. Riceuete lo spirito santo: i peccati di coloro, a' quali uoi li rimetterete, sono loro rimessi: & a quelli, a' quali uoi gli riterrete, sono loro ritenuti.

Matth. 16 · *Matth. 18* · *Ioan. 20*

Et non si dee pensare, che questa potestà fusse solo determinata ad alcune spetiali sorti di peccati: perche niuno si esecrabile & scelerato peccato si puo o pẽsare, o cõmettere, il quale la santa Chiesa non habbi potestà di rimettere & di perdonare: si come ancora nissuno potrà giamai esser si scelerato & iniquo, il quale, se si pentirà de' suoi peccati ueramente, non debba hauer certa speranza di perdono. Ma ne ancora questa medesima potestà in modo si restringe, che solo si possa usare in qualche ordinato tẽpo. Perche in qualunche hora il peccatore uorrà ritornare a la sanità, ci mostrò il nostro Saluatore che non dee mai esser scacciato, quando rispondendo a Pie-

tro,

tro, il quale gli dimandò quante uolte doueua perdonare al suo nimico, & se bastaua sette uolte, disse: Non septies, sed septuagies septies: Non sette uolte, ma settanta uolte sette. Ma se noi risguardiamo a li ministri di questa potestà; parrà che non sia cosi ampia, & comune. perche il Signore non a tutti, ma solo a li Vescoui, & a li Sacerdoti concesse l'auttorità di cosi santo offitio. Il medesimo si dourà cõsiderare del modo di esercitare questa potestà. perche solo per mezo de li sacramẽti (quando però si serua la lor forma) si possono rimettere li peccati. altrimenti a la Chiesa non è stata concessa auttorità alcuna di scioglierli, & rimetterli. onde segue, che cosi li Sacerdoti, come li sacramẽti uagliono al rimettere & a relasciare li peccati, come istrumẽti, per li quali Christo Signor nostro, come auttore & donatore de la salute, cagiona ĩ noi la remissione de' peccati, & la giustitia. Hora, acciò che li fedeli maggiormente riceuano questo celeste dono, per singolar misericordia di Dio donato a la Chiesa, & si cõducano a l'uso di quello cõ piu ardẽte charità, si sforzerà il Parocho dimostrare la dignità & nobiltà di questa gratia, la quale si manifesterà di qui principalmente, se cõ diligẽza si dichiarerà quel che importi, & di quãta uirtù sia il rimettere li peccati, & fare di ingiusti gli huomini giusti. imperoche egli è chiaro, tal cosa farsi per l'istessa immẽsa & infinita uirtù di Dio, la quale crediamo esser stata necessaria nel risuscitare li morti, & ne la creatione del mõdo. Et se ancora (si come uuole s. Agostino) si dee dire maggiore opera il giustificare un'huomo, che di niẽte creare il cielo & la terra, conciosia che la creatione non possa esser cagionata se nõ da infinita uirtù; di qui segue che assai piu si dee attribuire la remissione de' peccati a una infinita potestà. Perilche noi conosciamo, esser uerissime le parole de gli antichi Padri, per le quali cõfessano, solo da un Dio esser perdonati a gli huomini li peccati, ne ad altro auttore, che a la sua somma bontà & potenza, douersi referire cosi marauigliosa opera: onde disse il Signore per il Profeta: Ego sum, qui deleo iniquitates

Matth. 18

Isa. 43

tates

tates tuas. Io son quello, che ti scancello le iniquita. Perche nel rimettere li peccati, pare che si debba considerare quella medesima ragione, che si considera nel rilasciare li debiti. Si come adunque da nessuno, fuor che dal creditore, puo esser rimesso il danaio al debitore: cosi parimente, essendo per li nostri falli a Dio obligati (& però ogni giorno lo preghiamo dicendo: Dimitte nobis debita nostra) di qui si manifesta, che niuno, fuor che Dio, ci può rimettere & perdonare li peccati. Et questo marauiglioso & diuino dono di poter rimettere li peccati, prima che Dio si facesse huomo, a niuna creata natura fu concesso. Perche prima a tutti gli altri Christo saluatore nostro come huomo, essendo anco il medesimo uero Dio, riceuette questo dono, concessogli dal celeste suo padre, & pero disse: Vt sciatis, quia filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata; ait paralitico: Surge tolle grabatum tuum, & uade in domum tuam. Acciò che uoi sappiate, che il figliuolo de l'huomo ha in terra potestà di rimettere li peccati, disse al paralitico: lieuati, piglia il tuo letto, & uanne in casa tua. Poi che adunque fu fatto huomo acciòche donasse a gli huomini questo perdono de' peccati, prima che ascendesse in cielo, doue in perpetuo doueua sedere a la destra di Dio, quella potestà concesse a li Vescoui, & a li sacerdoti ne la sua Chiesa, si come di sopra habbiamo manifestato: et cosi Christo per sua propria auttorità, gli altri poi come suoi ministri rimettono li peccati. Perilche se noi de le cose, che da una infinita uirtu sono state operate, douemo grandemente marauigliarci, uediamo chiaro che questo pretiosissimo dono è stato donato a la Chiesa solo per benignità del nostro Signor Giesu Christo: & però con gran marauiglia & stupore deuemo risguardarlo. Oltra di questo, il considerare quello, che mosse il nostro clementissimo padre Dio a uolere cosi perdonare li peccati al mondo, puo gli animi de' fedeli eccitare grandemente a uoler ben contemplare la grandezza di tanto benefitio. Imperoche egli uolse col san-

Matth. 6

Matth. 9
Marc. 2

10.

gue del suo unigenito satisfare a le nostre sceleratezze; acciò che così egli spontaneamente sostenesse quella pena, che noi per li nostri peccati doueuamo sofferire; & così il giusto fusse dannato per l'ingiusto, & l'innocente per lo reo fusse punito con acerbissima morte. Ilperche quando noi ben consideraremo, che noi siamo ricõprati nõ con oro, o con argento, ma col pretioso sangue di Christo, come di uno agnello immaculato, & incontaminato; di qui affermeremo, niuna cosa piu salutifera hauerci Dio potuto donare, che questa potestà di rimettere li peccati, la quale ci manifesta una inesplicabile prouidenza di Dio, & una somma charita uerso di noi. Et da questa consideratione è necessario che a tutti peruenga non piccolo frutto. Perche colui, che cõ qual che mortal peccato offende Dio, subito si perde tutti quei meriti, che per la morte, & croce di Christo ha mai acquistati, & gli è al tutto prohibito la entrata del Paradiso: il quale, essendo stato prima serrato, Christo con la sua morte haueua aperto. Ilche ogni uolta che consideriamo, esser non puo, che l'humana miseria grandemente non ci affliga. Ma poi se noi riuolgiamo l'animo a così marauigliosa potestà che da Dio è stata concessa a la Chiesa, & confermati da la fede di questo articolo, fermamente crediamo a ciascuno essere stata data facoltà, di potere per diuina uirtù essere restituito nel suo primo stato; siamo allhora sforzati, di un sommo gaudio & inenarrabile letitia ripieni, rendere a Dio infinite gratie. Et certamente se li medicamenti sogliono parer grati, & giocondi, li quali, quando da qualche graue infirmita siamo oppressi, ci sono preparati da li prudenti medici; quanto piu giocondi & grati quei remedii esserci debbono, li quali la diuina sapienza ha ordinati per sanare gli animi nostri, anzi per renderci la uita? & massime che quelli arrecano nõ una dubiosa speranza di salute, come fanno le medicine corporali, ma una certissima sanità a coloro, che la desiderano.

Il benefitio de la re-

Si deuranno adũque esortare li fedeli, poi che harãno cono-

conoſciuta la dignità di coſi degno & preclato dono, che ſi ſtudino uſarla a ſuo giouamento & commodo religioſamente & chriſtianamente. Imperoche egli nō puo qua ſi eſſere, che colui, che non ſi ſerue di una coſa utile & neceſſaria, non moſtri di diſpregiarla; e maſſime che il ſignore ha ſolo conceſſa a la ſua Chieſa queſta poteſtà di rimettere li peccati; acciò che tutti li fedeli uſaſſero queſto ſalutifero remedio. Perche ſi come niuno ſenza il batteſimo puo eſſere purgato da li peccati: coſi, qualunche uorrà acquiſtare la gratia del batteſimo, perduta per li peccati, biſognerà che ricorra a queſta altra ſorte di purgatione, cioè al ſacramento de la penitenza. Ma in queſto luogo debbono molto bene eſſere auuertiti li Chriſtiani, che, eſſendo loro promeſſa ſi ampia facoltà di perdono, la quale non ha per tempo alcuno a terminare, non ſiano però al peccare piu facili, o non diuentino al pentirſi piu tardi & pigri. perche in quello facendo manifeſta ingiuria a queſta diuina poteſtà, ſi rendono indegni di riceuere la diuina miſericordia. in queſto ſi dee grandemente dubitare, che preoccupati da la morte, inuano al fine la remiſſione de' peccati loro habbino creduta & confeſſata, la quale per la loro tardanza & prolongatione meriteuolmente hanno perduta.

miſsiōe de peccati con quanto affetto debba eſſere riceuuto.

ARTICOLO VNDECIMO.

CARNIS RESVRRECTIONEM.

LA RESVRRETTIONE DE LA CARNE.

Che queſto articolo habbi una gr n forza a lo ſtabilire la uerità de la noſtra fede, di qui ſi manifeſta, che non ſolo a li fedeli ſi propone da crederſi ne le diuine lettere, ma ancora con molte ragioni ſi conferma. Il che ne gli altri articoli del Simbolo uedendo noi poco eſſer ſtato fatto, di qui ſi puo intendere, in queſto come in un fondamento eſſer appoggiata tutta la ſperanza de la ſalute noſtra. Imperoche, ſi come ben diſcorre & argomenta l' Apoſtolo, ſe non è la reſurrettione de' morti, biſogna dire che

1. ad Cor. 15.

che ne Christo sia resuscitato. E se Christo non è resuscitato, uana è la predicatione nostra, uana è la fede uostra. Ne l'esplicarlo adunque il Parocho non metterà minore opera, & diligenza, che l'impietà di molti habbi messo fatica nel destruggerlo. imperoche si mostrerà poco apresso, che grandi, & eccellenti utilità deriueranno da tal cognitione, con frutto grandissimo de' fedeli. Ma principalmente bisogna hauere l'occhio, che in questo articolo la resurrettione de gli huomini è detta la resurrettione de la carne. il che non è stato fatto senza gran cagione. imperoche uolsero gli Apostoli insegnare, l'anima essere immortale: ilche necessariamente si dee presupporre, & concedere. Et pero, acciò che forse alcuno non si imaginasse, quella insieme col corpo esser morta, & ambedue poi ritornare in uita, essendo per molti luoghi de le sacre lettere manifesto, l'anima essere immortale: per questo ne l'articolo si è fatto mentione solo de la resurrettione de la carne. Et quantunque spesso ancora ne le sacre scritture la carne significhi tutto l'huomo, si come è quel luogo d'Isaia: Omnis caro fenū: Ogni carne è fieno: & quello di S. Giouanni: Verbum caro factum est: Il uerbo s'è fatto carne: in questo luogo nondimeno per questa uoce carne si significa il corpo: acciò che de le due parti, cioè de l'anima, & del corpo, de le quali l'huomo è composto, intendiamo corrompersi una solamente, cioè il corpo, & ritornare ne la poluere de la terra, de la quale fu ammassato; & l'anima restare incorrotta. Ma perche niuno puo risuscitare, & ritornare in uita, se prima non è stato morto; però l'anima propiamente non si dice risuscitare. Si è fatta ancora mentione de la carne, per confutare l'heresie d'Himeneo, & di Fileto, che fu al tempo de l'apostolo Paulo: li quali affermauano, che ogni uolta che ne le sacre scritture si trattaua de la resurrettione, s'intendeua non de la corporale resurrettione, ma de la spirituale, per la quale si ritorna da la morte del peccato a una uita innocente. Onde per queste parole si dichiara, che si esclude quello errore, & si conferma la

Isa. 40
Ioan. 1
2. ad Tim. 2

uera

uera resurrettione de' corpi.

Ma s'apparterrà al Parocho illustrare questa uerita cō gli esempi del uecchio & del nuouo testamento, & di tutta l'Ecclesiastica historia. Imperoche altri sono stati risuscitati da Helia & da Heliseo nel uecchio testamento: altri (oltra quelli, che Christo da morte risuscitò) da li santi Apostoli & da altri molti, la resurrettione de quali uiene a confermare la dottrina di questo articolo. Imperoche si come noi crediamo, molti da la morte essere risuscitati: cosi parimente si dee credere, che tutti gli huomini debbano ritornare in uita: anzi che il principal frutto, che di questi miracoli deuemo riceuere, ha da esser questo, che al presente articolo prestiamo indubitata fede. Molti testimonii & esempi si ritrouano, li quali a quelli Parochi, che saranno mediocremente esercitati ne le sacre lettere, potranno ageuolmente occorrere. ma li luoghi piu chiari & illustri sono prima quelli, che si leggono in Giob nel uecchio testamento: il qual dice, che ne la sua carne ha da uedere il suo Dio. Et appresso Daniel è scritto, che di quelli, che dormono nel poluere de la terra, altri hanno da suegliarsi per douere andare in uita eterna, altri in un sempiterno uituperio & opprobrio. Nel nuouo testamento è quella bella disputa, che narra s. Mattheo hauere fatta il Signore con li Saducei, & tutte quelle cose, che gli Euangelisti raccontano de l'estremo giuditio. A questo proposito ancora fanno quelle cose, che il s. Apostolo scrisse & disputò a li Corinthii & a li Thessalonicensi si dottamente & diligentemente.

La resurrettione de la carne si proua con gli esempi, & con li testimonÿ de la scrittura.

Iob 19

Dan. 12

Matth. 22

Ma quantunque tal cosa per fede a noi sia certissima; nondimeno sarà di non poco giouamento, o con esempi, o con ragioni manifestare, che quello, che la fede ci propone da credere, non è discrepante da la natura, o da la intelligenza de l'humana mente. Et però l'Apostolo a colui, che gli dimandaua, in che modo potessero li morti resuscitare, cosi rispose: Insipiens tu, quod seminas, non uiuificabitur nisi prius moriatur: & quod seminas,

1. ad Cor. 15.

1. ad Thes. 4

1. ad Cor. 15.

nas, non corpus, quod futurum est, seminas, sed nudum granum, ut puta tritici, aut alicuius ceterorum: Deus autem dat illi corpus, sicut uult. Stolto che tu sei, quello che tu semini, non si uiuificherà, se prima non muore: e quando tu semini, non semini quel corpo, che dee essere, ma un nudo & semplice grano, o di frumento, o di altro simile: & Dio gli da poi quel corpo, che uuole. & poco dopo: Seminatur in corruptione, surget in incorruptione. Si semina in corruttione, resurgerà in incorruttione. A similitudine di questa ragione di S. Paulo, se ne possono ritrouare molte altre, si come dimostrò S. Gregorio, il quale dice: La luce del Sole ogni giorno, come se morisse, ci è sottratta da gli occhi, & poi di nuouo ritorna, come se resuscitasse. Gli arboscelli perdono la loro uerdezza, & a la primauera così risuscitando si rinuouano. le semente putrefandosi si muoiono, & poi di nuouo germogliando resuscitano. Appresso, quelle ragioni, che da gli Ecclesiastici scrittori si adducono, sono molto atte & accomodate per prouare & manifestare questa uerità: de le quali la prima è questa. Essendo la anime nostre immortali, & come parti de l'huomo, hauendo a gli humani corpi una naturale inclinatione, se da li corpi stessero perpetuamente diuise, parrebbe cosa da la natura loro aliena. Et perche quello, che è contra la natura, & uiolento, non puo esser perpetuo: di qui par esser cõueniente, che di nuouo le anime si congiungano a li corpi: & di qui ancora segue, che debba essere la resurrettione de' corpi. Il qual modo di argomentare usò il nostro Saluatore, quando, disputando contra li Saducei de la immortalità de l'anima, conchiuse la resurrettione de' corpi. L'altra ragione è questa. Conciosia che dal giustissimo Dio siano stati proposti a li rei li supplitii, & a li buoni li premii; & essendo che molti tristi huomini da questa uita si partano prima che sopportino le debite pene, & molti buoni & giusti lascino questa luce senza riportare de le uirtù loro premio alcuno; è necessario, che di nuouo le anime si congiungano a li corpi;

S. Gregorio

Matth. 22

li corpi; acciò che così per le sceleratezze loro, o per le opere uirtuose li corpi, li quali gli huomini hanno usati come compagni de' lor fatti, insieme con le anime, riportino o il premio, o la pena. Et questo argomento diligentissimamente trattò s. Giouanni Chrisostomo in una homilia, che fa al popolo Antiocheno. Et pero il s. Apostolo, quando disputaua de la resurrettione, disse: Si in hac uita tantum, in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus. Se in questa uita solo speriamo in Christo, siamo piu miseri di tutti gli altri huomini. le quali parole niuno sarà che pensi che uoglino significare la miseria de l'anima: la quale essendo immortale, se bene li corpi non risuscitassero, potrebbe però ne la futura uita godersi la beatitudine; ma si debbono intendere di tutto l'huomo. Imperoche se al corpo non si rendessero debiti premii per le fatiche sofferte; sarebbe necessario, che coloro, che (si come a gli Apostoli auuenne) in uita loro tante miserie & calamità hauessero patite, auanzassero di gran lunga tutti gli huomini d'infelicità. Il medesimo assai piu apertamente dimostra scriuendo a li Thessalonicensi con queste parole: Gloriamur in Ecclesiis Dei pro patientia uestra & fide in omnibus persecutionibus uestris & tribulationibus, quas sustinetis in exemplum iusti iudicii Dei, ut digni habeamini in regno Dei, pro quo & patimini: si tamen iustum est apud Deum retribuere tribulationem iis, qui uos tribulant, & uobis, qui tribulamini, requiem nobiscum in reuelatione Domini Iesu de cælo cum Angelis uirtutis eius in flamma ignis dantis uindictam iis, qui non nouerunt Deum, & qui non obediunt Euangelio Domini nostri Iesu Christi. Noi ci gloriamo ne le Chiese di Dio de la uostra patientia, & de la fede in tutte le uostre persecutioni, & per le tribulationi, le quali sopportate in esempio del giusto giuditio di Dio, acciò che così siate giudicati degni nel regno di Dio, per il quale hora patite: se pero è apresso Dio giusto, retribuire tribulationi a quelli, che tribulano uoi, & a uoi, che sete

S. Gioan Chris.

1 ad Cor. 15

2. ad Thes. 1

tribulati requie & pace, insieme con esso noi, quando sarà reuelato il signor nostro Giesu Christo nel cielo con gli Angeli de la sua potestà, & con la fiamma del fuoco, che darà la uendetta a quelli che non hanno conosciuto Dio, & che non obediscano a l'Euangelio del signor nostro Giesu Christo. Aggiugne a questo, che non possono gli huomini, finche l'anima è diuisa dal corpo, possedere una piena felicità, & abondante di tutti li beni. Perche si come ciascuna parte dal tutto separata è imperfetta, così parimente l'anima, la quale al corpo non è congiunta: onde segue, che sia la resurrettione de' corpi necessaria; acciò che così niente le manchi per farla sommamente felice.

De la uaria cōditione di quelli, che risusciteranno.

Con queste & simili altre ragioni adunque potrà il Parocho in questo articolo ammaestrare li suoi popoli fedeli. Oltra di questo bisognerà diligentemente esplicare, secondo la dottrina de l'Apostolo, chi siano quelli, che debbano risuscitare. imperoche, scriuendo a li Corinthii, disse: Sicut in Adam omnes moriūtur, ita & in Christo omnes uiuificabuntur. Si come tutti in Adam muoiono, così in Christo tutti saranno uiuificati. Et però, non considerando al presente differenza alcuna tra li buoni & tra li tristi, tutti da morte risusciteranno, se bene non tutti di una medesima conditione; & quelli, che haranno operato bene, per hauer uita eterna; ma quelli, che haranno fatto male, per hauer perpetua dannatione. Et quando noi diciamo, che tutti risusciteranno, intendiamo tanto quelli, li quali, quando uerrà il giuditio, già saranno morti, quanto quelli, che allhora morranno. peroche a questa opinione, che afferma tutti douer morire, non eccettuando alcuno, S. Girolamo scrisse, che la Chiesa si conforma & accorda, & che è piu uerisimile. il medesimo sente S. Agostino. ne a questa uerità repugnano le parole de l'Apostolo, che scrisse a li Thessalonicensi, ne le quali disse: Mortui, qui in Christo sunt, resurgent primi: deinde nos, qui uiuimus, qui relinquimur, simul rapiemur cum illis in nubibus obuiā Christo in aera.

1. ad Cor. 15

Ioan. 5

S. Gier.

1. ad Thes. 4

in aera. Quelli, che ſon morti in Chriſto, ſaranno i primi a riſuſcitare: dipoi noi, che uiuiamo, & che reſtiamo, inſieme ſaremo con quelli rapiti ne le nuuole incontro a Chriſto in aere. imperoche S. Ambruogio le dichiarò in queſto modo Ne l'iſteſſo rapimẽto preuerra la morte, & quaſi ſara come un leggiero ſonno: acciò che coſi, uſcita l'anima dal corpo, nel medeſimo momento gli ſia reſtituita. perche quando ſaranno leuati in aere, morranno, acciò che coſi peruenendo la doue ſara il Signore, per la preſenza ſua rihabbino le anime loro: perche col Saluatore non potranno ſtar morti. La medeſima opinione eſſer uera, ſi conferma con l'auttorità di S. Agoſtino nel libro de la Città di Dio.

S. Ambro.

7 E perche molto importa, che ſiamo certi, & fermamente perſuaſi, che quello iſteſſo & medeſimo corpo, che fu propio di ciaſcuno, debba riſuſcitare, quantunque già ſi ſia corrotto, & ritornato in poluere; queſto ancora il Parocho con gran diligenza ſi proporrà dichiarare. Et queſta è ſentenza & opinione de l'Apoſtolo, quando dice: Oportet corruptibile hoc induere incorruptionem. Biſogna, che queſto corruttibile ſi ueſti d'incorruttione. Con quella uoce, Hoc, dimoſtra apertamente il propio corpo. Giob ancora apertiſſimamente prediſſe tal coſa, quando diceua; Et in carne mea uidebo Deum, quẽ uiſurus ſum ego ipſe, & oculi mei conſpecturi ſunt, & non alius. Et ne la mia propia carne uedrò Dio, il quale io ſteſſo ueder debbo, & gli occhi miei l'hanno a riſguardare, & non altri. Il medeſimo ſi cõchiude conſiderando a la definitione de la reſurrettione. Perche, ſecondo Damaſceno, la reſurrettione è una reuocatione a quello ſtato, onde tu ſei caduto. Finalmente, ſe noi conſideriamo bene, per qual cagione poco auanti noi dimoſtrãmo douer farſi la reſurrettione, niuno ſara, che in tal coſa poſſa dubitare in modo alcuno. Noi inſegnammo, che li corpi debbono riſuſcitare, acciò che ciaſcuno eſponga & manifeſti tutte l'opere del propio corpo, ſi come ha operato in uita, o ſiano ſtate buone o triſte. Biſogna adũque, che

1. ad Cor. 15

Iob 19

Damaſc.

8

l'huomo col corpo, & dal corpo ſteſſo riſuſciti, per opera del quale ha ſeruito o a Dio, o al Demonio; acciò che col medeſimo corpo riceua le corone del triõfo, & li premii; ouero ſopporti le pene, & gl'infeliciſſimi ſupplitii.

Ne ſolo il corpo riſuſcitera, ma tutte quelle parti gli ſaranno reſtituite, che s' apparterranno a la uerita de la natura, & a l'ornamento de l'huomo. De la qual coſa ſi legge un chiaro teſtimonio di S. Agoſtino, il quale diſſe, che allhora ne' corpi non ſara uitio o difetto alcuno. Et ſe alcuni ſaranno ſtati in uita o piu graſſi, o corpulenti & pieni, non ripiglieranno tutta quella mole, & quantità del corpo, che haueuano; ma tutto quello che auanza a quella habitudine, che harãno li corpi riſuſcitati, ſarà reputato ſuperfluo. Et per il contrario tutto quello, che o per uechiezza o per qualche infermita ſara mãcato, o corrotto nel corpo, ſi rinuouera per uirtu diuina di Chriſto: come ſe alcuni per la loro magrezza ſaranno ſtati ſottili & gracili, riſuſciteranno d'habitudine cõueniente, & ben diſpoſti, & formati: perche Chriſto non ſolo ci renderà il corpo, ma tutto quello, che per le miſerie di queſta noſtra uita ci era ſtato tolto. Et in un'altro luogo dice: Non ripiglierà l' huomo tutti li capegli, che prima haueua, ma ſolo quelli, che era conueniente che haueſſe, ſecondo che è ſcritto: Tutti li capegli del noſtro capo ſono annouerati, li quali, ſecondo la diuina ſapienza, debbono eſſer tutti reſtituiti. Et primieramẽte, perche le membra appartengono a la uerità de l'humana natura, tutte inſieme ci ſaranno rendute. perche quelli, che nacquero ciechi, o per qualche infermità ſiano ſtati priuati de gli occhi, li zoppi, li monchi, & di qual ſi uoglia membro deboli, o ſtroppiati, riſuſciteranno integri, & col corpo perfetto: altrimenti non ſi ſatisfarebbe al deſiderio de l'anima, che tanto è inchinata a la congiuntione del ſuo corpo, le cui uoglie però ne la reſurrettione crediamo douerſi ſatiare ſenza alcun dubio. Ancora, s' egli è coſa chiara & manifeſta, la reſurrettione, non altrimenti che la creatione del mondo, douerſi annouerare tra le

principali

S. *Agoſtino*

Matth. 10

principali opere di Dio; però, si come nel principio de la creatione furono da Dio tutte le cose fatte perfette, cosi ne la resurrettione è necessario affermare il medesimo. Ne questo solo bisogna cõfessare de martiri, de' quali S. Agostino cosi testifica: Non saranno senza quelle membra, che ne' martiri gli furno tolte. perche tal mancamento non sarebbe senza difetto del corpo. altrimenti quelli, a' quali fu tronco il capo, dourebbono risuscitare senza capo. ma restaranno ne le parti de' corpi loro, doue il ferro percosse, le cicatrici risplendẽti sopra ogni rutilante oro, & ogni pretiosa gemma, si come le cicatrici de le ferite di Christo. Il medesimo si afferma de' tristi; se bene per colpa loro le membra gli furono tagliate. perche quante piu membra haranno, tanto piu acerbo dolore patiranno in quelle. onde quella restitutione de le membra non ridonderà a loro felicità, ma a loro calamità & miseria: conciosia che li meriti non si attribuiscano a le membra, ma a la persona, al corpo de la quale son congiunte. imperoche saranno restituite a quelli, che hanno fatto penitenza, a premio, a quelli poi, che l'hanno dispregiata, a supplitio. Queste cose se da li Parochi saranno attentamente considerate, non mancherà mai lor copia & di cose & di sentenze, onde possano eccitare & infiammare gli animi de li fedeli a la bontà & diuotione, à fine che, ripensando essi a le molestie & miserie di questa uita, aspettino con desiderio quella beata gloria de la resurrettione, la quale è proposta a gli huomini giusti.

S. Agostino.

Segue hora, che li fedeli sappino, che, se noi risguarderemo a quelle parti, che costituiscono la sostanza del corpo, quantunque quello istesso corpo debba da morte essere resuscitato, che prima era morto, sarà nondimeno assai diuersa la sua conditione da quella di prima. Imperoche (per lasciare di dire di molte altre cose) saranno li corpi di quelli, che risusciteranno, da quello, che erano auanti, in questo massimamente diuersi, che essendo prima a le leggi de la morte stati soggetti, poi che a la

uita saranno ritornati, o siano corpi de' buoni, o de'rei, conseguiranno una eterna immortalità: la qual marauigliosa rinouatione de la natura ha meritato Christo con la nobil uittoria, che riportò de la morte: si come ci dimostrano li testimoni de le sacre scritture: onde è scritto: Præcipitabit mortē in sempiternum: Precipiterà la morte in sempiterno. Et altroue: Ero mors tua, o mors: Io sarò la tua morte, o morte. le quali parole esplicãdo l'Apostolo disse: Nouissime inimica destruetur mors. A l'ultimo sarà l'inimica morte distrutta. & apresso S. Giouanni leggiamo: Mors ultra non erit: La morte non sarà piu. E fu molto ragioneuole, che per il merito di Christo nostro signore, per il quale l'imperio de la morte fu distrutto, fusse di gran lunga superato il peccato di Adamo. Et fu ancora a la diuina giustitia conueniente, che li buoni si godessero in perpetuo una uita beata, & li tristi fussero castigati di sempiterne pene; cercassero la morte, & non la trouassero; desiderassero di morire, & la morte si fuggisse da loro. Et sarà questa immortalità senza alcun dubio comune a li buoni, & a li tristi.

Isa. 25
Os. 13
1. ad Cor. 15
Apoc. 21
Apoc. 9

De le doti de li corpi risuscitati.

Haranno olta di ciò li risuscitati corpi de' santi alcuni segni & chiari ornamenti, per li quali hanno da essere assai piu nobili, che prima non erano stati. Et queste sono le quattro doti del corpo glorioso, osseruate da gli antichi padri per dottrina de l'Apostolo. De le quali la prima è l'impassibilità. E questo dono & dote sarà si, che non potranno mai sentire cosa alcuna molesta, ne mai saranno afflitti da incommodo o dolore alcuno. perche niente potrà lor nuocere o la forza del freddo, o l'ardor del fuoco, o l'impeto de l'acque: onde disse l'Apostolo: Seminatur in corruptione, surget in incorruptione. Si semina in corruttione, risusciterà in incorruttione. Et che li dottori scholastici habbino piu tosto questa dote detta impassibilità, che incorruttione, la cagione fu questa, per significare quello, che è propio del corpo glorioso. Imperoche l'impassibilità non è loro comune con li dannati; li corpi de' quali quantunque siano incorruptibili,

2. ad Cor. 15

possono

possono però hauer caldo, & freddo, & essere oppressi da' uarii tormenti. Dopo questa dote segue l'altra de la chiarezza, per la quale li corpi de' santi risplenderanno come il Sole: che così testifica appresso S. Mattheo il nostro Saluatore, quando dice: Iusti fulgebunt, sicut sol, in regno patris mei: Li giusti risplenderanno, come il Sole, nel regno del padre mio. E perche di ciò niuno dubitasse, lo uolse assai prima dichiarare con l'esempio de la sua gloriosa trasfiguratione. Questa gloria l'Apostolo la nomina chiarezza, quando dice: Reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ. Riformerà il corpo de la nostra humilità, configurato al corpo de la sua chiarezza. & altroue: Seminatur in ignobilitate, surget in gloria: si semina in uiltà, risusciterà in gloria. Vna certa imagine di questa gloria uide il popolo d'Israel nel deserto, quando la faccia di Moise per il colloquio fatto con Dio talmente risplendeua, che in quella li figliuoli d'Israel non poteuano fissamente risguardare. & è questa chiarezza un certo fulgore, il quale da la somma felicità & gloria de l'anima redõda nel corpo, tal che egli è come una certa comunicãza di quella beatitudine, che l'anima gode: nel qual modo ancora l'anima si fa beata: perche in quella deriua una parte de la diuina felicità, & gloria. Et di questo dono, si dee credere, che non siano, come del primo, tutti ornati ugualmente. Saranno per certo tutti li corpi de' santi ugualmente impassibili, ma tutti non haranno il medesimo lume, & splendore. perche, secondo il testimonio de l'Apostolo, Altra è la chiarezza del Sole, altra quella de la Luna, & altra quella delle stelle: perche una stella è differẽte da un'altra stella ne lo splendore. così auuerrà ne la resurrettione de' morti. Con questa dote è congiunta quella, che è detta agilità, per la quale il corpo sarà libero & disgrauato da quel peso, dal quale al presente si sente aggrauato, & oppresso, & ageuolmente, in qualunche parte piacerà a l'anima, potrà il corpo muouersi con mouimento prestissimo, & uelocissimo, si come apertamente santo

Matth. 13
Matth. 17
Ad Phil. 3
1. *ad* Cor. 15
Exod. 34
2. *ad* Cor. 3
1. *ad* Cor. 15

S. Agostino Agostino nel XVI. de la città di Dio & S. Girolamo sopra Isaia ci hanno manifestato: onde disse l'Apostolo: Seminatur in infirmitate, surget in uirtute: E seminato infermo, risuscitera gagliardo. A queste segue quella, che è detta sottilità, per la cui uirtù il corpo sarà al tutto soggetto a l'imperio de l'anima, & a quella seruirà, & a ogni suo cenno sarà preparato a obedirla. Ilche si dimostra per quelle parole de l'Apostolo, che dicono: Seminatur corpus animale, resurget corpus spirituale: Si semina un corpo animale, risusciterà un corpo spirituale. *1. ad Cor. 15.* Questi sono quasi li piu importanti capi, che ne l'esplicare di questo articolo deuranno da li Parochi essere insegnati.

Quanto utili frutti si prendono per l'articolo de la resurrettione

Et acciò che li fedeli sappino, qual frutto possano riceuere per la cognitione di tali & tanti misterii: prima bisognerà dichiarare, come noi deuemo rendere a Dio infinite gratie, perche ha uoluto ascondere tali cose a gli huomini sapienti di questo mondo, & reuelarle a li piccolini. Quanti huomini ci sono lodatissimi & dottissimi, li quali nondimeno in questa uerità sono stati ciechi? *Matth. 11* Che adunque a noi l'habbi uolute palesare, li quali non poteuammo pur desiderare si fatta intelligenza, ci da cagione di lodare & celebrare in perpetuo la sua benignità, & clemenza. Seguirà ancora un'altro frutto non piccolo da la meditatione di questo articolo: & questo sarà, che ne la morte de' nostri amici & benuoglienti, ageuolmente consoleremo & noi, & gli altri: la qual sorte di consolatione sappiamo hauere usato lo Apostolo scriuendo a li Thessalonicensi di quelli, che gia erano morti. *1. ad The. 4* Et finalmente in tutte le altre sciagure & calamità il pensiero de la futura resurrettione grande alleggierimento ci sarà di dolore, si come habbiamo imparato cō l'esempio del santissimo Giob, il quale con questa sola speranza solleuaua l'afflitto & dolente animo, di douere a qualche tempo ne la resurrettione riuedere il suo Signore. *Iob 19* Appresso, questo molto giouerà al persuadere a' popoli fedeli, che diligentemente si studino di menare una uita giusta, integra, & da

ogni

ogni machia di peccato pura & netta. Perche se considereranno, che quelle incredibili & infinite ricchezze, che dopo la resurrettione si possederanno, son promesse a loro ancora, ageuolmēte saranno allettati & persuasi a l'opere uirtuose, & di pietà. Et similmente niuna cosa puo hauere maggiore forza per reprimere & raffrenare la cupidità de l'animo nostro, & per ritrarre gli huomini da' peccati, che l'ammonirli spesso, da quali tormenti & cruciati li tristi debbano essere afflitti, li quali ne l'ultimo & tremendo giorno compariranno a la resurrettione, per douere in eterno essere condannati. *Ioan. 5*

ARTICOLO DVODECIMO.

VITAM AETERNAM.

LA VITA ETERNA. Li santi Apostoli, nostri duchi & guide, uolsero che il simbolo, nel quale si contiene la somma de la fede nostra, si conchiudesse & terminasse con l'articolo de la uita eterna; si perche dopo la resurrettione de la carne niēte altro resta a li fedeli da aspettare, che il premio de la eterna uita; si ancora, acciò che quella perfetta felicità, & di tutti li beni abondante, ci stesse sempre auanti a gli occhi, & fussemmo ammoniti, che in quella tutta la nostra mente & ogni nostra consideratione doueua star sempre fissa & intenta. Ilperche li Parochi ne l'ammaestrare li fedeli nō mancheranno mai, proposti li prēmii de la eterna uita, di accendere gli animi loro; acciò che tutte quelle cose, benche difficilissime, che come Christiani douessero sopportare, si persuadano essere facili, & giocōde, & cosi si mostrino piu pronti & solleciti a l'obedire a DIO. Ma perche sotto queste parole, le quali son poste in questo luogo per dichiararci, qual sia la beatitudine nostra, si ascōdono molti misterii, ī tal modo si debbono esplicare, che, secōdo le diuerse capacità de gl'ingegni, a ciascuno possano esser chiare & manifeste. Debbono adunque li fedeli essere ammoniti, che queste parole, Vita eterna, nō solo significano la ꝑpetuità de la uita, a la quale ancora li demonii & gli huomini scelerati

lerati saranno obligati, ma ancora la ꝑpetua beatitudine, la quale satia al tutto ogni desiderio de' beati. Et cosi intendeua quel dottore di legge, il quale dal signore & Saluatore nostro ne l'Euangelio dimandò quello, che far douesse per possedere uita eterna: quasi dicesse: Quali debbono essere le opere mie, & che debbo io dare & esporre di mio, acciò che cosi possa peruenire a quel luogo, doue si gode una perpetua felicità? Et in questo senso le sacre lettere intendono queste parole, si come in molti luoghi si puo chiaramente uedere. E con questo nome è detta principalmente quella somma beatitudine; acciò che niuno si pensasse, che ella consistesse in cose corporee, & caduche, che non possano essere eterne. Ne questa uoce di beatitudine poteua basteuolmente esplicarsi, si come si ricercaua, & massime che non son mācati huomini gonfiati di una uana opinione, & di una stolta scienza, li quali poneuano il sommo bene in quelle cose, che si conoscono con li sensi, le quali periscono & mancano. ma la beatitudine da niun termine di tempo dee essere ristretta: anzi tutte queste cose terrene sono da la uera felicità lontanissime: da cui colui molto si allontana, il quale è preso da l'amore & desiderio di questo mōdo. perche egli è scritto: Nolite diligere mundum, neque ea, quæ in mundo sunt: Si quis diligit mundum, non est charitas patris in eo. Non uogliate amare il mondo, ne le cose, che nel mondo sono: Chi ama il mondo, non è in lui la charità del padre. Et poco dopo: Mundus transit, & concupiscentia eius: Il mondo passa, & ogni sua concupiscenza. Queste cose adunque li Parochi si ingegneranno con ogni diligenza imprimere ne le menti de li popoli; acciò che cosi, sprezzate le cose mortali, si propongano, & si persuadano, in questa uita, ne la quale non siamo cittadini, ma forestieri, non poter mai ottenere felicità alcuna. Quantunque in questa uita ancora potremmo meritamente per speranza esser detti beati, se noi, renuntiando & scacciando da noi ogni impietà, & tutti li secolari desiderii, uiueremo sobriamente, piamente, & giust a-

Luc. 18

1.Ioan.2

Ad Tit.2

giustamente in questo secolo,aspettãdo la beata sperãza, & l'auuenimento de la gloria del grande Dio & Saluatore nostro Giesu Christo. Queste cose nõ essendo da molti intese, li quali si pensauano esser sapienti, & credendo che in questa uita si douesse cercare la felicità, diuentarono stolti,& incorsero in grandissime calamità, Ancora, per la forza di questo nome, Vita eterna, impariamo, che quella felicità, poi che una uolta si è acquistata, non si puo per tempo alcuno perdere giamai,come molti falsamente hanno dubitato. perche la uera felicità è ripiena & perfetta di tutti li beni, senza mescolamento di male alcuno, la quale, satiando l'humano desiderio, necessariamente consiste ne la eterna uita. Perche il beato non puo non uolere, che in eterno gli sia cõcesso godere quei beni,che una uolta si ha acquistati. onde se quella possessione nõ fusse certa & stabile,sarebbe necessario,che fusse afflitto cõtinuamẽte da un grãdissimo tormẽto di timore.

De la inenarrabile gloria de' santi, de de premij essentiale & accidẽtali.

Hor quãta sia la felicità di quei beati che si uiuono ne la celeste patria, la quale puo esser' cõpresa da quelli solo, che la godono, & non da altri, chiaramente ce lo dimostrano queste uoci, Vita, & Beata. perche quando noi per significare qualche cosa usiamo un nome, che a molte cose sia comune, potiamo allhora intendere, che ci manca la propia uoce, per la quale tal cosa possa essere espressa chiaramente & propiamente. Cõciosia adunque, che la felicita si esprima con queste uoci, le quali non solo conuengono a li beati, ma a tutti quelli, che perpetuamente uiuono; questo ci puo essere chiaro argomento, che questa è una cosa si alta & eccellente, che con un propio uocabolo nõ potiamo perfettamẽte esplicare la sua natura. Imperoche se bene molti altri nomi sono attribuiti a questa celeste beatitudine ne le sacre lettere, come sono, il regno di Dio,& di Christo,& del cielo, il paradiso, la Citta santa & nuoua di Hierusalem, la casa del padre: nondimeno egli è cosa chiara, che niuno è basteuole a potere manifestare la sua grandezza. Per la qual cosa li Parochi in questo luogo non lascieranno

la bella

la bella occasione, che loro si porge, d'inuitare li fedeli con si ampi premii, che si esplicano col nome di uita eterna, a la pietà, a la giustitia, & a tutti gli offitii, & opere de la Christiana religione. Imperoche egli è cosa manifesta, che la uita si annouera tra li maggiori beni, che naturalmente si sogliono desiderare: & dicendo noi uita eterna, affermiamo che in questo grandissimo bene consiste la beatitudine. & se noi uediamo che tãto si ama questa nostra breue & calamitosa uita, la quale a tãte & si uariate miserie è soggetta, che piu tosto dee essere detta morte, che uita, & che tanto si tien cara, & si giudica tanto gioconda: con quanto studio & sforzo douemo cercare quella eterna, la quale, finiti tutti li mali, ha seco congiunti tutti li beni? Imperoche si come li santi Padri antichi hanno insegnato, la felicità de l'eterna uita dee contenersi ne la liberatione di tutti li mali, & ne l'acquisto di tutti li beni. Quanto a li mali, ci sono testimonii chiarissimi de le sante scritture. perche ne l'Apocalisse è scritto: Non esurient, neque sitient amplius, neque cadet super illos sol, neque ullus æstus. Non hauranno piu fame, ne sete: ne sopra di loro cadrà piu il sole, ne altro caldo. Et altroue: Absterget Deus omnem lachrimam ab oculis eorum, & mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra: quæ prima abierant. Netterà Dio gli occhi di quelli da ogni lacrima, & piu non uedranno morte, & non sara piu tra loro ne pianto, ne grida: le qual cose prima haueano, & poi si son partite. Et per certo, che immensa ha da essere la gloria de' beati, & innumerabili le loro solide letitie & piaceri: la grandezza de la qual gloria conciosia che l'animo nostro non possa capire, ne in modo alcuno penetrare ne la mente nostra, è necessario, che noi entriamo in quella, cioè nel gaudio del Signore, acciò che allhora da quella circondati satiamo perfettamente il desiderio de la mente nostra. Et quantunque (si come scriue S. Agostino) assai piu ageuolmente si possono intendere & numerare quei mali,

Apoc. 7.21

de li quali habbiamo a esser liberi, che quei beni & diletti, che habbiamo a godere: nondimeno deueremmo metter ogni opera per esplicare chiaramente & breuemẽte tutte quelle cose, le quali possono li fedeli infiammare & eccitare a la cupidità di acquistare quella somma felicità. Ma prima a ogni altra cosa bisognerà dare quella distintione, la quale habbiamo imparata da grauissimi scrittori de le cose diuine.

Questi adunque pongono due sorti di beni: de li quali uno appartiene a la natura de la beatitudine; l'altro segue a quella; & però quelli son detti beni essentiali, questi accessori: Hora la uera & solida beatitudine, la quale con un comune nome è detta beatitudine essentiale, cõsiste nel ueder Dio, & goder la sua bellezza, il quale è d'ogni bonta & perfettione fonte, & principio; onde disse Christo: Hæc est uita æterna, ut cognoscant te solum uerum Deum, & quem misisti Iesum Christum. Questa è la uita eterna, che gli huomini conoscano te solo uero Dio, & Giesu Christo che tu hai mandato. La quale sentenza mostrò di interpretare S. Gio. Euangelista, quãdo disse: Carissimi, nunc filii Dei sumus, & nondum apparuit quid erimus: scimus, quoniam, cum apparuerit, similes ei erimus; quoniam uidebimus eum, sicuti est. Carissimi hora noi siamo figliuoli di Dio, & non ancora apparisce quello che noi saremo: & sapiamo che, quando egli apparirà, saremo simili a lui: perche lo uedremo nel modo, che è. Perche quiui significa contenersi ne la beatitudine queste due cose, una, che noi uedremo Dio tale, quale egli è ne la sua natura & sostanza; l'altra, che noi diuenteremo come Dei. perche quelli, che di Dio si godono, quantunque ritengano la lor propia sostanza, nondimeno si uestono di una marauigliosa & quasi diuina forma, tal che piu tosto appariscono Dei, che huomini: Il che per qual cagione auuenga, da questo si manifesta, che ciascuna cosa ouero si conosce per l'essenza sua, o per la sua similitudine & spetie. Ma perche niente a Dio è simile, con l'aiuto de la cui similitudine

Ioan. 17

I. Ioan. 3

potiamo

potiamo peruenire a la perfetta conoſcẽza di lui; di qui ſegue, che a niuno è lecito uedere la ſua natura, & eſſenza, ſe queſta medeſima eſſenza diuina a noi non ſi cõgiugneſſe. E queſto ci ſignificano quelle parole de l' Apoſtolo: Videmus nunc per ſpeculum, & in ænigmate, tunc autem facie ad faciem. Hora noi uediamo per uno ſpecchio & ĩ enigma, ma allhora lo uedremo a faccia a faccia. E quello che diſſe l'Apoſtolo, in enigma, S. Agoſtino interpreta, in una ſimilitudine, accommodata & atta'a farci intẽdere Dio. Il che S. Dioniſio ancora dimoſtrò apertamente, quando egli affermò, che le coſe ſuperiori non ſi poſſono intendere con alcuna ſimilitudini de le coſe inferiori. Perche una ſoſtanza incorporea non ſi puo manifeſtare con la ſimilitudine di una natura corporea, & maſſime eſſendo neceſſario che le ſimilitudine de le coſe ſiano manco compoſte, & piu ſpirituali, che quelle coſe, de le quali eſprimono le imagini, ſi come prouiamo auuenire ne la cognitione di tutte le coſe. Et perche non puo in modo alcuno eſſere, che di coſa alcuna creata la ſimilitudine ſia pura, & ſpirituale, quanto è Dio; di qui naſce, che per niuna ſimilitudine potiamo perfettamẽte intendere ne capire la diuina eſſenza. A queſto ſi aggiugne, che tutte le coſe create hanno una lor certa & determinata perfettione. ma Dio è infinito, ne ſimilitudine di alcuna coſa creata puo capire la ſua immenſità. per la qual coſa un ſol modo ci reſta di conoſcere la diuina ſoſtanza, che è, ſe quella a noi ſi congiunga, & con uno incredibile modo ſi leui il noſtro intelletto in alto, & coſi ſiamo fatti atti & idonei al cõtemplare la ſpetie de la ſua diuina natura. Queſto conſeguiremo col lume de la gloria, quando dal ſuo ſplendore illuſtrati uedremo Dio lume uero nel ſuo lume. Imperoche li beati ſempre riſguardano Dio a loro preſente: per il quale dono, maggiore & piu nobile di tutti gli altri, de la diuina eſſenza fatti partecipi ſi godono una uera & ſolida beatitudine: la quale noi in modo deuemo credere, che nel Simbolo de Padri è ſtato determinato, quella per benignità di Dio

1. ad Cor. 13

S. Agoſtino

S. Dioniſio

Dio con una certa ſperanza da noi douerſi ancora aſpettare: doue ſi dice: Expecto reſurrectionem mortuorum, & uitam uenturi ſæculi: aſpetto la reſurrettione de' morti, & la uita de le coſe future. Sono queſte in uerità coſe alte & diuine, ne con parole da noi poſſono eſſer eſplicate, o in modo alcuno compreſe. nondimeno ſi puo pure qualche imagine o ombra di queſta beatitudine ancora riſguardare ne le coſe ſenſibili. Perche ſi come il ferro, meſſo nel fuoco, riceue in ſe il fuoco, & quantunque la ſua ſoſtanza non ſi cangi, nondimeno pare pure che ſia una coſa diuerſa da quel che prima era, cioè fuoco: nel medeſimo modo coloro, che già in quella celeſte gloria ſono ſtati introdotti, da l'amore di Dio infiammati ſono diſpoſti nel medeſimo modo, non reſtando pero di eſſere quel che ſono: talche poſſono meritamente dirſi, aſſai piu eſſere differenti da quelli, che ſi truouano ancora in queſta uita, che non è il ferro infocato da quello, che in ſe non ritenga forza alcuna di caldo. Per reſtringere dunque la coſa in poche parole; quella ſomma & aſſoluta beatitudine, che noi chiamiamo eſſentiale, conſiſte ne la poſſeſſione di Dio. perche qual coſa che facci a la perfetta felicità, può a colui mancare, il quale in ſe poſſiede Dio, ottimo & perfettiſſimo? E ben uero, che a queſta ſi aggiungono alcuni ornamenti che ſon comuni a tutti li beati, li quali perche non ſono molto lontani da la humana ragione, ſogliono aſſai piu uehementemente gli animi noſtri eccitare & commuouere. Et di queſti ſono quelli, de li quali l'Apoſtolo Pauolo ſcriuendo a li Romani parue che uoleſſe intendere: Gloria, honore, & pace a ciaſcuno che opera bene. Perche certo è, che li beati poſſeggono la gloria non ſolo quella, che habbiamo dimoſtrato eſſer l'eſſentiale beatitudine, ouero quel la che aſſai ſi ritruoua congiunta a la ſua natura, come habbiamo inſegnato, ma quella ancora, che conſiſte ne la chiara & aperta conoſcenza, la quale ciaſcuno hauerà de la eccellente & nobiliſſima dignità de l'altro. Ma diciamo hora, quanto grande dee eſſere ſtimato quello honore,

Ad Rom. 2

honore, che loro è concesso da Dio: conciosia che non piu sian detti serui, ma amici, & fratelli, & figliuoli di Dio. onde in questo modo a li suoi eletti con amoreuolissime, & honoratissime parole parlerà il Saluatore nostro: Venite benedicti patris mei, possidete paratum uobis regnum. Venite benedetti del mio padre, possedete il regno a uoi preparato. Talche potiamo meriteuolmente esclamare: Nimis honorati sunt amici tui, Deus. Troppo sono li tuoi amici honorati, o Dio. E non solo haranno questi honori, ma ancora da Christo nostro signor saranno lodati in presenza del suo celeste padre, & de gli Angeli suoi. In oltra se la natura in tutti ha questo commune desiderio impresso, di esser honorati da huomini sapientissimi; perche quei tali giudicano efficacissimi testimonii de la lor uirtù: quanto accrescimento pensiamo douer hauere la gloria de' beati, doue l'uno sommamente honorerà l'altro. Sarebbe infinito il numero de' diletti de' beati, de li quali la gloria loro sarà colma, se tutti uolessemmo addurre: ne pure potiamo con il pensiero imaginarli. Ma debbono li fedeli Christiani questo persuadersi, che di tutte le cose liete e gioconde, che in questa uita possono auuenirci, o imaginarsi, o desiderarsi, o appartengono a la cognitione de la mente, o a un perfetto habito del corpo, la beata uita de li celesti spiriti è abondantissimamente ripiena, se bene ciò auuiene in un piu alto modo, che occhio uedere, o orecchia udire, o in cuore d'huomo ascendere possa: come afferma l'Apostolo. Imperoche quel corpo, che per auanti era grosso & spesso, poi che in cielo, toltagli la mortalità, sarà diuentato sottile, & spirituale, non hara piu bisogno di nutrimento alcuno, & l'anima con incredibil piacere si satierà di uno eterno cibo di gloria, il quale a tutti ministrerà l'auttore di quel gran cõuito celeste, passando tra loro. E chi potrà desiderare le uesti pretiose o li Regali ornamenti del corpo, doue piu l'uso loro non sara richiesto, & doue tutti saranno uestiti d'immortalità & di splendore, & ornati di corona d'una sempiterna gloria?

Matth.25 · *Psal.138* · *1.ad Cor.2* · *Luc.12*

gloria? Ma se ancora la possessione d'un ampia, & ma-
gnifica casa appartiene a la felicità humana: che cosa pen
sar si puo piu ampia & magnifica del cielo, il quale da la
chiarezza & splendore di Dio è da ogni parte illustrato?
Per la qual cosa il Profeta santo, ponẽdosi auanti a gli oc
chi la bellezza di si nobile stanza, & ardendo tutto di de-
siderio di peruenire a quelle beate sedie, esclamò; Quam
dilecta tabernacula tua, Domine uirtutum: cõcupiscit, &
deficit anima mea in atria Domini. cor meum & caro
mea exultauerunt in Deum uiuum. Quanto sono ama-
'ili li tuoi alloggiamenti o Signore potentissimo: l'ani-
ia mia desidera & si strugge di peruenire ne gli atrii del
ignore. il mio cuore, & la mia carne hanno esultato in
)io uiuo. Et che questo sia l'animo di tutti li fedeli, que
a la comune uoce di ciascuno, si come li Parochi gran-
emente debbono desiderarlo, cosi con ogni loro studio
rocurarlo: perche disse il Signore: In domo Patris mei
ıansiones multæ sunt: In casa del padre mio sono mol-
: habitationi. ne le quali si renderanno & maggiori &
ıinori premii, secondo che saranno stati li meriti. Per-
ıe, come disse l'Apostolo, Qui parce seminat, parce
metet: Chi semina poco, poco raccoglierà: Qui semi
nat in benedictionibus, de benedictionibus & metet: chi
semina abondantemente, abondantemente raccoglie. Il
perche non solo ecciteranno li fedeli a quella beatitudi-
ne, ma ancora spesso ammoniranno li popoli, questa so
la essere la certa & uera regola & modo di acquistarla; ac-
ciò che istrutti di fede & di charità, & perseuerando ne
l'oratione, & nel salutifero uso de' sacramenti, si eserciti-
no in tutti gli offitii & opere di benignità & charità uer-
so il prossimo. Perche cosi per misericordia di Dio auuer-
rà, (il quale ha preparata quella beata gloria a coloro,
che lo amano) che a qualche tẽpo quel detto del Profe-
ta si adẽpia & uerifichi: Sedebit populus meus in pulchri
tudine pacis, in tabernaculis fiduciæ, in requie opulenta:
Sederà il mio popolo ne la bellezza de la pace, ne gli al-
loggiamẽti de la fidutia, ne la requie abondante, & ricca.

Psal. 83

Ioan. 14

2. ad Cor. 9

Isa. 32

DE SACRAMENTI.

EGLI non è dubio alcuno, che ogni parte de la Christiana dottrina ricerca & desidera la scienza & diligēza del Pastore: ma la disciplina de' sacramēti, la quale & per comādamēto di Dio è necessaria, & di utilità copiosissima, richiede una facoltà & una industria del Parocho singulare; acciò che, essendo fedelmente & diligentemēte appresa, li fedeli Christiani diuētino tali, che cose si nobili & sante, come sono li sacramēti, degnamente & utilmente loro si possano amministrare, & li Sacerdoti da quella regola non partano, per la quale loro è fatta da Dio quella necessaria prohibitione, Nolite sanctum dare canibus, neque mittatis margaritas ante porcos: Non uogliate le cose sante dare a li cani, ne gettare le uostre perle auanti a' porci.

Matth. 7

Primieramente adūque, perche si ha da trattar uniuersalmente di tutti li sacramenti, è necessario incominciar da la forza & significatione del nome, & dichiarare la sua uaria & ambigua significatiōe; acciò che cosi ageuolmēte si intēda, qual sia la propia forza, & natura di questa parola sacramento. Perilche debbono li fedeli essere ammaestrati, (quāto per hora fa al proposito de la proposta materia) questo nome sacramēto altrimenti essere stato preso & usato da gli scrittori Gētili, & profani, altrimenti da li Dottori sacri. Imperoche si son trouati alcuni auttori, che hāno uoluto per questo nome significare quella obligatione, per la quale con giuramento siamo astretti al legame di qualche seruitù. & di qui è che quel giuramento, per il quale li soldati prometteuano fedelmente douere per la loro Republica operarsi, è detto sacramento militare. et questa pare che apresso di loro fusse una molto usata significatione. Ma apresso li Padri nostri, & antichi scrittori Latini, li quali de le cose sacre hanno scritto, questo nome, sacramento, dichiara & significa una qualche cosa sacra, la quale sia ascosa & occulta, si come li

Greci

Greci uolsero cõ il uocabolo di misterio intẽder il medesimo. Et in questa significatione intẽdiamo douersi prendere quella uoce sacramento ne la epistola che l'Apostolo scrisse a gli Efesii, doue dice: Vt notum faceret nobis sacramentum uoluntatis suæ: acciò che ci facesse noto il sacramẽto de la sua uolontà. Et a Timotheo disse: Magnum est pietatis sacramentum: è un gran sacramento di pietà. Apresso, nel libro de la Sapienza si legge: Nescierunt sacramenta Dei: non hanno saputi li sacramenti di Dio. Ne li quali luoghi & in molti altri si puo considerare, che sacramento niente altro significa che una cosa sacra ascosa & occulta. Onde li dottori latini giudicarono commodamente douer esser nominati sacramenti alcuni segni, che con li sensi si comprendono; li quali quella gratia, che cagionano insieme, dichiarano, & la pongono quasi auanti gli occhi. Quantunque, si come uuol santo Gregorio, possono esser detti sacramẽti, perche in quelli la diuina uirtu sotto uelami di cose corporali occultamente cagiona la salute. Ne sia chi pensi, questo uocabolo esser stato ne la Chiesa nouamẽte introdotto. perche chi ha letto & S. Girolamo & S. Agostino, potra facilmente intendere, gli antichi scrittori de la nostra religione hauere usata questa uoce assai spesso, & con quella significare quello che detto habbiamo. A le uolte uolendo accennare questo medesimo l'hanno detto o simbolo, o segno mistico, o segno sacro. E questo basta, quanto al nome del sacramento: il quale ancora conuiene & è commune a li sacramenti de la antica legge: de' quali non è necessario che li Pastori diano precetti, poi che già per la legge euangelica, & per la gratia sono tolti uia, & hanno hauuto fine.

Ad Eph. 1

Ad Tim. 3

Sap. 2

De la propia forza e natura del sacramẽto.

Ma oltra la significatione del nome, la quale fin qui si è dichiarata, dee ancora essere diligentemente inuestigata la uirtu & natura de la cosa, & essere aperto a li Christiani quel che sia sacramento. imperoche niuno è che possa dubitare che il sacramento debba essere annouerato tra quelle cose, per le quali s'acquista la salute & la giustitia

Ma conciosia che molti modi si trouino per esplicare tal cosa attissimi; nondimeno niuno ue ne è che piu chiara mente la dimostri, che quella definitione di S. Agostino, la quale tutti li scholastici Dottori hanno poi seguita. dice adunque santo Agostino. Il sacramento è segno de la cosa sacra: ouero; dicendo il medesimo con altre parole; il sacramẽto è uisibile segno di inuisibile gratia, istituito a nostra giustificatione. La qual definitione acciò che sia piu manifesta, li Parochi tutte le sue parti deueranno esporre, & dichiarare. E primieramente farà bisogno insegnare, che di tutte le cose sensibili, due sorti si ritrouano. Alcune sono state ritrouate, acciò che ci significhino qualche cosa: altre, non per significare altra cosa da lor diuersa, ma solo prodotte ꝑ lor propia cagione. nel qual numero si possono quasi collocare tutte le cose naturali. Ne la prima sorte si debbono annouerare tutti li uocaboli de le cose, le scritture, li uessilli, le imagini, le trombe, & molte altre cose simili. imperoche se da li uocaboli torrai la forza di significare, subito pare che la causa sia tolta, per la quale li uocaboli furono istituiti. Queste cose adunque propiamẽte son dette segni. perche S. Agostino testifica quello esser segno, che oltra quella cosa che si appresenta a li sensi, fa ancora che per lui ueniamo in cognitione di un'altra, si come per il uestigio che in terra uediamo impresso, intẽdiamo esser colui passato, di cui si scorge il uestigio: onde è manifesto, il sacramento douersi porre tra quella sorte di cose che sono state istituite ꝑ significare qualche cosa, poi che esso cõ una certa somigliãza ci dichiara quello che Dio opera con la sua uirtu ne gli animi nostri: ilche cõ i sensi non puo esser compreso. Et per far piu noto con l'essempio quello che si insegna; Vediamo che nel battesimo, quando pronuntiando alcune determinate & sollẽni parole siamo cõ l'acqua lauati esteriormẽte, si significa che per uirtu de lo Spirito sãto si leua ogni macchia & bruttezza di peccato interiormẽte, & che l'anima nostra di quel preclaro e celeste dono de la giustitia è fatta ꝑfetta

& ornata,

S. Agostino (margin)

S. Agostino (margin)

& ornata, & insieme quel lauamẽto del corpo, come piu di sotto si esplicarà al suo luogo, ne l'anima fa quello, che significa di fuori. Da le scritture ancora si caua apertamente, che il sacramento dee essere annouerato tra li segni. Et che sia il uero, l'Apostolo, parlando de la circõcisione, sacramento de la uecchia legge, la quale era stata data ad Abram padre di tutti li credenti, cosi disse a li Romani: Et signum accepit circuncisionis signaculum iustitiæ fidei. Et riceuette il signo de la circoncisione, che fu un signacolo de la giustitia de la fede. Et in un'altro luogo, quando dimostra, che noi tutti, che siamo battezati in Christo Giesu, ne la sua morte siamo battezati, si puo conoscere che il battesimo in se contiene la significatione di questa cosa, cioè come disse l'Apostolo, Che noi siamo con esso lui sepolti per il battesimo ne la morte. Ne di poco giouamento sarà, che il popolo de' fedeli intenda & conosca, come li sacramenti sono segni. perche cosi auuerrà, che quelle cose, che da quelli sono significate, contenute, & cagionate, piu ageuolmente si persuaderà esser cose sante, & eccellenti: & cosi, cono sciuta la loro santità, sarà piu eccitato & commosso ad honorare la diuina bontà uerso di noi.

Ad Rom. 4.

Ad Rom. 6

Che il sacramento sia segno di una cosa sacra, come s'intenda. S. Agostino

Segue, che hora si esplichino quelle parole, REI SACRAE: che è la seconda parte de la definitione. il che acciò che commodamente si possa fare, è necessario alquanto di lontano narrare quelle cose, che de le uarietà de' segni S. Agostino acutamente, & sottilmente disputa. Imperoche alcuni segni, sono detti segni naturali: et questi son quelli che oltra che ci mostrano loro istessi, ancora inducono ne gli animi nostri la notitia di un' altra cosa da loro diuersa. il che si è auanti dimostrato esser commune a tutti li segni, si come è il fumo; il quale ueduto, subito intendiamo quiui esser il fuoco. & è questo segno detto naturale: perche il fumo non per sua uolonta ci significa il fuoco; ma l'usanza è questa, che subito che uno uede il fumo, insieme intende & considera, che quiui si ritruoua la natura & uirtu del fuoco, che ancora è ascoso.

Altri ſegni ſi truouano, che non ſono naturali, ma ſono ſtati ritrouati & ordinati da gli huomini, acciò che in queſto modo gli huomini poteſſero tra loro ragionare & ad altri eſplicare li ſentimenti de l'animo loro, & intendere le opinioni & li conſigli l'un de l'altro. Hor queſti quanto ſiano uarii, & diuerſi, ſi puo di qui conſiderare, che alcuni ſono che appartengono a gli occhi, altri a le orecchie, altri a gli altri ſenſi. Perche quando noi qualche coſa accenniamo ad un'altro, come per eſſempio, quando, leuato il ueſſillo in alto, uogliamo per quello manifeſtare qualche coſa, queſta ſignificatione certa coſa è che ſi riduce al ſenſo de gli occhi, ſi come s'appartiene al giuditio de le orecchie il ſuono de le trombe, de le piffare, o de la cethera: il quale non ſolo diletta, ma alcune uolte ſi fa ſentire per ſignificar qualche coſa. con il qual ſentimento le parole ancora ſi intendono, le quali hanno grã de efficacia per eſprimere le intime cogitationi de l'animo noſtro. Ma oltra quei ſegni, li quali habbiamo detto eſſer ſtati ordinati per conſenſo & uolontà de gli huomini, altri ſegni ſono dati da Dio, li quali ancora ſono di molte ſorti, ſi come ciaſcuno afferma. Perche altri ſegni ſono ſtati da Dio dati a gli huomini, acciò che qual che coſa ſignificaſſero, ouero acciò che auuertiſſero gli huomini di qualche coſa, come furono tante purificationi, e lauamenti, che ne l'antica legge erano comãdate, come era il pane azimo, & molti altri, che ſi conteneuano ne le cerimonie del culto Moſaico. Altri ſegni ordinò Dio, li quali non ſolo haueſſero forza di ſignificare, ma di cagionare qualche coſa. & tra queſta ultima ſorte di ſegni appariſce chiaro douerſi annouerare li ſacramẽti de la nuoua legge. perche queſti ſon ſegni dati da Dio, & non ritrouati da gli huomini, li quali noi per certo crediamo che hanno uirtu di fare quella coſa ſacra, la quale ſignificano. Ma ſi come gia habbiamo dimoſtrato, ritrouarſi molta uarietà di ſegni, coſi parimente ſi dee giudicare, le coſe ſacre eſſere di diuerſe ſorti. Hor quanto fa al propoſito de la addotta definitione del ſacramento, li Theo-

liTheologi per questo nome di cosa sacra, dimostrano douersi intendere la gratia di Dio, la quale & ci fa santi, & ci ueste & adorna de l'habito di tutte le diuine uirtù. Et a questa gratia meritamente giudicarono douer attribuirsi il nome de la cosa sacra: perche per benefitio suo, l'anima nostra si consacra & cõgiugne a Dio. onde, acciò che piu apertamente si dichiari quel che sia sacramento, bisogna dimostrare, il sacramento essere una cosa sensibile, la quale per diuina istitutione cõtiene in se la uirtù di significare & cagionare la santità, & la giustitia. onde segue, che ciascuno possa ageuolmẽte intendere, le imagini de santi, le croci, & simili cose, quantunque sian segni di cose sacre, non però douersi dire sacramenti. La dottrina di questa uerità, con l'esempio di tutti li sacramenti si potrà facilmente dimostrare, se uno uorrà ancora ne gli altri sacramenti esercitarsi, & s'ingegnerà quello ritrouare, che di sopra del battesimo auuertimmo, quando dicemmo quel solenne lauamento del corpo esser segno & hauer in se efficacia di cosa sacra, la quale interiormente si cagionaua per uirtù de lo Spirito santo. Oltra di ciò questi mistici segni da Dio istituiti, conuiene principalmente che per istitutione del signore nõ significhino una sola cosa, ma molte insieme. Il che in tutti li sacramenti si puo conoscere, li quali non solo dichiarano la nostra santità, & giustitia, ma ancora due altre cose con la santità massimamente congiunte, cioè la passione di Christo nostro redentore, la quale è cagione di ogni nostra santità, & la uita eterna, & la celeste beatitudine, a la quale la nostra santita si dee referire, & indirizzare come a fine. Ilche potendosi uedere in tutti li sacramenti, meritamente li sacri Dottori in ciascun sacramento dissero essere uirtù di significare tre cose. Perche ouero riduce a memoria una cosa passata, ouero manifesta una presente, ouero prenuntia & predice una futura. il che non pensate che quei santi Dottori insegnino senza la pruoua de le sante scritture. et che sia il uero, quando l'Apostolo disse: Quicumque baptizati sumus in Christo Iesu, in morte

ipſius baptizati ſumus: tutti noi che ſiamo battezati in Chriſto Gieſu, ne la ſua morte ſiamo battezati: dimoſtrò chiaro, il batteſimo douerſi dir ſegno, perche ſignifica & ramembra la paſſione del ſignore. Dipoi, quando dice: Conſepulti enim ſumus cum illo per baptiſmum in mortem, ut, quo modo Chriſtus ſurrexit a mortuis per gloriam patris, ita & nos in nouitate uitæ ambulemus: perche noi ſiamo conſepolti con quello per il batteſimo ne la morte; acciò che ſi come Chriſto riſuſcitò da morte per gloria del Padre, coſi & noi caminiamo in nouità di uita: da queſte parole ci ſi manifeſta il batteſimo eſſere un ſegno, per il quale ſi dichiara, che la celeſte gratia in noi è infuſa, per dono de la quale a noi è conceſſo di potere, iſtituendo una nuoua uita, eſeguire tutte le opere di pietà & di charità con lieto & pronto animo. Finalmente, quando ſoggiugne: Si enim complantati facti ſumus ſimilitudini mortis eius, ſimul & reſurrectionis erimus: Perche ſe noi, come piante inſerte in lui, ſiam fatti ſimili a la ſua morte, ſaremo ancora a la ſua reſurrettione: di qui ſi manifeſta, che il batteſimo ci ſignifica ancora chiaramente l'eterna uita, la quale mediante quello ci habbiamo acquiſtata. Ma, oltra queſte uarie ſorti di ſignificare, ſpeſſo ancora auuiene, che il ſacramento non ſolo una coſa, che preſente ſia, ma molte altre ne rappreſenti, & ſignifichi. Il che ſi puo ageuolmente intendere, conſiderando il ſantiſſimo ſacramento de l'Euchariſtia, per il quale ci ſi ſignifica la preſenza del uero corpo & ſangue di Chriſto, & inſieme la gratia, la quale uengono a conſeguire tutti quelli, che con purità, & monditia riceuono tal ſacramento. Da le coſe adunque gia dette, non potranno a li Paſtori de l'anime mancare ragioni, per le quali dimoſtrino quanta potenza de la diuinità, & quanti ſecreti miracoli ſi cõtengano ne' ſacramenti de la nuoua legge; acciò che coſi a ciaſcuno perſuadano, quelli douerſi honorare & riceuere con ſomma religione, & diuotione.

Ad Rom. 6

Per qual cauſa ſiano

Ma per uolere inſegnar bene, qual ſia il uero & diritto

uſo

uſo de' ſacramenti, nõ pare che coſa alcuna ſi ritruoui piu atta, che l'eſporre diligentemente le cagioni, per le quali fu neceſſario iſtituire li ſacramenti: & molte ne ſogliono eſſere addotte, de le quali la prima ſi dice eſſere la debolezza de l'humano ingegno. imperoche noi uediamo per natura auuenire, che non ſi peruiene a la notitia di quelle coſe, che con l'intelletto ſi comprendono, ſe non per mezo de le coſe ſenſibili. Acciò che adunque piu ageuolmente poteſſemmo intendere quelle coſe, che per occulta uirtù di Dio ſon cagionate, il medeſimo ſommo artefice de l'uniuerſo, con l'infinita ſua ſapientia per ſua infinita benignità uerſo di noi fece che quella ſua occulta uirtù ci fuſſe manifeſtata con alcuni ſegni ſenſibili. Perche, ſi come molto dottamente fu detto da s. Gio. Chriſoſtomo, ſe l'huom non haueſſe hauuto queſta compoſitione del corpo, harebbe conoſciuto li beni diuini non ricoperti da uelame alcuno: ma perche l'anima è congiunta a queſto corpo, fu neceſſario, che uſaſſe l'aiuto de le coſe ſenſibili, per intendere le coſe diuine & inuiſibili. Vn'altra cagione è queſta, che l'animo noſtro nõ coſi ageuolmẽte ſi ſente cõmouere & diſporſi al credere quelle coſe, che ci ſono promeſſe. e però Dio fin dal principio del mondo quelle coſe che haueua deliberato di fare, ſoleua aſſai ſpeſſo ſignificare con parole. A le uolte ancora, quando egli uoleua far qualche opera, la grandezza de la cui promeſſa poteſſe far mancare in noi la fede, aggiugneua a quelle parole altri ſegni, li quali a le uolte haueuano qualche ſpecie di miracolo. Et però quando Dio uolſe mandar Moiſe a la liberatione del popolo Iſraelitico, & quello, che non ben ſi fidaua ancora de l'aiuto di Dio, che ciò gli comandaua, pur temendo che non gli fuſſe ſopra le ſpalle poſto un piu graue peſo che ſoſtener non poteſſe, ouero che il popolo a le diuine parole non preſtaſſe fede, il Signore confermò la ſua promeſſa con molti uarii ſegni. ſi come adunque nel uecchio teſtamento Dio con ſegni teſtificaua, qualche ſua grande promeſſa douer hauer effetto; coſi parimente ne la nuoua legge.

iſtituiti li ſacramenti et maßime quelli de la legge Euãgelica.

S. Gio. Chriſoſtomo.

Exod. 3

Exod. 4

ge, Christo nostro Saluatore, hauēdoci promesso il perdono de' peccati, la celeste gratia, & la communicatione de lo Spirito santo, ordinò alcuni segni sensibili, per li quali uolse, come con pegni, quasi a noi mostrarsi obligato, & cosi nō potessemmo mai dubitare, che ne le sue promesse nō ci douesse esser fedele. La terza cagione fu, acciò che quelli come rimedii, secondo che scriue s. Ambrogio, & medicamenti del Samaritano Euangelico potessemmo ritrouare per recuperare o conseruar la sanità de l'anima. Imperoche quella uirtù che deriua della passion di Christo, cioè quella gratia, la quale egli sopra l'altare de la croce ci ha meritata, è necessario che per mezo de li sacramenti a noi peruenga come per un canale. altrimenti niuno potrebbe sperare, giamai di potere esser saluo. Perilche il clementissimo Signore uolse ne la sua Chiesa lasciare li sacramenti con la sua parola & promessa confirmati & stabiliti, per li quali il frutto de la sua passione credessemmo senza alcun dubio a noi in uerità communicarsi, perche ciascuno di noi si uolesse applicare tal medicina deuotamente. A questa si aggiugne la quarta cagione, per la quale apparisce necessaria l'istruttione de' sacramenti: & questa è acciò che fussero come certi segni, & note, per le quali li fedeli fussero da gli altri conosciuti, & massime che non puo quasi in un corpo cōgregarsi & unirsi moltitudine alcuna d'huomini, si come ancora disse S. Agostino sotto pretesto di falsa o di uera religione, se non è congiunta con qualche patto di segni uisibili. Li sacramenti adunque de la nuoua legge, fanno ambedue questi effetti. perche prima distinguono li fedeli da li infedeli, & li fedeli tra di loro legano strettamente con un santo legame. Si puo ancora dimostrare, oltra le predette, un'altra cagione giustissima de la istitutione de' sacramenti, per quelle parole de l'Apostolo: Corde creditur ad iustitiam: ore autem confessio fit ad salutem. Con il core si crede a giustitia, con la bocca si confessa quello che si crede a la salute. Imperoche cō li sacramenti noi dimostriamo cōfessare & far nota la fede nostra in cospetto

S. Ambro.

S. Agostino

Ad Ro. 10

cospetto di tutti gli huomini: onde quando andiamo al battesimo, chiaramente testifichiamo di credere che per uirtu di quell'acqua, per la quale nel sacramento siamo lauati, in noi si cagioni una spiritual purgatione de l'anima. Hanno dipoi li sacramenti una gran forza non solo a eccitare ne gli animi nostri la fede, & a esercitarsi in quella, ma ancora ad accendere in noi la charita, per la quale deuemo tra noi amarci, quando ci ricordiamo esser legati con strettissimo nodo, & esser fatti membra & uno istesso corpo per la communione de sacramenti. Finalmente (il che dee molto ne la Christiana professione essere stimato) abassano & domano la superbia de la humana mente, & ci esercitano ne la humilta, mentre che a elementi sensibili per obedire a Dio siamo sforzati sottometterci, dal quale per l'adietro impiamente ci erauamo rebellati per seruire a gli elementi del mondo. Queste cose principalmente del nome de' sacramenti, de la natura, & istitutione loro, ci son parse douersi insegnare a li popoli fedeli: le quali poi che da li pastori saranno diligentemente esposte, bisognera insegnare, di che cose tutti li sacramenti sian fatti, & quali siano le parti loro, & quali cerimonie & riti ci siano poi stati aggiunti.

De la materia & forma de' sacramēti, & de le loro ceremonie.

Prima adunque si dee esplicare, che la cosa sensibile, la quale di sopra ne la definitione del sacramento fu posta, non è di una sorte sola, quantunque si debba credere che per quelle cose un segno si costituisca. Imperoche due cose sono, de le quali ogni sacramento si compone. di queste una ha ragione & natura di materia, & è detto elemento: l'altra ha forza di forma, & con uocabolo comune è detta uerbo: perche cosi da li Padti habbiamo imparato. Ne la qual cosa è notissimo & diuulgato quel testimonio di S. Agostino: Accedit uerbum ad elementum, & fit sacramentum: Si accompagna la parola a l'elemento, & cosi si fa il sacramento. E però per il nome di cosa sensibile intendono non solo la materia, o uero l'elemento, come nel sacramento del Battesimo l'acqua, & nel sacramento de la confirmatione il Chrisma,

S. Agostino

ſma, & in quello de la eſtrema untione l'olio, le quali coſe tutte ſi ueggono, ma ancora le parole, le quali hanno natura di forma, & appartengono al ſenſo de l'orecchie: & l'Apoſtolo ambedue queſte coſe apertamente moſtrò, quando diſſe: Chriſtus dilexit Eccleſiam, & ſe ipſum tradidit pro ea, ut illam ſanctificaret mundans eam lauacro aquæ in uerbo uitæ: Chriſto ha amata la Chieſa, & ſe ſteſſo ha dato a la morte per lei, acciò che coſi la ſantificaſſe mondandola per il lauacro de l'acqua nel uerbo de la uita. Nelqual luogo ſi eſprime la materia & la forma del ſacramento: & biſognaua a la materia aggiugnere le parole, acciò che coſi ſi ueniſſe piu apertamente a ſignificare la coſa, che ſi operaua. Imperoche le parole tra tutti gli altri ſegni, è coſa certa, che hanno gran forza; talche, ſe quelle mancaſſero, ſarebbe coſa difficile & oſcura intendere quel che la materia de' ſacramēti ſignificaſſe. Il che ſi puo uedere nel batteſimo: nel quale hauēdo l'acqua uirtu di refrigerare, & di lauare, & d'ambedue queſti effetti potēdo eſſer ſegno, ſe nō ui ſi ag giungeſſero le parole, ancora che ſi poteſſe forſe per qual che cōiettura giudicare quali di queſte due coſe nel batteſimo ſi ſignifichi, nō però ſi potra coſa alcuna affermare per certa, ma poi che ui ſono aggiunte le parole, ſubito intendiamo come ha forza, & ſignificatione di lauare.

Et in queſto li noſtri ſacramēti ſono aſſai piu eccellēti de li ſacramenti de l'antica legge. perche ne l'amminiſtrare quelli, per quanto habbiam potuto intendere, nō ſi oſſeruaua o uſaua forma alcuna determinata: & di qui ancora naſceua ch'erano molto oſcuri & incerti. doue li noſtri hanno in tal modo ordinata la forma de le parole, che, ſe per caſo quella ſi laſcia, non puo la natura del ſacramento mantenerſi, & però ſono chiariſſimi, & manifeſtiſſimi, ne luogo ci laſciano da dubitare. Queſte ſono adunque le parti, che a la natura & ſoſtāza de' ſacramenti appartengono, de le quali ogni ſacramento di neceſſite è compoſto. A queſte ſi aggiungono le cerimonie: le qualiquantūque ſenza peccato nō ſi poſſano tralaſciare,

ſe gia

se gia la necessità non ci sforzasse; nondimeno, quando pur non si usassero, perche queste non fanno a la natura de le cose, non si dee credere che però si togliesse parte alcuna di perfettione al sacramento. Et meriteuolmente per certo, fin da li primi tempi de la Chiesa, sempre è stato osseruato di amministrare li sacramẽti & essercitarli cõ alcune sollenni ceremonie. & prima fu massimamẽte conueniente, che a si sacri misterii si desse quel culto di religione, per il quale si mostrasse le cose sante douersi trattare santamente. In oltre le cerimonie assai piu ci dichiarano & quasi põgono auãti a gli occhi quelle cose che per uirtu del sacramento sono in noi cagionate, & la loro santità ne gli animi de' fedeli piu altamẽte lasciano impressa. Dipoi le menti di coloro che tali cose sacre risguardano, & diligentemente osseruano, solleuano a la cogitatione de le cose alte & celesti, & ĩ quelli eccitano la fede, & la charità. per ilche maggior cura & diligenza si doura porre a fare che li fedeli intendano & conoscano la forza de le cerimonie, con le quali tutti li sacramenti si essercitano & si operano.

De la necessità, numero, et utilità de' sacramenti.

Segue hora che esplichiamo il numero de' sacramẽti: la qual cognitione ci apporterà questa utilità, che il popolo con tãto maggior diuotione & pietà si riuolgerà a lodare & celebrare la singolar benignità di Dio uerso di noi, quanto piu aiuti & commodità de la salute & de la beatitudine intenderà esserci da Dio stati preparati. Li sacramenti adunque de la Chiesa catholica non sono piu che sette: si come per le scritture si manifesta, & per traditione de' padri a noi è peruenuto, & l'auttorità de' santi concilii ci testifica. Hora che non siano ne piu ne meno, si potrà manifestare per similitudine de la uita naturale a la spirituale con una probabile ragione. Imperoche a l'huomo, per uiuere, & per conseruar la uita a sua & publica utilita, queste sette cose par che necessariamẽte si richieggano, cioè che prima uenga in luce, & nasca, poi che accresca, & si nutrisca; se cade in infirmita, sia sanato, sia la debolezza & infirmita de le sue forze confortata

tata & ristorata; similmente, quanto appartiene a la Re publica, che non manchino mai li magistrati, per l'auttorita & imperio de' quali sia retta & gouernata; finalmente, che con legitima propagatione de figliuoli & se stesso, & l'humano genere conserui. le quali cose tutte perciò che apparisce che sono correspondenti & simili a quella uita, per la quale l'huomo uiue a Dio, di qui si uerrà facilmente a raccogliere il numero de' sacramenti: De quali il primo è il battesimo, come porta di tutti gli altri, per il quale rinasciamo a Christo. Dipoi ui è la Confirmatione, per uirtu de la quale accresciamo & ci fortifichiamo ne la diuina gratia. perilche poi che gia erano gli Apostoli battezati, come S. Agostino testifica, disse loro il signore: Sedete in ciuitate, donec induamini uirtute ex alto. Aspettate ne la città fin che siate dal cielo uestiti di forze. Dipoi è il sacramento de la Eucharistia, con la quale, come con un cibo ueramente celeste, il nostro spirito si nutrisce, & sostiene. perche di quello disse il Saluatore: Caro mea uere est cibus: & sanguis meus uere est potus. La carne mia è il uero cibo: & il mio sangue è il uero beueraggio. Segue nel quarto luogo la penitéza, con l'aiuto de la quale si racquista la perduta sanità, poi che da li peccati siamo stati feriti & piagati. Poi è l'estrema untione, per la quale ci son tolte le reliquie de' peccati, & le uirtu de l'animo nostro sono ristorate. onde S. Iacomo parlando di questo sacramẽto disse: Et si in peccatis sit, remittentur ei. Se sarà ne li peccati, gli saranno perdonati. Segue il sacramento de l'ordine, per il quale si concede potestà di esercitare in perpetuo ne la Chiesa di Dio li publici misterii de' sacramenti, & di eseguire tutti li sacri offitii. Vltimamente si aggiugne a questi il matrimonio, acciò che per una santa & legitima congiontione de l'huomo & de la donna, si generino li figliuoli al culto di Dio, & a la conseruatione del genere humano, & religiosamente siano poi alleuati.

Luc. 24 — *Ioan. 6* — *Iac. 5*

C. 21. — C. 22.

De la prestanza, &

Questo hora bisogna diligentemente auuertire, che quantunque tutti li sacramenti contengano in loro una diuina

diuina, & marauigliosa uirtù, nondimeno tutti non sono ugualmente necessarii, ne tutti sono di una par dignità, & non tutti hanno la medesima forza di significare. Sono adunque tra questi, tre, li quali se non nel medesimo modo, nondimeno sopra gli altri son detti necessarii. peroche il battesimo senza altra aggiunta o conditione esser necessario, manifestò il Saluatore con queste parole: Nisi quis renatus fuerit ex aqua & spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei. Chi non sarà rinato di acqua, & di Spitito santo, non puo entrare nel regno di Dio. La penitenza poi a quelli solo è necessaria, li quali dopo il battesimo hanno commesso qualche peccato mortale: imperoche non potranno questi tali fuggire l'eterna dannatione, se del commesso peccato legitimamente non faranno penitenza. Oltra di questo, il sacramento de l'ordine, se bene non è a ciascuno fedele in particolar necessario, nondimeno è in ogni modo necessario a la Chiesa uniuersale. Ma se ne li sacramenti risguarderemo la dignità, l'Eucharistia auanza di gran lunga di santità, & di numero, & di grandezza di misterii tutti gli altri. le quali cose piu ageuolmente s'intenderanno, quando poi al luogo suo si esplicherãno le propietà di ciascheduno sacramẽto.

differenza de sacramẽti, & de l'auttore di quelli.

Ioan. 3

Resta che hora uediamo, da chi questi sacri & diuini misterii si siano riceuuti. imperoche non è da dubitare, che la dignità di qualche nobile & eccellente dono nõ sia grandemente accresciuta da la dignità & eccellenza di colui, che lo dona. Ma a questa dimanda senza difficultà alcuna si puo dar risposta. Imperoche essendo Dio quello che fa gli huomini giusti, & li sacramenti essendo istrumenti marauigliosi al farci acquistare questa giustitia, di qui è manifesto che un'istesso & medesimo Dio in Christo si dee confessare essere auttore & de la giustificatione, & de li sacramenti. Oltra di questo, li sacramenti hanno in loro una uirtù & efficacia, che penetra fino a l'interiore de l'anima nostra. & perche solo è propio de la potenza di Dio il penetrare ne' cuori, & ne le menti de gli huomini; di qui ancora si uede chiaro, li sacra

menti

menti da Dio per Chriſto eſſere ſtati iſtituiti, ſi come ancora deuemo tenere con certa & coſtante fede, che da lui ſolo dentro di noi ſono diſpenſati & applicati, perche S. Gio. afferma hauer riceuuto di lui queſto teſtimonio, quando dice: Qui miſit me baptizare in aqua, ille dixit mihi: ſuper quem uides ſpiritum deſcendentē & manentē ſuper eũ, hic eſt qui baptizat in Spiritu ſancto. Quello che mi ha mandato a battezzare ne l'acqua, mi ha detto: ſopra di chi tu uedrai diſcēdere lo Spirito ſanto, & ſopra di chi tu lo uedrai poſare, quello è che batteza in Spirito ſanto. Ma quantunque Dio ſia de' ſacramēti auttore & diſpenſatore: nondimeno non per gli Angeli, ma per gli huomini ha uoluto che ſi miniſtrino ne la Chieſa. Imperoche per una perpetua traditione de ſanti Padri è ſtato confermato che non manco fa dibiſogno de l'offitio de' miniſtri nel conferire li ſacramenti, che de la materia & de la forma. Et queſti miniſtri perche in quel ſanto uſo non eſercitano & rappreſentano la lor propia perſona, ma quella di Chriſto; di qui naſce, che o ſiano buoni, o triſti, pur che uſino quella forma & quella materia, la quale ſempre la catholica Chieſa ha oſſeruata per iſtitutione & ordine di Chriſto, & quello fare ſi propongano & intendano, che in tale amminiſtratione fa la Chieſa, ueramente operano & conferiſcono li ſacramenti: talche niuna coſa puo impedire il frutto de la gratia; ſe gia quelli, che tali ſacramenti riceuono, non uoleſſero di tanti beni priuarſi, & a lo Spirito ſanto far reſiſtenza. E queſto eſſer ſempre ſtato il certo & indubitato conſenſo de la Chieſa, s. Agoſtino ſcriuendo contra li Donatiſti chiariſſimamente dimoſtra. & ſe di cio ancora uogliamo il teſtimonio de la ſcrittura, aſcoltiamo l'Apoſtolo; il quale ci parla con queſte parole: Ego plantaui, Apollo rigauit, ſed Deus incrementũ dedit. neque enim qui plantat, eſt aliquid, neque qui rigat, ſed qui incrementum dat Deus. Io ſono che ho piantato: Apollo ha anaffiato: ma Dio è ſtato quello, che ha dato l'accreſcimento: perche ne chi pianta, ne chi anaffia, è coſa

Ioan. I

C. 24.

C. 25.

S. Agoſtino

1. ad Cor. 3

alcuna,

alcuna, ma Dio da l'accrescimento. Dal qual luogo s'intende chiaro, che si come a gli alberi niente nuoce la tristitia di coloro, per le cui mani sono cultiuati, così per l'altrui peccato non possono coloro riceuere danno alcuno, li quali per il ministerio d'huomini tristi sono inserti in Christo. Il perche, si come per l'Euãgelio di S. Gio. li nostri santi Padri hanno insegnato, Giuda Scariotto battezò molti, de' quali però niuno leggiamo esser stato ribattezato: talche così santo Agostino scrisse: Diede il battesimo Giuda: & quello, che da lui fu battezato, non fu di nuouo dopo Giuda battezato. lo diede ancora Gio. & dopo Gio. di nuouo fu colui battezato che da Gio. haueua il battesimo riceuuto. Perche se bene fu dato da Giuda, era però il battesimo di Christo: ma quello che da Gio. fu dato, era di Gio. & non preponiamo Giuda a Gio. ma giustamente preponiamo il battesimo di Christo, ancora che dato per le mani di Giuda, al battesimo di Gio. se bene fu dato per le mani di esso Gio.

S. Agostino

Act. 19

Il ministrare li sacramenti con la conscientia immonda quanto sia a li ministri dannoso, et del loro effetto.

Ne per questo li Pastori o gli altri ministri de sacramenti, sentendo quel che hora habbiamo detto, pensino esser loro bastante, non attendendo altrimenti a la integrità de' costumi, solo metter gran cura come legitimamente amministrino li sacramenti: perche se bene a questo si deue attendere con somma diligentia, nondimeno in questo non consiste il tutto circa l'essercitio & uso de sacramenti: & debbon sempre ricordarsi che li sacramenti non perdon mai quella diuina uirtù, che si ritruoua in loro, ma a quelli, che senza purità & monditia di animo gli amministrano, arrecano la morte & la dannatione eterna. imperoche le cose sante (il che spesso & piu uolte è necessario ricordare) santamente & religiosamente debbono esser trattate. & però disse il Profeta: Peccatori dixit Deus: Quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentũ meũ per os tuum? Tu uero odisti disciplinã. Disse Dio al peccatore: Perche cagione tu uuoi hora narrare le mie giustitie, & tu parli del mio testaméto? et pure tu sei che tu hai hauuto in odio la disciplina. Hora

se a un'huomo de' peccati macchiato non è lecito trattare de le cose diuine, quanta sceleratezza si dee giudicare commettere colui, il quale di molti suoi peccati è consapeuole, ne però si uergogna con l'immonda sua bocca operare li sacrati misterii, & ne le sue brutte mani riceuerli, trattarli, & ad altri porgerli, & ministrarli; & massime trouandosi appresso S. Dionisio scritto, a li cattiui non esser permesso toccare li sacramenti, che egli chiama Simboli. Prima adunque li ministri de le cose sacre cerchino di acquistare la santità, dipoi uadano a li sacramenti col cuor mondo, con la mente pura, & talmente si esercitino ne l'opere di pietà, che per il frequente uso & maneggio di tal cose, di giorno in giorno col diuino aiuto possano acquistare piu abondante gratia.

S. Dionisio

C. 27.

Ma è homai tempo, hauendo noi gia esplicate & dichiarate le cose sopradette, che ueniamo a insegnare, qual sia l'effetto de sacramenti. peroche questo darà non poca luce & chiarezza a la definitione del sacramento, la quale di sopra adducemmo. Tra gli altri adunque due sono li principali, il primo de' quali, & che meritamente ha ottenuto luogo, è quella gratia, la quale da li Theologi è detta giustificante: perche cosi apertissimamēte insegnò l'Apostolo, quando disse, Che Christo hauea amata la Chiesa, & ꝑ lei s'era dato a la morte; acciòche cosi la santificassemmo lauandola col lauacro de l'acqua nel uerbo. Hora in che modo tanta, & si marauigliosa opera si facci per mezo & uirtù del sacramento, che, si come dice santo Agostino, l'acqua laui il corpo, & tocchi il cuore, nō puo tal cosa esser compresa da l'humana ragione, o intelligenza. Perche egli si dee tener per cosa certa, & ferma, niuna cosa sensibile, per sua natura esser dotata di quella uirtu, con la quale possa penetrar fino a l'anima. Ma noi per il lume de la fede conosciamo che ne' sacramenti si ritroua la uirtù de l'onnipotente Dio, per la qual fanno quello che per uirtu loro nō possono operar le cose naturali.

Ad Ephe. 5

S. Agostino

C. 28

Per la qual cosa, acciò che ne gli animi de fedeli non fusse mai di questo effetto dubitatione alcuna, quando si in

comin-

cominciarono ad amministrare li sacramenti, uolse il clementissimo Dio quelche interiormēte operassero dimostrare cō li miracoli, acciòche cosi fermamēte credessemmo, che li medesimi miracoli si facessero di continuo interiormēte se bene a li nostri sensi fussero incogniti. Onde per lasciar di dire, che, poi che il Saluator nostro fu battezato nel Giordano, si aprirono li cieli, & lo Spirito sāto apparse in specie di colōba, accioche cosi fussemmo ammaestrati, che quando ci lauiamo in quel salutifero fōte, si infonde la sua gratia ne l'anima nostra: per lasciar (dico) di dire questo, perche piu tosto appartiene a la santificatiōe del battesimo, che a la amministratione del sacramēto: hor nō leggiamo noi, che quādo gli Apostoli il giorno de la Pentecoste riceuettero lo Spirito santo, per il quale poi si resero piu forti & piu pronti al predicare la uerita de la fede, & a mettersi per la gloria di Christo a grandissimi pericoli, allhora fatto un suono dal cielo, come di uno spirito, & uento uehementissimo, apparsero loro lingue diuise come di fuoco. Per la qual cosa si conobbe che per il sacramento de la confermatione a noi è dato il medesimo Spirito, & quelle forze ci sono concesse, con le quali potiamo fortemente repugnare & resistere a la carne, al mondo, & a Satanasso, perpetui nimici nostri. & questi si fatti miracoli, ogni uolta che gli Apostoli amministrauano li sacramenti, nel principio de la Chiesa per alquanto tempo furono ueduti, finche, fermata & stabilita la fede, non si uegon piu auuenire.

Act. 2

De l'eccellenza de sacramēti de la nuoua legge comparati a li sacramenti uecchi, & del carattere.

Per le cose, che gia si son dimostrate del primo effetto de sacramenti, che è la gratia giustificante, ancora si manifestò, che li sacramenti de la nuoua legge hanno maggior forza, & sono di piu eccellente uirtu che non erano quelli de la uecchia, li quali essendo deboli & infermi, & poueri elementi, santificauano quelli che erano macchiati, quanto a la mondatione de la carne & non de l'anima, onde furono istituiti come segni solamente di quelle cose che farsi doueuano per li

 nostri

nostri sacramenti. Ma li sacramenti de la nuoua legge sono usciti dal costato di Christo, il quale per uirtù de lo Spirito santo se stesso offerse immaculato a Dio, mondificando la nostra coscientia de le opere morte al seruire a Dio uiuo; & cosi quella gratia, la quale significano, operano per uirtu del sangue di Christo. Perilche se noi gli paragonaremo a li sacramēti de la uecchia legge: oltra che hanno assai piu efficacia, ancora si ritroueranno piu ripieni di utilità, & per santità piu nobili.

Ad Heb. 9

C. 30

Vn'altro effetto de' sacramenti non comune a tutti, ma piu propio a tre soli, cioè al Battesimo, a la Confirmatione, & a l'ordine sacro, è il carattere, il quale a l'anima imprimono. Perche quando l'Apostolo disse, Vnxit nos Deus, qui & signauit nos, & dedit pignus spiritus in cordibus nostris: Dio ci ha unti: il quale ci ha ancora segnato, & ci ha dato un pegno di spirito ne' nostri cuori: per quella uoce, Signauit, chiaramente descrisse il carattere, di cui è propio segnare, & notare qualche cosa. Perilche il carattere non è altro, che un certo segno impresso a l'anima, & a quella in perpetuo unito, il quale non si puo per tempo alcuno scancellare, del quale cosi scrisse S. Agostino. Diremo forse noi che li Christiani sacramenti manco possano, che quel segno corporale, col quale si orna il soldato? imperoche quel segno che ha, quando ritornasse a la militia che hauesse abandonata, non gli s'imprime di nuouo, ma se gli riconosce l'antico, & quello si appruoua.

2. ad Cor. 1

S. Agostino

C. 31.

Et da questo carattere habbiamo, che ci rendiamo idonei a riceuere, ouero operare qualche cosa: poi fa che con qualche particolar note & segno l'uno sia da l'altro conosciuto, & distinto: & per il carattere del battesimo acquistiamo ambedue questa utilità. Perche prima fa, che a gli altri sacramenti ci rendiamo idonei: poi, che il popol fedele è per quello distinto come per un segno da coloro, che non hanno la fede. Il medesimo si puo conoscere nel carattere del sacramento de la Confirmatione, & del sacro ordine. De quali uno fa questo effetto in noi,

che

che come soldati di Christo ci arma & ci fortifica a la publica cõfessione & difesa del suo santo nome, & cõtra il natural nostro nimico, & contra li nimici spirituali di questo aere, & insieme ci distingue da quelli che di fresco sono battezati, & come pur dianzi nati fanciullini. L'altro, che è il carattere del sacro ordine, ha seco congiunta la potenza di operare & ministrare li sacramenti, & insieme manifesta una chiara distintione di coloro, che tal potestà hãno riceuuta, da l'altra moltitudine de li fedeli. Quella regola de la catholica Chiesa dee adũque esser tenuta & accettata, la quale ci insegna che questi tre sacramenti imprimono il carattere, & che nõ si debbono mai per tempo alcuno reiterare, ne conferire di nuouo.

Queste son quelle cose, che generalmente douranno esser' insegnate de li sacramenti. ne l'esplicare de la qual materia li Pastori principalmente si sforzeranno di fare due cose, Prima che li Christiani conoscano & intendano, di quanto honore & ueneratione sian degni questi doni celesti & diuini: poi, che, essendo stati istituiti & proposti dal clemẽtissimo Dio a comune utilità di tutti, li uogliano usare diuotamente & religiosamente, & si fattamente ardino di desiderio de la Christiana perfettione, che fermamente giudichino, che, se per alquanto tempo si asterranno dal sacramento de la penitenza, & de l'Eucharistia massimamente, ne uerrà loro non piccol dãno. le quali cose a li Pastori ageuolmente uerranno fatte, se quelle cose, che da la diuinità & frutto de sacramenti di sopra furono da noi trattate, spesso inculcheranno a l'orecchie de' fedeli, cioè che prima sono stati istituiti dal nostro signore & Saluatore, dal quale niente procede che perfettissimo non sia. Dipoi, che, quando sono amministrati, allhora la diuinità de lo Spirito santo ci è presente, il quale penetra l'intime parti del cuor nostro. In oltra, che in loro è una marauigliosa & certa uirtu di curare & sanare l'anime. Et finalmente dimostrerãno che per mezo di quelli a noi deriuano le infinite ricchezze de la passion di Christo. A l'ultimo manifesteranno, che tutto

il Christiano edificio s' appoggia & si sostiene sopra il fortissimo & fermissimo fondamento de la pietra angolare : ma che se da l' uso de la predicatione de la parola di Dio, & de li sacramenti non è sostentato, si dee grandemente dubitare, & temere, che, da ogni parte offeso, non uada in ruina. perche si come per li sacramenti siamo ridotti in uita, cosi da questi, come da celeste pascolo, siamo nutrti, conseruati, & accresciuti.

DEL SACRAMENTO DEL BATTESIMO.

PER quelle cose che fin qui de li sacramenti in uniuersale si sono insegnare, si puo conoscere, quanto sia necessario per uolere intendere la dottrina de la Christiana religione, & per uolere esercitare la pietà Christiana, il conoscere quelle cose, che la Chiesa catholica intorno a ciascuno particolar sacramento propone da crederſi. Ma se uno leggerà diligentemente l'Apostolo, senza alcuna dubitatione confesserà, che al Christiano massimamente si richiede hauere una perfetta cognitione del battesimo : in tal modo non solo spesso, ma con grauissime parole, piene di spirito di Dio, rinuoua la memoria di tal sacramento, & comenda la diuinità, che in esso si truoua, & in quello propone auanti a gli occhi nostri, & per cõtemplarla & per imitarla, la morte del redentor nostro, la sepoltura, & la resurrettione. Per la qual cosa li Pastori nel trattar questo sacramento metteranno ogni studio & diligenza, & oltra quei giorni, ne' quali, secondo che hanno costumato li nostri antichi padri, principalmente si suol celebrare il sacramẽto del battesimo, che sono il sabbato santo, & la uigilia de la pentecoste, nel qual tempo la Chiesa suole celebrare questo sacramento con somma religione & diuotione, & con gran cerimonie, prendano ancora ne gli altri giorni occasione di trattare di questa materia. Et per far tal cosa, par che sia conuenientissimo tempo, quando, douendosi dare

il batte-

il battesimo a qualche bambino, uedranno concorso di popoli. & allhora sarà molto piu ageuole, se bene non potranno tutti li capi trattare che a tal sacramento s'appartengono, almeno insegnarne & trattarne uno o due. nel qual tempo li Christiani la dottrina di quelle cose, che ascoltano, insieme ne le sacre cerimonie del battesimo ueggono espressa, & con deuoto & attento animo contemplano. Et di qui nascerà, che ciascheduno da quelle cose ammonito che uede esequire in altri, si uerrà a ricordare con qual promessa si sia obligato a Dio, quando prima a lui si consecrò nel battesimo. & insieme ripenserà se con la uita & con li costumi si mostra tale quale promette la professione del nome Christiano. Acciò che adunque chiaramente si espongano tutte le cose, che si haranno a insegnare, si dee manifestare qual sia la natura & la sostanza del sacramẽto del battesimo; ma prima sarà di bisogno esplicare la significatione di questa uoce. Che adunque questa uoce battesimo sia uoce greca, niuno è che non sappi: la quale se bene ne le sacre lettere significa nõ solo quel lauamento, che è congiunto col sacramento, ma ancora ogni altra sorte di lauamento, & a le uolte per similitudine si trasferisce a la passione; nondimeno appresso gli scrittori Ecclesiastici non manifesta ogni lauamento di corpo, ma sol quello che è congiunto col sacramento, ne è amministrato senza una prescritta forma di parole. la qual significatione gli Apostoli per istituto & ordine di Christo assai spesso usarono. Altri nomi ancora oltra questo li Padri nostri hãno ritrouati per significare questa istessa cosa. impero che S. Agostino testifica esser detto sacramento di fede. perche quelli, che lo riceuono, fanno professione di tutta la fede de la Christiana religione. Altri perche li cuor nostri da quella fede sono illuminati, la quale noi confessiamo nel battesimo, hanno detto questo sacramento illuminatione: onde cosi disse l'Apostolo: Rememoramini pristinos dies, in quibus illuminati magnum certamen sustinuistis passionum. Ricordateui di quei

S. Agostino

Ad Heb. 10

primi giorni, ne' quali illuminati sosteneste si gran combattimento di passioni: significando per quelle parole quel tempo, nel quale erano stati battezati. Oltra di questo S. Gio. Chrisostomo in quella oratione, che egli fece a li battezati, lo chiama a le uolte espurgatione; perche per il battesimo noi espurghiamo l'antico fermento, acciò che siamo una nuoua pasta: a le uolte sepoltura, a le uolte piantatione, a le uolte croce di Christo. & di tutti questi nomi si puo cauare la cagione de la Epistola di S. Paulo scritta a li Romani. Hora perche s. Dionisio lo chiamasse Principio de i santissimi comandamenti, è manifesto: conciosia che questo sacramento sia come una porta, per la quale noi entriamo ne la compagnia & conuersatione de la uita Christiana: & da quello facciamo il cominciamento di obedire a li diuini commandamenti. Queste sono quelle cose, che intorno al nome in breuità si douranno esporre.

S.Gioan Chris.

S. Dionisio

Definitione del battesimo preso per il sacramento, materia, forma, effetti.

§ Quanto a quello, che hora si appartiene a la definitione del Battesimo, se bene se ne potrebbono addurre molte, prese da li sacri Theologi, nondimeno quella par che sia da esser detta piu atta & commoda, la quale si puo formare da le parole di Christo apresso S. Gio. & de l'Apostolo a gli Efesii. imperoche dicendo il Saluatore; Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei: Se uno non sarà rinato di acqua & di Spirito santo non puo entrare nel regno di Dio: & l'Apostolo parlando de la Chiesa; Mundans eam lauacro aquæ in uerbo: Mondandola con il lauacro de l'acqua ne la parola: di qui si puo propiamente definire il Battesimo in questo modo: Baptismus est sacramentum regenerationis per aquam in uerbo. Il Battesimo è un sacramento di regeneratione per l'acqua ne la parola. imperoche noi nasciamo di Adam per natura figliuoli de l'ira, & per il Battesimo rinasciamo in Christo figliuoli de la misericordia. perche, come disse S. Giouanni, diede potestà di farsi

figliuoli

figliuoli di Dio a quelli huomini, li quali credono nel ſuo nome, li quali non di ſangue, ne di uolontà di carne, ne di uolontà di huomo, ma di Dio ſono nati. Ma con qualunche ſorte di parole ci uerrà eſplicata la natura del Batteſimo, ſi dourà in ogni modo inſegnare al popolo, che queſto ſacramento ſi fa perfetto col lauamento, al quale per iſtituto del ſaluatore & ſignor noſtro ſono accompagnate alcune determinate & ſolenni parole, ſi come ſempre li ſanti Padri hanno inſegnato. Il che con quello apertiſſimo teſtimonio di s. Agoſtino ſi dimoſtra eſſer uero; Accedit uerbũ ad elementum, & fit ſacramentum. Si accompagna la parola a l'elemento, & faſſi il ſacramento. Et queſto con maggior diligentia ſarà biſogno inſegnare; acciò che forſe li Chriſtiani non cadeſſero in quello errore, per il quale penſaſſero quello che uolgarmente ſi ſuol dire, cioè che quella acqua, la quale nel ſacro fonte ſi conſerua per amminiſtrare il Batteſimo, ſia ſacramento. Il che non puo per modo alcuno eſſer uero. perche allhora ſi dee dire ſacramento del batteſimo, quando in uerità, & con eſfetto uſiamo l'acqua per lauare qualcheduno inſieme con le parole iſtituite dal ſignore. Et perche nel principio di queſto trattato de ſacramenti, dicemmo, che ciaſcheduno ſacramento è compoſto di forma & di materia, per queſto debbono li Paſtori dichiarare, qual ſia la forma, & qual la materia in queſto ſacramento del batteſimo.

Ioan. 1

S. Agoſtino

La materia adunque, ouero l'elemento di queſto ſacramento, è ogni ſorte di acqua naturale, o ſia di mare, o di fiume, o di palude, o di pozzo, o di fonte, la quale, ſenz'altro aggiugnerui, ſuol eſſere detta acqua: & però il noſtro Saluatore ci inſegnò: Niſi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu ſancto, non poteſt introire in regnum Dei. Se uno non ſarà nato di acqua & di Spirito ſanto, non puo entrare nel regno di Dio. & l'Apoſtolo diſſe, la Chieſa eſſere ſtata mondata con il lauacro de l'acqua. & ne la Epiſtola di S. Gio. leggiamo: Tres

Ioan. 3

Ad Eph. 5

1. Ioan. 5

1. *Ioan.* 5 Tres sunt, qui testimonium dant in terra, Spiritus, aqua, & sanguis. Tre sono, che danno testimonio in terra, lo spirito, l'acqua, e'l sangue. Ilche ancora si conferma con altri testimonii de le sacrate lettere. Ma *Matth.* 3 che s. Gio. Battista dicesse che douea uenire il Signore, *Matth.* 3 il quale battezarebbe ne lo Spirito santo & nel fuoco, non si dee in modo alcuno quel passo intendere de la materia del battesimo: ma ouero si dee referire a uno interior effetto de lo Spirito santo, ouero a quel miracolo, che nel giorno de la Pentecoste apparse; quando lo Spirito santo si uide cadere dal cielo sopra gl'Apo- *Act.* 2 stoli in specie di fuoco, del quale in un'altro luogo Christo nostro signore pur predisse, dicendo: Ioannes *Act.* 1 quidem baptizauit aqua, uos autem baptizabimini spiritu sancto non post multos hos dies. Giouanni, certo è, che battezo con l'acqua, ma uoi sarete battezati con lo Spirito santo dopo questi pochi giorni.

Figure & profetie antiche del battesimo. Ma per maggior intelligenza di questa uerità, si fa certo, che per molte scritture dal Signore, & con figure, & con profetie tal cosa è stata significata. perche il Principe de gli Apostoli ne la sua prima epistola ci dimostra come il diluuio, col quale fu purgato il mondo de la molta malitia de gli huomini, de' quali ogni cogi- *Gen.* 6 tatione del cuore era riuolta & intenta al male, rappresentaua la figura, & la similitudine di quest'acqua. 1. *ad Cor.* 10 Et san Pauolo scriuendo a li Corinthii, espose che il passaggio del mar rosso significaua la medesima acqua: 4. *Reg.* 5 per lasciare hora indietro il lauamēto di Naamam Siro, *Ioan.* 5 & la marauigliosa uirtu de la probatica piscina, & molte altre cose simili, ne le quali la figura di questo misterio chiaramente si uede espressa. Quanto a le profetie, niuno puo dubitare, che questa salutifera acqua non uolessero significare & esprimere quelle acque, a le qua- *Isa.* 55 li il Profeta Isaia tutti gli assetati inuitaua, ouero quel- *Ezech.* 47 le che Ezechiel in spirito uide uscire del tempio, & quel- *Zach.* 13 fonte il quale Zacaria predisse a la casa di Dauid & a gli habitatori di Hierusalem essere preparato per lauare

il

il peccatore & la mestruata. Hor quanto fusse conueniente a la natura & uirtu del sacramento del battesimo, che per la sua propia materia fusse īstituita & ordinata l'acqua, con molte ragioni dimostrò S.Girolamo, scrinendo a Oceano. Ma quanto fa al proposito di questo luogo, potranno li Pastori principalmente insegnare, che, essendo questo sacramento a tutti necessario, senza eccettione alcuna, per acquistare uita eterna, però la materia de l'acqua fu massimamente atta & idonea a questo effetto, la quale in ogni tēpo si ritruoua & cō poca fatica ciascuno si puo procacciare. Dipoi perche l'acqua grandemente significa l'effetto del battesimo, conciosia che si come l'acqua netta le macchie, cosi ottimamente ci dimostra la forza & efficacia del battesimo, per il quale si cauano le macchie de' peccati. A questo si aggiugne, che si come l'acqua è molto atta a refrigerare li corpi, cosi parimente col battesimo in grā parte si estingue l'ardore de le cupidità. Ma qui si dee auuertire, che quantunque l'acqua semplice, la qual niuna altra cosa seco ha mescolata, sia materia atta al far questo sacramento perfetto, ogni uolta che la necessità uenga di amministrarlo, nondimeno, ꝑ traditione de gli Apostoli, sempre ne la Chiesa catholica si è osseruato, che il battesimo si amministri con alcune solenni cerimonie, & ui si aggiunga ancora il sacro Chrisma, per il quale piu si manifesti l'effetto del battesimo. Deurà ancora ammaestrarsi il popolo, che, se bene a le uolte puo uno essere incerto, se questa o quella sia uera acqua, & tale quale è quella che si ricerca a la perfettione di questo sacramento: nondimeno questo dee tenersi per certo, che mai di altra materia che di liquore di acqua naturale questo sacramento non si dee in modo alcuno operare.

S. Gier.

Ma poi che de le due parti, de le quali il battesimo dee essere composto, una, cioè la materia diligentemēte sarà stata esplicata, s'ingegneranno li pastori con la medesima diligenza insegnare qual sia la forma, la quale è l'altra sua parte, & non manco necessaria che la prima, & ne l'espli-

Quāto sia necessaria la cognitione de la forma del battesimo.

ne l'esplicatione di questo sacraméto giudicheranno con maggior cura & studio douersi affaticare, perche la notitia di cosi santo misterio non solo per se stessa puo grandemente dilettare li Christiani, (il che in tutte le scienze de le cose diuine comunemente suole auuenire) ma ancora si dee intensamente desiderare. perche può quotidianamente uenire in uso & a bisogno. imperoche uengono assai spesso tempi, come al luogo suo chiaramente si dirà, ne quali & da huomini laici, & populari, & da le donnicciuole bisogna che questo sacramento sia amministrato, & cosi si ricerca che indifferentemente a tutti li Christiani siano note & manifeste le cose, che fanno a la sostanza & uerità di questo sacramento. onde con chiare & aperte parole, le quali da ciascheduno possano ageuolmente essere intese, insegneranno li Pastori, questa essere la perfetta & assoluta forma del battesimo, Ego te baptizo in nomine patris, & filij, & spiritus sancti: Io te battizo in nome del padre, & del figliuolo, & de lo spirito santo. perche cosi dal signore & Saluatore nostro ci fu lasciata, quando apresso Mattheo comandò a gli Apostoli con queste parole: Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine patris, & filii, & spiritus sancti: Andando insegnate tutte le generationi del mondo, battezandole in nome del padre, & del figliuolo, & de lo spirito santo. & per quella parola, baptizantes, la Chiesa catholica da Dio istrutta ottimamente intese, che ne la forma di questo sacramento si doueua esprimere la operatione del ministro. Il che si fa quando si dice: Ego te baptizo: Io ti battezo. Et perche oltra li ministri & la persona di colui, che si batteza, bisognaua ancora significare la priucipal causa che opera il battesimo; però ui si aggiungono & quel pronome, TE, & li distinti nomi de le diuine persone; acciò che cosi l'assoluta forma di questo sacramento sia contenuta ne le parole che di sopra adducemmo, Ego te baptizo, in nomine patris, & filii, & spiritus sancti Io ti battezo ĩ nome del padre, del figliuolo, & de lo spirito sãto: pche nõ solo la persona del figliuolo,

Matth. 28

del

del quale da Giouanni fu detto: Hic eſt, qui baptizat: *Ioan. 1*
Queſto è, che batteza: ma inſieme tutte le perſone de la
S. Trinità operano al ſacramento del batteſimo, & ſi dice,
In nomine, & nō, in nominibus. perche in queſto modo
ſi dichiara apertamēte una natura & diuinità de la sātiſſi
ma Trinità. Et in queſto luogo queſta parola, Nomen, nō
ſi referiſce a le perſone, ma ſignifica la diuina ſoſtanza, uir
tu, & potēza, la quale è una iſteſſa in tutte tre le perſone.
Ma in queſta forma, la quale habbiamo gia dimoſtrato eſ
ſer integra & perfetta, dee auuertirſi, eſſere alcune coſe al
tutto neceſſarie, le quali ſe ſi laſciaſſero adietro, il ſacramē
to non puo fare il ſuo effetto; altre non coſi neceſſarie,
che, ſe non ui fuſſero, per queſto la natura del ſacramēto
mancaſſe. & tale è quella uoce, Ego; la cui uirtu ſi cōtie-
ne nel uerbo, Baptizo. anzi che ne le Chieſe de Greci, cō
un uario modo di dire, che hāno, ſogliono laſciare di pro
ferirla. perche eſſi giudicarono nō eſſere neceſſario far del
miniſtro ricordāza alcuna: onde nel batteſimo uſano per
tutto queſta forma, Baptizetur ſeruus Chriſti, in nomine
patris, & filii, & ſpiritus ſancti. batteziſi il ſeruo di Chriſto
in nome del padre, & del figliuolo, & de lo ſpirito ſanto.
Da li quali però eſſere perfettamente amminiſtrato il ſa-
cramēto del batteſimo, appariſce per decreto & definitio
ne del Cōcilio Fiorētino: cōcioſia che con queſte parole
baſteuolmēte ſi eſplichi tutto quello che fa a la uerita del
batteſimo, cioè il lauamēto, il quale alhora ī uerita ſi ope
ra. Et ſe ſi diceſſe che gia nel tēpo de la nouella Chieſa gli
Apoſtoli ſolo battezaſſero ī nome di Gieſu Chriſto, deue
mo tenere per fermo, che tal coſa faceſſero per iſtinto ſpe
tiale de lo Spirito sāto, acciò che nel principio de la gioui
netta Chieſa la predicatione loro ne ueniſſe piu chiara &
illuſtre cō il nome di Gieſu Chriſto, & piu fuſſe celebrata
la ſua diuina & infinita potēza. Dipoi ſe noi bē cōſiderere
mo a queſto fatto, conoſceremo, che in quella forma niu
na di quelle parti māca, che dal Saluatore furono ordina
te. perche chi dice Gieſu Chriſto, īſieme ſignifica la perſo
na del padre, dal quale fu unto, & lo ſpirito ſāto, del quale
fu unto.

C.16

fu unto. quātūque si potrebbe forse dubitare, se cō questa forma gli Apostoli mai alcuno battezassero, se noi uorremo seguitare l'auttorità di S. Ambruogio, & di S. Basilio, padri sātissimi, & grauissimi, li quali in tal modo il battesimo ī nome di Giesu Christo hāno interpretato, dicēdo che con queste parole si significaua, che li Apostoli battezauano nel battesimo di Christo, & nō in quello che era stato usato da Giouāni, ne però gli Apostoli si partirono da la comune & usitata forma, la quale cōtiene in se li distinti nomi de le tre diuine persone. Et questo modo di parlare S. Paulo ancora ne l'epistola, che scriue a li Galati, pare che usasse, quando disse: Quicumque in Christo baptizati estis, Christum induistis. Tutti uoi, che in Christo sete battezati, di Christo ui sete uestiti. Con le quali parole, In Christo, significa che in fede di Christo erano battezati: ne però cō altra forma, che cō quella che il medesimo Saluatore & signor nostro comādo che si seruasse.

Ad Gal. 3

C.17

Fin qui de la materia & de la forma bastera insegnare a li fedeli, le quali principalmente sono necessarie a la sostanza del battesimo: Ma perche ne l'operare & amministrare questo sacramento, è necessario ancora osseruare il modo & la regola de la propia ablutione, pero li Pastori debbono ancor insegnar questa parte, & breuemente esplicare, come per comune usanza & cōsuetudine de la Chiesa si è imparato, che il battesimo si puo dare in uno di questi tre modi. perche quelli, che si hanno a battezare, ouero si tufano ne l'acqua, ouero sopra di loro si uersa l'acqua, ouero spargendo sopra di loro l'acqua si bagnano. Et di questi tre modi qualūque si osserui, si dee credere che ueramente si operi il battesimo. perche nel battesimo si usa l'acqua per significare il lauamēto de l'anima, il quale opera: & pero da l'Apostolo il battesimo fu nominato lauacro. Hora questo lauamento non piu si fa, quando uno si tufa ne l'acqua, (ilche sappiamo lungamente ne li primi tempi essere stato ne la chiesa osseruato) che si facci cō l'effusione de l'acqua, ilche hoggi uediamo esser messo in uso frequente, o con aspersione, come

si puo

si puo considerare esser stato fatto da Pietro, quando in un giorno condusse a la fede & battezò tre millia huomini. Ma se solo o pur tre debbano essere questi lauamenti, noi giudichiamo niente tal cosa importare: perche ne l'uno, & ne l'altro modo chiaramente si manifesta, & prima ne la Chiesa esser stato amministrato il battesimo, & hora potersi amministrare, per l'epistola di Gregorio magno che scrisse a Leandro. Nondimeno debbono li Christiani ritener quel costume, il quale si uede essere osseruato ne la sua Chiesa. Et bisogna auuertire, che non ogni parte del corpo dee lauarsi, ma il capo principalmente, nel quale si ritrouano tutti li sensi esteriori & interiori: & insieme, che da quello, che batteza, non prima ne dopo il lauamẽto debbono esser proferite quelle parole del sacramento che contengono la forma, ma nel medesimo tempo, nel quale si fa il lauamento.

Esposte queste cose, sarà dipoi conueniente insegnare & ridurre ne la memoria de li fedeli, come il battesimo, si come gli altri sacramenti, è stato istituito dal nostro signore Giesu Christo. Questo adunque li Pastori spesso insegneranno, & dichiareranno, come si debbono notare due diuersi tempi del battesimo. Vno è, quando il Saluatore lo istitui: l'altro, quando promulgò la legge di douerlo riceuere. quanto al primo tempo, allhora diciamo dal Signore essere stato istituito questo sacramẽto, quando egli da Giouanni battezato a le acque concesse uirtu di santificare altri. onde S. Gregorio Nazianzeno & S. Agostino affermano, che in quel tempo a l'acque fu data uirtu di generare in uita spirituale. Et altroue scrisse S. Agostino: Da quel giorno in poi, nel quale Christo ne l'acqua fu immerso, tutti li peccati nostri laua l'acqua. Et altroue dice: Si batteza il signore, nõ perche hauesse bisogno di essere mondato, ma con il tatto de la sua pura carne monda l'acque; acciò che cosi ritengano uirtu di lauare. De la qual cosa puo essere grande argomento, che allhora tutta la santissima Trinità, nel cui nome si opera il battesimo, si manifestò essere con la sua diuinità presente.

S. Gregorio Nazan.
S. Agostino

Imperoche

Imperoche fu udita la uoce del padre: la persona del figliuolo era quiui presente: & lo spirito santo ui discese in forma di colomba. Appresso si aprirono li cieli, la doue homai è a noi concesso ascendere per uirtù del battesimo. Et se alcuno desiderasse sapere in che modo tanta & si diuina uirtù sia stata da Dio concessa a l'acqua, senza alcun dubio che tal cosa supera ogni humana intelligẽza. Ma questo solo potiamo intendere, che subito che il signore fu battezato, per il tatto del suo santissimo & purissimo corpo fu consecrata l'acqua al salutifero uso del battesimo: talmente però, che se ben questo sacramento fu istituito auanti la passione, nondimeno si dee credere che habbi riceuuto & tratto la forza & l'efficacia da la passione; la quale era come un fine di tutte le operationi di Christo. Quanto a l'altra parte, cioè in che tempo fusse fatta la legge del battesimo, non ci è dubio alcuno. perche tra li sacri scrittori conuiene, che dopo la resurrettione del signore, quando comandò a gli Apostoli, che andassero a insegnare a tutte le generationi, battezandole in nome del padre, del figliuolo, & de lo Spirito santo, da quel tempo in poi tutti gli huomini, che doueuano conseguire l'eterna salute, hanno incominciato a essere obligati a la legge del battesimo. Il che si caua da la auttorità di Pietro Apostolo, il qual dice: Regenerauit nos in spem uiuam per resurrectionem Iesu Christi ex mortuis: Ci ha regenerati in una uiua speranza, per la resurrettione di Giesu Christo da morte. Il medesimo si puo conoscere per quel luogo di S. Pauolo, doue dice: Se ipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret, (parlando de la Chiesa) mundans eam lauacro aquæ in uerbo. se stesso diede a la morte per quella, per santificarla mondandola con il lauacro de l'acqua nel uerbo. perche ambidue questi santi Apostoli pare che habbino ridotto l'obligo del battesimo a quel tempo, che successe dopo la morte del signore: talche non si puo piu in modo alcuno dubitare, che ancora quelle parole del Saluatore; Nisi quis renatus fuerit ex acqua, & spiritu sancto, non potest

Matth. 3 Marc. 1 Luc. 3 Marc. 16 Matth. 28 1. Pet. 5 Ad Ephe. 5 Ioan. 3

introire in regnum Dei: Chi non sarà rinato d'acqua, & di Spirito santo, non puo entrare nel regno di Dio: a quel medesimo tempo non habbino hauuto risguardo che dopo la passione di Christo doueua seguire. Da queste cose adunque, se da li Pastori diligentemente sarãno trattate, si manifesterà chiaro che li Christiani in questo sacramento hanno da Dio riceuuta una grandissima dignità, & quella con grandissima deuotione & pietà di animo debbono riconoscere & honorare, & massime se penseranno che quelli nobilissimi, & eccellentissimi doni, li quali, quando si battezaua Christo nostro signore, con tanti miracoli si manifestarono, a ciascheduno, che si battiza, sono per uirtù interiore de lo Spirito santo donati & compartiti: perche, se, si come auuenne al seruo di Eliseo, a noi talmente fussero gli occhi aperti, che potessemmo risguardare le cose celesti, niuno si dee credere che cosi fusse priuo del comun senso, che grãdemente nõ si marauigliasse de' misterii si diuini. perche adunque ancora non pensiamo, douere auuenire il medesimo, quando da li Pastori li tesori di questo sacramento saranno in tal modo esposti & manifestati, che li fedeli gli possano contemplare se non con gli occhi del corpo, almeno con l'acutezza de la mente illuminata da lo splendore de la fede?

4. Reg. 6

Quali siano li propij ministri del battesimo.

Pare hora, che sia non solo utile, ma necessario, il manifestare da quali ministri questo sacramento si debba amministrare, si perche quelli, a li quali è stato cõmesso questo offitio, si studino essercitarlo santamente & religiosamente; si ancora, acciò che nõ sia alcuno, che quasi trappassando li suoi termini uoglia ne l'altrui possessione inconuenientemente mettere il piede, ouero superbamente a forza entrare, ammonendoci l'Apostolo, che in tutte le cose si debba seruare l'ordine. Debbono adunque essere ammaestrati li Christiani, che tre sono gli ordini di questi ministri. Nel primo si deuono porre li Vescoui & li Sacerdoti, a li quali è cõcesso che non per potenza alcuna estraordinaria, ma per loro propio offitio

1. ad Cor. 14

possano esercitare questo atto. perche a costoro fu dal signore comandato, comandandolo a gli Apostoli, che andassero a battezare, quantunque li Vescoui, acciò che non fussero sforzati abandonare quella piu importante cura di insegnare li popoli, fussero soliti lasciare il ministerio del battezare a li sacerdoti. & che li sacerdoti legitimamente esercitino questo offitio, talche, essendo ancora il Vescouo presente, possano il battesimo ministrare, è manifesto & per la dottrina de li Padri antichi, & per l'uso de la Chiesa. perche essendo quelli ordinati per consecrare l'Eucharistia, la quale è un sacramento di pace & di unione, fu cosa conueniente che a loro fusse data potestà di poter amministrare tutte quelle cose, per le quali necessariamente ciascuno di questa pace & unione puo farsi partecipe. & se pure li padri nostri hanno detto, che a li Sacerdoti senza licenza del Vescouo non è permessa l'auttorità di battezare, tal cosa pare che si debba intendere di quel battesimo, il quale in alcuni determinati giorni de l'anno con una solenne cerimonia solena amministrarsi. Il secondo luogo de li ministri del sacramento, lo tengono li Diaconi: a li quali però senza la concessione del Vescouo, o del Sacerdote, non è lecito amministrare questo sacramẽto, come testificano molti decreti de li santi Padri antichi. L'ultimo ordine di questi ministri è di quelli, li quali da la necessità sforzati senza solenni cerimonie possono battezare: nel qual numero sono tutti gli huomini ancor laici, & popolari, o sian maschi, o femine, & di qual si uoglia setta, o falsa religione. perche a li Giudei ancora, a gl'infedeli, & a gli heretici, quando la necessità stringe, è permesso questo offitio, pur che questi tali si propongano & intendano di fare quello che la Catholica Chiesa suol fare in tal ministerio. Queste cose sono state confermate & per decreti di molti Padri antichi & di molti Concilii: & ultimamente il sacro Concilio Trentino scommunica tutti coloro, che ardiscono dire che il battesimo ancor dato da gli heretici in nome del Padre, & del Figliuolo, & de lo

Spirito

Matth. 28

Conc. Trēt.

Spirito ſanto, con intentione di far quello che fa la Chieſa, non è uero batteſimo. Ne la qual coſa potiamo marauigliarci de la ſomma bõta & ſapienza del noſtro ſignore. perche, douendo queſto ſacramento da ciaſcuno eſſere neceſſariamente riceuuto, ſi come per ſua materia uolſe iſtituire l'acqua, coſa a tutti communiſſima, coſi parimente niuno da la ſua amminiſtratione uolſe eſcludere; quantunque (ſi come detto habbiamo) non a tutti ſia lecito battezare con le ſolenni cerimonie: non perche quei riti & cerimonie, habbino in ſe piu dignità, ma perche ſono manco neceſſarie che il batteſimo iſteſſo. Ne però debbono li Chriſtiani imaginarſi, che queſto offitio ſia coſi a tutti conceſſo indifferentemente, che non ſi habbi a tenere qualche ordine di queſti miniſtri. perche le donne, eſſendo preſenti gli huomini, & coſi il laico preſente il Chierico, & il Chierico in preſenza del Sacerdote nõ debbono in modo alcuno eſercitare l'amminiſtratione del batteſimo: quantunque quelle leuatrici, che ſogliono battezare, non debbano eſſere ripreſe, ſe a le uolte eſequiſcono tal offitio in preſenza di qualche huomo, il quale non habbi eſperienza di amminiſtrare queſto ſacramento, ſe bene per altro è piu propio de l'huomo, che de la donna.

De li padrini & cõpari di quelli che ſi batteZano.

A queſti miniſtri, li quali, come fin qui ſi è dichiarato, amminiſtrano il batteſimo, ſe ne aggiugne un' altra ſorte, li quali ſogliono interuenire a celebrare queſto ſacro & ſalutifero lauamento per una antichiſſima conſuetudine de la Catholica Chieſa. queſti ſono detti hoggi padrini, & compari, li quali anticamente da gli ſcrittori de le coſe diuine eran detti, ſuſceptores, ſponſores, ouero fideiuſſores per comune uocabolo: del numero de' quali, perche queſto appartiene quaſi a tutti li laici, & ſecolari, con gran cura dourãno trattare li paſtori; acciò che coſi li Chriſtiani intendano, quali coſe ſiano maſſimamente neceſſarie al fare perfettamente queſto negotio. & prima biſogna dichiarare, per qual cagione

al battesimo oltra li ministri del sacramento fussero aggiunti li padrini, & compari, la qual cosa ciascheduno conoscera esser fatta a gran ragione, se si ricordera il battesimo esere una spirituale regeneratione, per la quale nasciamo figliuoli di Dio. & che sia il uero, S. Pietro di quella parlando cosi disse: Sicut modo geniti infantes rationabiles, sine dolo lac cōcupiscite: Si come, se pur hora fanciulli rationali foste nati, desiderate il latte senza inganno alcuno. Si come adunque, poiche uno è uenuto in questa luce, ha bisogno de la nutrice & del pedagogo, con l'aiuto & opera de' quali sia alleuato, & ammaestrato ne la dottrina, & ne le buone arti: cosi parimente è necessario, che coloro, che dopo il fonte del battesimo incominciano a uiuere una uita spirituale, siano dati in custodia a la prudenza & fede di qualcuno, dal quale possano apprendere li precetti de la Christiana religione, & ad ogni regola di pietà & charità siano istrutti, & cosi a poco a poco uengano in Christo a crescere, finche con l'aiuto del signore diuentino huomini perfetti, & massime che a li Pastori, li quali sono proposti a la publica cura de le Parochie, nō auanza tanto di tempo che ācora possan pigliare quella priuata cura di istruire li fanciulli ne la fede. di questa antichissima consuetudine habbiamo un chiarissimo testimonio da S. Dionisio, il quale disse queste parole: A li nostri diuini Duci (che cosi chiama gli Apostoli) uenne in pēsiero & parue di douere far tenere li bambini al battesimo, secōdo questo santo modo, cioè che li padri naturali del fanciullo lo dessero in custodia a qualche huomo dotto ne le cose sacre & diuine come a un pedagogo, sotto il quale come sotto un padre diuino & sotto colui che pigliasse a saluarlo, il fanciullino douesse menare il restante de la uita sua. Il medesimo conferma l'auttorita di Higinio: perilche molto sapientemente è stato istituito da la santa Chiesa, che non solo quello, che batteza, con il battezato contragga affinita, ma ancora quel, che tiene a battesimo, con quello che è tenuto, & cō li suoi ueri genitori: talche fra questi tutti

1. Pet. 2

S. Dionisio

Higinio

C. 27

tutti non si possano celebrare legitime nozze, & se fusse so celebrate, si disloluano. Bisogna ancora insegnare a li fedeli, quale sia l'offitio del padrino. perche questo tale offitio è ne la Chiesa usato con tanta negligenza, che altro non ci è restato, che il suo nudo & semplice nome: ma quanto sia santo & degno, non è pur huomo che ci pensi. questo adunque uniuersalmente sempre pensino li padrini, che principalmente sono obligati a questa legge, che li loro spirituali figliuoli hanno da hauere sempre per raccomandati, in tutte quelle cose, che s'appartengono a la istitutione de la Christiana uita, & cō ogni diligenza procurino, che quelli si mostrino tali in tutta la loro uita, quali douere essere promessero li padrini ne la solenne cerimonia del battesimo. Ascoltiamo hora quello, che intorno a questa cosa S. Dionisio scriue, esprimendo le parole di colui, che promette per il fanciullo. Io prometto di douere indurre questo bambino, quando sarà peruenuto a l'intelligenza de le cose sacre, con le mie diligenti eshortationi, che egli al tutto renuntii a tutte le cose, che son contrarie a Dio, & che metta a effetto tutte quelle cose sante & diuine, che hora promette. Et santo Agostino disse: Io ammonisco uoi cosi huomini come donne, le quali nel battesimo hauete tenuti gli altrui figliuoli, che conosciate come appresso Dio siate promessa & sicurta per loro, li quali dal sacro fonte leuaste. Et è per certo molto conueniente a colui, che prende a fare qualche offitio, che ne l'esequirlo con ogni diligenza non si mostri mai stanco: & colui, che ha promesso douere esser d'altri pedagogo, & custode, non dee patire, che mai resti abandonato, hauendolo una uolta preso sotto la fede & custodia sua, in tutto quel tempo nel quale conoscerà hauer bisogno de l'aiuto de la sua opera. Quelle cose che a li figliuoli spirituali si debbano insegnare, il padre santo Agostino comprende in poche parole, parlando pure de l'offitio de padrini: perche dice. Debbono ammonirgli, che custodiscano la castità, amino la giustitia, ritengano la charita, & sopra ogni

S. Dionisio

S. Agostino

altra cosa insegnino loro il Simbolo, & l'oratione del Signore, & ancora il Decalogo, & quali siano li primi principij de la Christiana religione. Le quali cose essendo di questa maniera, di qui potiamo facilmente conoscere a qual sorte di huomini non debba esser commessa l'amministratione di questa santa tutela. & questi sono quelli, li quali ouero fedelmente non la uogliono esercitare, ouero non possono far questo con diligenza & cura. Per la qual cosa, oltra li naturali genitori, a li quali non è lecito prender tal cura, acciò che di qui piu si manifesti quanto questa spirituale educatione sia differente da la carnale, prima dee tal offitio esser al tutto prohibito a gli heretici a li Giudei, a gli infedeli, come quelli che attendano sempre a oscurare la uerità de la fede cō falsità & bugie, & ogni christiana pietà & religione cerchino mandare a terra. E stato ancora ordinato dal concilio Trentino, che piu che uno non tenga il battezato, ne dal sacro fonte lo lieui; ma che un solo, o sia huomo, o sia donna, o al piu un'huomo, & una donna faccino questo offitio; si perche l'ordine de la disciplina & de la istitutione Christiana da la moltitudine de'maestri poteua essere confuso, & perturbato; si ancora perche bisognaua prouedere, che tra molte persone non si contrahesse affinita, le quali poi impedissero che col legitimo uincolo di matrimonio la cōpagnia de gli huomini tra di loro piu largamente si diffondesse.

Conc. Trēt

Quanto sia necessario, il battesimo cosi a gli adulti, come a li fanciulli.

Ma cōciosia che la cognitione di tutte l'altre cose, che fin qui si sono dichiarate, si debba giudicare a li Christiani utilissima, niente però puo apparire piu necessario, che essere ammoniti, che la legge del battesimo del signore a tutti è stata prescritta: talche se per la gratia del battesimo a Dio nō rinascono, sono da li lor padri generati, o siano fedeli o infedeli, per douer esser condannati a una sempiterna miseria & morte. Et però spesso li Pastori bisognerà che dichiarino quello, che si legge appresso l'Euangelista: Nisi quis renatus fuerit ex aqua & spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei: Se uno nō sara rinato

Ioan. 3

di acqua

di acqua, & di spirito santo, non puo entrare nel regno di Dio. La qual legge non solo di quelli, che sono di età adulta, ma ancora de li fanciullini douersi intendere, con ferma la comune sentenza & auttorità de padri, & questa hauer la Chiesa riceuuta per traditione apostolica. Apresso, si dee credere, che il signor nostro Christo Giesu non uolesse, che la gratia & il sacramento del battesimo si negasse a li fanciulli: de li quali diceua: Sinite paruulos uenire ad me: talium est.n. regnũ cælorum. Lascia te uenire li fanciulli a me: perche di simili è il regno del cielo. & altroue: Nolite eos prohibere ad me uenire: talium est enim regnum cælorum. Non gli uogliate prohibire uenire a me: perche di questi tali è il regno de cieli. li quali egli abbracciaua, sopra li quali poneua le mani, li quali benediceua. Dipoi quãdo noi leggiamo, S. Paulo hauere battezata qualche famiglia integra, qui si manifesta, ancora li fanciulli, che pure erano in quel numero, esser stati lauati nel salutifero fonte. Dipoi la Circoncisione che fu figura del battesimo, ci approua questo costume di battezare li fanciulli. perche niuno è, che non sappi che li fanciulli di otto giorni soleuano circonciderſi: & però a quelli a li quali era gioueuole la circõcisione fatta con le mani per dispogliarsi il corpo di carne, a li medesimi si dee credere che possa giouare il battesimo, che altro non è che la circoncisione di Christo, non fatta con mano. Finalmẽte si come l'Apostolo n'insegnò, Si unius delicto mors regnauit per unum, multo magis abundantiam gratiæ & donationis & iustitiæ accipiẽtes in uitam, regnabunt per unum Iesum Christum: Se per il peccato di uno la morte regnò per uno, molto piu quelli, che riceuono l'abondanza de la gratia & del dono de la giustitia in uita, regneranno per uno Giesu Christo. Conciosia adunque che per la colpa di Adam li fanciulli per origine habbino contratto il peccato, molto piu per mezo di Christo nostro signore possono conseguire la gratia & la giustitia, acciò che cosi regnino in uita: il che senza il battesimo non puo in modo alcuno auuenire. Onde insegne-

Matth. 19

Marc. 10

1. ad Cor. 1

Gen. 21

Leuit. 12

Ad Col. 2

Ad Rom. 5

ſegnerãno li Paſtori, che li fanciulli debbono in ogni mo do battezarſi, & dipoi apoco apoco quella tenera età dee eſſere iſtrutta a la uera pietà de li precetti de la Chriſtiana religione. perche ſi come dal ſauio fu molto ben detto: Adoleſcens iuxta uiã ſuã gradiens, etiam cũ ſenuerit, non recedet ab ea. Il giouinetto, che ſe ne camina per la uia ſua, quãdo poi ſarà inuecchiato, nõ ſi partirà da quella. Perche non ſi dee in modo alcuno dubitare, che, quando ſono in tal modo lauati, allhora non riceuano li ſacramenti de la fede: non perche eſſi credano con il cõſenſo de la lor mente: ma perche ſono fortificati da la fede de li loro genitori, ſe ſaranno fedeli, ſe non ſaranno tali, da la fede (per uſare le parole di S. Agoſtino) di tutta la compagnia de ſanti. Perilche noi rettamente affermiamo, da tutti coloro eſſere offerti al batteſimo, a li quali piace che ſiano offerti, & per la charità de' quali ſono con quelli uniti a la comunione de lo Spirito ſanto. Debbono ancora eſſere grãdemẽte eſortati li fedeli, che li lor figliuoli, ſubito che ciò ſenza pericolo ſarà lor conceſſo fare, conducano a la Chieſa, & con ſolenni cerimonie procurino di fargli battezare. Imperoche nõ hauendo li fanciullini altro modo di ritrouare la ſalute, ſe non mediante il batteſimo, di qui ſi puo intendere, quanto grauemente pecchino coloro, li quali gli priuano de la gratia del ſacramento piu lungamente, che la neceſſità non ricerca: maſſime che per la debolezza de l'età ſon ſottopoſti quaſi a infiniti pericoli de la uita. Ma l'antica conſuetudine de la Chieſa dimoſtra, che un'altro diuerſo modo & regola dee ſeruarſi in quelli, che ſono gia di età adulta, & che poſſeggono il perfetto uſo de la ragione, come ſon quelli che naſcono d'infedeli. Perche loro ſi dee proporre la Chriſtiana fede, & con gran diligenza al riceuerla & accettarla debbono eſſere eſſortati, allettati, inuitati. & ſe ſi cõuertono in tal modo a Dio, allhora biſogna auuertirli, che oltra il tempo prefiſſo da la Chieſa non prolonghino il batteſimo. Perche eſſendo ſcritto: Non tardes conuerti ad dominum, & ne differas de die in diem: Non

tardare

tardare conuertirti al ſignore, & non prolongare di un giorno in un'altro: Debbono eſſere iſtrutti, che la perfet ta conuerſione conſiſte ne la nuoua regeneratione, che ſi fa per il batteſimo. Appreſſo, quanto piu tardi uengono al batteſimo, tanto piu lungamente hanno da eſſer priui de l'uſo & gratia de gli altri ſacramenti, con li quali ſi oſſerua la Chriſtiana religione, eſſendo che a quelli ſenza il batteſimo nō poſſa ad alcuno eſſere aperta la entrata: di poi che oltra di queſto ſon priui di un grādiſſimo frutto, il quale riceuiamo dal batteſimo. perche non ſolo l'acqua del batteſimo laua & netta le macchie di tutti li peccati commeſſi per il tempo adietro, ma ancora ci adorna di una diuina gratia; per il cui aiuto & uirtù per l'auuenire potiamo ancora ſchifare li peccati, & conſeruare la giuſtitia, & l'innocentia: ne la qual coſa, ciaſcuno intende & conoſce, che è poſta tutta la ſomma de la uita Chriſtiana: & ſe bene coſi è la uerità di queſto negotio, nondimeno non ha mai la Chieſa coſtumato a queſta ſorte d'huomini ſubito dare il batteſimo, ma ha ordinato douer ſi differire fino a un determinato tempo. perche quella dilatione non ha quel pericolo in coloro, li quali gia hanno l'uſo de la ragione, che habbiamo dimoſtrato ſopraſtare a li fanciulli. A queſti, il propoſito e'l conſiglio di riceuere il batteſimo, & la penitentia & il dolore de la lor triſta uita paſſata, è baſteuole al riceuer la gratia, & la giuſtificatione, ſe qualche ſubito, & repentino caſo impediſſe, che non ſi poteſſero lauare con la ſalutifera acqua: & per il contrario queſta prolongatione pare che arrechi qualche utilità. perche primieramente, douendo da la Chieſa eſſere diligentemente proueduto, che non ſia alcuno che ſi cōduca a queſto ſacramento con animo finto & ſimulato, ſi uiene a inueſtigare & conoſcere piu diligentemente la uolontà di coloro, che dimandano il batteſimo. Per cagione de la qual coſa da li ſacri Concilii leggiamo eſſere ſtato deliberato, che quelli, che dal Giudaiſmo uēgono a la catholica fede, prima che loro ſi conceda il batteſimo, dimorino alcuni meſi tra li Catechumeni,

mini, acciò che così si istruissero piu perfettamente in quella dottrina de la fede, la quale debbono riceuer, & ne le istitutioni & ne' costumi de la Christiana uita. Oltra di questo, maggior honore & piu religioso culto si fa al sacramento, se solo in alcuni ordinati giorni riceuano con soléni cerimonie il battesimo, cioe nel giorno de la Pasqua, & de la Pentecoste. Ma a le uolte però non si dee differire il tempo del battesimo per qualche giusta & necessaria cagione, come se si uedesse soprastare il pericolo de la uita, & massime se quelli si debbono battezare, che gia pienamente habbino appreso li misterii de la fede. il che si legge hauer fatto Filippo Diacono, & Pietro Apostolo, quando l'uno l'eunuco de la regina Candace, l'altro senza alcuno indugio battezò Cornelio, subito che confessarono hauer acettata la fede.

Act.8.10

Bisognerà dipoi insegnare, & esplicare al popolo, come hanno da essere disposti quelli, che debbono riceuere il battesimo. Primieramente adunque è necessario, che uogliano & habbino proposto & deliberato riceuere il battesimo. perche conciosia che ciascheduno nel battesimo muoia al peccato, & prenda un nuouo modo & una nuoua disciplina di uiuere, è ben giusto & ragioneuole, che il battesimo si conceda non a chi non lo uuole, & lo recusa, ma solo a coloro, che lo riceuono con uolontario & lieto animo. Perche per una santa & antica traditione sappiamo sempre essere stato osseruato, che il battesimo a niuno si ministra, se prima non si dimanda, se uuole esser battezato. Ne si dee dire, che questa uolontà non si ritruoui ne li fanciulli piccolini. conciosia che la uolontà de la Chiesa, che per quelli promette, nō possa essere occulta. Oltra di questo gli stolti & furiosi, li quali essendo a qualche tempo stati saui, sono dipoi caduti in qualche pazzia, come quelli che in quel tempo non hanno hauuta di battezarsi uolontà alcuna, se non ci fusse pericolo di uita, non si debbono battezare: ma quādo si ritruouano in questo pericolo, se prima che cominciasse la loro pazzia, diedero qualche segno di questa buona

uolontà

uolontà, debbono essere battezati. altrimenti non si debbono in modo alcuno battezare. Et il medesimo giuditio si dee fare di coloro, che dormono. ma se nõ sono mai stato in se, tal che non habbino mai hauuto alcuno uso di ragione, questi tali l'auttorità & consuetudine de la Chiesa apertamente manifesta douersi battezare ne la fede de la Chiesa non altrimenti che li fanciulli. Ma oltra la uolonta del battesimo, la fede ancora è necessaria per conseguire la gratia del sacramento, in quel medesimo modo, che habbiam detto esser necessaria la uolontà. Peroche il nostro signore & Saluatore ci ha insegnato, dicendo: Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit: Chi crederà & sara battezato, sara saluo. Dipoi fa dibisogno, che ciascuno si penta de li commessi peccati, & de la mal passata uita, & che ne l'auuenire si deliberi & proponga astenersi da ogni sceleratezza. perche altrimenti chi dimãdasse il battesimo, ne pero uolesse lasciare la consuetudine del peccare, costui dourebbe al tutto esser discacciato dal battesimo. perche non è cosa, che a la gratia & a la uirtu del battesimo tanto repugni, quanto la mente e'l consiglio di coloro: che si deliberano di non restar mai di peccare. Douendo per tanto il battesimo essere desiderato, acciò che per quello ci uestiamo di Christo, & con lui ci congiugniamo, di qui si manifesta, meritamente che co lui, che ha fatto proponimento perseuerare ne li peccati, dee hauer repulsa, & massime perche de le cose, che s'appartengono a Christo & a la Chiesa, non dee alcuna essere riceuuta inuano. & noi sappiamo benissimo, che il battesimo ha da esser uano, & di niun giouamento, quanto a quello, che s'appartiene a la gratia de la giustitia & de la salute, in colui il quale pensa caminare secondo la carne & non secondo lo spirito: se bene costui, quanto fa al sacramento, senza dubio alcuno consegue la sua perfetta natura, pur che, quando legitimamente è battezato, habbi ne l'animo di uoler riceuere quello, che da la santa Chiesa gli è amministrato. Per le qual cosa il principe de gli Apostoli a quella gran moltitudine

Act. 2 titudine di huomini, li quali (come dice la ſcrittura) cō punti di cuore haueuano dimandato a lui & a gli altri Apoſtoli, quelche far doueſſero, coſi riſpoſe: Pænitentiam agite, & baptizetur unusquisque ueſtrum: Fate penitentia, & battezisi ciaſchedun di uoi. Et in un' altro luogo diſſe: Pænitemini, & conuertimini, ut deleantur peccata ueſtra. Pentiteui, & conuertiteui, acciò che coſi ſiano li uoſtri peccati ſcancellati. Ancora S. Pauolo, ſcriuendo a li Romani, apertamente dimoſtra, che colui, che ſi batteza, dee al tutto morire a li peccati. & pero ci ammoniſce, che noi non diamo le membra noſtre al peccato, come arme d'iniquita, ma che ci diamo a Dio, come quelli che ſiamo di morti fatti uiui. Queſte coſe ſe li fedeli ſpeſſo conſidereranno, & mediteranno, prima ſenza alcun dubio ſaranno sforzati grandemēte marauigliarſi de la ſomma bonta di Dio, il quale a coloro, che mā co lo meritano, habbi donato queſto ſingolare & diuin benefitio del batteſimo, moſſo da la ſua ſola miſericordia. Dipoi proponendoſi auanti gli occhi quanto dee eſſer lontana da ogni peccato la uita di coloro, li quali di tanto dono ſono ornati, intenderanno che a l' huomo Chriſtiano principalmente ancora ſi richiede ſtudiarſi ogni giorno uiuere coſi ſantamente & religioſamente, come ſe in quel propio giorno haueſſe conſeguito il ſacramento & la gratia del batteſimo. Onde per infiammare gli animi di diſiderio di una uera pietà, niēte ſara piu ageuole, che ſe li Paſtori con accurate parole eſplicheranno, quali ſiano del batteſimo li marauiglioſi effetti.

Ad Rom. 6

Che la concupiſcenza ne li rinati nō è peccato.

Perche adunque di queſte coſe ſpeſſo ſi dee trattare acciò che li fedeli piu chiaramente ueggano che ſono ſtati collocati in altiſſimo grado di dignità, ne mai per tempo alcuno patino, che l' antico auuerſario con tutte le ſue inſidie & con ogni ſuo impeto da quella li diſcacci, o rimuoua; queſto prima biſogna inſegnare, che il peccato, o ſia contratto per origine de primi parenti, o ſia cō meſſo da noi iſteſſi, quantunque ancora ſi abhomineuol fuſſe, che non pareſſe che poteſſe pur imaginarſi, per la

maraui-

marauigliosa uirtu di questo sacramento si rimette & perdona. Et questo fu predetto molto tempo auãti da Ezechiel: per il quale il signore Dio cosi parla: Effundam super uos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis uestris. Versaro sopra di uoi un' acqua monda, & sarete mondi da tutte le uostre immonditie. Et l'Apostolo a li Corinthii, dopo che molti peccati hebbe annouerati, soggiunse. Et hæc quidẽ fuistis, & sed ablusi estis, sed sanctificati estis. Tali sete stati uoi, ma hora sete stati lauati, sete stati santificati. & questa è la sana dottrina, che sempre da la santa Chiesa è stata insegnata. onde santo Agostino nel libro che egli scrisse del battesimo de' fanciulli cosi testifica: Per la generatione de la carne si contrahe solamente il peccato originale; ma per la regeneratione de lo spirito, nõ solo si fa la remissiõe de l'originale, ma ancora de li uolontarii peccati. & s. Girolamo, scriuendo a Oceano, disse: Tutti li peccati nel battesimo sono relassati. Et acciò che niuno piu di tal cosa hauesse a dubitare, dopo la definitione de gli altri Concilii, ancora il sacro Concilio di Trento ha dichiarato il medesimo, pronuntiando, tutti coloro essere anatematizati, che altrimenti ardissero tenere, o che affermassero, che, quantunque nel battesimo li peccati si rimettano, nondimeno al tutto non ci son tolti, o da la radice sbarbati, ma ci sono in un certo modo rasi, talche le radici de' peccati ancor ne l'animo rimangono fisse. perche, per usare le istesse parole del sacro Concilio, ne li renati niente ha in odio Dio. perche niuna cosa degna di dannatione è in coloro che sono ueramente consepolti con Christo per il battesimo, li quali non caminano secõdo la carne, ma spogliati del uecchio huomo, & uestiti del nuouo, che è creato secondo Dio, son diuẽtati innocẽti & ĩmaculati, puri, & a Dio carissimi. & bisogna qui cõfessare, si cõe nel medesimo luogo è stato deliberato per auttorità del detto Cõcilio, ne' battezati restare & rimanere la cõcupiscẽza, ouero fomite. ma tal cõcupiscẽza nõ è propiamẽte peccato, onde per il detto ancora di s. Ag. ne li

Ezech. 36

1. Cor. 6

S. Agostino

S. Girol.

Cõcilio di Trento.

S. Agostino

S. Agostino ne li fanciullini battezati si perdona il reato de la concupiscenza, ma si lascia, perche si combatta. il medesimo testifica in altri luoghi, quando dice: Il reato de la concupiscenza nel battesimo si perdona, ma resta l'infirmità. percioche la concupiscenza, che uien dal peccato, non è altro, che un' appetito de l' animo, che per sua natura repugna a la ragione. il qual moto nondimeno se non ha seco congiunto il consenso de la uolonta, o la negligēza, è molto lontano da la uera natura del peccato. Et quando S Pauolo dice: Concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret, non concupisces: Io non conosceua la concupiscentia, se la legge non dicesse, Non concupisces: per queste parole non uolse intendere la concupiscentia che è ne la natura nostra, ma il uitio de la uolontà. La medesima dottrina insegno S. Gregorio, cosi scriuendo: Se alcuni si truouano, che dicano, nel battesimo li peccati solo superficialmente perdonarsi; che cosa puo di questa predicatione esser piu infedele? Conciosia che l' anima per il sacramento de la fede a Dio solo si accosti & cōgiūga, essendo da li peccati libera, che da le radici le sono stati sbarbati. Et per dimostrare questa uerità, adduce il testimonio del Saluatore nostro, il quale apresso S. Giouanni cosi disse: Qui lotus est, non indiget, nisi ut pedes lauet, sed est mundus totus. Chi è lauato, non ha bisogno di lauarsi altro che li piedi, ma è mondo tutto. Et se fusse chi uolesse uiuamente risguardare una espressa figura & imagine di questa cosa, consideri l'historia di Naaman Siro leproso, il quale essendosi sette uolte lauato ne l'acqua del Giordano, secondo che la scrittura testifica, fu talmente mondato da la lepra, che la sua carne era a guisa de la carne di un fanciullo. onde il propio effetto del battesimo è la remissione di tutti li peccati, o siano contratti per uitio de l'origine, o commessi per colpa nostra. & che per cagion di questo dal nostro Saluatore sia stato istituito, lo manifesta chiaro Pietro apostolo, il quale, per lasciare hora molti altri testimonii, cosi disse: Pænitentiam agite, & baptizetur unusquisque

Ad Rom. 7

S. Gregorio

Ioan. 13

C. 44

4. Reg. 5

uestrum in nomine Iesu Christi, in remissionem peccatorum. Fate penitentia, & battezisi ciascun di uoi in nome di Giesu Christo, in remissione de' peccati.

Act. 2

Et non solo nel battesimo sono rimessi li peccati; ma ancora da Dio benignaméte si perdonano le pene di tutte le sceleratezze: perche quantunque sia comune a tutti li sacramenti, che per quelli si comunichi la uirtù de la passione del signore Giesu Christo; nondimeno del battesimo solo disse l'Apostolo, che noi per quello moriamo con Christo, & con Christo ci sepelliamo. Per la qual cosa sempre la santa Chiesa ha inteso, che, senza grandissima ingiuria del sacramento, non si debbono imporre a quello, che si ha da battezare, quelle opere che da li santi Padri nostri sono dette opere di satisfattione. Ne le cose, che qui s'insegnano, sono contrarie a la antica consuetudine de la Chiesa; la quale gia a li Giudei, quando si battezauano, comandaua, che digiunassero per quaranta giorni continui. perche quello non fu ordinato per satisfattione: ma in quel modo si ammoniuano quelli, che riceueuano il battesimo, che per honorare la dignità di tanto sacramento, per qualche tempo attendessero a li digiuni & a le orationi. Ma benche noi douiam credere, che nel battesimo si rimettano le pene de' peccati; nondimeno da quelle pene, le quali per giuditii ciuili per qualche graue sceleratezza debbono patirsi, niuno è liberato per il battesimo, talche se uno fusse degno di morte, per il battesimo non puo scampare da quella pena, che da le leggi gli è ordinata. E ben uero, che meritarebbe gran lode la religione & pietà di quei Principi, li quali quella punitione ancora a li rei rimettessero & donassero: accioche si illustrasse piu la gloria di Dio ne li sacramenti. Oltra di questo, cagiona ancora il battesimo dopo il corso di questa breue uita una piena liberatione di tutte quelle pene, a le quali noi siamo obligati per il peccato originale: peroche per il merito de la morte del Signore si è ottenuto che noi potessimo conseguire tali doni: & noi moriamo con lui nel battesi-

Che per il battesimo non solo si perdonano li precedenti peccati, ma ancora le loro pene, & per che non sia restituito lo stato de la natura integra.

battesimo (come si è detto) perche, si come dice l'Apostolo, se siamo come piante inserte ne l'albero, fatti simili a la sua morte, saremo ancora a la sua resurrettione.

Ad Rom. 6

Et se fusse qui chi dimandasse, per qual cagione subito dopo il battesimo in questa nostra uita mortale nõ siamo liberati ancora di questi incommodi & miserie, & nõ siamo per uirtù del santo battesimo restituiti a quel perfetto grado di uita, nel quale fu collocato Adam, primo padre de l'human genere: si risponde, che ciò è stato fatto per due principali cagioni. de le quali la prima è, che a noi, per essere per il battesimo cõgiunti al corpo di Christo, & fatti sue membra, non deueua esser concessa maggior dignità che al nostro capo. se Christo adunque nostro signore, benche dal principio del suo nascimento fusse ripieno di gratia & di uerità, nondimeno la fragilità de la humana natura, la quale haueua presa, non prima depose, che non sostenesse li tormenti de la passione, & la croce; & dipoi risuscitò a la gloria de la uita immortale: chi si dourà marauigliare uedendo li suoi fedeli, li quali se bene per il battesimo hanno gia acquistata la gratia de la celeste giustitia, ancora però del caduco & fragil corpo sono uestiti, accioche dipoi che per Christo molte fatiche haranno sofferte, & dopo la morte saranno di nuouo richiamati a la uita, finalmente sian fatti degni di godere con Christo una eterna uita? L'altra cagione, per la quale in noi dopo il battesimo rimane l'infirmità del corpo, & il senso de li dolori, & il moto de la coscienza, è questa, acciò che per tal modo hauessemmo come una materia di uirtù, da la quale al fine riportassemmo un piu copioso frutto di gloria, & piu ampii premii. perche quando con patienza sopportiamo tutti l'incommodi di questa uita, & le praue affettioni de l'animo nostro con il diuino aiuto sottomettiamo a l'imperio de la ragione; allhora deuemo hauere una certa speranza, che, se, con l'Apostolo, ualorosamente combatteremo, & finiremo il corso, & serueremo la fede, il Signore in quel giorno, come giusto giudice, ci habbi da rendere la corona de la giustitia,

2 ad Tim. 4

giustitia che per noi ha preparata , & cosi pare che il Signore procedesse con li figliuoli d'Israel: li quali se bene haueua liberati da la seruitù de gli Egittii, & da Faraone, & dal suo esercito, che nel mar sommerse, nondimeno non subito li condusse in quella beata terra di promissione, ma prima gli esercitò in molti & uarij casi, & finalmente poi che gli mandò ne la possessione de la promessa terra, scacciò tutti gli altri habitatori de le loro patrie & antiche sedi, ma ui lasciò alcune nationi, le quali non puotero mai affatto distruggere, acciò che cosi al popolo di Dio non mancasse mai occasione di esercitare la uirtù militare, & la fortezza & ualore. A queste ragioni si puo aggiugnere, che se per il battesimo, oltra quei doni celesti de li quali l'anima è ornata, ci fussero ancora donati li beni del corpo, si potrebbe a ragione dubitare, se molti piu tosto seguitando li commodi de la presente uita, che sperando la futura gloria si conducessero al battesimo, douendo però a l'huomo Christiano sempre essere proposti auanti a gli occhi non queste cose false, uane, & incerte, che si ueggono, ma quelli, che sono ueri & eterni beni & che non si ueggono: Ne però la conditione di questa nostra uita, che è piena di miserie, è priua de le sue delitie, & piaceri. percioche, qual cosa a noi, che per il battesimo, come tralci, siamo inserti in Christo, piu gioconda, o desiderabile puo auuenire, che, presa sopra le spalle nostre la Croce, lui seguitare come nostro duce, & guida, ne mai o per fatiche stancarci, o per pericoli fermarci, si che non caminiamo al premio de la nostra superna uocatione di Dio, con ogni nostra diligenza? douendo percio altri impetrare dal Signore la laurea de la uirginità, altri la corona de la dottrina & de la predicatione, altri la palma del martirio, altri per altre uirtù altri ricchi doni. ne si concederebbono ad alcuno cosi eccellenti & gloriosi ornamēti, se prima nō ci fussemmo esercitati in questo calamitoso & pericoloso combattimēto de la presente uita, & ne la battaglia non ci fussemmo dimostrati inuitti.

De gli eccellẽti i frutti del battesimo.

Ma per ritornare a dire de gli effetti del battesimo, bisognerà manifestare, come per uirtù di questo sacramento non solo siamo liberati da quei mali, che debbono essere detti grandissimi, ma ancora siamo arricchiti di beni & di doni eccellentissimi. perche l'animo nostro si riẽpie di diuina gratia, per la quale diuentati giusti, & figliuoli di Dio, siamo insieme istituiti heredi de la eterna salute. Perche, si come è scritto, chi crederà, & sarà battezato, sarà saluo. & l'Apostolo pur afferma, la Chiesa essere mondata con il lauacro de l'acqua nel uerbo. Et è la gratia (si come il Concilio Trentino sotto pena di anathema ha determinato che ciascuno debba credere) non solo quella, per la quale si cagiona la remissione de' peccati, ma una diuina qualità ne l' anima inherente, & come uno splendore, & una luce, la quale scancella tutte le macchie de l'anime nostre, & le anime rende piu belle, & piu lucenti. Ilche si comprende apertamente per le sacre lettere: le quali dicono, che la gratia si sparge, & quella sogliono nominare pegno de lo Spirito santo. A questa si aggiugne quella nobilissima compagnia di tutte le uirtù, le quali con la gratia sono da Dio infuse ne l'anima. Onde quando l'Apostolo disse a Timotheo: Saluos nos fecit per lauacrum regenerationis & renouationis spiritus sancti, quẽ effudit in nos abunde per Iesum Christum, saluatorem nostrum: Ci ha fatto salui per il lauacro de la regeneratione, & renouatione de lo Spirito santo, ilquale ha effuso in noi abondantemente per Giesu Christo, saluator nostro: S. Agostino dichiarando quelle parole, Abunde effudit, disse: l'ha effuso senza alcun dubio a remissione de' peccati, & a copia de le uirtù: Per il battesimo ancora siamo congiunti & uniti a Christo capo come membra. si come adunque dal capo fluisce una uirtù, per la quale tutte le parti del corpo son mosse ad esequire cõmodamente li loro offitii: cosi parimente da la pienezza di Christo nostro signore in tutti quelli, che sono giustificati, si diffonde la diuina uirtù & gratia, la quale ci rende habili a tutte le opere di charità,

Marc. 16

Ad Eph. 5

ad Tim. 3

& de

& de la Christiana pietà. Ne però alcuno si dee marauigliare, se, essendo noi ornati & istrutti di tãta copia di uirtu, nondimeno non senza gran difficultà & fatica incominciamo le operationi honeste & buone, o pure le conduciamo a fine, essendo che tal cosa non auuiene perche non ci siano per benefitio di Dio state concesse quelle uirtu, da le quali deriuano le operationi. ma perche dopo il battesimo ci è stata lasciata una grauissima guerra de la nostra cupidità contra lo spirito, nel quale combattimẽto però a l'huomo Christiano nõ conuiene mãcar di animo, o indebolirsi in modo alcuno: conciosia che fidati ne la benignità di Dio deuiamo fermamente sperare, che con il quotidiano esercitio di ben uiuere, tutte le cose pudiche, giuste, & sante, ci parranno ancora ageuoli, & gioconde: a queste cose uolentieri ripensiamo, queste cõ pronto animo operiamo, acciò che cosi il Dio de la pace sia con essi noi. In oltra, per il battesimo siamo segnati di un carattere, che non puo mai essere scancellato da l'animo: del quale in questo luogo non habbiamo a dire altro, poi che di sopra, quando parlammo de sacramenti in uniuersale, molto cose sono dette che farãno al proposito di questo luogo.

Ad Phil. 4

2. ad Cor. 13

Ma perche, per la forza & natura del carattere, da la Chiesa è stato definito, & statuito, che il sacramẽto del battesimo in modo alcuno non si possa o debba reiterare; pero intorno a questa cosa li fedeli, acciò che non cadessero in qualche errore, spesso & diligentemente debbono da li Pastori essere ammaestrati. Et questo insegnò l'Apostolo, quando disse: Vnus Dominus, una fides, unum baptisma: Vn signor, una fede, un battesimo. Dipoi, eshortando li Romani, che essendo morti per il battesimo in Christo, si guardassero di non perdere quella uita, che da lui haueuano riceuuta, disse: Quod enim Christus mortuus est peccato, mortuus est semel: Christo è morto una uolta sola per la remissione de peccati. questo pare che apertamente significhi, che, si come egli di nuouo non puo morire, cosi parimẽte a noi per il battesimo

Che il battesimo senza sacrilegio non si puo reiterare.

Ad Eph. 4

Ad Rom. 6

non è lecito morire di nuouo. Per la qual cosa la santa Chiesa confessa apertamente, che ella crede un sol battesimo. Il che esser molto conueniente a la natura de la cosa & a la ragione, di qui si puo conoscere, perche il battesimo è una regeneratione spirituale. Si come adunque per natural uirtu siamo generati una uolta, & prodotti in questa luce, &, si come dice S. Agostino, Nel uentre non si puo entrar piu che una uolta: cosi parimẽte è una sola regeneratione spirituale, ne per tempo alcuno il battesimo mai si puo reiterare. Ne sia, che pensi, che la Chiesa li rinuoui, quãdo con questa formula di parole batteza qualcheduno, del quale è cosa icerta s'è prima battezato: Si battezatus es, te iterum non baptizo: si uero nõdum baptizatus es, ego te baptizo in nomine patris, & filii, & spiritus sancti. Se tu sei battezato, io non ti battezo di nuouo: ma se tu non sei anchor battezato, io ti battezo in nome del padre, & del figliuolo, & de lo Spirito santo. perche cosi affermiamo nõ impiamente reiterarsi, ma santamente amministrarsi il battesimo con quella aggiunta di parole. Ne la qual cosa nõdimeno da li Pastori si douranno ordinare alcuni prouedimenti; acciò che nõ si caschi in quelli errori, ne' quali, non senza grande ingiuria del sacramento, ogni giorno si cade. Perche non mancano di quelli, che pensano non commettersi errore alcuno, se qualunque persona, senza altra cõsideratione, si battezi con quella aggiunta di parole: onde, quando gli è portato un bambino, non pensano douersi dimandare, se prima è stato battezato, o no, ma subito gli danno il battesimo: anzi, benche sappino, che in casa sono stati battezati, nondimeno anchora in chiesa uogliono con solenni cerimonie battezarli con quella aggiunta di parole, & conditione. ilche non posson fare senza sacrilegio: & facendolo, incorrono ne la macchia de la irregolarità. perche quella forma di battesimo per auttorità di Papa Alessandro si permette solo in quelli, de li quali, dopo una diligente inuestigatione, si dubita nondimeno, se sono stati conuenientemente battezati: altrimenti nõ

è mai

S. Agostino

è mai lecito, ancora con quella conditione, dare ad alcuno di nuouo il battesimo. Hora, oltra l'altre cose, che per il battesimo acquistiamo, come ultima di tutte, a la quale pare che tutte le altre si referiscano, è questa, che l'entrata del cielo, per il peccato prima serrata, a ciascheduno di noi si apre. Et questi effetti marauigilosi, che in noi son cagionati per uirtu del battesimo, si possono raccorre, & intendere da quelle cose, che per l'auttorità de l'Euangelio si afferma essere auuenute nel battesimo di Christo saluatore nostro. imperoche allhora li cieli si aprirono, & apparse lo Spirito santo, discendendo sopra il signore in spetie di colomba. Per la qual cosa si diede ad intendere a quelli, che si battezano, che si compartono loro le gratie diuine, & le porte del cielo si aprono: non gia perche in quella gloria entrino subito che sono battezati, ma a piu oportuno tempo, quando poi libere da tutte le miserie, le quali ne li beati non possono ritrouarsi, in uece di questa mortale natura conseguiranno la immortalità. Et questi sono li frutti del battesimo; li quali, se consideriamo a la forza & uirtu del sacramento, non si puo in modo alcuno dubitare che ugualmente non sian comuni a ciascuno: ma se si risguarda, con qual animo uno disposto si conduce a riceuerlo, bisognerà al tutto confessare, piu o meno de la celeste gratia & de suoi frutti esser cõcesso a uno, che a un' altro.

De le orationi et riti & cerimonie del battesimo.

Resta hora, che breuemente & apertamente esplichiamo quelle cose, che de le orationi, riti, & cerimonie di questo sacramẽto si debbono insegnare. Perche quello che l' Apostolo auuerti circa il dono de le lĩgue, dicendo esser senza frutto alcuno, se quelle cose, che uno fauella, da li fedeli non siano intese, a li riti & cerimonie del battesimo si puo quasi trasferire. perche queste pretendono & dimostrano l'imagine & la significatione di quelle cose che si operano nel sacramento. Talche se il popolo fedele non intende la forza & la potestà di quei segni, poca utilità potrà cauare da le cerimonie. Debbono per tanto li Pastori studiare di far in-

intēdere a li popoli loro, che ſe bene tali cerimonie non ſono neceſſarie, nondimeno debbono non poco eſſere pregiate, & grandemente honorate. ilche ci inſegna & dimoſtra ſi l'auttorità di chi l'ha iſtituite, che furono ſenza alcun dubio li ſanti Apoſtoli, ſi ancora il fine, per il quale uolſero uſare tali cerimonie. perche in queſta maniera uiene a manifeſtarſi, come il ſacramento ſi amminiſtra con maggior religione, & ſantità, & ſi mettono quaſi auanti a gli occhi quelli eccellenti & nobiliſſimi doni, che in quello ſi contengono, & ne gli animi de fedeli gli immenſi benefitii di Dio ſi imprimono piu uiuamente. Ma tutte quelle cerimonie & orationi, che la Chieſa ſuole uſare ne l'amminiſtrare il batteſimo, ſi debbono ridurre a tre capi, acciò che ne l'eſplicarli li Paſtori. poſſano ſeruare un certo & determinato ordine, & quelle coſe, che inſegneranno, ſiano ne la memoria de gli uditori piu agenolmente ritenute.

Prima adunque ſono quelle, che ſi oſſeruano prima che ſi peruenga al ſonte del batteſimo: dipoi ſeguono le altre, le quali ſi fanno dipoi che al fonte ſi ritruouano preſenti: le terze ſono quelle, le quali, fatto che è il batteſimo, ſogliono aggiugnerſi. Prima aduuque dee prepararſi l'acqua, la quale al batteſimo uſare fa di miſtieri. imperoche il fonte del batteſimo ſi conſacra aggiugnendoui l'olio de la Creſima. ne queſto è permeſſo fare in ogni tempo, ma, ſecondo l'antico coſtume, ſi aſpettano quei giorni ſollenni, & feſtiui, che ſopra tutti gli altri ſono honorati, ne le uigilie de' quali ſi prepara l'acqua del ſacro batteſimo: & in queſti medeſimi giorni ancora, ſe altrimēti la neceſſità non haueſſe sforzato di fare, era antico coſtume de la Chieſa di amminiſtrare il batteſimo. Ma quantunque a queſti noſtri tempi la Chieſa per molti pericoli di queſta noſtra uita cōmune habbi giudicato, tal conſuetudine piu non douer oſſeruarſi; nondimeno quei ſollenni giorni de la Paſqua & de la Pentecoſte, ne li quali l'acqua del batteſimo

mo

mo dee consecrarsi, fin a hoggi ha osseruati con somma religione. Dopo la consecratione de l'acqua bisogna esplicare molte altre cose, che si fanno auanti al battesimo. perche si portano, ouero si conducono quelli, che debbono essere battezati, fino a le porte de la Chiesa, & sono da l'entrare in quella al tutto prohibiti, come quelli che sono indegni di entrare ne la casa di Dio, prima che da loro non scuotano il giogo de la dishonoratissima seruitù, & tutti non si sottomettano a Christo nostro signore, & al suo imperio: & allhora il Sacerdote gli dimanda, quello che da la Chiesa ricerchino: ilche inteso da loro, o da chi per loro risponde, prima gli insegna, che cosa sia la dottrina de la Christiana fede, de la quale nel battesimo far debbono professione. & questo si fa con una breue isttuttione. il costume de la quale istruttione sappiamo esser deriuato dal precetto del nostro signore & saluatore: conciosia che egli dicesse a gli Apostoli: Ite in mundum uniuersum, & docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine patris, & filii, & spiritus sancti, docentes eos seruare omnia, quæcumque mandaui uobis. Andate in tutto il mondo, & insegnate tutte le genti & nationi, battezandole in nome del padre, & del figliuolo, & de lo spirito santo, insegnando loro a osseruare tutte quelle cose, che io ui ho comandate. Onde si può comprendere, che il battesimo non si dee amministrare prima, che almeno li principali capi de la salute nostra non siano esposti, & dichiarati. Ma perche il Catechismo & istruttione Christiana si fa con molte interrogationi; se colui, che dee essere istrutto, sarà di età adulta & matura a le cose, che si dimanderanno; dee egli per se stesso rispondere: ma se sarà bambino, per lui conuenientemente risponde il suo padrino, & per lui fa una sollenne promessa.

Marc. 16

Marc. 18

Segue dopo questo l'Esorcismo; il quale, per discacciare il Diauolo, & per rompergli & debilitargli le forze, è composto di sacre & religiose parole, & diuerse

orationi. A questo esorcismo si aggiungono altre cerimonie; le quali tutte, come cose misteriose, hanno una loro propria & notabile significatione. perche, quando il sale si mette in bocca di colui, che dee esser condotto al battesimo, con questo si significa, che & con la dottrina de la fede, & col dono de la gratia dee impetrare la liberatione da ogni putredine de'peccati, & sentire il sapore de le buone opere, & gustare il cibo de la diuina sapientia. Dipoi si segnano col segno de la croce ne la fronte, ne gli occhi, nel petto, ne gli homeri, & ne le orecchie: le quali cose tutte dichiarano, che col sacramento & misterio del battesimo si aprono & fortificano li sentimenti del battezato: acciò che così in se possa riceuere Dio, & intendere & osseruare li suoi precetti. Dopo questo, gli si bagnano le narici, & le orecchie con la saliua: & subito si manda al fonte del battesimo; acciò che, si come quel cieco Euangelico, al quale il Signore comandò, che douesse lauarsi a l'acqua di siloe gli occhi impiastrati di loto, recuperò il lume, così parimente intendiamo, il sacro battesimo hauer uirtù d'illuminar la mente, acciò che così si possa risguardare la uerità celeste. Fatte queste cose uengono al fonte del battesimo: doue si fanno altre cerimonie, & si osseruano altri riti, per li quali si può conoscere & intendere tutto quello, che si contiene ne la Christiana religione. perche il Sacerdote tre uolte dimanda quello, che si dee battezare, con alcune ordinate parole, dicendo: Abrenuntias Satanæ, & omnibus operibus eius, & omnibus pompis eius? Renuntij tu a Satanasso, & a tutte le opere sue, & a tutte le pompe sue? & egli, ouero a nome suo il padrino, risponde a tutte le dimande, Abrenuntio: io renuntio. Quello adunque, che a Christo dee dare il nome, & obligarsi a la sua militia, dee primieramente promettere santamente, & religiosamente, di abandonare & lasciare il Diauolo, il mondo, & sempre uolere ambidue, come suoi crudelissimi nemici, detestare, & fuggire. Quindi fermato

to apresso il fonte del battesimo, in questo modo è dimandato dal Sacerdote: Credis in Deum patrem omnipotentem? Credi tu in Dio padre onnipotente? a cui egli risponde, credo: & cosi dimandato a tutti gli altri articolo del Simbolo, manifesta & confessa con solenne religione la sua fede, & in queste due promesse si contiene tutta la forza de la legge, & de la disciplina Christiana. Ma quando gia è uenuto il tempo, nel quale gli bisogna amministrare il battesimo, allhora il Sacerdote dimanda a quello, che dee battezarsi, s'egli intende & uuole esser battezato. la qual cosa affermando o per se stesso, o se è bambino, per il suo padrino, subito in nome del padre, & del figliuolo, & de lo spirito santo, con la salutifera acqua del battesimo lo bagna & laua. perche si come l'huomo, per sua uolontà hauendo obedito al serpente, fu meritamente dannato: cosi il Signore non ha uoluto che alcuno se non uolontario fusse scritto nel numero de suoi soldati; acciò che obedendo spontaneamente a li diuini comandamenti, cosi conseguisse l'eterna salute. Poi che cosi è adunque già il battesimo finito, il Sacerdote gli unge la sommità del capo con il santo Chrisma, acciò che cosi intenda, da quel giorno in poi a Christo capo come suo membro essere congiunto, & nel suo corpo essere inserto, & per quello esser detto Christiano da Christo, & Christo dal Chrisma.

Quello, che il chrisma significhi, S. Ambrogio afferma, dicendo, che si puo intendere per le orationi, che allhora dice il Sacerdote. Veste dipoi il Sacerdote quello, che si è battezato, di una ueste bianca, dicendo: Accipe uestem candidam, quam immaculatam perferas ante tribunal Domini nostri Iesu Christi, ut habeas uitam æternam. Riceui la ueste candida, la quale immaculata porti auanti al tribunale del signor nostro Giesu Christo: acciò che habbi uita eterna. Ma a li bambini, che ancora non usano uesti, con le medesime parole si cuopre il capo con un bianco panicello: con il

S. Ambro

qual

qual segno li Santi Padri insegnano significarsi la gloria de la resurrettione, a la quale per il battesimo nasciamo, & ancora la uaghezza, & beltà, per la quale, lauate le macchie de peccati, l'anima è ornata nel battesimo: dipoi l'innocenza de l'integrita, la quale in tutta la uita sua quello, che è battezato, dee conseruare. Dopo questo gli si da in mano una candela accesa, la quale dimostra che la fede, che ha riceuuta nel battesimo, da la charità dee essere infiammata, & nutrita, & accresciuta da una continua diligenza & studio di buone opere: Finalmente si pone il nome al battezato: ilquale da qualcheduno dee esser preso, che per una eccellente pieta di animo & religione sia stato collocato nel numero de' santi. perche così ageuolmente auerrà, che ciascheduno per la similitudine di quel nome sarà eccitato a l'imitatione de la uirtù, & santità di quel santo. & però quello, che si studierà imitate, insieme pregherà & spererà di douerlo hauere auuocato & defensore de la salute & de l'anima, & del corpo. Debbono per tanto essere grauemente ripresi coloro, li quali li nomi de' Gentili, & massime di coloro, che sono stati huomini sceleratissimi, con tanta diligenza uanno seguitando, & quelli impongono a lor fanciulli. perche di qui si può considerare, quanto costoro giudichino douersi far stima de la Christiana pietà, li quali tanto mostrano dilettarsi de la memoria degli huomini rei, & empii, che uogliono che a l'orecchie de' fedeli si profani nomi di ogni intorno tisuonino. Queste cose se del sacramento del battesimo saranno da li pastori esplicate & dichiarate; non si potrà dire, che cosa alcuna si sia lasciata indietro, che a questa cognitione possa essere giudicata necessaria. imperoche noi habbiamo dimostrato, quel che significhi il nome del battesimo, qual sia la sua natura & sostanza, dipoi, di quali parti sia composto. habbiamo detto, da chi fu istituito, quali siano li ministri necessarii a operarlo, & quali bisogni chiamare come loro pedagoghi, & istruttori, per so-

stentare

ſtentare quelli, che debbono battezare: come ancor ſi è inſegnato, a chi ſi dee amminiſtrare il batteſimo, & come debbono eſſere diſpoſti ne l'animo, qual ſia la ſua uirtu & efficacia: finalmēte ſi è aſſai copioſamēte eſplicato, per quanto la materia ricercaua, quali modi & cerimonie ſi oſſeruano. le quali coſe tutte ſi ricorderanno li Paſtori principalmente douerſi inſegnare, acciò che li fedeli ſempre ſtiano in queſta cura, & in queſto pēſiero di ſeruare la fede in quelle coſe, che coſi ſantamente & religioſamente promeſſeto, quando ſi conſecrarono a Dio con il batteſimo; & coſi ſi diſpongano di fare quella uita, la quale ſia correſpondente a la perfettione del nome Chriſtiano.

DEL SACRAMENTO DE LA CONFERMATIONE.

SE NE l'eſplicare il ſacramento de la confermatione mai per tempo alcuno fu neceſſario, che li Paſtori metteſſero gran diligenza, hora per certo fa dibiſogno quello grandemente illuſtrare & magnificare, quando ne la ſanta Chieſa di Dio da molti è queſto ſacramento al tutto laſciato indietro; & pochiſſimi ri truouano che di quello ſtudino trarre quel frutto de la diuina gratia che dourebbono. Per la qual coſa biſognerà che li fedeli di maniera ſiano iſtrutti de la natura, dignità, & forza di queſto ſacramento, & nel giorno de la Pentecoſte, nel quale ſi ſuole particolarmente amminiſtrare, & ancora ne gli altri giorni, quādo li Paſtori ciò commodamente giudicheranno poterſi fare, che intendano, che non ſolo non ſi dee tralaſciare, ma riceuere con una ſomma deuotione, & religione; acciò che per la loro colpa, & con loro gran danno, non auuenga, che queſto diuino benefitio in uano da Dio gli ſia ſtato donato. Ma per fare il cominciamento noſtro dal nome, biſognerà prima inſegnare, queſto ſacramēto eſſer da la Chieſa detto cōfermatione, perche

perche quello, che è battezato, quando dal Vescouo è unto con il sacro Chrisma, aggiunteui quelle solenni parole, Signo te signo crucis,& confirmo te chrismate salutis in nomine patris, & filii, & spiritus sancti: io ti segno con il segno de la croce,& ti confermo con in Chrisma de la salute, in nome del padre,& del figliuolo,& del spirito santo: se altra cosa non impedisce l' efficacia del sacramento, allhora per una forza d' una nuoua uirtu, che gli è data, incomincia a essere piu forte, & di qui piu perfetto soldato di Christo.

Et sempre la Chiesa catholica ha approuato, & confessato, ne la confermatione ritrouarsi la uera & propia natura del sacramento. ilche & Melchiade Papa, & molti altri santissimi & antichissimi Pontefici apertamēte dichiarano: & tra gli altri, S. Clemente, con piu graue testimonio non puote confermare la dottrina di questa uerità: ilquale dice queste parole: Ciascuno dee senza dimora alcuna affrettarsi et sollecitare di rinascere a Dio, et finalmente di esser dal Vescouo segnato, cioè di riceuere la settiforme gratia de lo Spirito santo. perche altrimēti non puo colui essere perfetto Christiano, il quale per propia uolontà & negligenza, & non da necessità alcuna sforzato, lascia indietro questo sacramento, si come noi habbiamo imparato da S. Pietro, & gli altri Apostoli hanno insegnato, secondo il comandamento del signore. Et questa medesima fede con la loro dottrina confermarono quelli, li quali del medesimo spirito ripieni per Christo sparsero il propio sangue. & questi furono Vrbano, Fabiano, Eusebio, Pontifici Romani, si come si puo conoscere per li loro decreti. A questo si aggiugne la consentiente & uniforme auttorità de li santi Padri antichi: tra li quali Dionisio Areopagita, Vescouo di Athene, uolendo mostrare, per qual ragione bisognasse fare questo sacro unguento, & usarlo: cosi disse: Il battezato è uestito da noi sacerdoti di una conueniente ueste, la quale l'inuita a la monditia: acciò che cosi lo cōducano al Pontefice: il quale con il sacro & diuino unguento

segnando

ſegnando il battezato, lo fa partecipe de la ſacratiſſima comunione. Euſebio Ceſarienſe ancora a queſto ſacramento tanto attribuiſce, & tanto moſtra ſtimarlo, che non dubita dire, che Nouato hererico non puote meritare lo Spirito ſanto. perche poi che fu battezato in una ſua grauiſſima infirmità, non fu ſegnato con il ſegnacolo del Chrisma. Ma apertiſſime teſtimoniāze di queſta materia ſon quelle, che habbiamo & da S. Ambruogio in quel libro, che ſcriſſe di quelli, che a Dio ſi conſacrano, & da S. Agoſtino in quel libro, il quale ſcriſſe cōtra l'Epiſtole di Petiliano Donatiſta: de'quali ciaſcuno talmente affermò la uerità di queſto ſacramento, che ancora la inſegnano & confermano con li luoghi de la ſcrittura. Onde uno di loro dice, che per cōfermare queſto ſacramento ſi poſſono addurre queſte parole de l'Apoſtolo: Nolite contriſtare ſpiritum ſanctum Dei, in quo ſignati eſtis: Non uogliate cōtriſtare lo Spirito ſanto di Dio, nel quale ſete ſegnati. L'altro quel paſſo del ſalmo, Sicut unguentum in capite, quod deſcendit in barbam, barbam Aaron: Si come l'unguento, che dal capo diſcorre ne la barba, ne la barba d' Aaron. Et ancora quel luogo del medeſimo Apoſtolo: Charitas Dei diffuſa eſt in cordibus noſtris per ſpiritum ſanctum, qui datus eſt nobis: La charità di Dio è diffuſa ne li noſtri cuori per lo Spirito sāto, il quale ci è ſtato dato. Et quantunque da Melchiade papa fuſſe detto, che il batteſimo era molto congiunto a la confermatione; nondimeno non ſi dee tenere un medeſimo ſacramento, ma da quello grandemente diuerſo & ſeparato. perche egli è coſa certa, che la uarietà de la gratia, la qual ciaſcuno ſacramento dona, & la diuerſità de le coſe ſenſibili, che ſignifica quella gratia, fa che ancora li ſacramenti ſiano diuerſi. conciosia adunque, che per la gratia del batteſimo gli huomini ſiano generati a una nuoua uita, & per il ſacramento de la confermatione quelli, che gia ſono generati, ſi faccino huomini perfetti, laſciate le coſe, che erano propie de li fanciulli; di qui ſi manifeſta, che, quanto ne la uita naturale la generatione è differente

Ad Eph. 4

Pſal. 132

Ad Rom. 5

S. Melch. apa.

differente da l'accrescimento, tanto tra loro son differenti il battesimo, il quale ha uirtu di regenerare, & la confirmatione, per la cui uirtu li fedeli prendono accrescimento, & acquistano una perfetta forza di animo. In oltra, perche allora si dee ordinare un nuouo sacramento, quando l'animo incorre in qualche nuoua difficultà, però si puo uedere, che si come noi habbiamo di bisogno de la gratia del battesimo per informare la mēte nostra di fede, cosi ancora sappiamo esser molto gioueuole, che gli animi de' fedeli siano confermati con un'altra gratia; acciò che cosi da niuno pericolo, o timore di pene, o di supplitii, o di morte siano rimossi, o sbigottiti da la confessione de la uera fede. il che facendosi con il sacro Chrisma de la confermatione, di qui apertamēte si conchiude, la natura di questo sacramēto esser diuersa da quella del battesimo. Onde papa Melchiade dimostra la differenza, che è tra ambidue questi sacramenti, con dotte parole, cosi dicendo: Nel battesimo l'huomo si accetta a la militia, ne la cōfermatione s'arma a la battaglia: nel fonte del battesimo lo Spirito santo dona una pienezza di gratie a l'innocenza, ne la confermatione amministra la perfettione a la gratia: nel battesimo siamo regenerati a la uita, dopo il battesimo siamo confermati a la guerra: nel battisimo siamo lauati, dopo il battesimo siamo fortificati: la regeneratione per se stessa salua quelli, che in pace riceuono il battesimo, la confermatione arma & instruisce a li combattimenti. Et queste cose non solo sono state insegnate da gli altri Concilii, ma principalmente sono state confermate con decreti dal sacro Concilio Trentino: talche hoggimai non solo non è piu lecito altrimenti sentire, ma ne anche dubitare in modo alcuno.

De l'origine, de l'auttore, de la materia et de la for--

Ma perche di sopra si è dichiarato in comune & uniuersalmente, quanto sia necessario, di tutti li sacramenti dimostrare, da chi habbino hauuto l'origine, e'l nascimento loro; il medesimo hora bisogna insegnare de la confermatione: acciò che cosi da la santità di questo sacramēto

siano

ſiano li ſedeli maggiormente preſi,& con maggior deuotione & affetto l'honorino. Debbono ancora li paſtori eſplicare,& dichiarare, che il ſignore noſtro Gieſu Chriſto non ſolo n'è ſtato auttore, ma per teſtimonio di ſan Fabiano Papa ha comandato il modo & le parole che la catholica Chieſa ſuole uſare ne l'amminiſtratione di tal ſacramento. ilche ſi potrà ageuolmēte prouare a coloro, li quali confeſſano la confermatione eſſer ſacramēto: cōcioſia che tutti li ſacri miſterii ſuperino la uirtù de l'humana natura,ne da altri,che da Dio,poſſano eſſere iſtituiti.hora ſi dee eſporre,quali ſiano le ſue parti, & prima ſi dee dire de la materia.

ma del ſacramēto de la cōfermatione.

Queſta è detta Chriſma: col qual nome da li Greci riceuuto,ſe bene li profani ſcrittori ſignificano ogni ſorte di unguento,nondimeno quelli,che trattano de le coſe diuine,per una commune cōſuetudine di parlare ſolo l'hãno appropiato a quello unguento, il quale ſi ſuol fare di olio & di balſamo con una ſollēne conſecratione del Veſcouo. Et però due coſe corporee,inſieme meſcolate, ci danno la materia de la confermatione. la qual compoſitione di diuerſe coſe ſi come dichiara una multiplice gratia de lo Spirito ſanto che ſi concede a li confermati, coſi ancora ne manifeſta chiaramente la eccellenza del ſacramento.& che queſta ſia la materia di queſto ſacramento, la ſanta Chieſa & li ſacri Concilii coſi hanno ſempre inſegnato,& ancora è ſtato dichiarato da ſanto Dioniſio,& da molti altri grauiſſimi Padri, & principalmente da ſan Fabiano Papa,il quale teſtifica, gli Apoſtoli la compoſitione del Chriſma hauer imparata dal ſignore, & a noi hauerla inſegnata. Ne altra materia piu atta, & conueniente, che il Chriſma, poteua giudicarſi per dichiarare quello, che in noi cagiona queſto ſacramento. imperoche l'olio, perche è graſſo & per ſua natura ſi ſparge & fluiſce,ci eſprime la pienezza de la gratia,la quale per lo Spirito ſanto da Chriſto capo redonda & fluiſce ne gli altri,& ſi diffonde,ſi come l'unguento che diſcēde, ne la barba di Aaron ſino a l'eſtremo del ſuo ueſtimento.

Pſal. 132

Impe-

Psal. 44 imperoche Dio l'ha unto cō l'olio de la letitia piu di tut-
*1.Ioan.*1 ti gli altri : & noi tutti habbiamo riceuuto de la ſua pie-
nezza.Il balſamo , il cui odore è giocondiſſimo, che al-
tro ſignifica, che, li fedeli , quando per il ſacramento de
la confermatione ſi fanno perfetti , la uita loro ſpargere
di tutte le uirtù ? talche poſſano con l'Apoſtolo dire:
Chriſti bonus odor ſumus Deo:Noi ſiamo un buono o-
dore di Chriſto a Dio . Ancora ha il balſamo tal uirtù ,
che ciò che di quello è unto,non laſcia che ſi putrefacci.
ilche è molto accōmodato al ſignificare la uirtù di que-
ſto ſacramento : eſſendo coſa manifeſta, che gli animi de
li Chriſtiani ageuolmente ſi poſſono difendere da la pu-
tredine de' peccati per la celeſte gratia , che ſi concede in
queſto ſacramento de la confermatione. Et ſi conſacra il
Chriſma con cerimonie ſolenni dal Veſcouo . perche S.
Fabiano Papa , huomo & per la ſantità & per la gloria
del martirio famoſiſſimo, teſtifica,che il noſtro Saluato-
re inſegnò a li Apoſtoli ne la eſtrema cena il modo di fa-
re il Chriſma.Benche con ragione ancora ſi poſſa dimo-
ſtrare la cagione,per la quale in tal modo debba farſi.per
che in molti altri ſacramenti Chriſto talmente ha iſtitui
ta la loro materia, che inſieme gli ha conceſſa & donata
la ſantità.onde non ſolo uolſe , che l'acqua foſſe l'elemē
to & la materia del batteſimo,quando diſſe: Niſi quis re-
natus fuerit ex aqua,& ſpiritu ſancto, non poteſt introi-
re in regnum Dei:ma,quando ſi battezò , fece che quella
S. Gioan. Chriſ. haueſſe dipoi uirtù di ſantificare : & però diſſe bene S.
Gio. Chriſoſtomo , che l'acqua del batteſimo non haria
potuto purgare li peccati de li credenti, ſe non fuſſe ſtata
ſantificata dal tatto del corpo del Signore.Perche adun-
que il ſignore non conſacrò queſta materia de la confer-
matione con l'uſo, & con l'hauerla lui trattata,è neceſſa-
rio,che ſi conſacri con ſante & deuote orationi: ne da al-
tri puo eſſer fatta tale compoſitione & operatione, che
dal Veſcouo , ilquale è ſtato iſtituito miniſtro ordinario
di tal ſacramento.

Biſogna hora eſplicare l'altra parte,de la quale queſto
ſacra-

ſacramento è compoſto, che è la forma, & le parole, che ſi dicono ne la ſacra untione. & debbono li fedeli eſſere bene auuertiti, che nel riceuere queſto ſacramento, allhora maſſimamente quãdo quelle parole ſentono proferire, eccitino gli animi loro a deuotione, a fede, & a religione; acciò che non mettano impedimento alcuno a la celeſte gratia. In queſte parole adunque conſiſte tutta la forma de la confermatione, SIGNO TE SIGNO CRVCIS, ET CONFIRMO TE CHRISMATE SALVTIS, IN NOMINE PATRIS, ET FILII, ET SPIRITVS SANCTI. Ma ſe noi uorremo a la uerità ridurre ancora la ragione, ſi potrà facilmẽte prouare il medeſimo. peroche la forma del ſacramento dee in ſe contenere tutte quelle coſe, le quali eſplicano la natura & la ſoſtanza del ſacramẽto. Ma queſte tre coſe ne la cõfermatione debbono eſſere maſſimamente oſſeruate, la poteſtà diuina, la quale come principal cagione nel ſacramento opera; dipoi la fortezza de l'animo, & de lo ſpirito, la quale, mediante la ſacra untione, ſi dona a li fedeli per loro ſalute; & il ſegno, con il quale colui è notato che dee eſercitarſi ne la guerra de la Chriſtiana militia. il primo, certo è, che baſteuolmente dichiarano quelle parole, In nomine patris, & filij, & Spiritus ſancti: le quali ſon poſte nel fine: l'altro quelle, che dicono, Cõfirmo te chriſmate ſalutis: le quali ſono nel mezo: il terzo quelle, che ſi proferiſcono nel principio de la forma, Signo te ſigno crucis. Bẽche ſe ancora nõ ſi poteſſe prouare cõ ragione alcuna, tale eſſere di queſto ſacramẽto la uera & aſſoluta forma, l'auttorità de la Chieſa catholica, da la cui dottrina ſempre coſi ſiamo ſtati inſegnati, non ci laſcia in tal coſa hauer dubio alcuno.

Debbono ancora li Paſtori inſegnare, a chi ſia principalmente conceſſa l'amminiſtratione di queſto ſacramento. peroche, eſſendo molti, ſi come ſi legge appreſſo il Profeta, quelli, che corgono, ne però ſono mandati; è neceſſario moſtrare, quali ſiano li ueri & legitimi miniſtri; acciò che coſi il popolo fedele poſſa conſeguire il ſa-

Chi ſia il propio miniſtro del ſacramento de la cõfermatione

& de li padrini. cramento de la confermatione & la gratia. dimostrano adunque le sacre lettere che al solo Vescouo è stato concessa l'ordinaria potestà, di ordinare & operare questo sacramento. peroche ne gli Atti de gli Apostoli si legge, *Act. 8* che, hauendo la Samaria accettata la parola di Dio, furono a loro mandati Pietro, & Giouanni, li quali pregarono Dio per loro, acciò che riceuessero lo Spirito santo: perche ancora non era uenuto in alcuno di loro, ma solo erano battezati. nel quale luogo si puo uedere, che quelli, che battezaua Filippo, non riceueuano la uirtù de lo Spirito santo, essendo egli solamente Diacono, & non hauendo potestà alcuna di confermare; ma quello offitio era riseruato a piu perfetti ministri, cioè a gli Apostoli. Oltra di questo, in qualunche luogo le sacre scritture di questo sacramento fanno memoria, si puo osseruare il medesimo. Ne per dimostrare questa uerità mancano chiarissimi testimonii di molti santi Padri, & Pontefici, come fu Vrbano, Eusebio, Damaso, Innocentio, Leone, si come, leggendo li loro decreti, si puo manifestamẽte uedere. s. Agostino ancora si lamenta molto de la corrotta cõsuetudine de gli Egitii, & de gli Alessandrini; *S. Agostino* li cui sacerdoti ardiuano ministrare il sacramento de la confermatione. Et possono li Pastori con questa similitudine dichiarare, che non senza ragione è stato ordinato, che tale offitio sia concesso a li Vescoui. si come nel fabricare gli edifitii, se bene quelli artefici, che sono ministri inferiori, preparano li sassi, la calcina, li legnami, & l'altra materia, & quella compongono & mettono insieme; nondimeno l'assolutione de l'opera è pur propia de l'architettore de la fabrica: cosi parimẽte questo sacramento, col quale si uiene quasi a fare perfetto uno spirituale edifitio, da niuno altri poteua essere amministrato, se non dal sommo Sacerdote. Vi si aggiugne ancora il padrino, si come habbiam dimostrato farsi nel battesimo. perche se coloro, che si hanno a condurre a combattere, hanno dibisogno di uno, da la cui arte & consiglio siano istrutti, con che colpi & percosse possano,

no, ſaluando loro iſteſſi, ſuperare il nimico; quanto piu li fedeli haranno biſogno di una guida, & di un maeſtro, quando ſi uoglion mettere ne la battaglia ſpirituale, a la quale è propoſta l' eterna ſalute, coperti & muniti del ſaramento de la confirmatione, come da fortiſſime armi? Et però ragioneuolmente a la amminiſtratione ancora di queſto ſacramento debbono eſſere chiamati li padrini, con li quali la medeſima affinità ſpirituali ſi contrahe, la quale impediſce li legitimi matrimonii, come di ſopra moſtrãmo auuenire de padrini, che ſi chiamano al batteſimo. ma perche ſpeſſo auuiene, che li Chriſtiani nel riceuere queſto ſacramento, o ſiano troppo ſolleciti, ouero dimoſtriano una diſſoluta negligenza & tardanza (perche di coloro, che ſono uenuti a tal grado di impieta, che ardiſcono sprezzalo, non noglio che parliamo) debbono ancora li Paſtori dichiarare, chi ſiano quelli, & di che eta, & di che deuotione debbono eſſere, a li quali facci biſogno dare il ſacramento de la confermatione. Et prima ſi dee inſegnare, che queſto ſacramento non è talmente neceſſario, che ſenza quello non ſi poſſa eſſer ſalua: ma ſe bene non è neceſſario, nõ dee pero da alcuno eſſere laſciato indietro: anzi grandemente ſi ha da auuertire; che in una coſa piena di ſantita, per la quale ci ſono conceſſi doni ſi diuini, non ſi cõmetta negligenza alcuna. perche quello, che a tutti Dio propoſe per loro ſantificatione, da tutti dee ancora con ſommo ſtudio eſſere deſiderato. Et ſanto Luca, quando egli deſcriſſe quella marauiglioſa effuſione de lo Spirito ſanto, coſi diſſe: Et factus eſt repente de cælo ſonus tanquam aduenientis ſpiritus uehementis, & repleuit totam domum. Et ſubito fu fatto un ſuono dal cielo, come ſe ueniſſe un uento uehemente, & riempi tutta la caſa. Et poco dopo: Et repleti ſunt omnes Spiritu ſancto. Et tutti furono ripieni di Spirito ſanto. Da le quali parole ſi puo intendere, che quella caſa rappreſentando la figura & l'imagine de la ſanta Chieſa, il ſacramento de la confermatione a tutti li fedeli è comune, il quale in

Act. 2

quel giorno hebbe il ſuo principio. Il che ancora ſi caua da la definitione & natura di eſſo ſacramento. perche quelli col ſacro Chriſma ſi debbono confermare, li quali hanno biſogno di uno ſpirituale accreſcimento, & che debbono cōdurſi a un perfetto habito di religione Chriſtiana: il che a ciaſcuno è molto conueniente. perche ſi come la natura intende, che quelli, che naſcono, uengano creſcendo, & peruengano a una età perfetta, ſe bene a le uolte non conſegue quel che uuole: coſi parimente la ſanta Chieſa catholica, comune madre di tutti, grandemēte deſidera, che in quelli, li quali ha per il batteſimo regenerati, la forma de l'huomo Chriſtiano ſi riduca a una aſſoluta perfettione. il che facendoſi col ſacramēto di queſta miſterioſa untione, di qui ſi manifeſta, che appartiene ugualmente a tutti li Chriſtiani. Ne la qual coſa ſi dee auuertire, che a tutti dopo il batteſimo ſi puo amminiſtrare il ſacramento de la confermatione: ma non è eſpediente che tal coſa ſi facci prima che li fanciulli non poſſeggano l'uſo de la ragione. perilche ſe non pare che fin al xij. anno ſi debba aſpettare, almeno è molto conueniente fino al ſettimo differire queſto ſacramento. perche la confermatione non è iſtituita a neceſſità de la ſalute noſtra, ma ſolo acciò che per la ſua uirtu ci ritrouaſſemmo ottimamente iſtrutti & preparati, quando ci biſognaſſe combattere per la fede di Chriſto. a la qual ſorte di guerra per certo che niuno giudicarà eſſer atti li fanciulli, che ancora non hanno l'uſo de la ragione. & di qui naſce, che quelli, che gia in età adulta debbono eſſere confermati, ſe deſiderano acquiſtare li doni & la gratia di queſto ſacramento, non ſolo biſogna che uengano con fede, & con pietà, me ancora de' peccati graui, che cōmeſſi haueſſero, è lor neceſſario dolerſi cō tutto il cuore. Ne la qual coſa ſi dee operare, che prima ſi confeſſino de li lor peccati. & debbono li Paſtori eshortarli a li digiuni, & a l'altre opere di charità, & ammonirgli, che uogliano rinuouare quella lodeuole e antica uſanza de la Chieſa ſanta, di non

di nõ riceuere questo sacramẽto se nõ sono digiuni. il che a li Christiani potra ageuolmẽte esser persuaso, se intẽderanno li doni & marauigliosi effetti di questo sacramẽto. Insegneranno adunque li Pastori, come la confermatione ha questo comune con gli altri sacramenti, che, se nõ ui si mette qualche impedimento, concede nuoua gratia. peroche noi habbiamo gia dimostrato questi sacri & mistici segni esser tali, che manifestano & dichiarano la gratia, & insieme la cagionano. Ma oltra queste cose, che debbono essere giudicate comuni cõ gli altri sacramenti, a la confermatione primieramente si attribuisce, che fa perfetta la gratia, che si è riceuuta nel battesimo. perche quelli, che nel battesimo sono diuentati christiani, a gui sa di bambini pur dianzi nati ritengono una certa tenerezza & mollitie, & pero con il sacramento de la Chresima contra tutti gli impeti de la carne, del mondo, & del demonio diuengono piu forti, & robusti: & l'animo loro al tutto ne la fede si conferma a confessare & glorificare il nome del nostro Signore Giesu Christo: da la qual cosa ciascuno confessa esser tratto il nome. perche non è uero quello, che molti non meno ignorantemente che impiamente hanno ritrouato, che questo uocabolo, cõfermatione, è deriuato da quello, che gia si soleua fare, che poi che li fanciulli erano battezati, quando erano gia cresciuti, si conduceuano al Vescouo, acciò che quiui confermassero la fede Christiana, che nel battesimo haueuano riceuuta: talche la confermatione non pare che sia differente dal catechismo, o istruttione. De la qual consuetudine non possono addurre testimonio alcuno certo & approuato: ma bisogna dire, che tal nome gli sia stato posto per questo effetto, che è, che Dio per uirtu di questo sacramento in noi conferma quello, che per il battesimo ha gia cominciato a operare, & ci conduce a la perfettione de la christiana fermezza. & non solamente lo conferma, ma l'accresce ancora: de la qual cosa cosi parlò Melchiade Papa: Lo Spirito sãto, ilquale discese sopra le acque del battesimo in si salutifero modo

S. Melch. Papa.

nel fonte dona la pienezza de le gratie a l'innocenza, ne la confermatione dona l'accrescimento a la gratia, dipoi non solo accresce, ma ancora in un marauiglioso modo accresce. ilche significò & espresse la scrittura molto appropiatamēte con la similitudine di un uestimento: per che disse gia il nostro Saluatore & signore, quando parlaua di questo sacramento: Sedete in ciuitate, quoadusque induamini uirtute ex alto. Aspettate ne la città finche siate dal cielo uestiti di ualore. Et se li Pastori uorranno dimostrare la diuina efficacia di questo sacramento, (la qual cosa harà gran forza a commouere gli animi de' fedeli) bastera esplicare quello, che a gli Apostoli auuenisse. peroche quelli auanti a la passione, & ancora nel tempo di essa passione, erano cosi deboli, & uili, che, quando il Signore fu preso, subito tutti si diedero in fuga: & Pietro, il quale era stato disegnato fondamento & pietra de la Chiesa, & hauea di se promessa una gran costanza & grādezza di animo, da la uoce di una feminuccia sbigottito, non una uolta o due, ma ben tre negò esser discepolo di Giesu Christo: & dopo la resurrettione tutti per timore de li Giudei si stauano in casa rinchiusi. ma poi nel giorno de la Pentecoste di tāta uirtu de lo Spirito santo furono ripieni, che, pur che l'Euangelio, a loro commesso, non solo nel paese de' Giudei, ma in tuttto il mondo arditamente & liberamēte palesassero, niente giudicauano poter loro auuenire piu felice, che esser fatti degni di soffrir per il nome di Christo ingiurie, legami, tormenti, & croci. Oltra di questo, ha la confermatione forza d'imprimere il carattere. & di qui nasce, che non si puo mai reiterare. ilche di sopra uedemmo ancora auuenire nel battesimo. il medesimo al suo luogo si esporrà del sacramēto de l'ordine. Queste cose adunque se da li Pastori spesso diligentemente saranno dichiarate, a pena potrà auuenire, che li fedeli, conosciuta la dignita & utilità di questo sacramento, non si studino con ogni diligenza & diuotione riceuerlo santamēte & religiosamēte. Resta hora, che raccogliamo

Luc. 24

in breuità

in breuità qualche cosa de li modi & cerimonie, che la santa Chiesa catholica usa ne l'amministrare questo sacramento. il qual discorso di quanta utilità habbia da essere, li Pastori conosceranno, se uorranno replicare quelle cose, che dicemmo disopra, quando si trattaua di questo luogo. Quelli adunque, che si confermano col sacro Chrismate, si ungono in fronte: perche per questo sacramento lo spirito santo si infonde ne gli animi de li fedeli, & in quelli accresce la fortezza, & la gagliardia; acciò cosi ne la spiritual guerra ualorosamente possano combattere, & resistere a li loro sceleratissimi nimici. Nel che si manifesta, che non debbano da timore o uere cōdia alcuna (de li quali affetti sogliono apparire li segni massimamente nel fronte) da la libera confessione de la Christiana fede essere spauentati. Ancora quella nota & segno, per il quale il Christiano da gli altri, a guisa che un soldato con le sue diuise da gli altri, si distingue, ne la piu aperta parte del corpo si deuea imprimere. Ma oltra questo è stato ancora ne la Chiesa di Dio osseruato con solenne religione, che ne la festa de la Pentecoste si amministri principalmente questo sacramento: perche in questo giorno gli Apostoli da la uirtù de lo spirito santo furono fortificati, & confermati: per la ricordanza del qual fatto diuino, li fedeli siano ammoniti, quali & quanti misterii si contengano in questa sacra untione. Dipoi è dal Vescouo leggiermente con mano percosso ne la guancia; acciò che quello, che è unto, & confermato, si ricordi, che come forte combattente gli bisogna esser preparato a tolerare ogni auuersità per il nome di Christo. Finalmente gli si da la pace, acciò che cosi intenda lui hauer conseguita la pienezza de la celeste gratia, & quella pace che supera ogni senso. Et questo sia una somma di quelle cose, che del sacramento de la confermatione da li Pastori non tanto con nude & semplici parole, & con la sola oratione, quanto con uno acceso spirito debbono essere esplicate; acciò che cosi mostrino di uolerle imprimere ne gli animi & ne l'intimo del cuore loro.

DEL SACRAMENTO DE L'EVCHARISTIA.

SI COME tra tutti li sacraméti, li quali come certissimi istrumenti de la diuina gratia ci lasciò il signore & Saluator nostro, niuno è che si possa paragonare col santissimo sacraméto de l'Eucharistia: così pariméte niuno piu graue castigo [dee temersi da Dio per qual si uoglia sceleratezza, che quando una cosa piena di santità, anzi quella, che in se contiene l'auttore, & il fonte di ogni santità, ne santaméte ne religiosamente sia trattata da li fedeli. ilche l'Apostolo con gran sapientia & uide, & di ciò ci ammonì apertamente. perche hauendo gia dichiarato, quãto graue peccato commettessero quelli, che non ben considerassero il corpo di Christo, subito soggiunse: Ideo inter uos multi infirmi & imbecilles, & dormiunt multi. Et però tra uoi sono molti infermi & deboli, & molti ne sono morti. Acciò che adunque il popolo fedele, poi che harà inteso, a questo celeste sacramento douersi dare diuini honori, ne prenda abondante frutto di gratia, & fugga la giustissima ira di Dio, douranno con gran diligenza li Pastori dichiarare quelle cose, le quali piu giudicheranno che possano illustrare la sua grandezza & maiestà. ne la qual cosa sarà dibisogno, che, seguendo il modo, che tenne l'Apostolo S. Paulo, (il quale quello, che dal signore haueua inteso, confessò hauere insegnato a li Corinthii) prima ad ogn'altra cosa dichiarino a li fedeli l'istitutione di questo sacramento. Et in questa maniera essere stato trattato questo gran negotio, chiaramente si comprende da l'Euangelista. impe roche dice l'Euangelista, che, conciosia che il signore hauesse amati li suoi, nel fine de la sua uita piu mostrò amargli. del quale amore acciò che lasciasse un diuino & marauiglioso pegno, sapendo gia esser uenuta l'hora, ne la quale da questo mondo al padre douea trapassare, acciò che per tempo alcuno mai nõ si ritrouasse lontano da suoi,

1.ad Cor. 11

Ioan. 13

da suoi, con inesplicabil consiglio fece quello, che supera ogni ordine & conditione di natura. perche, poi che con li suoi discepoli hebbe celebrata la cena de l'agnello Pasquale, acciò che cosi la figura cedesse a la uerità, & l'ombra al corpo, prese il pane, & a Dio rendendo gratie lo benedisse, & spezzò, & lo diede a suoi discepoli, & disse loro: Togliete, & mangiate: questo è il corpo mio, che per uoi sarà dato a la morte. fate questo in commemoratione mia. Similmente poi che hebbe cenato, prese il calice, & disse: Questo calice è il nuouo testamento nel mio sangue. questo fate uoi ogni uolta che io beuerete in commemoratione mia. La dignità adunque & l'eccellenza di questo marauiglioso sacramento conoscendo li sacri scrittori, quello che in una sola parola non poteuano dimostrare, con piu nomi si sforzarono esprimere. perche a le uolte lo chiamano Eucharistia: la qual parola si puo interpretare in lingua nostra, ouero buona gratia, ouero ringratiamento. & giustamente si dee dire questo sacramento buona gratia; si perche ci significa la uita eterna, de la quale è scritto; Gratia Dei uita eterna: La gratia di Dio è uita eterna: si ancora, perche contiene in se stesso Christo signor nostro; il quale è la uera gratia, & di tutte le gratie un fonte. Ne manco cōuenientemente si interpreta ringratiamēto: perche quādo noi immoliamo questa purissima hostia, ogni giorno rendiamo a Dio infinite gratie per tutti li benefitii riceuuti, & principalmente per quell'eccellente bene di quella gratia, che egli ci dona in questo sacramento. In oltra, non solo ci significa questo nome quello, che habbiamo detto, ma ancora ottimamente conuiene con quelle cose, che leggiamo Christo hauere operato, quando instituì questo misterio. perche prese il pane, lo spezzò, & rese gratie a Dio. Dauit ancora contemplando la grandezza di questo sacramento, prima che proferisse quel uerso: Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus: escam dedit timentibus se: fece una memoria de le sue marauiglie il misericordioso Dio: diede l'esca

Matth. 26
Marc. 14
Luc. 22
1. ad Cor. 11
Ad Rom. 6
Psal. 110

a quelli

a quelli, che lo temono: giudicò di douere proporre il rendimento di gratie, quando disse: Confessio & magnificentia opus eius. Questa sua opera è una confessione, è una magnificentia. Spesso ancora si dimostra con il nome di sacrifitio. del qual misterio apresso piu ampiamente si tratterà. Si chiama ancora communione: la qual parola, è certo, esser presa da quel luogo de l'Apostolo, doue dice: Calix benedictionis, cui benedicimus, non ne communicatio sanguinis Christi est? & panis, quẽ frangimus, non ne participatio corporis domini est? Il calice de la benedittione, al quale noi benediciamo, hor nõ è egli una communicatione del sangue di Christo? e'l pane, che noi spezziamo, hor non è egli una participatione del corpo del signore? peroche, si come bene dichiarò Damasceno, questo sacramento a Christo ne congiugne, & ci fa partecipi de la carne & de la sua deità, & noi tra noi nel medesimo Christo reconcilia, unisce, & come un corpo istesso congiugne tutti insieme. Onde è ancora stato detto sacramento di pace & di charità, acciò che cosi intendessemmo, quanto siano indegni del nome Christiano quelli, che tra loro ritengono odii, & che al tutto debbono da loro esser discacciate le nimicitie, & le dissensioni, & le discordie, come horribilissime & abhomineuoli pesti de li Christiani, & massime che col cotidiano sacrifitio de la religion nostra non facciamo professione di altra cosa piu, & con maggior diligenza, & studio, che di seruare la pace, & la charità. E ancora assai spesso da li sacri Theologi nominato Viatico; si perche egli è un cibo spirituale, col quale nel peregrinaggio di questa nostra uita siamo sostentati; si ancora, perche ci prepara la uia a l'eterna felicità, & gloria. Onde per antico istituto de la catholica Chiesa uediamo osseruarsi, che niuno Christiano si parta da questa uita senza questo sacramento. & li nostri antichissimi padri, seguitando l'auttorità de gli Apostoli, a le uolte hanno ancora detta la sacra Eucharistia col nome di cena. perche fu da Christo istituita in quel salutifero misterio de l'ultima cena.

Ad Cor. 10

Damasceno.

Ne però

Ne però dopo il cibo, o dopo il beuere è conceſſo o con ſacrare, o riceuere l'Euchariſtia. perche da gli Apoſtoli quella ſalurifera conſuetudine (ſi come hanno teſtificato gli antichi ſcrittori) è ſtata ſempre & ritenuta,& conſeruata, che ſolo fuſſe riceuuta da li digiuni.

Ma eſſendoſi gia dichiarata la propietà, & natura del nome, biſognerà poi dimoſtrare, come queſto è uero ſacramento, & uno de li ſette, che la ſanta Chieſa ha ſempre con gran diuotione oſſeruati, & honorati. perche quando ſi fa la conſecratione del calice, è detto miſterio di fede. In oltra, per laſciare di dire quaſi infiniti teſtimonii di ſcrittori ſacri, li quali tutti ſempre hanno tenuto queſto douerſi porre tra li ueri ſacramenti; il medeſimo ſi proua, conſiderando a la propietà & natura di queſto nobiliſſimo ſacramento. percioche in lui ſono ſegni esteriori & ſenſibili. Significa medeſimamẽte la gratia,& la cagione. Apreſſo, che Chriſto l'habbi iſtituito, gli Euangeliſti & l'Apoſtolo l'hanno detto tanto chiaro, che niuno ne puo piu dubitare. le qual coſe conciosia che tutte inſieme faccino al confermare la uerita del ſacramẽto, & tutte ſi cerchino a uolere che una coſa ſia in uerità ſacramento, non ci biſognano altre ragioni o argomenti. Ma douranno beni li Paſtori oſſeruare diligentemente, che in queſto miſterio ſi ritruouano molte coſe, a le quali a le uolte li facri Theologi hãno dato il nome di ſacramẽto. perche a le uolte ſuol eſſer detto ſacramento & la conſecratione, & il riceuere, & ſpeſſo l'iſteſſo corpo & ſangue del ſignore, che ſi contiene ne l'Euchariſtia. Onde dice S. Agoſtino: Queſto ſacramento è compoſto di due coſe, cioè di una uiſibile ſpecie di elementi, & de la inuiſibile carne & ſangue del noſtro ſignore Gieſu Chriſto. & nel medeſimo modo affermano queſto ſacramento douerſi adorare, intẽdendo eſſere il corpo & ſangue di Chriſto. E ben uero, che tutte le coſe ſopradette ſono dette impropiamente ſacramenti, ma le ſpecie del pane & del uino ſono quelle, le quali ritengono la uera & aſſoluta natura & propietà di queſto nome ſacramento. Ma, quãto

S. Agoſtino

queſto

questo sacramento da tutti gli altri sia differente, si conosce ageuolmente. perche gli altri sacramenti ne l'uso de la materia si fanno perfetti, mentre che auuiene che uno gli amministra. perche il battesimo allhora riceue la natura del sacramento, quanto inuerità l'huomo si laua con l'acqua. ma a la perfettione de la Eucharistia basta la consecratione de la materia. perche il pane, e'l uino consecrato non resta di esser sacramento, quantunque si conserui ne la coppa. Dipoi ne l'operare gli altri sacramēti, non si fa mutatione alcuna di una materia, o di un' elemento in un'altra natura. perche l'acqua del battesimo, o l'olio de la confermatione, quando quei sacramenti si amministrano, non perdono la loro prima natura di acqua, o di olio: ma ne l'Eucharistia quello, che auanti a la consecratione era pane & uino, fatta la consecratione è ueramente sostāza del corpo & del sangue del signore.

10. Et se bene il pane & il uino sono due elemēti, de li quali si compone l'integro & perfetto sacramento de l'Eucharistia: nondimeno noi confessiamo essere non piu sacramenti, ma un solo, istrutti da l' auttorità de la Chiesa. altrimenti il numero settenario de li sacramēti non si potrebbe mantenere, si come sempre è stato insegnato, & è stato dichiarato da li Concilii Lateranense, Fiorētino, & Trentino. imperoche, conciosia che per la gratia di questo sacramēto si facci un corpo mistico di tutti li Christiani, acciò che il sacramento cōuenga a quella cosa che egli opera, bisogna che sia un solo. et è uno, nō perche sia un solo indiuiduo, ma perche significa una cosa. perche si come il mangiare, e'l beuere, che sono pur due cose diuerse, solo per far uno istesso effetto si pigliano da noi, che è acciò che le forze del corpo si ristorino: cosi parimente fu cosa conueniente, che quelle due diuerse spetie del sacramento, le quali significano il cibo spirituale, col quale le menti sono sostentate, & recreate, correspondessero a quelle due, del cibo, & del bere, con le quali è sostentato il corpo. Onde ben fu detto dal nostro signore & Saluatore: Caro mea uere est cibus: & sanguis

Ioan. 6

ſanguis meus uere eſt potus. La mia carne è ueramente ci bo, e'l mio ſangue è ueramente beueraggio. Biſogna ancora diligentemente dichiarare, quello che ſignifica il ſacremento de l'Euchariſtia; acciò che coſi li fedeli riſguardando con gli occhi li ſacri miſterii, inſieme ancora de la contemplatione de le coſe diuine ſi paſcano l'animo. Et tre coſe ſono, che per queſto ſacramento ci ſono ſignificate. prima è la paſſione di Chriſto noſtro ſignore; la quale è gia paſſata: perche egli fu che ci inſegnò queſto, quando diſſe: Hoc facite in meam commemorationem: Fate queſto ĩ memoria di me. Et l'Apoſtolo coſi teſtificò: Quotieſcumque manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem domini annuntiabitis, donec ueniat. Ogni uolta che mãgiarete queſto pane, & beuerete queſto calice, annuntiarete la morte del ſignore, fin che egli uenga. La ſecõda coſa è la diuina & celeſte gratia, la quale ci ſi dona con queſto ſacramento per nutrire & conſeruare l'anima. perche ſi come col batteſimo ſiamo generati in una nuoua uita, con la confermatione ſiamo fortificati, acciò che poſſiamo repugnare a Satanaſſo, & conſeſſare apertamẽte il nome di Chriſto: coſi col ſacramento de la Euchariſtia ci nutriamo, & ſoſtentiamo. La terza è quella, che ci predice il futuro: & queſta è il frutto de la eterna giocondità, & gloria, il quale ne la celeſte patria riceueremo, ſi come Dio ci ha promeſſo. Queſte tre coſe adunque, le quali con la uarietà del paſſato, del preſente, & del futuro tempo habbiamo ueduto diſtinguerſi, con queſti ſacri miſterii ſono talmente ſignificate, che tutto il ſacramento, quantunque ſia compoſto di ſpetie diuerſe, ſi referiſce però al dichiarare ciaſcheduna di queſte coſe, come a la ſignificatione di una coſa ſola. Ma principalmente debbono li Paſtori conoſcere la materia di queſto ſacramento; ſi acciò che eſſi lo poſſano con debiti modi operare; ſi ancora acciò che li fedeli ſiano ammoniti, che coſa ſignifichi, acciò che ſi accendano di ſtudio & deſiderio di tal coſa.

Luc. 22
1. ad Cor. 11.

Di due

Di due ſorti adunque è la materia di queſto ſacramento. una è il pane fatto di formento, de la quale ſi tratterà prima: de l'altra ſi dirà poi. peroche, ſi come ne inſegna l'Euangeliſta Mattheo, Marco, & Luca, il ſignor noſtro Gieſu Chriſto preſe nelle ſue mani il pane, lo benediſſe, & lo ſpezzo, & diſſe: Queſto è il corpo mio. Appreſſo Giouanni ancora il medeſimo ſaluatore noſtro nominò ſe ſteſſo pane, quando diſſe: Ego ſum panis uiuus, qui de cælo deſcendi. Io ſono il pane uiuo, che dal cielo ſon diſceſo. Et perche ſi ritruouano uarie ſorti di pane, o perche ſono di materia differenti, come quando un pane è fatto di formento, o un'altro di orzo, o di legumi, o di altri frutti, o biade de la terra, ouero perche hãno diuerſe qualità: perche a uno ſi aggiugne il fermento, un'altro è ſenza fermento: quanto al primo, le parole del Saluatore noſtro manifeſtano, che il pane biſogna che ſia fatto di formento, perche, ſecondo la commune conſuetudine di parlare, quando aſſolutamente ſi dice pane, ſi ſuole intendere pane di formento. ilche ancora ſi dichiara con una figura del uecchio teſtamento. perche era ſtato comandato dal ſignore, che li pani de la propoſitione, li quali ſignificano queſto ſacramento, ſi faceſſero di fior di farina di formẽto. Et ſi come niun pane, ſe non di formẽto, ſi dee penſare che ſia atta & conueniente materia a queſto ſacramento: (perche queſto ci inſegnò la traditione de l'Apoſtolo, & l'auttorità de la Chieſa Catholica l'ha confermato) coſi ancora, conſiderando a quello, che Chriſto fece, quando dentro in caſa celebrò la cena, & iſtitui il ſacramento, ſi puo ageuolmente intendere, il pane douere eſſere azimo. imperoche il primo giorno de gli azimi, nel qual tempo niente di pane fermentato a li Giudei era lecito tenere in caſa, queſto ſacramento iſtitui, & fece. Et ſe foſſe chi a queſto opponeſſe l'auttorita di Giouanni Euangeliſta, il quale tutte queſte coſe dice eſſere ſtate innanzi al giorno feſtiuo de la Paſqua: queſta ragione ſi riſolue facilmente. perche S. Giouãni ſcriſſe, che era ſtato il giorno

Matth.26
Marc 14
Luc. 22
Ioan.6
Leuit.24
13.
Matth.16
Marc.14
Luc.22

no auanti la Pasqua, perche egli giudicò douere esser considerato, & notato lo spatio d'un giorno naturale, il qual comincia dal leuar del sole. ma gli altri Euangelisti lo dissero il primo giorno de gli azimi: perche la festa de gli azimi cominciaua il giorno auanti a uespero, che fu in quell'anno il giorno del Giouedi, la sera del quale il nostro signore celebrò la Pasqua. onde ancora S. Giouanni Chrisostomo per il primo giorno de gli azimi intende quel giorno, la sera del quale si doueuano mangiare gli azimi. Ma, quanto la consecratione del pane azimo conuenga a la integrità & a la mondezza de la mente, la quale li Christiani debbono hauere andando a questo sacramento, da l'Apostolo ci è insegnato, quando ei dice: Expurgate uetus fermentum, ut sitis noua conspersio, sicut estis azimi: etenim Pascha nostrum immolatus est Christus: itaque epulemur non in fermento ueteri, neque in fermento malitiæ, & nequitiæ, sed in azimis sinceritatis, & ueritatis. Nettateui de l'antico fermento, acciò che siate una nuoua pasta, si come sete azimi: perche Christo nostra Pasqua è immolato: & però mangiamo ancor noi, non l'antico fermento, ne il fermento de la malignità, & de la tristitia, ma gli azimi de la sincerità, & de la uerità. Ne però questa qualità de l'essere azimo si dee pensare che sia talmente necessaria, che, se mancasse il pane azimo, non si potesse per questo fare il sacramento. imperoche cosi l'azimo, come il fermento, è uero pane, & ha la uera & propia natura del pane. è ben uero, che a niuno è lecito con priuata autorità, o piu tosto temerità mutare questo lodeuole costume de la Chiesa: & tanto manco è questo concesso di fare a li sacerdoti latini, a li quali è stato ancora comandato da li sommi Pontefici, che nel pane azimo debbano consecrare. Et questo basti, quanto a l'una de le due parti de la materia di questo sacramento. Nel che si dee auuertire, che non è stato ancora determinato, quanta materia si debba prendere per uolere fare questo sacramento. perche non si puo ancora determinare il numero di

1. ad Cor. 5

ro di coloro, che si possano o debbano riceuere il sacramento. Resta che hora si ragioni de l'altra materia, ouero elemento di questo sacramento. & questa è il uino espresso de l'uua, col quale si mescola un poco di acqua. perche sempre la Chiesa Catholica ha tenuto, & insegnato, che il nostro signore & Saluatore ne l'istitutione di questo sacramento usò il uino: conciosia che egli dicesse: Nō bibam amodo de hoc genimine uitis usque in diem illum. Da qui innanzi non beuerò piu di questo frutto de la uite fino a quel giorno. Nel qual luogo Chrisostomo disse queste parole: Del frutto de la uite, la quale è certo che produce il uino, & non l'acqua: acciò che tanto inanzi mostrasse di stirpare la heresia di coloro, li quali tennero douersi usare in questo sacramento l'acqua sola.

Matth.26 *Marc.14* *S.Gio.Chrisostomo.*

Ha poi sempre la Chiesa di Dio mescolata l'acqua con il uino: prima perche questo si pruoua hauer fatto Christo, & per l'auttorità de Concilii, & per il testimonio di Cipriano: dipoi, perche con questo mescolamento si rinuoua la memoria del sangue, & de l'acqua, che uscirono del suo costato aperto: ancora, perche l'acque (come ne l'Apocalipse si legge) significano li popoli: onde l'acqua col uino mescolata ci significa la congiuntione del popolo fedele con Christo, capo nostro. Et questo per apostolica traditione ha sempre osseruato la santa Chiesa catholica. ma quantunque si uiue & importanti ragioni ui siano, per le quali si pruoua douersi mescolare l'acqua col uino, che senza mortal peccato non si possa lasciare questo tal mescolamento, nondimeno, se ui mancasse, & non si mescolasse, puo il sacramento senza quello essere perfetto. ma auuertiscano bene li sacerdoti, che si come in questo sacramento bisogna nel uino metter l'acqua, cosi sappino, che poca ue ne debbono infondere. perche per consenso & giuditio di tutti gli scrittori Ecclesiastici, quell'acqua si conuerte in uino. onde di tal cosa cosi scrisse Honorio Papa: Ne le tue parti è uenuto un pernitioso abuso, che piu quantità di acqua, che di uino, si usa nel sacrifitio: conciosia che,

Apoc.17 *Honorio Papa.*

secondo

ſecondo la rationabile conſuetudine de la Chieſa generale, aſſai piu uino, che acqua, ſi debba uſare. Queſti due ſoli adunque ſono li elementi di queſto ſacramento. & meritamente con molti decreti è ſtato ordinato, che niente altro ſia lecito offerire, che pane & uino. contra la quale ordinatione alcuni non ſi uergognauano fare.

Ma hora douemo conſiderare, come queſti dui ſegni del pane & del uino ſiano atti a dichiarare quelle coſe, le quali noi crediamo & confeſſiamo eſſer ſacramenti: imperoche primieramente ci ſignificano Chriſto, in quãto egli è la uera uita de gli huomini. perche l'iſteſſo ſignor noſtro diſſe: Caro mea uere eſt cibus, & ſanguis meus uere eſt potus: la mia carne è ueramente cibo, e'l mio ſangue è ueramente beuanda. Conciosia adunque che il corpo di Chriſto noſtro ſignore dia a quelli nutrimẽto di uita eterna, li quali puramente & ſantamente riceuono tal ſacramento: però molto conuenientemente ha per materia queſto ſacramẽto quelle coſe, ne le quali conſiſte queſta noſtra uita; accio che coſi li fedeli poſſano ageuolmente intendere, che per la comunione del pretioſo corpo & ſangue di Chriſto ſi puo ſatiare l'animo & la mente loro. Vagliano ancora queſti medeſimi elementi qualche poco a fare, che gli huomini di qui conoſcano, che nel ſacramento è ueramente il corpo e'l ſangue del ſignore. imperoche conſiderando noi, ogni giorno il pane, e'l uino cangiarſi ne l'humana carne, & ſangue per uirtù de la natura, per queſta ſimilitudine potiamo piu ageuolmente condurci a credere, che la ſoſtanza del pane & del uino ſi conuerta ne la uera carne, & ſangue di Chriſto per uirtù de la celeſte benedittione. Ancora queſta marauiglioſa mutatione di queſti elementi ci arreca qualche aiuto a figurarci & ad ombreggiarci quello, che ſi fa ne l'animo. peroche ſi come, quantunque eſteriormente non ſi uegga mutatione alcuna di pane, o di uino, nondimeno la loro ſoſtanza ueramente trappaſſa ne la carne, & nel ſangue di Chriſto: coſi parimente, ſe bene in noi non ſi uede coſa

18.

Ioan. 6

alcuna mutata, nondimeno interiormente ci rinouiamo di uita, mentre che nel sacramento de la Eucharistia riceuiamo la uera uita. A queste cose si aggiugne, che componendosi un sol corpo de la Chiesa di molte membra, in niuna cosa piu risplende questa tal congiuntione, che in questi elementi del pane, & del uino. perche il pane si fa di molte granella di grano, il uino di molti graspi d'uua: & cosi ci manifestano, che noi, essendo molti & diuersi, col uincolo di questo diuinissimo sacramento strettissimamente siamo legati, & siam fatti come un medesimo corpo.

Forma del sacramento de l'Eucharistia, et de suoi marauigliosi effetti.

Segue hora, che trattiamo de la forma, la quale è necessario usare a consecrare il pane. & questo non si fa, acciò che questi sacri misterii siano insegnati al popolo fedele, se la necessità non sforza, (perche quelli, che a li sacri ordini non sono ammessi, non è necessario che siano istrutti in tali secreti) ma acciò che per ignoranza di questa forma nel consecrare questo sacramento da li sacerdoti con sua uergogna non si facci errore. Da li santi Euangelisti adunque, Mattheo, & Luca, & da l'Apostolo Paulo ci è insegnato, questa essere la forma di questo sacramento, Hoc est corpus meũ. Imperoche cosi è scritto: Cenantibus illis, accepit Iesus panem, & benedixit, ac fregit, deditque discipulis suis, & dixit: Accipite, & manducate: hoc est corpus meum. Mentre che quelli cenauano, prese Giesu il pane, & lo benedisse, & spezzollo, & diedelo a li suoi discepoli, & disse: Prendete, & mangiate: questo è il mio corpo. La qual forma di consecratione essendo stata da Christo nostro signore seruata, sempre la santa Chiesa l'ha usata. In questo luogo uoglio che lasciamo di addurre li testimonii de li santi Padri antichi: li quali, se uolessimo narrare, andremmo in infinito. & similmente non addurremo qui il decreto del Concilio Fiorentino, il quale è a tutto il mondo manifesto, & massime che da quelle parole del Saluatore, Hoc facite in meam commemorationem, si puo conoscere il me-

Matth. 26
Marc. 14
Luc. 22
1. ad Cor. 10

desimo . imperoche quello, che il signore comãdò che far si douesse, non solo si dee referire a quello, che hauea fatto, ma ancora a quello, che hauea detto. Et dee intendersi, che dicendo cosi, risguarda principalmente a le parole, le quali furono proferite non solo per significare, ma per fare quel che significano. Si puo tal cosa ancora dimostrare cõ ragione. perche quella è la forma, per la quale si significa quello, che si fa in questo sacramento. Et perche queste parole significano & dichiarano quello, che si fa, cioè la conuersione del pane nel uero corpo del signore nostro, di qui segue, che le medesime parole sono la forma del sacramento. & in questo modo si dee intendere quellllo che disse l'Euangelista, Benedixit. perche pare, che non altrimenti s'habbi da intendere, che se hauesse detto, Pigliando il pane, lo benedisse: dicendo: Hoc est corpus meum, Perche se bene l'Euangelista quelle parole disse auanti: Accipite, & comedite: nondimeno con quelle non ci significò la consecratione de la materia, ma l'uso solo. onde debbono dal sacerdote essere in ogni modo proferite, ma non sono pero necessarie a consecrare il sacramento: (si come ancora non è necessario quella congiuntione, ENIM, ne la consecratione & del sangue & del corpo) perche altrimenti auuerrebbe, che, se questo sacramento non si douesse amministrare ad alcuno, non bisognasse consecrarlo, o non si potesse. & nondimeno non è da dubitare in modo alcuno, che il sacerdote, proferite che ha, secondo il costume de la Chiesa santa, le parole del signore, hauendo la materia atta, & preparata, in uerità non la consacri, se bene dipoi accascasse, che non ui fusse chi con quella Eucharistia si communicasse.

20.

Hora, quanto appartiene a la consecratione del uino, che è l'altra materia di questo sacramento; per la medesima cagione, che di sopra dicemmo, fa dibisogno, che il sacerdote ben conosca & intenda la sua forma. in queste parole adunque si comprende, HIC EST

21.

CALIX SANGVINIS MEI NOVI ET AETERNI TESTAMENTI, MYSTERIVM FIDEI, QVI PRO VOBIS ET PRO MVLTIS EFFVNDETVR IN REMISSIONEM PECCATORVM. De le quali parole molte ſe ne cauano da le ſacre ſcritture, alcune altre per apoſtolica traditione ſono ſtate cōſeruate ne la Chieſa. perche quelle parole, Hic eſt calix, furono ſcritte da S. Luca, & da l'Apoſtolo Pauolo: quelle, che poi ſeguono, Sanguinis mei, ouero ſanguis meus noui teſtamenti, qui pro uobis & pro multis effundetur in remiſſionem peccatorum, parte furono dette da S. Luca, parte da S. Mattheo. quelle parole poi, Aeterni, &, Myſterium fidei, ce le ha inſegnate la ſanta traditione, interprete & cuſtode de la catholica uerità. Ma niuno potrà dubitare di queſta forma, ſe in queſto luogo ſi attenderà a quello, che ſi è detto diſopra de la forma de la cōſecratione, che ſi fa a l'elemento del pane. Imperoche egli è chiaro, che la forma di queſta materia del uino ſi contiene in quelle parole, che ſignificano conuertirſi la ſoſtanza del uino nel ſangue del ſignore. Onde, cōcioſia che quelle parole tal coſa apertamēte dichiarino, di qui ſi manifeſta, che queſta è la forma de la cōſecratione del ſangue, & non altra. Eſprimono ancora queſte parole alcuni marauiglioſi frutti del ſangue ſparſo ne la paſſiōe di Chriſto; li quali grandemente ſi appartengono a queſto ſacramento. uno de' quali è l'entrata a l'eterna heredità, la quale ci peruiene per ragione del nuouo & de l'eterno teſtamento. L'altro è l'entrata a la giuſtitia per il miſterio de la fede. perche Dio ci propoſe Gieſu Chriſto per la fede nel ſangue ſuo propitiatore; acciò che coſi eſſo ſia il giuſto, & quello, che giuſtifica, colui, che uiuo per fede di Gieſu Chriſto. Il terzo effetto è la remiſſione de' peccati. Ma perche queſte parole de la conſecratione ſono piene di miſterii, & molto ſono atte & conueniēti a la coſa, de la quale trattiamo; con piu diligenza ci biſogna conſiderarle. Quello, che dice, Hic eſt calix ſanguinis mei, ſi dee intendere in queſto modo: queſto è il

Luc. 21
1. ad Cor. 11
Luc. 22
Matth. 26

22.

ſangue mio, il quale ſi contiene in queſto calice. Et molto comodamente & giuſtamente, mentre che queſto ſangue, il quale è il beueraggio de li fedeli, ſi conſacra, dee farſi ricordanza del calice. perche queſto ſangue non parrebbe che baſteuolmēte ci ſignificaſſe la beuanda, ſe nō fuſſe riceuuto da qualche uaſo. Segue dipoi, noui teſtamenti. ilche ci è aggiunto, acciò che intendeſſimo, che'l ſangue di Chriſto noſtro ſignore, non in figura, come auueniua nel uecchio teſtamento, (perche appreſſo l'Apoſtolo a gli Hebrei di quello leggiamo, che ſenza il ſangue del teſtamento non ſi dedicaua) ma che ueramente & in effetto ſi da a gli huomini. ilche è propio del nuouo teſtamento. Onde diſſe l'Apoſtolo; Ideo noui teſtamenti mediator eſt Chriſtus, ut, morte intercedente, repromiſſionē accipiant, qui uocati ſunt, æternæ hereditatis. Per queſto è Chriſto mediatore del nuouo teſtamento, acciò che, per interceſſione de la ſua morte, quelli, che ſono chiamati, riceuano la eterna heredità promeſſagli. Quella parola, Aeterni, ſi dee referire a la eterna heredita, la quale per morte di Chriſto, noſtro ſignore, & teſtatore eterno, a noi di ragione è peruenuta. quello, che ſi ſoggiugne, Myſterium fidei, non eſclude la uerità de la coſa, ma ſignifica douerſi fermamente credere, quello che è occultamēte aſcoſo, & dal ſenſo de gli occhi noſtri remotiſſimo. Et notate qui, che queſte parole, Myſteriū fidei, hanno un diuerſo ſentimento in queſto luogo da quello, che hanno, quando ancora ſi proferiſcono nel ſacramento del batteſimo. imperoche qui lo diciamo miſterio di fede, perche con fede uediamo il ſangue di Chriſto, aſcoſo ſotto la ſpetie del uino. ma il batteſimo, peroche cōtiene & abbraccia tutta la profeſſiōe de la Chriſtiana fede, da noi a ragione è detto ſacramento di fede, & da Greci miſterio di fede. quantunque per un'altra ragione nominiamo ancora il ſāgue del ſignore miſterio di fede. perche in quello l'humana ragione ritruoua molta difficultà, & gran fatica, quando la fede ci propone da credere, che Chriſto noſtro ſignore, uero figliuol di Dio, & in-

Ad Heb. 9

& inſieme Dio & huomo, ha per noi ſofferta la morte: la qual morte ſi nota & ſi ſignifica col ſacramēto del ſangue. perilche in queſto luogo molto commodamente & propiamente piu preſto, che ne la conſecratione del corpo ſi fa memoria de la paſſion del ſignore con queſte parole: Qui effundetur in remiſſionem peccatorum: che ſi ſpargerà in remiſſione de peccati. Imperoche il ſangue ſeparatamente conſecrato, ha aſſai maggior forza & momento a mettere auāti a gli occhi di tutti la paſſione del ſignore, & la morte, & l'acerba ſorte de ſuoi dolori. Ma quelle parole che poi ſi ſoggiungono: Pro uobis & pro multis: ſono preſe da Mattheo, & da Luca, queſte da queſto, & quelle da quell' altro: le quali però la ſanta Chieſa ha congiunte inſieme, iſtrutta da lo ſpirito ſanto, & appartēgono a dimoſtrare il frutto & l'utilità de la paſſione. Imperoche ſe noi uorremo hauer l'occhio a la ſua uirtù, biſogna confeſſare, il ſangue del Saluatore eſſere ſtato ſparſo per la ſalute di tutti: ma ſe conſidereremo al frutto, che di quello riceuono gli huomini; intēderemo, che non tutti ſono partecipi di quella utilità, ma molti. quando adunque diſſe, Pro uobis, ſignificò ouero quelli che allhora erano preſenti, ouero quelli, che hauea ſcelti dal popolo Giudaico, quali erano li diſcepoli, fuor che Giuda, con li quali allhora parlaua. Quādo poi ſoggiūſe, Pro multis, uolſe intendere o gli altri, che erano eletti de li Giudei, o de li Gentili. Et pero bene è ſtato fatto, che non ſi diceſſe, Pro uniuerſis: conciosia che ſolo in queſto luogo ſi ragionaſſe de' frutti de la paſſione, la quale a gli eletti ha ſolamente portato giouamento. Et qua riſguardano quelle parole de l'Apoſtolo; Chriſtus ſemel oblatus eſt ad multorum exhaurienda peccata: Chriſto è morto una uolta per conſumare li peccati di molti. Et quelle del ſignore, che diſſe appreſſo S. Giouāni: Ego pro eis rogo, non pro mūdo rogo, ſed pro ijs, quos dediſti mihi: qiua tui ſunt. Io ti prego qer quelli, & non ti prego per il mondo, ma per quelli, che tu m'hai dati: perche tuoi ſono. Molti altri miſterii ne le parole di

Matth. 26
Luc. 22
Ad Heb. 9
Ioan. 17

questa consecratione sono ascosi, li quali li Parochi ageuolmente intenderanno per loro istessi con una assidua meditatione de le cose diuine, & con diligente studio, aiutati da Dio.

Ma homai è tempo, che il parlar nostro ritorni a l'esplicatione di quelle cose, de le quali, non si dee in alcun modo patire, che li fedeli siano ignoranti. Et perche l'Apostolo ci dimostra, che grauissima sceleratezza commettono quelli, che non bene giudicano & considerano il corpo del signore; questo primieramente insegnino li Pastori, che l'animo & la ragione con ogni diligenza & cura si dee ritrarre da li sensi. perche se li fedeli si persuaderanno, che in questo sacramento si contengono quelle cose, che solo si comprendono con li sensi; è forza, che caschino in una grande impietà. perche non sentendo altro, che pane & uino, con gli occhi, col tatto, con l'odorato, & col gusto, giudicheriano ritrouarsi nel sacramento solo pane & uino. Et però si dee hauer grã cura a far si, che le menti de' fedeli, quanto piu ciò far si potrà, si separino & diuidano dal giuditio de' sensi, al cõtemplare l'immensa uirtù, & potenza di Dio. perche tre cose sono massimamente marauigliose & degne di grandissima consideratione, le quali si fanno in questo sacramento con le parole de la consecratione, si come la fede catholica senza alcun dubio & crede, & confessa. la prima è, che il uero corpo di Christo nostro signore, quello istesso che nato di Maria uergine in cielo siede a la destra del padre, si contiene in questo sacramento. l'altra, che in quello nõ rimane sostanza alcuna del pane & del uino: se bene questa cosa pare piu aliena & remota da li sensi, che altra, che ritrouar si possa. La terza ageuolmente si conchiude da le due sopradette: quantunque le parole de la consecratione quella principalmẽte esprimino: & questa è, che gli accidẽti, li quali o si ueggono cõ gli occhi, o si cõprendono cõ gli altri sensi, in un marauiglioso & inesplicabil modo si ritruouano senza alcun soggetto. Et certo è, che quiui si ueggono tutti gli accidenti del pane & del uino:

li quali però non s'appoggiano sopra alcun soggetto, o sostanza, ma solo si mantengono da loro istessi: conciosia che la sostanza del pane & del uino talmente si cangi nel corpo & nel sangue del signore, che al tutto resta di esser piu sostanza di pane, o di uino.

Ma per trattar prima de le soptadette: qui li Pastori si sforzino esplicare, quanto siano chiare & manifeste le parole del Saluator nostro, le quali dimostrano la uerità del suo corpo nel sacramento. imperoche quando dice: Hoc est corpus meum: Hic est sanguis meus: niuno è, purche sia sano di mente, che non intenda quello che deuemo intendere, cioè il corpo e'l sangue di Christo, massime parlandosi qui de la natura humana, la qual la Catholica fede nõ permette, che alcuno dubiti, che sia stata in Christo: talche quel santissimo & dottissimo huomo Hilario molto eccellentemente scrisse, che de la uerità de la carne & del sangue di Christo non si deé in modo alcuno dubitare: conciosia che per la confessione de l'istesso nostro signore, & per la fede nostra la sua carne sia ueramẽte cibo. Dopo questo debbono li Pastori dichiarare quell'altro luogo, per il quale si puo apertamẽte conoscere, che il uero corpo & sangue del signore si contiene ne l'Eucharistia. Perche poi che l'Apostolo hebbe narrato, come il signore haueua consecrato il pane e'l uino, che a gli Apostoli suoi haueа amministrato il sacramento, soggiugne: Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat: qui enim manducat, & bibit indigne, iudicium sibi manducat, & bibit, non diiudicans corpus Domini: Pruoui bene l'huomo se stesso, & cosi mangi di quel pane, & beua di quel calice: perche chi mangia & beue indegnamente, si mangia & beue il giuditio, non considerando bene quel che sia il corpo del signore. Et se, come uanno dicendo gli heretici, nel sacramento niente altro si hauesse a honorare, che la sola memoria, & il segno de la passione di Christo; che bisognaua con si graue & terribili parole esortare li Christiani

287

Ad Cor. 11

stiani

ſtiani a fare queſta coſi diligente eſamina, & probatione? perche con quella importãte uoce, GIVDITIO, dichiarò l'Apoſtolo, che colui commette una empia ſceleratezza, il quale impuramente riceuendo il corpo del ſignore, che ſi aſconde occultamente ne l'Euchariſtia, non lo diſtingue, ne lo fa differente da gli altri cibi. ilche ancora di ſopra ne la medeſima epiſtola piu ampiamente hauea eſplicato con queſte parole: Calix benedictionis, cui benedicimus, non ne communicatio ſanguinis Chriſti eſt? & panis, quem frangimus, non ne participatio corporis Domini eſt? Il calice de la benedittione, il quale noi benediciamo, non è egli una communicatione del ſangue di Chriſto? Et il pane che noi ſpezziamo, non è egli una participatione del corpo del ſignore? le quali parole dimoſtrano la uera ſoſtanza del corpo & del ſangue di Chriſto.

1. ad Cor. 10

Queſti luoghi adunque de la ſanta ſcrittura douranno dichiarare li Parochi, & primieramente inſegneranno, che in quelli non ſi ritruoua coſa alcuna dubia o incerta, & maſſime eſſendo ſtati interpretati per la ſacroſanta auttorità de la Chieſa di Dio. de la quale uolendo noi conoſcere il uero ſentimento, ci è conceſſo farlo in due modi, prima, quando uediamo quello che hãno detto quei padri, li quali dal principio de la Chieſa & dipoi in tutte l'altre ſequenti età ſono ſtati chiari & illuſtri, & ſono ottimi teſtimonii de la dottrina eccleſiaſtica, & queſti tutti con ſommo conſenſo apertiſſimamente hanno manifeſtata & inſegnata la uerità di queſto dogma. De' quali il uolere hora addurre tutti li teſtimonii & l'auttorità, perche ſarebbe di gran fatica, ci baſterà notare alcuni pochi, o piu toſto accennare quelli, da li quali ſi potrà piu ageuolmente giudicare de gli altri. Venga adunque prima a far di cio fede S. Ambruogio, il quale nel libro intitolato, de iis, qui initiantur, teſtifica, che in queſto ſacramento, coſi ſi prende il uero corpo di Chriſto come uero fu quello, che fu concetto da la Vergine: & queſto afferma douerſi

S. Ambro.

tenere

tenere con fede certissima. & in un'altro luogo insegna, auanti la consecratione quiui essere il pane, ma dopo la consecratione la carne di Christo. Venga l'altro testimonio Gio. Chrisostomo, non di minor fede & grauità, che sia stato il primo. il quale in molti altri luoghi confessa & insegna questa uerità; ma principalmente ne la Homelia 60. parlãdo di quelli, che impuramente riceuono li sacri misterii. Ancora ne l'Homelia 44. & 45. sopra s. Giouanni doue dice: Obediamo a Dio, ne gli uogliamo contradire: quantunque mostri di esser contrario ouero a le nostre cogitationi, o a gli occhi nostri, quello che ci è detto. perche la sua parola è infallibile, e'l nostro senso è ageuolmente ingannato. A queste parole s'accordano al tutto quelle cose, che s. Agostino, ualorosissimo difensore de la fede, sempre insegnò, & principalmente esponendo il titolo del salmo 33. perche così scriue: Portare se stesso ne le sue mani, da l'huomo impossibile, & solo puo conuenire a Christo. perche egli se stesso portaua ne le sue mani, quando dando il suo corpo disse: Questo è il corpo mio. Inoltra, Cirillo, Iustino, & Ireneo, così apertamente nel quarto libro sopra s. Giouãni afferma in questo sacramẽto essere la uera carne del signore, che le sue parole non possono essere oscurate da cauillo, o da alcuna falsa interpretatione. & se pur li Pastori ricercheranno altri testimonii de gli antichi Padri, & Dottori, potranno a questi aggiugnere ageuolmente S. Dionisio, S. Hilario, S. Girolamo, Damasceno, & altri innumerabili, de li quali potiamo leggere in diuersi luoghi grauissime sentenze intorno a questa materia, raccolte insieme per industria & fatica di molti dotti & religiosi huomini. L'altra uia, per la quale potiamo inuestigare il giuditio de la santa Chiesa in quelle cose, che a la fede s'appartengono, è quando ella condanna la contraria dottrina & opinione. Et è cosa chiara & manifesta, che la uerità del corpo di Christo nel santo sacramento de la Eucharistia di maniera è sempre stata per tutta la Chiesa sparsa &

S.Gio.Chrisostomo.

sa & diffusa, & accettata da una concorde uolonta da tutti li Christiani, che, essendo stato 500. anni auanti, Berengario ardito di negarla, affermando quiui esser solo un segno, subito nel Concilio di Vercelli, il quale per l'auttorità di Leone nono fu ragunato, da le sentenze di tutte li padri essendo stato condannato, esso medesimo dichiarò la sua opinione essere maledetta & scommunicata: il quale essendo dipoi ritornato a la medesima impietà & pazzia, da tre altri Concilii fu dannato, che furono, il Turonense, & due Romani: de' quali uno fece celebrare Nicolao secondo, l'altro Gregorio settimo. et quella istessa sentenza confermò Innocenzo terzo nel gran Concilio Lateranense, dipoi dal Concilio di Fiorenza, & ultimamente da quel di Trento piu apertamente la fede di tal uerità è stata dichiarata, & stabilita.

Conc. Lat.
Fiorent.
Trent.

Queste cose adũque se li Pastori diligentemente esporranno, (lasciando di dire di quelli che da gli errori accecati, hanno piu che altra cosa in odio il lume de la uerità) potranno & confermare li infermi, & le menti, & gli animi de li pii riempiere di una somma letitia, & giocondita, & massime che a li Christiani non è lecito dubitare, che tra gli altri articoli de la fede non si comprenda ancora la fede di questo dogma. peroche quando credono & confessano, la somma potestà di Dio sopra tutte le cose, bisogna che credano ancora, che non gli è mancato il potere di fare questa grandissima opera, la quale noi adoriamo nel sacramento de l'Eucharistia con tanto stupore. Dipoi quando credono la santa Chiesa catholica, necessariamente segue che insieme credano la uerità di questo sacramento esser quella, che habbiamo esplicata.

Ma la giocondità e'l frutto che gustano gli huomini santi & giusti, che contemplano la dignita di questo altissimo sacramento, è tale, che non puo essere maggiore. imperoche prima conoscono & intendono, quanta sia la perfettione de la Euangelica legge, a cui è concesso

quello

quello possedere in uerità, che con segni solo & figure al tẽpo de la Mosaica legge era adombrato. per la qual cosa diuinamente fu detto da Dionisio, che la Chiesa nostra è posta nel mezo tra la sinagoga & la celeste Hierusalem, & pero è partecipe d' ambidue. & segue poi. Certamente non potranno mai li fedeli a bastanza da la perfettione de la santa Chiesa, de la altezza de la sua gloria marauigliarsi: conciosia che tra lei & la celeste beatitudine sia differenza di un sol grado. perche è comune a noi & a li spiriti celesti, che & noi & essi habbiamo Christo signor nostro presente: ma in un grado solo da loro siamo differenti, & questo è, che quelli, essendo a quello presente, si godono de la beata uisione, & noi con ferma & costante fede ueneriamo Christo presente, & nondimeno dal senso de gli occhi lontano, & cõ marauiglioso uelame de li sacrati misterii ricoperto, & occulto. In oltra li fedeli per questo sacramento pruouano la perfettissima charità di Christo saluator nostro. peroche fu grandemente a la sua bontà conueneuole, che quella natura, che da noi haueua assunta, da noi mai per tempo alcuno non sottraesse, ma, quanto fusse possibile, uolesse con essinoi essere, & cõuersare; acciò che cosi si mostrasse ueramente & propiamente esser stato detto; Deliciæ meæ esse cum filiis hominum; Le mie delitie sono, essere con li figliuoli de gli huomini.

De la cõcomitanza de le parole del corpo di Christo in questo sacramento:

Dee hora da li Pastori in questo luogo esser dichiarato, come in questo sacramento si contiene non solo il uero corpo di Christo, & tutto quello che s'appartiene a la uera natura del corpo, come sono le ossa, & li nerui, ma ancora tutto Christo. & bisogna insegnare, che Christo è nome di Dio & d'huomo, cioè d' una persona, ne la quale è congiunta la diuina & l'humana natura: et però in se contiene l'una & l'altra sostanza, & raccoglie in se tutte le cose, che seguitano ad ambidui le sostanze, cioè, la diuinità, & tutta l'humana natura, la quale è composta de l'anima & di tutte le parti del corpo, & ancor del sangue. le qual cose tutte crediamo ritruouarsi in

questo

queſto ſacramento. peroche conciosia che in cielo tutta l'humanità ſia congiunta a la diuinità in una perſona & hipoſtaſi; è coſa empia, il penſare, che quel corpo, che ſi truoua nel ſacramento, ſia ſeparato da la diuinità. Ne la qual coſa però è neceſſario che auuertiſcano li Paſtori che non tutte le ſopradette coſe ſi contengono in queſto ſacramento per la medeſima uirtu, & per la medeſima ragione. peroche alcune ſono, le quali noi diciamo eſſer nel ſacramento per uirtu & efficacia de la conſecratione. imperoche operando quelle parole quello che ſignificano, li Theologi hanno detto, quello contenerſi nel ſacramento per uirtu di eſſo ſacramento che ſi eſprime per la forma de le parole. Et coſi ſe egli auueniſſe, che qualche coſa fuſſe al tutto ſeparata da le altre, quel ſolo che da la forma fuſſe ſignificato, uogliono che ſia nel ſacramẽto: ma l'altre coſe, che da la forma non ſono eſpreſſe, nõ hãno uoluto ritrouarſi nel ſacramento per uirtu de la cõſecratione. Alcune altre coſe poi ſi cõtengono nel ſacramẽto, perche ſono congiunte a quelle, che ſi eſprimono cõ la forma. ꝑche eſſendo che la forma, che s'uſa a cõſecrar il pane, ſignifichi il corpo del ſignore, quãdo ſi dice, Hoc eſt corpus meũ; allhora il corpo iſteſſo di Chriſto per uirtu del ſacramẽto ſarà ne l'Euchariſtia. Ma perche al corpo è cõgiũto il ſangue, l'anima, & la diuinità; tutte queſte coſe ancora ſarãno nel ſacramẽto, nõ ꝑ uirtu de la cõſecratiõe, ma cõe quelle coſe, che ſiano cõgiũte al corpo & queſte ſi dicono eſſere nel ſacramẽto ꝑ cõcomitãza: nel qual modo è manifeſtò tutto Chriſto eſſere nel ſacramẽto. perche ſe due coſe ſi truouano, che tra loro in uerità ſi cõgiũgano; doue è una di quelle coſe, quiui neceſſariamẽte biſogna che ſi ritruoui l'altra. onde ſegue, che tutto Chriſto talmẽte ſi cõtiene coſi ne la ſpetie del pane, cõe del uino. che ſi cõe ne la ſpetie del pane nõ ſolo è il corpo, ma ancora il ſangue & in uerita tutto Chriſto: coſi da l'altra parte ne la ſpetie del uino ueramẽte ſi truoua nõ ſolo il ſangue, ma il corpo, & tutto Chriſto. Ma quãtunque tutti li fedeli debbano fermiſſimamente credere, che

queſta

questa sia la uerità: nondimeno ragioneuolmente è stato istituito, che separatamente si facessero le due consecrationi: prima, perche piu espressamente si rappresentasse la passione di Christo, ne la quale il sangue fu diuiso dal corpo: per cagion de la qual cosa ne la consecratione facciamo memoria de la effusione del sangue. Dipoi fu molto conueniente, che, douendo noi questo sacrameto usare per nutrimento de l'anima nostra, fusse istituito a modo di cibo & di beuanda: ne le quali cose cõsiste il perfetto nutrimento del corpo. Ne questo si dee lasciare indietro, che non solo in ambedue le spetie, ma in qualunche particella di ciascuna spetie si contiene tutto Christo. per ilche cosi scrisse S. Agostino. Ciascuno riceue il signore Giesu Christo, & in ciascheduna parte è tutto, ne essendo preso da molti, si sminuisce, ma in tutte le parti si dona integro. Ilche si puo ancora facilmente imparare da gl'Euangelisti. peroche non si dee credere, che ciaschedu no pezzo di pane dal signore fusse separatamente consecrato, ma che con la medesima cõsecratione insieme consecrasse tutto quel pane, il quale fusse basteuole a far il sacramento, & a distribuirlo a tutti gli Apostoli. ilche apparisce esser stato fatto del calice, quãdo egli disse: Accipite, & diuidite inter uos. Toglietelo, & tra uoi lo diuidete. Le cose adũque, che fin qui si sono trattate, habbiamo dichiarate, acciò che li Pastori dimostrino, che nel sacramẽto de la Eucharistia si contiene il uero corpo & il sangue di Christo,

S. Agostino — *Luc. 22*

Hora per eseguire la seconda cosa proposta, insegnerãno li Parochi ancora, che la sostãza del pane & del uino non rimane dopo la consecratione del santissimo sacramento. ilche quantunque possar esser degno di gran marauiglia, nondimeno necessariamẽte si cõgiugne cõ quello, che disopra si è dichiarato. Peroche se dopo la consecratiõe sotto le spetie del pane & del uino si truoua il uero corpo di Christo, è necessario, nõ essendo quiui prima stato, che tal cosa sia stata fatta ouero per mutatiõi di luogo, o per creatione, o perche qualche altra cosa si sia mu-

tata

tata in quello. Ma egli è certo, che non puo in modo al cuno auuenire, che il corpo di Christo sia nel sacramento come quello, che da un luogo sia uenuto in un'altro. per che cosi seguirebbe, che nõ fusse piu in cielo, auuẽga che niente si muoua da un luogo a un'altro, se non lascia quel luogo, dal quale si muoue. Et mãco è credibile, che il cor po di Christo sia creato: ne puo pur tal cosa cadere nel pensiero & cogitatione humana. Resta adunque, che nel sacramento sia il corpo del signore, perche il pane si conuerte in quello. & però è necessario, che quiui nõ riman ga sostanza alcuna di pane. Da questa ragione persuasi li nostri padri, nel gran Concilio Lateranẽse, & poi nel Fio rentino cõfermarono la uerità di questo articolo con ma nifesti decreti: ma poi dal Cõcilio Trẽtino assai piu chia ramẽte è stata in questo modo determinata. Se alcun dirà, che nel sacramento de l'Eucharistia rimanga la sostan za del pane, & del uino insieme cõ il corpo & sangue del nostro signore Giesu Christo; sia anathema. Et tutte queste cose con testimonii de le scritture ageuolmente si possono intendere prima per quello che il signore disse ne l'istitutione di questo sacramento: Hoc est corpus meum. perche la forza di quella uoce, Hoc, è questa, che dimostra tutta la sostanza de la cosa presente: tal che se la sostanza del pane ui rimanesse, non parrebbe che in modo alcuno si potesse dire, Hoc est corpus meum. Dipoi il signore nostro Giesu Christo apresso S. Giouanni disse: Panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi uita: doue uedete che egli la sua carne chiama pane. Et poco do po soggiunse: Nisi manducaueritis carnem filii hominis, & biberitis eius sanguinem, nõ habebitis uitam in uobis. Se uoi non mangierete la carne del figliuol de l'huomo, & non beuerete il suo sangue; non harete in uoi la uita. & di nuouo: Caro mea uere est cibus, & sanguis meus uere est potus. La mia carne è ueramente cibo, & il mio sangue è ueramente beuanda. Conciosia adunque, che con si chiare & manifeste parole nominasse la sua carne pane & cibo uero, & il sangue beuãda; mostra hauer apertamẽte dichia-

Ioan. 6

dichiarato, che nel sacraméto non rimane sostãza alcuna di pane, o di uino. Et che questa sia sempre stata la dottrina di tutti li santi padri, chi gli leggerà lo potrà ageuolméte conoscere. certo è, che così scrisse S. Ambruogio. Tu forse dici: questo è il mio pane usitato. ma io ti rispõdo, che questo pane è ben pane inanzi a le parole de' sacramenti, ma, poi che ui si aggiugne la consecratione, di pane si fa carne di Christo. Il che acciò che meglio potesse prouare, adduce dopo queste parole uarii esempii, & similitudini. Et altroue interpretando quelle parole: Omnia, quæcũque uoluit, Dominus fecit in cælo, & in terra: il signore ha fatte tutte le cose, che ha uoluto, così in cielo, come in terra: dice: Se bene la figura del pane & del uino apparisce, nondimeno non si dee credere, che altro sia dopo le parole de la cõsecratione, che la carne e'l sangue di Christo. Et quasi con le medesime parole esponendo santo Hilario la medesima sentenza, insegnò, che, se bene esteriormente si mostra pane & uino, nondimeno è ueramente il corpo & sangue del signore. Ma auuertiscano in questo luogo li Pastori, nõ esser cosa mararauigliosa, se dopo la consecratione ancora si chiama pane: che con questo nome sogliono nominare l'Eucharistia: si perche ha la spetie di pane: si ancora perche ritiene la uirtù naturale di nutrire & cibare il corpo, la quale è propia del pane. Et è una cõsuetudine de le sacre lettere, di chiamare le cose a le uolte con li nomi di quelle, che paiono essere. Il che dimostra esser uero quello, che nel sacro Genesis è scritto, che ad Abraam apparissero tre huòmini, li quali però erano tre angeli: & quei dui, che apparsero a gl'Apostoli, quando Christo ascese in cielo, sono detti huomini, cõciosia che pur fussero Angeli. E per certo molto difficile la esplicatione di si alto misterio: nõdimeno si sforzeranno li Pastori a quelli, che piu ne la cognitione de le cose diuine & de le sacre scritture hãno fatto frutto, & ne hanno piu notitia, (perche quelli, che ancora sono deboli, si potrebbe dubitare, che da la grandezza de la materia nõ restassero oppressi) si sforzerãno, dico

S. Ambro.

S. Hilar.

Gen. 18

Act. 1

dico, insegnare il modo di questa marauigliosa conuersione; la quale in tal modo si fa, che tutta la sostanza del pane, per diuina uirtù, si conuerte ne la sostanza tutta del corpo di Christo, & tutta la sostanza del uino in tutta la sostanza del sangue di Christo, & senza alcuna mutatione però del nostro signore. peroche Christo non si genera, ne si muta, ne accresce, ma si sta tutto ne la sua sostanza. Il qual misterio dichiarando S. Ambruogio disse: Vedi di gratia, quanto sia fattiuo il parlare di Christo. Se adunque tanta forza è nel sermone del signor nostro Giesu, per il quale le cose, che non erano, incominciarono a essere, cioè il mondo: quanto più è facile a fare, che quelle cose, che prima erano, siano, & in altra cosa si trasmutino? Il qual sentimento molti altri antichi & grauissimi padri lasciarono scritto. S. Agostino dice così. Fedelmente confessiamo, auanti a la consecratione esser pane & uino, che la natura ha formato, ma dopo la consecratione la carne di Christo e'l sangue, che la benedittione ha cōsecrato. Damasceno scrisse queste parole. Il corpo secōdo la uerità è congiunto a la diuinità: il corpo dico che nacque da la santa uergine: nō che quel corpo assunto discenda dal cielo: ma perche il pane e'l uino si trasmuta nel corpo, & nel sangue di Christo. questa marauigliosa conuersione adunque conuenientemente & propiamente da la santa Chiesa Catholica è stata detta transostantiatione, si come il sacro Concilio Trentino ci ha insegnato. perche si come la natural generatione rettamente, & propiamente puo esser detta trasformatione; perche in essa si muta la forma: così parimente, perche nel sacramento de l'Eucharistia tutta la sostanza di una cosa trapassa in tutta la sostanza di un'altra cosa, questa parola, transostantiatione, è stata rettamente & sapientemente ritruouata da' nostri Dottori.

S. Ambr. *S. Agostino* *Damasceno.* *Conc. Triē.*

Ma debbono qui li Christiani essere ammaestrati & auuertiti di quello, che si spesso li santi Padri nostri hanno ricordato, che non uogliano troppo studiosamente ricercare, come possa farsi tal mutatione: perche da noi

Il santo sacramēto de l'Eucharistia dee esser piam-

Q non

non puo essere intesa: ne noi ne le naturali mutationi, o ne la creatione de le cose habbiamo di tal fatto essempio alcuno. ma solo si dee conoscere per fede quello che sia: però, come ciò si facci, non si dee ricercare, o inuestigare troppo curiosamente. Et non minor cautela bisogna che li Pastori usino ne l'esplicare questo misterio, che è come il corpo di Christo, nostro signore, tutto si contenga in ogni minima particella del pane. & però tali disputationi non si douranno quasi mai fare: ma quando pure questo domandasse la charità Christiana, prima debbono ricordarsi di preparare gli animi de fedeli con quella uoce: Non erit impossibile apud Deum omne uerbum. Apresso Dio non è cosa alcuna impossibile. Dipoi gli insegnino, che Christo signor nostro in questo sacramento non è come in luogo. perche il luogo segue a le cose, in quanto hanno in loro quella grandezza, o quantità. ma noi non diciamo Christo esser nel sacramento, in quanto è grãde, o piccolo, ilche s'appartiene a la quantità, ma in quanto è sostanza: peroche la sostanza del pane si conuerte ne la sostanza di Christo, nõ ne la sua grãdezza, o quantità. & ciascuno sa, che la sostanza si ritruoua cosi nel grande spatio come nel piccolo. onde la sostanza de l'aere & tutta la sua natura si ritruoua cosi in una grande come in una piccola parte de l'aere. & parimente tutta la natura de l'acqua è necessario che cosi sia in una piccola brocchetta, come in un gran fiume. Conciosia adunque che a la sostãza del pane succeda il corpo del signor nostro, bisogna confessare, che nel medesimo modo a punto è nel sacramẽto, nel quale ui era la sostanza del pane auãti la cõsecratione: & che quella ui fusse o sotto grãde o sotto piccola quantità, niente importaua.

te creduto & non curiosamente inuestigato.

Luc. 1

Resta hora a dire una terza marauiglia di questo sacramento: la qual cosa, essendo gia esplicate le due sopradette, piu ageuolmente potrà da li Pastori esser trattata. & questa è, che le spetie del pane & del uino in questo sacramento si ritruouano senza subietto alcuno. peroche hauendo noi di sopra dimostrato, che il corpo e'l sangue

gue del signore è ueramente in questo sacramento, talche non ci resta piu alcuna sostanza di pane, o di uino; perche quelli accidenti non possono appoggiarsi al corpo & al sangue di Christo: resta, che sopra ogni ordine di natura essi sostengano loro istessi, & non si fidino sopra altra cosa. questa è sempre stata una perpetua & costante dottrina della Catholica Chiesa: la quale si potrà ageuolmente confermare con l'auttorità di quei testimonii, con li quali di sopra si manifestò, ne l'Eucharistia non rimanere sostanza alcuna del pane, o del uino. Ma non è cosa, che piu cõuenga a la pietà de li fedeli, che, lasciate le troppo sottili questioni, la maiesta di questo marauiglioso sacramento honorare, adorare, & poi risguardare in quello la somma prouidentia di Dio, che habbi istituito, che li sacri & santi misterii ci siano amministrati sotto la spetie del pane, & del uino. perche, essendo che la comune natura de gli huomini grandemẽte abhorrisce il mangiar carne humana, o il bere sangue, cõ gran sapienza ha fatto che il suo santissimo corpo & sangue ci fusse ministrato sotto la spetie di quelle cose, cioè di pane & di uino, il cui quotidiano & comune nutrimento massimamente ci diletta. A questa sono aggiunte quel le due utilità: de le quali la prima è, che ueniamo liberi de la calunnia de li infedeli: la quale cosi di leggieri non haremmo potuto schifare, se hauessemmo mangiato il nostro signore sotto la sua propia spetie. L'altra è, che, mentre che in tal modo riceuiamo il corpo & il sangue del signore, & che non si puo però con li sensi conprendere quello che in uerita si opera, questo è nõ poco gioueuole a fare accrescere ne gli animi nostri la fede; la quale, si come per detto di s. Gregorio è già diuulgato, quiui non ha il merito, doue l'humana ragione da l'esperimento. Et queste cose, che fin qui habbiamo dichiarate, non senza gran cautela sarà necessario esplicare secondo la capacità de gli uditori, & secondo la necessità de' tempi.

Ma quelle cose, che de la uirtu & de frutti di si marauigliose — *Di molti*

 uigliose

& marauigliosi frutti di tanto sacramẽto.

uiglioso sacramento si possono dire, tutti li fedeli sono tenuti a conoscere & intendere, come a la loro salute necessarie. perche solo a fine, che li Christiani conoscano l'utilità de l'Eucharistia, tutte quelle cose debbono essere intese, che si trattano intorno a questo sacramento. Ma perche le sue grandissime utilità, & frutto, nõ possono con parole essere esplicati; bastetà, che li Pastori trattino un luogo o dui, per mostrare quanta copia & abondanza di beni si contenga in questi sacri & santi misterii. perche in qualche parte potrà loro uenir fatto, se, manifestata che haranno la forza & la natura di tutti li sacramenti, assomiglierano l'Eucharistia a un fonte, gli altri a piccioli riui. perche ueramente & necessariamente dee questa esser detta un fonte di tutte le gratie, cõciosia che in se cõtenga in un modo marauiglioso l'istesso fonte de le celesti gratie & doni Christo Giesu, di tutti li sacramenti auttore, dal quale come da fonte a gli altri sacramenti deriua tutto quello che ritengono di buono & di perfetto. Di quei adunque si possono facilmente considerare gli eccellentissimi doni de la diuina gratia, li quali ci sono concessi da questo sacramento. Ci uerrà ancora fatto il medesimo assai comodamente, se sara ben considerata la natura del pane & del uino, che sono li segni di questo sacramento. perche quelle utilità, che il pane e'l uino arreca al corpo, quelle medesime tutte a salute & giocondità de l'anima, & in migliore & piu perfetto modo apporta il sacramẽto de l'Eucharistia. perche questo sacramento non si muta ne la nostra sostanza, come fa il pane e'l uino; ma noi in un certo modo ci conuertiamo ne la sua natura: talche a ragione quel detto di santo Agostino si puo trasportare a questo luogo: Io son cibo d'huomini grandi: cresci, & cosi mi mangierai: ne tu mi muterai in te, come fai il cibo de la tua carne, ma tu ti muterai in me. Et se la gratia & la uerità è fatta per Giesu Christo; è necessario, che ancora ne l'anima influisca, quãdo egli auuiene che puramẽte & santamẽte si riceua quello che di se stesso disse; Qui mãducat meã

Ioan.6

Ioan.6

carnem, & bibit meũ sanguinem, in me manet, & ego in illo. chi mangia la mia carne, & beue il mio sangue, sta in me, & io in lui. Et altroue: Panis, quẽ ego dabo, caro mea est pro mundi uita. Il pane ch'io ui darò è la carne mia per la uita del mondo. Il qual luogo interpretando Cirillo disse: Il Verbo di Dio ne l'unir se stesso a la propia carne, la fece uiuificatiua: & pero fu conueniente, che in un marauiglioso modo si unisse a li corpi per mezo de la sua sacra carne, & del suo pretioso sangue. le quali cose noi riceuiamo ne la beatifica benedittione nel pane & nel uino: ma quello che si dice, che per l'Eucharistia si dona la gratia, li Pastori intorno a questo ammoniranno li loro popoli, che nõ si dee intendere cõe se nõ fusse necessario che colui, che in uerità cotal sacramẽto ha da riceuere, prima bisognasse che hauesse riceuuta la gratia. perche egli è chiaro, che, si come a li corpi morti niente gioua il natural nutrimento, cosi a l'anima, la quale non uiue di spirito, non conferiscono li sacri misterii. et pero hanno spetie di pane & di uino, acciò che cosi si significhi, che sono stati istituiti non per cagione di ritornare l'anima in uita, ma per conseruarcela. Nondimeno dice questo, perche, bisognando che ciascuno, prima che ardisca toccare con bocca la sacra Eucharistia, possegga la prima gratia, acciò che il giuditio non si mangi & nõ si beua, questa non si dona ad alcuno, se prima non riceue questo sacramento o con il desiderio, o con il uoto, Imperoche questo è il fine di tutti li sacramenti, & un segno de la Ecclesiastica unità & congiuntione, ne fuor de la Chiesa puo alcuno conseguire la gratia. Dipoi, perche si come il corpo non solo si cõserua col cibo naturale, ma ancora accresce, e'l gusto ogni giorno da quello riceue nuoua suauità & piacere: cosi parimente il sacro cibo de l'Eucharistia non solo sostenta l'anima, ma ancora le accresce forze, & fa che lo spirito è ogni giorno preso maggiormente dal diletto de le cose diuine. Et di qui nasce, che per questo sacramento si dica darsi la gratia uerissimamẽte & giustamẽte. et pero si puo a ragione assomigliare

Ioan. 6

S. *Cirillo*

a la manna, ne la quale si sentiua la suauità di tutti li sapori. Non si dee ancora dubitare, che per l'Eucharistia ci si relascino & perdonino li peccati ueniali. peroche tutto quello, che per l'ardore de la cupidita l'anima haueua perduto, ogni uolta che in cose leggiere qualche poco era stato da lei offeso Dio, l'Eucharistia restituisce, togliẽdo li minori peccati. Si cõe ancora (perche io nõ uoglio che ci partiamo da la proposta similitudine) tutto quello, che per forza del calor naturale di giorno in giorna si perde, & scema, a poco a poco sentiamo aggiugnersi, & restaurarsi per il naturale nutrimento. Onde meritamẽte fu detto da s. Ambruogio parlando di questo celeste sacramento: Questo pane ogni giorno si riceue in remedio de la la nostra quotidiana infirmità. ma le cose dette si debbono intendere di quei peccati, per il senso & diletto de' quali l'animo non si commuoue. Oltra di questo hanno questi sacri misterii quest'altra uirtù, & forza, che ci cõseruano da ogni peccato puri & integri, & da ogni impeto di tẽtatione ci rendono salui, & preparano l'anima nostra come con un celeste medicamento, acciò che non possa infettarsi o corrompersi dal ueleno di qualche mortifera passione. et per questa cagione ancora (si come s. Cipriano testifica) quando anticamente da li Tirãni erano li Christiani uniuersalmẽte condotti a li tormenti, & a le morti per la confessione del nome Christiano; acciò che quelli forse da la acerbità del dolore uinti, in si utile combattimento non mancassero, costumò la Chiesa antica di dar loro per mano de li Vescoui il sacramento del corpo & sangue di Christo. Oltra di questo, raffrena ancora & reprime la libidine de la carne. perche mentre che con il fuoco de la carità piu acende gli animi, è necessario che estingua l'ardore de la concupiscentia. Finalmente, per raccorre in una parola tutte le utilità & beneficij di questo sacramento, diciamo la sacra Eucharistia hauere una somma & principal uirtu di acquistarci l'eternal gloria: & però disse Christo. Qui mãducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet

S. Ambro. · *S. Cipria.* · *Ioan. 6*

uitam æternã, & ego reſuſcitabo eum in nouiſſimo die. Chi mangia la mia carne, & beue il mio ſangue, ha la uita eterna, & io lo reſuſcitarò ne l'eſtremo giorno. Et queſto auuiene, perche li fedeli per cagione di queſto ſacramento, mentre che ſtanno in queſta uita, ſi godono una ſomma pace & tranquillità di conſcientia: dipoi da la ſua uirtu recreati, non altrimenti che Elia, il quale per fortezza del pane ſuccineritio caminò fino al monte di Dio Horeb, quando ne uiene il tempo di partirſi di queſta uita, ſe ne aſcendono a la eterna gloria, & a la beatitudine. Tutte queſte coſe copioſamente potranno li Paſtori eſplicare, ſe prenderanno a eſporre ouero il ſeſto capitolo di S. Giouãni doue ſi paleſano molti effetti di queſto ſacramẽto, ouero li marauiglioſi fatti & opere di Chriſto traſcorrendo, dimoſtreranno, che, ſe noi ragioneuolmente & meriteuolmente giudichiamo coloro eſſer ſtati beatiſſimi, dentro a le cui caſe fu riceuuto mentre che era mortale, ouero quelli che per toccare la ſua ueſte o la fimbria recuperarono la ſanità, molto piu beati & felici ſiamo noi, ne l'anime de' quali hora glorioſo & immortale non ſi sdegna entrare, acciò che coſi ſani tutte le ſue piaghe, & quella, di ricchiſſimi doni ornata, a lui uniſca & congiunga.

3.Reg.19

Biſogna dipoi inſegnare, chi ſiano quelli, che poſſano riceuere li gran frutti de la ſacra Euchariſtia, che habbiamo detti: & è neceſſario dimoſtrare, che uarii ſono li modi di comunicarſi, acciò che coſi il fedel popolo impari a deſiderare le opere buone & di maggior perfettione. Et però a ragione & con gran ſapientia li noſtri antichi, come nel Concilio Trentino leggiamo, diſtinſero tre modi di riceuere queſto diuino ſacramento. Perche altri ſono che ſolo riceuono il ſacramento, come ſono li peccatori, che non ſi uergognano prendere queſti ſacri miſterii con la bocca immonda, & con il cuor macchiato; li quali, l'Apoſtolo diſſe, indegnamente mangiare & bere il corpo & ſangue del ſignore. Et di queſti ſcriſſe S. Agoſtino: Chi nõ ſi troua in Chriſto, & in chi nõ ſi truoua Chriſto,

Del mãgiare, & del modo di riceuere il ſacramento, & de la preparatione de l'anima & del corpo.

1.ad Cor. 11

S. Agoſtino

per certo che non mangia ſpiritualmente la ſua carne, quantunque carnalmente & uiſibilmẽte con li denti ſtringa li ſacramenti del corpo & del ſangue. Quelli per tãto, che in ſi fatto modo diſpoſti riceuono li ſacrati miſteri, non ſolo di quelli non prendono frutto alcuno, ma per teſtimonio de l'Apoſtolo a loro iſteſſi mangiano & beuono il giuditio, & la dannatione. Altri ſono che riceuono ſolo in ſpirito la ſanta Euchariſtia: & queſti ſon quelli, che con il buon lor proponimento, & con un ſanto deſiderio mangiano il celeſte pane propoſtoci da Dio, acceſi di una uiua fede, la quale opera per dilettione; da la qual coſa ſe non tutti li frutti, certo è che molti ne riportano. Altri ſono finalmente, che & ſacramentalmente & ſpiritualmente riceuono la ſacra Euchariſtia: li quali ſecõdo la dottrina de l'Apoſtolo, prima hauendo ben purgata la cõſcientia, & ornati di ueſte nuttiale a queſta diuina menſa eſſendo uenuti, da la Euchariſtia riceuono quelli copioſiſſimi & utiliſſimi frutti, che di ſopra ſi ſono detti. Onde è coſa manifeſta, che quelli ſi priuano di grandiſſimi & celeſti beni, li quali potendo eſſere ancora preparati a riceuere il corpo del ſignore, baſta loro & ſi contentano riceuere la ſacra comunione ſolo ſpiritualmente.

Ma è homai tempo, che dimoſtriamo come debbano gli animi de fedeli eſſere preparati auanti che ſi conducano al riceuere ſacramentalmente la ſanta Euchariſtia. Et prima, acciò che ſi manifeſti, queſta preparatione eſſere maſſimamente neceſſaria, dee proporſi l'eſſempio del noſtro Saluatore. peroche prima che egli donaſſe a ſuoi Apoſtoli il ſacramento del ſuo pretioſo corpo & ſangue, quantunque prima fuſſero mondi, nondimeno lauò loro li piedi, per dimoſtrare che ogni diligenza ſi dee mettere per far ſi, che in noi ſi ritruoui una ſomma integrità & innocenza di animo, quando queſto ſantiſſimo ſacramento deuemo riceuere: dipoi, acciò che li Chriſtiani intendano, che, ſi come colui, che con ben diſpoſto & preparato animo riceue la ſantiſſima Euchariſtia, uiene ornato di nobiliſſimi doni di celeſte gratia, coſi per il contrario,

ſe mal

ſe mal preparato lo prende, non ſolo non ne trahe commodo alcuno, ma glie ne uengono incommodi & danni grandiſſimi. Peroche egli è propio de le coſe ottime, & puraſſai gioueuoli, che, ſe a tempi opportuni ſi uſano, grandemente giouano, ma, ſe in tempi poco atti & conuenienti ce ne uogliamo ſeruire, ci arrecano danno & ruina. Non è per tanto da marauigliarſi, ſe queſti doni di Dio, che ſono de gli altri maggiori & piu eccellenti, quando ſono riceuuti da un'animo ben diſpoſto, ci ſono di grande aiuto al conſeguire la celeſte gloria, ma, quãdo poi noi ſiamo di quelli indegni, ci apportano l'eterna morte. Ilche ſi conferma con l'eſempio de l'Arca del ſignore. imperoche l'Arca, del patto de la quale niente hebbe mai il popolo Iſraelitico piu degno & eccellente, al quale ancora, mediante quella, hauea il ſignore conceſſi grãdiſſimi & innumerabili benefitii, eſſendogli da li Filiſtei ſtata tolta, portò a quelli una grandiſſima peſte & calamità, congiunta con un'eterno dishonore. Coſi ancora quei cibi, li quali per bocca riceuuti ſe ne diſcẽdono in un ſtomaco ben diſpoſto, li corpi nutriſcono & ſoſtentano: ma quelli, che in un ſtomaco di corrotti humori ripieno ſi ſogliono infondere, cagionano infirmità grauiſſime. Quella adunque ſia la prima preparatione, che debbano fare li Chriſtiani, che diſcernano & diſtinguano una menſa da un'altra, cioè queſta ſacra da le profane, queſto celeſte pane dal comune. Et queſto ſi fa, quando noi certamẽte crediamo quiui eſſere preſente il uero corpo & ſangue di Chriſto noſtro ſignore, il quale in cielo adorano gli angeli, al cui cenno le colonne del cielo tremano, & ſi ſpauentano, de la cui gloria ſono pieni il cielo & la terra. & queſto uuol dire, diiudicare, cioè giudicare & cõſiderar bene il corpo del ſignore: ilche fare ci ammoni l'Apoſtolo. del qual miſterio però la grãdezza piu toſto biſogna uenerare, che troppo curioſamente ricercare con diſpute & queſtioni la ſua uerità.

L'altra preparatione puraſſai neceſſaria è queſta, che ciaſcheduno a ſe ſteſſo dimandi, ſe ha pace con il ſuo fratello,

tello, s'egli ueramēte & con l'animo ami li proſſimi ſuoi. ſe adunque offeriſci il tuo dono a l'altare, & quiui ti ricor derai, che il tuo fratello ha qualche coſa contra di te, la- ſcia quiui il tuo dono auanti a l'altare, & uanne prima a reconciliarti al tuo fratello, & allhora ritornando offeri- ſci il tuo dono. Dipoi deuemo diligentemente inueſtigare la conſcientia noſtra, ſe forſe da qualche mortal peccato fuſſimo contaminati, del quale ci fuſſe neceſſario il pen- tirci, acciò che coſi prima ſi purghi con la medicina de la contritione, & de la confeſſione. perche dal S. Concilio di Trento è ſtato determinato, che a niuno ſia lecito, rice uere la ſacra Euchariſtia, il quale ſi ſenta da la conſcienza di mortale peccato ſtimulato, ſe ha facultà di ſacerdote, prima che con la ſacramental cōfeſſione non ſia purgato, ſe ben gli pareſſe a baſtanza eſſere contrito. In oltra, de- uemo tra noi iſteſſi taciti conſiderare, quanto noi ſiamo indegni di riceuer da Dio ſi diuino benefitio. Et però hab biamo ſempre a dire con il Centurione, del quale il Sal- uatore ſteſſo teſtificò non hauer trouato ſi gran fede in Iſ- rael: Domine nō ſum dignus, ut intres ſub tectum meū: Signore io non ſon degno, che tu entri ſotto il tetto mio. Dimādiamo ancora a noi iſteſſi, ſe noi potiamo dire con Pietro: Domine, tu ſcis, quia amo te. Signore, tu ſai, che io ti amo. Perche ci biſogna ricordare, che colui che ſenza la ueſte nuttiale ſedeua al cōuito del ſignore, fu mā- dato in un tenebroſo carcere, & condannato a ſempiter- ne pene. Ne ſolo ci biſogna la preparatione de l'animo, ma del corpo ancora. perche deuemo a queſta ſacrata menſa andare digiuni, talche almeno da la meza notte precedente fino a quel punto, nel quale prendiamo l'Eu chariſtia, niente habbiamo o mangiato, o beuuto. Ricer ca ancora la dignità di tanto ſacramento, che quelli, che in matrimonio ſono cōgiunti, per alquanti giorni ſi aſten gano da la copula carnale, ammoniti da l'eſempio di Da uit, il quale douendo dal ſacerdote riceuere li pani de la propoſitione, confeſsò & lui & li ſuoi ſerui eſſerſi per tre giorni aſtenuti da la conuerſatione de le conſorti. Queſte ſono

Matth. 5 — *Cōcilio di Trento.* — *Matth. 8* — *Ioan. 21* — *1. Reg. 21*

ſono quaſi tutte' quelle coſe, che maſſimamente debbono eſſere oſſeruate da li Chriſtiani, acciò che coſi ſi preparino auanti, al riceuere cõ utilità il ſãtiſſimo ſacramẽto. L'altre coſe, che in tal negotio pare che ſi debbono prouedere, ageuolmente a queſti capi potranno ridurſi.

Il ſacramẽto de l' Eucharistia, quãdo, quãte uolte, & da chi debba eſſere riceuuto.

Ma acciò che alcuni non diuentino troppo negligenti & tardi a riceuer queſto ſacramento; perche forſe giudichino coſa graue & difficile a far tanta preparatione; debbono ſpeſſo li Chriſtiani eſſere ammoniti, che tutti ſono per legge obligati di riceuere la ſacra Euchariſtia; appreſſo, che da la Chieſa è ſtato coſtituito & ordinato, che quelli, che almeno una uolta l'anno nel giorno ſanto de la Paſqua non ſi comunicheranno, ſiano ſcomunicati, & da la Chieſa ſi diſcaccino. Ne pero li fedeli penſino, che baſti loro obedẽdo a l'auttorità di queſto decrero, una uolta ſola ogni anno riceuere il corpo del ſignore: ma ſappino, che ſpeſſo debbono frequentare di prendere la communione de la ſanta Euchariſtia. Hora ſe ogni meſe, o ogni ſettimana, o ogni giorno ſia piu utile il riceuerlo, non ſi puo a ciaſcuno dare una medeſima & determinata regola: ma quella di S. Agoſtino ſia una certiſſima norma; Viui in modo, che ogni giorno lo poſſa riceuere. Onde al Parocho s'apparterrà ſpeſſo eshortare li ſuoi popoli, che, ſi come ogni giorno dare al corpo il ſuo cibo giudicano neceſſario, coſi parimente curino ogni giorno l'anime paſcere di queſto nutrimento. perche egli è coſa chiara, che non manco l' anima ha dibiſogno del ſuo ſpiritual cibo, che il corpo del corporale. Et molto giouera in queſto luogo, replicare quei grandiſſimi & diuini benefitii, li quali, come di ſopra ſi è dichiarato, acquiſtiamo da la ſacramental comunione de la Euchariſtia. Alche ſi potra aggiugnere la figura de la manna, la quale ogni giorno ſi prendeua per riſtorare le forze del corpo: et l'auttorità de' ſanti padri, li quali grandemẽte lodano & approuano la frequentatione di queſto ſacramento. Et non fu ſolo S. Agoſtino di quella ſentenza, che diſſe: Tu ogni giorno pecchi, ogni giorno debbi rice-

riceuerlo: ma chi uorrà diligentemẽte attendere, ritrouerà tutti li ſanti Padri, che di tal coſa hanno ſcritto, hauer inteſo & sẽtito il medeſimo. Trouueremo ancora, per quello che ſi legge ne gli Atti de gli Apoſtoli, che fu gia un tempo, quando li Chriſtiani riceueuano ogni giorno l'Euchariſtia. perche tutti quelli, che allhora confeſſauano la fede Chriſtiana, ardeuano ſi fattamente di una uera & ſincera charità, che, attendendo ſenza intermiſſione alcuna a le orationi, & a le altre opere di charità, ſempre ſi trouauano preparati al riceuere il ſantiſſimo ſacramento del corpo di Chriſto. Queſta conſuetudine, la quale pareua che ſi tralaſciaſſe, alquãto tẽpo dipoi Anacleto, Papa ſantiſſimo & martire, in qualche parte rinouò: perche egli fu che comandò, che quei miniſtri, che al ſacrificio de la Meſſa erano preſenti, ſi comunicaſſero: il che affermaua eſſere ſtato ordinato da gli Apoſtoli. Perſeuerò ancora lungamẽte ne la Chieſa quel coſtume, che il ſacerdote, detto che hauea la meſſa, & poi che haueua preſa l'Eucharistia, al popolo che preſente ſi trouaua, riuolto con queſte parole lo inuitaua a la ſacra menſa: Venite fratres ad cõmunionem: Venite fratelli a la comunione. Allhora quelli, che ſi trouanano preparati, cõ ſoma deuotiõe riceueuano il sãtiſſimo ſacramento. ma dipoi, eſſendo di maniera la charità & la diuotione raffreddata, che molto di rado li Chriſtiani ſi riduceuano ala comunione, fu da Fabiano Papa ordinato & ſtabilito, che tre uolte l'anno, cioè nel Natale del ſignore, ne la Reſurrettione, & ne la Pentecoſte, li fideli ſi comũicaſſero. il che poi fu confermato da molti Cõcilii, & maſſime da l'Agathenſe. A l'ultimo, eſſẽdo la coſa condotta a tale, che non pur quale ſanto & utile comandamento non ſi oſſeruaua ma ancora ſi differiua la comunione in molti anni, fu dal Concilio Lateranenſe ſtatuito, che almeno ogn'anno una uolta ne la ſolennità de la Paſqua, tutti li fedeli riceueſſero il ſacro corpo del ſignor, & quelli, che cio fare diſpregiaſſero, fuſſero da la Chieſa ſcomunicati, & diſcacciati, Ma quantunque

qui a queſta legge, ordinata ꝑ l' auttorità di Dio & de la
Chieſa, tutti li fedeli ſiano tenuti & obligati, ſi dee però
inſegnare,che quelli ne ſono eccettuati,li quali per la de
bolezza de l'età ancora non poſſeggono l'uſo de la ragio
ne : perche queſti ne sãno diſcernere la ſacra Euchariſtia
dal profano & comun pane , ne per riceuerla poſſono in
loro hauer o deuotione,o riuerenza . Et pare ancora che
queſto nõ ſia punto ſecondo l'ordinatione di Chriſto no
ſtro ſignore,il quale diſſe: Accipite, & comedite. & è coſa
chiara che li bambini non ſono atti ne a pigliarlo con le
mani,ne a mangiarlo . E ſtata bene in alcuni luoghi quel
la antica uſanza di miniſtrare ancora a li fanciullini la ſa
cra Euchariſtia : nondimeno ſi per le cagioni di ſopra ad
dotte, ſi ancora per molte altre , molto conuenienti a la
Chriſtiana pietà,gia molto tempo ſi è laſciata di fare tal
coſa , per auttorità de la medeſima Chieſa . Ma in quale
età ſi debba dare il ſacramento a li fanciulli ; niuno lo po
tra meglio deliberare, che il padre, e'l ſacerdote , a cui ſi
confeſſeranno li peccati loro : perche a quelli ſi appar-
tiene inueſtigare & dimandare da li fanciulli, ſe hanno di
queſto marauiglioſo ſacramento cognitione , o guſto, o
ſentimento alcuno . Oltra di queſto,a quelli,che fuſſero
ſtolti,li quali in quel tempo non poſſono hauer ne ſenti
mento , ue deuotione alcuna di coſe ſi ſante , non biſo-
gna in modo alcuno dare il ſantiſſimo ſacramento :
benche , ſe prima che ueniſſero in quella pazzia , mo-
ſtrarono qualche deuotione , o religioſa uolonta , ſi po-
tra nel fine de la uita loro , per decreto del Cõcilio Car-
tagineſe , amminiſtrargli l' Euchariſtia , purche non ſia
da temere pericolo o incommodo alcuno , o di uomito,
o di altra indegnita .

Che li laici ſi debbono comuni care ſotto una ſpetie.

Quanto hora ſi appartiene al modo , che ſi dee oſ-
ſeruare nel comunicarſi , inſegnino li Parochi, eſſer pro
hibito per legge de la ſanta Chieſa, che niuno ſenza l'
auttorita de la ſanta Chieſa fuor de li ſacerdoti , quando
nel ſacrifitio conſecrano il corpo del ſignore , poſſa il
ſacramento de l'Euchariſtia prendere ſotto ambedue le
ſpetie,

ſpetie. imperoche dal Concilio di Trento è ſtato dichiarato, che, quantunque Chriſto ſignor noſtro ne l'ultima cena queſto altiſſimo ſacramẽto iſtituiſſe ne le ſpetie del pane & del uino, & coſi lo miniſtraſſe a gli Apoſtoli, di qui pero nõ ſegue che il noſtro ſignore & Saluatore ordinaſſe queſta legge, che a tutti li fedeli ſi doueſſe dare il ſacramento ſotto ambedue le ſpetie. Perche il medeſimo ſignor noſtro, quando trattaua di queſto ſacramento, ſpeſſo faceua mentione di una ſola ſpetie, come quando diſſe: Si quis manducauerit ex hoc pane, uiuet in æternum: Chi mangiera di queſto pane, uiuerà in eterno. & altroue: Panis, quem ego dabo, caro mea eſt pro mũdi uita: Il pane, che io daro, è la mia carne per dar la uita al mondo: &, Qui manducat hunc panem, uiuet in æternum: Chi mangia queſto pane, uiuerà in eterno. Et ſi uede chiaro, che, per molte & uiuiſſime ragioni, la Chieſa ſi è moſſa non ſolo ad approuare queſta conſuetudine di cõmunicare ſotto la ſpetie del pane, ma ancora a confermarla con l'auttorità del ſuo decreto. peroche prima era molto d'auuertire & guardarſi molto bene, che il ſangue del ſignor non ſi ſpargeſſe in terra. il che pareua che malageuolmente ſi poteſſe ſchifare, ſe fuſſe ſtato biſogno miniſtrarlo tra una gran moltitudine di popoli. Appreſſo, douẽdo ſempre la ſacra Euchariſtia eſſer preparata per li infermi, ſi poteua grandemente temere, che, ſe troppo lungamente la ſpetie del uino ſi fuſſe conſeruata, non ſi fuſſe corrotta. Oltra di queſto, ſi truouano molti, li quali in modo alcuno nõ poſſono ſentire il ſapore, ne anche l'odore del uino. Et però, acciò che quelle, che per cagione de la ſpiritual ſalute douea darſi, nõ fuſſe noceuole a la ſanità del corpo, prudentemente fu ordinato da la Chieſa, che li fedeli riceueſſero ſolamente la ſpetie del pane. Si aggiugne a le altre ragioni, che in molte prouincie è grãdiſſima careſtia di uino, & nõ ſenza grandiſſime ſpeſe, & per lungiſſime & difficiliſſime ſtrade ſolo ui ſi puo condurre. Dipoi (il che piu che altra coſa importa) biſognaua ſtirpare l' hereſia di coloro, li quali negauano ſotto

Ioan. 6

ſotto ciaſcheduna ſpetie eſſer tutto Christo, ma ſolo il corpo ſenza ſangue ſotto la ſpetie del pane, & ſotto quella del uino affermauano ſolo contenerſi il ſangue. Acciò che adunque la uerità de la fede catholica piu ſi moſtraſſe auanti a gli occhi di ciaſcuno, con ſapientiſſimo cōſiglio s'introduſſe la cōmunione ſotto la ſpetie del pane. Sono ſtate da altri, che hanno trattato intorno a tal materia, raccolte altre ragioni, le quali, ſe parrà loro neceſſario, potranno da li Paſtori eſſere addotte.

Hora ſi ha da trattare del miniſtro; ſe bene quaſi niuno è, che non lo ſappia; acciò che niente ſi laſci indietro, che s'appartenga a la dottrina di queſto ſacramento. Si dee adunque inſegnare, come a li ſacerdoti è ſtata conceſſa la poteſtà di poter conſecrare la ſacra Euchariſtia, & amminiſtrarla a gli altri fedeli, & che ſempre ne la Chieſa ſi è coſtumato, che il popolo Chriſtiano da li ſacerdoti riceueſſe li ſacramenti, & che li ſacerdoti, li quali celebraſſero, communicaſſero ſe ſteſſi. l'ha dichiarato il ſacro Cōcilio Trentino, & ha dimoſtrato che queſta conſuetudine, come deriuata da la Apoſtolica traditione, dee con gran religione eſſere ritenuta, & maſſime che di tal coſa Chriſto noſtro ſignore ci laſciò un eſempio chiaro, il quale & conſecrò il ſuo ſantiſſimo corpo, & a gli Apoſtoli lo porſe con le ſue mani. Ma acciò che in tutti li modi ſi attenda a conſeruare la dignità di tanto ſacramento, non ſolo a gli ſoli ſacerdoti è data la poteſtà di amminiſtrarlo, ma ancora ha la Chieſa per legge prohibito, che niuno, che non fuſſe conſecrato, haueſſe ardire toccare, o trattare li ſacri uaſi, li corporali, & gli altri iſtrumenti, che a la conſecratione & operatione di quello ſono neceſſarii; ſe gia qualche graue neceſſità non ſopraueniſſe. perilche & li ſacerdoti & gli altri Chriſtiani poſſono comprendere, di quanta religione & ſantità biſogna che ſiano ripieni coloro, li quali ſi conducono o a conſecrare, o a amminiſtrare, o a riceuere la ſantiſſima Euchariſtia. Quantunque (ſi come s'è detto de gli altri ſacramenti, li quali per le mani de li rei &

ſcelerati

scelerati huomini possano non manco essere amministrati, perche quelle cose siano al tutto osseruate secondo il costume de la Chiesa, che s'appartengono a la loro perfetta forma & regola) il medesimo ne l'Eucharistia auuiene. perche queste cose si fatte, non si dee credere, che siano operate per merito de li ministri, ma per uirtù & potestà di Christo. Queste cose adunque si deuranno esplicare intorno a la Eucharistia, inquanto è sacramento.

Resta hora da dire de la Eucharistia, inquanto è sacrifitio; acciò che li Parochi conoscano quali cose intorno a questo misterio (si come il sacro Concilio Trentino ha ordinato) debbano insegnare al popolo li giorni de le Domeniche & le altre festiuità. peroche questo sacramento non solo è un thesoro de le celesti ricchezze, il quale se usiamo bene, ci acquistiamo la gratia & l'amore di Dio; ma in quello è un singolar modo, per il quale per li immensi benefitii a noi concessi in qualche parte potiamo mostrarci grati a Dio. Hora se questa uittima sarà immolata legitimamente & rettamente, di qui si intende quanto sia grata & accetta a Dio. che se li sacrifitii de la uecchia legge, de li quali è scritto, sacrificium & oblationem noluistis: Tu non hai uoluto il sacrifitio & l'oblatione: Et altroue, si uoluisses, sacrifitium dedissem: utique holocaustis non delectaberis: Se tu hauessi uoluto, io ti harei dato il sacrifitio: ma tu non ti diletterai di holocausti: se questi sacrifitii, dico, tanto piacquero al signore, che la scrittura testifica, che Dio senti in quelli un'odore suauissimo, cioè che gli furono grati & accetti: che deuemo sperare di quel sacrifitio, nel quale quello istesso è immolato & offerto, del quale ben due uolte si udi quella celeste uoce, che disse: Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui? Questo è il mio figliuolo diletto, nel quale a pieno mi sono compiaciuto.

Psal. 358 *Psal. 550* *Gen. 8* *Matth. 3*

Questo misterio adunque li Parochi diligentemente esporranno, acciò che, quãdo li Christiani conuerranno

ad ascol-

ad ascoltare le messe, & gli offitii diuini, imparino a considerare & meditare attentamente con religione & diuotione quelle cose sacre, a le quali son presenti. Primieramente adunque insegneranno, l'Eucharistia per due cagioni da Christo nostro signore essere stata istituita. una è, acciò che fusse un celeste nutrimẽto de l'anima nostra, con il quale la uita spirituale potessimo & conseruare, & mantenere: l'altra, acciò che la Chiesa hauesse un perpetuo sacrifitio, con il quale si satisfacesse a li nostri peccati, e'l celeste padre, da le nostre sceleratezze spesso si grauemente offeso, fusse ridotto da l'ira a la misericordia, da la seuerità di un giusto castigo a la clemenza. La figura & la similitudine di questa cosa si puo considerare ne l'agnello pasquale, il quale come sacrifitio & come sacramento da li figliuoli d'Israel solea mangiarsi, & offerirsi. Ne puote il nostro Saluatore, quando a Dio padre ne l'altare de la croce douea se stesso offerire, de la sua immẽsa charità uerso di noi farci piu chiara dimostratione, che lasciãdoci un uisibil sacrifitio, cõ il quale quel sanguigno si rinuouasse, che poco dipoi in croce una sola uolta s'hauea da immolare, & di lui per tutto il mõdo si celebrasse ogni giorno eterna memoria fino a l'estremo de secoli, con somma utilità de la Chiesa. Ma sono molto differenti tra loro questi due modi di dire. percioche, in quanto è sacramento, si fa perfetto con la consecratione: ma, come sacrifitio, consiste ne l'offerirsi. per la qual cosa la sacra Eucharistia, mentre che si conserua ne la coppa, o quando si porta a uno infermo, ha ragione & natura di sacramento, & non di sacrifitio. Dipoi, in quanto ancora è sacramẽto, a quelli, che riceuono questa diuina hostia, apporta gran cagione di merito, dãdogli tutte quelle utilità, che di sopra sono state narrate. Ma, inquanto è sacrifitio, non solo a meritare, ma ancora è sufficiente & basteuole a satisfare. perche si come Christo nostro signore ne la sua passione per noi meritò, & satisfece: così parimente quelli, che tal sacrifitio offeriscono, con il quale communicano con essi noi, meritano il frutto de la pas-

sione del signore, & insieme satisfanno. & de la istitutione di questo sacrifitio il santo Concilio Trentino ha parlato si chiaramente, che non ha lasciato pur un minimo luogo, doue piu si possa dubitare: perche ha dichiarato, dal signor nostro Giesu Christo ne la estrema cena essere stato istituito: & ha insieme tutti coloro anatematizati, che affermassero, il uero & propio sacrifitio non offerirsi a Dio, ouero niẽte altro essere l'offerire, che il darsi Christo in cibo nostro. Esplicò ancora diligentemẽte, come a un solo Dio si fa questo sacrifitio. Perche se bene la Chiesa a le uolte suole celebrare le messe in memoria & honor de santi, nondimeno ci ha insegnato che nõ a quei santi, ma a un solo Dio quel sacrifitio si offerisce, il quale ha coronati quei santi di una gloria immortale. Et però non costuma il sacerdote mai dire, o Pietro, o Paolo io ti offerisco il sacrifitio; ma immolando & sacrificando a un solo Dio, a lui rende gratie per la nobil uittoria de li beatissimi martiri, in tal modo il loro patrocinio implorando, che essi si degnino intercedere per noi in cielo, de quali facciamo la ricordanza in terra. Le cose adunque, che de la uerità di questo sacrifitio sono state insegnate da la Chiesa catholica, essa ha apprese da le parole del signore, quãdo in quell'ultima cena questi medesimi misterii a gli Apostoli ricordando disse: Hoc facite in meam commemorationem: Fate questo in memoria mia. perche, si come è stato determinato dal santo Concilio, allhora quelli istitui sacerdoti, & gli comãdò che essi & tutti quelli, che gli doueano succedere ne l'offitio sacerdotale, il suo corpo immolassero, & offerissero. & il medesimo dimostrano apertamente le parole, che l'Apostolo scriue a li Corinthii: Non potestis calicem Domini bibere, & calicem dæmoniorum: non potestis mensæ Domini participes esse, & mensæ dæmoniorum. Non potete beuere il calice del signore, e'l calice de li demonii: non potete essere partecipi de la mensa del signore, & de la mensa de li demonii. perche, si come per la mensa de li demonii si dee intendere l'altare, doue a loro s'immolaua: cosi parimente

1. ad Cor. 10

rimente da quello, che l'Apostolo propone, si caua una probabile conclusione, che niente altro puo significare la mensa del signore, se non l'altare, nel quale a Dio si sacrificaua.

Hor se noi uogliamo ricercare le figure & le profetie di questo sacrifitio dal uecchio testamento; prima Malachia di quello aptissimamēte ha profetato cō queste parole: Ab ortu solis usque ad occasum, magnū est nomē meum in gētibus, & omni loco sacrificatur & offertur nomini meo oblatio munda: quia magnum est nomen meum in gentibus, dicit dominus exercituum. Da l'oriente fino a l'occidente è grande il mio nome ne le genti, & in ogni luogo si sacrifica & si offerisce al nome mio una oblatione monda: perche il mio nome è grande ne le genti, dice il signore de gli eserciti. Appresso, questa hostia fu predetta con uarie sorti di sacrifitij cosi auanti, come dopo la data legge. perche tutti que' beni, che per que' sacrifitii si significauano, questa sola uittima ha cōtenuti in se stessa, come perfettione & assolutione di tutte l'altre. Ma in niuna cosa piu espressa si puo risguardare la sua imagine, che nel sacrifitio di Melchisedech. perche il Saluatore dichiarando se essere costituito in eterno sacerdote secōdo l'ordine di Melchisedech, offerse a Dio padre il corpo e'l sangue suo ne l'estrema cena sotto le spetie del pane & del uino: & pero uno istesso sacrifitio confessiamo essere, (& cosi si dee tenere) il sacrifitio de la messa, & quello, che fu offerto in croce, si come una medesima hostia è Christo signor nostro, il quale una uolta sola se stesso sacrificò cruento sopra l'altare de la croce. perche l'hostia cruenta & l'hostia incruenta non sono due hostie, ma una sola: il cui sacrifitio poi che il signore ha comandato, Hoc facite in meam commemorationem, ne l' Eucharistia ogni giorno si rinuoua. Ma ancora è un solo, & istesso sacerdote Christo nostro signore. perche li ministri, li quali fanno questo sacrifitio, non lo fanno in persona loro ma in persona di Christo, quando consacrano il suo corpo & sangue. ilche si manifesta per le parole, che si dicono ne la

Il sacramēto de l'Eucharistia cō le figure & cō le profetie del uecchio testamento esser stato predetto.

Malach. 1

consecratione. Perche il sacerdote non dice: Hoc est corpus Christi: ma, Hoc est corpus meum: perche egli porta allhora & rapresenta la persona di Christo, & cosi la sostanza del pane & del uino conuerte ne la uera sostãza del corpo & del sangue di Christo. la qual cosa essendo in tal modo, si dee senza alcuna dubitatione insegnare, quello che ancora ha esplicata il sacro Concilio, il sacro santo sacrifitio de la messa non solo essere sacrifitio di laude, & di ringratiamento, ouero una ignuda commemoratiõe di quel sacrifitio, che in croce fu fatto & offerto, ma essere ancora ueramente un sacrifitio propitiatorio, con il quale ci rendiamo Dio placato & propitio. Perilche se con puro cuore, & con fede accesa, & con intimo dolore de nostri peccati immoleremo & offeriremo questa santissima hostia, non douemo dubitare di non hauere dal signore a impetrar misericordia & gratia, quãdo sara tempo oportuno del suo aiuto. Perche de l' odore di questa uittima talmente si diletta Dio, che, concedendoci il dono de la gratia & de la penitenza, ci perdona li peccati. Et però si fa da la Chiesa quella solẽne & usata oratione, che, quante uolte si celebra la memoria di quest' hostia, tante uolte si esercita l'opera de la nostra salute. & questa altro non è, che quelli abondantissimi frutti di quella hostia cruenta, li quali a noi deriuano per mezo di questo incruento sacrifitio. Insegneranno dipoi li Parochi, questo sacrifitio hauer tal uirtu & forza, che non solo a chi l'offerisce, & a chi lo riceue, è gioueuole, ma ancora a tutti li fedeli, o che uiuano in terra, ouero essendo gia nel signore morti, non siano però ancora perfettamente purgati, peroche secondo una certissima traditione de gli Apostoli, non manco per li morti utilmente s'offerisce, che per li peccati, per le pene, e satisfattioni, & per qual si uoglia calamità, & angustie de' uiui. onde si conosce apertamente, che tutte le messe debbono giudicarsi comuni, come quelle cose che s' appartẽgono a la comune utilità & salute di tutti li fedeli. Et ha questo sacrifitio molti & molti notabili & sollenni riti, de quali niuno dee essere

stimato,

stimato o superfluo, o uano, ma tutti sono ordinati a far si, che la maiestà di tãto sacrificio maggiormente risplenda, & nel riguardare si salutiferi misterii li fedeli siano eccitati & comossi a la contenplatione de le cose diuine, che in quel sacrifitio si occultano. Ma di queste tali cerimonie non accade hora dire altro: si perche a trattare tal materia si ricercherebbe un piu longo discorso, che a l'istituto nostro non conuiene; si ancora perche quasi infiniti libri, & trattati, da deuoti & dottissimi huomini sopra tal cosa composti, potranno li sacerdoti ageuolmente ritrouare. Basti adunque quello, che fin qui con l'aiuto di Dio si è esposto intorno a quelle cose, che a la santa Eucharistia si appartengono, & in quanto è sacrificio, & inquanto è sacramento, trattando li piu importanti capi.

DEL SACRAMENTO DE LA PENITENZA.

SI come la fragilita & debolezza de l'humana natura, a ciascheduno è nota & manifesta, & quella ciaschuno conosce ꝑ pruoua in se stesso: cosi parimente niuno è, che non intenda, quanto sia necessario il sacramento de la penitenza. et se noi habbiamo a misurare la diligenza che li Parochi in ogni materia debbon usare, da l'importanza de la cosa che trattano; bisognerà al tutto confessare, che nel dichiarare & esplicare questo luogo non potranno mai esser tanto diligenti, quanto si ricerca: anzi tanto piu accuratamente, che del battesimo non s'è fatto, bisogna di questo sacramento trattare, quãto il battesimo solo una uolta s'amministra, ne si puo reiterare: doue la penitenza tante uolte ha luogo, & tante uolte ci è necessario replicare, quante uolte dopo il battesimo ci auuerrà ricadere nel pecato. et pero cosi dal Concilio Trentino è stato determinato, che il sacramento de la penitenza nõ altrimenti è necessario a la salute a quelli, che

Cõcilio di Trento.

dopo il battesimo sono caduti in peccato, che a quelli, che non sono ancora regenerati, sia necessario il battesimo, & quella diuulgata sentenza di s. Girolamo che dice, la penitentia essere la seconda tauola da tutti quelli, che dopo lui de le cose sacre hanno scritto, è grandemente approuata. perche si come, rotta la naue, solo un remedio ui resta di saluar la uita, se si puo appigliare a qualche tauola de la fracasiata naue: cosi, poi che s'è perduta l'innocenza dopo il battesimo, se uno non ha ricorso a la tauola de la penitenza, può senza alcũ dubio disperarsi de la sua salute. Et queste cose sian dette nõ solo per eccitare li Pastori, ma anchora tutti gli altri Christiani, acciò che in cosa si necessaria non siano ripresi di negligenza. imperoche primieramẽte de la comune fragilità ricordeuoli, debbono grandemente desiderare di potere con il diuino aiuto, senza mai cadere, caminare ne la uia del signore. Et se pure a le uolte inciampassero, allhora risguardando a la somma benignità di Dio, il quale, come buon pastore, le ferite de le sue pecorelle suole fasciare & medicare, ricorreranno senza altro indugio a questo salutifero medicamento de la penitenza.

S. Girol.

De la propia significatione de la penitenza.

Hor per uenire a dar principio a questa util materia, prima si dee esplicare la uaria significatione & forza di questo nome, acciò che non sia chi ingannato da la ambiguita de la uoce si conduca in qualche errore. imperoche sono alcuni, che questo nome, penitenza, prendono par satisfattione. Altri poi, che sono lontanissimi da ogni dottrina de la catholica fede, pensando che la penitenza al tempo passato non habi rispetto alcuno, la definiscono & uogliono che altro non sia, che una nuoua uita. Et però si dee auuertire, che questo nome significa molte cose. perche prima coloro si dice hauer penitenza, a li quali dispiace hauer fatto qualche cosa, che prima era loro piaciuta; non hauendo in tal cogitatione rispetto alcuno, se sia o buona, o trista. & cosi tutti coloro si pẽtono, li quali si attristano di qual-

che

che cosa, la cui tristitia è secondo il secolo, & non secondo Dio. & questa tal penitenza non apporta salute, ma morte. Vn'altra penitenza è, quando uno per la commessa sceleratezza, la quale prima gli dilettaua, prende dolore, & ciò fanno non per rispetto di Dio, ma per cagione di se stesso. La terza è, quando non solo per cagione del commesso peccato con intimo senso de l'animo nostro ci dogliamo, ouero di quello interior dolore ancora dimostriamo qualche segno elteriore, ma ancora per cagion di Dio ci ritrouiamo in tale afflittione. Hora questo nome di penitenza propiamēte conuiene a tutte le sorti di penitenza, che habbiamo ricordate. perche quando ne le sacre lettere leggiamo, che Dio si pente; certa cosa è, che tal cosa è detta per uia di traslatione. peroche le sacre lettere usano assai spesso quei modi di dire, che siano propii & accommodati a la natura & costumi de gli huomini, quando dimostrano Dio hauere ordinato di douer mutare qualche cosa. perche allhora significa di fare quello, che fanno gli huomini, li quali quando si pentono di qualche cosa, con ogni lor studio & diligenza si sforzano & affaticano mutarla. Et però così si legge nel sacro libro del Genesi, che Dio si penti hauer fatto l'huomo: & altroue, di hauer costituito Saul Re. Ma tra le significationi di questo nome, penitenza, si dee osseruare, che è una gran differēza. Perche la prima è uitiosa: l'altra è una passione d'un'animo commosso & perturbato. La terza diciamo appartenere a la uirtù, & essere ancora sacramento: & è propia di questo luogo. Et prima si ha da trattare di quella, inquanto è parte di uirtù; non solo perche il popolo de' fedeli dee essere da Parochi ammaestrato in ogni sorte di uirtu; ma ancora perche le operationi & gli atti di questa uirtu ci porgono come una materia, circa la quale consiste il sacramento de la penitenza. Et se prima non si conosce bene, qual sia la uirtu de la penitenza, è ancora necessario, che non si intenda la natura del sacramēto. Debbono per tanto primieramente

2.ad Cor.7

Gen.6

1.Reg.15

ramente essere ammoniti & essortati li fedeli, che con ogni loro sforzo & studio si affatichino in quella interior penitéza de l'animo, laqual noi diciamo uirtù, senza la quale la penitenza esteriore poco potrà giouare. Et la penitenza interiore è quella, per la quale noi con tutto l'animo ci conuertiamo a Dio, & tutti li peccati commessi detestiamo, & habbiamo in odio, & insieme ci proponiamo & deliberiamo di emendare al tutto la nostra cattiua usanza di uiuere, & correggere li nostri corrotti costumi, non senza speranza di douere cõseguire perdono da la diuina misericordia. A questa segue quel dolore, & quella tristitia, la quale è perturbatione & affetto de l'animo, & da molti è detta passione, la quale è con giunta come una compagna a la detestatione de li peccati. & per questo molti santi Padri la definitione della penitenza hanno dichiarato contenersi in cosi fatto tormento di animo. Et in quello, che si pente, è necessario che la fede preceda a la penitenza. perche niuno può conuertirsi a Dio, che sia priuo di fede. Onde nasce, che la fede non puo rettamente essere detta parte di penitenza. Et che questa interior penitenza, come di sopra dicemmo, s'appartenga a la uirtù, apertamente lo manifestano molti precetti, che de la penitenza sono stati dati. perche la legge ci comanda solo quelle operationi, che si esercitano con uirtù. Apresso, niuno puo negare, che il dolersi, quando, in qual modo, & quanto facci bisogno dolersi, non sia opera & atto di uirtù: & che questo si facci come far si dee, ce lo concede la uirtù de la penitenza. perche a le uolte auuiene, che de li commessi peccati gli huomini si prendano assai minor dolore, che non si conuiene: anzi, si come dal sauio Salomone fu scritto, alcuni sono, che, quando fanno male, si rallegrano. Altri sono poi, che si pigliano tanto dolore & afflittione di animo, che si disperano al tutto de la salute. & tale par che possa essere detto Cain: il quale disse: Maior est iniquitas mea, quam ut ueniam merear: La mia iniquità è si grande, che non merita perdono.

Prouer. 2

Gen. 4

perdono. & quale senza alcun dubio fu Giuda, il quale da falsa penitenza indotto, con l'appendersi per la gola perse in un tempo la uita, & l'anima. Acciò che adunque nel dolore potiamo tener la debita misura; siamo aiutati da la uirtù de la penitẽza. Ma il medesimo si puo raccorre da quelle cose, le quali, come suo fine, colui si propone, che ueramente si pente del peccato. Imperoche prima fa proponimento di scacciare & al tutto annullare in lui il peccato, & purgare de l'anima ogni colpa, o macchia, che ui fusse: dipoi per li commessi errori satisfare a Dio: il che è chiaro che è propio de la giustitia. perche quantunque tra Dio & gli huomini nõ possa interuenire una propia ragione & natura di giustitia, essendo tra di loro differenti di tanto interuallo; nondimeno egl'è certo che pur ci è qualche giustitia, qual è quella, che è tra'l padre e'l figliuolo, tra'l signore e'l seruo. Vltimo si delibera di ritornare in gratia di Dio, ne la cui offesa & odio era incorso per la bruttezza del peccato. Et tutte queste cose a bastanza ci manifestano, come la penitenza a la uirtù ha risguardo, & a quella s'appartiene.

Per qual uie a la uirtu de la penitenza si peruenga.

Ma bisogna ancora insegnare, per quali gradi si possa salire a questa diuina uirtù. Prima adunque la misericordia di Dio ci preuiene, & a lui riuolge li nostri cuori. il che dimandando a Dio il Profeta diceua: Conuerte nos domine ad te, & conuertemur. Riuolgeci o signore a te, & cosi ci riuolgeremo. *Hier. 5* Dipoi da questo lume illustrati per fede, con l'animo ce ne andiamo a Dio. perche chi uuole andare a Dio, bisogna credere, come l'Apostolo afferma, *Ad Heb. 11* prima che egli sia, poi che di quelli, che lo cercano, sia remuneratore. Dopo questo segue il mouimento del timore: & considerando & proponendosi auanti l'acerbità de le pene, l'animo è ritirato indietro dal far li peccati. Et qua pare che risguardino quelle parole d'Isaia: Sicut quæ concipit, cum appropinquauerit ad partum, *Isa. 56* dolens clamat in doloribus suis: sic facti sumus. Si come colei, che ha conceputo, quando s'appropinqua al parto, dolendosi grida per li suoi dolori: cosi siamo fatti

noi.

noi. A queſto ſi aggiugne la ſperanza d'impetrar da Dio la miſericordia, per la quale ſolleuati ci determiniamo emendare la uita & li coſtumi. Finalmente ſono li cuori noſtri acceſi di charità, da la quale quel filiale timore ne naſce degno & propio de' buoni & ingenui figliuoli. & coſi ſolo temendo di nõ offendere in parte alcuna la maeſtà di Dio, al tutto laſciamo ogni uſanza di peccare. Per queſti gradi adunque a queſta preſtantiſſima uirtù de la penitenza ce ne aſcendiamo: la quale per certo dee eſſer giudicata una diuina & celeſte uirtù: a la quale le ſacre lettere promettono il regno del cielo. Et però in S. Mattheo è ſcritto: Pœnitentiam agite: appropinquabit enim regnum cœlorum. Fate penitenza: perche s'appropinquerà il regno del cielo. Et apreſſo Ezechiel: Si impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis ſuis, quæ operatus eſt, & cuſtodierit præcepta mea, & fecerit iudicium & iuſtitiam, uita uiuet. Se l'empio farà penitenza di tutti li ſuoi peccati, li quali ha commeſſi, & cuſtodirà tutti li miei precetti, & farà il giuditio & la giuſtitia, harà la uita. Et in un'altro luogo: Nolo mortem impii, ſed ut conuertatur impius a uia ſua, & uiuat: Io non uoglio la morte de l'empio, ma che l'empio ſi conuerta da la ſua uia, & uiua. Ilche ſi dee intẽdere de la uita eterna, & beata. Quanto a la penitenza eſteriore, ſi dee inſegnare eſſere quella, ne la quale conſiſte la natura del ſacramẽto, & hauere alcune coſe eſteriori ſenſibili, per le quali ſi manifeſtano le coſe, che ſi fanno dentro ne l'anima. Et prima ſi dee dichiarare a li fedeli, per qual cagione il ſignor noſtro Gieſu Chriſto uolſe mettere la penitenza nel numero de' ſacramenti. de la qual coſa queſta fu la cagione, acciò che noi non haueſſemmo piu a dubitare, che li peccati non ci haueſſero a eſſere perdonati, ſi come Dio ci hauea promeſſo, quando diſſe, ſe l'empio farà penitẽza, &c. perche ſarẽmo ſtati neceſſitati a eſſere ſempre dubii & ſoſpeſi di animo, ſe haueſſemmo uera interiore penitenza, o no. concioſia che ciaſcuno del ſuo giuditio ne le coſe, che fa, cõ ragione ha da temere. Acciò che adun-

Matth. 4
Ezech. 18
Ezech. 33

que il signore porgesse rimedio & aiuto a questa nostra sollecitudine, & angustia, istitui il sacramento de la penitenza, per il quale, mediãte l'assolutione del sacerdote, noi ci confidassemmo esserci rimessi li peccati, & cosi le nostre cõscientie per la fede, la quale si dee hauere meritamente a la uirtù de sacramenti, diuenissero piu tranquelle & quiete. perche la uoce del sacerdote, il quale legitimamente ci rilascia li peccati, nõ si dee altrimenti intendere, che quella del signor nostro Giesu Christo: il quale disse al Paralitico, Confide fili, remittuntur tibi peccata tua. Confidati figliuolo, ti sono rimessi li tuoi peccati. Dipoi conciosia che niuno, se non per Christo, & per il benefitio de la sua passiõe possa conseguire la salute, fu cosa conueniente & a noi utilissima, che cotal sacramento si istituisse, per uirtù & efficacia del quale, il sangue di Christo a noi scorrendo ci lauasse li peccati cõmessi dopo il battesimo, & cosi il beneficio de la reconciliatione riconoscessemmo hauer riceuuto dal solo Saluator nostro.

Matth. 9

Che la penitẽza è ueramente sacramẽto & che si può reiterare.

Hora, che la penitenza sia sacramẽto, li Pastori in tal modo con molta facilità dimostrerãno. perche si come il battesimo è sacramẽto, scancellandoci tutti li peccati, & massime l'originale, nel medesimo modo la penitẽza ueramente & propriamẽte dee essere detta sacramento, la quale ci toglie tutti li peccati commessi dopo il battesimo per uolontà o per opera. Dipoi (& questo è il principale) cõciosia che quelle cose che si fanno esteriormente & dal penitente, & dal sacerdote, dichiarino quelle, che interiormente si fanno ne l'anima, chi sarà che possa negare la penitenza esser ueramente sacramẽto? perche il sacramento è un segno di una cosa sacra. Et si uede che il peccatore, il quale si pente con segni di parole, & di altri gesti, chiaramente manifesta lui hauer rimosso l'animo da la bruttezza del peccato. E per le cose, che dal sacerdote si fanno, & si dicono, conosciamo la misericordia di Dio, il quale è quello che rimette li peccati. ilche apertamente dimostrano quelle parole del Saluatore:

Matth. 16 Tibi dabo claues regni cælorum: & quodcũque solueris
super terram, erit solutum & in cælis. A te darò le chia
ui del regno del cielo: & tutto quello, che sciorrai in ter
ra, sarà ancora sciolto in cielo. perche la assolutioue pro
ferita per le parole del sacerdote, significa quella remis-
sione de peccati, la quale opera ne l'anima. Ne solo a li
fedeli si dee insegnare, come bisogna collocare la penitẽ
za nel numero de sacramenti, ma ancora, che ella è di
quelli, che si possono reiterare. Perche quando san Pie-
tro dimandò a Christo, se egli sette uolte douea perdo-
Matth. 18 nare al peccato, gli rispose il signore: Non dico usque
septies, sed usque septuagies septies: Non ti dico solo
fino a sette uolte, ma fino a settanta uolte sette. Per la
qual cosa quando si hara da trattare con quelli huomi-
ni, li quali mostrino di diffidarsi de la somma bontà &
clemenza di Dio, allhora si dourà confermargli l'animo
& solleuarlo a la speranza de la diuina gratia. Ilche age
uolmente uerra fatto, allegando & tratando & que-
sto luogo, & molti altri, li quali assai spessi si ritruoua-
no ne le sacre lettere, & ancora con quelle ragioni &
argomenti che si potranno cauare dal libro di san Gio:
S. Gio. Chrisostomo. Chrisostomo che scrisse, De lapsis, cioè di quelli che
ricascano nel peccato, & dal libro di S. Ambruogio
S. Ambr. de penitentia. Et perche il popolo fedele dee piu che
altra cosa intendere, & sapere, qual sia la materia
di questo sacramento; si dee insegnare, che questo sa-
cramento è non poco differente da gli altri: perche
la materia de gli altri sacramenti è qualche cosa na-
turale, ouero artifitiale. ma del sacramento de la pe-
nitenza sono quasi materia gli atti del penitente,
cioè la contritione, la confessione, & la satisfattio-
ne: si come dal Concilio di Trento è stato dichia-
Concilio di Trento. rato. li quali atti inquanto nel penitente per diui-
na istitutione si ricercano a la integrità del sacramen-
to, & a una piena & perfetta remissione de li peccati,
per questa ragione sono nominati parti de la penitenza.
Ne però questi atti dal santo Concilio sono detti quasi
materia

materia del ſacramento, perche non habbino la propie ta di uera materia, ma perche, nõ ſono di quella ſorte materia, la quale eſteriormente ſi uſi & applichi, come è l'acqua nel batteſimo, & il Chriſma ne la confermatione. Quanto a quello, che molti altri hanno detto, li peccati eſſere la materia di queſto ſacramento; non moſtrano di dir coſa diuerſa da quello, che habbiamo detto noi, ſe diligentemente ſi attenderà. perche ſi come la materia del fuoco diciamo eſſere le legna, le quali per la forza del fuoco ſi conſumano: coſi parimente li peccati, li quali per la penitenza ſi ſcancellano, rettamente poſſono eſſere detti materia di queſto ſacrameuto.

Oltra di queſto non debbono li Paſtori laſciare di dichiarare, qual ſia la forma: perche la cognitione di tal coſa eccitera gli animi de' fedeli al riceuere con gran deuotione la gratia di queſto ſacramento. è adũque la forma di queſta, EGO TE ABSOLVO: la quale non ſolo ſi caua da quelle parole: Quęcunque ſolueritis ſuper terram, erunt ſoluta & in cęlis: Tutte le coſe, che ſcioglierete in terra, ſaranno ſciolte in cielo: ma l'habbiamo imparata da la medeſima dottrina di Chriſto noſtro ſignore, che ci hanno laſciata gli Apoſtoli. & perche li ſacramẽti quello operano che ſignificano quelle parole, ego te abſoluo; dimoſtrano, che per l'amminiſtratione di queſto ſacramento ſi cauſa la remiſſione de' peccati. di qui ſi conchiude, queſta eſſere la perfetta forma de la peniteuza. perche ſono li peccati come lacci, da li quali ſono l'anime tenute legate & ſtrette, & da li quali ſono diſciolte nel ſacramento de la penitenza. il che non manco ueramente oncora proferisce il Sacerdote di quell'huomo, il quale prima per uirtu di una feruentiſſima contritione, hauendo però deſiderio di confeſſarſi, ha da Dio conſeguito il perdono de' peccati. A queſta ſi aggiungono alcunne orationi, nõ perche a la forma ſiano neceſſarie, ma ſolo per rimuouere quelle coſe, le quali potrebbono impedire la uirtu, & efficacia del ſacramento, per colpa di colui, a cui ſi amminiſtra

Matth. 18

ſtra: perilche rendano li peccatori infinite gratie a Dio, il quale ha conceſſa coſi ampia poteſtà ne la ſua Chieſa a li Sacerdoti. perche, non come gia ne la uecchia legge, quando li Sacerdoti con il loro teſtimonio ſolo ſignificauano qualcheduno eſſere libero da la lebbra, coſi hoggi ne la Chieſa ſolo a li Sacerdoti è data poteſtà di dichiarare uno eſſere aſſoluto da li peccati: ma eſſi ſono che come ueri miniſtri di Dio lo aſſoluono & liberano. ilche però l'iſteſſo Dio principalmente opera, auttore & padre de la gratia & de la giuſtitia.

Con gran diligenza ancora li Chriſtiani debbono oſſeruare tutti quei riti & cerimonie che ſi fanno in queſto ſacramento. perche coſi auuerrà, che aſſai piu fermamente ne l'animo gli reſteranno quelle coſe, che per queſto ſacramento hanno acquiſtate, cioè che eſſi come ſerui ſono ſtati reconciliati a un clemētiſſimo ſignore, o piu preſto come figliuoli a un' ottimo padre, & inſieme piu ageuolmente intenderanno quello che far biſogna a coloro ehe uorrāno, come tutti uoler debbono, di tanto benefitio dimoſtrarſi grati & ricordeuoli. imperoche quello, che ſi pente de' ſuoi peccati, con humile & abietto animo ſi getta a li piedi del ſacerdote: & a queſto atto di humilità potrà ageuolmente conoſcere, che le radici de la ſuperbia ſi debbono al tutto ſtirpare, da cui tutti quei peccati hanno hauto il principio e'l naſcimento, de li quali ſi duole & piange, & nel ſacerdote, il quale ſiede come legitimo ſuo giudice, riconoſce & riueriſce la perſona & la poteſtà di Chriſto noſtro ſignore. imperoche il ſacerdote, ſi come ne gli altri, coſi ne l'amminiſtrare il ſacramento de la penitenza, eſeguiſce l'offitio di Chriſto. Fatto queſto, il penitente in tal maniera tutti li ſuoi peccati racconta, che ſe ſteſſo confeſſa eſſer degno di grandiſſima & acerbiſſima pena, & con preghi dimanda perdono de' ſuoi peccati. le qual coſe tutte, ſecondo che s. Dioniſio teſtifica, anticamente ſono ſtate fatte & oſſeruate.

Quāta uti-

Ma niente per certo tanto giouerà a li Chriſtiani &

niente

niente apporterà loro maggiore prontezza al condurgli a penitẽza, quanto se li Parochi spesso esporranno loro, quanto giouamento riceuano da quella: perche conosceranno inuerità, de la penitenza poterſi dire, le ſue radici eſſere amare, ma li frutti ſuauiſſimi. Tutta la forza de la penitenza adunque conſiſte in farci ritornare in gratia di Dio, & ſeco congiugnerci in una ſomma amicitia. & dopo queſta tal reconciliatione, a le uolte ne gli huomini giuſti, li quali riceuono queſto ſacramẽto ſantamente & deuotamente, ſuole ſeguitare una grandiſſima pace & tranquillità di conſcientia, accompagnata da una ſomma giocõdità di ſpirito. perche niuna ſceleratezza è coſi graue & empia, che non ſi ſcancelli col ſacramento de la penitenza non una uolta ſolo, ma molte & molte. De la qual coſa coſi parlò il ſignore per il ſuo Profeta: Si impius egerit pænitentiam ab omnibus peccatis ſuis, quæ operatus eſt, & cuſtodierit præcepta mea, & fecerit iudicium, & iuſtitiam, uita uiuet, & non morietur: omnium iniquitatum eius, quas operatus eſt, non recordabor. Se l'empio farà di tutti li ſuoi peccati, che ha commeſſi, penitenza, & oſſeruerà li miei precetti, & farà il giuditio & la giuſtitia, uiuerà, & non morrà: & piu non mi ricorderò di peccato alcuno che habbi commeſſo. Et S. Gio. dice: Si confiteamur peccata noſtra, fidelis eſt & iuſtus & remittet nobis peccata noſtra. Se noi confeſſeremo li noſtri peccati, egli è fedele & giuſto, & ci perdonerà li peccati noſtri. Et poco dopo: Si quis peccauerit: Se alcuno peccherà: non eccettuãdo ſorte alcuna di peccato. Aduocatum habemus apud patrem Ieſum Chriſtum iuſtum: & ipſe eſt propitiatio pro peccatis noſtris: non pro noſtris autem tantum, ſed etiam pro totius mundi. Habbiamo appreſſo il padre auuocato Gieſu Chriſto giuſto: & egli è la propitiatione per li peccati noſtri: & nõ ſolo per li noſtri, ma per quelli di tutto il mondo. Et quello che leggiamo ne le ſcritture, ritrouarſi alcuni che la miſericordia del ſignore non hanno impetrata, quantunque con grande iſtãza la domandaſſero, ciò ſappiamo eſſere interuenuto

Li frutti del ſacramẽto de la penitẽza ſi riceuano.

Ezech. 18

1. Ioan. 1

1. Ioan. 2

perche non si pentirono de li loro peccati in uerità & non se ne dolsero di cuore. Onde ogni uolta che ne le sacre lettere o apresso li padri santi, che hãno scritto, si truouano cotali parole per le quali pare che affermano alcuni peccati non si poter perdonare, bisogna in tal modo interpretarle, che s'intenda che lo impetrare il perdono di simili peccati è molto difficile, ma non impossibile. perche si come qualche infirmità è detta incurabile, perche l'infermo è talmẽte disposto che schifa & ha in odio quel le medicine che gli possono arrecar salute: cosi parimẽte si ritruoua qualche sorte di peccato, il quale non si perdona ne si relascia. perche il peccatore rifiuta & discaccia la gratia di Dio, la quale è il uero & propio rimedio de peccati. A questo proposito disse S. Agostino. Tãta è la macchia di quel peccato, per il quale dopo che uno per gratia di Christo ha riceuuta la cognitione di Dio, oppugna & offende quella fratellanza, & da le fiamme de la inuidia è agitato & commosso talmente contra l'istessa gratia, che non si puo humiliare a pregare Dio, ancora che per la sua peruersa coscientia sia sforzato conoscere & reuelare il suo peccato ad altri. Ma, per tornare hora a parlare de la penitẽza, ella ha in tal modo per sua propia natura uirtù di rimettere li peccati, che senza la penitenza in niun modo ci è concesso impetrare, ne anche sperare la remissione de li nostri peccati. perche egli è scritto: Nisi pænitẽtiam habueritis, omnes similiter peribitis. Se uoi non farete penitẽza, tutti similmẽte perirete. Il che uolse intendere il signore de li peccati mortali: se bene li peccati ueniali anch'essi ricercano qualche penitenza. peroche disse S. Agostino. Conciosia che una penitẽza si truoui, la quale si fa ogni giorno ne la Chiesa per li peccati ueniali, sarebbe per certo tal penitenza uana, se senza quel la penitenza si potessero rimettere li peccati ueniali.

S. Agostino

Luc. 13

S. Agostino

De le parti integrali de la penitenza.

Ma perche di quelle cose, che in qualche modo cascano ne l'operatione, non basta parlare solo in uniuersale, haranno li Pastori cura d'insegnare quelle cose in particolare, de le quali possano li Christiani cõprendere, qual

sia

ſia la uera & gioueuol penitenza. & è propio di queſto ſacramẽto, che, oltra la materia & la forma, le quali a tutti gli altri ſacramenti ſono comuni, habbi ancora, ſi come di ſopra dicemmo, quelle parti, le quali rendano integra & perfetta la penitenza. & queſte ſono la contritione, la confeſſione, & la ſatisfattione: de le quali S. Giouanni Chriſoſtomo in tal modo ragiona. La penitenza sforza il peccatore a ſopportare uolontieri tutte le coſe. Nel ſuo cuore è la contritione, ne la bocca la confeſſione, ne le opere ogni humiltà, ouero una fruttifera ſatisfattione. & queſte parti ſono di quella ſorte, che ſono dette parti integrali, le quali ſono neceſſarie a coſtituir un tutto. perche ſi come il corpo de l'huomo è compoſto di piu membra, cioè di mani, di piedi, di occhi, & di altre coſi fatte parti, de le quali una che mancaſſe, ſi puo dir meritamente imperfetto; & quando niuna ue ne manchi, allhora è detto perfetto: nel medeſimo modo la penitenza è in tal modo di queſte tre parti coſtituita & compoſta, che, quantunque, per quanto richiede la ſua natura, la contritione, & la confeſſione ſiano baſteuoli a la giuſtificatione de l'huomo, nondimeno, ſe la terza parte ancora, che è la ſatisfattione, non ui concorre, biſogna dire che a la perfettion ſua manchi qualche coſa. talche ſono queſte parti in modo tra di loro congiunte, che la contritione include in ſe il propoſito; & la deliberatione di confeſſarſi, & di ſatisfare, la contritione; & la uolontà di ſatisfare, precede a la confeſſione; & l'altre due uanno auanti a la ſatisfattione. Et perche queſte tre parti de la penitenza ſi ritruouino, ſi puo addurre la ragione, che è, perche noi pecchiamo contra Dio con l'animo, con le parole, & con le opere. Et però fu coſa conueniente, che, ſottomettendoci a le chiaui de la Chieſa, con quelle medeſime coſe, con le quali noi haueuamo offeſo Dio, ci sforzaſſemmo placare la ſua ira, & da lui impetrare il perdono de' noſtri falli. il che ſi puo ancora confermare con un'altra ragione, & tale. La penitenza è come una ricompenſatione de li peccati fatti, la quale pro-

S. Gioan Chriſ.

Concilio Fiorent.

cede da la uolontà di colui, che ha commesso il peccato, & è costituita ad arbitrio di Dio, contra il quale si è peccato: ilperche ui si ricerca la uolontà di ricōpensare. ne la qual cosa principalmente consiste la contritione. & bisogna che il penitēte si sottometta al giuditio del Sacerdote, il quale tiene la persona di Dio, acciò che possa co stituirgli la pena secondo la grauità de peccati: da la qual cosa si manifesta la natura & la necessità de la cōfessione & de la satisfattione.

Et perche bisogna insegnare a li fedeli la forza & la natura di queste parti, prima è necessario far cominciamento da la contritione, & questa si dee dichiarare con gran diligenza. imperoche non ha da passare pur un minimo punto di tempo, nel quale noi nō habbiamo questa contritione, quando li peccati commessi ci ritornano a memoria, ouero quando noi erriamo in qualche cosa. Questa da li Padri del Concilio Trentino così è definita. Contritio est animi dolor, ac detestatio de peccato commisso, cum proposito non peccandi de cetero. La contritione è un dolor di animo, & una detestatione del commesso peccato, con proposito di non peccar piu per l'auuenire. Et poco dopo del moto de la contritione si soggiugne. quello prepara a la remissione de' peccati, se sarà congiunto con la fidutia de la diuina misericordia, & con il proposito di far l'altre cose necessarie, le quali cose si ricercano a chi uuole riceuere debitamente tal sacramento. Da questa definitione adunque potranno intendere li fedeli, che la forza de la contritione non consiste solo nel restare di peccare, ouero nel proporsi di mutar uita, ouero nel istituire questo tal proponimento, ma principalmente è necessario che in costui si ritruoui un'odio de la mala uita passata, & accetti & ricerchi il castigo de' peccati. la qual cosa cōfermano grandemente quelli sospiri, & quelle grida de li santi Padri, li quali, leggiamo ne le sacre lettere, si spesso, & con tanto affetto hauer mandati fuori, come quello: Laboraui in gemitu meo: lauabo per singulas noctes lectum meum. Mi sono nel piangere affatigato: & ogni

Conc. Trēt.

Psal. 6

ogni notte lauerò il mio letto di lacrime. et di ſotto: Exaudiuit dominus uocem fletus mei: Il ſignore ha eſau dita la uoce del mio pianto. Et quell'altro profeta: Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ: Io ti darò conto di tutti gli anni miei, con gran dolore de l'anima mia. Lequali uoci, & altre ſimili, certo è, che furono espreſſe da un uehemēte odio de la paſſata uita, & da una deteſtatione de' peccati.

Iſa. 38

Hora eſſendo definito, & determinato, che la cōtritione è un dolore; qui biſognera auuertire li popoli, che non penſino, che queſto tal dolore ſia dolor ſenſibile & corporale. perche la cōtritione è una operatione de la uolontà. Et santo Agoſtino teſtifica, che il dolore è compagno de la penitenza, & non è la penitenza iſteſſa. Ma con il uocabolo di dolore, hanno ſignificato li padri la deteſtatione, & l'odio del peccato: ſi perche le ſacre lettere l'uſano coſi: però diſſe Dauit: Quamdiu ponam con ſilia in anima mea, & dolorem in corde meo per diem: Quanto tempo l'anima mia ſi conſiglierà, e'l cuor mio ſentirà il giorno dolore: ſi ancora perche il dolore naſce da la contritione ne la inferior parte de l'anima; la quale ha in ſe la cōcupiſcenza: talche non è ſtato fuor di propoſito a dire, che la contritione ſia dolore. perche eſſa è, che cagiona il dolore: il quale uolendo dichiarare, & manifeſtare, ſogliono ancora li penitenti mutarſi di ueſtimenti: de la qual coſa parlò il ſignore appreſſo s. Matteo, quādo diſſe: Væ tibi Corozaim, uæ tibi Bethſaida: quia ſi in Tyro & Sidone factæ eſſent uirtutes, quæ factæ ſunt in uobis, olim in cilicio & cinere pænitentiam egiſſent. Guai a te Corozaim, guai a te Bethſaida: perche ſe in Tiro, & in Sidone fuſſero ſtati fatti quei miracoli, che ſone ſtati fatti in uoi, gia piu tempo harebbono in cenere & cilitio fatta penitenza. Et molto conuenientemente a la deteſtatione del peccato, de la quale hora parliamo, è ſtato poſto il nome di contritione, per ſignificare la forza del dolore, per ſimilitudine de le coſe corporali; le quali o con un ſaſſo, o con qualcha piu dura materia ſi

La propia forza et efficacia de la contritione.

Pſal. 12

Matth. 11

spezzano minutamente: talche con questo uocabolo si dichiara, che li cuori nostri, per la superbia indurati, per la forza de la penitenza si percuotono & spezzano. onde nessuno altro dolore, che nasca o per la morte di padre, o di madre, o di figliuole, o per qual si uoglia altra calamità, è detto con questo nome contritione, ma solo è proprio nome di quel dolore, il quale sentiamo per la perduta gratia di dio, & innocenza. è ben uero, che la medesima cosa con altri uocaboli ancora si suol dichiarare. perche è detta contritione di cuore, essendo che le sacre lettere assai spesso per questo nome, cuore, intendono la uolontà. perche si come dal cuore uiene il principio de li mouimenti del corpo: cosi parimente la uolontà modera & regge tutte le altre potenze de l'anima. E chiamato ancora da li santi padri compũtione di cuore, li quali quei libri, che scrissero de la contritione, uolsero piu presto intitolare, libri de la compuntione del cuore. perche si come con il ferro l'enfiate posteme si aprono, acciò che cosi possano mandar fuori l'humor guasto & corrotto: cosi li cuori quasi con lo scalpello de la contritione si sfendono, acciò che cosi gettino al tutto fuora il mortifero ueleno del peccato. onde da Ioel profeta fu detto sfendimento del cuore quando disse: Conuertimini ad me in toto corde uestro in ieiunio, & fletu, & planctu, & scindite corda uestra: Cõuertiteui a me in tutto il cuor uostro nel digiuno, nel pianto, & ne le lagrime, & sfendete li cuori uostri. Et che per li commessi peccati s'habbi a sentire un sommo & grandissimo dolore, talche niuno maggior si possa pensare, con questa ragione si dimostrerà. Peroche essendo la perfetta contritione un'atto di charità, il quale procede da l'amor filiale; di qui si manifesta, che tanta dee essere la contritione, quãta la charità. Hora perche la charita, con la quale amiamo Dio, è un perfettissimo amore; di qui nasce, che la contritione habbi seco cõgiunto un uehementissimo & intensissimo dolor di animo. Perche si come massimamẽte dee Dio essere da noi amato, cosi le cose, che da Dio si allontanano

S. Gio. Chrisostomo.

Ioel 2

1. Ioan. 3

nano, massimamente deuemo detestare. Ne la qual cosa bisogna ancora auuertire, che ne le sacre lettere con un medesimo modo di parlare si significa la grandezza de la contritione, & de la charità. perche de la charità è scritto: Diliges dominũ Deum tuũ ex toto corde tuo: Amerai il tuo signore Dio con tutto il tuo cuore. & poi al proposito de la contritione grida il signore per il suo profeta: Cõuertimini ad me in toto corde uestro: Riuolgeteui a me in tutto il cor uostro. Apresso si come Dio è sommo bene tra tutte le cose, che si debbono amare: cosi il peccato è sommo male tra tutte le cose, che di odio sono degne. Di qui segue che per quella cagione, per la quale Dio sommamente dee essere amato, per la medesima è necessario che portiamo un sommo odio al peccato, & che l' amor di Dio s'habbia a preporre a tutte le cose. Onde, che ne per saluar la uita ci sia in modo alcuno lecito peccare, ce lo mostrano apertamente quelle parole del signore: Qui amat patrem, aut matrem plus, quã me, non est me dignus: & qui uoluerit animam suam saluam facere, perdet eam. Chi ama il padre, o la madre piu che me, non è degno di me: et chi uorrà saluare la uita, la perderà. Ma bisogna ancora notare, che si come, per testimonio di s. Bernardo, a la charità non si prescriue o pone termine, fine, o modo alcuno: perche, dice egli, il modo di amare Dio è l' amarlo senza modo: cosi il peccato si dee detestare senza modo. Dee ancora essere questa contritione non solo grandissima, ma uehementissima, & perfetta, tal che discacci, & escluda da lei ogni negligentia & pigritia, perche nel Deuternomio è scritto: Cum quæsieris dominum Deum tuum, inuenies eum, si tamen toto corde quæsieris, & tota tribulatione animæ tuæ. Quando tu cercarai il signor Dio tuo, lo ritrouerai, pur che con tutto il cuore lo cerchi, & con tutto il dolore de l'anima tua. Et apresso Hieremia: Quæretis me, & inuenietis, cum quæsieritis me in toto corde uestro; & inueniar a uobis, ait dominus. Mi cercarete, & mi ritrouerete, quando mi cercherete in tutto il

Deut. 6 | Ioel 2 | Matth. 10 | Matth. 16 | S. Benar. | Deut. 4 | Hier. 29

cuor uostro. allhora sarò trouato da uoi, dice il signore. Quantunque se nõ potessemmo conseguire, & far si, che si perfetta fusse questa contritione, puo nondimeno esse re uera & efficace. perche bene spesso auuiene, che piu ci muouano le cose sensibili, che le spirituali. Onde sono alcuni a le uolte, che per la morte de loro figliuoli sento- no maggior dolore, che nõ fanno de la bruttezza de' pec cati commessi. il medesimo giuditio si dee fare, se a l'acer bità del dolore non seguono le lacrime; le quali però ne la penitẽza grandemẽte debbono desiderarsi & commẽ- darsi. perche a questo proposito si legge quella preclara sentenza di santo Agostino, il quale dice: Non sono in te le uiscere de la charità Christiana, se tu piãgi il corpo, dal quale l'anima si è partita, & non piangi l'animo, da la quale si è partito Dio. Qua hebbe l'occhio il saluator no stro, quando disse queste parole: Vę tibi Corozaim, uæ tibi Bethsaida: quia si in Tyro & Sidone fattæ essent uir tutes, quæ factæ sunt in uobis, olim in cinere & cilicio pænitentiã egissent. Guai a te Corozain, guai a te Beth saida: perche se li miracoli che sono stati fatti in uoi, fus- sero stati fatti in Tiro & Sidone, allhora harebbono fat- to penitentia in cenere & cilicio. Benche, per prouare questa cosa, debbono essere sofficienti gli essempi notissi mi de li Niniuiti, di Dauit, de la peccatrice, e di Pietro Principe de gli Apostoli: li quali tutti con molte lacrime la misericordia di Dio dimãdando, impetrarono il perdo no de li loro peccati.

S. Agostino

Che si debbono tutti li peccati detestare, & di tutti hauer dolore particolare.

Debbono essere li fedeli sopra tutto eshortati, & am- moniti, che s'ingegnino per ciascuno peccato mortale ha uere un propio dolore di cõtritione. perche cosi descrisse la cõtritione Ezechia, quando disse: Recogitabo tibi om nes annos meos in amaritudine animæ meæ. Perche il ri pensare, & dar conto a Dio di tutti gli anni, uuol dire, tutti li peccati particorlarmente considerare, & esami- nare, acciò che ci dogliamo di tutti con l'animo & con il cuore. Leggiamo ancora apresso Ezechiel: Si impius ege rit pænitentiam ab omnibus peccatis suis, uita uiuet.

Et

Et questo medesimo disse S. Agostino. Consideri il peccatore la qualità del peccato, nel luogo, nel tempo, ne la diuersità, ne la persona. Ne però in questa cosa si disperino li Christiani de la somma bontà & clemenza di Dio. imperoche, essendo egli de la nostra salute desiderosissimo, non mette al perdonarci indugio alcuno, ma con paterna charità abbraccia il peccatore, tosto che egli in se stesso ritornato si rauuede, & detestando uniuersalmēte tutti li suoi peccati si riuolge al suo signore: li quali però in particolare ha in animo di detestare in altro piu opportuno tempo, se harà cōmodità. Perche per il suo Propheta così ci comanda, che speriamo, quando dice: Impietas impii non nocebit ei, in quacumque die conuersus fuerit ab impietate sua. L'impietà de l'empio non gli nuocerà, in qualunque giorno si partirà da la sua impietà. Da quel che si è detto adunque si potranno intendere quelle cose, che a la uera contritione sono massimamente necessarie, le quali al popolo Christiano con gran diligēza bisognerà insegnare; acciò che così ciascheduno impari, in qual modo la contritione si possa acquistare, & habbia una regola, per la quale possa giudicare, quanto sia lontano da la perfettione di tal uirtù. Peroche prima è necessario, tutti li commessi peccati hauere in odio, & di quelli dolersi. perche se di alcuni solo ci dolessimo, non uera, ma finta, & simulata sarebbe da essere detta la nostra penitenza. peroche, si come ben disse l'Apostolo S. Iacomo: Quicumque totam legem seruauerit, offendit autem in uno, factus est omnium reus: Se uno osseruerà tutta la legge, & in una cosa sola erra, diuenta reo & trasgressore di tutto il resto. Dipoi dee la contritione essere accompagnata con la uolontà di confessarsi, & di satisfare. de le quali cose si tratterà al suo luogo. In oltra, il penitente dee fare un fermo & stabile proponimento di emendare al tutto la uita sua. ilche ci insegna apertamente con quelle parole il Profeta: Si impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit omnia præcepta mea, & fecerit iudicium, & iusti-

S. Agostino — *Ezech. 33* — *Iac. 2* — *Ezech. 18*

& iustitiam; uita uiuet, & non morietur: omnium iniquitatũ eius, quas operatus est, non recordabor. Se l'empio farà penitenza di tutti li peccati, che ha commessi, & custodirà tutti li miei precetti, & farà il giuditio, & la giustitia; uiuerà, & non morrà: ne piu mi ricorderò di peccato alcuno, che habbi cõmesso. Et poco dopo dice: Cum auerterit se impius ab impietate sua, quam operatus est, & fecerit iudicium, & iustitiam, ipse animam suam uiuificabit. Quando l'empio si partirà da la sua impietà, la quale ha commesso, & farà il giuditio, & la giustitia, uiuificarà l'anima sua. Et poco di sotto disse: Conuertimini, & agite pænitentiam ab omnibus iniquitatibus uestris: & non erit uobis in ruinam iniquitas. proijcite a uobis omnes preuaricationes uestras, in quibus preuaricati estis: & facite uobis cor nouum, & spiritum nouum. Conuertiteui, & fate penitenza di tutte le uostre iniquità: & cosi la uostra iniquità non ui cagionerà la ruina. scacciate da uoi tutte le uostre trasgressioni, ne le quali hauete trasgredito, & preuaricato: & fateui un cuor nouo, & uno spirito nuouo. Il medesimo comandò Christo nostro signore a quella donna, che fu trouata in adulterio, quando le disse: Vade, & noli amplius peccare. & a quel Paralitico, il quale a la piscina hauea sanato, disse: Ecce sanus factus es, iam noli peccare. Ma oltra quello, che si è detto, la natura & la ragione manifestamente dimostrano, che due cose sono principalmente a la contritione necessarie, cioè il dolore del commesso peccato, e'l proponimento di non uoler piu per l'auuenire commettere tali errori, & da quelli in ogni possibil modo uolersi guardare. Peroche colui, che si uuol reconciliare a un'amico, il quale habbi in qualche modo offeso, bisogna prima che si doglia de la ingiuria & contumelia fattagli, & per l'auuenire con gran diligenza prouegga di non offendere in parte alcuna l'amicitia. le quali due cose, è necessario, che siano congiunte con l'obedienza. perche egli è cõueniente, che l'huomo obedisca a quelle leggi, a le quali è soggetto, o sia naturale & diuina, o humana.

Ioan.8

Ioan.5

mana. Onde ſe il penitente ad alcuno ha tolto o per forza o per inganno qualche coſa, è biſogno che la reſtituiſca, & che a colui ſatisfacci con la ricompenſa di qualche commodo, o di qualche ſeruitio, & opera, la cui dignità o uita ha offeſa o con parole, o con fatti. Perche egli è hoggimai a ciaſcuno noto, & per le bocche di ciaſcuno diuulgato quel che diſſe ſanto Agoſtino: Non ſi rimette il peccato, ſe non ſi reſtituiſce il tolto. Et tra l'altre coſe, che a la contritione grandemente s'appartengono, non dee eſſere manco neceſſariamente & diligentemente oſſeruato, che tutta quella ingiuria, che da altrui ſi fuſſe riceuuta, liberamente ſi perdoni. perche coſi ci inſegnò il noſtro ſignore, & Saluatore: & coſi ci fa intendere, dicendo: Si dimiſeritis hominibus peccata eorum, dimittet & uobis pater ueſter cæleſtis delicta ueſtra: ſi autem non dimiſeritis hominibus, nec pater ueſter dimittet uobis peccata ueſtra. Se uoi perdonerete a gli huomini li peccati loro, ui perdonerà ancora il uoſtro celeſte padre li uoſtri errori: ma ſe non perdonerete a gli huomini, ne a uoi il padre uoſtro perdonerà li uoſtri peccati. Queſte ſono quelle coſe, le quali deueranno li Chriſtiani ne la contritione auuertire: l'altre, che a queſto propoſito potranno li Paſtori ageuolmente intendere & raccorre da gli ſcrittori, faranno bene, che la contritione ſia nel genere ſuo piu perfetta & aſſoluta, ma non ſi debbono però ſtimare talmente neceſſarie, che ſenza eſſe non ſi poſſa mantenere la uera & util natura de la contritione.

S.Agoſtino

Matth.6

Frutti & utilità de la contritione.

Ma perche nõ dee baſtare a li Paſtori, inſegnare quelle coſe, che a la ſalute ſono neceſſarie, ma ancora con ogni cura & induſtria debbono affatigarſi, a far ſi, che li Chriſtiani indrizzino la uita & le operationi loro a quel modo & regola di uiuere, che loro è ſtata propoſta & ordinata; a queſto giouerà aſſai il proporre ſpeſſo, & ricordare, di quanta forza & utilità ſia a l'huomo la contritione. perche conciosia che le molte altre opere di pietà, come beneficẽza, & liberalità uerſo li poueri, li

digiuni, le orationi, & cosi fatte opere sante, honeste, a le uolte siano da Dio rifiutate per colpa di coloro, da li quali sono fatte, la contritione non puo non sempre essergli grata, & accetta. perche disse il Profeta: Cor contritum & humiliatum Deus non despiciet: Il cuor contrito & humiliato Dio non dispregierà mai. Anzi che, subito che ne la mente nostra l'habbiamo concetta, Dio ci dona il perdono de' nostri peccati, come in un altro luogo il medesimo profeta manifesta, quando dice: Dixi, confitebor aduersum me iniustitiam meam domino, & tu remisisti impietatem peccati mei. Io dissi, confessarò contra di me la mia impietà al mio signore, & tu subito mi perdonasti l'impietà del mio peccato. La figura di questa cosa si uede ne li dieci lebbrosi: li quali essendo stati dal Saluator nostro mandati a li Sacerdoti, prima che a quelli peruenissero, furono liberi da la lebbra. Da la qual cosa si puo conoscere, la uera contritione, de la quale habbiamo fin qui trattato, hauer tal uirtù, che per benefitio suo subito da Dio s'impetra perdono di tutti li peccati. Sarà ancora molto utile ad eccitare le menti de' fedeli, che li Pastori adducano qualche regola, per la quale ciascheduno in questa contritione si possa esercitare. & bisogna insegnare, che tutti, spesso la coscientia loro esaminando, considerino bene, se quelle cose hanno osseruato, che da Dio o da le Ecclesiastiche ordinationi sono state comandate. Et se alcuno sarà, che si truoui colpeuole di qualche errore, subito se stesso accusi, & humilmente a Dio dimandi perdono, pregando che gli uoglia concedere spatio & di confessarsi, & di satisfare. & primamente ricerchi l'aiuto de la diuina gratia, acciò che per l'auuenire non commetta quelli medesimi peccati, che per l'adietro grandemente si pente hauer commessi. Deuranno ancora li Pastori hauer cura di eccitare ne li fedeli un sommo odio contra li peccati; si perche incredibile è la loro bruttezza, & uiltà; si ancora perche ci arrecano grandissimi danni & calamità. perche ci togliono la beneuolenza

Psal. 50

Psal. 31

Luc. 17

di Dio, dal quale habbiamo riceuuti grandiſſimi beni, & maggiori ancora poteuamo ſperare douer conſegui-re: & ci condannano a douere eſſere in eterno da acer-biſſimi dolori tormentati: & ci conducono a una ſem-piterna morte.

De la confeßione, ſeconda parte del ſacramẽto de la penitenza, & de la ſua neceßita.

Et queſto baſti, quanto a la contritione. Hora ci biſo-gna uenire a la confeſſione, che è la ſeconda parte de la penitenza. Quanta cura adunque & diligenza nel dichia-rarla debbono li Paſtori porre, lo potranno facilmen-te conoſcere, perche quaſi tutti gli huomini da bene & di ſpirito confeſſano, & credono, che tutta quella ſantità pietà, & religione, che per ſommo benefitio di Dio ne la Chieſa s'è fin qui conſeruata, ſi dee in gran parte attri-buire a la cõfeſſione. talche nõ dee alcuno marauigliarſi, ſe l'auuerſario de l'humana generatione, penſando co-me la catholica fede al tutto poſſa diſtruggere, per mezo de li miniſtri & ſatelliti de la ſua ĩpietà, queſta come for te rocca d'ogni Chriſtiana uirtu & ualore, cõ tutte le ſue forze ſi ſia ſtudiato combattere, & ſuperare. Et pero ſi ha prima da inſegnare, come l'iſtitutione de la confeſſio ne ci è ſtata grandemente utile, & neceſſaria. perche ſe bene concediamo, che per la contritione li peccati ſi ſcã cellino; chi è, che non ſappi, che è neceſſario, che ella ſia coſi uehemente, acceſa, & forte, che l'acerbità del do lore a la grãdezza del peccato ſi poſſa paragonare, & ag guagliare? Ma perche pochi erano, che a queſto grado perueniſſero, di qui naſceua ancora, che pochiſſimi po teſſero operare per queſta uia il perdono de' lor peccati. Onde fu neceſſario, che il clementiſſimo ſignore con un piu ageuole modo prouedeſſe a la ſalute de gli huomini: ilche con marauiglioſo conſiglio eſequi, quando a la ſua Chieſa diede le Chiaui del celeſte regno. peroche, ſe-condo la dottrina de la Catholica fede, ciaſcheduno dee & credere & coſtantemente affermare, che, ſe uno è talmente diſpoſto ne l'animo, che ſi doglia de li com-meſſi peccati, & inſieme per l'auuenire ſi proponga piu non peccare, & non habbi ſi intenſo dolore, che poſſa eſſer

esser basteuole & sofficiente a impetrare il perdono; non dimeno a questo tale, poi che hara confessati con debito modo al sacerdote li suoi falli, per uirtu de le chiaui tutti li peccati sono perdonati, & rimessi: talche meritamẽte da li nostri padri, huomini santissimi, è stato affermato, con le chiaui de la Chiesa aprirsi la porta del cielo. de la qual cosa niuno puo dubitare, poi che dal Concilio Fiorentino leggiamo esser stato deliberato, l'effetto de la penitenza essere l'assolutione da li peccati. Si puo ancora di qui conoscere, quanta utilità ci apporti la cõfessione, che a quelli, che sono di mala uita, & di corrotti costumi, prouiamo, niente piu giouare al correggere & emendare li loro mali costumi, che, quando a le uolte li loro occulti pensieri, tutti li lor fatti & detti a qualche prudente & fedele amico discuoprono & manifestano, il quale & con l'opera & con il cõsiglio possa loro giouare & souuenire. onde per la medesima ragione si dourà giudicare, esser molto gioueuole, che quelli, li quali da la coscienza de le loro sceleratezze sono agitati & commossi, aprino & manifestino al sacerdote, come a Vicario di Christo, l'infirmità & le piaghe de l'anima loro, al quale per legge seuerissima è imposto un perpetuo silentio. perche subito ritroueranno apparecchiati remedii, li quali in se ritengono una certa celeste uirtu, non solo di sanare la presente infirmità, ma ancora di disporre in tal modo l'anime, che per l'auuenire non incorreranno così di leggieri in tal sorte d'infirmità. Ne si dee lasciare di dire quella utilità de la confessione, la quale è, che molto gioua al cõseruare le compagnie & le amicitie in questa nostra uita & conuersatione. perche egli è cosa certa, che, subito che la sacramental confessione si togliesse uia da la Christiana osseruanza, ogni cosa si riẽpirebbe di mille occulte & nefande sceleratezze, le quali dipoi, & ãcora altre cose assai piu enormi & graui, gli huomini, da la consuetudine del peccare corrotti, palesemẽte nõ si uergognerebbono cõmettere. peroche la uergogna di hauersi a cõfessare pone come un freno a la cupidità & licẽtia di peccare, & così l'ini-

l'iniquità & malitia de gli huomini reprime, & raffrena.

Descrittione & natura de la confeßione sacramentale, & chi ne sia stato auttore.

Ma hauendo gia dichiarata la utilità de la confessione, dourãno li Pastori insegnare, qual sia la sua natura & forza. la definiscono adunque in questo modo. La confessione è una accusatione de'peccati, la quala conuiene al sacramento de la penitenza, solo fatta, acciò che in quel modo impetriamo il perdono de'peccati per uirtu de le chiaui. Et è non senza ragione detta accusatione: perche li peccati non si debbono in tal modo narrare, come se noi li uolessemmo manifestare con una certa ostentatione, si come costumano quelli, li quali, quando fanno qualche male, se ne rallegrano; ouero in modo raccontarli, come se noi uolessemmo narrare qualche fatto a chi non hauesse altro che fare, solo per dargli trattenimento. Non in questo modo adunque, ma con animo di accusar se stesso, in tal modo si debbono numerare, che noi mostriamo di desiderar di farne in noi medesimi seuera uendetta, & confessiamo li nostri peccati per impetrar perdono. perche questo giuditio è molto dissimile da le accuse, che si fanno ne li giuditii forensi circa le cose criminali. ne li quali a chi cõfessa è costituita la pena & il supplitio, nõ la liberatione de la colpa, e'l perdono de l'errore. Nel medesimo modo, bẽche cõ diuerse parole, hãno definita la cõfessiõe li nostri santissimi padri, come quando S. Agostino disse: La confessione è quella, per la quale l'infirmità occulta si manifesta con speranza di uenia. & S. Gregorio disse: La confessione è una detestatione de'peccati. de le quali l'una & l'altra contenendo quello, che si contiene ne la superior definitione, agevolmente si potrà referire a quella.

S. Agostino

S. Gregorio

Ma homai insegnerãno li Parochi, quello che piu che altra cosa dee esser stimato, & senza alcuna dubitatione di mostrerãno ali popoli fedeli, questo sacramẽto esser stato istituito dal nostro signore Giesu Christo ꝑ sua sõma et ĩfinita bõtà, & misericordia; il quale ha operate tutte le cose bene & ꝑ cagiõe de la salute nostra. perche, essẽdo dopo la sua resurrettione gli Apostoli cõgregati in un luogo, soffiò

Ioan.20 soffiò uerso loro, dicendo: Riceuete lo spirito santo: a quelli, a li quali uoi rimetterete li peccati, sono rimessi: & a quelli, a li quali li ritenerete, sono ritenuti. Hauendo per tanto il signore a li sacerdoti concessa la potestà di ritenere & relasciare li peccati, è cosa chiara, che li medesimi siano stati costituiti giudici intorno a cotal cosa. Il medesimo parue che uolesse significare il signore quando a gli Apostoli commesse, che Lazaro da morte resuscitato disciogliessero da li legami, da li quali era legato. & S. Agostino in questo modo dichiara quel luogo, & dice: Li sacerdoti homai piu possono giouare, piu a quelli, che si confessano, perdonare, a li quali il peccato rimettono: perche il signore diede Lazaro, ilquale da morte resuscitato hauea, a gli Apostoli, a essere disciolto, mostrando in questo la potestà di disciogliere esser cõcessa a li sacerdoti. A questo proposito fu ancora quel fatto, per il quale a quelli, che nel camino da la lebbra erano stati curati, comandò che si mostrassero a li sacerdoti, & al giuditio loro si sottomettessero. Onde hauendo il signore a li sacerdoti concessa la potestà di rilasciare & ritenere li peccati, è cosa chiara che li medesimi sono stati costituiti giudici sopra tal cosa. Ma perche (si come il sacro Concilio Trentino santamente ha insegnato) non si puo fare di qual si uoglia cosa il uero giuditio; & nel dar le pene secondo li delitti, non si puo tenere il modo & la regola de la giustitia, se prima non sarà conosciuta & intesa bene la causa: di qui segue, che con la confessione de penitenti ĩ particolare s'habbino a palesare tutti li peccati al sacerdote. Queste cose adunque insegneranno li Pastori, le quali dal santo Concilio Trentino sono state decretate, & da la Chiesa catholica sempre insegnate. Perche se noi attentamente leggeremo li santissimi padri, troueremo in molti luoghi testimoni apertissimi, per li quali si conferma, quello sacramento da Christo nostro signore essere stato istituito, & la legge de la sacramẽtale confessione, come legge Euãgelica douer esser riceuuta. la qual confessione essi con uoci greche nominarono exomologesin,

Ioan.11

S. Agostino

logesin, & exagoreusin: per le quali uolsero significare, confessione, & narratione. Oltra di questo se noi uorremo ricercare le figure del uecchio testaméto, senza alcun dubio uederemo, che la confessione de' peccati significauano quelle uarie sorti di sacrifitii, li quali faceuano li sacerdoti, per mondarsi con quelli da diuerse sorti di peccati.

De li riti & cerimonie, che ne la cōfeßione si debbono usare.

Ma si come si dee insegnare a li fedeli, la confessione essere stata istituita dal Saluatore nostro: cosi ancora bisognerà ammaestrarli, che alcuni riti & cerimonie solenni per auttorità de la Chiesa ci sono state aggiunte: le quali se bene nō fanno a la natura & perfettione del sacramento, nondimeno ci pongono la sua dignità piu chiaramēte auanti gli occhi; & hauendo accesi di pieta gli animi de li cōfitenti, gli dispōgono a l'acquistare la gratia di Dio piu ageuolmente. Perche quando, scoperto il capo, gettati a li piedi del sacerdote, con il uolto basso & chinato a terra, con le mani giunte, & stese al cielo, & altri si fatti segni di christiana religione dimostrando, li quali nō son necessarii a la natura del sacramento, confessiamo li nostri peccati; di qui apertamente intendiamo, che nel sacramēto si ritruoua una celeste uirtù, & che noi con somma diligenza deuemo ricercare & dimandare la diuina misericordia. Et non sia hora chi giudichi, la confessione essere stata bene istituita dal signore, ma in tal modo, che non habbi comandato, che necessariamente si debba usare. perche hanno da tenere per fermo tutti li fedeli Christiani, che colui, che è grauato da peccato mortale, dee esser restituito a la uita spirituale mediante il santissimo sacramento de la confessione. Ilche con bellissima similitudine, apertissimamente fu dimostrato dal signore nostro, quando la potestà di amministrare questo sacramento nominò chiaue del regno del cielo. peroche si come niuno puo entrare dentro a quel luogo senza l'aiuto di colui, a cui sono state commesse le chiaui: cosi intendiamo che niuno è ammesso in cielo, se da li sacerdoti nō sarāno aperte le porte, a la cui fede il signore fidò le chiaui.

Altri-

Altrimenti ne la Chiesa le chiaui nō sarebbono di utilità alcuna: & indarno colui, al quale è stata concessa la potestà de le chiaui, prohibirebbe l'entrata del cielo, se per un'altra uia potesse essergli aperta la porta. Et questo fu da S. Agostino chiaramente conosciuto, quando disse: Niuno sia, che a se stesso dica: Io so occultamēte, & solo, in presenza di Dio, penitenza. Dio sa, il quale mi ha da perdonare, quello che fo dentro al mio cuore. Adunque senza cagione alcuna fu detto: Quelle cose, le quali scioglierete in terra, saranno sciolte in cielo? Adunque senza cagione alcuna sono state date a la Chiesa di Dio le chiaui? Il medesimo scrisse S. Ambruogio nel libro de la penitenza, uolendo stirpare l'heresia de li Nouatiani, li quali affermauano, solo al signore douersi riseruare la potestà di rimettere li peccati. dice adūque questo gran Dottore: Et chi piu honora Dio, o quello, che a li suoi comandamenti obedisce, o chi gli resiste? Dio ci ha comandato, che a li suoi ministri obedissemmo: a li quali quando siamo obedienti, a Dio solo diamo honore.

S. Ambro.

Chi siano tenuti a la cōfeßione.

Ma nō potendosi homai in modo alcuno dubitare, che la legge de la confessione dal signor non sia stata data & ordinata, segue hora, che uediamo, chi siano quelli, & di che età, & in qual tempo de l'anno a quella debbano obedire. Prima adunque, per il canone del Concilio Lateranense, che comincia; Omnis utriusque sexus; si uede, che niuno a la legge de la cōfessione è obligato, auanti a quella età, ne la quale puo hauere l'uso de la ragione. ne però quella età è da un certo numero di anni determinata: ma si dee in uniuersale tenere, che a li fanciulli sia comandata la cōfessione in quel tempo, nel quale possono prima conoscere il bene dal male, & quando cominciano a pensare a li peccati. perche quando ciascheduno è peruenuto a quel tempo de la sua uita, nel quale puo dubitare de la sua salute, & deliberare li modi di acquistarla; allhora subito dee confessare al sacerdote li suoi peccati: conciosia che altrimenti niuno possa sperare la salute il quale habbi coscièza di peccato mortale. Ma in qual

Concilio Lateranēse

tempo

tempo principalmente si debba l'huomo confessare, la santa Chiesa lo delibera in quel canone detto di sopra. perche comanda, che almeno una uolta l'anno ciaschedun Christiano confessi li suoi peccati. Ma se noi consideriamo, quello che la nostra salute ricerchi, egli è certo, che, ogni uolta che ouero qualche pericolo di morte ci soprasta, o qualche cosa ci mettiamo a fare, la quale non sia lecito trattare a un'huomo macchiato di peccati, come l'amministrare o il riceuere li sacramenti, deuemo sempre prima confessarci. il medesimo ci bisogna osseruare, quando noi dubitiamo di non douere qualche peccato cōmesso mettere in obliuione: perche non potiamo de li peccati confessarci, de li quali non ci ricordiamo; ne impetriamo dal signore il perdono de' peccati, se non sono scancellati dal sacramento de la penitentia per mezo de la confessione.

De le cōditioni & circostāze che a la confessione si richieggono.

Ma perche molte cose ne la confessione si debbono osseruare, de li quali alcune s'appartengono a la natura del sacramēto, altre nō sono si fattamente necessarie; di questo con gran diligenza bisognerà trattare. perche nō mancano & libri, & trattati, da li quali ageuolmente si puo imparare la dichiaratione & intelligenza di tutte queste cose. Primieramente adunque insegnino li Parochi, che ne la confessione si dee mettere gran cura a far, che sia integra & assoluta. perche tutti li peccati mortali commessi è necessario manifestare al Sacerdote: auuenga che li ueniali, li quali non ci diuidono da la gratia di Dio, & ne li quali piu spesso cadiamo, senza peccato si possano lasciare di dire, & possano in molti altri modi purgarsi, se bene & rettamente & utilmente di quelli ci cōfessiamo, si come dimostra l'uso de gli huomini giusti, & spirituali. Ma de' peccati mortali, si come gia habbiamo detto, si debbono tutti particolarmente narrare, ancora che siano peccati ascosi & segretissimi, si come sono tutti quelli, che ne li dui ultimi precetti del Decalogo ci sono prohibiti. Onde spesso auuiene, che questi tali peccati piu grandemente feriscano l'anima, che

quelli, li quali apertamente & a la ſcoperta gli huomini ſogliono commettere. Et coſi è ſtato determinato dal ſanto Concilio Trentino. & in queſto modo ſempre la ſanta Chieſa Catholica ha inſegnato, ſi come ci manifeſtano li teſtimonii de' ſanti padri. perche apreſſo S. Ambrogio ſi leggono queſte parole: Non puo niuno eſſere dal peccato giuſtificato, ſe non harà confeſſato il peccato. & S. Girolamo ſcriuendo ſopra l'Eccleſiaſte il medeſimo appunto conferma. perche dice, ſe il Diauolo, ſerpente antico, ha morſo alcuno, & occultamente, non lo ſapendo altri, con il ueleno del peccato l'harà infetto; ſe coſtui ſe ne tacerà, & nõ ne farà penitẽza, ne uorrà confeſſare la ſua ferita al ſuo fratello, o maeſtro; il maeſtro, il quale ha la lingua per curarlo, non gli potrà dare giouamento alcuno. Ancora Santo Cipriano nel ſermone, che fa, de lapſis, apertiſſimamente dimoſtra il medeſimo con queſte parole: Quantunque non habbin fatto il peccato di ſacrificare, o di fare ſcritta di lor mano; nõdimeno perche di quello hãno penſato, lo debbono con dolore cõfeſſare a li ſacerdoti di Dio. Finalmente queſta è comune uoce, & ſentenza di tutti li dottori de la Chieſa. Ma ne la confeſſione ſi dee porre quella gran cura & diligenza che ſogliamo mettere in coſe importãtiſſime, & con ogni noſtro ſtudio far ſi che ſaniamo le ferite de l'anima noſtra, & ſuelliamo al tutto le radici del peccato. Ne ſolo biſogna narrare li peccati graui & importanti, ma ancora le circoſtanze di ciaſchedun peccato, & che accreſcono notabilmente la loro malignità, ouero la ſcemano: perche ſono alcune circoſtanze talmẽte graui, che ſolo per quelle un peccato diuenta mortale. Queſte adunque tutte biſogna confeſſare: come ſe uno harà ucciſo un'huomo; biſognerà dire, ſe quel tale era o laico, o clerico, o ſacerdote. ſimilmente ſe uno harà peccato con una donna, biſognerà manifeſtare ſe era ſoluta, o maritata, ouero era ſua parente, o religioſa. perche queſte tali circoſtanze diuerſificano & coſtituiſcono diuerſe ſpetie de peccati: talche

S. Ambro. *S. Gierol.* *S. Cipria.*

il primo

il primo è detto da li sacri Theologi semplice fornicatione, il secondo adulterio, il terzo incesto, il quarto sacrilegio. Il furto ancora si dee numerare tra li peccati. Ma se uno furera un solo scudo d'oro, commette un peccato assai piu leggiero, che quello, che cento, o dugento, o qualche grandissima somma d'oro hara rubbato. & grauissimo sarebbe il peccato di colui, se hauesse tolto danari di Chiesa. Ancora si dee considerare al luogo, & al tempo. de li quali peccati si truouano essempi notissimi ne li libri scritti da molti; talche non fa dibisogno altrimenti addurli. Queste cose adunque debbono essere narrate da quelli, che si confessano, ma quelle circonstanze, poi che non molto accrescono la malignita del peccato, possono senza colpa alcuna lasciarsi di dire.

Ma egli è talmente a la confessione necessatio, che ella, come disopra dicemmo, sia integra, & assoluta, che, se alcuno a posta & uolontariamente lasciasse di dire alcuno di quei peccati, che si debbono esplicare, confessandosi di tutti gli altri, non solo nõ riporta da tal confessione frutto alcuno, ma in quella commette nuoua sceleratezza. Ne questa tale narrattione de' peccati, che fa costui, dee essere detta confessione, la quale habbi natura di sacramento. anzi al penitente bisognera di nuouo replicare & ripetere la confessione, & accusarsi del nuouo peccato cõmesso di hauere con la simulata sua confessione uiolata la santita del sacramento. Ma se per qualche altra cagione ne la confessione hara lasciato di dire qualche cosa, ouero perche il penitente di qualche peccato si sara scordato, ouero perche non hara cosi diligentemente inuestigato il segreto de la sua cõscientia, hauendo pero ne l'animo di confessarsi di tutti li suoi peccati integramente; allhora non gli fara dibisogno reiterare la confessione, ma gli bastera confessare li peccati scordati, quando gli ritorneranno a memoria. Nel che bisogna pero bene auuertire, che noi non habbiamo esaminata la nostra coscientia con troppa negligen-

za & troppo freddamente, & cosi negligētemente ci siamo studiati gli errori commessi ridurci a memoria, che piu tosto si possa dire, che noi non ce ne siamo uoluti ricordare. perche se cio fusse auuenuto, bisognarebbe al tutto reiterare la confessione.

Apresso, si dee con gran cura auuertire, che la confessione sia nuda, semplice, & aperta, non artificiosamente composta, come alcuni sogliono fare, li quali piu tosto mostrano di uoler dar conto de la uita loro, che di uolere confessare li loro peccati. imperoche la confessione dee essere cosi fatta, che tali ci mostri al sacerdote, quali noi istessi conosciamo di essere, & manifesta le cose certe per certe, & le dubie per dubie, doue se ouero li peccati non si narrano, ouero si interpongono parole & ragionamenti fuor di proposito; è chiaro, che la confessione manca di questa uirtu. Debbono essere ancora molto commendati coloro, li quali ne l'esplicare le cose & fattti loro usano prudenza, & uerecondia. perche non si dee dire troppe parole, ma solo si deuono esporre, con breui parole congiunte con modestia quelle cose, che sono atte a manifestar la natura & propietà di ciaschedun peccato.

Et dee il cōfitente & il sacerdote mettere ogni diligenza a far si, che tutto quello, che tra loro ne la confessione si è conferito, sia secreto & occulto. & di qui nasce, che niuno si puo confessare per ambasciadori, ne per lettere. perche in quel modo non si puo trattare cosa alcuna in secreto. Oltra di questo, debbono li Christiani por gran cura & diligenza a purgar l'anima loro cō la frequēte confessione de' peccati. perche quando uno si sente aggrauare da qualche mortal peccato, niuna cosa piu gioueuole puo ritrouare per li molti pericoli, che soprastanno a la uita nostra, che subito confessarsi de suoi peccati. imperoche quando bene uno potesse promettersi un lungo spatio di uita, è però certa cosa indegna, & brutta, essendo noi cosi diligenti nel purgare le macchie del corpo, & de li uestimenti nostri, che almeno con la medesima diligenza

genza non procuriamo, che lo splendor de l'anima nostra per le bruttissime macchie del peccato non si oscuri, & adombri.

Del legitimo & idoneo ministro de la confessione sacramentale.

Ma hoggimai si ha da trattare del ministro di questo sacramento: il quale per le ecclesiastiche dicharationi apparisce essere il sacerdote, che habbi una ordinaria o delegata potestà di assoluere. perche egli si ricerca, che colui, che uuole usare un tal offitio, non solo habbia la potestà de l'ordine, ma ancora de la iurisdittiõe. Et un chiaro testimõio di questo ministerio ci danno quelle parole del signore, che sono in s. Giouanni, doue dice: Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt. A quelli, de'quali uoi rimetterete li peccati, sono rimessi: & a quelli, de'quali uoi li riterrete, sono ritenuti. Le quali parole, è certo, che nõ furono dette a tutti, ma solo a gli Apostoli: a li quali in tale esercitio & offitio succedono li sacerdoti: ilche è ancora molto cõueniente. perche cõciosia che ogni sorte di gratia, la quale a questo sacramento si attribuisce, deriui da Christo capo ale membra; meritamente solo quelli lo debbono amministrare al mistico corpo di Christo, cioè a li Christiani, li quali hanno la potestà di consecrare il uero corpo di Christo; massime che li fedeli cõ questo medesimo sacramento si rendono atti & idonei al riceuere la sacra Eucaristia. ma con quanta religione ne la Chiesa antica gia fusse conseruata la dignita del sacerdote ordinario, da li decreti de gli antichi padri si puo ageuolmente conoscere; per li quali si comanda, che niuno Vescouo, o sacerdote, ne l'altrui parochia ardisca cosa alcuna operare, o amministrare senza l'auttorità del Prelato di tal parochia, se da qualche gran necessita nõ fosse sforzato: & cosi fu ordinato da l'Apostolo, quando a Tito comandò, che in ciascuna uita ordinasse li sacerdoti, li quali & con la dottrina, & con il celeste pascolo de li sacramenti li fedeli nutrissero, & istruissero. Quantunque, se fusse qualche pericolo di morte, & non si potesse hauer copia del proprio Sacerdote; acciò che

Ioan. 20

Ad Tit. 1

per tale occasione qualcheduno non si dannasse, il Conci lio Trentino ci insegna, che ne la Chiesa di Dio si è osseruato, che ciascheduno sacerdote potesse non solo assoluere da ogni sorte di peccato riseruato a qualũche potestà, ma ancora dal legame de la scomunica. Et oltra la potestà de l'ordine, & de la iurisdittione, le quali cose sono al tutto necessarie, bisogna principalmente, che il ministro di questo sacramemto sia dotato di scienza & di dottrina, & ancora di prudenza. perche egli fa l'offitio di giudice, & di medico. & quanto fa al proposito del primo, egli è cosa chiara, & manifesta, esser necessaria una non mediocre scienza, per la quale & possa inuestigare li peccati, & da le uarie sorti di essi giudicare quali sian graui, quali leggieri, secondo lo stato & sorte di ciascheduno huomo. In quanto medico, ha bisogno di una gran prudenza. perche deue diligentemente prouedere di applicare a l'infermo quei remedii, li quali al sanare l'anima sua appariscono piu atti & commodi, & al fortificarla per l'auuenire al potere resistere a la forza de l' infirmita. Da la qual cosa potranno li fedeli intendere, come ciascheduno dee con gran studio attendere & procurare di eleggersi un sacerdote, che sia commendato d'integrità di uita, di dottrina, & di prudente giuditio, il quale ben conosca & capisca, di quanta importanza sia quell'offitio, che a lui è stato commesso, & qual pena a ciascheduun peccato si conuenga, & chi debba essere o sciolto, o legato. Ma perche niuno si rittruoua, che grandemente non desideri, che li suoi peccati & dishonestà siano occulte; però si debbono li fedeli ammaestrare & auuertire, che nõ hanno a temere in modo alcuno, che le cose, che essi al sacerdote manifesteranno, da lui siano in uerun modo reuelate, ne che per cio a loro mai possa uenire pericolo alcuno. perche le leggi sacre de la Chiesa cõ grauissime pene quelli sacerdoti hãno uoluto che siano castigati, li quali tutti li peccati, che da alcuno in cõfessione gli sono stati aperti, con un perpetuo & religiosissimo silentio non haranno tenuti occulti. perche nel gran Concilio Late

ranense

ranense così leggiamo. Guardisi al tutto il Sacerdote di non manifestare o con parole, o con segno, o in qual si uoglia altro modo mai il peccatore.

Concilio Lateranēse

Ricerca hora l'ordine de la cosa, che trattiamo, essendosi gia detto del ministro, che hora si dichiarino alcuni capi piu importanti, li quali a l'uso & esercitio de la confessione sono molto utili & cōmodi. imperoche la maggior parte de li fedeli giudicano lunghissimi quei giorni, li quali sono ordinati da la Chiesa per confessarsi, & solo desiderano che presto passino: & tanto sono lontani da la Christiana perfettione, che a pena si ricordano di quei peccati, li quali sarebbe conueniente manifestare al Sacerdote, non che pongano cura a l'altre cose, le quali hanno grāde efficacia & forza al recōciliarci la gratia di Dio. Onde, douendosi in ogni modo souuenire a la salute di costoro, primieramente li sacerdoti nel penitente con gran diligenza osserueranno, se de li suoi peccati ha uera contritione, & se ha fermamēte deliberato per l'auuenire astenersi da li peccati. Et se in tal modo lo troueranno disposto, allhora l'ammoniscano, & l'esortino purassai, che per si grande & singolare benefitio a Dio renda gratie infinite; ne mai si resti di dimandare da lui l'aiuto de la celeste gratia, con il quale fortificato & guardato potrà ageuolmente resistere & repugnare a le praue cupidità. Dee ancora insegnarli, che non passi mai giorno alcuno, nel quale qualche meditatione nō facci intorno a li misterii de la passione di Christo: & ad amarlo, & imitarlo, con somma charità ecciti se stesso, & infiammi. peroche con tal meditatione nascerà, che da tutte le tentationi del demonio di giorno in giorno si conoscerà essere piu sicuro. perche douete sapere, che non per altra cagione si presto & così di leggieri, dal nostro auuersario combattuti, perdiamo l'animo & le forze, & da lui siamo uinti, se non perche per la meditatione de le cose celesti & diuine non ci curiamo di accendere in noi il fuoco del diuino amore, per il quale la mente possa recrearsi, & solleuarsi. Ma se il sacerdote si accorgerà, che colui, che si uuol confessare,

De le conditioni necessarie a la cōfessione di un uero penitente.

non si doglia talméte de' suoi peccati, che possa esser detto ueramente contrito, allhora si sforzerà indurlo in un gran desiderio di cõtritione; acciò che poi da la cupidità di cosi degno dono acceso, si deliberi di dimandarlo a la diuina misericordia. Et prima si dee reprimere, & abbassare la superbia di alcuni, li quali, per iscusare li loro peccati, ouero li difendono, ouero si sforzano mostrarli minori, che non sono. Perche, per esempio, confessando uno essere grandemente stato commosso da l'ira, subito la cagione di tal passione getta adosso a un'altro, dal quale, dice, & si lamenta, che a lui è stata prima fatta ingiuria. Et però si dee questo tale auuertire, che questo è segno di animo superbo, & di un'huomo, il quale ouero sprezza l'importanza & grandezza del suo peccato, o uero non la conosce, & che tale iscusatione piu tosto accresce, che diminuisce il peccato. peroche colui, che in tal modo si sforza difendere l'error suo, pare che uoglia confessare, che, quando non fusse offeso da persona, allhora sarebbe per essere patiente. la qual cosa è indegnissima di un'huomo Christiano. Perche douendosi grandemente dolere per cagion del peccato di colui, che gli ha fatto ingiuria, nondimeno non si muoue a dolore per la malignità del peccato, ma con il suo fratello si adira: & essendogli offerta una bella occasione di potere honorare con la patienza Dio, & di poter correggere con la mansuetudine il suo fratello; quello, che gli era materia di salute, riuolge a suo danno. Ma è assai piu dannoso & graue l'error di coloro, li quali impediti da una stolta uergogna non ardiscono confessare li peccati loro. A questi adunque con le essortationi bisogna dar animo, & ammonirgli, che nõ debbano per modo alcuno uergognarsi di palesare li loro peccati; & che niuno si dee marauigliare, quando intende, che gli huomini peccano, poi che questa è una comune infirmità di tutti, & è propio de l'humana debolezza, & fragilità. Altri sono, li quali ouero che di rado sogliono cõfessarsi de li peccati loro; o uero, perche non hanno posta cura alcuna, ne hanno hauuto pensiero

pensiero alcuno di esaminare & ricercare li peccati commessi, ne sanno ne la confessione spedirsi & narrare li loro errori, ne pure intẽdono da qual capo si faccino a confessarsi. Et questi bisogna aspramente riprendere, & principalmente insegnar loro, che, prima che uno se ne uada al sacerdote, dee con ogni studio ingegnarsi di hauer contritione de' suoi peccati. ilche non si puo fare in modo alcuno, se di quelli ricordandosi, non si studii tutti particolarmente riconoscere, & considerare. Onde, se il Sacerdote cosi fatti huomini conoscerà al tutto impreparati, con parole piaceuoli gli licentierà da lui, essortandogli che per qualche spatio di tẽpo ripensino a li loro peccati, & dipoi ritornino. Et se forse quelli affermassero, che in tal cosa hanno messo ogni loro studio & diligenza (perche il Sacerdote dee grandemẽte temere, che, lasciandogli una uolta andare, piu nõ ritornino) allhora gli dee ascoltare, & massime se dimostrano qualche segno di uoler emendare la uita loro. & in quel caso si possono persuadere & condurre ad accusare la loro negligẽza, la quale in un'altro tempo con diligente & accurata esamina & meditatione de loro peccati promettano ricompensare. ne la qual cosa però dee il confessore hauer grande auuertenza. perche se, poi che harà ascoltata la confessione, giudicherà che nel narrare li peccati non harà mancato di diligenza, & nel detestargli haurà mostrato qualche dolore; allhora questo tale si potrà assoluere. ma se ambedue queste cose harà considerato essere mancate; allhora cercherà di persuadergli, che nel esaminar la coscięza sua (si come disopra è detto) uoglia mettere maggior cura, & con maggior mansuetudine & piaceuolezza che potrà da se licentiare il peccatore senza assoluerlo. ma perche a le uolte auuiene, che le donne, scordatesi ne la passata confessione di qualche errore, non ardiscano di nuouo ritornare al sacerdote; perche ouero dubitano, che per quello spesso ritornare, che fanno, non uengano in sospetto al popolo, che le uede, di hauer molti & grande peccati; o che ciò faccino per essere lodate di donne spi-

rituali, & religiose: per questo si dee spesso & publicamente & priuatamente auuertire, & insegnare: che non è alcuno, che habbi tanta memoria, che si possa ricordare di tutte le sue opere, parole, & pensieri. Et però non debbono li Christiani in modo alcuno temere, o sbigottirsi di ritornare al sacerdote, quando si ricordassero di qualche fallo, che prima hauessero lasciato indietro. Queste cose adunque, & molte altri simili deuranno essere osseruate da li sacerdoti ne la confessione.

De la satisfattione, terza parte de la penitenza, & de la necessità di eseguirla.

Hora si dee uenire a la terza parte de la penitenza, dee ta satisfattione: & prima si dee esplicare il nome, & la forza di questo nome, satisfattione. perche di qui gli auuersarii de la catholica Chiesa hanno presa un'ampia occasione di diuisioni & discordie, con grandissimo danno del popolo Christiano. E adũque la satisfattione una integra solutione & pagamento de la cosa debita. perche uien da satis, che uuol dire, a bastanza: & quello, che ha a bastanza, non pare che gli manchi cosa alcuna. perilche quando noi parliamo de la reconciliatione de la gratia, satisfare, significa il medesimo, che il concedere a uno tãto quãto possa essere assai & abastãza a un'animo irato uendicarsi de l'ingiuria. & così la satisfattione non è altro, che una ricompensatione, che si fa de l'ingiuria fatta ad altri. Quanto hora fa al nostro proposito, il nome di satisfattione hanno li Theologi usato per dichiarare quella recompensatione, per la quale l'huomo per li commessi peccati paga a Dio qualche cosa. Et perche in questa cosa possono essere molti gradi; di qui nasce, che la satisfattione si piglia & intende in uarii modi. Prima adunque, & sopra l'altre piu degna è quella, per la quale, secondo la natura de le nostre sceleratezze, quantunque Dio uolesse con essinoi procedere con sommo rigore, tutto quello, che erauamo tenuti, perfettamente habbiamo pagato. Et questa è quella satisfattione che ci ha rẽduto a Dio propitio & placato: & di questa solo a Christo signor nostro siamo obligati: perche da lui solo la riceuiamo: il quale hauendo in croce pagato il prezzo per li nostri

peccati, abondantissimamẽte ha a Dio satisfatto per noi. perche niuna cosa creata poteua essere di tãto ualore, che potesse liberarci da cosi graue debito: & cosi, come testifica s. Gio. Ipse est propitiatio pro peccatis nostris, nõ pro nostris autẽ tantũ, sed etiã pro totius mũdi. Egli è la propitiatiõe per li nostri pecccati, & nõ solo ꝑ li nostri, ma per quelli di tutto il mondo. Questa adunque a la piena & colma satisfattione, la quale prepondera, & correspõde a la grauezza di tutti li peccati, che mai si sono in questo mondo cõmessi: per uirtu & ualor de la quale le nostre opere sono appresso Dio ualeuoli, & accette, & senza la sua uirtu non sono di momento alcuno. E qua risguardauano le parole di Dauit: il quale poi che tra se stesso tal cosa ben considerando disse: Quid retribuam domino pro omnibus, quę retribuit mihi? che potro io mai rendere al mio signore per tutte quelle cose, che mi ha concesso? non puote finalmente alrro ritrouare, che questa satisfatione, che per tali & tanti benefitii fusse degna ricompensatione, la quale espresse con questo nome di calice: & pero soggiunse: Calicem salutaris accipiam, & nomẽ Domini inuocabo. Prendero il calice de la salute, & inuocherò il nome del signore. Vn'altra sorte di satisfattione si truoua, la quale è detta satisfattiene canonica, & in un dererminato spatio di tempo si finisce, & fa perfetta. onde per uso antichissimo de la Chiesa si costuma, che quando li penitenti si assoluono da li peccati, s'impone loro qualche pena, l'assolutiõe de la quale suole essere detta satisfattione. Et con il medesimo nome si significa ogni altra sorte di pena, la qualę patiamo per li peccati nostri, non pure dal sacerdote impostaci, ma da noi stessi presa, ne la persona nostra propia eseguita. Ma questa tal satisfattione non s'appartiene a la penitenza, inquanto è sacramento: ma quella solamente dee essere giudicata parte del sacramento, la quale habbiamo detto che per comandamẽto del sacerdote paghiamo a Dio per li nostri peccati, aggiuntoui questo ancora, che ne l'animo nostro habbiamo statuito, & delibe-

Ioan. 2

Psal. 115

rato, con ogni diligenza & ſtudio per l'auuenire guardarci da li peccatti. perche coſi da molti è ſtata definita. Satisfacere, eſt Deo debitum honorem impendere. ſatisfare, è pagare a Dio il ſuo debito honore. Hora egli è chiaro & manifeſto, che niuno a Dio può dare il debito honore, ſe non colui, che al tutto ſi delibera di fuggire li peccati. E ancora definita la ſatisfattione, in queſto modo. Satisfacere, eſt peccatorum cauſas excidere, & eorum ſuggeſtionibus aditum non indulgere. Satisfare, è tagliare le occaſioni de' peccati, & a le loro ſuggeſtioni non aprir la porta. Et per queſto, molti hanno tenuto, che la satisfattione non ſia altro che una purgatione, per la quale ſi uiene a nettare ogni bruttezza. che per la macchia del peccato, ſi ritruouaſſe ne l'anima, & coſi da le pene temporali, a le quali erauamo obligati, ſiamo aſſoluti, & liberi. Inteſo queſto, ſarà facil coſa a perſuadere a li popoli; quanto ſia neceſſario, che li penitenti ſi eſercitano in queſta opera de la ſatisfattione. perche biſogna inſegnare loro, che due coſe ſeguono al peccato, cioè la macchia, & la pena. Et ſe bene ſempre, perdonata che ci è la colpa, inſieme ſiamo liberati dal ſupplitio de la eterna morte, che ne l'inferno ſi haueua a patire; nondimeno egli non auuiene ſempre, ſi come è ſtato dichiarato dal Concilio Trentino, che il ſignore ci rimetta le reliquie de' peccati, & quella pena temporale, la quale per li peccati noſtri ſiamo tenuti & obligati a patire. De la qual coſa ne le ſacre lettere ſi ritruouano eſempii chiariſſimi, al terzo capo del Geneſis, a li Numeri al xii. & in molti altri luoghi. Ma habbiamo auanti a gliocchi quello di Dauit molto chiaro & illuſtre: al quale ſe bene Nathan haueua detto: Dominus quoque tranſtulit peccatum tuum, nō morieris: Il ſignore ancora ha rimoſſo da te il tuo peccato, & non morrai: nondimeno egli da ſe ſteſſo uolſe prendere grauiſſime pene, dimandando ogni giorno & notte con queſte parole la diuina miſericordia: Amplius laua me ab iniquitate mea, & a peccato meo mūda me

Cōc. Trēt.

2. Reg. 12

Pſal. 50

me: Quoniam iniquitatem meam ego conosco, & peccatum meum contra me est semper. Lauami signore ancor piu da la mia iniquità, & mondami dal mio peccato: perche io conosca la mia iniquità, & il mio peccato mi è sempre auanti a gli occhi. Per le quali parole egli dimandaua al signore, che non solo gli perdonasse il fallo, ma ancora la pena debita al fallo: & cosi da le reliquie del peccato purgato lo restituisse al pristino stato de la sua uaghezza, & dignità. E tal cose con grande affetto dimandando, nondimeno il signore lo uolse castigare & con la morte del figliuolo, che di adulterio hauea acquistato, & con la rebbellione & morte del figliuolo Assalon, il quale singolarmente amaua; & lo afflisse con molte altre pene, & calamità, che prima gli hauea mandate. Ne l'Exodo ancora si legge, che, se bene il signore, da le orationi di Moise placato, al popolo hauea perdonato il peccato de l'idolatria, nondimeno pure lo minaciò per si graue errore di douerlo castigare con acerbissime pene: & Moise istesso gli predisse, che il signore seuerissimamente si sarebbe di loro uendicato fino a la terza & a la quarta generatione. Et questo sempre è stato insegnato ne la Chiesa catholica da li santi padri, & approuato con l'auttorità de' medesimi. Ma par qual cagione con il sacramento de la penitenza non si rimette tutta la pena, come si fa nel sacramento del battesimo, il sacro Concilio Trentino con queste parole ottimamente lo manifesta. La natura de la diuina giustitia pare che richiegga, che altrimenti siano da Dio riceuuti in gratia quelli, che auanti al battesimo per ignoranza haueuano peccato, altrimenti quelli, che una uolta da la seruitù del Demonio & del peccato liberati, & riceuuto il dono de lo spirito santo non piu per ignoranza, ma consapeuoli di quel che fanno, non hanno temuto uiolare il tempio di Dio, & contristare lo spirito santo. Et è conueniente a la diuina clemēza, acciò che cosi li peccati non siano rimessi senza alcuna satisfattione, che, presa questa occasione, mentre

Concilio di Trento.

mentre che giudichiamo li peccati essere leggieri, come quelli, che a lo spirito santo facciamo ingiuria, & contumelia, in piu graui & importanti trabbochiamo, thesaurizãdo a noi istessi l'ira nel giorno de l'ira. Certa cosa è, che grandemente rimuouono & ritirano dal peccato, & come un freno ci ritengono queste pene satisfattorie, & per l'auuenire piu cauti & piu uigilanti rendono li penitenti. A questo si aggiugne, che sono come certi testimonii del dolore, che sentiamo per li commessi peccati. & cosi di questo si appagha la Chiesa, la quale per le nostre sceleranze era grauemente offesa. perche si come dice S. Agostino, Dio non dispregia il cuor cõtrito & humiliato. Ma perche per il piu de le uolte il dolore, che si ritruoua in un cuore, è a un'altro occulto, ne peruiene a l'altrui notitia o per parole, o per altri segni; ottimamente da li prelati de la Chiesa sono ordinati li tempi de la penitenza; accio che cosi si satisfacci a la Chiesa, ne la qual solo si rimettono li peccati. Ancora gli esempi de la nostra penitenza insegnano gli altri, come essi debbano ordinare la uita loro, & seguitare la pieta. perche quando gli altri huomini risguardano le pene a noi imposte ꝑ li peccati nostri, uengono a conoscere, che in tutta la uita loro gli bisogna molto bene auuertire, & guardarsi, & cangiare & correggere li passati costumi. Et pero non senza gran sapienza e stato osseruato da la Chiesa, che, quãdo uno hauesse commesso qualche peccato publico, ancora una publica penitẽza gli fusse imposta; accio che cosi gli altri, da timore presi, con piu diligenza per l'auuenire si guardassero da li peccati. ilche ancora si soleua fare ne li peccati occulti, quando fussero stati di grande importanza. Ma, come detto habbiamo, ne li peccati publichi questo fu sempre osseruato, che quelli, che gli haueuano commessi, non fussero assoluti prima, che la publica penitenza non hauessero riceuuta. & intanto li pastori per la salute loro faceuano oratione a Dio, & non restauano mai di eshortare li penitenti, che uolessero fare il medesimo. nel che S. Ambruogio messe somma & particolar cura,

S. Agostino

cura, & ſollicitudine: per le cui lagrime, ſi dice, molti, che con duro cuore al ſacramento de la penitenza erano andati, eſſere ſtati talmente inteneriti, che ueramente ſi ritruouauano contriti de' lor peccati. ma dipoi ſi è talmente rallentata, & rimeſſa la ſeuerità di quella antica diſciplina, & è tanto la charità raffreddata, che gia molti Chriſtiani a l'impetrare il perdono de li loro peccati non pēſano eſſere neceſſario alcuno interior dolore d'animo, o pianto del cuore, ma ſolo ſi imaginano eſſere baſteuole il dimoſtrare & apparire eſteriormēte di eſſer dolente de li peccati. Ancora con il patire queſte tali pene ſatisfattorie, acquiſtiamo queſt'altro benefitio, che noi ci moſtriamo ſimili al noſtro capo Gieſu Chriſto, inquāto egli patì, & fu tentato. perche non ſi puo uedere coſa piu deforme, (come ben diſſe S. Bernardo) che ſotto un capo ſpinoſo eſſere un membro delicato. peroche, per teſtimonio de l'Apoſtolo, noi ſiamo coheredi di Chriſto: purche noi patiamo con Chriſto. ilche ancora ſcriſſe in un'altro luogo, doue diſſe: Si commortui ſumus, & conuiuemus: Se con Chriſto ſiamo morti, con Chriſto uiueremo. Si ſuſtinebimus, & conregnabimus: Se con lui patiremo, con lui regneremo. S. Bernardo ancora afferma, due coſe nel peccato ritruouarſi, la macchia de l'anima, & la piaga, & che quella bruttezza, che ha, ſi toglie per miſericordia di Dio: ma, per ſanar poi le piaghe de peccati, ci biſogna quella medicina, la quale ci è applicata con il remedio de la penitenza. perche ſi come, ſanata una ferita, rimangono però alcune cicatrici, & ſegni, le quali anche debbono eſſer curate: coſi ne l'anima, poi che le è ſtata rimeſſa la colpa, reſtano a purgarſi le reliquie de peccati. Il medeſimo appunto conferma S. Gio. Chriſoſtomo, quando dice: Non baſta cauare la ſaetta dal corpo, ma biſogna ancor ſanar la piaga, che da la ſaetta è ſtata fatta. Coſi ne l'anima, dopo il perdono riceuuto, biſogna che con la penitenza ſi ſani la rimaſta piaga. peroche aſſai ſpeſſo ſiamo da S. Agoſtino iſtrutti, che queſte due coſe ne la penitenza ſi debbono conſiderare, la miſericordia

S. Bernar.

Ad Rom. 8

ad Tim. 2

S. Bernar.

S. Gio. Chriſoſtomo.

S. Agoſtino

di Dio, & la giustitia; la misericordia, per la quale relascia & perdona li peccati, & le pene eterne, a le quali sono obligati, la giustitia poi, con la quale con pene temporali l'huomo castiga & punisce. Finalmente la pena de la penitenza da noi presa, rimuoue da noi la uendetta di Dio, & quelli supplitii, che hauea ordinato di darci. perche cosi ne insegna l'Apostolo, quando dice: Si nosmet ipsos diiudicaremus, non utique iudicaremur: dum iudicamur autem a domino, corripimur, ut non cum hoc mūdo damnemur. Se noi giudicassemmo noi stessi, non saremmo da Dio giudicati: & mentre che dal signore siamo giudicati, siamo corretti, acciò che cō questo mondo non siamo dānati. Le quali cose poi che a li Christiani saranno state dichiarate; sarà quasi impossibile, che a l'opere de la penitenza non si sentano grandemente eccitati. Et quanto sia la sua forza, & uirtù, si uede per questo, che tutta depende dal merito de la passion di Christo nostro signore. Dal quale ancora per le nostre uirtuose operationi quei due gran benefitii conseguiamo: l'un de' quali è, che noi meritiamo li premii di una gloria immortale: tal che un calice ancora di acqua fredda, che in nome suo habbiamo dato, non manca de la sua mercede: l'altro è, che noi satisfacciamo per li nostri peccati. Ne però tal cosa oscura, o deroga a la perfettissima & cumulatissima satisfattione di Christo, nostro signore; anzi piu tosto auuiene il cōtrario, che la rende assai piu chiara & illustre. perche tāto piu mostra essere abondante la gratia di Christo, quanto non solo quelle cose ci sono communicate, che egli per se solo ha meritate, ma ancor quelle, che come capo ha pagate per le sue membra, & per li suoi santi & giusti huomini. Et di qui nasce, che le opere uirtuose & buone de gli huomini giusti sono di tanto ualore, & dignità. perche Christo nostro signore come capo ne le membra, & come uite ne li suoi tralci, diffonde continuamēte la sua gratia in quelli, che a lui per charità son congiunti. la qual gratia sempre ua auanti a le buone opere nostre, & quelle accompagna, & a quelle segue,

1. ad Cor. 11

Matth. 10

Et senza la quale ne potiamo meritare, ne satisfare a Dio in alcun modo. Et cosi auuiene, che a gli giusti non pare che manchi cosa alcuna: conciosia che con quelle opere, che per uirtù & gratia di Dio fanno, possano a la legge diuina satisfare, (quanto l'humana & mortal conditione comporta) & acquistare la uita eterna; la quale, certo è, che conseguiranno, se di questa uita si partino in gratia di Dio. perche egli è chiara & nota quella uoce di Christo nostro Saluatore, che dice: Qui autem biberit ex hac aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum, sed aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in uitam æternam. Chi beuerà de l'acqua, che io gli darò, non harà sete in eterno: ma l'acqua, che io gli darò, si farà in lui un fonte d'acqua, che sale in uita eterna.

Ioan. 4

Ma due cose si ricercano spetialmente ne la satisfattione. la prima è, che colui, che satisfa, sia giusto & amico di Dio. perche le opere, che si fanno senza fede, & senza charità, non possono esser grate a Dio in modo alcuno. l'altra, che si faccino di quelle opere, che per natura loro apportino & dolore, & molestia a chi le fa. perche essendo prese per ricompensa de le passate sceleratezze, &, si come dice S. Cipriano, essendo redentrici de li peccati; è al tutto necessario, che habbino alquanto di acerbità: quantunque non sempre segua, che quelli, che si essercitano in tali opere afflittiue, habbino dolore. perche spesso ouero la consuetudine di patire, o una accesa charità uerso Dio, fa che quelle cose, che apparíscono difficillime da patire, non si sentano pure. Ne però manco quelle opere hanno uirtù di satisfare. perche questo è il propio de li figliuoli di Dio, di accendersi in tal modo del suo amore, & di feruore, che da acerbissimi tormenti afflitti, ouero non sentono trauaglio o molestia alcuna, ouero tutto quello, che patono, con lietissimo animo tolerano. Ma qui li Pastori insegneranno, che tutte le sorti di satisfattione si riducono in tre sole, che sono, l'oratione, il digiuno, &

Quali cose a la uera satisfattione si ricerchino.

S. Cipria.

l'elemosina: le quali correspódono a li tre beni, de l'animo, del corpo, & a gli esterni: li quali tutti riceuiamo da Dio: & però sono questi modi di satisfare conuenientissimi a estirpare le radici di tutti li peccati. Perche con ciosia che tutto quello, che è nel mondo, sia cōcupiscenza di carne, o concupiscenza di occhi, ouero superbia di uita; ciascheduno puo comprendere, come a queste tre cagioni de la nostra infermità spirituale si oppongono ottimamente altretante medicine, a la prima, che è la concupiscenza de la carne, il digiuno; a la seconda, che è l'auaritia, l'elemosina; a la terza, che è la superbia, l'oratione. Ancora, se noi haremo l'occhio a quelli, che per li peccati nostri uengono offesi, si conoscerà chiaro, per qual cagione tutta la satisfattione si sia ridotta a questi tre capi. Quelli adunque, che noi offendiamo, sono, Dio, il prossimo, & noi stessi: & però con l'oratione plachiamo Dio: al prossimo satisfacciamo con l'elemosina: & noi stessi castighiamo cō il digiuno. Ma perche, mentre che stiamo in questa uita, siamo oppressi da molte sciagure, & calamità; però deuranno li fedeli essere con gran diligenza istrutti, come quelli, li quali con patiente animo cōportano ogni incommodo, o fatica che Dio lor manda, hanno ritruouata un'ampia materia di satisfare, & di meritare: ma quelli che mal uolentieri & con repugnanza sostengono questa pena, son priuati di ogni frutto di satisfattione, ma solamente pruouano sopra di loro la uendetta & il castigo di Dio, il quale con giusto giuditio punisce li peccati loro. Et in questo dee l'infinita bontà & clemenza di Dio essere sommamente da noi lodata, & ringratiata; il quale, a l'humana debolezza & fragilità hauendo hauuto risguardo, ha uoluto, che uno per un'altro possa satisfare. la qual cosa è grandemēte propia di questa parte de la penitenza. perche si come, in quanto a la contritione, & confessione, niuno puo per un'altro dolersi, o confessarsi: cosi quelli, che hanno la gratia di Dio, possono pagare in uece & nome di altri quello, che

Ioan.2

che si dee a Dio. Onde nasce, che qui in un certo modo pare che l'uno porti il peso de l'altro. Ne di questa cosa puo dubitare alcuno: cõciosia che nel simbolo noi confessiamo la cõmunion de santi. perche essendo che tutti cõ il medesimo battesimo lauati rinasciamo a Christo, & de li medesimi sacramenti siano partecipi, & principalmente siano recreati & confortati del medesimo cibo del corpo & sangue di Christo, & del medesimo beueraggio: questo apertissimamente ci dimostra, noi tutti esser membra di un medesimo corpo. Si come adunque ne il piede per cagione solo de la sua propia utilità fa il suo offitio, ma ancora per giouare a gli occhi; ne ancora il uedere de gli occhi, solo si referisce a lor propia utilità, ma a comune giouamento di tutte le membra: cosi parimente le opere & offitii di satisfattione debbono tra di noi essere giudicati comuni. Ma se ben questo è uero, nondimeno ci è qualche eccettuatione, & non è uero sempre, se noi uorremo considerare a le commodità, che si riceuono da la satisfattione. perche l'opere satisfattorie sono ancora come medicine & curationi, le quali al penitente sono comandate, acciò che cõ quelle sane le triste passioni de l'animo suo: del qual frutto quelli si uede restar priui, li quali non satisfanno per loro stessi. Queste cose adunque de le tre parti de la penitenza, contritione, confessione, & satisfattione, copiosamente & chiaramente si douranno dichiarare.

Ad Gal. 6

Ma bisognerà che principalmẽte osseruino li sacerdoti, che, poi che hauranno udita la confessione, prima ch'el penitente assoluano de' peccati, auuertiscano con diligenza, che, se forse quel tale hauesse tolto o robba, o fama del prossimo suo, per il cui peccato meritasse essere condannato, con piena satisfattione restituisca il tutto. perche niuno si dee assoluere, se prima non promette restituire tutto quello, che possiede d'altri ingiustamente. Ma perche molti sono, li quali se bene con molte parole promettono di douer fare il debito loro,

nondimeno in loro son certi & deliberati di non douer mai osseruare tal promesse: questi tali si debbono in ogni modo sforzare & condurre a restituire. Et si dee loro spesso replicare quel detto de l'Apostolo: Quello, che per l'adietro ha furato, per l'auuenire non furi piu, ma piu tosto s'affatichi operādo cō le proprie mani opere buone; acciò che cosi possa hauere da souenire a le necessita de li poueri. & ne l'imporre la satisfattione & penitenza per li peccati, li sacerdoti giudicheranno, nō douere deliberare ne statuire cosa alcuna secondo il parere, o uolonta loro, ma il tutto douersi regolare con giustitia, con prudenza, & pietà. Et però, acciò che con tal regola mostrino di misurare & considerare li peccati, & acciò che li penitenti riconoscano maggiormente la grauita & l'importanza de li peccati loro, sara cosa conueniente, a le uolte fargli sapere quelle pene le quali per ordine de gli antichi canoni penitentiali erano statuite a ciascheduno peccato. Et però il modo de la satisfattione harà da essere moderato da la grauità, & natura de la colpa. Ma tra tutte le sorti di satisfattione sarà molto conueniente ordinare & comandare a li penitenti, che in alcuni determinati giorni attendano a le orationi, & allhora per tutti mandino preghi a Dio, et massime per quelli, che sono partiti di questa uita. Bisogna ancora eshortargli che spesso quelle medesime opere satisfattorie, che dal sacerdote gli sono state imposte, prendano a far da loro stessi, & uolontariamente, & le rimuouino, & in tal modo li costumi loro compongano, che hauendo con diligenza fatte tutte quelle opere, che far doueuano, per cagione del sacramento, nondimeno non lascino mai di operare le opere di penitēza. Et se a le uolte per cagion di qualche publica offesa, si hauesse a imporre una publica penitenza, quantunque il penitente la rifiutasse; non si dee cosi subito & di leggieri cōpiacere, ma bisognera persuadergli, che uogli con allegro & pronto animo accettare di fare quelle cose, che debbono esser gioueuoli & a se, & a gli altri. Queste cose adun-

Ad Eph. 4

que

que del ſacramento de la penitenza & di tutte le ſue parti in tal modo ſi haranno da inſegnare, che non ſolo li popoli perfettamente le intendono, & capiſcano, ma ancora accio che con l'aiuto del ſignore ſi deliberino & diſpongano ne l'animo loro eſequirle con pietà, & religione.

DEL SACRAMENTO DE LA ESTREMA VNTIONE.

QVANDO la ſacra ſcrittura inſegna; In omnibus operibus tuis memorare nouiſſima tua, & in æternum non peccabis; In tutte le opere tue ricordati di quello, che ne l'ultimo ti ha da interuenire; & coſi mai non peccherai; tacitamēte ſi ammoniſcono li Parochi, che in ogni tēpo debbono eshortare li popoli a una continua meditatione de la morte. Et perche il ſacramento de l'eſtrema untione non puo fare che ſeco non habbi congiunto la memoria di quello eſtremo giorno, pero di qui potiamo intendere, che di quello ſi dee ſpeſſo trattare; non ſolo perche è molto conueniente di eſplicare & aprire tutti quei miſterii, che a la ſalute noſtra ſono gioueuoli, & pertinenti; ma perche ancora li Chriſtiani, rauolgendoſi ne l'animo, come a tutti è propoſta la neceſſità de la morte, raffreneranno le loro praue cupidità. & coſi auuerra, che ne l'aſpettare la morte, manco ſi ſentiranno commouere & ſpauentare, anzi ringratieranno ſommamente Dio: il quale ſi come con il ſacramento del batteſimo a la uera uita ci ha aperta l'entrata, coſi ancora, acciò che, da queſta mortal uita partendoci, haueſſemmo di gire al cielo piu eſpedito camino & piu facile ſtrada, uolſe iſtituire il ſacramento de la eſtrema untione. Acciò che adunque quelle coſe, che al dichiarar queſta coſa piu ſono neceſſarie, quaſi con un medeſimo ordine ſi manifeſtino, che ne gli altri ſacramenti ſi è oſſeruato; prima ſi ha da inſegnare che queſto ſacramento è ſtato nominato Eſtrema untione: perche queſta tra tutte

Eccle. 7

le sacre untioni, che il Saluator nostro lasciò a la sua Chiesa, dee esser amministrata l'ultima. Et però questa medesima untione da li nostri antichi fu detta sacrameto de la untione de gli infermi, & sacramento di quelli, che escono de uita. per le quali uoci li fedeli possono ageuolmēte ricordarsi di quello ultimo giorno. Et si dee principalmente dichiarare, che l'estrema untione è propiamente sacramento. la qual cosa si farà manifesta, se noi ben noteremo le parole de l'Apostolo S. Iacomo, per le quali egli promulgò la legge di questo sacrameto. il quale dice: Infirmatur quis in uobis? inducat presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, ungentes eum oleo in nomine domini: & oratio fidei saluabit infirmum: & alleuiabit eum dominus; &, si in peccatis sit, remittentur ei. Infermasi alcuno di uoi? facci uenire a lui li sacerdoti de la Chiesa, & quelli faccino sopra di lui oratione, ungendolo con l'olio in nome del signore: & l'oratione fatta con fede saluerà l'infermo: & il signore gli alleggierirà il mare: & se si trouerà in peccati, gli sarano perdonati. perche dicendo l'Apostolo, che si perdonano li peccati, in quello dichiara la forza & natura del sacramento. Et che questa dottrina de la estrema untione sia stata perpetua dottrina de la santa Chiesa catholica, lo testificano molti altri Concilii: ma il Concilio Trentino dichiara, & determina, che tutti quelli siano anathematizati, che ardiscono altrimenti insegnare, o sentire. Innocentio primo ancora commenda grandemente questo sacramento. Et però debbono li pastori costantemente insegnare, questo esser uero sacramento, & non piu, ma un solo, se bene si amministra con molte untioni, & a ciascheduno di quelle siano accommodate propie orationi, & particolar forma. Et è uno, non per la continuatione de le parti, le quali non si possono tra loro diuidere, ma si dice uno per perfettione, come sono tutte l'altre cose, che sono costituite di molte parti. perche si come la casa, la quale è composta di molte & diuerse cose, è poi fatta perfetta da una sola forma: cosi parimente questo sacramento,

Iac. 5

Concilio Trentino.

Innocent. I

mento, benche sia costituito di molte cose, & di diuerse parole, è nódimeno un segno, & ha efficacia di fare quel la sola cosa, la quale egli significa. Insegneranno ancora li Parochi, quali siano le parti di questo sacramento: lequali sono queste, cioè l'elemento, & la parola: perche di queste due cose fece mentione l'Apostolo S. Iacomo, & in ciascheduna di loro si possono notare & auuertire li propii & particolari suoi misterii. Il suo elemento adunque, o uogliam dire la sua materia, si come li Concilii hanno determinato, & massime il Trentino, è l'olio consecrato dal Vescouo, & non ogni olio, ma solo olio di oliue. Et molto commodamente questa materia significa quello, che si opera dentro ne l'anima per uirtù del sacramento. perche si come l'olio è molto gioueuole a mitigare li dolori del corpo: cosi la uirtù di questo sacramẽto scema l'afflittione & dolore de l'anima. Apresso, l'olio restituisce la sanità, fa l'huomo allegro, & è come un nutrimento del lume, & è ancora molto atto a recreare & refocillare le uirtù di un corpo lasso, & affaticato. le quali cose dichiarano quello, che si opera ne l'inferno per la diuina uirtu ne l'amministratione di questo sacramento. Et questo sia assai, quanto a la materia.

Iac. 5

La forma poi del sacramento è la parola, & quella solenne oratione, la quale il sacerdote suol fare a ciascheduna particolare untione, quando dice: Per istam sanctã unctionem indulgeat tibi Deus quicquid oculorum, siue narium, siue tactus uitio deliquisti. Per questa santa untione perdoniti Dio tutto quello, che hai errato per uitio de gli occhi, o de l'odorato, o del tatto. Et che questa sia la uera & propia forma di questo sacramento, lo significa S. Iacomo Apostolo, quando dice: Et preghino sopra di lui: & l'oratione fatta in fede saluerà l'infermo. Da le quali parole si puo cauare, che la forma di questo sacramento dee essere espressa & proferita a modo di oratione: quantunque l'Apostolo non esprimesse di che parole debba essere composta. ma questo per fedele traditione de' padri è peruenuto fino a noi, tal che tutte le

Chiese ritengono & conseruano quella forma, la quale usa, & ritiene la Chiesa Romana, madre & maestra di tutte le altre. Perche se ben sono certi, che mutano alcune poche parole, dicendo in luogo di quella parola, Indulgeat tibi Deus, Remittat, ouero Parcat, & a le uolte, Sanet, quidquid commisisti; nondimeno, perche nõ si muta il senso, si uede chiaro, che tutti religiosamente osseruano la medesima forma. Ne sia qui, chi si marauigli, per qual cagione sia stato ordinato, che la forma de gli altri sacramenti ouero assolutamente significa quello, che ella opera, come quando noi diciamo, Ego te baptizo; ouero, Signo te signo crucis; ouero è pronuntiata per modo di comandamento, come quando ne l'amministrare il sacramento de l'ordine si dice: Accipe potestatem. Et questa sola forma de la estrema untione si proferisce per modo di oratione. perche tal cosa non è stata ordinata senza gran ragione. & che sia il uero, dandosi questo sacramento, acciò che oltra la spiritual gratia, la quale egli dona, ancora restituisca la sanità a gl'infermi: nõdimeno, perche non sempre segue che l'infermi si risanino da le loro infermità, per questa cagione la forma si esprime in modo di oratione; acciò che da la benignità di Dio impetriamo quello, che non si suol sempre cagionare per uirtù del sacramento. Ancora ne l'amministratione di questo sacramento si usano alcuni propii & particolari riti, de' quali la maggior parte si contiene ne le orationi, che fa il sacerdote per impetrare la salute de l'infermo, perche non è alcun'altro sacramento, che si amministri con piu orationi: & per certo non senza giusta cagione: perche in quel tempo debbono li Christiani spetialmente con pietose & deuote orationi essere aiutati. Onde non solo il sacerdote, ma ancora tutti gli altri circonstanti, & massime li Parochi debbono con tutto il cuore pregare Dio, & raccomandare con ogni diligenza & sollecitudine a la sua misericordia la uita & salute de l'infermo.

Che il sa- Ma essendosi gia dimostrato, come l'estrema untione

ueramente & propiamente si dee porre nel numero de sacramenti; di qui segue ancora che Christo nostro signore sia stato di quello istitutore. la quale ordinatione & istitutione poi è stata proposta & promulgata a li fedeli dal santo Apostolo Iacomo: quantunque l'istesso Saluatore par che mostrasse una certa sembianza di questa untione quando mandò li suoi discepoli auanti di lui a due a due: de' quali cosi scrisse l'Euangelista: Exeuntes prædicabãt, ut pænitentiam agerent, & dæmonia multa eiiciebant, & ungebant oleo multos ægros & sanabant. Vscendo fuori, predicauano che facessero penitenza, & discacciauano molti demonii, & ungeuano con l'olio molti infermi, & li sanauano. la quale untione, non ritrouata da gli Apostoli, ma comandata dal Signore, non dotata di uirtù alcuna naturale, ma piu tosto tutta mistica, si dee credere che sia stata istituita piu a sanar gli animi, che a curare i corpi. la qual cosa affermano santo Dionisio, santo Ambruogio, santo Gio. Chrisostomo, santo Gregorio magno: talche non si ha in modo alcuno a dubitare, che questo non si debba con somma religione riceuere per uno de li sette sacramenti de la catholica Chiesa. Ma si debbono li fedeli ammaestrare, che quantunque questo sacramento si appartenga a tutti, nondimeno se ne eccettuano alcune sorti di huomini, a li quali non si dee amministrare: & prima se ne cauano quelli li quali sono di corpo sano & gagliardo, a li quali insegna l'Apostolo san Iacomo nõ douere darsi l'estrema untione, quando dice: Infirmatur quis in uobis. Et questo si dimostra cõ le ragione: perche è stata istituita come medecina a sanare non solo l'anima, ma ancora il corpo. Conciosia adunque, che quelli soli, che sono infermi, habbino bisogno di medicina, per questo non si dee amministrare questo sacramento ancora a quelli, che non mostrano essere in cosi pericolosa infermità, che di quelli si tema che siano per morire. Ne la qual cosa fanno grauissimo errore coloro, li quali sogliono eleggere quel tempo per ungere l'infermo, quãdo, gia perduta ogni speranza di salute, comincia,

Il sacramẽto de la estrema untione è stato istituito da Christo, & a chi si debba cõferire.

Marc. 6

cia, a mancargli la uita, & li sentimenti. perche egli è manifesto, che molto giouua al riceuere piu copiosa gratia del sacramẽto, se l'infermo sia unto di questo sacro olio, quando ancora è in lui la ragione gagliarda, & sana, & quando puo mostrare una fede & una religiosa uolontà de l'animo suo. & però debbono bene li Parochi auuertire, che in quel tempo questa celeste medicina applichino a l'infermo, (la quale però per sua natura è sempre molto utile) quando conosceranno, che accompagnata da la religione & deuotione di quelli, che debbono essere curati, piu habbi da giouare. A niuno adunque è lecito dare il sacramento de la estrema untione, che non sia oppresso da una graue infermità, quantunque stia a pericolo de la uita, come quãdo uno si mettesse a una pericolosa nauigatione o douesse andare ĩ una guerra, ne la quale stia a pericolo di certa morte: ouero se uno condannato a morte fusse condotto al supplitio. Ancora tutti quelli, che son priui de l'uso de la ragione, non sono atti al riceuere questo sacramento, ne ancora li fanciulli, che non commettono peccati, de' quali facci dibisogno sanare le reliquie con il remedio di questo sacramẽto. non si da ancora a li pazzi ne a li furiosi, se gia a le uolte non hauessero l'uso de la ragione, & in quel tempo spetialmente dessero qualche segno di deuotione, & dimandassero di essere unti con questo santo olio. perche colui, che, da che nacque, non ha mai hauuto intelletto, o ragione, non si dee ungere. Ma se l'infermo, quando ancora era in ceruello, uolse che tal sacramento gli fusse dato, & di poi sia caduto in qualche pazzia, o frenesia, a costui si dee dare l'olio santo: & non si debbono ungere tutte le parti del corpo, ma solo quelle, li quali la natura ha concessa a l'huomo come istrumenti de li sensi, gli occhi per il uedere, gli orecchi per l'udito, le narici per l'odorato, la bocca per il gusto, o per il parlare, le mani per il tatto: il quale se bene per tutto il corpo è ugualmente compartito, & sparso, nondimeno in quella parte ha maggior uigore. Et questo rito, & modo di ungere ritiene &

osserua

osserua la Chiesa uniuersale: il quale ancora è molto cõ ueniente a la natura di questo sacramento, perche egli è a modo di un medicamento. Ma perche ne l'infermità de' corpi, se ben tutto il corpo fusse mal disposto, nondimeno a quella parte solamẽte si applica il rimedio, da la quale come da un fonte & origine deriua l'infermità, però non si unge tutto il corpo, ma quelle membra sole, ne le quali principalmẽte è maggiore la uirtu de li sentimenti, & oltra di queste, le reni, come quelle, che siano quasi sede de la libidine, & del diletto carnale: dipoi li piedi, li quali ci sono principio di caminare, & di mouerci da un' luogo a un'altro. Ne le quali untioni bisogna osseruare, che in una medesima infermità, quando l'infermo ancora si ritruoua nel medesimo pericolo de la uita, una uolta sola si dee ungere. Et se dopo l'hauer riceuuta questa untione, l'infermo si risanasse, quante uolte poi ritornera nel medesimo pericolo de la uita, tante uolte gli si potra applicare il remedio del medesimo sacramento. Dal che si manifesta, che questa untione si dee porre nel numero di quei sacramenti, che si possono reiterare.

Con qual preparatione l' estrema untione si debba riceuere, qual sia il suo ministro, & quali li suoi frutti.

Et perche con ogni studio & diligenza bisogna auuertire, che cosa alcuna non impedisca la gratia del sacramẽto; & a quella niente è piu contrario, che la coscientia di qualche peccato mortale: si dee osseruare quella perpetua consuetudine de la catholica Chiesa, che auanti a l' estrema untione si dia a l'infermo il sacramẽto de la penitenza, & de l' Eucharistia. Dipoi li Parochi s'ingegnerãno persuadere a l'infermo, che con quella fede si eshibisca a lasciarsi ungere dal sacerdote, con la quale gia quelli soleuano se stessi offerire, che da gli Apostoli doueuano essere sanati. Et prima, si dee dimandare a Dio la salute de l'anima, dipoi la sanità del corpo, aggiugnendoci però sempre, se dee essergli utile per cõseguire l'eterna gloria. Ne debbono li Christiani ĩ alcũ modo dubitare che quelle sante & sollenni orationi, le quali usa il sacerdote, non siano da Dio esaudite, poi che egli non rappresenta la sua

persona

ꝑsona, ma de la Chiesa & del nostro signore Giesu Christo. Et debbono principalmente essere eshortati, che procurino, che il sacramento di questo santo olio sia loro amministrato santamente & religiosamente. per che alhora piu fiera & acerba battaglia soprasta a l'infermo, & gli mancano le forze de l'animo, & del corpo.

Hora chi sia il ministro de l'estrema untione, l'habbiamo ĩparato dal medesimo Apostolo, il quale promulgò la legge fatta dal signore. perche dice: Facci uenire li preti. con il qual nome non significa quelli, che sono di età piu antichi: ilche par che importa la uoce Presbiter; come bene il sacro Cõcilio Trentino ha esposto: ouero quelli, che nel popolo sono di maggior reputatione, & dignita, ma li sacerdoti, li quali da li Vescoui per l'impositione de le mani sono stato legitimamente ordinati. E adunque la amministratione di questo sacramento commessa al sacerdote: ne pero per decreto de la santa Chiesa a qualunque sacerdote, ma al propio suo pastore, il quale sopra di lui habbi iurisdittione, ouero a un'altro, alquale esso habbi commesso quello offitio, o gli habbi concessa licẽtia, & data potesta di usarlo. Ma si dee massimamẽte auuertire, che il sacerdote in questa amministratione, come si fa ne gli altri sacramenti, rappresenta la persona di Christo nostro signore, & de la santa Chiesa, sua sposa.

Cõc. Trẽt.

Debbono ancora esser molto diligentemente esplicate le utilità, le quali riceuiamo da questo sacramẽto; accio che se altra cosa non potesse allettare li Christiani a uolerlo riceuere, almeno da la utilita ui siano tratti, poi che sogliono gli huomini cio che fanno farlo per benefitio & commodo loro. Insegneranno adunque li Pastori, come per questo sacramento si conferisce & dona la gratia, la quale rimette li peccati & principalmente li ueniali. perche li peccati mortali si relasciano con il sacramento de la penitenza. perche questo sacramento non è stato principalmente istituito a la remissione de li peccati mortali, ma solo il battesimo & la penitẽza hanno uirtù

di far

di far questo. L'altra utilita, che ne apporta questa sacra untione, è, che libera l'anima da quella debolezza & infermita, che ha contratto per li peccati, & da tutte le altre reliquie del peccato.

Il tempo, che si dee giudicare attissimo a questa sanatione, è, quando gli huomini siano sbattuti da qualche graue infermita, & stati a pericolo di perder la uita. perche egli è a l'huomo cosa naturale, che niente tra le cose humane piu tema, che la morte. il qual timore si accresce non poco per la ricordanza de li commessi falli, massime perche una uehemẽtissima accusatiõe de la consciẽtia nostra ci stimola. perche, si come è scritto, Venient in cogitationem peccatorum suorum timidi, & traducẽt illos ex aduerso iniquitates ipsorum: Verranno nel pensiero de li peccati loro timidi, & da l'altra parte gli accuseranno le loro iniquità. Dipoi aspramente gli affligge quella cogitatione & quell' ansietà, per la quale ueggono che poco dopo bisogna stare auanti al tribunal di Dio, dal quale secondo li meriti nostri sarà pronuntiata una giustissima sentenza. Et spesso auuiene, che li Christiani, spauentati da questo terrore, si sentono marauigliosamẽte trauagliare. & niente è piu utile, per fare che siamo ne la morte tranquilli, & sicuri, che il discacciar da noi ogni malenconia, & l'aspettare con lieto animo l'auuenimento del signore nostro, & l'esser preparati a rẽdergli uolentieri il deposito nostro, qualunque uolta gli piacerà riuolerlo da noi. Accio che adunque gli animi de' Christiani siano liberi da si fatta ansietà & sollecitudine, & l'animo loro si senta colmo di un deuoto & santo gaudio; questo lo cagiona il sacramento de l'estrema untione. Ancora riceuiamo da questo sacramento un' altro gran benefitio, & tale, che meritamente puo giudicarsi maggiore di tutti. Perche quãtunque l'auuersario de l'human genere, mentre che uiuiamo, non resti mai di pensare, come possa farci dannare, & ruinare: nondimeno in nessun tempo maggior forze mette a far si, che al tutto ci mandi in perditione, &, se possibil fosse, a torci al tutto la spe-

Sap. 4

la speranza de la diuina misericordia, che quando egli si accorge, che noi siamo a l'estremo de la uita nostra. Per la qual cosa da questo sacramento sono a li Christiani date le forze, & somministrate le arme con le quali possano rompere & superare la forza & l'impeto di si fiero nimico, & a lui resistere ualorosamente. perche l'animo de l'infermo si solleua per la speranza de la diuina bontà, & da quella confermato comporta piu leggiermēte tutti li incōmodi de la īfermità, & piu ageuolmēte scāpa da l'arte & callidità del Demonio, che tende insidie al suo calcagno. Finalmente ancora ci da la sanità del corpo, quando però quella ci ha da essere utile. Et se in questo tempo gl'infermi non la conseguono; ciò non nasce per mancamento del sacramento, ma piu tosto si dee credere che auuega, perche la fede de la maggior parte di quelli, che si ungono con questo santo olio, o di quelli, da li quali è amministrato, è debole & inferma. onde testifica l'Euangelista, che il signore appresso li suoi non fece molti miracoli per la loro incredulità. Benche si potrebbe ancor dire, & bene, che la Christiana religione, poi che quasi con le sue radici ha penetrato profondamēte ne gli animi de gli huomini, ha māco bisogno de gli aiuti di tal miracoli, li quali nel principio de la nascente Chiesa piu pareuano necessarii. Nondimeno in questo luogo bisognerà grandemente eccitare la fede. perche quanto si appartiene a la sanità del corpo, succeda per consiglio & uolontà di Dio in qual si uoglia modo la cosa, debbono li Christiani hauer una certa speranza, che per uirtù di questo sacro olio riceueranno la sanità spirituale: & se haranno a morire, sentiranno il frutto di quella diuina uoce: Beati mortui, qui in domino moriuntur. Queste cose habbiamo in breuità trattato del sacramēto de l'estrema untione: ma se questi medesimi capi & somme saranno esposte & dichiarate da li Pastori piu diffusamente, & con quella diligentia, che si conuiene; nō si dee dubitare che li fedeli non riceuano di questa dottrina gran frutto, & accrescimento di deuotione.

Matth. 13

Apoc. 4

DEL

DEL SACRAMENTO DE L'ORDINE.

SE ALCVNO diligentemente conſidererà la natura & propietà de gli altri ſacramenti, agevolmente intenderà, che tutti gli altri in tal modo dependono dal ſacramento de l'ordine, che ſenza quello parte non poſſano in modo alcuno eſſere ne operati, ne amminiſtrati, parte pare che manchino di una ſolenne cerimonia, & di un certo religioſo rito, & culto, che loro ſi conuiene, ſe non ſono amminiſtrati dal ſacerdote. E per tanto neceſſario, che li Paſtori, ſeguitando di inſegnare la incominciata dottrina di ſacramenti, penſino di douer trattare con maggior diligenza ancora del ſacramento de l'ordine. Et giouerà molto queſta eſplicatione & dottrina, prima a loro iſteſſi ſenza alcun dubio, dipoi a gli altri, che ſono entrati ne la uita clericale & eccleſiaſtica; finalmente a tutto il reſtante del popolo fedele. A loro giouerà, perche, mentre che ſi eſerciteranno in trattare tal materia, piu ſaranno moſſi a eccitare in loro quella gratia, la quale ſi hanno acquiſtata per queſto ſacramẽto. A gli altri, che ſono chiamati a la uita clericale, giouerà parte a fargli acquiſtare queſto medeſimo feruore & deuotione, parte a fargli hauer cognitione di quelle coſe, da le quali iſtrutti, poſſano ageuolmente farſi la ſtrada a gli altri piu degni gradi. A gli altri fedeli giouerà prima a fargli intendere, di quanto honore ſiano degni li miniſtri de la Chieſa, dipoi, perche ſpeſſo auuiene, che molti ſiano preſenti, li quali alleuano li loro figliuoli ancora fanciulli con ſperanza di fargli finalmente preti, ouero di quelli, che da loro iſteſſi & ſpontaneamente uogliano ſeguitare queſta ſorte di uita, & queſto ſtato clericale, li quali tutti è molto inconueniente che non ſappino ne conoſcano quelle coſe, che a queſta uita ſono richieſte. Primieramente adunque a li fedeli ſi ha a moſtrare, quanta ſia la nobiltà & eccellenza di queſto ſtato, ſe noi conſideriamo al ſuo ſommo grado, cioè al ſacerdotio. Perche,

conciosia che li Vescoui & li Sacerdoti siano come interpreti & ambasciadori di Dio, li quali in nome suo dimostrano & insegnano a gli huomini la diuina legge & li precetti de la uita, & rappresentano in terra la persona de l' istesso Dio; di qui si manifesta, il loro offitio & ministerio esser tale, che non si puo imaginare maggiore: onde non solo Angeli, ma Dei ancora sono meritamente nominati: perche rappresentano la potestà & maiestà di Dio immortale. Et se bene in ogni tempo sono stati di gran reputatione & dignità; nondimeno li sacerdoti del nuouo testamento sono di tutti gli altri assai piu degni di honore. perche la potestà, che hanno di cōsecrare il corpo e'l sangue del signore, & di offerirlo, & di rimettere li peccati, la quale è stata loro cōcessa, supera ogni humana ragione & intelletto; non che si possa in terra ritrouar cosa alcuna a quella o simile, o uguale. Dipoi si come il nostro Saluatore fu mādato dal suo eterno padre, & gli Apostoli & li discepoli per tutto il mondo da Christo nostro signore: cosi parimente ogni giorno li sacerdoti con la medesima potestà sono mandati per consumatione & perfettione de' santi ne l'opera del ministerio, a edificatione del corpo di Christo. Il peso adunque di tanto offitio non si dee porre sopra alcuno temerariamēte, & senza consideratione, ma solamente si dee dare a quelli, li quali lo possano sostenere & con la santità de la uita, & con la dottrina, & con la fede, & con la prudenza. Ne alcuno dee prendersi tanto honore da se stesso, ma solo quello, che da Dio è chiamato, come Aaron. & quelli si dicono essere chiamati da Dio, li quali son chiamati da li legitimi ministri de la Chiesa. perche di quelli, che arrogantemente si ingeriscono, & si intrudono in questo ministerio, par che uolesse intendere il signore, quando disse: Non mittebam Prophetas: & ipsi currebant. Io non mandaua li Profeti: & essi pur correuano. Questa sorte di huomini è per certo di ogni altra piu infelice, & misera, & a la Chiesa di Dio dannosissima.

Ad Ephe. 4

Ad Heb. 5

Hier. 23

Ma

Ma perche in ogni operatione, che l'huomo ſi mette a fare, molto importa, qual fine uno ſi proponga in tal coſa; perche quando uno ſi propone un buon fine, ogni coſa ſuccede bene: circa queſto primieramente biſogna auuertire coloro, li quali uogliono prendere gli ordini ſacri, acciò che non ſi proponghino coſa alcuna per fine, che ſia indegna di tanto offitio. il qual luogo tanto piu diligentemente dee eſſere trattato, quanto piu grauemente in queſto noſtro tempo in tal coſa ſi ſuol peccare. perche alcuni ſono, che ſi deliberano di far queſta uita, acciò che in queſto modo ſi guadagnino il uitto, e'l ueſtito: tal che nel ſacerdotio nõ hanno l'occhio ad altro, che al guadagno: ſi come uniuerſalmẽte ſuole auuenire in ogni ſordido & mechanico eſercitio. perche ſe bene, ſecõdo la mẽte de l'Apoſtolo, & la natura, & la legge diuina ci comãda che, chi ſerue a l'altar, de l'altare ſi uiua: nõdimeno, ſol per cagione di guadagno andare a l'altare, è un grandiſſimo ſacrilegio. Altri ſono, che per deſiderio di honore, & di dignità ſi conducono a prendere l'ordine ſacerdotale. Altri per arrichire uogliono ordinarſi. de la qual coſa ne fa chiaro ſegno & argomento, che, ſe qualche ricco & graſſo benefitio non gli fuſſe conferito, non penſarebbono pur mai a prendere gli ordini ſacri. Et queſti ſono quelli, li quali il Saluatore noſtro chiamò mercenarii, & che Ezechiel diceua paſcere loro iſteſſi, & non le loro pecorelle. la bruttezza & iniquità de' quali oſcura non poco & adombra il ſacerdotale ordine, talche hoggimai non è coſa, che piu ſia ſpregiata & auuilità di quello. & non ſolo fa queſto, ma ancora cagiona, che eſſi dal ſacerdotio altro non ritranno, che ſi faceſſe Giuda del dono & grado de l'Apoſtolato, il quale gli apportò l'eterna dannatione. Ma quelli poi ſono detti entrare ne la Chieſa per la porta, li quali, da Dio legitimamente chiamati, accettano li gradi & offitii Eccleſiaſtici ſolo per ſeruire a l'honor di Dio. Ne ſi dee per queſto intendere, che tutti non ſiano ſottopoſti a queſta medeſima legge. peroche gli huomini non per altro ſono ſtati prodotti al mondo,

Con quanta circunſpettiõe ne biſognerà andare a li ſacri ordini.

Ioan. 10

Ezech. 34

che per honorare Dio. il che debbono ſpetialmente operare li Chriſtiani con tutto il cuore, con tutta l'anima, & con tutte le forze, li quali hanno conſeguita la gratia del batteſimo. Ma quelli, li quali uogliono prendere gli ordini ſacri, debbono proporſi non ſolo di cercare in tutte le coſe la gloria di Dio, (il che non ſolo a tutti gli huomini, ma particolarmente a li Chriſtiani è comune) ma ancora di obligarſi a qualche determinato miniſterio & offitio de la Chieſa di Dio, nel quale in ſantità & giuſtitia ſeruano a Dio. perche ſi come in uno eſercitio tutti li ſoldati obediſcono a le leggi & comandamenti de l'Imperatore, ma poi fra loro chi è Capitano, chi è Colonnello, chi Generale, chi fa un'offitio & chi un'altro: coſi parimente, quantunque tutti li Chriſtiani debbano ſeguitare con ogni ſtudio la charità & innocenza, con le quali grandemente ſi honora Dio, nondimeno quelli, che ſono promoſſi a gli ordini ſacri, biſogna che eſeguiſcano ne la Chieſa alcuni ſpetiali offitii & eſercitii. perche queſti ſacrificano & per loro iſteſſi, & per il popolo, & inſegnano la efficacia de la diuina legge, & iſtituiſcono li Chriſtiani a l'oſſeruanza cō pronto & lieto animo: & coſi gli inſegnano, & amminiſtrano li ſacramenti del noſtro ſignore Gieſu Chriſto: con li quali ogni gratia ſi cōferiſce & accreſce. & per dire il tutto in una parola, li ſacerdoti ſegregati & diuiſi dal reſtante del popolo ſi eſercitano in un miniſterio di ogni altro maggiore & piu eccellente.

De la doppia poteſtà Eccleſiaſtica, cioe de l'ordine & de la iuriſdittione.

Eſplicate queſte coſe, ſe ne uerranno poi li Parochi a inſegnare quelle, che ſono propie di queſto ſacramento; acciò che coſi li Chriſtiani intendano, a che ſorte di offitio ſiano chiamati coloro, li quali uogliono eſſere ammeſſi ne l'ordine Eccleſiaſtico, & quanta poteſtà ſia ſtata conceſſa da Dio & a la Chieſa, & a li ſuoi miniſtri. E adunque queſta poteſtà di due ſorti, una detta poteſtà di ordine, l'altra di iuriſdittione. la poteſtà de l'ordine riſguarda il uero corpo di Chriſto, noſtro ſignore, che ſi ritruoua ne la ſacroſanta Euchariſtia: la poteſtà de la iuriſdittione ſi eſercita tutta intorno al miſtico corpo di Chriſto.

perche

pche a questa si appartiene gouernare & moderare il po polo Christiano & indrizzarlo a l'eterna & celeste beati tudine. Ma la potestà de l'ordine non solo contiene in se la uirtu di consecrare l'Eucharistia, ma ancora è quella, che prepara & fa idonei gli animi de gli huomini al riceuerla, & contiene in se tutte le altre cose, le quali in qual si uoglia modo hanno a l'Eucharistia qualche riguardo, & relatione. Et di tal cosa si possono addurre molti testimonii de le sacre lettere: ma quelli sono efficacissimi, li quali si leggono apresso S. Giouanni & S. Mattheo, doue dice il signore: Sicut misit me Pater, & ego mitto uos: accipite spiritum sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: & quorum ritinueritis, retenta sunt. Si come il mio Padre ha mandato me, io mando uoi: riceuete lo Spirito sãto: a coloro, a li quali uoi perdonerete, li peccati sono rimessi: & a coloro, a li quali uoi gli riterrete, sono ritenuti. Et altroue: Amen dico uobis: quæcunque alligaueritis super terram, erunt ligata & in cælo: & quæcunque solueritis super terram, erunt soluta & in cælo. Io ui dico in uerita che tutte le cose, che uoi leggerete sopra la terra, sarãno legate ancora in cielo: & tutte le cose, che uoi scioglierete sopra la terra, saranno sciolte ancora in cielo. li quali luoghi poiche li Pastori haranno esplicati & dichiarati con l'auttotità & dottrina de santi padri, potranno dare un gran lume di ueri ta a le menti de gli huomini. Et questa tal potesta è assai piu prestante, & nobile di quell'altra, la quale ne la legge di natura fu concessa a gli altri huomini, che trattauano le cose sacre. perche quella età, che precedette a la legge scritta, è necessario che hauesse il suo sacerdotio, & la sua potestà spirituale, poi che egli è chiaro che ella haueua la legge, testificãdo l'apostolo, che queste due cose sono di maniera tra loro congiunte, che trasferendosi una de le due, è necessario che ancora l'altra si trasferisca. Conciosia adunque che per naturale istinto conoscessero gli huomini, Dio douersi honorare; era consequente, che in qualsiuoglia republica & ragunanza di huomini

Ioan. 20
Matth. 18
Matth. 18
Ad Heb. 7

fussero alcuni proposti al seruitio del culto diuino, la cui potestà in un certo modo era detta spirituale. Questa medesima potestà ancora non mancò al popolo Israetilico: la quale benche fusse di dignità superiore a quella, che ne la legge de la natura haueuano li sacerdoti; nōdimeno è assai inferiore a la spiritual potestà de la legge Euāgelica. perche questa è celeste, & supera ogni uirtu & potestà ancora angelica, & non ha la sua origine e'l suo nascimēto dal sacerdotio Mosaico, ma da Christo nostro signore: il quale non fu sacerdote secondo Aaron, ma secondo l'ordine di Melchisedech. peroche Christo il quale hebbe in lui una somma potesta & di conferire la gratia, & di relasciare li peccati, questa potestà lasciò a la sua Chiesa, con uirtu pero determinata, & finita, & ristretta a li sacramenti. onde, per douerla essercitare, sono stati istituiti alcuni determinati ministri, & consecrati con sollenne religione: la qual consecratione è detta sacramento de l'ordine, ouero la sacra ordinatione: & è piacciuto a li nostri santi padri usare questo uocabolo, il quale è uocabolo comunissimo, & ha una molto ampia significatione, acciò che cosi ci significasse la dignità, & l'eccellenza de li ministri di Dio. perche l'ordine (se noi uogliamo ben considerare la sua forza, & la sua significatione) non è altro, che una dispositione de le cose superiori, & de le inferiori; le quali sono tra loro in tal modo disposte, & ordinate, che una si referisce a l'altra. Conciosia adunque che in questo in ministerio si ritruouino molti gradi & diuersi offitii, & tutte le cose siano ordinate & distribuite & collocate con una certa & determinata ragione, rettamente & commodamente gli è stato imposto il nome de l'ordine.

Concilio Trentino.

Hora che la sacra ordinatione debbe esser posta tra gli altri sacramenti de la Chiesa, il sacro Cōcilio Trentino l'ha approuato con quella ragione gia tante uolte replicata. perche essendo il sacramento un segno di una cosa sacra, & significando quello che per questa consecratione esteriormente si opera, cioè la gratia & la potesta,

testà, la quale si concede a quello, che si consacra; di qui segue che l'ordine ueramente & propiamente dee essere detto sacramento: per la qual cosa il Vescouo, porgendo a quello, che si ordina, il calice con il uino & con l'acqua, & la patena con il pane, gli dice: Accipe potestatem offerendi sactificium. per le quali parole sempre la Chiesa ha insegnato, che, nel dargli la materia, insieme gli si da la potestà di consecrare l'Eucharistia, essendogli ne l'animo impresso il charattere, al quale è congiunta la gratia: acciò che quella legitimamente possa esercitare un tale offitio. ilche l'Apostolo dichiarò con queste parole: Admoneo te, ut resuscites gratiam Dei, quę est in te, per impositionem manuum mearum: non enim dedit nobis Deus spiritum timoris, sed uirtutis, & dilectionis, & sobrietatis. Io ti ammonisco, che tu risuegli la gratia di Dio, ch'è in te, per la impositione de le mie mani: perche Dio nõ ci ha dato lo spirito del timore, ma de la uirtu, de la dilettione, & de la sobrieta.

2. ad Timoth.

Hora, per usare le parole del sacro Concilio, essendo l'amministratione di un tanto sacerdotio cosa diuina, fu conueniente, acciò che si potesse esercitare con piu dignità, & con maggior ueneratione, che ne la ordinatissima dispositione de la Chiesa fussero piu & diuersi gli ordini de li ministri, li quali, si come era debito & offitio loro, seruissero al sacerdotio, & questi fussero talmente distribuiti, che quelli, li quali gia fussero ornati de la tonsura clericale, se ne ascendessero per li minori gradi a li maggiori. & però bisognerà insegnare, come tutti questi ordini si contengono nel numero di sette, & che cosi sempre la Chiesa catholica ha insegnato, & ordinato: de' quali questi sono li nomi, l'Ostiario, il Lettore, l'Esorcista, l'Acolito, il Subdiacono, il Diacono, il Sacerdote. Et che questo numero di ministri sia stato giustamente & rettamente istituito, si puo prouare, cõsiderando a quei ministerii, & offitii, li quali si uede che sono necessarii al sacrosanto sacrifitio de la Messa, & al cõsecrare, o a l'am

Il sacramẽto de l'ordine ha uary ministri per esercitarlo.

ministrare l'Eucharistia, per cagione de la quale sono stati principalmente istituiti. Tra questi, altri son detti ordini maggiori, & insieme ordini sacri, altri minori. Gli ordini maggiori, ouero sacri, sono questi, l'ordine Sacerdotale, il Diaconato, il Suddiaconato. Tra li minori sono gli Acoliti, gli Esorcisti, li Lettori, & gli Ostiarii. & di ciascuno di questi in particolare habbiamo in breuità a trattare; accio che li Parochi possano istituire, & ammaestrare coloro, li quali sapranno douere essere ammessi a qualche ordine. Si dee adunque incominciare da la prima tonsura: la quale bisogna mostrare come è una certa preparatiõe al riceuere gli ordini. perche si come gli huomini soglion prepararsi al battesimo con gli esorcismi, al matrimonio con gli sponsali: cosi, quando, tosandosi li capelli, si dedicano a Dio, si apre loro come una porta al sacramento de l'ordine: perche allhora si manifesta, qual debba esser colui, che desidera essere ordinato & consecrato con li sacri ordini. Perche il nome del Clerico, che allhora gli è imposto, è deriuato da una uoce greca, che uuol dire sorte, o parte, & pero uuol dire quello, che allhora ha da hauere il signore per sua heredità, & per sua parte, si come quelli, che nel popolo Hebraico erano destinati al culto diuino: a li quali prohibi il signore, che ne la terra di promissione si distribuisce parte alcuna di terreni, o di campi, dicendo, Io saro la tua parte, & la tua heredità. Et quantunque cio sia comune a tutti li fedeli: nondimeno in un certo particolar modo è necessario, che conuenga a quelli, li quali si sono consecrati al ministerio di Dio; & gli si tosano li capelli in guisa di corona, la quale gli bisogna in perpetuo conseruare: & secondo che uno è poi collocato in piu alto grado di ordine, si dee fare il cerchio de la corona piu largo; ilche ci insegna la Chiesa essere stato riceuuto ꝑ traditione Apostolica, facendo chiara memoria di questo modo & costume di tosare li capelli, S. Dionisio Areopagita, S. Agostino, S. Girolamo, auttori, & padri antichissimi, & di grandissima auttorita. Et si dice, che il Principe de gli Apo-

Num. 18

stoli

stoli fu il primo, che mettesse questa usanza in memoria de la corona di spine, che fu posta sopra il capo del nostro Saluatore; acciò che quello, che li tristi & scelerati huomini haueano ritrouato a ignominia, & tormẽto di Christo, gli Apostoli usassero a ornamento, & gloria; & insieme significassero douere li ministri de la Chiesa bene auuertire di rappresentare in ogni loro operatione la figura & somigliãza di Christo nostro Saluatore. quantunque siano alcuni, che affermino, cõ questo segno dichiararsi la regia dignità: la quale a coloro massimamẽte par che si conuenga, che sono stati chiamati ad hauer parte nel signore. Perche quello, che Pietro apostolo affermò conuenire al popolo fedele, quando disse: Vos genus electum, regale sacerdotium, gens sancta: Voi sete un genere eletto, un sacerdotio regale, una gente santa: con una certa spirituale & piu peculiar ragione par che si possa attribuire a li ministri Ecclesiastici. Et non mancano ancora di quelli, che dicono, che quella figura rotonda, di tutte piu perfetta, significa la professione di una piu perfetta uita, la quale li Chierici hãno presa, ouero per quella pensano dichiararsi il dispregio de le cose esteriori, & l'alienatione de l'animo da tutte le cose humane: perche si tondano li capelli, che sono nel corpo, come una cosa superflua. Dopo la prima tonsura, il primo grado suole essere l'Ostiario: il cui offitio è custodire le chiaui del tempio, & hauer cura de la porta, & da l'entrare nel tempio prohibire & scacciare quelli, a li quali era uietato l'entrar. Questo Ostiario ancora staua presente al santo sacrificio de la Messa, & hauea cura, che alcuno nõ si accostasse a l'altare piu che non si conuenisse, & cosi impedisse il Sacerdote, mentre che celebraua. Gli erano ancora commessi altri ministerii, si come si puo considerare per quelli riti, che si usano, quando si consacra. perche il Vescouo dando a colui, che uuol ordinare Ostiario, le chiaui, le quali prende di sopra l'altare, gli dice: Sic age, quasi redditurus Deo rationẽ pro iis rebus, quæ his clauibus recludantur: Portati come quello, che ha a rendere ragione

1. Pet. 2

gione di tutte quelle cose, che da queste chiaui sono serrate. Et che la dignità di questo ordine ne la Chiesa antica fusse di gran cōto & riputatione, si conosce da quello, che in questi nostri tempi ne la Chiesa si conserua. peroche l'offitio del Thesauriere Ecclesiastico, che era il medesimo, che il custode de la sacrestia, il quale offitio s'apparteneua a gli Ostiarii, ancora hoggi è tra li nobili offitii de la Chiesa. Il secondo grado de l'ordine è l'offitio del Lettore. A questo si appartiene, ne la Chiesa recitare li libri del uecchio testamento, & del nuouo, con chiara uoce, & distintamente, & massime quelli, li quali si sogliono leggere nel Matutino. Ancora era suo offitio insegnare a li fedeli li primi principii de la Christiana religione. Ne la sua ordinatione adunque il Vescouo in presenza del popolo dādogli in mano un libro, il quale contenga quelle cose, che s'appartengono al suo offitio, gli dice: Accipe, & esto uerbi Dei relator, habiturus, si fideliter & utiliter impleueris offitium tuum, partem cum iis, qui uerbū Dei bene ministrarūt ab initio. Prēdi, & sia annūtiatore del uerbo di Dio, per hauere, se fidelmente & utilmente adēpirai il tuo offitio, parte con quelli, li quali dal principio bene amministrano la parola di Dio. Il terzo è l'ordine de gli Esorcisti: a li quali è data potestà d'inuocare il nome del signore in quelli, li quali sono agitati & afflitti da li spiriti immōdi. & però il Vescouo, quādo gli ordina, gli porge un libro, doue si cōtēgono gli esorcismi cō questa forma di parole: Accipe, & commenda memoriæ, & habe potestatē imponendi manus super energumenos, siue baptizatos, siue catechumenos. Prēdi, & mettitelo a memoria, & habbi potestà d'imporre le mani sopra gl'indemoniati, ouero sopra li battezati, o sopra li catechumeni. Il quarto grado è quello de gli Acoliti: & è l'ultimo di quelli, che son detti ordini minori, & che nō sono ordini sacri. L'offitio di questi è, seguitare sempre li ministri maggiori, cioè il Suddiacono, il Diacono nel seruitio & ministerio de l'altare, & a loro seruire. Portano ancora li lumi, & quelli mantengono accesi, quando si celebra il sacri-

ſacrifitio de la Meſſa,& ſpetialmēte quādo ſi legge l'Euā-
gelio: & di qui ſono detti cō un'altro nome Ceroferarii.
Quando adūque queſti ſi ordinano, ſi ſuole dal Veſcouo
ſeruare queſto modo. Primieramente, poi che diligente
mente gli ha auuertiti, qual ſia il loro offitio, a ciaſcuno
di loro da in mano un lume con queſte parole: Accipe ce
roferarium cum cereo: & ſcias, te ad accēdenda Eccleſiæ
lumina mācipari, in nomine Domini. Prendi il cādeliere
cō la cādela: & ſappi, che hora ſei deſtinato ad accēdere li
lumi de la Chieſa nel nome del ſignore. Dipoi gli da l'am
pollette uote, con le quali s'amminiſtra nel ſacrifitio l'ac
qua el uino,& dice: Accipe urceolos ad ſuggerendū uinū
& aquam in Euchariſtiā ſanguinis Chriſti, in nomine do
mini. Prendi l'ampollette a portare l'acqua e'l uino per
l'Euchariſtia del ſangue di Chriſto, nel nome del ſignore.
Da li minori ordini, & nō ſacri, de li quali fin qui ſi è trat
tato, ſi ſale & peruiēſi ordinatamēte a li ordini maggiori,
& ſacri: nel primo grado de' quali ſi truoua il Suddiacona
to: il cui offitio, ſi come bē ci manifeſta il ſuo nome, è di
ſeruire a l'altare al Diacono. perche egli dee preparare li
purificatoi, li ueli,& altri pānicelli, che s'adoperāo al ſacri
fitio, il calice, la patena, il pane, e'l uino, coſe neceſſarie al
ſacrifitio. Ancora egli da l'acqua a le mani al Veſcouo, &
al Sacerdote, quādo nel ſacrifitio de la Meſſa ſi lauano le
mani. Ancora il Suddiacono legge l'epiſtola, la quale gia
dal Diacono era recitata ne la Meſſa, & quaſi un teſtimo
nio ſta preſente al ſacrifitio,& prohibiſce,& guarda, che,
mētre che il Sacerdote celebra, nō ſia perturbato da alcu
no. Et queſte coſe che s'appartengono a l'offitio del Sud
diacono, ſi poſſono imparare cōſiderando a le ſolenni ce
rimonie, che ſi fanno ne la ſua conſecratione. Prima il Ve
ſcouo gli fa intēdere, che a queſto ordine è poſta una leg
ge di una perpetua continenza, & pronuntia, che niuno
dee eſſere ammeſſo a l'ordine del Suddiaconato, il quale
nō habbi uolontariamēte fatto proponimēto di oſſerua-
re queſta legge. Dipoi, dette ſolēnemēte le letanie, comin
cia a narrare, & eſporre, quali ſiano gli offitii & oblighi

del

del Suddiacono. Fatte queste cose, tutti quelli, che si ordinano, riceuono dal Vescouo il Calice, & la sacra patena, & poi da l'Archidiacono (acciò che così s'intenda come il Suddiacono serue a l'offitio del Diacono) le ampollette piene di uino & di acqua, insieme con un baccile, & con un sciugatoio da nettare le mani: & gli dice il Vescouo queste parole: Videte, cuiusmodi ministerium uobis traditur: ideo uos admoneo, ut ita uos exhibeatis, ut Deo placere possitis: Vedete bene, che ministerio ui si commetta: et però ui ammonisco, che ui portiate in modo, che uoi potiate piacere a Dio. Si aggiungono poi altre orationi. Finalmente, poi che il Vescouo ha uestito il Suddiacono de le uesti sacre, & a tutte quelle ha dette & fatte alcune cerimonie, & parole particolari, gli da il libro de l'epistole, & gli dice: Accipe librum epistolarum, & habe potestatē legendi eas in ecclesia sancta Dei, tam pro uiuis, quam pro defunctis. Prendi il libro de le epistole, & habbi potestà di leggerle ne la Chiesa santa di Dio, così per li uiui, come per li morti. Il secōdo grado de gli ordini sacri lo tiene il Diacono: il cui ministerio è piu ampio, & sempre è stato tenuto piu santo. perche egli dee sempre seguire il Vescouo, & quando predica, fargli compagnia, & hauer cura di lui, & esser presente a lui, & al Sacerdote, quando celebra, o amministra altri sacramēti, & nel sacrifitio de la Messa leggere l'Euangelio. anticamente spesso soleua il Diacono eccitare gli animi de' popoli a stare attēti al sacrifitio: amministraua ancora il sangue del signore in quelle chiese, ne le quali era usanza di dare a li Christiani l'Eucharistia sotto ambedue le spetie. Al Diacono ancora era commessa la dispēsatione de li beni Ecclesiastici, acciò che così egli fusse, che prouedesse & ministrasse a ciascuno quello, che gli fusse necessario per uiuere. Ancora al Diacono conuiene, come se fusse un'occhio del Vescouo, diligentemente inuestigare, chi siano quelli, che ne la città uiuano spiritualmente, & religiosamente; & chi faccino uita dishonorata, & uitiosa; chi siano quelli, che a li tempi ordinati

conuen-

conuengano a la Messa, & a le prediche, & chi non ui uengano; acciò che, manifestando poi tutte queste cose al Vescouo, egli possa o priuatamente eshortare, & ammonire, ouero palesemente correggere, & riprendere, secondo che egli conoscera poter maggiormẽte giouare. Dee ancora il Diacono recitare li nomi de li Catechumini, & quelli, che debbono prendere gli ordini sacri, condurre & rappresentare auanti al Vescouo. Ancora gli è lecito, se nõ ui fusse il Vescouo, ne altro Sacerdote, espli care, & dichiarare l' Euangelio: non però dee asendere in luogo eminente: accio che si mostri, che questo non è suo propio offitio. Hor quanta diligenza si dee usare che niuno di tanto offitio indegno ascenda al grado di questo ordine, lo dimostrò l'Apostolo, quando a Timo theo espose li costumi, la uirtù, & l' integrità, che dee hauere un diacono Il medesimo dichiarano ancora quei riti & solenni cerimonie, con le quali è consecrato dal Vescouo. perche il Vescouo usa assai piu orationi, & piu sante a l'ordinatione del Diacono, che del Suddiacono, & ci aggiugne ancora molti altri ornamẽti de le sua sacre uesti. In oltra, gli pone le mani sopra il capo. ilche leggiamo esser fatto da gli Apostoli, quando ordinarono li primi Diaconi. Finalmente gli da il libro de gli Euãgelii con queste parole: Accipe potestatem legendi Euangelium in Ecclesia Dei, tam pro uiuis, quam pro defunctis, in nomine Domini. Riceui la potesta di leggere l'Euangelio ne la Chiesa di Dio, cosi per li uiui, come per li morti, nel nome del signore. Il terzo grado, & piu degno di tutti gli altri ordini sacri, è il sacerdotio: & quelli, che a questo grado erano peruenuti, li nostri antichi padri soleuano chiamare con due nomi: perche a le uolte li dicono preti, la qual parola, secondo la lingua greca, uuol dire li piu uecchi, non solo per la matura età, la quale è a questo ordine massimamente necessaria, ma molto piu per la grauita de li costumi, per la dottrina, & per la prudenza. perche, si come è scritto, Senectus uenerabilis est, non diuturna, neque annorum numero computata:

Act. 6

Sap. 4

tata: Cani autem sunt sensus hominis, & ætas senectutis uita immaculata. La uecchiaia uenerabile non è quella, che è di lungo tempo, ne che è computata con il numero de gli anni: ma canuti sono li sensi de l'huomo, & l'età de la uecchiaia è una uita immaculata. A le uolte li nominano Sacerdoti; si perche a Dio sono consecrati; si perche a loro s'appartiene amministrare li sacramenti, & trattare le cose sacre & diuine.

Ma perche ne le sacre lettere si descriue due sorti di sacerdotio, uno interiore, l'altro esteriore; però si debbono tra loro distinguere; acciò che li Pastori possano esplicare, di quale s'intenda in questo luogo. Quanto adunque fa al proposito, nel sacerdotio interiore tutti li fedeli, poi che sono battezati, sono detti sacerdoti, & specialmente li giusti, li quali hãno lo spirito di Dio, & per beneficio de la diuina gratia sono fatti uiue membra di Giesu Christo, sommo sacerdote. peroche questi con fede infiammata di charità sopra l'altare de la mente loro immolano a Dio hostie spirituali; & queste sono tutte le buone & honeste operationi, le quali fanno a gloria di Dio. onde ne l'Apocalisse leggiamo: Christus lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo, & fecit nos regnũ & sacerdotes Deo, & patri suo. Christo ci ha lauati da li nostri peccati nel suo sangue, & ci ha fatti regno, & sacerdoti a Dio, & al suo parre. & nel medesimo senso fu detto dal Principe de gli Apostoli: Ipsi, tamquã lapides uiui, superedificamini domus spirituales, sacerdotium sanctum offerentes spirituales hostias, acceptabiles Deo per Iesum Christum. Voi, come pietre uiue, sete edificati sopra di lui case spirituali, sacerdotio santo offerendo l'hostie spirituali, accettabili a Dio per Giesu Christo. & l'Apostolo ci eshorta, che noi esponiamo & offeriamo li corpi nostri, come hostia uiua, santa, & piacente a Dio, il nostro rationabile ossequio. Et molto auanti hauea detto il Profeta Dauit. Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contri-

Apoc. 1

1. Pet. 2

Ad Ro. 12

Psal. 50

contritum & humiliarum Deus non despiciet. Il sacrifitio a Dio è lo spirito contribulato: il cuor contrito & humiliato Dio non dispregierà. Le quali cose tutte, si uede chiaro, che sono dette al ptoposito del sacerdotio interiore. Ma l'esteriore sacerdotio non conuiene a tutta la moltitudine de'fedeli, ma solo ad alcuni determinati huomini, li quali ordinati con legitima impositione de le mani, & cō solenni cerimonie de la santa Chiesa, & consecrati a Dio, sono dedicati & destinati a fare un propio & sacro ministerio. Questa diuersità del sacerdotio si puo ancora osseruare ne la legge uecchia. perche poco di sopra si dimostrò, che de l'interiore parlò Dauit. De l'esteriore, non è chi non sappi, quanti precetti il signore diede a Moise, & ad Aaron. Oltra di questo, tutta la tribu Leuitica dedicò al ministerio del tempio, & per legge prohibi, che niuno di altre tribu hauesse ardire d'intromettersi in quello offitio. & per questo Ozia Re, percosso dal signore de la lebbra, perche si haueua usurpato l'offitio sacerdotale, fu seuerissimamente punito de la sua arroganza, & del grauissimo sacrilegio commesso. perche adunque la medesima distintione dal sacerdotio si puo osseruare ne la legge Euangelica; bisognerà ammaestrare li fedeli, che hora si tratta del sacerdotio esteriore, il quale è dato ad alcuni determinati huomini. perochè sol questo appartiene al sacramento de l'ordine. Adunque l'offitio del sacerdote è, offerire il sacrifitio a Dio, amministrare li sacramenti Ecclesiastici, si come si uede per li riti de la consecratione. peroche il Vescouo, quando ordina qualcheduno in sacerdote, prima gli pone sopra il capo le mani. il medesimo fanno tutti gli altri sacerdoti, che si truouano presenti. dipoi, accōciandogli la stola sopra le spalle, glie la mette auanti al petto, in forma di una croce: perilche si dichiara, che il sacerdote è dal cielo uestito di uirtu, per la qual possa portare la croce di Christo nostro signore, e'l soaue giogo de la diuina legge, & quella non solo con le parole, ma con l'esempio di una honestissima

2. Paralip.

nestissima

nestissima & santissima uita insegnare a gli altri. Dipoi gli unge le mani con l'olio sacro. dopo questo gli porge il calice con il uino, & la patena con l'hostia, dicendo: Accipe potestatem offerendi sacrificium Deo, Missasq. celebrandi tam pro uiuis, quam pro defunctis. Riceui la potestà di offerire il sacrifitio a Dio, & di celebrare le Messe, così per li uiui, come per li morti. con le quali cerimonie è costituito interprete, & mediatore tra Dio & gli huomini. & questo dee esser giudicato il principale offitio, che facci il sacerdote. A l'ultimo, poste di nuoue le mani sopra il suo capo, dice: Accipe Spiritum sanctum: quorum remiseris peccata, remittuntur eis: & quorum retinueris, retenta sunt. Riceui lo Spirito santo: a quelli, de' quali tu li rimetterai li peccati, sono rimessi: & a quelli, de li quali tu li riterrai, saranno ritenuti. & così gli concede, & dona quella celeste & diuina potestà di ritenere, & rimettere li peccati, la quale il signore diede a li suoi discepoli.

Et questi sono li propii & precipui offitii de l' ordine sacerdotale: il quale se bene è un solo, ha nondimeno uarii & diuersi gradi, di potestà, & dignità. Il primo è di quelli, che sono detti sacerdoti semplici, de quali gli esercitii & offitii sono gia dichiarati. Il secondo grado è de li Vescoui, li quali sono proposti a li loro Vescouati: talche nõ solo gli altri ministri de la Chiesa, ma ancora reggono tutto il popolo de' fedeli, & attẽdono a la loro salute con somma uigilanza, & cura. & però ne le sacre lettere spesso son detti Pastori di pecore: il cui offitio & obligo fu descritto da S. Pauolo: si come si legge ne gli Atti Apostolici in quella predica, che egli fece a gli Efesii: & similmente da Pietro Principe de gli Apostoli fu data una diuina regola del ministerio & offitio del Vescouo: a la quale se li Vescoui s' ingegnassero indrizzare le loro operationi, non si potrebbe dubitare, che non hauessero da essere tenuti buoni Pastori. Et questi medesimi sono detti & Vescoui, & Pontifici: il qual nome hanno preso da li Gentili, li quali soleuano

Act.20
1.Pet.5

chiamare

chiamare Põtefici li caporali & li principali de ſacerdoti. Il terzo grado è de gli Arciueſcoui: li quali ſono ſuperiori a molti Veſcoui. queſti ſono detti ancora Metropolitani: perche ſono Prelati di quelle città, le quali ſono tenute come madri di quella tal prouintia: & però tengono un luogo ſuperiore, & piu degno, che li Veſcoui, & hanno piu ampia poteſtà: quantunque ne la ordinatione loro non ſiano in coſa alcuna differenti da li Veſcoui. Nel quarto grado ſono collocati li Patriarchi, cioè li primi & ſupremi Padri. & gia in tutta la Chieſa, oltra il ſommo Pontefice Romano, ſolo quattro Patriarchi ſi ritruouauano: ne però tutti erano di ugual dignità. peroche il Patriarcha Coſtantinopolitano, ſe bene dopo gli altri ha hauuto queſto honore, nondimeno per la maieſtà de l'imperio ha ottenuto il piu alto & degno luogo. Dopo lui è l'Aleſſandrino, la cui Chieſa fondò Marco Euangeliſta per comandamento di S. Pietro Apoſtolo. Il terzo è l'Antiocheno, doue Pietro Apoſtolo prima poſe la ſua ſede. L'ultimo grado tiene il Hieroſolimitano, la qual Chieſa hebbe in gouerno S. Iacomo, fratello del ſignore. Oltra tutti queſti, la catholica Chieſa ha ſempre uenerato il Romano Pontefice Maſſimo, il quale nel Concilio Efeſino Cirillo Aleſſandrino nomina Arciueſcouo, padre & Patriarcha di tutto il mondo. peroche ſedendo in quella ſede & cathedra di Pietro Principe de gli Apoſtoli, ne la quale è manifeſto che è ſeduto Pietro fino a l'eſtremo de la ſua uita; ſi confeſſa in lui un ſommo grado di dignità, & una ampiſſima iuriſdittione, conceſſagli non da coſtitutione alcuna humana, o da Concilii, ma ſolo per uirtù diuina. per la qual coſa egli è propoſto per padre & moderatore di tutta la Chieſa, di tutti li fedeli, & di tutti li Veſcoui, & di tutti gli altri prelati; & ſiano di qual ſi uoglia grado, o dignità: & è uero ſucceſſore di Pietro, & di Chriſto uero & legitimo Vicario.

Da quello, che ſi è detto, iſtrutti li Paſtori inſegnerãno & quali ſiano li principali offitii & operationi de gli ordini,

ni, & de gradi Ecclesiastici, & chi sia il ministro di questo sacramento. perche egli è certo, che questo ministerio è propio del Vescouo. ilche si potrà ageuolmente prouare con l'auttorità de le sacre lettere, & con una certissima traditione, con il testimonio di tutti li antichi padri, con li decreti de Concilii, & con l'uso & consuetudine de la santa Chiesa. Et quantunque ad alcuni Abbati sia concesso, che a le uolte amministrino & conferiscano gli ordini minori, non sacri: nondimeno niuno è, che dubiti questo esser propio offitio del Vescouo, il qual solo, & non altri, puo ordinare a gli ordini maggiori & sacri. perche li Suddiaconi, li Diaconi, & li Sacerdoti ordina un sol Vescouo: ma li Vescoui sono ordinati da tre altri Vescoui, per la traditione de gli Apostoli, la quale sempre è stata ne la Chiesa conseruata.

Chi siano quelli, che a la dignità del sacerdotio debbono essere ammeßi.

Segue hora, che si dichiari, chi siano quelli, che siano atti & idonei a questo sacramento, & massime a l'ordine sacerdotale: & quali cose si ricerchino in quelli principalmente. perche di qui si potrà ageuolmēte statuire, & deliberare, quello che nel conferire gli altri ordini sia necessario osseruare secondo l'offitio & dignità di ciascuno. Et che in questo sacramento bisogni usare una grandissima auuertenza, di qui s'intende, che gli altri sacramēti conferiscono la gratia per utilità & santificatione di coloro, che li riceuono. Ma quelli, che riceuono gli ordini sacri, sono partecipi de la diuina gratia; acciò che per il ministerio & opera loro si prouegga & a la Chiesa, & a la salute di tutti gli huomini. & di qui nasce, che le ordinationi si tengano solo in alcuni determinati giorni, ne li quali si comandano, per un'antichissimo costume de la catholica Chiesa, li digiuni solenni, acciò che il popolo Christiano impetri da Dio con deuote & sante orationi cosi fatti ministri de le cose sacre, che siano piu atti de gli altri a esercitare rettamente & con utilità de la Chiesa la potestà di tanto ministerio. Primieramente adunque in colui, che dee esser fatto Sacerdote, bisogna che grandemente risplenda l'integrità de la uita, & de li costumi:

non

non solo perche, se, cõsapeuole di qualche peccato mortale, procurerà o patirà di essere ordinato, commette un nuouo & grauissimo peccato mortale: ma ancora perche con la uirtù, con la innocenza dee illuminare gli altri. Et di questa cosa douranno li Pastori dichiarare, quello che l'Apostolo comandi a Tito & a Timotheo, & insieme insegnare, che tutti quelli uitii & difetti del corpo, li quali ne la legge uecchia per ordinatione del signore prohibiuano uno dal ministerio de l'altare, ne la legge Euãgelica debbono particolarmente trasferirsi a li peccati de l'anima. Et però noi uediamo ne la Chiesa osseruarsi quella santa consuetudine, che coloro, che debbono riceuere gli ordini sacri, prima con il sacramento de la penitenza diligentemente si studino purgare la coscienza. Oltra di ciò, nel Sacerdote non solo si dee ricercare quella cognitione, la quale è conueniente per l'uso, & trattatione de' sacramenti, ma ancora bisogna che di maniera sia istrutto ne la scienza de le sacre lettere, che egli possa al popolo Christiano insegnare li misterii de la fede, & li precetti de' la diuina legge, & a la uirtù & pietà eccitare, & da li uitii ritrarre li fedeli. perche due sono gli offitii del Sacerdote, uno di operare & amministrare legitimamẽte li sacramenti: l'altro è, che il popolo, che è commesso a la sua fede, & a lui dato in guardia & custodia, istruisca in quelle cose, & in quelli ammaestramenti, & istituti, che a la salute sua sono necessarii. perilche Malachia profeta cosi testifica: Labia Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore eius: quia Angelus domini exercituum est. Le labbia del Sacerdote haranno cura de la scientia, & da la sua bocca si ricercherà la legge: perche egli è l'angelo del Signore de gli eserciti. Si come adũque ne l'uno di questi offitii, essendo di mediocre cognitione dotato, potrà fare quello, che gli si conuiene, & eseguire il debito suo: cosi l'altro ricerca nõ una uolgare & comune, ma una esquisita & singolar dottrina. benche non ugualmẽte si richiegga da tutti li Sacerdoti una somma sciẽza di cose ascose, & difficili; ma quella, che a ciascheduno possa

ad Titum. 1
1. ad Tim. 3
Malach. 2

esser basteuole a l'esequire il suo offitio & ministerio. a li fanciulli, & a li pazzi, & furiosi, perche sono priui de l'uso de la ragione, non si dee concedere questo sacramento: benche, se a questi ancora si conferisse, si dee tener per fermo, che ne l'anima loro si imprimerebbe il carattere del sacramento.

Qual'anno in ciascheduin ordine si debba aspettare, & osseruare, si uede chiaro per li decreti del sacro Concilio Trentino. Si eccettuano ancora li serui: perche al culto diuino non si dee dedicare colui, che non è di se stesso padrone, ma si ritruoua ne l'altrui potestà. Ancora gli huomini homicidiali, & crudeli. percioche per la legge Ecclesiastica sono esclusi, & sono irregulari, & ancora tutti quelli, che sono illegitimi. perche egli è conueneuole, che quelli, che a gli esercitii sacri si obligano, non habbino in loro cosa alcuna, per la quale meritamente da altri possano essere dispregiati, & scherniti. Finalmente non si debbono ancora accettare, o ammettere quelli, che per qualche notabil mancamento del corpo fussero o deformi, o scontrafatti, o gli mancasse qualche notabil membro: perche quella bruttezza del corpo & quella debolezza, è necessario, che offenda altrui, & che insieme impedisca l'amministratione del sacramento.

Côc. Trent.

De li preclari effetti del sacramento de l'ordine.

Ma horamai essendosi esposte tutte le predette cose, resta solo, che li Pastori insegnino, quali siano gli effetti di questo sacramento. E adunque manifesto, che quantunque il sacramento de l'ordine, come gia si è detto, molto facci a l'utilità & bellezza de la Chiesa; nondimeno ne l'anima ancora di colui, che lo riceue, causa la gratia, che lo santifica: per la quale si rende atto & idoneo a esequire rettamente il suo offitio, & amministrare li sacramenti: si come ancora per la gratia del sacramento del battesimo ciascheduno si fa atto & idoneo al riceuere gli altri sacramenti. Vn'altra gratia ancora si dona con questo sacramento: & questa è una precipua & singolar potestà, che ha risguardo al santissimo sacramento

mento de l'Eucharistia, la quale nel sacerdote è per certo piena & perfetta, come quello, che solo puo consecrare il corpo e'l sangue del nostro signore Giesu Christo: ma ne gli altri ministri de gli ordini inferiori è o maggiore, o minore, secondo che uno nel suo ministerio piu o meno si auuicina a li sacramenti de l'altare. Et questa tal potestà è detta ancora carattere spirituale. perche quelli, che hanno gia riceuuti gli ordini sacri, con una certa interior nota impressa ne l'anima son distinte da gli altri fedeli, & al diuino culto sono dedicati. a la quale parue che l'Apostolo hauesse l'occhio, quando disse a Timotheo: Noli negligere gratiam, quæ in te est, quæ data est tibi per prophetiã cum impositione manuum presbyterii. Nõ uolere negligentemẽte usare la gratia, ch'è in te, la quale ti è stata data, perche cosi di te era stato profetato, con la impositione de le mani del sacerdotio. Et altroue: Admoneo te ut resuscites gratiam Dei, quę est in te, per impositionem manuum mearũ. Io ti ammonisco, che tu risuegli quella gratia di Dio, che è in te, per la impositione de le mie mani.

1. ad Timoth. 4

1. ad Ti. 1

Queste cose siano a bastanza intorno al sacramento de l'ordine. perche noi habbiamo uoluto solamente a li Pastori insegnare li capi principali, acciò che di qui truouino materia di potere insegnare il popolo fedele, & d'istituirlo ne la pietà & religione Christiana.

DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO.

PERCHE li Pastori debbono proporsi di condurre il popolo Christiano a una uita beata, & perfetta; però debbono grandemẽte bramare quello che l'Apostolo scriuendo a li Corinthii diceua massimamente desiderare, con queste parole: Volo omnes homines esse sicut me ipsum: Voglio che tutti gli huomini siano come sono io. cioè che tutti seguitassero la uirtu de la continenza. perche niuna cosa in questa uita puo

1. Cor. 7

 ta puo

ta puo à li Christiani auuenire piu felice, & beata, che il uiuere di maniera, che l'animo non distratto da cupidità alcuna del mondo, & quietata & estinta ogni carnale libidine, solo attenda a la deuotione, & si riposi ne la cognitione de le cose diuine. ma perche, si come il medesimo Apostolo testifica, ciascheduno ha suo propio dono da Dio, uno in un modo, & uno in un'altro, e'l matrimonio è ripieno & ornato di grandi & diuini doni, talche ueramente & propiamente è annouerato tra gli altri sacramenti de la Chiesa Catholica, e'l signore istesso con la sua santa presenza honorò le solennita de le nozze; di qui si manifesta, che ancora si dee insegnare la sua dottrina, & massime che egli si puo uedere, che & S. Pauolo & S. Pietro, Principe de gli Apostoli, in molti luoghi diligentemente hanno scritte quelle cose che non solo s' apparteneuano a la dignità, ma ancora a gli offitii del matrimonio. imperoche ispirati da lo Spirito santo intendeuano benissimo, che gran commodi & quanti ne potessero di giorno in giorno uenire a la conuersatione, & società, che si usa tra li Christiani, se li fedeli ben conoscessero la santità del matrimonio, & quella inuiolata conseruassero; & per il contrario, che non la conoscẽdo, o dispregiandola, molte & grandissime calamità & danni grauissimi si cagionauano ne la Chiesa di Dio. Prima adunque si dee esplicare la natura & forza del matrimonio. peroche, cõciosia che bene spesso li uitii mostrino qualche somiglianza di uirtu, bisogna guardarsi che li fedeli ingannati da una falsa figura del matrimonio, con molte dishonestà, & cõ brutti & libidinosi atti non macchino l'anima loro: la qual cosa uolendo dichiarare, si dee fare il principio da la significatione del nome.

Descrittione, uirtu, et natura del matrimonio.

Il matrimonio è detto cosi, perche la femina si dee per ciò massimamente maritare, acciò che cosi diuenti madre; ouero perche il concipere, il partorire, il nutrire la prole, è propio offitio de la madre. E ancora detto coniugio dal congiugnere. per che la legitima donna quasi al

medeſimo giogo con l'huomo ſia aſtretta. Son dette ancora nozze: perche, ſi come dice S. Ambruogio, gia per uergogna, che haueuano, le fanciulle ſi copriuano il uolto. ilche ſi esprime con il uerbo latino, obnubo. con la qual coſa ancora ſi dichiaraua, che le dõne doueuano eſſere obedienti, & ſoggette a li mariti. & coſi è il matrimonio per comun cõſenſo definito da tutti li theologi. Il matrimonio è una marital congiuntione de l'huomo, & de la donna, tra legitime perſone, il quale ritiene in ſe una inſeparabile conſuetudine di uita. De la cui definitione acciò che le parti piu chiaramente s' intendano, è neceſſario inſegnare, come, ſe ben tutte queſte coſe ſi ritruouano in un perfetto matrimonio, cioè il conſenſo interiore, il patto eſteriore, espreſſo con parole, l'obligatione, & il legame, che naſce da quel patto, & la copula, & congiugnimento, che naſce da li due ſpoſi, con la quale il matrimonio ſi conſuma; nondimeno in niuna di queſte coſe propiamente cõſiſte la natura, & ſoſtãza del matrimonio, ma ſolo in quella obligatione, & legame, che è ſignificato per quel uocabolo congiuntione. Vi ſi aggiugne dipoi, maritale: perche le altre ſorti di patti, per li quali gli huomini, & le donne tra loro ſi obligano di ſatisfare l'uno a l' altro, o per prezzo, o per qual ſi uoglia altra cagione, ſono lontaniſſime da la natura, & da la propieta del matrimonio. Segue dipoi quell' altra particella, Tra legitime perſone. perche quelli, che ſono al tutto per leggi eſcluſi da la cõgiuntione de le nozze, queſti tali non poſſono contrarre il matrimonio, ne, ſe lo contraheſſero, è ualido. Come per eſempio, quelli, che tra loro ſi appartengono nel quarto grado, ancora li fanciulli auanti xiiij. anno, & le fanciulle auanti il xij. (la quale età è per leggi ordinata a eſſere atta a cõtrarre giuſtamente il matrimonio) non ſono atti a maritarſi fra loro, & non ſono perſone legitime. Quello, che ne l'ultimo luogo de la definitione ſi diſſe, Il quale ritiene in ſe una inſeparabile conſuetudine di uita, ci dichiara la natura del ſuo indiſſolubil modo, con il quale ſono legati il

marito & la consorte. & di qui si manifesta, che la natura & propietà del matrimonio consiste in quel nodo. Et se altre definitiōi di molti famosissimi huomini pare che tal uirtù attribuiscano al consenso, in quanto essi dicono il coniugio essere consenso del maschio & de la femina: questo si dee intendere in questo modo. che il consenso è causa efficiente del matrimonio. ilche dichiararono li Padri nel Concilio Fiorentino. perche l'obligatione, & il nesso, o legame, non puo d'altronde nascere, che dal consenso, & dal patto. ma è grandemente necessario, che il consenso sia espresso con parole, che significhino il tempo presente. perche il matrimonio nō è una semplice donatione, ma uno scābieuole patto. et di qui nasce, che il consenso d'un solo non è basteuole, ne sofficiente a congiugnere, & far perfetto il matrimonio; ma bisogna, che sia di due, che tra loro scambieuolmente acconsentano. Ma, per dichiarar questo scambieuole consenso de l'animo, non è dubio che ci bisognano le parole. perche se, per l'interior consenso solamente, senza alcuna esteriore significatiōe il matrimonio potesse farsi perfetto, seguirebbe ancora, che, quando due, li quali fussero in due luoghi tra loro di grande interuallo diuisi, & lontanissimi, & consentissero tra loro a le nozze, & al matrimonio, prima che uno a l'altro facesse manifesta la sua uolontà o per ambasciadori, o per lettere, cō stabile & uera legge di matrimonio fussero tra loro cōgiūti: ilche è però lontano da la ragione, & da la consuetudine de la santa Chiesa, & da li suoi decreti. Et bene si è detto, che bisogna che il consenso sia espresso con parole, che significhino il tempo presente. perche quelle, che dimostrano il futuro, non congiungono il matrimonio, ma solo lo promettono. Dipoi le cose, che hanno da essere, è chiaro, che ancora non sono: & le cose, che non sono, si dee credere, che ritengano in loro poco di fermo, o di stabile. Onde non ha alcuno ragione di matrimonio in quella donna, la quale promette di douer prendere per sua consorte, ne subito ha adempiuto quello

Concilip Fiorent.

quello, che ha promesso di douer fare. è ben uero, che costui dee osseruare la sua promessa, & non mancare de la sua fede. ilche non facendo, puo esser condannato di mancatore di fede. Ma colui, che con il patto & legge di matrimonio si congiugne ad altri, se bene poi se ne pentisse, nondimeno con questo suo pentimento non puo mutar quello, che gia è fatto, ne renderlo inualido, o fare finalmente che non sia fatto. Conciosia adunque, che l'obligatione del matrimonio nõ sia una nuda & semplice promessa, ma una alienatione si fatta, con la quale in uerità la donna al'huomo, & da l'altra parte l'huomo a la donna dona piena & libera potestà del suo corpo; per questo è necessario, che il matrimonio si debba contrarre con parole significatiue del tempo presente: la uirtù & forza de le quali parole, ancora poi che son proferite, resta & tiene il marito & la moglie legati & stretti di uincolo indissolubile. Ma qui è da notare, che in luogo di parole li cenni & altri segni possono esser basteuoli al matrimonio, li quali manifestino apertamente l'intimo & interior consenso, & ancora la taciturnità, quando egli auuiene che la fanciulla per uergogna non risponde, ma per lei parlano li suoi genitori. Conosciute adunque queste cose, li Parochi insegneranno a li lor popoli, la forza & natura del matrimonio esser collocata nel uincolo, & ne l'obligatione; & che oltra il cõsenso espresso nel modo detto, acciò che sia uero matrimonio, di necessità non si ricerca ancora il concubito, & la copula. peroche li primi nostri padri auanti il peccato, nel qual tempo tra loro non era ancora interuenuta copula carnale, si come li padri testificano, è cosa certa che con uero matrimonio tra loro erano congiunti, onde hanno detto li santi nostri Padri, che il matrimonio non consiste nel concubito, ma nel consenso. ilche replicò ancora santo Ambrogio nel libro, che scrisse de le Vergini.

Due sorti di matrimonio, una

Hora, hauendo gia esplicate le sopradette cose, bisognerà insegnare, come il matrimonio si puo considerare in due modi, perche ouero si dee considerare, inquanto

inquanto è in offitio di natura, l'altra inquanto è ſacramento.

1. ad Cor. 4

è una natural congiuntione, eſſendo che il coniugio non è trouato da gli huomini, ma da la natura; ouero, inquanto è ſacramẽto, la cui forza & uirtù ſupera la con ditione de le coſe naturali. Et facendo la gratia perfetta la natura: (perche non è prima quello, che è ſpirituale, ma quello, che è animale, & poi quello, che è ſpiritua- le) però l'ordine di queſto negotio ricerca, che prima ſi tratti del matrimonio, inquanto uien da la natura, & è offitio di natura: dipoi ſi dichiareranno quelle coſe, che gli conuengono, inquanto è matrimonio. Prima adun- que ſi dee inſegnare a li fedeli, che il matrimonio è ſtato

Gen. 1

iſtituito da Dio. perche è ſcritto nel Geneſi: Maſculum & feminam creauit eos, benedixitque illi Deus, & ait: Creſcite, & multiplicamini. Li creò maſchio, & femina, & gli benediſſe Dio, & diſſe; Creſcete, & moltiplicate.

Gen. 2

Et altroue: Creſcite, & multiplicamini. Et, Non eſt bo num, hominem eſſe ſolum. faciamus ei adiutorium ſi- mile ſibi. Non è buono, che l'huomo ſia ſolo: facciamo gli un'aiuto ſimile a ſe. & poco dopo: Adæ uero non in- ueniebatur adiutor ſimilis eius: Ad Adam nõ ſi trouaua adiutore ſimile a lui. Immiſit dominus Deus ſoporem in Adam: cumque obdormiuiſſet, tulit unam de coſtis eius & repleuit carnem pro ea: Et ædificauit dominus Deus coſtam, quã tulerat de Adam in mulierem. & adduxit eã ad Adam, dixitq. Adam, Hoc nunc os de oſſibus meis, & caro de carne mea: hæc uocabitur uirago, quãdo de uiro ſumpta eſt. quamobrem relinquet homo patrẽ ſuum, & matrem ſuam, & adhærebit uxori ſuæ: & erunt duo in carne una. Meſſe adũque il ſignore Dio il ſonno in Ada- mo: & coſi eſſendoſi addormẽtato, preſe una de le ſue co ſte, & quel luogo riempi di carne: & fabricò il ſignore Dio di quella coſta, che hauea preſa da Adamo, una don na, & la cõduſſe ad Adamo, & diſſe Adamo: Queſta ho- ra oſſo de le mie oſſa, & carne de la mia carne: queſta ſa- ra detta Virago: perche da l'huomo è ſtata preſa. peril- che laſciarà l'huomo il padre ſuo, & la madre ſua, & ſi accoſterà a la ſua conſorte: & ſaranno due in una carne.

Le

Le quali parole, secondo che dichiarò il signore istesso apresso S. Matteo, mostrano il matrimonio essere stato istituito da Dio. Ne solo istitui Dio il matrimonio, ma (si come dichiara il santo Concilio Trentino) gli aggiunse ancora un perpetuo & indissolubil nodo: & però disse il Saluatore: Quod Deus coniunxit, homo non separet. Quello, che Dio ha congiunto, non separi l'huomo. perche quantunque al matrimonio, inquanto è offitio di natura, conuenga il non potersi dissoluere: nondimeno questa indissolubilità gli conuiene massimamente, in quanto è sacramento. Et di qui nasce, che tutte l'altre cose, che per legge di natura sono propie al matrimonio, da quello, inquanto è sacramento, riceuono una somma perfettione. Nondimeno, che il suo uincolo sia dissolubile, repugna a la diligenza di alleuare li figliuoli, & a gli altri beni del matrimonio. Et quello, che dal signore fu detto; Crescite, & multiplicamini; ha risguardo solo a dichiarar quello, per cagion del quale il matrimonio era stato istituito, & non per necessitare tutti gli huomini & sforzarli a maritarsi. Perche hora, quando gia l'human genere è accresciuto, non solo non ci è legge alcuna, che sforzi huomo ueruno a prender moglie, ma piu tosto è sommamente lodata & commendata la uirginità, & a ciascuno è persuasa ne le sacre lettere, come quella che de lo stato del matrimonio sia piu degna & prestante, & cõtenga in se maggior perfettione & santità. perche cosi ci ha insegnato il Saluatore, & signor nostro: Qui potest capere, capiat: Chi puo tal cosa capere, la facci. & l'Apostolo disse: De uirginibus præceptũ domini non habeo: consilium autem do, tamquam misericordiam consecutus, ut sim fidelis. De le uergini non ho precetto alcuno del signore; ma ue ne consiglio, come quello, che ho da lui riceuuta questa misericordia, per essergli fedele.

Matth. 19 · *Conc. Trẽt.* · *Matth. 19* · *1. ad Cor. 7*

Ma hora si ha da dichiarare, per quali cagione l'huom & la donna si debbono congiugnere in matrimonio. la prima adunque è una desiderata compagnia per naturale istinto

Per qual cagione si dee contrar

re il matrimonio. istinto de li due diuersi sessi, la quale si fa per la speranza de lo scambieuole souuenimento tra di loro, acciò che uno aiutato da l'altro, piu ageuolmente possa sostenere le incōmodità de la uita, & la debolezza de la uecchiaia. l'altra è, l'appetito de la generatione; non tanto per hauere chi lasciare herede de li suoi beni & ricchezze; quanto per nutrire & alleuare quelli, che habbino da essere cultori de la uera fede, & religione. La qual cosa massimamente si proponeuano quei santi Patriarchi, quando prendeuano le loro consorti, secondo che apparisce per le sacre lettere. onde l'Angelo quando auuertiua a Tobia del modo, con il quale potesse reprimere la forza del Demonio, gli disse: Io ti uoglio mostrare, chi sian quelli, li quali possono esser superati dal Demonio. perche quelli, che contranno il matrimonio in modo, che da loro & da la lor mente al tutto discacciano Dio, & solo attendono a la libidine a guisa di caualli, & di muli, li quali non hanno intelletto, il Demonio ha sopra di loro potestà. Dipoi soggiunse: Prenderai questa uergine con il timore del signore, piu tosto a ciò indotto da l'amor de' figliuoli, che da la libidine; acciò che cosi nel seme di Abraamo tu conseguisca ne' tuoi figliuoli la benedittione. Et questa fu ancora una cagione, per la quale Dio dal principio istituisse il matrimonio. E' ben uero, che cōmettono quelli una grandissima sceleratezza, li quali congiunti in matrimonio, ouero con le medicine impediscono il concetto de' figliuoli, ouero, poi che è concetto, uccidono nel uentre la creatura. perche questo fatto dee esser giudicato una empia cospiratione di due huomini homicidiali. La terza cagione aggiũta dopo il caso del nostro primo padre, poi che per la perdita de la giustitia, ne la quale l'huomo era stato creato, l'appetito incominciò a repugnare a la retta ragione, è questa, acciò che quello, che ben è de la sua debolezza consapeuole, ne uuole sopportare la guerra de la carne, usi il remedio del matrimonio per fuggire li peccati de la libidine. Per la qual cosa cosi scrisse l'Apostolo: Propter fornicatio-

Tob. 6

1. ad Cor. 7

nicationem unusquisque suam uxorem habeat, & unaquęque suum uirum habeat. Per la fornicatione ciascheduno habbi la sua cōsorte, & ogni donna habbi il suo marito. Et poco dopo hauendo insegnato, a le uolte, per cagione di fare oratione, douersi astenere dal debito del matrimonio, soggiunse: Et iterum reuertimini in id ipsum, ne tentet uos Satanas propter incontinentiam uestram. Et di nuouo ritornate al medesimo; acciò che Satanasso non ui tenti per la uostra incontinenza. Queste sono adunque le cagioni, de le quali sempre dee proporsi qualcheduna colui, che con pietà, & religione Christiana, si come si appartiene a figliuoli de' santi, cioè a Christiani, uuole celebrare le nozze. & se oltra questa cagioni, altre cose ancora ci concorressero, per le quali gli huomini indotti fanno li maritaggi, & ne l' eleggersi la moglie prepongono questa a quella, come sarebbe il desiderio di lasciare dopo di lui herede, le ricchezze, la bellezza, la nobiltà, la conformità & somiglianza de' costumi; non si deono tali ragioni dannare, nō repugnādo a la santità del matrimonio. perche ne le sacre lettere nō si riprēde Iacob Patriarcha, che preferisce Rachel per la sua bellezza a Lia. *Gen. 29*

Queste cose si douranno insegnare del matrimonio, in quanto è una congiuntione naturale: ma inquanto è sacramento, bisognerà dichiarare come la sua natura è molto piu nobile & degna, & che risguarda a piu alto fine: Perche si come il matrimonio, in quanto è una natural congiuntione, è stato dal principio istituito per propagare & accrescere l'human genere: cosi dipoi, acciò che il popolo si producesse & alleuasse al culto & religione del uero Dio & Saluator nostro Christo; gli si attribuisce la dignità del sacramento. perche uolendo il signor nostro Giesu Christo dare un chiaro & certo segno di quella strettissima amicitia, la quale ha con la sua Chiesa, & de la sua immensa charità uerso di noi, dichiarò la diuinità di si alto misterio con questa santa congiuntione del maschio, & de la femina. il che esser stato fatto molto conuenien-

uenientemente, di qua si puo ageuolmente considerare, che, di tutte le humane amicitie & società, niuna è, che tra loro piu strettamente stringa gli huomini, che il legame del matrimonio. & sono il marito & la moglie con grandissima charità & beniuolenza congiunti tra loro. Et di qui è, che assai spesso le sacre lettere con la somiglianza de le nozze ci propõgono auanti a gli occhi questa diuina congiuntione di Christo con la Chiesa.

Che il matrimonio e sacramento, & uno de li sette de la legge Euangelica.

Hora che il matrimonio sia sacramento, la Chiesa, confermata da la l'auttorità de l'Apostolo, sempre ha tenuto per certo, & chiaro, il quale così scrisse a gli Efesii: Li mariti debbono amare le sue consorti, come li lor corpi propii: & chi ama la sua consorte, ama se stesso: perche non fu mai alcuno, che la sua carne hauesse in odio, ma la nutrisce, & conforta, come fa Christo la sua Chiesa: perche noi siamo membra del suo corpo, de la sua carne, & de le sue ossa. per questo abandonera l'huomo il padre & la madre sua, & si accosterà a la sua moglie, & saranno due in una carne. Questo è un gran sacramento: & io ui dichiaro, che significa la congiuntione di Christo con la Chiesa. perche quando dice; Questo è un gran sacramento; non si puo dubitare, che nõ intendesse del matrimonio: perche la congiuntione de l'huomo & de la donna, de la quale Dio è auttore, è un sacramento, cioè un sacro segno di quel santissimo legame, cõ il quale il signor nostro Giesu Christo ci congiugne con la Chiesa. & che questo sia il propio & uero sentimẽto di quelle parole, gli antichi santi Padri, li quali hanno interpretato quel luogo, lo dimostrano. il medesimo ha esplicato il sacro Concilio Trentino. Onde è chiaro, che l'Apostolo fa comparatione del marito a Christo, & de la moglie a la Chiesa; & che l'huomo è capo de la donna, come Christo de la Chiesa. & da questa ragione nasce, che il marito debba amare la moglie, & la moglie honorare il marito. perche Christo ha amata la Chiesa, & per quella se stesso ha dato a la morte. Et ancora, come l'istesso Apo-

Concilio Trentino.

so Apostolo insegna, la Chiesa è soggetta a Christo. Ma che per questo sacramẽto si significhi ancora la gratia, & si conceda, ne la qual cosa consiste principalmente la natura del sacramento, lo dichiara il sacro Concilio Trentino con queste parole: Ma la gratia, la quale quel naturale amor facesse perfetto, & quella indissolubile unita confermasse, & santificasse li dui sposi, Christo istesso, istitutore & perfettore de li uenerabili sacramenti, ci ha meritato con la sua passione. Et però si dee insegnare, come per la gratia di questo sacramento si fa, che il marito & la moglie con uno scambieuole legame di charita insieme congiunti, si riposino ne la beneuolenza che è tra di loro, ne cerchino o desiderino amare stranieri, o illeciti complessi & congiugnimenti, ma in ogni loro operatione si conserui il connubio honorato, & il letto maritale immaculato. Ma, quanto il sacramento del matrimonio sia piu degno, & piu nobile di quei matrimonii, li quali si soleuano contrarre & auanti & dopo che fu data la legge, si puo conoscere da questo, che, se li Gentili pur pensauano, che nel matrimonio si ritruouasse qualche cosa di diuino; & per questo giudicauano, che il congiugnersi indifferentemente con chi altri uolesse, non fusse cosa secõdo la legge de la natura; & similmente che si douessero seueramente castigare gli stupri, gli adulterii, & le altre sorti di atti libidinosi: nondimeno li loro matrimonii & sponsalitii non hebbero uirtu alcuna di sacramento. è ben uero che appresso li Giudei con piu religione & reuerenza soleuano osseruarsi le leggi matrimoniali. ne si dee dubitare, che ne li loro matrimonii non fusse piu santità. imperoche hauẽdo hauuta la promessa, che uerrebbe un tempo, nel quale tutte le generationi del mondo sarebbono nel seme di Abramo benedette; appresso di loro, & meriteuolmente, era giudicato offitio di gran pieta, il generar figliuoli, & propagare la stirpe del popolo eletto, de la qual poi il nostro saluatore Giesu Christo, in quanto huomo, douesse origine

Concilio Trentino.

gine. Nondimeno ancora quei loro cõgiugnimenti non hebbero la uera proprietà & natura di sacramento. A questo si aggiugne, che, se noi risguardiamo ouero la legge de la natura dopo il peccato, ouero quella di Moise, potremo ageuolmente conoscere, che il matrimonio ha perduto quella uaghezza, & honestà, che riteneua nel principio del suo nascimento. perche mentre che la legge de la natura mantenne il suo uigore, & era osseruata da gli huomini, truouiamo, che molti di quei Padri antichi prendeuano molte consorti. Dipoi ne la legge di Moise era permesso, essendoui cagione alcuna, fare il diuortio con la moglie, dato che haueuano il libello del repudio. Et ambedue queste cose sono state da la legge euangelica tolte uia, & prohibite, et si è restituito il matrimonio nel suo pristino stato. perche se ben non si debbono accusare alcuni de' padri antichi l'hauer prese piu mogli, perche ciò fecero per comandamento, & permissione di Dio; nondimeno, che il prender piu mogli non fosse secondo la natura, lo dimostrò Christo nostro saluatore, quando disse: Propter hoc dimittet homo patrem & matrem suam, & adhærebit uxori suæ: & erunt duo in carne una. Per questo abandonerà l'huomo il padre & la madre, & accosterassi a la sua consorte: & saranno due in una carne. Et dipoi soggiugne; Itaque iam non sunt duo, sed una caro, Onde nõ son piu due, ma una carne sola. Con le quali parole manifesta, che il matrimonio è stato in modo da Dio istituito, che consiste ne la congiuntione di due soli, & non di piu. il che altroue ancora insegnò apertissimamente, quando disse: Quicumque dimiserit uxorem suam, & aliam duxerit, adulterium committit super eam: & si uxor dimiserit uirum suum, & alii nupserit, mœchatur. Qualunque lascierà la sua cõsorte, & ne prenderà un'altra, commette adulterio: & se la moglie lasciera il suo marito, & si mariterà a un' altro, fa un' adulterio. perche se a l'huomo fusse lecito di pigliare piu mogli, non parrebbe che ci fosse cagione alcuna, per la quale piu douesse esser colui

Deut. 24
Matth. 19
Matth. 19
Marc. 10

lui condannato per adulterio, che, oltra quella consorte, la quale gia ha condotta in casa, ne mena un'altra, che colui, il quale, lasciata la prima, si congiugne con un'altra. & di qui sappiamo, che si suol usare, che, se qualche infedele, secondo il costume, che è tra loro, hauesse prese piu mogli, quando poi si conuerte a la uera religione, la Chiesa gli comanda, che tutte le altre lasci, & che la prima sola habbi in luogo di giusta & legitima moglie. Ma con il medesimo testimonio de Christo si pruoua, che il uincolo del matrimonio non puo essere dissoluto dal diuortio. perche se, dopo il libello del repudio, la donna restasse sciolta & libera de la legge del marito, le sarebbe lecito senza peccato alcuno di adulterio rimaritarsi a un'altro huomo. ma il signore apertamente dichiara & manifesta, che, Omnis, qui dimittit uxorem suam, & alteram duxit, mœchatur: Ciascuno, che lascia la sua moglie, & ne prende un'altra, è adultero. perche è cosa chiara, che il legame del matrimonio non si puo disciorre, o spezzare, se non per morte. ilche confermò ancora l'Apostolo, quando disse: Mulier alligata est legi, quanto tempore uir eius uiuit: quod si dormierit uir eius, liberata est a lege. cui uult, nubat, tantum in domino. La donna è obligata a la legge, quanto tempo uiue il suo marito: & se il suo marito muore, è libera de la legge: allhora maritisi a chi uuole, ma solo si mariti nel signore. & altroue dice: His, qui matrimonio iuncti sunt, præcipio, non ego, sed dominus, uxorem a uiro non discedere: quod si discesserit, manere innuptam, aut uiro suo reconciliari. A quelli, che son congiunti in matrimonio, comando, non io, ma il signore, che la moglie non si parta mai del marito: & se pur si partirà, si stia senza prendere altro marito, ouero si reconcilii al suo consorte. Et diede l'Apostolo questa elettione, che ouero si stesse senza marito, ouero al suo consorte si reconciliasse, solo a quella donna, che si fusse partita dal suo marito per questa cagione. perche la santa Chiesa non permette al marito, & a la moglie, che

Matth.19
Marc.10
Luc. 16

1.ad Cor.7

che mai si abandonino, o si diuidano, se non per qualche causa di grandissima importanza.

Et accioche forse a qualcheduno non paia troppo dura quella legge del matrimonio, per la quale nō si possa mai disciogliere in modo alcuno, ne per alcuna ragione, bisognerà qua mostrare, quali utilità siano congiunte a questa tal legge.

Per qual cagione nō sia lecito hauer piu moglie, & de li tre beni del matrimonio.

Primieramente adunque sappino gli huomini, che nel fare il matrimonio, piu tosto si dee hauer rispetto a la uirtu & a la somiglianza & conformità de li costumi, che a le ricchezze, o a la beltà. & facendo questo, niuno puo dubitare, che non si procuri massimamēte la società, che comunemente dee ritrouarsi tra gli huomini. Oltra di questo, se il matrimonio per il diuortio si dissoluesse, nō mancherebbono quasi mai nuoue cagioni a gli huomini di essere tra di loro discordi; le quali ogni giorno sarebbono ritrouate da l'antico auuersario & nimico di pace & di honestà. ma hora pensando tra loro li Christiani, che, se ben non conuersano, ne habitano insieme li consorti, nondimeno restano pure legati del uincolo del matrimonio, & che al tutto è loro tagliata & tolta ogni speranza di mai potere prendere altra consorte; di qui nasce, che non si lascino cosi di leggieri traboccare ne l'ira & ne le discordie: & se pure a le uolte fanno tra loro diuortio, non possono troppo lungamente da la consorte uiuer lontani; & ageuolmente per mezo de gli amici reconciliati, rirornano a uiuere & conuersare insieme. Ma in questo luogo non debbono li Pastori lasciare indietro una utilissima ammonitione di santo Agostino; il quale uolendo mostrare a li Christiani, che non si rendessero difficili a reconciliarsi con le loro consorti; le quali per cagione di adulterio hauessero lasciate & licētiate da loro, quando uedessero che del fallo cōmesso si fussero penitite, disse queste parole: Per qual cagione un'huom Christiano non uuole accettare la sua moglie, la quale gia ha accettata la Chiesa? et per che cagione la consorte al marito adultero & penitente non perdona, al quale gia ha

S. Agostino

perdo-

perdonato Christo) perche, quando la scrittura chiamò stolto colui, che tiene l'adultera, intende di quella, la quale, poi che ha fatto il peccato, non uuol pentirsene, & da l'incominciata dishonestà recusa partirsi. Da le cose dette adunque si uede chiaro, come li maritaggi de li fedeli & di perfettione & di nobiltà sono assai superiori a li matrimonii de li Gentili & de li Giudei.

Prouer. 18

Oltra di questo, si dee insegnare al popolo Christiano, come tre sono li beni del matrimonio, la prole, la fede, & il sacramento: li quali ci ricompensano quelli incommodi, che ci manifestò l'Apostolo con queste parole: Tribulationem carnis habebunt huiusmodi. Haranno questi una tribulatione di carne. Et di qui nasce ancora, che quelle congiuntioni de' corpi, che fatte fuor del matrimonio, sarebbono meritamente da essere dannate, diuentano honeste, & lecite. Il primo bene adunque è la prole, cioè li figliuoli, li quali si generano di una giusta & legitima moglie. perche questo stimò tanto l'Apostolo, che egli disse: Saluabitur mulier per filiorum generationem: Si saluerà la donna per la genetatione de figliuoli. Ne questo luogo si dee intendere solo de la generatione, ma ancora de la educatione & de la disciplina, con la quale li figliuoli si ammaestrano & istruiscono a la pietà. & però cosi subito soggiugne l'Apostolo: Si in fide permanserint. purche stiano perseueranti ne la fede. perche la scrittura ci ammonisce con queste parole: Filii tibi sunt? erudi illos, & curua illos a pueritia illorũ. Hai tu figliuoli? istruisceli, & piegali da la loro fanciullezza. il medesimo ancora ci insegna l'Apostolo. & di tale istitutione ci dãno ne le sacre lettere bellissimi esempi Tobia, Giob, & molti altri santissimi padri. Et quali siano gli offitii de li padri, & de li figliuoli, si tratterà largamente nel quarto precetto. Segue hora la fede, che è il secondo bene del matrimonio. Et questa non è quell' habito di uirtù, del quale ci uestiamo, quando riceuiamo il battesimo, ma è una certa fedeltà, per la quale l'huomo a la donna, & la donna a l'huomo scambieuolmente

De beni del matrimonio.

Ad Cor. 7

1. ad Timo. 2.

Ecclo. 7

mente di maniera si obligano, che l'uno cõcede a l'altro la piena & libera potestà del suo corpo, & promette di non mai uiolare o rõpere quel santo patto del matrimonio. Et questo si può intendere da quelle parole che furono dette dal primo padre nostro, quãdo prese Eua per sua moglie: le quali parole dipoi Christo signor nostro ne l'Euangelio cõfermò, quando disse: Quare relinquet homo patrem, & matrem, & adhærebit uxori suæ: & erũt duo in carne una. Et ancora da quel luogo de l'Apostolo: Mulier sui corporis potestatem non habet, sed uir: similiter autem & uir sui corporis potestatem non habet, sed mulier. La moglie non ha la potestà del suo corpo, ma il marito: & similmente il marito non ha la potestà del suo corpo, ma la moglie. Et però giustissimamente dal signore Dio erano state ordinate grauissime pene ne gli adulteri ne la uecchia legge. perche essi sono, che rompono & non osseruano questa fedeltà maritale. Ancora ricerca questa fedeltà del matrimonio, che il marito & la moglie siano tra loro cõgiunti con un certo singolare santo & puro amore, ne si amino come adulteri, ma si come Christo ha amata la Chiesa. perche questa regola prescrisse & pose l'Apostolo, quando disse: Viri diligite uxores uestras, sicut Christus dilexit Ecclesiam. O mariti amate le uostre consorti, si come Christo ha amata la Chiesa, la quale ha amato con una immensa charità, & non per commodo suo, ma solo ha risguardato a l'utilità de la sua sposa. Il terzo bene è detto sacramento: & questo è il legame del matrimonio: il quale nõ si puo mai disciorre: perche, si come disse l'Apostolo, Il signore comandò, che la moglie non si partisse mai dal marito; &, se pur si partisse, che ella restasse senza altro marito, ouero si reconciliasse con il suo consorte. Il marito similmente non lasci la moglie. perche, se il matrimonio, inquanto è sacramento, significa la congiuntione di Christo con la Chiesa; è necessario, che, si come Christo da la Chiesa non si parte mai, così la moglie dal marito non si possa mai separare. & qui consiste il uincolo del matrimonio.

Matth. 19

1. ad Cor. 6

1. ad Cor. 7

Ma

Ma acciò che questa santa compagnia piu ageuolmēte sē za querela alcuna si conserui, bisognerà insegnare, quali siano gli offitii del marito, & quali quelli de la moglie, li quali sono stati descritti & da S. Pauolo, & da santo Pietro principe de gli Apostoli.

Gli offitii che tra di loro debbono fare il marito & la moglie.

E adunque offitio del marito, il trattare la sua corsorte honoreuolmente, & amoreuolmente. Ne la qual cosa dee ricordarsi, che Eua fu da Adamo detta compagna, quando egli disse: Mulier, quam dedisti mihi sociam. Quella donna, che tu mi desti per compagna. Et per questa cagione alcuni Padri hanno insegnato, che non fu formata de li piedi, ma del fianco de l'huomo: come ancora non fu fatta del capo: acciò che cosi sapesse lei non esser padrona del suo consorte, ma piu tosto a lui soggetta. E ancora cōueniente, che l'huomo sia sempre occupato ne l'esercitio di qualche cosa honesta; si per prouedere quelle cose, che al mantenimento de la famiglia sono necessarie; si ancora per non si dare a l'otio, dal quale quasi son deriuati tutti li peccati. Dipoi dee la sua famiglia bene ordinare, correggere li mancamenti di tutti, & fare a ciascuno esequire il debito suo. Gli offitii de la moglie sono quelli, li quali dal Principe de gli Apostoli sono narrati, quando dice: Mulieres subditæ sint uiris suis. at, si qui non credunt uerbo, per mulierum conuersationem sine uerbo lucrifiant, considerantes in timore sanctam conuersationem uestram, quarum non ar extrinsecus capillatura, aut circundatio auri, aut indumenti uestimentorum cultus, sed qui absconditus est cordis homo in incorruptibilitate quieti & modesti spiritus, qui est in cōspectu Dei locuples: sic enim aliquando & sanctæ mulieres sperantes in Deo ornabant se, subiectæ propiis uiris, sicut Sara obediebat Abrahæ, dominum eius uocans. Le moglie siano soggette a li loro mariti, acciò che cosi, se alcuni fussero che non credessero a la parola di Dio, mediante la conuersatione de le donne si guadagnino senza altra predicatione, considerando in timore la ostra santa conuersatione. queste non debbono portareu li ca

1. Pet. 3

pegli scoperti, ne debbono ornarsi di oro, ne debbono hauere l'ornamento de le uesti, ma l' huomo del cuore dee essere ornato, il quale è ascoso in una incorruttibilità di uno spirito quieto, & modesto, il quale è nel cospetto di Dio ricco & abondate. perche cosi gia si ornauano quelle sante donne, che sperauano in Dio stando soggette a li loro propii mariti, come faceua Sarra, la quale obediua ad Abraam, chiamandolo suo signore. Vsino ancora spetial cura & diligenza ne l' alleuare li figliuoli nel culto de la religione, & nel conseruare diligentemente le cose domestiche. stiano uolentieri in casa, ne mai, se la necessita non le sforza, escano fuori, ne cio ancora ardiscano mai di fare senza licēza & permissione del marito. Dipoi (& in questo massimamente consiste la marital congiuntione) ricordinsi sempre, dopo Dio niuno douere piu amare, che il propio marito, & niuno piu di lui douere stimare & pregiare: al quale ancora è necessario satisfare & obedire con gran prestezza di animo in tutte quelle cose, che a la Christiana religione non sono contrarie.

Come nō si dee cōtrarre il matrimonio occultamēte, & di quelli, che no siano eccettuati.

Dopo l'hauere esplicate queste cose, segue, che li Pastori ancora insegnino, chi siano quelli riti, che nel contrarre il matrimonio debbano essere osseruati. De li quali non accade che hora diamo precetto alcuno: con ciosia che dal santo Concilio di Trento siano state copiosamente & diligentemente ordinate tutte quelle cose, le quali in tal negotio debbono essere principalmente osseruate. il qual Decreto è si chiaro, che li Pastori non possono non lo sapere. Basta adunque per hora auuertirgli, che quelle cose, le quali a questa parte si appartengono, si studino imparare & intendere de la dottrina del sacro Concilio Trentino, & quelle poi dichiarino a li fedeli con diligenza. Ma principalmēte uedranno d'auuertire, che li giouinetti & le fanciulle, la età de' quali suole essere molto debole di consiglio, ingānati dal falso nome di nozze, o di matrimonio, incautamēte tra loro nō faccino patti, da dis-

da dishonesti amori allettati. & insegnerãno, che quelli non debbono esser detti ueri, ne legitimi, ne stabili matrimonii, li quali nõ si contraggono in presenza del Parocho, o di un'altro Sacerdote, costituito in suo luogo, con licenza del Parocho, o de l'ordinario, con determinato numero di testimonii. Et non solo si douranno dichiarare queste cose, ma ancora tutte quell'altre, che possono impedire il matrimonio. Ne la qual materia molti, & graui, & dottissimi huomini, li quali hanno trattato de li uitii, & de le uirtu, con tanta diligenza hanno composto, che ageuolmente potra ciascheduno a questo proposito accommodare quelle cose, che hanno scritte, & massime hauendo di necessità li Pastori di non si leuar quasi mai da le mani quei tali libri. onde leggeranno con attentione tutti quelli auuertimenti, & quelle cose, che dal santo Concilio sono state ordinate & statuite, & intorno l'impedimẽto, il quale nasce o da la cognatione spirituale, o da la giustitia di una publica honestà, o da la fornicatione: & poi procureranno d' insegnarle a li fedeli. Et di qui si puo cõprendere, con qual dispositione & affetto di animo debbano li Christiani cõtrarre li matrimonii. peroche non debbono pensare di hauere a fare una cosa humana, ma diuina; ne la quale gli essempi de' padri de l'antica legge ci dimostrano chiaro, che l'huomo dee andarui con una singolare inregrità di mente, & pietà. li matrimonii de' quali, quantunque nõ hauessero la dignità del sacramento, nondimeno giudicarono sempre, con grandissima religione & santita douersi celebrare, & honorare.

Et tra l'altre cose, debbono li figliuoli di famiglia essere molto eshortati, che a li loro Padri, ne la cui fede & potestà si ritruouano, uogliano dare l'honore di nõ contrarre il matrimonio senza loro saputa, non che contra lor uoglia, & repugnandoci loro. Perche nel uecchio testamento si puo uedere, che sempre li padri hanno dato moglie a li loro figliuoli. la qual cosa l'Apostolo dimostra che si dee fare a modo loro, & gouernarsi secondo la

1.ad Cor.7 loro uolontà, quando dice: Qui matrimonio iungit uirginem suam, bene facit, & qui non iungit, melius facit. Chi da a marito la sua figliuola uergine, fa bene; & chi non la da, fa meglio.

Ci resta hora l'ultima parte, la quale risguarda l'uso del matrimonio. Di queste tali cose debbono li Parochi trattare in modo, che da la lor bocca nõ esca mai parola alcuna, la quale sia indegna de gli orecchi de Christiani, e possa offendere gli animi & le menti deuote, o muouere gli ascoltanti a riso. Perche si come li ragionamẽti del signore sono ragionamenti casti: così parimente si conuiene purassai, che il dottore del popol Christiano usi un modo di parlare, che mostri una certa singolar grauità, & integrità di mente. Due cose adunque si douranno insegnare massimamente a li Christiani, prima, che non si dee usare il matrimonio per cagione di diletto, o di libidine, ma ne l'usarlo cõtenersi dentro a quei termini, li quali, come di sopra si è dimostrato, ci sono stati ordinati da Dio. perche bisogna ricordarsi di quello, di che l'Apostolo ci eshorta, quando dice: Qui habent uxores, tamquam non habentes sint. Quelli, che hãno mogli, siano come se non l'hauessero. Et da S. Girolamo fu detto, che l'huomo sauio dee amare la consorte con giuditio, non con affetto: & così reggera l'impeto de la uoluttà, ne si lascierà precipitosamente trasportare a l'atto carnale. niente è piu dishonoreuole, & brutto, che l'amare la consorte, come se fusse una adultera. Ma perche tutti li beni con le sante orationi da Dio si debbono dimandare, & impetrare; bisognerà insegnare a li fedeli quest'altra cosa, cioè, che, per fare oratione a Dio, a le uolte si astengano dal matrimonio: & eshortarli, che si ingegnino di osseruare di astenersi almeno per tre giorni prima che uadano a riceuere la sacra Eucharistia: & poi nel tempo de la Quadragesima ancora piu giorni si sforzino di starne lontani, come bene & santamente li nostri Padri hanno ammonito. perche così auuerrà, che li beni del matrimonio sentirãno di giorno in giorno accrescere con

1.ad Cor.7

con maggior cumulo de la diuina gratia. & essi seguitando le opere di pietà non solo passaremo questa uita con tranquillità & quiete di animo, & pace, ma haranno una uera & stabile speranza, la quale non confonde, di douere, per benignità di Dio, al tempo suo conseguire l'eterna beatitudine.

DE LI PRECETTI DI DIO, CONTENVTI NEL DECALOGO.

Ha lasciato scritto santo Agostino che il Decalogo è una somma, & un compendio di tutte le leggi: conciosia che molte cose dicesse il signore: nondimeno solo due tauole di pietra si danno a Moise, le quali si dicono le tauole del testimonio, che far si douea ne l'arca: & questo, perche tutte l'altre cose, che Dio comandò, si conosce hauer dependenza da li dieci precetti, che furono scritti in quelle due tauole; se con diligenza si cercherà d'intenderli rettamente. Et in questo medesimo modo questi dieci precetti dependono da quei due de la dilettione di Dio, & del prossimo, ne li quali tutta la legge pende, & li Profeti. Essendo questi per tanto la somma di tutta la legge; fa dibisogno, che li Pastori giorno & notte li contemplino, non solo per ordinare la uita loro secondo questa regola; ma ancora, acciò che istruiscano il popolo a loro commesso ne la legge del signore. perche è scritto: Labia sacerdotis custodiunt scientiam, & legem requirent ex ore eius: quia Angelus domini exercituum est. Le labbia del sacerdote custodiscono la scientia, & da la sua bocca ricercheranno la legge: perche egli è l'Angelo del signor de gli eserciti. Il che massimamente si richiede a li Pastori de la nuoua legge: li quali, come quelli, che a Dio sono piu uicini, da una chiarezza a l'altra debbono trasformarsi, come da lo Spirito del signore. Et perche il signor nostro Giesu Christo gli

S. Agostino §. 1.

Matth. 22

§. 2.

Malach. 2

2. ad Cor. 3

gli chiamò con il nome di luce, è lor propio offitio di essere lume di quelli, che sono ne le tenebre, istruttori de gli ignorãti, maestri de gli idioti. Et se alcuno sarà da loro trouato in qualche delitto; essi, che sono spirituali, debbono questo tale ammaestrare. Ne le confessioni ancora rappresentano la persona del Giudice, & secondo le sorti & modi di peccati proferiscono la sentenza. perilche se non uorranno ingannare con la loro ignoranza & loro & gli altri, bisognerà che in questo siano uigilantissimi, & ne la interpretatione de li precetti diuini essercitatissimi; acciò che, secondo questa diuina regola, possano dare retto giuditio di qualunche attione, & di qualunque omissione di debito, & offitio, &, si come si legge apresso l'Apostolo, insegnino una sana dottrina, cioè tale, che in lei non contenga errore, & sani l'infermità de l'anime, che sono li peccati, acciò che cosi il popolo sia accetto a Dio & seguace de le opere bone.

2. ad Cor. 3 · Ad Gal. 6 · 2. ad Ti. 4 · Ad Tit. 2

Hora in simili trattati & discorsi, sempre il Pastor dee hauer l'occhio a quelle cose, per le quali possa persuadere l'obedienza de la legge. & tra l'altre, che possono gli animi de gli huomini spingere & persuadere a l'osseruare li comandamenti di questa legge, ha grandissima efficacia il sapere che Dio è stato auttore de la legge. perche se ben si dice, che ella è stata data per mano de gli Angeli; non è però, chi possa dubitare, che Dio non ne sia stato inuentore. De la qual cosa danno chiara testimonianza non solo le parole del legislatore, le quali poco dopo si dichiareranno, ma quasi infiniti altri luoghi de la scrittura. ilche ageuolmente potranno li Parochi ritrouare. perche non è alcuno, che non si accorga, che da Dio gli è stata inserta ne l'animo una legge, per la quale si possa discernere il buono dal tristo, l'honesto dal dishonesto, il giusto da l'ingiusto. La forza & natura de la qual legge non essendo diuersa da la legge scritta, chi sarà, che habbi ardire di negare, Dio essere auttore cosi de la scritta, come de

de la legge interiore? Questa diuina luce adunque, quasi oscurata da li tristi costumi, & da la lunga & antica peruersità de gli huomini, bisognerà mostrare, che, quando Dio diede la legge a Moise, piu tosto egli fece piu chiara quella prima legge naturale, che egli ne facesse una nuoua; acciò che forse sentendo il popolo che a la legge di Moise è stato derogato in molte cose, non pensasse di non essere piu obligato a le leggi di natura. perche egli è cosa certissima, che si dee obedire a questi precetti; non perche ci siano stati dati da Moise; ma perche sono nati & inserti ne gli animi di tutti gli huomini; & poi perche Christo nostro signore gli ha esplicati, & confermati. Nondimeno giouerà purassai, & harà gran forza al persuadere, il pensare che Dio è stato quello, che ha data quella legge, de la cui sapientia & equità non è chi possa dubitare, ne ascondersi, o sottrarsi da la sua infinita uirtù & potenza. per la qual cosa comandando Dio per li suoi profeti, che si osseruasse la legge, diceua lui essere il signor Dio. Et ne l'istesso principio del decalogo dice: Ego sum dominus Deus tuus: Io sono il signor Dio tuo. et altroue: Si dominus ego sum, ubi est timor meus? Se io sono il signore, oue è il timor, che hauete di me? Et non solo eccitera gli animi de fedeli a l'osseruanza de li comandamenti di Dio, ma ancora a rendergli infinite gratie, che Dio habbi uoluto dichiararci la sua uolontà di quelle cose, ne le quali si contiene la salute nostra. Onde non in un luogo solo la scrittura, dichiarando questo grandissimo benefitio, auuertisce il popolo al conoscere la sua dignità, & la benignità del signore, come è nel Deuteronomio, doue dice: Hæc est uestra sapientia, & intellectus coram populis, ut audientes uniuersi præcepta hæc dicant: En populus sapiens, & intelligens, gens magna. Questa è la uostra sapientia, & intelletto in presenza de li popoli, che ascoltando tutti questi precetti dicano: ecco il popolo sapiente, & intelligente: ecco la gente grande. Et nel salmo: Non fecit taliter

Exod. 20

Malach. 1

Deut. 4

Psal. 147

omni

omni nationi, & iudicia sua non manifestauit eis. Non fece tali cose ad alcun'altra natione, & li suoi giuditii non ha manifestati loro.

§. 6. *Con quanta maiestà sia data la legge del Decalogo.*

Ma se il Parocho dimostrerà il modo, nel quale fu data questa legge, con l'auttorità de la scrittura; conosceranno li Christiani, con quanta deuotione & humiltà bisogni osseruare la legge riceuuta da Dio. perche tre giorni auanti, che la legge fusse data, per comandamento di Dio fu detto a tutti, che si lauassero le uestimenta, & non si accostassero a le loro consorti; acciò che così fussero piu preparati al riceuere la legge; & che dopo tre giorni tutti si trouassero presenti. Dipoi, essendo gia peruenuti al monte, onde il signore hauea per mano di Moise a dar loro la legge, a Moise solo fu detto, che ascendesse sopra il monte: doue Dio con grandissima maiestà se ne uenne, & tutto quel luogo circondò & ricoperse di tuoni, di fulguri, di fuoco, & di folte nebie: & così cominciò a ragionare con Moise; & gli diede le leggi. ilche non uolse far la diuina sapienza per altra cagione, che per ammonir noi, che la legge del signore si dee riceuere con casto & humile animo; & che se noi dispregiassemmo li suoi precetti, le pene de la diuina giustitia ci erano apparechiate.

Exod. 19

§. 7. Ancora dee il Parocho insegnare, li comandamenti di Dio non hauer difficoltà. ilche potrà dimostrare con questa sola ragione di S. Agostino, il qual dice. Deh come, ditemi di gratia, si puo dire, che a l'huomo sia impossibile l'amare, l'amar, dico, un creatore suo benefico, un padre amoreuolissimo, & dipoi ancora amare la sua carne ne li suoi fratelli. & pur è uero questo, che, chi ama, ha adempiuta la legge. Onde l'Apostolo S. Giouanni apertissimamente afferma, che li precetti di Dio non sono graui. perche niuna cosa piu giusta, niuna piu degna, niuna piu fruttuosa per testimonianza di S. Bernardo poteua Dio ricercare da l'huomo. Onde il padre S. Agostino, marauigliato de la somma benignità di Dio, così parla a Dio: Che cosa è questo huo-

S. Agostino — *1. Ioan. 5* — *S. Bernar.* — *S. Agostino*

sto huomo, che tu uuoi da lui essere amato? & se non lo fa, gli minacci grauissime pene? Hor non è questa pur troppo gran pena, se io non ti amo? Et se pur alcuno si escusasse di essere impedito di non potere amare Dio per la debolezza de la natura; qua bisogna mostrare, che Dio, il quale richiede l'amor da noi, ancora ne' cuori nostri inserisce la uirtu & forza de l'amore, per lo suo Spirito santo. & questo spirito buono si da a tutti quelli, che lo dimandano al padre celeste. talche meritamente S. Agostino pregò Dio con queste parole: Dammi quello, che tu mi comandi ch' io facci: & comandami tutto quello, che tu uuoi. Perche adunque l'aiuto di Dio non ci manchi mai, & massime dopo la morte di nostro signore Christo Giesu, per la quale il Principe di questo mondo ne è stato discacciato fuore; non si dee alcuno sbigottire per la difficulta del negotio. perche, a chi ama, niente è difficile. Varrà ancora purassai al persuadere il medesimo, se si dichiarerà esser cosa necessaria obedire a la legge, & massime perche in questi nostri tempi non son mancati di quelli, li quali non si sono uergognati affermare empiamente, & non senza lor gran danno, non essere in modo alcuno a la salute necessario osseruare la legge, o sia facile, o difficile. la cui empia & abomineuole opinione il Parocho con li testimonii de la sacra scrittura si sforzerà rifiutare, & principalmente con quella de l'Apostolo, con la quale essi sforzano difendere la loro falsità. Che dice adũque l'Apostolo? Che il preputio & la circoncisione è niente, ma la osseruanza de li comandamenti di Dio. Et se bene egli altroue replica questa medesima sentenza, & dice, che solo uale la nuoua creatura in Christo; noi intendiamo, che l'Apostolo dice, che quello è nuoua creatura in Christo, il quale osserua li comandamenti di Dio. perche colui, che ha li comandamenti di Dio, & quelli osserua, ama Dio, secondo che il signore istesso dimostra appresso S. Giouanni, il quale dice; Si quis diligit me, sermonem meum seruabit.

S. Agostino

1. ad Cor. 7

Ad Gal. 6

Ioan. 14

bit. Chi mi ama, osseruarà le mie parole. perche se bene puo l'huomo giustificarsi, & di empio diuentar pio prima che adempia tutti li comandamenti de la legge con le opere esteriori: nondimeno è impossibile, che colui, che gia per l'età puo usare la ragione, di empio diuenti mai giusto, se non è nel'animo suo preparato a osseruare tutti li comandamenti di Dio.

S. 9. A l'ultimo, acciò che il Parocho non lasci cosa alcuna in dietro, per la quale il popolo de fedeli si possa indurre a osseruar la legge, dimostrerà quanto siano li suoi frutti copiosi & soaui. ilche potrà ageuolmente prouare con quelle cose, che nel XVIII salmo sono scritte: nel quale si raccontano le laudi de la legge di Dio. tra le quali questa è grandissima, che assai piu ampiamente ci manifesta la legge la gloria & maiesta di Dio, che non fanno li corpi celesti con la sua uaghezza, ornamento, & ordine: li quali si come muouono a marauiglia tutte le nationi, ancorche barbare, & inculte, cosi fanno parimente, che conoscano & confessino la gloria, la sapienza, & potenza de l'opefice & fattore de l'uniuerso. Ma la legge riuolge le anime a Dio. perche conoscendo noi le uie sue, & la santissima uolonta di Dio mediante la legge, ueniamo a drizzare li piedi nostri ne le uie del signore. Et perche quelli soli, che temono Dio, sono ueramente sapienti; le attribuisceancora dipoi, che ella sia, che insegni & dia la sapientia a gli huomini di piccolo ingegno, & semplici. & di qui nasce, che coloro, che osseruano la legge di Dio, si empiono di ueri gaudii, & de la cognitione de li diuini misterii, & insieme sono arricchiti & in questa uita, & nel secolo futuro d'incredibili piaceri, & di premii grandissimi. Ne deuemo osseruare questa legge tanto per nostra utilità, quanto per cagione di Dio; il quale si è degnato di aprire & manifestare a gli huomini ne la legge la sua uolontà; la quale seguendo tutte l'altre creature, è assai piu ragioneuole che l'huomo la segua. Ne si dee con silentio trappassare che Dio in questo ci ha principalmente mostrata la sua clemenza

Psal. 18

S. 10.

& le

& le ricchezze de la sua somma bonta, che, potendoci, senza proporci premio alcuno, sforzare a seruir a la sua gloria, nondimeno ha uoluto, che, seruendolo noi per sua gloria, a noi ne uenga grandissima utilità; talche il medesimo fatto fusse a Dio glorioso & a l'huomo gioueuole. Perche adunque questa cosa è di grandissimo momento, & dignissima tra tutte le altre; però insegnerà il Parocho, si come dal profeta nel fine è stato detto, come al custodire & osseruare le leggi di Dio è proposta una gran retributione. peroche non ci sono solamente promesse quelle benedittioni, che piu tosto mostrauano di risguardare a la felicità terrena; onde noi siamo benedetti ne la città, & fuori nel campo; ma ci è proposta una copiosa mercede in cielo, & una buona misura, colma, bene agitata, & trabboccante; la quale per le nostre buone opere ci meritiamo con l'aiuto de la diuina misericordia.

EGO SVM DOMINVS DEVS TVVS, QVI EDVXI TE DE TERRA AEGYPTI DE DOMO SERVITVTIS. NON HABEBIS DEOS ALIENOS CORAM ME: NON FACIES TIBI SCVLPTILE. Exod. 20

IO SONO IL TVO SIGNORE DIO, IL QVALE TI TRASSI DE LA SERVITV DI EGITTO DE LA CASA DE LA SERVITV. NON HARAI DEI ALIENI IN PRESENZA MIA: NON TI FARAI IDOLI SCOLPITI. Quantunque questa legge fusse dal signore sopra il monte data a li Giudei: nondimeno, perche da la natura molto tempo auanti era impressa & scolpita ne le mēti di ciascheduno; & percio uolse Dio, che sempre gli huomini le obedissero; per questo sara molto utile esplicare quelle parole, per le quali usando per ministro & interprete Moise, fu a gli Hebrei promulgata, & insieme la historia del popolo Israelitico: la quale è piena di altissimi misterii. Narrerà adunque primieramente, come Dio di tutte le nationi, che si uiueuano sotto il cielo, ne elesse una, che hebbe l'origine e'l na- Ad Rom. 2

e'l nascimento da Abraam, il quale uolse Dio che fusse pellegrino ne la terra di Canaam: la cui possessione hauendogli promessa, nondimeno & egli & li suoi descendēti per spatio di piu di quattrocento anni se ne andarono dispersi, prima che entrassero ne la promessa terra. ne la qual peregrinatione non lasciò mai la cura loro. E ben uero, che se ne passauano di una gente in un'altra & di un regno a un'altro popolo; ma non però pati mai che gli fusse fatta ingiuria alcuna, anzi che sempre castigò quei Re, che gli offendeuano: & prima che discēdessero in Egitto, ui mādò inanzi un' huomo, per la cui prudenza & essi, & gli Egittii fossero liberati da la fame. quando poi furono in Egitto, si mostrò uerso di loro tanto benigno, che, benche Faraone fusse lor nimico, & sempre attendesse a la ruina loro, nondimeno sempre in marauiglioso modo accresceuano: & essendo grauemēte afflitti, si come serui, perche erano trattati durissimamente, eccitò Dio Moise per loro Duce, il quale con potente uirtù li trahesse di Egitto. & di questa liberatione fa spetial ricordanza il signore nel principio de la legge con queste parole: Ego sum dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Aegypti, de domo seruitutis.

Psal. 104

§. 12.

Hora da tutte queste cose deurà il Parocho principalmente auuertire; che di tutte le nationi del mondo Dio ne elesse una, la quale chiamasse il suo popolo, & da la quale uolesse essere & conosciuto, & adorato: nō perche questa superasse le altre o di giustitia, o di numero, si come bene Dio certificò gli Hebrei: ma solo perche cosi piacque a Dio; acciò che cosi accrescesse & arricchisse una gente uile, & pouera; onde la sua potenza & bontà uenisse apresso tutti gli huomini a essere conosciuta piu illustre. Essendo adunque di quelli huomini tale la cōditione, si uolse unire & cōgiugnere a quelli, & gli amò si fattamente, che, essendo Dio del cielo & de la terra, non si cōfondeua esser chiamato Dio loro; acciò che cosi le altre genti prouocasse a emulatione, si che, ueduta la felicità del popolo Israelitico, tutti gli huomini si riuolgessero

gessero al culto del uero Dio: si come ancora testifica Paolo; il qual dice, che, proposta la felicità de li Gentili, & la uera cognitione di Dio, ne la quale gia gli hauea istrutti, prouocaua la sua carne, cioè gli Hebrei, a emulatione. Dipoi insegnerà a li fedeli, come Dio lungo tempo patì, che li padri Hebrei errassero per gli altrui paesi; & li loro descendenti, ancora permesse, che fussero oppressi da durissima seruitù, & grandemente uessati, & afflitti, solo perche cosi ci fusse insegnato, che quelli solamente si fanno amici di Dio, che sono nimici del mondo, & peregrini in terra. onde assai piu ageuolmente saremo riceuuti ne la familiarità di Dio, se non haremo cosa alcuna comune con il mondo. et ancora, acciò che trasferiti al culto di Dio, conoscessemmo, quanto siano quelli piu felici, che seruono a Dio, che quelli, che obediscono al mondo. la qual cosa ci manifesta la santa scrittura, quando dice: Veruntamen seruient ei, ut sciant distantiam seruitutis meæ, & seruitutis regni terrarum. Seruiranno pure a lui, acciò che sappino la differenza, che è da seruire a me, & seruire al regno del mondo. Esplicherà dipoi, come piu di quattrocento anni dopo, Dio adempì le promesse fatte; acciò che per tal modo quel popolo si nutrisse di fede, & di speranza. perche uuole Dio, che li suoi allieui sempre dependano da lui, & che collochino ne la sua bontà ogni loro speranza: come si dirà ne la dichiaratione del primo precetto.

Ad Ro. 11

2. Para. 12

Vltimamente noterà il luogo, il tempo, ne' quali il popolo d'Israel riceuette questa legge da Dio, che fu poi che tratto di Egitto se ne uenne nel diserto; acciò che al leuato da la memoria del fresco benefitio, & sbigottito da la asprezza del luogo, oue si titruouaua, si rēdesse piu atto & disposto al riceuer la legge. imperoche gli huomini a coloro restano grandemente obligati, li quali hanno uerso di loro pruouati liberali, & amoreuoli: & allhora ricorrono a l'aiuto di Dio, quādo conoscono esser priui di ogni humana speranza. Onde si puo intendere, che li Christiani sono tāto piu inchinati al riceuere & accettare

tare la dottrina celeste, quanto piu ci sono allontanati & diuisi da le lusinghe del mondo, & da li piaceri de la carne: si come disse il Profeta: Quem docebit scientiam, & quem intelligere faciet auditum? ablactatos a lacte, auulsos ab uberibus. A chi insegnerà la scienza, & chi farà intendere quello, che ode? quelli che sono diuezzi dal latte, & tolti da le mamelle. Sforzisi adũque il Parocho, & facci quanto puo, che il popolo fedele habbi sempre queste parole nel cuore: Ego sum dominus Deus tuus. per le quali intenderanno gli huomini, che essi hãno per lor legislatore il creatore, dal quale sono stati creati & conseruati, & sempre habbino a ragione in bocca: Ipse est dominus Deus noster, & nos populus pascuæ eius, & oues manus eius. Egli è il nostro signore Dio, & noi il popolo del suo pascolo, & pecorelle de la sua mano. le quali parole se spesso & cõ feruore si ricorderanno a li fedeli, haranno tãta forza, che essi diuenterãno piu pronti a l'osseruanza de la legge, & si asterrãno piu da li peccati. Quello, che segue poi: Qui eduxi te de terra Aegypti, de domo seruitutis: se bene pare, che solo conuenga a li Giudei, liberati da la seruitù de gli Egittii, nõdimeno, se noi consideraremo a una piu ascosa & secreta ragione de la nostra salute, uederemo che assai piu conuiene a li Christiani, li quali non sono stati liberati da la seruitù di Egitto, ma sono stati da Dio tratti da la regione del peccato, & da la potestà de le tenebre, & trasferiti nel regno del figliuolo de la sua dilettione. La grandezza del qual benefitio risguardando Hieremia, disse queste parole: Ecce dies uenient, dicit dominus, & non dicetur ultra: uiuit dominus, qui eduxit filios Israel de terra Aegypti: sed, uiuit dominus qui eduxit filios Israel de terra Aquilonis, & de uniuersis terris, ad quas eieci eos, & reducam eos in terram suam, quam dedi patribus eorũ. Ecce ego mittam piscatores multos, dicit dominus, & piscabuntur eos. Ecco che uerranno li giorni, dice il signore, & piu non si dirà: uiue il signore, il quale ha cauati li figliuoli d'Israel de la terra di Egitto: ma, uiue

il signore

Isa. 28

Psal. 94

Ad Col. 1

Hier. 16

il signore, che ha cauati li figliuoli d'Israel de la terra di Aquilone, & di tutte quelle parti, a le quali io gli haueua discacciati: & gli farò ritornare a la sua terra, la quale io diedi a li padri loro. Ecco che io manderò molti pescatori, dice il signore, & pescheranno a quelli. imperoche l'amoreuolissimo padre per mezo del suo figliuolo quelli figliuoli, che erano sparsi in diuersi luoghi, raccolse, & congregò insieme; acciò che homai non piu come serui del peccato, ma de la giustitia a lui seruiamo, in santità, & in giustitia, in presenza sua tutti li nostri giorni. Per la qual cosa li fedeli Christiani a tutte le tentationi come scudo opporranno quel detto de l'Apostolo: Qui mortui sumus peccato, quo modo adhuc uiuemus in illo? Noi, che siamo morti al peccato, come potremo ancor uiuere in quello? Homai non siamo piu nostri, ma di colui, il quale per noi è morto, & risuscitato. Et questo è il nostro signor Dio, il quale con il suo sangue ci ha guadagnati a lui. Et come potremo noi mai peccare contra il nostro signore Dio, & quello di nuouo crucifiggere? Adunque come ueramente liberi, & di quella libertà, de la quale Christo ci ha liberati, si come per il passato esponemmo le nostre membra al seruire a la ingiustitia, così per l'auuenire esponiamole a seruire a la giustitia in santificatione.

S. 2.

Ad Rom. 6

PRIMO PRECETTO.

NON HABEBIS DEOS ALIENOS CORAM ME.

NON HAVERAI LI DEI ALIENI IN MIA PRESENZA. Qui insegnerà il Parocho, che nel Decalogo tengono il primo luogo quei precetti, che si appartengono a Dio: il secondo quelli, che risguardano al prossimo. perche quei beni, che facciamo al prossimo, li facciamo per amore di Dio. imperoche allhora secondo il precetto di Dio amiamo il prossimo, quando l'amiamo per amor di Dio. Et questi precetti

S. 3.

Exod. 20

pertinenti a Dio, sono descritti ne la prima tauola. Dopo questo dimostrerà, che ne le parole proposte si contengano due precetti: de' quali uno ha uirtù di comandare, l'altro di prohibire. & quando dice; Non habebis Deos alienos coram me; significa questo, Me solo uero Dio adorerai; & a li Dei alieni non darai culto, o adoratione alcuna. Et nel primo s'include il precetto de la fede, de la speranza, & de la charità. perche quando noi diciamo, Dio; allhora confessiamo lui essere immobile, incommutabile, & sempre il medesimo, fedele, retto, & senza iniquità alcuna. Per la qual cosa acconsentendo a le sue parole, è necessario, che gli diamo indubitata fede, & che siano appresso di noi di grandissima auttorità. Et chi considera poi la sua onnipotenza, la clemenza, & la benignità, & l'inclinatione al farci bene, come potrà non porre in lui ogni sua speranza? Ma se poi contempliamo le ricchezze, che ha sparse in noi, de la sua bontà, & dilettione, come potremo non amarlo? Di qui adunque è proceduto quel proemio, dipoi quella conclusione, la quale nel comandare usa ne la scrittura Dio: Ego dominus. L'altra parte di questo precetto è; Non habebis Deos alienos coram me. La qual formula di parlare ha usata il legislatore, non perche non fusse bastevolmente esplicato questo sentimento ne l'affermatione del precetto, dicendo in questo modo? Me solo Dio adorerai: perche se Dio è, bisogna che sia un solo: ma per la cecità di molti, li quali gia confessauano di adorare il uero Dio, & nondimeno honorauano molti Dei: come tra gli Hebrei medesimi furono molti, li quali, si come Helia gli reprendeua, zoppicauano da due bande. ilche ancora fecero li Samaritani: li quali adorauano il Dio d'Israel, & insieme li Dei de li Gentili. Esplicate queste cose, si potrà aggiugnere, come questo è il primo di tutti li precetti, & il maggiore, & piu importante, non solo rispetto a l'ordine, ma ancora per la ragione, per la dignità, & per la eccellenza, & prestanza

3.Reg.18

ſtanza ſua. imperoche dee Dio appreſſo di noi eſſere infinitamente piu amato, & ſtimato di piu auttorità, che ogni ſignore; che ogni re. Egli è, che ci ha creati: il medeſimo ci gouerna: da lui ſiamo nutriti nel uētre de la madre noſtra, & dipoi prodotti in queſta luce, egli è, che ci prouede le coſe a la uita & al uitto neceſſarie.

Quelli adunque peccano, & fanno cōtra queſto precetto, li quali non hanno ne fede, ne ſperanza, ne charità. & quelli, che in tal peccato ſi ritruouano, ſono in grandiſſimo numero. perche tra queſti ſono tutti coloro, che caſcano ne l'hereſia, & che nō credono quelle coſe, le quali la sāta Chieſa propone da crederſi: quelli che danno fede a gli inſogni, & a gli augurii, a gli incanti, & a ſimini coſe uarie: quelli che ſi diſperano de la loro ſalute, ne ſi fidano de la diuina bontà: quelli, che ſolo hanno fidutia ne le ricchezze, o ne la ſanita, & ne le forze del corpo. le quali coſe ſono ſtate piu ampiamente & diffuſamente trattate da quelli, li quali hanno ſcritto de uitii, & de' pecccati.

Del culto & ueneratione de ſanti.

Ma ne l'eſplicatione di queſto precetto, ſi dee ancora con gran diligenza inſegnare, come a queſta legge & precetto non repugna in modo alcuno la ueneratione & inuocatione de ſanti, de gli Angeli, & de l'anime beate, che hora ſi godono la celeſte gloria, ouero il culto de li corpi, & de le ceneri de' ſanti, il quale ſempre la Catholica Chieſa ha dato loro. perche chi è coſi ſtolto, che, ſe il Re dirà & comanderà, che niſſuno ſia ardito di farſi Re, o patiſca eſſer ueſtito con l'habito & ornamento regale, ſubito per queſto penſi, che il Re nō uoglia, che ſi facci honorar a li ſuoi offitiali, & magiſtrati? perche ſe bene li Chriſtiani, ſi dice, che adorano gli Angeli, a eſempio de' ſanti del uecchio teſtamento; non per queſto gli danno quello honore, & quella ueneratione, che danno a Dio. & ſe ſi legge, a le uolte gli Angeli hauer recuſato eſſere uenerati da gli huomini; ſi dee intendere, hauerlo fatto, perche non uoleuano, che fuſſe loro atttribuito quello honore, che

1. ad Ti. 1 · Exod. 19 · Léuit. 9 · Deut. 5

solo si conuiene a Dio. perche lo Spirito santo, il quale dice: Soli Deo honor, & gloria: A Dio solo honore & gloria: il medesimo ancora comãdò, che noi honorassemmo li nostri genitori, & gli huomini di antica età. Oltra di questo, gli huomini santi, li quali adorauano un solo Dio, nondimeno, come ne le sacre lettere si legge, adorauano li Re, cioè humilmente & supplicheuolmente li ueneravano. Hora, se li Re, per li quali Dio gouerna il mondo, sono tanto honorati: a gli Angelici spiriti non daremo noi tanto maggior honore, quanto quelle beate menti sono piu nobili & piu degne di qualunque Re, li quali Dio uolse che fussero suoi ministri, & l' opera de' quali usa non pure al gouerno de la sua Chiesa, ma ancora de l'altre cose, & per l'aiuto de' quali noi siamo ogni giorno liberati da grãdissimi pericoli & del corpo, & de l'anima, quantunque da noi nõ si lascino uedere? Aggiugni a questo la charità, con la quale ci amano; da la quale persuasi & indotti pregano Dio per utilità di quelle prouincie, a le quali son preposti, come si puo uedere ne la sacra scrittura. Ne si dee pur dubitare, che faccino questo ancora per quelli, li quali hanno a lor custodia. perche essi sono, che offeriscono a Dio li nostri preghi, & le lacrime. Perilche ne l'Euangelio insegnò il signore che in uerun modo non si douessero scandalizare li piccolini. perche gli Angeli loro in cielo sempre ueggono la faccia del padre celeste: e però sempre si debbono pregare & inuocare: perche essi di continuo risguardano Dio, & prẽdono uolentieri l'impresa di quel patrocinio, che Dio ha loro commesso, de la salute nostra. et di questa tale inuocatione si ritruouano testimonianze de la diuina scrittura. perche Iacob a quell'Angelo, con il quale hauea lottato, dimanda, che gli dia la benedittione, anzi pure lo sforza: perche gli promette di non uolerlo in modo alcuno lasciare andare, se prima da lui non ha hauuta la benedittione. & nõ solo uolse, che gli fusse data da quell'Angelo, ch'egli uedeua, ma da quello ancora, che gli era al tutto occulto,

Matth. 18 · Gen. 32

quando

quando egli disse: Angelus, qui eruit me de cunctis malis, benedicat pueris istis. Quell'Angelo, che mi ha tratto, & liberato da tutti li mali, benedica questi fanciulli. Da le qual cose si puo ancora conchiudere, che non solo ne l'honorare quei santi, che nel signore sono morti, & ne l'inuocarli, & nel uenerare le loro reliquie non si sminuisce la gloria di Dio, ma che grandemente tanto piu si accresce, quanto piu eccità la sperãza de gli huomini, & la conferma, & gli eshorta a l'imitatione de' santi. Il quale pietoso offitio è approuato & confermato dal secõdo Concilio Niceno, dal Gangiense, & dal Trentino, & da l'auttorita di tutti li santi Padri. Et acciò che il Parocho sia piu istrutto a rifiutare quelli, li quali si oppongono a questa uerità, legga principalmente S. Girolamo contra Vigilantio & Damasceno. A la ragione de quali si aggiugne (& questo è il principale) la consuetudine presa da gli Apostoli, & sempre ritenuta & conseuata ne la Chiesa di Dio. de la qual cosa qual piu chiaro & fermo argomento si puo trouare, che il testimonio de la diuina scrittura? la quale marauigliosamente celebra le lodi de santi. imperoche si trouano alcuni diuini trattati, fatti in laude di alcuni sãti: le cui lodi essendo celebrate da le sacre lettere, perche non gli debbono ancora gli huomini singolarmẽte honorare? se bene debbono ancora essere piu honorati & inuocati da gli huomini, per cagione che essi fanno continue orationi, & per la salute de gli huomini molti benefitii ci concede Dio per merito & gratia loro. peroche se in cielo si fa allegrezza per un peccatore tornato a penitenza; non crediamo noi, che ancora li celesti cittadini habbino ad aiutare li penitenti? non uogliamo, che essendo pregati habbino da impetrare il perdono de' peccati, & reconciliarci la gratia di Dio? Et se fusse qui, chi dicesse, quello che dicono alcuni, essere il patrocinio de' santi superfluo; perche Dio senza altro interprete conosce & esaudisce le nostre orationi: queste uoci di huomini empii, & nimici di Dio, sono conuinte & refiutate da quelle parole di santo Agostino, il quale dice,

Gen. 48

Luc. 15

S. Agostino

dice. Che Dio non concede molte cose, se non ui concorre l'opera & l'offitio del mediatore, & de l'intercessore. Il che si conferma con li chiari esempi di Abimelech, & de gli amici di Giob. li peccati de' quali Dio perdonò solo per li preghi di Abraam, & di Giob. Ma se ancora addurranno quest'altra ragione, che il seruirsi de santi per ambasciadori & auuocati nostri, nasce da mancamento & debolezza di fede, che risponderanno a l'esempio del Centurione? il quale hauendo in se quel singolar dono de la fede, che il signore gli hauea compartito, & per il quale fu da lui tanto celebrato, nondimeno mandò li più antichi de' Giudei al Saluatore; acciò che impetrasse ro la salute del suo infermo seruo. Per la qual cosa se noi habbiamo a confessare, esserci stato proposto un solo mediatore Giesu Christo, il quale solo con il suo sangue ci reconciliò al padre celeste, & che, ritrouata l'eterna redentione, una uolta entrato in Santa, non cessa pregare per noi; da questo però non puo in alcun modo conchiudersi, che nõ ci sia lecito ricorrere a la gratia de' santi. Perche se fusse uero, che non conuenisse seruirsi de l'aiuto de santi, perche noi habbiamo Giesu Christo, unico & uero auuocato, & defensor nostro; l'Apostolo non harìa mai commesso questo errore di pregare con tãta istantia di essere aiutato apresso Dio con le orationi de' suoi fratelli. perche le preghiere di quelli, che sono uiui, nõ manco che l'orationi di coloro, che sono in cielo santi, diminuirebbono la gloria & la dignità di Christo mediator nostro. Ma fanno a ciasceduno indubitata fede de l'honore, che a li santi si dee, & del pattocinio & tutela, che prendono di noi, le opere marauigliose operate a li loro sepolcri, la sanità di coloro, che erano priui de gli occhi, stroppiati de le mani & de' piedi, & di tutte le membra impediti, li morti risuscitati, & li demonii scacciati de corpi de gli indemoniati: le quali cose s. Ambruogio, & s. Agostino, testimonii efficacissimi, & di grandissima auttorità, hanno lasciato scritto, non hauere udite come molti, non hauer lette come purassai affermano; ma

Gen. 20
Iob 42
Matth. 8
Luc. 7
Ad Heb. 9
s. Ambro.
S. Agostino

ma hauer uedute con li propii occhi. Ma che piu? se le uesti, & li fazzoletti, & l'ombra de' santi, prima che uscissero di questa uita, scacciò le infermità, & rese a gl'infermi le perdute forze; chi ardirà mai negare, che Dio per mezo de sacri ceneri, & de le ossa, & de l'altre reliquie de santi non operi marauigliosamente il medesimo? Questa uerità ci manifestò quel cadauero, il quale essendo stato a caso messo dentro al sepolcro di Heliseo, al toccare, che fece il suo santo corpo, subito risuscitò.

4. Reg. 13

Quello, che poi segue; Non facies tibi sculptile, neque omnem similitudinem, quæ est in cælo, & quæ in terra deorsum, nec eorum, quæ sunt in aquis sub terra. Non adorabis ea, neque coles. Non ti farai alcuna imagine scolpita, ne similitudine di cosa alcuna che sia sotto il cielo, o qua giu in terra, ne di quelle, che sono sotto la terra ne le acque. Non le adorerai, ne le honorerai. Alcuni sono, che pensando, che questo sia un'altro precetto, hanno uoluto, che gli ultimi due habbino uirtù di un precetto solo: come S. Agostino li due ultimi diuidendo, tēne che queste parole si appartenessero al primo precetto. la quale opinione, perche ne la Chiesa è piu accettata, noi ancora seguitiamo. Quantunque una uerissima ragione si potesse addurre, cioè, che egli fu conueniente, che il premio & la pena di ciascedun precetto si contenesse nel primo. Ne sia però chi s'imagini, che per questo precetto si prohibisca l'arte di dipingere, di ritrarre, o di scolpire. perche ne la scrittura leggiamo, per comandamento di Dio essere state fatte imagini & simulacri de li Cherubini, & del serpente di bronzo. Deuemo adūque esporre, che l'imagini siano state prohibite solo, acciò che ne l'honorare le statue, come se fussero Dei, nō si detrahesse al culto del uero Dio. & per dui rispetti, quāto si appartiene, & fa al proposito di questo precetto, la maestà di Dio grauemēte si offende. l'uno è, se gli idoli & le imagini si adorano come Dio, o se si crede in quelle ritrouarsi qualche uirtù, o natura diuina, per la quale debbano essere honorate & adorate, o che da loro si hab

Exod. 20 — §. 16.

S. Agostino

§. 17.

3. Reg. 6
Num. 21

§. 18.

bino a dimandare le gratie, o che ne l'imagini si habbi a collocare la fiducia, come gia costumauano li Gentili: li quali collocauano ogni loro speranza ne gl'idoli. ilche in molti luoghi le sacre lettere riprendono. L'altro è, se uno si sforzasse con qualche artificio ritrarre la figura di Dio, come se con gli occhi corporei si potesse uedere, o esprimere con li colori, o con le figure. Perche chi sarà mai, che possa rassembrare con figura alcuna Dio? (come disse Damasceno) il quale non si puo uedere, il quale non ha corpo, & che non puo esser circoscritto da termi ne alcuno, ne descritto da linee o da figure: la qual cosa nel secōdo Cōcilio Niceno si dichiara copiosissimamēte. Onde ottimamente disse l'Apostolo, che questi tali haueano cangiata la gloria di Dio incommutabile in una somiglianza, o imagine di uccelli, di quadrupedi, & di serpenti. Perche essi tutti questi animali honorauano come Dei: & nondimeno essi erano, che faceuano le imagini di queste cose, & le proponeuano a essere adorate da li popoli. Ilperche gli Israelitici, li quali auāti al simulacro del uitello gridauano: Hi sunt Dij tui, Israel, qui te eduxerunt de terra Aegypti: Questi sono li tuoi Dei, o Israel, che ti hāno tratto de la terra di Egitto: furono perciò detti idolatri, perche cangiarono la gloria di Dio in quella di una imagine di un uitello, che si pasce di fieno. Hauendo adūque il signore prohibito l'adorar Dei alieni, acciò che cosi al tutto stirpasse l'idolatria, uietò ancora, che l'imagine de la diuinità si formasse o di rame, o di qual si uoglia altra materia. Il che manifestando Isaia disse: Cui similem fecistis Deum, aut quam imaginem ponetis ei? A chi hauete uoi fatto simile Dio? & che imagine gli appropierete? & che questo precetto habbi in se questo sentimento, oltra quello, che hanno scritto li santi padri, li quali cosi l'hanno interpretato, (si come ne la settima sinodo si dichiarò) lo manifestano ancora le parole del Deuteronomio; doue Moise uolendo riuolgere & rimuouere il popolo da l'idolatria, cosi diceua: Non uidistis aliquam similitudinē in die, qua locutus est uobis

Ad Rom. 1

Exod. 32

19. Psal. 105

Isa. 40

Deut. 4

dominus

dominus in Horeb de medio ignis. Voi non uedeste mai somiglianza alcuna di Dio in quel giorno, nel quale il signore ui parlò in Horeb dal mezo del fuoco. Ilche il sapientissimo legislatore non disse per altro, se non acciò che da qualche errore indotti non ritrahessero qualche imagine de la diuinità, & quello honore, che si deue a Dio, attribuissero a una cosa creata. Ne però sia alcuno, che pensi farsi contra la legge di Dio, & contra la religione, quando qualche persona de la santissima Trinità si esprime cō alcune figure. le quali cose si sono uedute cosi nel uecchio testamento, come nel nuouo. perche niuno è cosi rozo, che creda con quella imagine figurarsi o esprimersi la diuinità. ma insegni il Parocho come cō quelle si dichiarano alcune propietà, o operationi, le quali si attribuiscono a Dio, come quando da Daniel è descritto un uecchio carico di anni sedere sopra un throno, auanti al quale sono li libri aperti, si significa la eternità di Dio, & la sua infinita sapiēza, con la quale egli risguarda tutte le cogitationi & operationi de gli huomini, acciò che di quelle dia poi il giuditio. Gli angeli ancora si dipingono con figura humana, & con le ali, acciò che cosi intendano li Christiani, quanto siano pronti a l'aiuto de l'human genere, & come preparati a esequire li ministerii del signore. perche omnes administratorii spiritus sunt propter eos, qui hereditatem capiunt salutis. Tutti sono spiriti, che amministrano & seruono per cagion di quelli, che riceuono la heredità de la salute. La figura de la colomba & de le lingue come di fuoco nel Vangelo & ne gli atti de gli Apostoli, è cosi noto, quali propietà de lo Spirito santo ci significano, che non fa dibisogno esplicarlo con piu parole. Ma conciosia che Christo nostro signore, & la sua purissima madre, & tutti gli altri santi, essendo di natura humana, hauessero ancora la figura humana, non solo non fu per questo precetto prohibito, che le loro imagini si dipingessero & honorassero, ma ancora sempre è stata tenuta cosa santa, & un segno certo di un'animo grato & ricordeuole de benefitii, il che

Dan.7
Ad Heb.1
Matth.3
Marc.1
Luc.3
Ioan.1
Act.2

ilche si conferma per le ricordanze, che si hanno fin da i tempi de gli Apostoli, & per quello, che ha confermato il generale Concilio, & li libri & scritti di tanti santissimi & dottissimi Padri, li quali tutti sono di un'istesso parere, & confermano il medesimo. Mostrerà per tanto il Parocho, come non solo è lecito ne la Chiesa tenere l'imagini de' santi, & quelle honorare: cōciosia che l'honore, che a quelle si da, si referisca a quelli santi, onde son ritratte quelle imagini: ma ancora dichiarerà, come tal cosa è stata osseruata fino a questo giorno con non poca utilità de' fedeli, si come si ritra dal libro di Damasceno, il quale scrisse de le imagini, & de la settima Sinodo, che è la seconda Nicena. Ma perche l'auuersario de l'human genere con le sue frodi & inganni si sforza corrompere & deprauare ogni santo istituto & ordinatione; se forse il popolo in questa cosa hauesse commesso qualche errore, il Parocho seguitando il decreto del Concilio di Trento, quanto per lui far si potrà, si studierà di correggerlo: & se uedrà fare al proposito, interpreterà al popolo l'istesso decreto: & dipoi insegnerà a gli huomini rozi, & che non sanno per qual cagione siano state ritrouate l'imagini, come l'imagini sono state fatte per far conoscere & intendere l'historia de l'uno & de l'altro testamento: & per rinouare in noi la rimembranza di quella, onde eccitati da la memoria de le cose diuine, piu feruentemente siamo infiammati a l'honorare & amare Dio. Dimostrerà ancora essere le imagini de santi poste ne' tempii, acciò che quiui siano honorate, & perche dal loro esempio ammoniti, secondo la loro uita & costumi regoliamo & ordiniamo la nostra.

EGO SVM DOMINVS DEVS TVVS FORTIS, ZELOTES, VISITANS INIQVITATEM PATRVM IN FILIOS IN TERTIAM ET QVARTAM GENERATIONEM EORVM, QVI ODERVNT ME, ET FACIENS MISERICORDIAM IN MILLIA IIS, QVI DILIGVNT ME, ET

ET CVSTODIVNT PRAECEPTA MEA.

IO SONO IL TVO SIGNORE DIO FORTE, ZELANTE, CHE VISITO L'INIQVITA DE' PADRI NE' FIGLIVOLI NE LA TERZA ET QVARTA GENERATIONE DI QVELLI, CHE MI HANNO IN ODIO, ET CHE FO MISERICORDIA IN MIGLIAIA A QVELLI, CHE MI AMANO ET CVSTODISCONO LI MIEI PRECETTI. Due cose sono ne l'ultima parte di questo precetto, che diligentemente si deuono esplicare. la prima è che se bene per la grande sceleratezza, che si cõmette ne la preuaricatione del primo precetto, & per la molta inclinatione, che hãno gli huomini al trasgredirlo, molto conuenientemente è in questo luogo proposta la pena, nondimeno questa è come una comune aggiunta a tutti gli altri precetti. perche ogni legge induce gli huomini a l'osseruanza de li precetti proponẽdo li premii, & minacciando le pene. Di qui sono uenute quelle cosi spesse & frequenti promesse di Dio, che si leggono ne le sacre lettere. Et per lasciare quasi ĩfiniti testimonii del uecchio testamento, nel uangelo è scritto: si uis ad uitam ingredi, serua mandata: se tu uuoi entrare a la uita, osserua li comandamenti. Et altroue: Qui facit uoluntatem patris mei, qui in cælis est, ipse intrabit in regnum cælorum. Chi fa la uolontà del mio padre, il quale è in cielo, entrerà nel regno de' cieli. Et quell'altro passo: Omnis arbor, quæ nõ facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur: Ogni albero, che non fa buon frutto, sarà tagliato, & gettato al fuoco. Et poi: Omnis qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio. Qualunque si adira con il suo fratello, sarà reo del giuditio. Et altroue: Si non dimiseritis hominibus, nec pater uester dimittet uobis peccata uestra: Se uoi non perdonarete a gli huomini, ne il uostro padre perdonera a uoi li peccati uostri. La secõda cosa da notare in questo precetto, è, che in un molto diuerso modo dee insegnarsi questa aggiũta a gli huomini

Matth. 19

Matth. 7. 3

5. 6

25. 26

perfetti

perfetti da quello; nel quale s'insegnerà a gli huomini carnali. perche a li perfetti, li quali seguono la guida de lo spirito di Dio, & obediscono a lui con pronto & lieto animo, questa è come una lietissima nouella, & come un grande argomento de la buona uolontà di Dio uerso di loro. perche qui conoscono la cura, che ha di quelli il loro amoreuolissimo Dio: il quale hora con premii, hora con pene quasi sforza & spigne gli huomini al suo culto & ueneratione: conoscono la immensa beneuolenza che loro porta, il quale si degni di comandargli, & uoglia seruirsi de l'opera loro a gloria del suo santo nome. Ne solo intendono, & conoscono questo, ma hanno ancora una grande speranza, che egli comãdando loro tutte quello, che uuole, ancora gli concederà le forze, con le quali a la sua legge possano obedire. Ma a gli huomini carnali, li quali non sono ancora liberati da lo spirito de la seruitu, & si astengono da li peccati piu per tema de le pene, che per amore de la uirtu, il senso di questa tale aggiunta è graue & acerbo. Perilche si debbono sollevare cõ pietose eshortationi, & si debbono quasi condur per mano la doue la legge risguarda, & a quello, che intende. Et il Parocho, ogni uolta che gli si porgerà occasione di esplicare qualche altro precetto, propongasi queste medesime cose. Nõdimeno cosi li carnali, come li spirituali debbono essere eccitati a l'osseruanza di questa legge da due parole, che in questa particella aggiũta sono poste, quasi da due stimoli. Perche si dee esplicare con gran diligenza, come sia detto qui Dio forte, & questo, perche la carne, la quale poco teme le minaccie di Dio, ua ritruouando & fingendo mille uarie ragioni, per le quali possa fuggire l'ira di Dio, & scampare da la proposta pena. ma quando uno crede al fermo, Dio essere forte, dice con Dauid: Quo ibo a spiritu tuo, & quo a facie tua fugiam? Doue andero io lontano dal spirito tuo, & doue mi fuggirò da la tua presenza? La medesima a le uolte diffidandosi al tutto de le promesse di Dio, s'imagina, che le forze de' suoi nemici siano cosi grandi,

Ad Rom. 8

27.

Psal. 138

grandi, che ella giudica non esser tale, che in modo alcuno possa resistergli. Ma la ferma & stabil fede, che niente uacilla, fidata tutta ne la diuina potēza, & uirtu, per il contrario recrea & conferma gli huomini: perche ella dice: Dominus illuminatio mea, & salus mea: quem timebo? Il signore è la mia illuminatione & la mia salute: che temerò io? L'altro stimulo è il zelo di Dio: peroche a le uolte gli huomini pensano, che Dio non habbi cura di queste cose humane, ne attenda, se noi osseruiamo o spregiamo la sua legge. dal che segue una grā confusione di uita. Ma quando noi crediamo, che Dio sia zelante; il considerare a questo, fa che noi facciamo ne le operationi nostre il debito nostro. Et quel zelo, che si attribuisce a Dio, non significa passione, o perturbatione alcuna di animo, ma solo quel diuino amore, & quella charità, per la quale Dio non puo soffrire, ne senza pena trappassare, che anima alcuna, lasciando lui, si congiunga con altri, & cosi sia fornicaria; & condanna & castiga tutte quelle, che in tal modo si partono da lui, come adultere & fornicarie. E adunque il zelo di Dio la sua tranquillissima & sincerissima giustitia, per la quale quell'anima, che corrotta da false opinioni & da praue cupidità è da lui repudiata, come adultera è separata & rimossa dal congiugio di Dio. Ma questo zelo di Dio allhora prouiamo essere soauissimo & dolcissimo, quando con questo ci è manifestata la sua incredibile & somma bontà uerso di noi. imperoche non si truoua tra gli huomini amor piu ardente, ne maggiore & piu stretta congiuntione, che quella di coloro, che sono tra loro congiunti & uniti in matrimonio. Et però ci mostra Dio, quanto grandemente ci ami, quando spesse fiate assomigliandosi hora allo sposo, hora al marito, si chiama zelante, o geloso. Perilche dee insegnare il Parocho in questo luogo, che gli huomini debbono essere cosi desiderosi del culto & honor diuino, che ragioneuolmente piu tosto possano essere detti zelanti, che amanti, a essempio di colui, che disse di se stesso:

Psal. 26

28.

29.

Zelo

3.Reg.19 Zelo zelatus sum pro domino Deo exercituum. Io ho con zelo zelato per il signor Dio de gli eserciti. Anzi pure uadano imitando Christo istesso, il quale disse: Psal.68 Zelus domus tuæ comedit me: Il zelo de la tua casa mi ha consumato. Io. 2. Et si debbono minacciare li tristi, dicendo che Dio non pate, che alcuno peccatore ne uada impunito, ma che ouero a guisa d'amoreuol padre li castigherà, o come giudice li punirà acerbamente & seueramente. Il che in un'altro luogo uolẽdo significare Moise disse: Deut.7 Et scies, quia dominus Deus tuus ipse est Deus fortis, & fidelis, & custodiens pactum & misericordiam diligentibus se, & iis, qui custodiunt præcepta eius in mille generationes, & reddens odientibus se statim. Et saprai, che il tuo signore Dio egli è Dio forte, & fedele, & osseruatore del patto, & che fa misericordia a quelli, che l'amano, & a quelli, che custodiscono li suoi precetti fino a mille generationi, & che rende subito a quelli, che l'odiano, secondo li meriti loro. Et Iosue disse: Ios.24 Non poteritis seruire Domino: Deus enim sanctus, & fortis, æmulator est, nec ignoscet sceleribus uestris atque peccatis: si dimiseritis Dominũ, & seruietis diis alienis, conuertet se, & affliget uos, atque subuertet. Non potrete seruire al signore: perche Dio è santo, & forte, & emulatore, ne perdonerà a le uostre sceleratezze, & a li uostri peccati: se uoi lascierete il signore, & seruirete a Dei alieni, si riuolgerà, & ui affliggerà, & manderauui in ruina. Et qui bisognerà insegnare il popolo, che la minacciata pena peruiene fino a la terza & quarta generatione de gli empii & rei huomini; nõ che quelli, che uengono dipoi, sempre portino le pene de' peccati de loro passati; ma se bene & quelli, & li loro figliuoli non ne siano stati puniti; nondimeno nõ tutta la loro posterità potra finalmente scampare l'ira e'l flagello di Dio. 2.Paralip. 34.35 Il che auuenne al Re Iosia. perche hauẽdo a costui per la sua singolar pietà perdonato Dio, & hauẽdogli concesso, che fusse in pace sepolto ne la sepoltura de' suoi antichi, acciò che non hauesse a uedere li mali, 4.Reg.23 che per li tempi a uenire doueano succedere; li quali per

la im-

la impietà di Manaſſe, ſuo auo, haueano a ſoprauuenire a Giuda & Hieruſalem, cadde la uendetta di Dio ſopra li ſuoi deſcendenti; tal che non perdonò fino a li figliuoli di Ioſia. Hora in qual modo queſte parole de la legge a quella ſentenza del Profeta non ſiano contrarie, che dice: Anima, quæ peccauerit, ipſa morietur: L'anima, che harà peccato, quella ſarà dannata: lo dimoſtra l'auttorità di ſanto Gregorio, ſimile a quella di tutti li padri antichi: perche dice: Qualũque inuita l'iniquità del ſuo ſcelerato padre, ancora è punto per il ſuo peccato. Ma chi non ſegue l'iniquità del padre, nõ è grauato dal ſuo fallo: onde naſce, che il figliuolo iniquo paghi i debiti nõ ſolo ſuoi, che a quelli del padre ha aggiunti, ma ancora quelli del ſuo iniquo padre, quando egli a li uitii del padre, per li quali ben ſa che Dio è adirato, non teme di aggiugnere ancora la ſua malitia. Et è coſa giuſta, che colui, che ſotto un ſeuero giudice non teme ſeguitare le uie del ſuo iniquo padre, ſia ne la preſente uita sforzato ancora pagare le colpe del ſuo triſto padre. Dopo queſto ricorderà il Parocho, quanto la giuſtitia di Dio ſia ſuperata da la ſua bontà, & miſericordia. Si adira Dio con la terza & con la quarta generatione, ma la ſua miſericordia concede a le migliaia. Et quando dice: Eorum, qui oderunt me: moſtra la grandezza del peccato. peroche, che coſa puo eſſere piu ſcelerata & deteſtabile, che l'hauere in odio la ſomma bontà & la ſomma uerità? Et queſto è propio di tutti li peccatori. perche ſi come chi ha li comandamenti, & li cuſtodiſce, coſtui ama Dio: Coſi parimente, chi diſpreggia la legge di Dio, & non oſſerua li ſuoi comandamenti, meritamente ſi puo dire, che coſtui habbi in odio Dio. Quel che ne l'ultimo ſegue: Ex his, qui diligunt me: con queſte parole ci inſegna il modo & la ragione di oſſeruare la legge. perche egli è neceſſario a quelli, che oſſeruano la legge di Dio, che con la medeſima charità & amore, la quale hanno uerſo Dio, ſi conducano a la ſua obedienza. le quali coſe tutte ſi ricorderanno douerſi oſſeruare ne gli altri precetti.

32. Ezech. 18 S.Gregorio 33. 34.

SE-

SECONDO PRECETTO.

NON ASSVMES NOMEN DOMINI DEI TVI IN VANVM.

NON NOMINERAI IL NOME DEL TVO SIGNORE DIO IN VANO. Quantunque nel primo precetto de la diuina legge, per la quale ci è comandato che honoriamo & adoriamo Dio con ſantità, & pietà, ſi includa & cõtenga di neceſſità queſto ſecondo: perche quello, che uuole, che a lui ſia dato honore, dimanda ancora, che con le parole l'honoriamo, & ci prohibiſce fare il contrario: ilche dimoſtrano ancora apertamente le parole del profeta Malachia: Filius honorat patrem, & ſeruus dominum ſuum: ſi ergo pater ego ſum, ubi eſt honor meus? Il figliuolo honora il padre, il ſeruo il ſuo ſignore: ſe adunque io ſon padre, doue è l'honor mio? Nondimeno Dio, perche il negotio era di molta importanza, uolſe ſeparatamente dare queſta legge di honorare il ſuo ſantiſſimo & diuiniſſimo nome, & ce lo uolſe proporre con parole appartate, & chiare. Ilche dee al Parocho dare principalmente ad intendere, non eſſer baſteuole il parlare di queſta coſa generalmẽte & in uniuerſale; ma queſto eſſere un luogo, nel quale è neceſſario fermarſi puraſſai, & tutte quelle coſe, che ſi appartengono a trattare queſto paſſo, dichiarare a li fedeli diſtintamente, chiaramente, & diligentemente. Ne dee eſſere queſta giudicata troppa diligenza: conciofia che non ci manchino di quelli, li quali ſono di maniera accecati da le tenebre de gli errori, che non ſi uergognino maladire quello, che gli Angeli glorificano, ne da la data legge ſono sbigottiti, che percio non ardiſcano temerariamente & sfacciatamẽte ogni giorno detrarre a la diuina Maeſtà, anzi pur a ogni hora, & a ogni momento. Et chi non uede, che ogni piccola coſa hoggi ſi afferma con il giuramento? & che a ogni parola ſi ſente una imprecatione, & una maledittione? tal che non è quaſi alcuno, che uenda una

Malach. 1

una minima cosa, o compri, o facci qual si uoglia negotio, che non ui interponga il giuramento, & che mille uolte in cosa di leggierissimo momento, & uana, non ricordi il santissimo nome di Dio? Perilche il Parocho dee mettere maggior cura & diligenza di auuertire spesso li suoi popoli, quanto sia graue & detestabile questa sceleratezza. Ne l'esplicatione adunque di questo precetto questo sia primo noto, che con le cose, che la legge prohibisce, è ancora congiunto il precetto di quelle cose, che comanda, & che uuole che si facci, cioè, che ne la legge & nel precetto negatiuo è incluso l'affermatiuo, ma si debbono ambedue separatamente insegnare. E prima, acciò che con piu facilità si uengano a esplicare le cose, che si hanno a insegnare a li popoli, si mostra quello, che la legge comanda, dipoi quello, che ella prohibisce. perche quelle cose, che comanda, si espongono in quelle parole, che dicono, che il nome di Dio si dee honorare, & per quello giurare santamente. Le parole, che ci prohibiscono, sono cosi fatte. niuno sia, che spregi il diuino nome: niuno sia, che inuano lo ricordi, ne per quello giuri o falsamẽte, o uanamente, o temerariamẽte. In quella parte adunque, ne la quale ci è comandato, che noi honoriamo il nome di Dio, il Parocho insegni a li suoi popoli, come per il nome di Dio non si dee solamente intendere le lettere, con le quali si scriue, ouero la nuda & semplice parola; ma che si dee molto bene considerare quello, che importa quella uoce, la quale significa la onnipotente & sempiterna maestà di uno & trino Dio. Et di qui s'intende, che è uana la superstitione di alcuni Giudei, li quali non ardiuano pronũtiare il nome di Dio in quel modo, che lo scriueuano; quasi che la uirtù consistesse in quelle quattro lettere, & non ne la natura diuina, che per quelle si significaua. Ma quantunque sia proferito nel numero del meno, dicendo: Non assumes nomen Dei: non ricorderai il nome di Dio: questo però non si dee intendere di un solo nome, ma di tutti quei nomi, che si sogliono attribuire a Dio. perche molti nomi

sono stati posti a Dio, come sono, signore onnipotente, signore de gli eserciti, re de li re, forte, & molti altri simili, che si leggono ne le sacre lettere: li quali tutti debbono essere uenerati ugualmente. si dee dopo questo insegnare, in che modo si dia il debito honore al nome diuino. perche non è conueniente, che il popolo Christiano sia ignorante di una cosa utilissima, & a la sua salute molto necessaria, il quale dee continuamente cantare & celebrare le lodi di Dio.

In quali modi si dee lodare Dio.

5. Quantunque in molti modi si possa lodare il nome di Dio; nondimeno tutta la forza & l'importanza di questa cosa consiste in quello, che hora siamo per trattare. Prima adunque si loda Dio, quando nel cospetto di ciascheduno noi confessiamo con fiducia il nostro Dio & signore; & si come in noi stessi conosciamo, cosi predichiamo palesemente, che Christo è auttor de la nostra salute. Ancora, quando la parola di Dio, per il quale ci è manifestata la sua uolontà, ascoltiamo con deuotione, & con diligenza, & in quella continuamente meditiamo, & con gran diligenza ci ingegniamo di impararla, ouero leggendo, o ascoltando, secondo che conuiene a lo stato & offitio di qualunche persona. Dipoi, noi ueneriamo il nome di Dio, & lo honoriamo, quando, secondo che ci comanda la religione, & il debito nostro, celebriamo li diuini offitii, & le lodi di Dio; & quando di tutte le cose, che ci auuengono o prospere, o auuerse, a lui rendiamo infinite gratie. pche benedisse il Profeta; Benedic anima mea dominũ, & noli obliuisci omnes retributiones eius. O anima mia, loda il signore, & non ti uolere scordare di tutti li benefitii, che ti ha concessi. Et si leggono molti salmi di Dauit, con li quali con una singolar deuotione & pietà uerso Dio il santo profeta canta le sue diuinissime lodi dolcissimamente, & soauissimamente. Si legge ancora quel marauiglioso essempio di patienza di Giob: il quale ritrouandosi in quelle grãdissime & horribili calamità, non lasciò pero mai con eccelso & in-

Psal. 102

Iob 1.

uitto

uitto animo di lodare Dio. Hor adunque, quando noi siamo afflitti da dolor di animo, & di corpo; quando noi siamo tormentati da miserie & affanni; subito ogni studio & tutte le forze de l'animo nostro riuolgiamo a lodar Dio, dicendo quelle belle parole di Giob. Sit nomen domini benedictum: Sia benedetto il nome del signore. Ne però manco uiene il nome di Dio honorato, se con fiducia dimandiamo il suo aiuto; acciò che ouero ci liberi da quelle calamità, ouero ci conceda costanza al sopportarle con fortezza. perche queste uuole il signore che facciamo, quando dice; Inuoca me in die tribulationis; & eruam te; & honorificabis me. Inuocami nel giorno de la tribulatione; & io te ne trarro; & tu mi honorerai. de la cui inuocatione si truouano chiarissimi esempi in molti altri luoghi, ma spetialmente ne li salmi 16.43. & 118. Ancora honoriamo il nome di Dio, quando, perche ci sia prestata fede, chiamiamo Dio in testimonio. il qual modo è molto diuerso & differente da quelli, che di sopra sono detti. perche quelli, che habbiamo poco fa trattati, sono in tal modo per loro natura buoni & desiderabili, che non puo auuenire a l'huomo cosa piu beata, & piu desiderabile, che l'esercitarsi in quelli & notte, & giorno. Et però disse Dauit: Benedicam dominũ in omni tempore: semper laus eius in ore meo. Io benedirò il signore in ogni tempo, & sempre la sua lode sarà nella bocca mia.

Iob. 1

6.

Psal. 49

Psal. 33

Ma il giuramento quantunque sia buono, nondimeno il frequente uso di quello non è lodeuole. la ragione di questa differenza consiste in questo, che il giuramento è stato ordinato solo per cagione, che fusse come un remedio de l'humana debolezza, & un necessario istrumento a prouare quello, che noi diciamo. Et pero, si come non è utile applicare al corpo li medicamenti, se non è necessario, & il frequentarli sarebbe dannoso: cosi parimente, se non ci è qualche cagione importante, & giusta, non è gioueuole usare il giura

7

mento. Et se troppo spesso si uenisse a giurare, non solo non gioua, ma ci apporta non piccolo danno. perilche molto sauiamente ci insegnò S. Giouanni Chrisostomo, che non quando il mondo, di fresco nato, era ancor giouinetto, ma poi che fu gia cresciuto, quando li mali sparsi da ogni parte gia haueuano tutto il mondo ingombrato; & niente piu seruaua il suo luogho, & il suo ordine; ma, essendo tutte le cose perturbate, & guaste, & piene di confusione agitate; &, quello che è maggior di tutti gli altri mali, hauendo quasi tutti gli huomini in una bruttissima idolatria precipitati se stessi; allhora finalmente dopo un lungo tempo il giuramento cominciò a essere usato tra gli huomini. perche conciosia che in tanta perfidia & iniquita de gli huomini non uolesse uno cosi di liggieri condursi a credere a l'altro, per questo chiamauano Dio in testimonio.

S. Gio. Chrisostomo.

Giurare, quello che importa appresso li scrittori.

Ma conciosia che in questa parte di questo precetto, il principale intēto debba essere d' insegnare a li fedeli, come debbano usare il giuramento santamente, & giustamente, & con pietà Christiana; prima si dee dire, come il giurare non è altro, che il chiamar Dio in testimonio in qualunque modo, o forma di parole, o con qual si uoglia concetto ciò si facci. per ilche il medesimo è il dire, Dio mi è testimonio, & il dire, per Dio. E ancora giuramento, quando, perche ci sià dato fede, giuriamo per le creature, come, per li sacri Euangelii di Dio, per la croce, per le reliquie de' santi, per il nome, & simili cose. imperoche queste per natura loro non danno al giuramento forza, o auttoritate alcuna: ma è Dio, che tal cosa gli concede: de la cui diuina maiestà in esse riluce lo splendore. onde segue, che quelli, che giurano per l' Euangelio, giurano per l' istesso Dio: la uerita del quale nel uangelio si contiene, & dichiara. Similmente il giurare per li santi, li quali sono tempii di Dio, & che hanno creduto a la Euangelica uerità, & quella hanno osseruata con tutte le loro forze, & l'hanno largamente diffusa & sparsa per tutte le genti, & nationi.

& nationi. Il medesimo diciamo di quel giuramen-to, il quale si proferisce per uia di escecratione, come è quello di S. Paolo: Ego testem Deum inuoco in animam meam: Io chiamo Dio testimonio contra l'anima mia. Peroche in tal guisa uno si uiene a sottomettere al giuditio di Dio, come a quello, che l'habbi a punire de la bugia. Ne però neghiamo, che qualcheduna di queste formule & modi di dire si possono pigliare & intendere, come se non hauessero uirtu & significatione alcuna di giuramento: nondimeno egli è utile, che le cose, che ci son dette del giuramento, si auertiscano, & si osseruino, & quelle si accommodino a la medesima regola, & norma. Et due sono le sorti del giuramento. Vno è, quello che dicono giuramento affermatiuo, cioè quādo noi qualche cosa affermiamo di un fatto presente, o passato, chiamando Dio in testimonio cō parole piene di religione, come fa l'Apostolo a li Galati, quando dice: Ecce coram Deo, quia non mentior: Ecco in presenza di Dio che io non mento. L'altra sorte di giuramento è quello, che è detto giuramento promissorio; al quale si referiscono ancora le minaccie, che si fanno con giuramento. Et questo risguarda il tempo auuenire, & si fa quando noi promettiamo & confermiamo una cosa douere essere nel modo, che noi diciamo. Et tale fu il giuramento di Dauit; il quale giurando a la sua consorte Bersabe per il suo signore Dio, le promesse, che Salomone, suo figliuolo, sarebbe herede del regno, & che succederebbe nel suo luogo. Ma se bene al giuramento basta il chiamare Dio in testimonio; nondimeno, acciò che sia & retto, & santo, ci si ricercano molte altre cose, le quali tutte si debbono esplicare con diligenza. Et queste tutte (secondo che afferma santo Gieronimo) Hieremia Profeta racconta, quando dice: Iurabis, uiuit dominus in ueritate, & in iudicio, & in iustitia: Quando tu giurerai, dirai: uiue il signore in uerità, & in giuditio, & in giustitia. Con le quali parole egli in breuità sommariamente ha raccolte tutte le maniere, ne le quali si contiene tutta la

2. ad Cor. 1

Ad Gal. 1

3. Reg. 1

S. Gieron.

Hiere. 23

ta la perfettione del giuramento, che sono, la uerità, il giuditio, & la giustitia.

12

Il primo luogo adunque nel giuraméto lo tiene la uerità. perche quello, che si dimostra, & afferma, dee esser uero: & quello, che giura, dee pensare, che cosi sia in uerita, non per leggiera coniettura, o temerariaméte, ma addotto a ciò, & persuaso da certissime ragioni, & argomenti. L'altra sorte di giuraméto, con il quale noi promettiamo qualche cosa, ricerca nel medesimo modo appunto la uerita. peroche colui, che promette qualche cosa, dee essere ne l'animo suo disposto, & preparato, che, quando uerrà il tempo, con l'effetto esequirà quello, che promette con le parole. perche un' huomo da bene non prometterà mai di douer far cosa, che pensi esser contraria a li santissimi precetti diuini, & a la uolontà di Dio: ma tutto quello, che sarà lecito, & concesso promettere, & giurare, poi che una uolta l'harà promesso, non lo muterà mai; se gia forse non si mutasse talmente la natura & conditione de le cose, che non cominciasse a essere tale, che, s'egli uolesse osseruare la promessa, sarebbe cosa a Dio odiosa, & dispiaceuole, & uerrebbe a offenderlo. Et che la uerita sia nel giuraméto necessaria, Dauit ancora lo manifesta con quelle parole: Qui iurat proximo suo, & non decipit: Quello, che giura al suo prossimo, & non l'inganna.

Psal. 14

13

Nel secondo luogo segue il giuditio. perche nõ si dee fare il giuramento temerariamente, & incõsideratamente, ma con cõsiglio, & consideratione. onde colui, che dee giurare, prima consideri, se è da la necessità astretto o no, & con gran diligentia ben ponderi tutto il negotio, s'egli è tale, che meriti, che per quello si facci un giuramento: dipoi cõsideri il tempo, attenda al luogo, & risguardi a molte altre cose, le quali sogliono a li negotii esser congiunte, & accõpagnate. Vegga di non essere a ciò spinto da odio, o da amore, o da qualche altra passione di animo, ma solo da natura & necessità de la cosa istessa. perche, se questa tale consideratione & diligen,

te auuer-

te auuertimento non precederà, sarà senza alcun dubbio il giuramento precipitoso, & temerario, quale è la impia & irreligiosa affermatione di coloro, li quali giurano in cosa leggierissima & uana, nõ per ragione, o consiglio alcuno, ma solo per una lor praua consuetudine. ilche uediamo in ogni luogo & ogni giorno farsi da quelli, che uendono,& comprano. perche quelli, per reuendere piu che possono, & questi, per comprare a manco prezzo che sia possibile la cosa uendibile, con giuramento o lodano, o uituperano senza pensarci punto. Conciosia adunque che sia in tal cosa bisogno del giuditio & de la prudenza, & li fanciulli non possano ancora per la loro immatura età cosi acutamente uedere & distinguere; però è stato ordinato da santo Cornelio Papa, che da li fanciulli auanti la pubertà, cioe auanti il quartodecimo anno, non si ricerchi il giuramento.

Resta hora a dire de la giustitia: la quale si richiede massimamente ne le promesse. perilche, se uno promette qualche cosa ingiusta, o dishonesta, costui nel giuramento pecca, & poi ne l'osseruare le promesse aggiugne un peccato a l'altro. Di questa cosa si uede un chiaro essempio del Re Herode ne l'Euangelio. il quale da un temerario giuramento obligato a la fanciulla, che ballato haueа, diede il capo di S. Gio. Battista, come premio del ballo fatto. Tale fu il giuramento di quei Giudei, li quali, si come si legge ne gli Atti de gli Apostoli, giurarono, & promisero non douer gustare cosa alcuna, fin che non hauessero ucciso Pauolo Apostolo.

Marc. 6

Act. 23

Hauendo in tal modo esplicate le predette cose, homai non ci resta piu dubio alcuno, che a colui non sia lecito sicuramente giurare, il quale tutte queste cose harà osseruate, & che con queste conditioni, come con certi aiuti, harà fortificato il giuramento. Ma si puo il medesimo ancora prouare & manifestare con molte ragioni. imperoche la legge del signore, la quale è immaculata, & santa, questo comanda, dicẽdo: Dominum Deum tuum timebis, & illi soli seruies, ac per nomen illius iurabis:

Psal. 18

Deut. 6. 10

Temerai il tuo signore Dio, & a lui solo seruirai, & per il suo nome giurerai. Et Dauid scrisse: Laudabũtur omnes qui iurant in eo: Saranno lodati tutti quelli, che giurano in lui. Oltra di ciò, le sacre lettere manifestano, che li santissimi Apostoli, lumi de la Chiesa, a le uolte usarono il giuramento: ilche ne le Epistole de l'Apostolo apparisce. Aggiugne a questo, che gli Angeli istessi a le uolte giurano. perche l'Euangelista S. Gio. ne l'Apocalisse scrisse, che l'Angelo giurò per colui, che uiue ne' secoli. Anzi che ancora Dio stesso, signor de gli Angeli, giura, & nel uecchio testamento in molti luoghi Dio conferma le sue promesse con il giuramento, come fece ad Abraam, & a Dauit: il quale del giuramento, che fece Dio, testificando disse: Iurauit Dominus, & non pænitebit eum: tu es sacerdos in æternũ, secũdum ordinẽ Melchisedech. Il signore ha giurato, & non se ne pentirà: tu sei Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech. Et è chiarissima & certa la ragione, per la quale si dimostra, perche sia il giuramento lodeuole, se uno considererà bene tutto questo fatto, & risguarderà bene, onde habbi hauuto origine, & a che fine si facci il giuramento. perochè il giuramento ha hauuto principio da la fede, per la quale gli huomini credono Dio essere auttore di ogni uerità, il quale non possa mai essere ingannato, ne altri ingannare: a li cui occhi tutte le cose sono ignude, & aperte: il quale finalmente a tutte le cose humane prouede con marauiglioso cõsiglio, & amministra tutto questo mõdo. Di questa fede adunque gli huomini ripieni, chiamano Dio in testimonio de la uerità: a cui non dar fede, sarà cosa empia, & scelerata. Quanto al fine, per il quale si fa il giuramento; risguarda, & s'indrizza al manifestare, & prouare la giustitia de l'huomo, & l'innocenza, al por fine a le liti, & a le controuersie. ilche ancora insegna l'Apostolo ne la Epistola a gli Hebrei. Ne a questa uerità repugnano quelle parole del Saluatore apresso S. Mattheo, doue dice: Audistis, quia dictum est antiquis; non periurabis: reddes autem domino iuramenta tua. Ego autem

Psal. 62 · Apoc. 10 · ad Heb. 6 · Gen. 22 · Exod. 33 · Psal. 109 · 16 · 17 · 18 · Ad Heb. 6 · Matth. 5

tem dico uobis, non iurare omnino, neque per cælum, quia thronus Dei est; neque per terram, quia scabellum pedum eius; neque per Hierosolymam, quia est ciuitas magni regis; neque per caput tuum iuraueris: quia non potes unum capillum album facere, aut nigrum. sit autem sermo uester; est, est; non, non: quod autem his abundantius est, a malo est. Voi hauete udito che a gli antichi è stato detto: non spergiurerai: & renderai al signore li tuoi giuramenti. ma io ui dico, che non giurate al tutto, ne per il cielo, perche è il thro no di Dio; ne per la terra, perche è lo scabello de' suoi piedi; ne per Hierusalem, perche è la città di un gran Re: ne giurerai per il tuo capo: perche tu non puoi fare uno de tuoi capegli o bianco, o negro. & però sia ogni uostro parlare; è cosi, non è cosi. Et tutto quello, che con giuramento a questo aggiugnerete, nasce da male. Perche per queste parole non si dee dire, che il giuramento generalmente & uniuersalmente si prohibisca, & condanni: conciosia che gia di sopra habbiamo ueduto, che il signore istesso & gli Apostoli spesso hanno giurato: ma uolse in questo luogo il signore riprendere il peruerso giuditio de' Giudei, per il quale giudicauano, che nel giuramento non si hauessero a guardare da altro, che da la bugia: onde di cose leggierissime, & di niun momento & essi spesso giurauano, & da gli altri ricercauano il giuramento. Questo costume riprende & condanna il Saluatore, & insegna al tutto che, se la necessità non lo ricerca, deuemo astenerci dal giuramento. peroche il giuramento è stato istituito per cagione de l'humana fragilità, & debolezza: &, per dire il uero, egli procede da trista cagione: peroche ouero ci manifesta l'inconstanza di quello, che giura, ouero l'ostinatione, & durezza di colui, per rispetto del quale si giura, il quale non puo condursi a credere in altro modo. nondimeno, quando la necessità ci costringe a giurare, allhora siamo scusati. Et quando il Saluatore dice: Ogni uostro parlare sia; è cosi, non è cosi: con questo modo di

parlare

parlare ci dichiara apertamẽte, che egli prohibiſce la con ſuetudine di giurare ne li domeſtici ragionamenti di coſe familiari, & di poca importanza. ilperche il ſignore ſpetialmente ci auuertiſce, che non ſiamo troppo facili, & inclinati al giurare. Et queſto biſognerà ſollecitamente inſegnare, & ſpeſſo inculcare a le orecchie de' fedeli. Imperoche ſi pruoua per l'auttorità de le ſacre lettere, & per le teſtimonianze de li ſanti & antichi padri noſtri, che quaſi infiniti mali deriuano da la troppa conſuetudine di giurare. Ne l'Eccleſiaſtico è ſcritto: Iurationi non aſſueſcat os tuum: multi enim caſus in illa. La tua bocca non ſi auuezzi al giurare: perche in tal coſa ſpeſſo ſi erra. Ancora: Vir multum iurans implebitur iniquitate, & nõ diſcedet a domo illius plaga: L'huomo, che molto giura, ſi riempirà d'iniquità, & da la ſua caſa non ſi partirà la piaga. Intorno a queſta materia ſi poſſono leggere molte coſe appreſſo S. Baſilio, & S. Agoſtino ne li libri, che fanno contra la bugia. Fin qui baſti hauer parlato de le coſe, che ſi comandano: hora parliamo di quelle, che ſi prohibiſcono.

Eccle. 23

20

Quando & ſotto che pene ſia prohibito il giurare.

Ci è prohibito & uietato nõ ricordare il nome di Dio in uano. perche ſi manifeſta, che colui cade in graue peccato, il quale non per conſiglio, ma per temerità ſi laſcia traſportare al giuramento. Et che queſto ſia un fallo grauiſſimo, lo dichiarano ancora quelle parole; Non aſſumes nomen Dei tui in uanum. Come che egli adduceſſe la ragione, per la quale dimoſtraſſe, perche queſto fatto ſia coſi ſcelerato, & brutto, non per altro, ſe non perche ſi deroga a la maeſtà di colui, il quale noi confeſſiamo eſſere noſtro Dio, & noſtro ſignore. Per queſto precetto adunque ſi prohibiſce, che gli huomini non giurino il falſo. peroche colui, che da tanta ſceleratezza non ſi guarda, quanta ſi commette nel chiamare Dio in teſtimonio falſamente, cioè ne li falſi giuramenti, coſtui fa a Dio una ingiuria notabile. perche ouero uiene ad accuſarlo d'ignoranza, mentre che egli penſa, che la uerità di qualche coſa gli ſia aſcoſa, ouero di triſtitia, & iniquità,

& di

& di un prauo affetto, uolendo confermare la bugia con il suo testimonio. Et giura il falso non solamente colui, il quale giurando afferma esser uero quello, che fa esser falso, ma colui ancora, il quale giurando afferma quello, che, se bene è uero, egli però pensa esser falso. peroche la bugia non per altro essendo bugia, se nõ perche si proferisce contra quello, che uno ha ne la mente, & sente ne l'animo, di qui è chiaro, che quello tale mente, & è spergiuro. Per la medesima ragione spergiura colui, che giura quello, che egli stima esser uero, & nondimeno in uerità è falso; se gia colui non hauesse posta ogni sua cura, & diligenza nel sapere, & intendere la uerità di tutta la cosa. perche se bene il suo parlare sia simile a quello, che egli ha ne la mente: nondimeno costui è trasgressore di questo precetto: & nel medesimo peccato si dee pensare che caschi colui, che promette con giuramento di douer fare qualche cosa, & nondimeno non ha hauuto ne l'animo di osseruare la promessa; o se pure l'ha hauuto, nõ dimeno poi in uerità non l'osserua. Et questo fa ancora al proposito di coloro, i quali obligãdosi a Dio con qualche uoto, poi non eseguiscono il uoto. Si fa ancora contra questo precetto, quando manca la giustitia. la quale è una de le tre cose, che debbono accompagnare il giuramento. Onde se fusse uno, che giurasse di douer commettere un peccato mortale, come per esempio, di uccidere un'huomo, costui ha fatto contra questo precetto; quantunque egli habbi detto questo con animo deliberato, & da douero, & il suo giuramento contenga in se la uerità, la quale habbiamo dimostrato ricercarsi nel giuramento prima a ogni altra cosa. A questi si debbono aggiugnere quelli altri modi di giurare, li quali pare che procedano da un certo dispregio, come quando uno giura di non uolere obedire a li consigli Euangelici, come sono quelli, che eshortano al celibato, & a la pouertà. perche quantunque niuno sia di necessità tenuto a seguitargli; nondimeno, se uno giurasse non uolere obedire a quelli consigli, costui con tal giuramento dispregia &

scher-

schernisce li diuini consigli, & uiene in un certo modo a uiolarsi. Ancora fa contra questa legge, & pecca in giuditio colui, il quale giura quello, che è il uero, & pensa che così sia, come egli lo giura; aciò indotto per alcune leggiere coniecture, & che di lontano ha tirate al suo proposito. peroche, se bene a questo giuramento è accompagnata la uerità; nondimeno in quello c pure in un certo modo la falsità. peroche colui, che così negligentemente giura, si mette a un gran pericolo di non giurare il falso. Ancora giura il falso colui, che giura per li Dei falsi. perche qual cosa è piu lontana da la uerita, che chiamare li falsi & finti Dei in testimonio, come si farebbe il uero Dio?

Leuit. 19

Ma perche, quando la scrittura ci prohibì lo spergiurio disse; Nec pollues nomen Dei tui, ne macchierai il nome del tuo Dio: per queste parole ci è prohibito il dispregio; il quale si dee ancora fuggire in tutte le altre cose; a le quali per il comandamento & auttorità di questo precetto si dee dare honore, come è la parola di Dio: la cui maestà nō solo gli huomini giusti, ma a le uolte riueriscono gli empii ancora, si come si referisce ne la historia de Giudici di Eglon re de Moabiti: & fa grāde ingiuria a la parola di Dio, qualunque storce la sacra scrittura dal suo retto & propio sentimēto a li dogmi & false opinioni de gli empi, & a le heresie. Del quale errori ci fa auuertiti il principe de gli apostoli, quādo dice: Sunt quędā difficilia intellectu, quę indocti & instabiles deprauāt, sicut & ceteras scripturas, ad suā ipsorum perditionē. Sono alcune cose difficili a intēderli, le quali gli huomini indotti & instabili deprauano, come ancora fanno l'altre scritture, a lor propia dannatione. Ancora di brutte & dishonoreuoli macchie si cōtamina la sacra scrittura, quādo le sue parole, & le sue sentenze, le quali dourebbono essere sommamente honorate, gli huomini scelerati riducono & torcono a cose profane & dishoneste, come a cose facete, a fauole, a uanità, ad assentationi, a detrattioni, a sorti, & libelli famosi, & a simili altre cose. il qual peccato

Iud. 3

2. Pet. 3

il sacro

il sacro Concilio Trentino comanda che sia grauemente punito. Dipoi, si come coloro honorano Dio, li quali ne le loro calamità dimandano il suo aiuto & soccorso; cosi parimente colui nega il debito honore a Dio, il quale non inuoca il suo sussidio: & questi tali riprende Dauit, quando dice: Deum non inuocauerunt: illic trepidauerunt timore, ubi non erat timor. Non hanno inuocato Dio: quiui hebbero timore, doue non era timore alcuno. Ma ancora commettono una piu detestabile sceleratezza quelli, li quali il sacrato nome di Dio, che da tutte le creature dee essere benedetto & con somme lodi celebrato, & esaltato, ouero il nome de santi, che con Dio regnano, con la loro impura & cōtaminata bocca bestemiano, & ardiscono maladire. il qual peccato è talmente atroce, & smisurato, che a le uolte le sacre lettere, quando accade hauere a parlare de la bestemia, in cābio di bestemia usano il nome di benedittione. & perche il terrore de la pena & del suplitio suole grandemēte raffrenare la licentia del peccare; però il Parocho, acciò che cosi maggiormente muoua gli animi de gli huomini, & gli spinga piu ageuolmēte a l'osseruare questo precetto, dichiarerà con grā diligenza la secōda parte sua, che è quella piccola aggiunta, che dice: Imperoche il signor Dio non lascierà impunito colui che inuano ricorderà il nome di Dio. & primieramente insegni che non senza gran ragione a questo precetto sono aggiunte le minaccie. Per la qual cosa si dimostra & conosce & la grauità del peccato & la benignità di Dio uerso di noi: il quale non si dilettando ne la dannatione de gli huomini, acciò che non hauessemmo a incorrere ne la sua ira, & non l'hauessemmo si fattamente a offendere, con queste salutifere minaccie ci sbigottisce & spauenta, acciò che piu tosto lo prouiamo beneuole & amoreuole uerso di noi, che irato. Esaggeri questo luogo il Pastore, & con ogni diligenza & istanza si sforzi di far si, che il popolo conosca la grauita di questo peccato, & maggiormente lo detesti, & nel guardarsene ponga maggior

psal. 13. 52

3. Reg. 21. Iob. 12

gior diligenza & cautela. Moſtri ancora, quanto gli huomini ſiano inchinati al cõmettere queſto peccato: talche non è baſtato il fare la legge, ma è biſognato ancora aggiugnerui le minaccie. perche non ſi potria mai credere, quanto ſia tal cogitatione gioueuole. peroche ſi come niente tanto nuoce, quanto una certa incauta ſicurtà di animo: coſi parimente la cognitione de la propia debolezza molto ci gioua. Dopo queſto dichiari ancora, come Dio non conſtitui, ne ordinò alcuno determinato ſupplitio, ma ſolo minacciò in uniuerſale, che, qualunque cadeſſe in tal peccato, non ne andarebbe impunito. perilche li molti & diuerſi ſupplitii, da' quali ſiamo ogni giorno afflitti, ci ſignificano il caſtigo, che Dio ci manda per queſto peccato. perche di qui ageuolmente ſi puo conietturare, che a gli huomini ſon mandate tante calamità, ſpetialmente perche non obediſcono a queſto precetto. le quali coſe ſe ſi metteranno auanti a gli occhi, & a quelle cõſidereranno bene, è coſa uériſimile, che per l'auuenire diuentino aſſai piu cauti & auuertiti, onde li fedeli sbigottiti da un ſanto timore, con ogni loro ſtudio & diligenza fuggano da queſto peccato. peroche ſe ne l'eſtremo giuditio ſi dee rendere ragione di ogni parola otioſa: che diremo noi, che s'habbi a fare di quelle grauiſſime ſceleratezze, le quali altro non pretendono, che un gran diſpregio & ſcherno del nome di Dio?

Matth. 12

TERZO PRECETTO.

MEMENTO, VT DIEM SABBATHI SANCTIFICES.

Sex diebus operaberis, & facies omnia opera tua:

septima autem die ſabbathum domini Dei tui eſt.

Non

Non facies omne opus in eo tu, & filius
tuus, & filia tua,
Et seruus tuus, & ancilla tua, iumentum
tuum, & aduena,
Qui est intra portas tuas. sex enim diebus
fecit dominus
Cælum, terram, mare, & omnia, quæ in
eis sunt,
Et requieuit in die septimo: iccirco bene-
dixit dominus
Diei sabbathi, & sanctificauit eum.

Ricordati di santificare il giorno del sabbatho.
Sei giorni opererai, & farai tutte le opere tue:
Ma il settimo giorno è il sabbatho del tuo signo-
re Dio.
In quello non farai opera alcuna tu, e'l tuo figliuo-
lo, & la tua figliuola,
E'l tuo seruo, & la tua ancilla, il tuo giumento,
& il forestiero,
Ch'è dentro a le tue porte. perche in sei giorni fece
il signore
Il cielo, la terra, il mare, & tutte le cose, che in
quelle si contengono,
Et si riposò nel settimo giorno: & però benedisse il
signore
Il giorno del sabbatho, & lo santificò.

In questo precetto de la legge ci è comandato & pre-
scritto rettamẽte, & con bello ordine quel culto esterio-
re, con il quale noi siamo obligati honorare Dio: essen-
do questo come un frutto, che procede da l'osseruan-
za

za del primo precetto. peroche quello, che noi piamēte & deuotamente honoraremo con l'interiore de li noſtri ſenſi, a ciò indotti da la fede, & da la ſperanza, la quale habbiamo collocata in lui, non potiamo ancora queſto medeſimo non uenerare con il culto eſteriore, & a lui non rendere infinite gratie. Et perche quelli, che da le humane occupationi ſono impediti, non poſſono coſi ageuolmente occuparſi in queſto culto eſterno; però è ſtato iſtituito un tempo determinato, nel quale commodamente ſi poſſa fare queſta coſa. perilche, eſſendo queſto precetto tale, che ci arreca un frutto & un giouamento marauiglioſo; importa aſſai al Parocho, che ne l'eſplicarlo ſi metta una grandiſſima diligenza. & per accendergli l'animo, & eccitare in lui lo ſtudio, & la diligenza, ha gran forza & efficacia quella prima parola, MEMENTO. peroche ſi come li Chriſtiani debbono ricordarſi di queſto precetto, & ſempre hauerlo in memoria, coſi al Paſtore conuiene ſpeſſe uolte & con l'ammonirgli, & con l'inſegnarli ridurlo loro a memoria. Hora, quanto ſia a li fedeli gioueuole l'oſſeruanza di queſto precetto, di qui ſi conoſce, che, oſſeruando queſto con diligenza, piu ageuolmente s'indurranno poi a l'obedire a gli altri comādamenti de la legge. imperoche, eſſendo neceſſitati tra l'altre coſe, che debbono fare li giorni feſtiui, per udire la parola di Dio conuenire & ragunarſi ne la Chieſa; poi che quiui haranno imparato, quali ſiano li precetti di Dio, ne ſeguirà, che con tutto il cuore cuſtodiranno la legge del ſignore. Et per queſto ſpeſſo ne le ſacre lettere ſi comanda la celebratione, & il culto del ſabbatho, come nel Exodo, nel Leuitico, nel Deuteronomio, & ſimilmente appreſſo Iſaia, Hieremia, & Ezechiel profeti, il medeſimo ſi puo uedere: ne li quali luoghi ſi da queſto precetto del culto del ſabbatho. Et però ſi debbono ammonire & eſſortare li Principi, & li magiſtrati, che in quelle coſe maſſimamente, le quali al mantenere & a l'accreſcere queſto culto di Dio

Exod. 16 20. 71 *Leuit.* 16 19. 27. 26 *Deuter.* 5 *Hier.* 17 *Ezech.* 10 22. 25. 46 *Iſa.* 56. 58 66.

di Dio ſono pertinenti, & gioueuoli, con l'auttorità loro uogliano li Prelati de la Chieſa fauorire, & aiutare, & comandino a li loro popoli, che a li precetti de' ſacerdoti ſiano obedienti.

Hor quanto fa al propoſito de la dichiaratione di queſto precetto, biſogna con grande auuertimento inſegnare a li popoli, quali ſiano quelle coſe, ne le quali queſto precetto conuenga con gli altri, & quali quelle, ne le quali da li medeſimi ſia differente. perche in queſto modo ſi conoſcerà la cauſa, & la ragione, per la quale noi celebriamo il giorno de la Domenica, & quello habbiamo per ſanto & feſtiuo, & non piu il ſabbatho. Queſta adunque è una propia ſua differenza, che è tra queſto, & gli altri, che gli altri precetti del Decalogo ſono naturali & perpetui, ne poſſono in modo alcuno mutarſi: & di qui auuiene, che, ſe bene la legge di Moiſe è annullata, nondimeno il popolo Chriſtiano pur oſſerua tutti li precetti, che ſi contengono ne le due tauole. ilche auuiene non perche coſi comandaſſe Moiſe, ma perche ſono ſecondo la natura, da la cui forza & uirtù ſono gli huomini ſoſpinti a l'oſſeruanza loro. Ma queſto precetto de l'honorare il ſabbatho, ſe ſi riſguarda al tempo ſtatuito, non è fermo & ſtabile, ma è mutabile; ne appartiene a li coſtumi, ma piu toſto a le cerimonie; ne è naturale, perche noi non ſiamo da la natura iſtrutti, o ammaeſtrati, che in quel giorno piu toſto, che in un'altro, a Dio diamo il culto eſteriore; ma da quel tempo, nel quale il popolo Iſraelitico fu liberato da la ſeruitù di Faraone, cominciò ad honorare il giorno del ſabbatho. Ma il tempo, nel quale il culto del ſabbatho ſi doueua tor uia, è quel medeſimo, nel quale ſi doueuano tralaſciare gli altri culti & cerimonie Hebraiche, cioè ne la morte di Chriſto. imperoche, conciosia che quelle cerimonie ſiano come imagini adombrate de la luce & de la uerità, era neceſſario che fuſſero rimoſſe per l'auuenimento de la luce, & de la uerità, che è Gieſu Chriſto. De la qual coſa S.

Ad Gal. 4 Pauolo a li Galati così scrisse, riprendendo quelli, che erano cultori del rito Mosaico: Dies obseruatis, & menses, & tempora, & annos: timeo uos, ne forte sine causa laborauerim in uobis. Voi osseruate li giorni, & li mesi, & li tempi, & gli anni: temo di uoi, che forse senza causa non mi sia per uoi affaticato. Et nel medesi-*Ad Col. 2* mo sentimento scrisse a li Colosiensi. & questa è la differenza, che ha questo precetto con gli altri. Conuiene poi con gli altri non nel rito, & ne le cerimonie, ma perche ha pur in se qualche cosa, la quale si appartiene a li costumi, & a quel giusto, che la natura ricerca. imperoche il culto di Dio, & la religione, la quale si esprime in questo precetto, nasce da la legge naturale. perche da la natura istessa è stato ritrouato, che noi spendiamo qualche tempo, & alcune hore nel culto di Dio. del che fa certo argomento, che apresso tutte le nationi uediamo esser stati alcuni giorni feriati, & osseruati publicamente, li quali erano consecrati a essercitii diuini, & opere sacre. imperoche egli è a l'huomo naturale, il dare qualche determinato tempo a gli essercitii, & negotii necessarii, come al riposo del corpo, al sonno, & simili cose. Et si come al corpo, così per naturale istinto segue, che a la mente ancora si concedesse qualche spatio di tempo, nel quale si ricreasse ne la contemplatione di Dio: & così douendo essere qualche parte di tempo, nel quale si honorino le cose diuine, & si renda a Dio il debito culto, questo tutto appartiene a li precetti morali. per la qual cosa gli Apostoli il primo giorno de la settimana statuirono consecrare a Dio, il quale dissero il giorno Domenico, cioè del signore, & noi diciamo de la Domenica. perche S. Giouanni *Apoc. 1* ne l'Apocalisse fa memoria di questo giorno de la Domenica: & l'Apostolo, per unam sabbathi (cioè il primo giorno dopo il sabbatho, che è il giorno de la Domenica, secondo che espone S. Giouanni Chrisostomo) comanda che si faccino le collette. onde noi potiamo intendere, che fin a quel tempo il giorno de

la Dome-

la Domenica era tenuto santo.

Hora, acciò che li fedeli sappino quello, che in quel giorno habbino da fare, & da quali cose si debbano astenere, sarà cosa conueniente che il Parocho dichiari & interpreti tutto il precetto diligentemente parola per parola. il quale si puo diuidere in quattro parti. Prima adunque generalmente proponga quello, che per queste parole ci sia comandato: MEMENTO, VT DIEM SABBATHI SANCTIFICES. Et nô per altro nel principio del precetto è aggiunta quella parola, MEMENTO, se non perche il culto di questo giorno appartiene a le cerimonie. Et però si douerà ammonire il popolo, che, conciosia che la legge naturale insegni, che si dee Dio in qualche tempo honorare con religioso modo, nondimeno non è determinato il giorno, nel quale ciò si douesse fare. Debbono in oltra li fedeli essere ammaestrati, che da queste parole si puo cauare, in qual modo, & con qual ragione, o regola debbiamo operare tutto il restante de la settimana: la quale ha da essere tale, che sempre ne l'opere, che facciamo, habbiamo da hauer risguardo al giorno de la festa: nel quale giorno douẽdo noi in un certo modo rendere ragione a Dio di tutte le attioni, & opere nostre, deuemo farle tali, che ne dal diuino giuditio siano riprouate, ne a noi siamo, come è scritto, cagione di piãto, & di scrupulo di cuore. Finalmente ci è insegnato per queste parole, che noi deuemo bene considerare, che non ci mancheranno occasioni, per le quali questo precetto habbiamo a mettere in obliuione: ilche ci persuaderà l'essempio di tanti altri, li quali lo dispregiano, ouero il grande studio de gli spettacoli, & trattenimenti mondani, per li quali il piu de le uolte siamo ritratti dal santo & religioso culto di questo giorno.

1 Reg. 25

Ma ueniamo homai a dir quello, che si manifesta per la significatione del sabbatho. Sabbatho è nome Hebraico, il quale latinamente interpretato uuol dire, cessatio, cioè cessatione in nostra lingua: & però il uerbo Hebreo

Sabbatizare in uoce latina, ſi dice ceſſare, & requieſcere, cioè ceſſare da l'opera, & riposarſi in noſtra uolgare. per la quale ſignificatione il ſettimo giorno fu detto ſabbatho. perche in quel giorno, poi che hebbe aſſoluto & fatto perfetto queſto uniuerſo, ſi riposò Dio da ogni opera, che fatto hauea. coſi chiama il ſignore ne l' Exodo queſto giorno. però dipoi non ſolo queſto ſettimo giorno, ma per la ſua dignità ancora tutta la ſettimana fu detta ſabbatho. Nel qual ſentimento diſſe il Fariſeo appreſſo S. Luca: Ieiunio bis in ſabbatho: Io digiuno due uolte la ſettimana. Et queſto baſti, quanto a la ſignificatione del ſabbatho. la ſantificatione poi del ſabbatho ne le ſacre lettere è il ceſſare da le fatiche corporali, & da li negotii, ſi come apertamente dimoſtrano le parole del precetto, che ſeguono: Non operaberis. Ne ſignifica queſto ſolo, perche altrimēte ſarebbe baſtato il dire nel Deuteronomio: Obſerua diem ſabbathi: oſſerua & guarda il giorno del ſabbato: Ma aggiugnendoſi nel medeſimo luogo, Vt ſanctifices eum, con queſta parola ſi dimoſtra il giorno del ſabbatho eſſere religioſo, & conſecrato a diuine opere, & a ſanti offitii, & eſercitii. Onde allhora celebriamo pienamente & perfettamente il giorno del ſabbatho, quando noi uerſo Dio facciamo offitii, & opere di pieta, & di religione. & queſto è ueramente quel ſabbatho, che Iſaia diſſe, ſabbatho delicato. perche li giorni feſtiui, ſono come le delitie del ſignore, & de gli huomini buoni, & giuſti. Per la qual coſa ſe a queſto religioſo & ſanto culto del ſabbatho ſi aggiungono ancora le opere de la miſericordia; ſono per certo grandiſſimi & molti quei premii, che ci ſon propoſti in un medeſimo luogo. Onde il uero & propio ſentimento di queſto precetto riſguarda ſolo a far ſi, che l'huomo & con l'animo, & con il corpo attēda in qualche tempo, da li negotii & fatiche del corpo libero, a honorare & uenerare deuotamente Dio. Ne l'altra parte del precetto ſi dimoſtra, come il ſettimo giorno per diuina auttorità è dedicato al culto di Dio: perche coſi è ſcritto: Sex diebus operaberis

Gen. 2
Exod. 10
Deut. 5
Luc. 18
Deut. 5
Iſa. 58

& facies

& facies omnia opera tua: septimo autē die sabbathum domini Dei tui est. Le quali parole si riducono a questo senso, che noi interpretiamo & intendiamo il sabbatho essere consecrato al Signore; & che in quel giorno uerso di lui facciamo ogni religioso offitio; & che intendiamo il settimo giorno essere un segno de la quiete del signore. Et è questo giorno dedicato al culto diuino. perche non era espediente a quel popolo rozzo, che a sua uoglia hauesse facoltà di eleggersi il tempo di honorare Dio, & restare da le opere, acciò che in questo modo non uenisse a imitare le feste, & li sacrifitii de gli Egitii. Per la qual cosa, de li sette giorni de la settimana fu scielto l'ultimo per honorare Dio, la qual cosa non fu fatta senza gran misterio. Onde il signore nel'Esodo, & appresso Ezechiel, lo chiama segno, dicēdo: Videte itaque, ut sabbathum meum custodiatis: quia signum est inter me & uos in generationibus uestris, ut sciatis quia ego Dominus, qui sanctifico uos. Vedete per tanto, che il mio sabbatho guardiate: perche è un segno tra me & uoi ne le uostre generationi; acciò che sappiate, che io sono il signore, che ui fo santi. Fu per tanto un segno: il quale significaua, che era bisogno, che gli huomini si dedicassero a Dio, & che a lui si mostrassero santi: poiche noi uediamo, che ancora quel giorno è dedicato a lui: conciosia che quel giorno sia santo; perche allhora principalmente gli huomini debbano essercitare & osseruare la sanità, & la religione. E ancora un segno, & come una memoria de la creatione di questo si bello & marauiglioso uniuerso. Fu parimēte un segno dato a la memoria de gli Israeliti, per il quale ammoniti si ricordassero, come per aiuto di Dio erano stati sciolti & liberati dal durissimo giogo de la Egittiaca seruitu. Ilche dimostrò il signore con quelle parole: Memento, quod & ipse seruies in Aegypto, & eduxerit te inde dominus Deus tuus in manu forti, & brachio extenso: iccirco præcepit tibi ut obseruares diē sabbathi. Ricorderatti, come ancora hai seruito in Egitto, & che il tuo signore Dio te n'ha cauato con la sua mano forte, &

Exod. 31
Ezech. 20
Deuter. 5

con il suo braccio stesso: & pero ti ha comandato, che tu osseruassi il giorno del sabbatho. E ancora segno si de lo spirituale sabbatho, si del celeste. Il sabbatho spirituale consiste in una certa santa, & mistica quiete. & questo si fa, quando il uecchio huomo cõsepolto con Christo cõ lui si rinuoua a una nuoua uita, & si esercita studiosamente in quelle operationi, che conuengono a la uita Christiana. Peroche debbono quelli, che gia erano tenebre, hora sõ luce nel signore, caminare come figliuoli de la luce, con ogni bontà, & giustitia, & uerità, ne comunicare con le opere infruttuose da le tenebre. & si come dice S. Cirillo trattando & esponẽdo quel luogo de l'Apostolo: Relinquitur ergo sabbathismus populo Dei: Si lascia adunque il sabbathismo al popolo di Dio: il celeste sabbatho è quella uita, ne la quale uiuendo noi con Christo ci goderemo di tutti li beni, estirpato da noi & fin da la radice sbarbato ogni peccato, secondo quel ch'è scritto: Non erit ibi leo, neque praua bestia illuc ascendet: sed erit ibi uita pura, & uia sancta uocabitur. Non sarà quiui leone, ne salirà lasù altra bestia trista: ma ui sarà una uita pura, & sarà chiamata una uia santa. Peroche ne la uisione di Dio la mente de santi acquista & possiede tutti li beni. Et però douranno da li Pastori essere esortati & eccitati li fedeli con queste parole de l'Apostolo: Festinemus ingredi in illam requiem; sollicitiamo di entrare in quella requie. Oltra il settimo giorno hauea il popolo Hebreo ancora altri giorni festiui, & sacri, istituiti per diuina legge, ne li quali si rinouaua la memoria di molti grã benefitii riceuuti. Hora egli è piaciuto a la Chiesa di Dio, che il culto & la festiuità del giorno del sabbatho si cangiasse nel giorno de la Dominica. Peroche si come in quello giorno prima la luce illuminò il mondo: cosi parimente in quel giorno per la resurrettione del nostro Redentore, il quale ci aperse la strada a l'eterna uita, la uita nostra fu ridotta & richiamata da le tenebre a la luce. & questa resurrettione fu in quel giorno de la Dominica: & per questo gli Apostoli uolsero che si dicesse il giorno

Ad Eph. 5

S. Cirillo

Isa. 35

Ad Heb. 4

del ſignore. Ancora ne le ſacre lettere trouiamo queſto giorno eſſer celebre & ſolenne: perche in quello hebbe cominciamento la creatione del mondo: & perche a gli Apoſtoli in quel giorno fu dato lo ſpirito ſanto. Gli altri giorni feſtiui fin dal principio de la Chieſa, & poi ne gli altri tempi, che a quei primi ſuccedettero, gli Apoſtoli & gli altri ſanti padri hanno iſtituito, acciò che in queſto modo piamente, diuotamente, & ſantamente ſi rinuouaſſe la memoria de' benefitii di Dio. Et tra tutti, quelli ſono tenuti ſolenniſſimi, li quali ſono ſtati ſolénizati per memoria de li miſterii de la noſtra redétione: dipoi quelli, che ſi celebrano a honore de la ſantiſſima Vergine & madre di Chriſto: dipoi quelli, che ſono conſecrati a gli Apoſtoli, a li martiri, & che ſon dedicati a gli altri ſanti, che regnano con Chriſto; ne la uittoria de' quali ſi uiene a lodare la bontà, & la potenza di Dio, & a quelli ſi rendono li debiti honori, & ſi eccita il popolo de' fedeli a l'imitatione loro.

Et perche a l'oſſeruare queſto precetto ha una gran forza quella parte, che ſi contiene in quelle parole: Sex diebus operaberis: ſeptimus autem dies ſabbathum Dei eſt: Per ſei giorni opererai: che il ſettimo giorno è il ſabbatho del ſignore: Il Parocho dee con gran diligenza eſplicare quella parte. perche da queſte parole ſi puo cauare, che li fedeli ſi debbono eſſortare, che non uogliano in modo alcuno in otio & pigritia trappaſſare la uita loro, ma piu toſto ricordeuoli di quella parola de lo Apoſtolo che dice, che ciaſcuno facci quell'opera, che gli ſi conuiene, & affatichiſi, & lauori con le propie mani, ſi come egli gli hauea comandato. Oltra di ciò, con queſto precetto il ſignore comanda, che ne li ſei giorni precedenti al ſabbatho, facciamo le opere noſtre, & le noſtre facende; acciò che nõ ſi riduca a hauere a fare poi nel giorno de la feſta coſa alcuna di quelle, che ſi hanno da fare gli altri giorni de la ſettimana; & coſi l'animo ſi uenga a ritrarre da la cura & ſtudio de le coſe diuine. Dopo queſto, ſi dee eſplicare la terza parte del precetto: la quale

1. ad theſ. 4

in un certo modo ci descriue, in che modo noi douemo osseruare il giorno del sabbatho, & spetialmente esplica quello, che in tal giorno ci sia uietato di fare: & però dice il signore: Non farai opera alcuna in quel giorno tu, & il figliuolo tuo, & la tua figliuola, il tuo seruo, & la tua ancilla, il tuo giumento, & quel forestiero, che habitasse dentro a le tue porte. Per le quali parole primieramente siamo istrutti, che al tutto fuggiamo tutte quelle opere, che ci possono impedire il culto diuino. peroche si puo ageuolmente considerare, che si prohibisce ogni sorte di opera seruile; non perche per sua natura sia la opera ò dishonesta, o trista; ma perche ritira la mente nostra dal culto diuino, il quale è il fine di tutto questo precetto. Onde tanto piu debbono essere da li Christiani fuggiti & schifati quei peccati, li quali non solo ci rimuouono l'animo dal desiderio de le cose diuine, ma al tutto ci separano da l'amor di Dio. Non si uietano però quelle opere, & facende, le quali al culto diuino sono ordinate, & indrizzate, se bene fussero opere seruili, come sarebbe il parare un'altare, ornare & parare una chiesa per fare la festa di qualche santo, & simili altre cose: et però fu detto dal signore, Che li sacerdoti nel tẽpio uiolauano il sabbatho, ne però faceuano in ciò peccato. Ma non si dee ancora stimare, che per questa legge si prohibiscano quelle opere, le quali se nel giorno de la festa si lasciassero di fare, in qualche graue danno incorreremo; si come è ancora da li sacri canoni stato permesso. Molte altre cose ancora il signore dichiarò ne l'Euangelio potersi fare il giorno de la festa: le quali cose ageuolmente il Parocho potrà notare & in S. Mattheo, & in S. Giouanni. Ma perche non si lasciasse indietro cosa alcuna, l'operare de la quale impedisse questo culto & celebratione del sabbatho, si fece mentione del giumento: da le quali sorti di animali sono impediti gli huomini da l'osseruare il giorno del sabbatho. perche se nel giorno del sabbatho si ordina, che un giumento si adoperi a fare qualche operatione; bisogna ancora, che ui concorra l'opera de

Matth. 12

l'huomo,

l'huomo, il quale guida quel giumento. ne da se stesso il giumento puo operare; ma egli è, che aiuta l'huomo a quella opera, che uuol fare. hora se in quel giorno a niuno è lecito fare opera alcuna: adunque non è lecito ancora a li giumenti, de la cui opera gli huomini si seruono a fare li fatti loro. si che la legge di questo precetto ancora risguarda a questo, che, se Dio uuole, che gli huomini habbino rispetto a non affaticare li loro giumenti, tanto piu debbono guardarsi di non essere inhumani uerso coloro, de la cui opera & industria si seruono.

Ne dee il Parocho lasciare indietro d'insegnare con diligenza, in quali opere & negotii li Christiani debbano esercitarsi li giorni festiui. Sono adunque le opere, che si hanno da fare in tali giorni, queste. Prima deuemo andarcene a la Chiesa di Dio, & quiui con sincera, & deuota attentione di animo esser presenti al santo sacrifitio de la Messa. Deuemo spesso riceuere per sanità de le ferite de l'anima li diuini sacramenti de la Chiesa, poi che sono istituiti per salute nostra. Et non possono fare li Christiani cosa migliore, & piu commoda, che spesso confessar li loro peccati a li sacerdoti. alche fare potrà il Parocho essortare il popolo: & per prouar questa cosa, potrà cauare le ragioni & la facoltà del trattato, che habbiamo fatto del sacramento de la penitēza, & da le cose, che quiui sono insegnate. Ne solo ecciterà il popolo a questo sacramento; ma con gran sollecitudine non una uolta, ma molte, esorterà il popolo a uolere spesso riceuere il santissimo sacramento de l'Eucharistia. Debbono ancora li fedeli con grande attentione & diligenza ascoltare le predicationi. perche non è cosa piu incomportabile, & piu indegna di un Christiano, che lo sprezzare le parole di Christo, o ascoltarle negligentemente. Dee oltra di ciò il popolo fedele esercitarsi spesso, & attendere a le orationi, & a le lodi di Dio: & dee hauere una special cura d'imparare con gran diligenza quelle cose, che sono pertinenti a la Christiana istitutione: & dee attentamente esercitarsi ne le opere di charità, dādo le elimo-

fine a li poueri, & bisognosi, uisitando gl'infermi, conso lando gli afflitti. perche, si come ben disse santo Iacomo, Religio munda & immaculata apud Deum & patrē hæc est, uisitare pupillos, & uiduas in tribulatione eorum. La religione monda & immaculata apresso Dio & padre nostro è questa, uisitare li pupilli, & le uedoue ne le loro tribulationi. Da le cose dette disopra si potrà ageuolmen te intendere, quali siano quelle opere, che si commetto-no contra la regola di questo precetto. Ma l'offitio del Parocho dee ancora essere di hauere in pronto & bene in prattica alcuni determinati luoghi, da li quali possa ca-uare ragioni & argomenti, onde si persuada al popolo, che uoglia osseruare con sommo studio, & accurata dili-genza la legge di questo precetto. ilche è molto gioueuo le a fare, che il popolo intenda & uegga chiaro, quanto sia giusto & ragioneuole, che noi habbiamo alcuni certi & determinati giorni, li quali tutti spendiamo a honore di Dio; e'l signore nostro, dal quale grandissimi & innu-merabili benefitii habbiamo riceuuti, riconosciamo, ho noriamo, & ueneriamo. perche se ci hauesse comandato, che noi ogni giorno per honorarlo facessemmo festa per li grandissimi & innumerabili benefitii, che ci ha cōcessi; non haremmo noi con ogni nostro studio hauuto a obe-dire con prōto & lieto animo a ogni suo comandamēto? Ma hora, hauendo egli a honor suo istituiti alcuni pochi giorni, non deuemo in modo alcuno mostrarci difficili, o esser negligenti in fare quell'offitio, il quale noi nō po tiamo lasciare indietro senza grauissimo errore.

Iac. 1

Dopo questo dimostri il Parocho, quanto sia la uirtù di questo precetto; poi che quelli, che legitimamente l'osseruano, si puo dire che stiano nel cospetto di Dio, & con quello ragionino: & ne l'ascoltar le prediche ascoltia mo la uoce di Dio, la quale per mezo di coloro peruiene a le orecchie nostre, li quali deuotamente & santamente predicano de le cose celesti & diuine. Dipoi nel sacrifitio de l'altare adoriamo il nostro signore Giesu Christo, il quale ci è presente. Et tutti questi beni si godono massi-

mamente

mamente quelli, li quali con diligenza osseruano questo precetto : ma quelli, che al tutto dispregiamo questa legge, non essendo obedienti ne a Dio, ne a la Chiesa, ne ascoltando il suo precetto, sono nimici & di Dio, & de le sue sante leggi. ilche di qui si puo comprendere, che tale è questo precetto, che senza fatica alcuna si puo osseruare. perche conciosia che Dio non ci comandi cose faticose, le quali fatiche però, ancora che grauissime fussero, uolentieri per sua cagione deurémo accettare, anzi comãdandoci che ne li giorni festiui lasciamo andare tutte le cure & negotii terreni; è segno di gran temerità, il recusare di obedire al precetto di questa legge: & ci debbono dare esempio quei supplitii, li quali Dio fece patire a coloro, che furono trasgressori di questo precetto: come si puo uedere nel libro de Numeri. Acciò che adunque noi ancora non incorriamo in tale offesa di Dio, sarà molto conueniente spesse fiate ripensare quella parola, Memento, & mettersi auanti a gli occhi quelli grandi cõmodi & utilità, le quali disopra habbiamo dichiarato riceuersi dal culto de li giorni festiui; & simili altre cose utili a tal proposito, le quali il buono & diligẽte Pastore, secondo che la occasione gli si porgerà, potrà trattare copiosamente, & largamente.

Num. 15

QVARTO PRECETTO.

HONORA PATREM TVVM, ET MATREM TVAM, VT SIS LONGAEVVS SVPER TERRAM, QVAM DOMINVS DEVS TVVS DABIT TIBI.

HONORA IL PATRE TVO ET LA MADRE TVA, ACCIO CHE TV VIVA LVNGAMENTE SOPRA LA TERRA, LA QVALE IL TVO SIGNORE DIO TI DARA. Conciosia che ne li precetti

cetti dichiarati di sopra sia una grandissima uirtu, & dignità, meritamente quelli, che hora deuemo trattare, perche sono massimamente necessarii, tengono il secondo luogo apresso quelli. perche quelli risguardano immediatamente il fin nostro, che è Dio: questi ci istruiscono a la charità del prossimo: quantunque poi mediatamente ci indrizzino & conducano a Dio, cioè a quell'ultimo fine, per la cui cagione noi amiamo il prossimo nostro. perilche il nostro signore Giesu Christo disse, che due precetti, di amare Dio, & il prossimo, erano tra di loro simili. Hora quante utilità contenga in se questo trattato, non si puo a pena esplicare. perche egli ancora produce li suoi frutti, & per certo abondantissimi, & eccellentissimi, & è come un segno, perilche ci si scuopre l'obedienza & osseruanza del primo precetto. & però ben disse S. Giouanni: Qui non diligit fratrem tuum, quem uidet, Deum, quem non uidet, quo modo potest diligere? Chi non ama il suo fratello, il quale uede, come puo amare Dio, che non uede? Al medesimo modo, se noi non ueneriamo & osseruiamo li nostri genitori, li quali dopo Dio deuemo amare prima, & piu che altra cosa, li quali ci sono stati quasi sempre auanti a gli a occhi; a Dio, sommo & ottimo nostro padre, il quale non si puo in modo alcuno uedere, che honore o culto daremo noi? Di qui si manifesta, che ambidue questi precetti hanno tra di loro conuenienza. Hora uoi douete sapere, che l'osseruanza & l'uso di questo precetto si distende & allarga a molti altri, che noi douemo osseruare & honorare in luogo di padri; ouero perche hanno il titolo di qualche potestà o dignità, o per qualche utilità, che da loro ci uiene; ouero per qualche degno & eccellente essercitio, o offitio, che hanno. In oltra, questo precetto toglie & alleggierisce la fatica a li padri, & a tutti gli altri nostri maggiori. peroche hauendo questi una principal cura, che quelli, li quali hanno in potestà loro, & sotto la loro cura, uiuano uirtuosamente, & secondo

Matth. 22

Marc. 12

1. *Ioan.* 4

condo che la diuina legge comanda; gli sarà questa cura facilissima, quando gli huomini intenderanno che Dio è quello, che ci ammonisce, & uuole che noi honoriamo li nostri padri & madri. Il che acciò che potiamo mettere a effetto, bisogna conoscere una certa differenza, la quale è tra li precetti de la prima, & de la seconda tauola.

Prima adunque il Parocho esplicherà, & auuertirà, come li diuini precetti del Decalogo furono intagliati in due tauole: ne l'una de le quali, si come da li nostri anchichi padri habbiamo imparato, si cōteneuano quei tre, li quali gia habbiamo dichiarati: gli altri poi erano tutti contenuti ne la secōda tauola. & questa è stata a noi una molto atta & conueniente diuisione, & descrittione, per la quale l'ordine istesso ci distinguesse la diuersa natura de li precetti. perche tutto quello, che ne le sacre lettere ci è comandato, o uietato per diuine leggi, nasce da uno di dui capi. perche in ogni opera, che si fa, ouero la charità risguarda uerso Dio, ouero uerso gli huomini. la charità uerso Dio, certo è, che ne insegnano li tre precetti detti di sopra. quanto poi fa a la charità, & congiuntione de gli huomini, & a la conuersatione & compagnia, che si mantiene tra loro, tutto questo si cōtiene ne gli altri sette precetti. Non è per tanto senza cagione fatta questa distintione de li precetti, che alcuni siano ne la prima tauola, alcuni ne la seconda. peroche ne li primi tre precetti, de li quali gia si è trattato, Dio è come la lor materia subietta, de la quale trattano, cioè il sommo bene. Gli altri hanno per loro materia & soggetto, il bene del prossimo. A quelli è proposto un'amore sommo, a questi un'amor a quello uicino. quelli risguardano il fine, questi le cose, che al fine si referiscono. Oltra di ciò, la charità di Dio da lui dipēde. perche Dio non dee esser amato per cagione di altra cosa, ma solo per lui istesso: doue la charità del prossimo ha il suo nascimento da la charità di Dio, & a quella si dee indrizzare come a una regola certa. Perche se noi habbiamo cari

li nostri

li nostri genitori; se noi obediamo a li nostri signori; se facciamo riuerenza a quelli, che sono collocati in dignità: tutto questo si dee fare principalmente, perche Dio è stato quello, che gli ha creati, & egli è, che ha uoluto, che a gli altri fussero superiori; con l' opera de' quali regge & custodisce gli altri huomini. il quale hauendoci comandato, che noi honoriamo si fatte persone, però lo deuemo fare: perche sono da Dio fatti degni di questo honore. onde nasce, che quello honore, che noi facciamo a li nostri genitori, si mostra piu presto portarsi a Dio, che a gli huomini. perche cosi si legge in S. Mattheo, doue si tratta de l'osseruanza uerso li superiori: *Matth. 10* Qui recipit uos, me recipit. Chi riceue uoi, riceue me. *Ad Eph. 6* & l'Apostolo ne la Epistola a gli Efesii, istituendo li serui disse: Serui, obedite dominis carnalibus, cum timore, & tremore, in simplicitate cordis uestri, sicut Christo non ad oculum seruientes, quasi hominibus placentes, sed ut serui Christi. O serui, obedite a li uostri signori carnali, con timore, & tremore, in semplicita di cuore, come a Christo non per rispetto alcuno humano, come fanno quelli che uogliono piacere a gli huomini, ma come serui di Christo. A questo si aggiugne, che non si da a Dio honore, ne pietà, ne culto si grāde, che egli nō sia degno di maggiore: nel quale puo l'amor nostro sempre accrescere in infinito. onde è necessario, che la nostra charità uerso di lui ogni giorno piu s'infiāmi: il quale per suo comandamento deuemo amare con tutto il *Deut. 6* cuore, con tutta l'anima, & cō tutte le forze. Ma quel *Luc. 10* la charità, con la quale amiamo il nostro prossimo, è *Matth. 12* determinata. perche il signore ci comāda, che noi amiamo li prossimi nostri, come noi medesimi: talche se uno questi termini trappassasse, di maniera che uolesse a Dio & a li prossimi portare un medesimo & uguale amore, costui commette un grauissimo errore. Dice il signore: Si *Luc. 14* quis uenient ad me, & non odit patrem suum, & matrem suam, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem animam suam, non potest meus esse discipulus.

Qualunque

Qualunque uiene a me, & non ha in odio il suo padre, & la madre, & la moglie, & li figliuoli, & li fratelli, & le sorelle, & piu ancora la propia uita, costui non puo essere mio discepolo. Et questo medesimo uolse significare, quãdo disse: Sine ut mortui sepeliant mortuos suos: lascia che li morti sepeliscano li morti loro. Allhora che un certo huomo uoleua prima sepelire il suo padre, cioè uoleua che prima morisse il padre, & poi seguitar Christo. Ilche ancora piu chiaramente si manifesta appresso S. Mattheo, doue dice il signore: Qui amat patrem, aut matrem plus quam me, non est me dignus. Qualunque ama il padre o la madre piu che me, non è degno di me. Ne per questo si dee in modo alcuno dubitare, che li genitori non l'habbino affettuosissimamente a amare, & grandemente a osseruare: ma una uera pietà principalmente ricerca, che a Dio padre & fattore di tutti si renda uno speciale amore, & honore. Et però debbono essere amati li nostri padri mortali, ma in tal modo, che tutta la forza de l'amor nostro si referisca al celeste nostro padre. Et se a le uolte li comandamenti de li padri nostri terreni fussero contrarii & repugnanti a li comandamenti di Dio; allhora non è dubio alcuno, che li figliuoli non debbano a la cupidità de li lor genitori preporre la uolontà diuina, ricordeuoli di quelle diuine parole: Obedire oportet Deo magis, quam hominibus: Bisogna piu obedire a Dio, che a gli huomini.

Luc. 9

Matth. 10

Act. 5

Esposte le sopradette cose, il Parocho interpreterà le parole del precetto; & prima a l'altre dichiarerà, quel che importi quella parola, honorare. Perche, honorare, non significa altro, che hauere di uno buona opinione, giudicare che uno sia degno di honore, & tutte le cose sue stimare degne di grandissimo pregio. A questo honore sono congiunte tutte queste cose, l'amore, l'osseruanza, l'obedienza, il culto: & molto sauiamente fu posta ne la legge questa uoce, di honore, non di amore, o di timore: se bene debbono li genitori essere molto amati, & temuti. perche quello, che ama uno, non

Che forza habbi questa parola, honorare, appresso le scritture.

sempre

sempre l'osserua, & lo ha in ueneratione: quello, che teme uno, non sempre l'ama: ma quando uno di cuore honora uno, l'ama ancora, & lo teme.

Poi che il Parocho harà esplicate queste cose, tratterà de li Padri, & dirà chi siano padri, & chi siano quelli, che siano detti con questo nome. perche se bene la legge parla principalmente di quei padri, da li quali siamo stati generati: nondimeno questo nome si accommoda ancora ad altri, li quali pare che ancora la legge abbracci; si come per molti luoghi de la diuina scrittura si puo ageuolmente comprendere. Oltra quelli adunque, che ci hanno prodotto al mondo, sono ancora ne le sacre lettere molte altre sorti di padri, si come di sopra accennammo, a li quali tutti si deue il suo particolare honore. Et primieramente li Prelati de la Chiesa, li Pastori de l'anime, & li sacerdoti, sono detti padri, si come si uede per quello, che l'Apostolo scrisse a li Corinthii: il quale dice: Non ut confundam uos, hæc scribo, sed ut filios meos carissimos moneo. nam si decem millia pædagogorum habeatis in Christo, sed non multos patres: nam in Christo Iesu per Euangelium ego uos genui. Non ui scriuo queste cose per confunderui; ma come figliuoli miei carissimi ui ammonisco. perche se bene uoi hauete diece millia, che ui guidano, & istruiscono ne la uia di Christo, non hauete però molti padri: perche io ui ho generati in Christo Giesu col mezo del uangelio. Et ne l'Ecclesiastico è scritto: Laudemus uiros gloriosos & parentes nostros in generatione sua: Lodiamo gli huomini gloriosi, & nostri padri ne la loro generatione. Dopo questi, quelli, a li quali è stato commesso qualche imperio, o magistrato, o potestà, & che gouernino la republica, sono detti padri. cosi Naaman da li suoi serui era chiamato padre. Diciamo ancora padri coloro, a la cui tutela, patrocinio, fede, & bontà gli altri sono commessi, & raccomandati, come sono li tutori, li curatori, li pedagoghi, li maestri. & però li figliuoli de profeti chiamauano Elia & Eliseo padri. Finalmẽte li uec

1. ad Cor. 4

Eccle. 44

4. Reg. 5

4. Reg. 2

4. Reg. 13

chi nominiamo padri, & quelli, che ſono conſumati da gli anni, li quali deuemo ancora reuerire. & queſto come principale ſia comandato al Parocho, che egli inſegni che debbono da noi eſſere honorati li padri, di qual ſi uoglia ſorte ſi ſiano, ma quelli maſſimamente, da cui ſiamo ſtati prodotti, de li quali la diuina legge ſpetialmente parla. peroche ſono queſti come certi ſimulacri de l'immortale Dio: & in quelli riſguardiamo una ſembianza de la noſtra natiuità: da quelli ci è ſtata data la uita: quelli ha uſati Dio per iſtromenti, con li quali ci donaſſe la mente & l'anima: da quelli ſiamo ſtati condotti a li ſacramenti, a la religione, & iſtrutti al culto & conuerſatione humana, & ciuile: da quelli ſiamo ſtati ammaeſtrati ne la integrità & ſantità de' coſtumi. Et inſegni qui il Parocho, come ragioneuolmente in queſto precetto è ſtato eſpreſſo il nome de la madre, acciò che noi conſideriamo li benefitii & meriti ſuoi uerſo di noi, con quãti affanni, & con quanta ſollecitudine ci portò nel ſuo uentre, con quanta fatica & dolore ci partorì & nutrì poi. Si debbono per certo di maniera oſſeruare & obedire li genitori noſtri, che tutto quello honore, che loro diamo, ſi uegga che procede da l'intimo del cuor noſtro, & da un uero amore. & tanto ſiamo tenuti a fare uerſo di loro queſto offitio & debito di honorargli, quanto eſſi ſono talmente diſpoſti uerſo di noi, che per cagione noſtra non rifiutano, ne fuggono mai fatica, ne difficoltà, ne pericolo alcuno, Et nõ puo loro auuenire coſa alcuna piu gioconda, che il conoſcere, che ſono cari a li lor figliuoli, & da lor ſono amati, li quali eſſi grandemente amano. Gioſef ritrouandoſi in Egitto dopo il Re in maggior grandezza & honore, che alcun'altro, riceuette & raccolſe il ſuo uecchio padre, che in Egitto era uenuto, con grande honore: & Salomone al uenire che fece la ſua madre auanti di lui, ſi rizzò de la ſua ſede regale; & fattale riuerenza, la collocò a la ſua deſtra ſopra un ricco ſeggio.

Gen. 46 47.

3. Reg. 2

Altre opere & offitii honoreuoli, oltra queſto, che habbiamo detto, ſi debbono fare uerſo li genitori. Per-

che ancora gli honoriamo, quando humilmente preghiamo Dio, che gli facci prosperamente & felicemente succedere ogni cosa; che siano appresso tutti gli huomini gratiosi & fauoriti; & che siano a Dio, & a li suoi santi, che sono in cielo, cari, & raccomandati. Honoriamo ancora li nostri genitori, quando noi facciamo in ogni cosa a lor modo, & ci gouerniamo secondo la uolontà & arbitrio loro. La qual cosa ci persuade Salomone, dicendo: Audi fili mi disciplinam patris tui, & ne dimittas legem matris tuæ, ut addatur gratia capiti tuo, & torques collo tuo. Ascolta figliuol mio la disciplina del tuo padre, & non lasciare di osseruare la legge de la tua madre, acciò che cosi si aggiunga gratia al tuo capo, & al tuo collo sia posta una collana. Tali sono ancora le esortationi di S. Pauolo apostolo, quando dice: Filii, obedite parētibus uestris in domino: hoc enim iustum est. Figliuoli, obedite a li nostri genitori nel signore: perche questo è giusto. Et altroue: Filii, obedite parentibus per omnia: hoc enim placitum est in domino. Figliuoli, obedite a li uostri genitori in tutte le cose: perche questo è accetto al signore. Si conferma il medesimo con gli esempi di huomini santissimi: perche Isaac, quando dal padre era legato, per douere essere sacrificato, obedi modestamente & senza alcuna repugnanza. Et li Rechabiti, per nō far mai contra il consilio del padre loro, si astēnero in perpetuo dal uino. Honoriamo ancora li genitori, quando noi imitiamo le loro buone opere, & li loro costumi: perche noi dimostriamo di far molta stima di coloro, a li quali noi ci studiamo rēderci simili. Ancora honoriamo li nostri genitori, quando non solo cerchiamo & dimandiamo li loro consigli, ma ancora li seguitiamo. Ancora, quando gli diamo souuenimento, cōpartendo loro quel le cose, che al uitto & al uestito sono necessarie. la qual cosa è confermata con il testimonio di Christo: il quale riprendēdo l'impietà de' Farisei, disse loro: Quare & uos transgredimini mandatum Dei propter traditionem uestram? nam Deus dixit, Honora patrem, & matrem: & qui

Prouer. 1
Ad Ephe. 6
Ad Colo. 3
Gen. 22
Hiere. 35
Matth. 15

qui maledixerit patri, uel matri, morte moriatur. Vos autem dicitis: Quicunque dixerit patri, uel matri; munus quodcumque eſt ex me, tibi proderit; & non honorificabit patrem ſuum, aut matrem ſuam; & irritum feciſtis mandatum Dei propter traditionem ueſtram. Perche traſgredite uoi ancora il comandamento di Dio per la uoſtra traditione? peroche Dio ha detto, Honora il padre, & la madre: & qualunque maledirà il padre, o la madre, ſia morto; & uoi dite, Qualunque dirà al padre, o a la madre, il dono, che io farò a Dio, giouerà a te; & non honorerà il ſuo padre, & la ſua madre: & coſi hauete fatto uano il comandamento di Dio per la uoſtra traditione. Et deuemo in uero ſempre honorare li noſtri padri, ma allhora principalmente, quando ſono in qualche pericoloſa infermità. Perche allhora ſi dee procurare in ogni modo, che ſi confeſſino, & che habbino gli altri ſacramenti che debbono riceuere li Chriſtiani, quando ſono uicini a la morte. Et deuemo hauere gran cura, che huomini deuoti & religioſi ſpeſſo li uiſitino, li quali ouero, eſſendo eſſi deboli, li confermino, & dian loro animo, & con il conſiglio giouino; ouero, ſe li uedranno ben diſpoſti, & di buono animo, cerchino di ſolleuarli a la ſperanza de la beatitudine: acciò che, poi che da queſte coſe humane hauranno leuata la mente, la riuoltino, & mettinla tutta in Dio. Et coſi auuerrà, che da una beatiſſima compagnia di fede, ſperanza, & charità, & da l'aiuto de la religione fortificati, & aſſicurati, giudicheranno la morte non ſolo non douerſi temere, eſſendo a tutti neceſſaria, ma douere ancora eſſer deſiderata, facendo aperta la ſtrada a la eternità. Finalmente, ancora dopo che ſono morti li noſtri genitori, ſi fa loro honore, quando procuriamo li funerali, & l'eſequie honeſte, & li ſepeliamo honoratamente; & ſe noi ordiniamo che li ſiano fatti offitii, & offerti ſacrifitii per le anime loro, & celebrati anniuerſarii; & ſe diligentemente eſequiremo li oro legati. Et deuemo honorare non ſolo quelli, da li uali ſiamo ſtati prodotti al mondo, ma ancora gli altri,

che pur sono detti padri, come sono li Vescoui, & li Sacerdoti, & li Re, & li principi, come li magistrati, li tutori, li curatori, li maestri, li pedagoghi, li uecchi, & simili altri. perche tutti questi meritano di riceuere qualche frutto & utilità da noi, & per charità, & per obedienza, & con altri aiuti, che potiamo dargli. ma è ben uero, che uno piu, che un'altro, ricerca tal cosa. Quanto a li Vescoui, & altri Prelati, & Pastori de le anime, cosi è scritto: Qui bene præsunt Presbyteri, duplici honore digni habeantur, maxime qui laborant in uerbo, & doctrina. Quei Sacerdoti, che bene & uirtuosamente fanno l'offitio loro, debbono riceuere doppio honore, & massime quelli, che si affaticano nel predicare, & ne l'insegnare. Hor quanti furono li segni, che diedero li Galati de l'amore, che portauano a l'Apostolo Pauolo, a li quali egli fece si chiaro testimonio de la loro beneuolēza, quando disse: Testimonium enim perhibeo uobis, quia, si fieri posset, oculos uestros eruissetis, & dedissetis mihi. Io ui fo testimonio, che, se fusse stato possibile, ui hareste cauati gli occhi propii, & gli hareste dati a me. Ancora a li Sacerdoti si hanno a prouedere tutte quelle cose, le quali si richiedono a li bisogni necessarii a la uita: onde disse l'Apostolo: Quis militat suis dispendiis umquam? Chi fu mai, che andasse a la militia a sue spese? Et ne l'Ecclesiastico è scritto: Honorifica Sacerdotes, & propurga te cum brachiis: da illis patrem, sicut mandatum est tibi, primitiarum, & purgationis. Honora li Sacerdoti, & affaticati con le tue braccia: da loro, come ti è stato comandato, la parte de le primitie, & de la tua fatica. A li quali ancora, ci insegna l'Apostolo, che debbiamo obedire, quādo dice: Obedite præpositis uestris, & subiacete eis: ipsi enim peruigilāt, quasi rationem pro animabus uestris redditūri. Obedite a li uostri prelati, & state soggetti a quelli: perche essi stanno uigilanti, come quelli, che hāno da rendere ragione per le anime uostre. Anzi che è stato comandato dal signore nostro Giesu Christo,

Ad Gal. 4

1. ad Cor. 9

Eccle. 7

ad Heb. 13

Christo, che noi obediamo a li nostri Pastori, quantunque ancora non fussero buoni, quando disse: Super cathedram Moysi sederunt scribæ, & Pharisæi. omnia ergo, quæcumque dixerint uobis, seruate, & facite, secundum opera uero eorum nolite facere: dicunt enim, & nō faciunt. Sopra la cathedra di Moise hanno seduto li scribi, & li Farisei; & però tutte tutte le cose, che ui dirāno, osseruate, & fate; ma non uogliate fare come fanno essi: perche dicono, & non fanno. Il medesimo si dee dire de li Re, de li Principi, de li magistati, & de gli altri, a la cui potestà noi siamo soggetti: a li quali che sorte di honore si debba dare, che culto, & che osseruanza, l'Apostolo a li Romani lo dichiara molto apertamente; per li quali ci ammonisce ancora, che si dee fare oratione. Et S. Pietro disse: Subiecti estote omni humanæ creaturæ propter Deum, siue Regi, quasi præcellēti, siue Ducibus, tamquam ab eo missis. Siate soggetti a ogni creatura humana per amor di Dio; o sia Re, come persona eccellente, o siano suoi capitani, come da lui mandati. Perche tutto quell'honore, che diamo a questi tali, si referisce a Dio; essendo un'eccellente grado di dignità sempre honorato & reuerito da gli huomini: cō ciosia che mostri una sembiāza de la diuina potestà: nel quale ancora ueneriamo la prouidenza di Dio, che habbi concesso a coloro la cura di un publico gouerno, li quali usa come ministri de la sua potestà. perche noi non honoriamo l'impietà & la sceleratezza de li magistrati, quando però sono tali, ma l'auttorità di Dio, che si ritruoua in quelli: tal che (cosa che forse parrà marauigliosa) se bene hauessero uerso di noi un tristo animo, & pensassero di offenderci & ingiuriarci, se bene fussero irati & implacabili cōtra di noi, nondimeno noi non habbiamo per questo degna cagione di non gli osseruare, di non gli honorare con ogni debito offitio. peroche grandi furono li benefitii, che Dauit hauea fatti a Saul, & molto offitioso si mostraua uerso di lui; quantunque egli sempre cercasse di offenderlo, & gli si mostrasse irato & nimico. il che significò cō quelle

Matth. 23

Ad Ro. 13

1. ad Ti. 1

1. Pet. 2

Psal. 119 parole: Cum iis, qui oderunt pacem, eram pacificus. Con quelli, che haueano in odio la pace, io era pacifico. Ma se ti comandassero qualche cosa empia & ingiusta, conciosia che tal cosa nõ proceda da la potestà loro, ma da la ingiustitia & peruersità de l'animo; allhora non si debbono in modo alcuno obedire.

Poi che il parocho tutte queste cose hara distintamẽte esposte & dichiarate; cõsideri, qual premio & quanto conueniente sia stato proposto a coloro, li quali obediscono a questo diuino precetto. perche un grandissimo frutto, che se ne caua, è la lunghezza de la uita: & questo, perche sono degni di godersi lungho tempo il benefitio di colui, di cui si conseruano la memoria in perpetuo. Conciosia adunque che quelli, li quali honorano li loro genitori, rendano gratie a coloro, da li quali hanno l'uso di questa luce, & di questa uita; ragioneuolmente & meritamẽte fino a l'estrema uecchia ia prolungano la uita loro. Dopo questo si dee chiaramente esplicare la diuina promessa. perche non solo ci è promessa la uita eterna, & beata, ma ancora il godere lungamente questa terrena, & mortale. il qual sentimento interpretò l'Apostolo S. Pauolo, quando disse: Pietas ad omnia utilis est, promissionem habens uitæ, quæ nunc est, & futuræ. La pietà è buona a tutte le cose, se ha la promessa di questa uita presente, & de la futura. Ne questa mercede è piccola, o di poco pregio, quantunque a huomini santissimi, come fu Giob, Dauit, & Pauolo, la morte sia stata desiderabile, & a gli huomini miseri & trauagliati il prolungare la uita sia molesto. perche l'aggiunta di quelle parole: Quam dominus Deus tuus dabit tibi: Non solo promettono la lunghezza del tempo al uiuere, ma ancora l'otio, la quiete, & la sicurtà al ben uiuere. peroche nel Deutoronomio non solo dice: Acciò che tu uiua un lungo tempo: ma ci aggiugne, Acciòche tu habbi bene. il che poi replicò l'Apostolo. Et diciamo, che a coloro son concessi questi beni, a la pieta de' quali Dio da il ristoro

1. ad Ti. 4

Deut. 5

Ad Eph. 4

ftoro. altrimenti non ſarebbe Dio ne le ſue promeſſe fedele, & coſtante. conciosia che quelli a le uolte, che hanno dimoſtrata maggior pietà a li loro genitori, habbino hauuta piu breue uita.. ilche loro auuiene, ouero perche è il loro meglio, che ſi partino di uita, prima che abandonino il uiuere uirtuoſo, & la religione, eſſendo tolti di uita, acciò che la malitia non li cangi l'intelletto; ouero acciò che qualche fintione non inganni l'anima loro: ouero, quando ſopraſtà qualche gran danno, o trauaglio, o qualche graue pericolo, ſono chiamati da queſta uita a l'altra, acciò che coſi uengano a ſcampare & liberarſi da la comune calamità, & acerbità, che dee ſoprauenire al mondo: onde ben diſſe il Profeta: A facie malitiæ collectus eſt iuſtus: Prima che uenga il male, è ſtato tolto uia l'huomo giuſto. ilche opera Dio, acciò che la uirtù, o la ſalute loro non ſtia a pericolo nel tempo, nel quale Dio caſtiga gli huomini de' loro peccati: ouero, acciò che in quelli triſtiſſimi tempi, per le afflittioni & calamità, li loro parenti & amici non ſentano ſi acerbi dolori. perilche ſi dee grandemente temere, quando uediamo che gli huomini da bene muoiono auanti tempo. Et ſi come a quelli, che uerſo li loro genitori ſon grati & amoreuoli, da Dio è propoſto il frutto & la mercede de le lor buone opere: coſi parimente li figliuoli ingrati & empii ſono riſeruati a grauiſſime pene: perche è ſcritto: Qui maledixerit patri ſuo, uel matri, morte moriatur. Chi maledirà ſuo padre, o ſua madre, ſia condannato a la morte. Et altroue: Qui affligit patrem, & fugit matrem, ignominioſus eſt, & infelix. Chi affligge il padre, & fugge la madre, è ignominioſo, & infelice. Et altroue: Qui maledicit patri ſuo, uel matri, extinguetur lucerna eius in mediis tenebris. Chi dirà uilania al padre, a a la madre, la ſua lucerna ſi eſtinguerà in mezzo le tenebre. Et altroue: Oculum, qui ſubſannat patrem, & qui deſpicit partum matris ſuæ, effodiant eum corui de torrentibus, & comedant eum filii aquilæ. Chi ſi beffa

Sap.4 *Iſa.57* *Exod.21* *Leuit.20* *Prouer.* *Prouer.20*

del padre, & chi ſpregia il parto de la madre ſua, li corui de torrenti gli cauino gli occhi, & li figliuoli de l'aquila ſe lo diuorino. Molti, ſi legge, eſſere ſtati quelli, che hanno fatto ingiuria a li loro genitori, ne la cui uendetta ſi è acceſa l'ira di Dio. Et pero non laſciò Dio l'ingiuria di Dauit impunita, ma ne fu il figliuolo Aſſalon debitamente caſtigato, il quale, per la ſceleratezza commeſſa, da tre lance trappaſſato caſtigò, & puni. Et di quelli, che a li ſacerdoti non obediſcono, è ſcritto: Qui ſuperbierit nolens obedire ſacerdotis imperio, qui eo tempore miniſtrat domino Deo tuo, ex decreto iudicis morietur homo ille. Quello, che ſi inſuperbirà, & non uorrà obedire a l'imperio di quel ſacerdote, il quale in quel tempo miniſtrerà al tuo ſignore Dio, per ſentenza del giudice morrà quel tal huomo. Et ſi come per legge diuina è ſtatuito, che gli figliuoli honorino li padri, che gli obediſchino, che li ſatisfaccino in ogni coſa: coſi parimente il debito & l'oſſitio de li padri è, che li loro figliuoli iſtruiſchino ne le uirtù, ne le diſcipline ſante, & ne gli ottimi coſtumi, & a quelli diano ottimi precetti di uiuere, acciò che coſi iſtrutti & diſpoſti a la religione, ſantamente & incorrottamente honorino Dio. il che ſi legge eſſere ſtato fatto da li genitori di Suſanna.

2.Reg.18

Deut.12

Et però il ſacerdote ammoniſca li padri, che ſiano a li lor figliuoli maeſtri di uirtù, di equità, di continenza, di ſantità, & ſpecialmente guardinſi da tre coſe, ne le quali ſogliono ſpeſſo errare li padri: prima, di non dire contra li lor figliuoli parole troppo acerbe, & di non eſſere uerſo di loro troppo aſpri: ilche comanda l'Apoſtolo ne la Epiſtola a li Coloſſenſi con queſte parole: Patres, nolite ad indignationem prouocare filios ueſtros, ut non puſillo animo fiant. Padri, non uogliate prouocare li uoſtri figliuoli a sdegno: acciò che coſi non diuentino puſillanimi. Perche egli è gran pericolo, che, mentre che per le ſtranezze de li padri ſon pieni di timore, non diuentino di animo abietto, & debole.

Dan.13

Ad Col.3

bole. Et però comãdi loro, che si guardino da una troppa seuerità. Et piu tosto uoglino correggere li loro figliuoli, che uendicarsi di loro. Dipoi, se pure hauessero fatto qualche errore, per il quale sia necessario il castigo, & la reprensione, allhora guardinsi, che per troppa indulgenza non perdonino cosa alcuna a li figliuoli. perche cosi auuiene bene spesso, che li figliuoli per la troppa piaceuolezza & mansuetudine de' padri diuentano tristi: & però gli auuertisca, che non uoglino usare uerso li figliuoli una troppo dissoluta indulgenza, con l'esempio de Heli, sommo sacerdote; il quale pche uerso li suoi figliuoli era stato troppo indulgente, & amoreuole, fu da Dio grauemente castigato. A l'ultimo, ammoniscali, che non faccino come molti, (ilche è uituperosissimo) li quali ne l'educatione & dottrina de loro figliuoli fanno apunto il contrario di quello, che far dourebbono. perche sono molti, che solo pensano, & solo procurano di lasciare a li lor figliuoli danari, facoltà, & un'ampio & ricco patrimonio; & quelli esortano & esercitano non a la religione, non a la pietà, non a la disciplina de le buone arti, & lodeuoli esercitii, ma a l'auaritia, & a l'accumulare robba, ne sono solleciti de la salute o riputatione de li lor figliuoli; pur che siano ricchi & danarosi. de la qual cosa qual si puo dire, o pensare piu uituperosa? Et cosi auuiene, che poi a quelli non tanto trasferiscono le facoltà, & le ricchezze, quanto le loro sceleratezze, & peccati, a li quali non si mostrano guide per condurli al cielo, ma per fargli seco precipitare a l'inferno ne gli eterni tormenti. Et però il sacerdote uegga di istituire li padri con ottimi precetti; & quelli ecciti a imitar l'esempio di Tobia, & a seguitare la uirtù simile a le sue; acciò che poi che li figliuoli sarãno bene istrutti al culto di Dio, & a la santità, ne riportino, come frutti abondantissimi de le loro fatiche, amore, osseruanza, & obedienza.

1. Reg. 4

Tob. 4

Quinto

QVINTO PRECETTO.

NON OCCIDES.

NON OCCIDERAI. Quella gran felicità, che è stata promessa a li pacifici di douer essere chiamati figliuoli di Dio, dee grandemente muouer li Pastori a far sì, che a li fedeli diligentemente & accuratamente insegnino la dottrina di questo precetto. perche non si puo trouare altro modo migliore a unire & reconciliare tra loro la uolontà de gli huomini, che fare, che la legge di questo precetto, sia da ciascuno osseruata santamente, come si dee, poi che sarà pienamente dichiarato. perche allhora si potrà sperare, che gli huomini congiunti tra di loro con un sommo consenso de gli animi, sopra ogni cosa attendano a la concordia, & a la pace. Ma, quanto sia necessario il dichiarare questo precetto, di qui si conosce, che, poi che fu fatto quel grande & uniuersale diluuio sopra tutta la terra, questo fu il principale precetto & interdetto che fece Dio. perche disse: Sanguinem requiram animarum uestrarum de manu cunctarum bestiarum, & de manu hominis. Io mi uendicherò del uostro sangue sparso, & sopra gli huomini, & sopra le bestie. Nel Euang. ancora tra le leggi antiche, che furono esplicate dal signore, questa fu la prima, de la quale è scritto apresso S. Matteo; Dictum est enim, Non occides. & quel che segue intorno a questo proposito in quel medesimo luogo. Oltra di questo debbono li Christiani attentamente & uolentieri ascoltare questo precetto. perche se bene si considera a la sua forza, è molto utile al difender la uita di ciascuno. perche in queste parole, Non occides, si prohibisce al tutto l'homicidio. Onde debbono gli huomini accettarlo con tanto piacere & contento di animo, come se, essendo loro messa auanti una grauissima ira di Dio, & altre grauissime pene, fusse poi nominatamente prohibito, che niuno fusse offeso. Si

Gen. 9

Matth. 5

come

come adunque questo precetto è giocõdo a udirlo, cosi il guardarsi da quel peccato, che ci è prohibito da questo precetto, dee in se hauere giocondità. Et quando il signore esplicaua la forza di questa legge, dimostrò, che quiui si conteneuano due cose, l'una, che noi non occidiamo; ilche ci fu prohibito che facessemmo: l'altra ci fu comandato che facessemmo: & questa fu, che noi amassemmo li nostri nimici; & con loro fussemmo concordi, & che con tutti hauessemmo pace, & finalmente che patientemente sopportassemmo tutti gli incommodi. In quanto ci è prohibito l'uccidere altrui, bisognerà principalmente insegnare, quali siano quelle morti & uccisioni, le quali per la legge di questo precetto non ci sono uietate. perche non è prohibito uccidere le bestie. che, concedendo Dio al' gli huomini, che si possano mangiare, è ancora lecito l'ucciderle. de la qual cosa cosi parlò S. Agostino. Quãdo noi udiamo; Non occides; non deuemo intendere, che questo precetto uoglia significare de le piante, o de gli alberi; perche quelli non hanno senso alcuno; ne de gli animali irrationali; perche non hanno in modo alcuno con essi noi conpagnia. Vn'altra sorte di uccisione è permessa: & questa è quella, che si appartiene di fare a quelli magistrati, che hanno auttorità & potestà di uccidere; per la quale, secondo l'ordine de le leggi, & secondo il giuditio, castigano gli huomini rei & scelerati, & difendono gli innocenti. Nel quale offitio esercitandosi giustamente, non solo non sono colpeuoli di homicidio, ma obediscono massimamente a questa diuina legge, per la quale sono prohibiti gli homicidii. Peroche hauendo questa legge per fine suo di prouedere a la uita, & a la salute de gli huomini, parimẽte tutti li castighi & punitioni di quei magistati, che legitimamente uendicano le sceleratezze, che si commettono, hanno risguardo a far si, con li supplitii reprimẽdo l'audacia & l'inguria, che uiuano gli huomini una uita tranquilla, & sicura. onde disse Dauit: In matutino

S. Agostino

Psal. 118

interficiebam omnes peccatores terræ, ut disperderem de ciuitate domini omnes operantes iniquitatem. Io uccideua per tempo tutti li peccatori de la terra, accio che cosi scacciasse de la citta del signore tutti quelli, che operano l'iniquita. Et per questo non peccano ancora quelli, li quali con giusta guerra, non da cupidità o da crudelta spinti, ma solo per desiderio de la publica utilità li nimici loro priuano di uita. sono ancora alcuni homicidii, che si fanno per comandamento di Dio. & cosi non peccarono li figliuoli di Leui, li quali in un giorno uccisero tāte migliara di huomini: la qual strage fatta, cosi gli parlò Moise: Consecrastis manus uestras hodie domino: Hoggi hauete consecrate le uostre mani al signore. Ne ancora ha trasgredito questo precetto colui, che non spontaneamente, ne pensatamente, ma a caso ha ucciso un huomo. Et sopra questo è scritto nel Deuteronomio: Qui percusserit proximum suum nesciens, & qui here & nudius tertius nullum cōtra eum odium habuisse comprobatur, sed abiisse cum eo simpliciter in silua ad ligna cædenda, & in succisione lignorum securis effugerit manum, ferrumq. lapsum de manubrio amicum eius percusserit, & occiderit. Chi percoterà il suo prossimo, non sene accorgendo, & chi hieri & l'altro hieri si pruoua non hauer hauuto contra di lui odio alcuno, ma essere semplicemente andato seco nel bosco a tagliare le legna, & nel tagliare de le legna gli scappasse l'accetta di mano, o'l ferro uscito del manico percotesse il suo amico, & l'uccidesse; queste cosi fatte occisioni sono tali, che, non essendo cagionate uolontariamē te, ne pensatamente, nō sono imputate a peccato: il che confermano le parole di S. Agostino, il quale dice: Non si dee in modo alcuno tenere, che, quando facciamo qualche opera buona, & lecita, se ne l' operarla ci auuiene oltra ogni nostra uolontà qualche male, sia imputato a noi. Nondimeno in tal cosa si puo peccare per due cagioni: una, quando uno occupato in una cosa ingiusta occiderà un huomo: come per esempio, se

Exod. 32

Deut. 19

S. Agostino

uno percoteſſe o con pugna, o con calci unà donna grauida, da la qual coſa ne ſeguiſſe l'abortò; tal coſa per certo ſaria auuenuta oltra la uolontà di colui; che l'haueſſe percoſſo non però ſarebbe ſenza ſua colpa, non gli eſſendo in modo alcuno lecito ne cōceſſo percuotere una dōna geauida. L'altra cagione è, quando non bene cōſiderādo a ogni coſa, negligētemēte & incautamēte ſi uccideſſe uno. Et ꝑ la medeſima ragione, ſe uno, per difēdere la propia uita, meſſa ogni cautela, ucciderà il ſuo nimico, ſi uede manifeſto, che coſtui nō è traſgreſſore di queſta legge.

Queſte ſorti di homicidii adunque ſono quelle, che nō ſono cōpreſe dal precetto di queſta legge: le quali, eccettuate tutte l'altre, ſono prohibite, ouero riſpetto a l'homicidiale, ouero a quello, ch'è ucciſo, ouero a li modi, ne li quali ſi cōmete l'homicidio. Perche, quāto s'appartiene a quelli, che fanno l'homicidio, nō n'è eccettuato alcuno, o ſiano huomini ricchi, o potēti, o ſiano ſignore, o ſiano li propii Padri, ma ſeza alcuna diſtintione differenza a ciaſcuno indifferētemente è uietato l'uccidere. Ma ſe poi cōſidera a quelli, che ſono ucciſi; queſta legge ſi eſtēde a tutti; ne è huomo alcuno di ſi uile & abietta conditione, è ſtato, che nō ſia difeſo da la uirtu & forza di queſta legge. Ne però è lecito ad alcuno uccidere ſe ſteſſo: conciofia che niuno ſia talmente padrone de la ſua uita, che auoglia a ſua poſſa darſi la morte. Et però, per le parole di queſta legge, non ti è comandato, che tu nō ucci da un'altro, ma ſemplicemente, che tu non uccida. Et ſe poi noi conſideriamo a li diuerſi modi, ne li quali ſi commettono gli homicidii; niuno ne è eccettuato. perche non ſolo nō è ad alcuno lecito con le ſue mani o con ferro, o con ſaſſi, o con baſtone, o con laccio, o con ueleno torre la uita a un'huomo, ma ne anco è cōceſſo farlo con il cōſiglio, con l'aiuto, con le facoltà, o in qualſi uoglia altro modo. Ne la qual coſa ſi uede una ſomma ſtoltitia & groſſezza di ceruello de' Giudei; li quali credeuano di oſſeruare queſto precetto, gruardandoſi ſolo di uccidere altrui con le mani. Ma l'huomo Chriſtiano, il quale

ſecondo

secondo che ha dichiarato Christo, ha imparato, che questa legge è spirituale, come quella, che nõ solo ci comanda, che habbiamo le mani pure, ma ancora l'animo casto, & sincero; non basta quello solo, che essi giudicano esser basteuole a l'osseruanza di quella legge. Peroche ne l'Euangelio ci è stato insegnato, che non ci è pur lecito adirarci con alcuno: doue dice il signore: Ego autem dico uobis: Omnis, qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio: qui autem dixerit, fratri suo, racha reus erit concilio: qui autem dixerit, fatue; reus erit gehennæ ignis. Et io ui dico, che qualunque si adira con il suo fratello, sarà reo del giuditio. Et chi dirà al suo fratello, racha; sarà reo del consiglio: & chi gli dirà, stolto; sarà reo del fuoco de l'Inferno. Da le quali parola si manifesta, che colui non è senza colpa, che si sdegna con il suo fratello, quantunque tenga l'ira serrata ne l'animo: & chi mostra qualche segno esteriore de l'ira, che ha di dentro, pecca grauemente, ma molto piu grauemente, chi non si uergogna suillaneggiare cõ dure parole il suo fratello. E questo è uero, quando non ci è cagione alcuna di adirarsi, perche la cagione de l'ira, la quale è concessa da Dio, & da le leggi, è quando noi castighiamo coloro, li quali sono soggetti al nostro imperio, & a la nostra potestà, quãdo hanno cõmesso qualche errore. perche l'ira de l'huomo Christiano non dee procedere da li sensi carnali, ma da lo Spirito santo. conciosia che a noi si conuenga esser tempii de lo Spirito santo, ne'quali habiti Giesu Christo. Sono in oltra dal signore state insegnate molte altre cose pertinenti a la perfettione di questa legge, come sarebbe quello: Non resistere malo, sed, si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, præbe illi & alteram, & ei, qui uult tecum in iudicio contendere, & tunicam tuam tollere, dimitte ei & pallium: & quicunque te angariauerit mille passus, uade cum illo alia duo. Non uolere resistere a l'huomo tristo, ma, se uno ti percoterà ne la guancia destra, porgegli ancora l'altra, & a colui, che uorrà teco cõtendere in giuditio, & torti la tonica, dagli

Matth. 5

1. ad Cor. 6

Matth. 5

ancora il mantello: & se sarà uno, che ti sforzerà andar seco un miglio, uanne ancora due altri.

Da le cose gia dette si puo intendere, quanto siano gli huomini inclinati a quei peccati, li quali ci sono prohibiti per questo precetto; & quanti si ritruouino, li quali se non con le mani, almeno con l'animo commettono il peccato de l'homicidio. Et perche a si pericolosa infermità ne le sacre lettere si sono trouati li remedii, è offitio del Parocho l'insegnarli diligentemente a li popoli: & tra gli altri è di grandissima importāza, di fare si, che essi conoscano & intendano, quanto scelerato & nefando peccato sia l'uccidere un'huomo. ilche si puo uedere chiaro per molti & grauissimi testimonii, che ne fanno le sacre lettere. Peroche talmente ne le sante scritture Dio detesta l'homicidio, che egli dice, che fin le bestie punirà de la morte de gli huomini; & comanda, che quella fiera, che harà offeso un'huomo, sia uccisa. Ne per altra cagione uolse, che l'huomo hauesse in horrore il sangue, se nō perche in ogni modo ritrahesse l'animo & le mani da la morte de gli huomini. perche gli homicidiali sono nimici crudelissimi del genere humano, & de la natura istessa: li quali, quanto per loro si puo, cercano di distruggere tutte l'opere di Dio, uccidendo l'huomo. per la cui cagione egli afferma hauer prodotte tutte le cose. Anzi che nel Genesi, essendo uietato l'uccidere l'huomo, perche l'ha creato Dio a sua similitudine & imagine, fa certamente colui a Dio una ingiuria notabile, & quasi mostra di uolere percuotere & far uiolenza a Dio, il quale guasta & distrugge la sua imagine. Questo con una diuina cogitatione de l'animo suo considerando Dauit si lamentò grauissimamente de gli huomini huomicidiali, & che spargono il sangue, con quelle parole: Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem. Li lor piedi sono ueloci a spargere il sangue. Ne disse semplicemente, uccidono, ma spargono il sangue. le quali parole proferi per amplificare maggiormēte quella detestabile sceleratezza, & per manifestare la loro smisurata crudeltà. Et accio che

Gen. 9

Psal. 13

prin-

principalmente dichiarasse, con quanta furia per un certo diabolico impulso siano precipitati a si grande errore, disse: Li lor piedi sono ueloci.

Hora quelle cose, che il signor nostro Giesu Christo ci comãda che noi osseruiamo in questo precetto, risguardano & intendono a fare, che noi habbiamo pace con gli huomini. perche disse, uolẽdo interpretare questo passo: Si offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid aduersum te, relinque ibi munus tuum ante altare, & uade prius reconciliari fratri tuo, & tunc ueniens offeres munus tuum. Se tu offerisci il tuo dono a l'altare, & quiui ti souuerrà che il tuo fratello ha qualche cosa contra di te, lascia quiui auanti a l'altare il tuo dono, & uanne prima a recõciliarti al tuo fratello, & allhora ritornando offerirai il tuo dono. Lequali parole dal Parocho saranno in tal guisa esplicate, che dimostri, come, senza eccettione alcuna, tutti noi deuemo con una ardente charità abbracciar ciascuno: a la quale ne la dichiaratione di questo precetto, quanto piu potrà, eccitera li fedeli: conciosia che in quello massimamente risplenda la uirtù di amare il prossimo. peroche uietandosi in questo precetto apertamente l'odio, essendo chi odia il suo fratello homicidiale; di qui senza alcũ dubio segue, che insieme si dia il precetto di amore, & di charità. Et perche per questa legge ci è dato il precetto de l'amore & de la charità, ci sono ancora fatti li comandamenti di tutte quelle opere & offitii, che sogliono seguitare dopo la charità. Disse Pauolo: La Charità è patiente: adũque la patienza ci è comandata, ne la quale il Saluatore c'insegna che noi possederemo le anime nostre. Dopo questa segue la beneficenza, come seconda compagna de la charità: perche la charità è benigna, & la uirtù de la benignità & de la beneficenza è molto ampia, & l'offitio suo massimamente si esercita a far che noi prouediamo a li poueri le cose necessarie, che a gli affamati diamo il cibo, a gli assetati il beueraggio; che uestiamo gli ignudi; & quanto uno ha maggior bisogno de l'aiuto nostro,

Matth. 5 · 1. Ioan. 3 · 1. ad Cor. 13 · Luc. 21 · 1. ad Cor. 13

tanto piu in quello ſiamo larghi, & liberali. Queſte opere di beneficenza, & di bontà, le quali per natura loro ſono chiare & illuſtri, diuentano ancora piu chiare, quando ſono fatte a' nimici: perche diſſe il Saluatore noſtro: Diligite inimicos ueſtros: bene facite iis, qui oderũt uos. Amate li uoſtri nimici: fate bene a quelli, che ui odiano.

Matth. 5

Il che ancora l'Apoſtolo ci inſegna con quelle parole: Si eſurierit inimicus tuus, ciba illum: ſi ſitit, potum da illi: hoc enim faciens carbones ignis congeres ſuper caput eius. noli uinci a malo, ſed uince in bono malum. Se il tuo nimico harà fame, dalli da mãgiare: ſe ha ſede, dalli da beuere: perche facendo queſto, ragunerai ſopra il capo tuo carboni di fuoco. non uolere eſſere uinto da l'huomo triſto, ma uinci nel bene il triſto. Finalmente ſe noi riſguarderemo a la legge de la charità, la quale è benigna, conoſceremo che per queſta legge ci è comandato & ordinato, che noi facciamo tutte quelle opere, le quali ſi conuengono a la manſuetudine, a la piaceuolezza, & a tutte le altre coſi fatte uirtù. Ma quella opera, che è piu eccellente & nobile di tutte le altre, & che è pieniſſima di charità, & ne la quale maſſimamente a noi conuiene eſercitarci, è, che noi perdoniamo & relaſciamo le ingiurie riceuute con pacato & quieto animo. al che fare ſpeſſo le ſacre lettere ci ammoniſcono, & eſortano, ſi come gia ſi è detto, nominando non ſolo quelli beati, che fanno tal coſa; ma affermãdo, che a queſti è dato da Dio il perdono di tutti gli errori. Ma quelli, che diſprezzano, o al tutto negano far queſto tal atto, non lo riceuono in modo alcuno. Ma perche quaſi ne la mẽte de gli huomini è inſerta, & troppo efficacemente ſtabilita una certa cupidità di uendicarſi; è neceſſario, che il Parocho ponga una grandiſſima diligenza, non ſolo a inſegnare, che biſogna che il Chriſtiano ſi ſcordi de l'ingiurie, ma ancora a perſuaderlo al tutto a li ſuoi popoli. Et perche intorno queſta materia li ſacri Theologi fanno molti trattati, & aſſai ſpeſſo ne ragionano; quelli bene ſtudii il Parocho, acciò che coſi poſſa con l'auttorità loro refutare la perti-

Ad Ro. 12

nacia di quelli, che sono ostinati & indurati ne la cupidità, & desiderio de la uendetta. Habbi sempre in pronto & preparati gli argomenti, che quei santi scrittori & padri hanno addotti di questa materia, li quali sono di grandissima efficacia, & molto al proposito. ma tra gli altri quelli tre principalmente si debbono esplicare. Il primo è, che a colui, che pensa hauere riceuuta l'ingiuria, si dia ad intendere in ogni modo, che colui, del quale egli pur desidera uendicarsi, non è stato la principal causa del suo danno, & de la sua ingiuria. Cosi fece quel marauiglioso Giob; il quale da li Sabei, da li Caldei, & dal Demonio grauemente offeso, non hauendo a loro rispetto alcuno, come huomo retto, & molto pietoso, rettamente & pietosamente disse queste parole: Dominus dedit, Dominus abstulit. Il signore me le diede, il signore me le tolse. Onde per le parole, & per l'esempio di quel patientissimo huomo debbono li Christiani persuadersi quello, che è uerissimo, che tutte le cose, che noi patiamo in questa uita, procedono dal signore, il quale di ogni giustitia & misericordia è padre & auttore. Ne ci punisce come suoi nimici; tanta è la sua benignità uerso di noi; ma ci corregge & castiga come figliuoli. Ne certamēte, se bene consideraremo a questo fatto, sono in si fatte cose gli huomini altro che ministri, & quasi esecutori di Dio. Et quantunque l'huomo possa grauemente hauere uno in odio, & desiderargli ogni male: nondimeno, se Dio non glielo permette, non lo puo in modo alcuno danneggiare. Da questa ragione indotto Giosef sopportò patientemente l'iniqui cōsigli de suoi fratelli, cosi Dauit l'īgiurie fattegli da Semei. Farà ancora molto al proposito di questa materia quello argomento, che trattò S. Gio. Chrisostomo grauemente & dottamente, cioè, che niuno è offeso se non da se stesso. perche quelli, che pur pensano di hauer riceuuto ingiuria, se con dritto animo considereranno la cosa, troueranno senza alcun dubio, che non hanno da persona alcuna riceuuta ingiuria o dāno: perche auuēga che le cose, da le quali essi sono offesi, gli uengono di

Job 1

Gen. 45

fuore,

fuore, & da altri: nondimeno essi sono, che grandemente offendono loro stessi, quando l'animo loro macchiano & contaminano bruttamente di odio, & di cupidità, & d'inuidia. L'altro argomento, che si puo fare, è questo, che questa opera del perdonare contiene in se due grandissime commodità, le quali a coloro uengono, che da un pietoso affetto uerso Dio indotti uolentieri perdonano le ingiurie. De le quali la prima è, che a coloro, li quali relasciano gli altrui debiti, ha promesso Dio, che essi anche impetrarebbono ꝑdono de li lor peccati; da la quale promessa si dimostra chiaro, quanto gli sia grato questo pietoso offitio di perdonare. La seconda commodità è, che noi conseguiamo una certa nobilità, & perfettione: perche nel perdonare le ingiurie diuentiamo in un certo modo simili a Dio, il quale fa nascere il suo sole sopra li buoni & sopra li rei, & pioue sopra li giusti & sopra gl'ingiusti. A l'ultimo si debbono narrare quelli incommodi, ne li quali noi incorriamo, quando non uogliamo perdonare l'ingiurie riceuute. Onde il Parocho a quelli, che non si possono disporre a perdonare a li nimici; ponga auanti a gli occhi come l'odio nõ solo è peccato graue, ma che per la lunghezza & cõtinuità del peccare sempre piu si uiene a imprimere & attaccare ne l'anima, & ogni giorno diuenta piu graue: perche conciosia che colui, nel cui animo è fissa questa passione, sempre habbi sete del sangue del suo nimico, pieno di sperãza di uendicarsene, giorno & notte in tal modo si ritruoua in una continua & trista agitatione & perturbatione di mẽte, che sempre par che pensi a morti, a homicidii, o a qualche altra nefanda operatione. onde auuiene, che costui o non mai, o con grandissima difficultà & fatica si cõduca a perdonare perfettamente, o in qualche minima parte almeno rimetta le ingiurie: tal che meritamente è questa tal passione assomigliata a quella ferita, dentro a la quale sia rimasto il ferro. Molti altri incõmodi & peccati, oltra li detti, sono quelli, che son cõgiunti come cõ un legame a questo solo peccato de l'odio. Ilche espresse

Matth. 18

Matth. 5

1.Ioan.2 S. Giouanni con queste parole: Qui fratrem suum odit, in tenebris est, & in tenebris ambulat, & nescit quo eat: quia tenebre obcecauerunt oculos eius, Chi odia il suo fratello, è ne le tenebre, & ne le tenebre camina, & non sa doue si uada: perche le tenebre gli hanno accecati gli occhi: onde è necessario che spesso caschi a terra. perche come puo mai essere, che uno appruoui le parole, o li fatti di colui, che ha odio? Quindi nascono li giuditii temerarii & ingiusti, le ire, le inuidie, le mormorationi & simili altre cose, ne le quali sogliono ancora inuilupparsi quelli, che gli sono congiunti o per parentado, o per amicitia. Onde bene spesso auuiene, che da un peccato solo ne deriuino molti. ne senza ragione si dice, che questo è il peccato del Diauolo: perche egli fin dal principio fu homicidiale. perilche il figliuolo di Dio Giesù Christo nostro signore, quando li Farisei desiderauano dargli la morte, disse: che il padre loro, che gli hauea generati, era il Diauolo, & che erano discesi da lui.

Ma oltra le cose dette, onde si posson cauare le ragioni da detestare & uituperare questo uitio, sono stati ancora insegnati ne le sacre lettere altri rimedii & molto conuenienti: tra li quali il primo & maggiore è l'esempio del nostro saluatore: il quale noi ci deuemo proporre per imitare. imperoche egli, conciosia che non potesse in lui cadere sospitione pur di un minimo difetto, battuto con flagelli, coronato di spine, & finalmente confitto in croce, fece al suo padre quella oratione piena di pietà, & charità: Pater dimitte illis: non enim sciunt, quid faciunt: Padre, perdona loro: perche non sanno, quel che si fanno. Il cui spargimento di sãgue, testifica l'Apostolo, che assai meglio parla che quello di Abel. L'altro remedio fu addotto da l'ecclesiastico: & questo fu, che noi ci ricordassemmo de la morte, & de l'estremo giorno del giuditio, quando disse: Memorare nouissima tua, & in æternum nõ peccabis. Ricordati de le cose, che ti hanno da interuenire al fine, & non peccherai mai. Le quali parole uogliono signo-

Luc. 23

ad Heb. 12

Eccle. 7

no significate questo. Pensa spesso, come presto hai a morire: & perche in tal tempo ti sarà cosa desiderabilissima, & sommamente necessaria, impetrare la diuina misericordia; però ti bisogna & hora & sempre proportela auāti a gli occhi. perche cosi auuerra, che quel la smisurata cupidità di uendicarti si uerrà a sminuire & consumare, poiche al impetrare la diuina misericordia non puo trouare altro remedio maggiore, & piu atto, che l'obliuione de l'ingiurie, & l'amor uerso coloro, li quali habb no offeso o te, o qualcuno de'tuoi con fatti, o con parole.

SESTO PRECETTO.

NON MOECHABERIS.

NON FARAI ADVLTERIO. Perche il legame che è tra'l marito & la moglie, è strettissimo, & niente ad ambedue puo auuenire piu giocondo, che l'accorgersi & conoscere di essere amati di un singolare & scambieuole amore, & per il cōtrario niēte piu molesto, che l'auuedersi che si riuolge ad altri il debito & legitimo amore, che si deue a lui: però rettamēte & ordinatamēte dopo quella legge, la quale difende gli huomini da la morte, segue questa de l'adulterio; acciò che quella santa & honorabile congiuntione del matrimonio, oue suol ritrouarsi una gran forza & abondanza di charità, niuno ardisca uiolare o disciogliere con il peccato de l'adulterio. Ma ne l'esplicare questa cosa dee essere il Parocho molto cauto, auuertito, & prudente, & con parole coperte trattare questa materia; la qual piu tosto desidera una moderatione, che una copia abondante di parole. perche si dee temere, che, mentre che egli uuole troppo largamente & copiosamente esplicare quelli modi, ne' quali gli huomini si partono da l'ordinatione & comandamento di questa legge, non uenga per sorte a cadere in mento di quelli legge, da li quali piu tosto suole darsi a noi

materia di eccitare la libidine, che impararsi la ragione, o'l modo di estinguerla. Ma perche in questo precetto si contengono molte cose, le quali non si debbono in modo alcuno lasciare indietro, tutte al luogo loro deueno essere esposte da li Parochi.

E adunque la forza & uirtu di questo precetto di due sorti: una, per la quale si prohibisce l'adulterio cō aperte & chiare parole: la seconda è quella, che contiene in se questa significatione & sentimento, che noi custodiamo la castità de l'animo, & del corpo. Per fare adunque il cominciamento de la nostra istruttione da quello, che ci è prohibito: L'adulterio è una ingiuria, che si fa al legitimo letto maritale, o sia il suo propio, o sia quello di un' altro. Perche se il marito pecca con una donna non maritata, uiola il suo letto: ma se un' huomo senza moglie, pecca con la consorte di altri, allhora si macchia l'altrui letto con il peccato de l' adulteri o. Et con questa medesima prohibitione & interdetto, secondo che uogliono S. Ambruogio, & S. Agostino, si uietano tutte le cose dishoneste & impudiche. Et che queste parole habbino questa significatione, & intendimento, si puo raccogliere da le sacre lettere cosi del nuouo come del uecchio testamento. peroche, oltra l' adulterio, son punite apresso Moise tutte le sorti di lussuria, & di libidine. & nel Genesi è il giuditio di Giuda contra la sua nuora. E ancora nel Deuteronomio quella nobile legge di Moise, per la quale si prohibiua, che de le figliuole d' Israel niuno fusse meretrice. Si truoua ancora quella bella esortatione, che Tobia fa al suo figliuolo, doue dice: Attende tibi fili ab omni fornicatione: Guardati o figliuolo da ogni fornicatione. l'Ecclesiastico andora dice: Erubescite a respectu mulieris fornicariæ. Vergognateui di guardare una donna fornicaria. Nel Euangelio ancora disse il signore nostro Giesu Christo, che del cuore escono gli adulterii, & le fornicationi, che imbrattano l'huomo. L' Apostolo Pauolo ancora detesta questo uitio con molte & efficacissime parole, dicendo: Hæc est uoluntas Dei sancti-

Gen 38
Deut. 23
Tob. 4
Eccle. 41
Matth. 15
1. ad Thes. 4

ſanctificatio ueſtra, ut abſtineatis uos a fornicatione. Queſta è la uolontà di Dio la uoſtra ſantificatione, che uoi ui aſteniate da la fornicatione. Et altroue: Fugite fornicationem: Fugite la fornicatione. Et altroue: Ne cõmiſceamini fornicariis: Non ui impacciate con li fornicarii. Et poi: Fornicatio autem, & omnis immunditia, aut auaritia nec nominetur in uobis: La fornicatione, & ogni ſorte d'immunditia, o auaritia nõ ſia pur nominata in uoi. Et altroue: Neque fornicarii, neque adulteri, neque molles, neque maſculorum concubitores regnũ Dei poſſidebũt. Ne li fornicarii, ne gli adulteri, ne li molli, ne li uiolatori de fanciulli, poſſederanno il regno di Dio. Ma l'adulterio è ſtato qui principalmẽte uietato, cõ gran conſideratione: perche, oltra quella dishoneſtà, che in lui ſi ritruoua, la quale è comune a le altre ſorti di intemperanza, ha ancora ſeco cõgiunto il peccato de la ingiuſtitia, non ſolo uerſo il ſuo proſſimo, ma ancora uerſo la ciuile conuerſatione, & compagnia. Ancora è coſa certa, che colui, che non ſi aſtiene da la intemperanza de le altre ſorti di libidine, ageuolmente trabocca in queſta incontinenza de l'adulterio. Perilche con queſta prohibitione de l'adulterio intendiamo prohibirſi ogni ſorte d'impurità, & impudicitia, con la quale ſi macchia il corpo: anzi ci è ſignificato con queſto precetto eſſer uietata ogni interiore libidine de l'animo, ſi per la forza, & natura de la legge, la quale, è chiaro, che è ſpirituale, ſi ancora perche il noſtro ſignore Gieſu Chriſto ce lo inſegnò, quando diſſe: Audiſtis, quia dictum eſt antiquis: non mœchaberis: Ego autem dico uobis, quia omnis, qui uiderit mulierem ad concupiſcendum eam, iam mœchatus eſt eam in corde ſuo. Voi hauete inteſo, che a gli antichi è ſtato detto: non farai adulterio: ma io ui dico, che ciaſcuno, che riſguarderà una donna con concupiſcenza di poſſederla, coſtui gia nel ſuo cuore ha adulterato con lei. Queſte ſono quelle coſe, che noi habbiamo giudicato douerſi inſegnare publicamente a li Chriſtiani: a le quali ſi aggiugneranno quelle, che ſono ſtate determinate

1. ad Cor. 5
2. ad Cor. 6
Ad Ephe. 5
1. ad Cor. 6
Matth. 5

Cõc.Trent. minate dal santo Concilio Trentino contra gli adulteri, & contra coloro, che nutriscono & tengono in casa le concubine, & le meretrici: lasciando indietro molte altre cose, & molti uarii modi d'impudicitia, & diuerse sorti di lussuria, de li quali priuatamente douerà il Parocho auuertire ciascuno secondo che ricercherà la conditione del tempo, & de le persone.

Che la castità dee esser osseruata da ciascuno secondo la diuersità de gli stati.

Segue hora, che trattiamo quelle cose, le quali hanno forza & natura di comandare. Debbono adunque li Christiani essere insegnati, & grandemente esortati, che con ogni diligenza ueggano di conseruare & mantenere la continenza, & la pudicitia, & si mondifichino & purghino da ogni macchia, che potesse imbrattare la carne, o lo spirito, operando la loro santificatione nel timore di Dio. Et primieramente si debbono ammonire, che, quantunque la uirtù de la castità piu risplenda in quella sorte di huomini, li quali santamente & religiosamente osseruano quel nobilissimo & ueramente diuino proposito de la uerginità, nondimeno a quelli ancora si appropia & conuiene, li quali ouero, fanno uita celibe, uiuendo senza consorte, ouero, essendo congiugati, si conseruano puri & integri da ogni uietata libidine. Ma perche molte cose sono state trattate da li santi Padri, per le quali ci insegnano che domiamo ogni libidine, & raffreniamo li diletti carnali; studisi il Parocho accuratamente esporle al popolo, & con gran diligēza si eserciti nel trattare questa cosa. Et sono queste cose parte poste nel pensiero, parte ne l'opera. Il remedio, che è ordinato a la cogitatione, consiste ne l'intendere, quanta sia la dishonestà & bruttezza di questo peccato, & quanto il danno, che ne uiene: la quale conosciuta, assai piu facile ci diuentarà il modo di detestarlo. Et che sia questo peccato dannoso, si puo intendere da questo, perche per questo peccato sono gli huomini mandati lontani & discacciati dal regno di Dio: il qual male è'l maggiore di tutti gli altri. & questa calamità è comune a tutti gli altri errori: ma quello è propio di questo peccato,

to, che quelli, che sono fornicarii, son detti peccare ne' lor propii corpi, secondo la mente de l'Apostolo, il quale così scriue: Fugite fornicationem: omne enim peccatum, quodcunque fecerit homo, extra corpus est: qui autem fornicatur, in corpus suum peccat. Fuggite la fornicatione: perche ogni peccato, chi commette l'huomo, è fuori del suo corpo: ma chi fa la fornicatione, pecca nel suo corpo. il che è detto, perche il fornicario fa ingiuria al propio corpo, uiolando la sua santità. onde scriuendo a li Thessalonicensi S Pauolo disse: Hæc est uoluntas Dei sanctificatio uestra, ut abstineatis uos a fornicatione, ut sciat unusquisque uestrum uas suum possidere in sanctificatione, & honore, non in passione desiderii, sicut & gentes, quæ ignorant Deum. Questa è la uolontà di Dio la uostra santificatione, che uoi ui astenìate da la fornicatione, & che ciascuno sappi possedere il uaso del suo corpo in santificatione, non in passione di desiderio, come fanno li Gentili, li quali non conoscono Dio. Dipoi, (& questo è assai piu nefando & scelerato peccato) se un'huomo Christiano dishonestamente si da in preda a una meretrice, allhora quelle membra, che sono di Christo, fa diuentare membra di meretrice: perche così disse S. Pauolo: Nescitis, quoniam corpora uestra membra sunt Christi? tollens ergo membra Christi faciam membra meretricis? absit. an nescitis, quoniam qui adhæret meretrici, unum corpus efficitur? Hor non sapete uoi, che li uostri corpi sono membra di Christo? togliendo adunque le membra di Christo le farò membra di una meretrice? non piaccia a Dio. Hor non sapete uoi, che chi si accosta a la meretrice, diuenta seco un medesimo corpo? Oltra di questo l'huomo Christiano, si come il medesimo testifica, è un tẽpio de lo Spirito santo: il quale uiolare, non è altro, che da quello discacciare lo Spirito santo. Et è nel peccato de l'adulterio una grande iniquità. perche se (come uuole l'Apostolo) quelli, che sono congiunti in matrimonio, son talmente obligati l'uno a la potestà

1. ad Cor. 6

1. ad Thes. 4

1. ad Cor. 6

1. ad Cor. 6

1. ad Cor. 7

de l'altro, che niuno ha facoltà o ragione alcuna del suo corpo, ma sono tra loro di maniera legati con un certo legame di una scambieuole seruitù, che il marito a la uolontà de la moglie, & la moglie dee al tutto obedire a un cenno del marito: & se l'uno o l'altro di costoro separa & toglie il corpo suo, il quale è ne l'altrui potestà, da colui, al quale gia è obligato; costui è per certo molto ingiusto, & scelerato. Et perche la paura de l'infamia & del dishonore molto incita & muoue gli huomini al fare le cose, che gli son comandate, & li ritrahe grandemente da le cose prohibite; per questo insegnerà il Parocho, che l'adulterio arreca a gli huomini una notabile uergogna, & dishonore. perche ne le sacre lettere cosi si truoua scritto: Qui adulter est, propter cordis inopiam perdet animam suam; turpitudinem, & ignominiam congregat sibi; & opprobrium illius non delebitur. Chi è adultero, per la pouertà & uiltà del cuore perderà l'anima sua, a se stesso congrega dishonore, & ignominia; & il suo opprobrio non si scancellerà. Ma la grandezza di questo peccato si puo ageuolmente conoscere, considerando a la seuerità del supplitio. perche gli adulteri per legge dal signore ordinata nel uecchio testamento erano lapidati. Anzi che per la libidine di un solo non pure colui, che hauea commesso il peccato, ma a le uolte tutta una città era ruinata & distrutta, si come si legge che auuenne a li Sichimiti. Molti esempii de la diuina uendetta sono scritti ne le sacre lettere, li quali il Parocho potrà raccogliere per ritrarre & ispauentare gli huomini da la brutta libidine, come è quello de la ruina di Sodoma, & de le altre città uicine, il supplitio di quelli Israelici, li quali fornicarono con le figliuole di Moab nel deserto, la ruina de la Tribu di Beniamin. Et se pure alcuni scampano la morte, non pero fuggono quelli intolerabili tormenti, & quelli cruciati di pene, da le quali sono bene spesso castigati: perche sono talmente accecati ne la mente, la qual pena è grauissima, che non hanno

Prouer.6 · *Leuit.20* · *Ioan.8* · *Gen.34* · *Gen.19* · *Num.25* · *Iud.20*

cura

cura alcuna ne di Dio, ne de la fama, ne de l'honore, ne del grado, ne de figliuoli, ne finalmente de la propia uita: & in tal modo diuentano cosi tristri, & inutili, che non meritano che sia loro commessa cosa alcuna d'importãza, o honoreuole, & non sono quasi piu atti a offitio o negotio alcuno. Gli esempi di tal cosa potiamo cauarli da Dauit, & da Salomone. De quali l'uno poi che hebbe cõmesso l'adulterio, subito fatto da se stesso diuersissimo, doue prima era mãsuetissimo, & humanissimo, diuẽne crudelissimo: talche mandò a la morte Vria, il quale era stato cosi fedele & amoreuele. l'altro essendosi tutto relasciato a la libidine de le dõne, talmẽte si parti da la uera religiõe di Dio, che segui li Dei falsi. Toglie adũque questo peccato (come ben disse Osea) il ceruello & l'intelletto del'huomo, & spesso lo accieca.

2. Reg. 2
3. Reg. 11
Os. 4

Veniamo hora a li remedii, che consistono ne la operatione. tra questi il primo è, che noi fuggiamo grandemente l'otio: al quale gli huomini di Sodoma, come si legge appresso Ezechiel, essendosi al tutto relasciati, precipitarono in quella dishonoratissima & spurcissima sceleratezza de la nefanda libidine. Dopo questo si dee grãdemente fuggire la crapula: onde disse il Profeta: Saturaui eos, & mechati sunt: Io li satiai, & essi commessero gli adulterii. perche il uentre ripieno & satio partorisce la libidine. Il medesimo significò il signore con quelle parole: Attendite uobis, ne forte grauentur corda uestra crapula, & ebrietate. Guardateui, che il cuore uostro non si graui di crapola, & di ebrietà. Il medesimo disse l'Apostolo: Nolite inebriari uino, in quo est luxuria: Non ui uogliate inebriare di uino, nel quale è la lussuria. Ma suole grandemente essere l'animo infiãmato & acceso a la libidine per uia de gli occhi. & a questo proposito fa quel detto di Christo nostro signore: Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & proiice abs te. Se il tuo occhio ti scandaliza, caualo, & gettalo uia. Sono ancora molte altre parole de li Profetti sopra la medesima cosa, come è

Con quanta cura si debbono fuggire le occasioni di uiolare la castità.
Ezech. 16
2. Reg. 11
Hier. 5
Luc. 21
Ad Eph. 5
Matth. 15

Iob 31

quello che disse Giob: Pepigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de uirgine. Io ho fatto il patto cõ gli occhi miei di nõ pẽsare pure a una uergine. Sono finalmente molti, & quasi innumerabili gli esempii de li mali, li quali hanno hauuto origine da lo sguardo de gli occhi. Per questo peccò Dauit: per questo il Re Sichẽ: & per questo quei due uecchi, calumniatori di Susanna, caddero in quel grande errore. Ancora il uestire troppo attillato, ornato, & uago, per il quale molto si com muoue & eccita il senso de gli occhi, bene spesso porge nõ piccol' occasione a la libidine. Et per questo ci auuer tiua l'Ecclesiastico: Auerte faciem tuam a muliere com pta: Riuolta la tua faccia indietro da la donna ornata.

2 Reg. 11
Gen. 34
Dan. 13
Eccle. 9

Qnando adunque le donne attenderanno troppo a l'ornarsi, & polirsi, non sarà inconuenieute, che il Parocho a le uolte con qualche diligenza le ammonisca, & corregga, con quelle grauissime parole, le quali gia disse l'Apostolo Pietro a questo proposito; Mulierum non sit extrinsecus capillatura, aut circundatio auri, aut indumenti uestimentorum cultus: Le donne non portino l'acconciatura de capegli scoperta per farsi uedere ornate esteriormente, ne si circõdino di oro, ne attendano a l'ornamento de le uesti. Il simile disse S. Paulo con quelle parole: Non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis, uel ueste pretiosa. Non pongano la lor cura ne capegli inanellati, & ne l'ornarsi con l'oro, o con le perle, o con le uesti pretiose. perche molte dõne, mentre che si adornano di oro, & di perle, hanno perduti gli ornamenti de l'anima, & del corpo. Et a questo eccitamento a la libidine, che suol nascere per il troppo esquisito ornamento de le uesti, ne segue un'altro, che è quello, che uiene da li lasciui & dishonesti ragionamẽti. perche da la dishonestà & impurità de le parole, come se una ardente face fusse loro accostata, sono accesi gli animi de' giouinetti: perche li tristi ragionamenti corrompono li buoni costumi, disse l'Apostolo. Ilche facendo ancora, & maggiormente, li canti & musiche soaui, & dolci,

1. Pet. 3
1. Ad Timot. 2
1. ad Cor. 15

dolci, & li balli, da questi similmente si debbono guardare con ogni diligenza. Tra queste occasioni si possono annouerare quei libri, che trattano di cose dishoneste, & amorose: li quali in tal guisa debbono essere fuggiti, come quelle figure, che dimostrano qualche somiglianza & apparenza di dishonestà: conciosia che quelle habbino grãdissima efficacia & forza ad allettare gli huomini a cose dishoneste, & ad infiammare gli animi de li giouani. Ma qui dee il Parocho principalmente attendere & procurare, che quelle cose, che sono state ordinate piamẽte & religiosamẽte dal sacrosanto Cõcilio Trentino, siano osseruate santamente. Et se tutte queste cose, che noi gia habbiamo addotte, saranno fugite & schifate con grande studio & diligenza, si uerrà quasi a leuar uia ogni materia & occasione di libidine. Ma per uolere grandemente estinguere & opprimere ogni sua forza & impeto, è molto utile il frequente uso de la confessione & de l'Euchari stia, & ancora le assidue & diuote orationi a Dio, accompagnate con le elemosine, & col digiuno. peroche la castità è dono di Dio, il quale egli non nega a quelli, che glielo dimãdano in uerità, ne soffre che noi siamo tẽtati sopra le forze nostre. Et dee il corpo esercitarsi non solo ne li digiuni, & massime in quelli, che da la santa Chiesa sono stati ordinati, ma ancora ne le uigilie, & in pietosi pellegrinaggi, & in altre sorti di afflittioni: & tutti gli appetiti de sensi debbono essere raffrenati. perche in queste & in simili cose si mostra massimamẽte la uirtu de la tẽperanza: & questo uolse intendere l' Apostolo in quelle parole, che scrisse a li Corinthi: Omnis, qui in agone contendit, ab omnibus se abstinet, & illi quidem ut corruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptã. Ciascuno, che ne li combattimenti si esercita, si astiene da tutte le cose, & lo fa per riceuere una corona corruttibile, & noi per hauerne una incorrotta. Et poco dopo soggiugne: Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo: ne forte, cum aliis prædicauerim, ipse reprobus efficiar. Io castigò il mio corpo, & lo riduco in seruitu:

Concilio Trentino.

1. ad Cor. 10

1. Cor. 9

acciò

acciò che forse, predicando a gli altri, non meritassi io esser ripreso. Et in un'altro luogo: Carnis curam ne feceritis in desideriis. Non attendete a la carne secondo li uostri desiderii.

Ad Ro. 13

SETTIMO PRECETTO.

NON FVRTVM FACIES.

NON FARAI FVRTO. Che fusse antico costume de la Chiesa, che la forza & natura di questo precetto spesso si replicasse & inculcasse a gli uditori, ce lo manifesta quella reprēsione, che l'Apostolo fa a coloro, li quali cercauano ritrarre gli altri da quei uitii con minaccie & terrori, di cui essi si ritrouauano pieni; onde dice: Qui alium doces, te ipsum non doces? qui prædicas non furandum, furaris? Tu, che insegni a gli altri, non insegni a te stesso? tu, che predichi, che non si dee furare, sei che furi? Et cosi con il bene, che nasceua da questa dottrina, non solo correggeuano quel peccato, che si commetteua in quei tempi assai spesso, ma ancora ueniuano a quietare le cōtentioni, & le liti, & l'altre cagioni de' mali, che sogliono nascere dal furto. Hora conciosia che questa nostra età miseramēte si ritruoui in questi medesimi delitti, incommodità, & calamità, che procedono da tali difetti, li Parochi, a esempio de li santi padri & maestri de la Christiana disciplina, esaggereranno questo passo, & assiduamente & diligentemente esplicheranno la forza & il senso di questo precetto. Et primieramente ogni loro studio & diligenza metteranno nel dichiarare l'infinito amore di Dio uerso l'humana generatione; il quale nō solo con quelle due prohibitioni, Nō occides, Non mœchaberis, come con due fortissimi aiuti custodisce la uita, il corpo nostro, la fama, & la reputatione; ma ancora con questo precetto, Non furtum facies, come con una certa custodia ci guarda & difende le nostre facoltà, & le nostre robbe. Et che sia il uero, che altra significatione uogliamo che contengano in loro queste parole,

Ad Rom. 2

parole, che quella, che disopra dicemmo, quando habbiamo trattato de gli altri precetti? cioè che Dio per questo precetto uieta & prohibisce, che questi nostri beni, li quali sono sotto la sua tutela, non ci siano tolti & dãneggiati da persona alcuna. Il qual benefitio de la diuina legge quãto è maggiore, tanto piu ci obliga a esser grati uerso Dio, auttore di tanto benefitio. Et perche uolẽdo noi non solo essere grati de benefitii di Dio, ma ancora rendergli le debite gratie, ci è proposto un'ottimo & conueniente modo, & questo è, che non solo uolentieri ascoltiamo li diuini precetti, ma ancora gli approuiamo con l'opera istessa: però a l'osseruãza di questo precetto debbono essere eccitati & infiammati li fedeli. Et è questo precetto, si come gli altri detti di sopra, diuiso in due parti: de le quali l'una, che uieta & prohibisce il furto, si esplica palesemente & apertamente: il senso & la forza de l'altra, per la quale ci è comandato che siamo benigni & liberali uerso li prossimi nostri, si contiene & è ascosa ne la prima. De la prima adunque primamẽte si tratterà, Non furtum facies.

Ne le quali parole si dee prima notare, che per questo nome, furto, non solo s'intende quando occultamente contra la uolontà del propio padrone si toglie una cosa, ma ancora quando si possiede qualche cosa non sua contra la uolontà del padrone, che di ciò è però cõsapeuole. se gia non si hauesse a pensare, che colui, che prohibisce il furto, non biasimasse le rapine fatte per forza, & le altre cosi fatte ingiurie: & massime leggendosi quel detto de l'Apostolo: Rapaces regnum Dei non possidebunt: lirattori nõ posséderanno il regno di Dio. e'l medesimo Apostolo scriue, che si ha da fuggire la conuersatione, & il modo di uiuere di questi tali huomini. Ne dee arrecarci marauiglia, se maggior peccato sono le rapine, (si come in uerità sono) che il furto: le quali oltra quella cosa, che rapiscono ad altrui, fanno ancora uiolenza & forza, & cosi gli accrescono maggiore ignominia, & dishonote. Non è però da marauigliarsi, se cõ questo nome di furto,

1. ad Cor. 6

1. ad Cor. 5

che significa un peccato piu leggiero, ci è denotato & significato questo precetto de la diuina legge, & non con il nome di rapina. perche ciò è stato fatto non senza ragione; essendo il furto piu comune,& estendendosi a piu cose, che le rapine; le quali quelli solo possono fare, che sono superiori & di forza, & di potenza. Quantunque ciascuno possa conoscere che oltra li peccati piu leggieri de la medesima sorte si prohibiscono ancora quelle sceleratezze, che sono piu graui & di maggiore importanza. & questa ingiusta possessione, & uso de le cose non sue, è significato con diuersi nomi secōdo la uarietà di quelle cose, che si inuolano contra la uolontà de padroni, & senza loro saputa. perche quando si toglie qualche cosa priuata a una priuata persona, quello è detto furto; se si toglie al publico, è detto peculato. Plagiato è detto, quādo un'huomo, che sia libero, si costringe a essere seruo; o uero, quando una sforza un seruo di altri a seruire a lui. Ma quando si toglie uno cosa sacra, quello è detto sacrilegio: il qual fatto nefando & sceleratissimo hoggi si fattamente si uede usare, che quei beni, li quali per le necessità del culto diuino, & de li ministri de la Chiesa, & per li bisogni de' poueri sono stati pietosamente & sapientemente lasciati & ordinati, si cangiano & adoperano in priuate commodità, & seruono a trarsi le cupidità, & a sfogare le pernitiose libidini de gl'huomini carnali, & sensuali. Ma, oltra il furto istesso, cioè oltra quella esteriore operatione, ancora l'anima & la uolontà di furare ci è uietata per legge di Dio. Peroche la legge è spirituale, la quale risguarda a l'animo, fonte di tutte le cogitationi, & consigli nostri. & però disse il signore appresso S. Mattheo: De corde exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia. Dal cuore escono le triste cogitationi, gli homicidii, gli adulterii, le fornicationi, li furti, li falsi testimonii. Ma quanto sia graue sceleratezza il furto, ce lo mostra a bastanza la forza istessa & propietà de la natura. perche egli è contrario a la giustitia, la quale cōpartisce il suo a ciascuno. impero-

Matth. 15

imperoche le diſtributioni & le aſſegnationi de' beni, le quali fin dal principio furono iſtituite, come ſi dice, iure gentiũ, cioè, per comun conſenſo del mondo,& poi confermate da le leggi & diuine, & humane, biſogna che ſiano ſtabili & ferme, acciò che coſi ciaſcheduno (ſe gia non uoleſſe diſſipare ogni humana compagnia & conuer ſatione)quelle coſe ſi tenga, ſe quali gli ſon tocche di ragione. perche come ben diſſe l'Apoſtolo: Neque fures, neque auari, neque ebrioſi, neque maledici, neque rapaces regnũ Dei poſſidebunt. Ne li ladri, ne gli auari, ne gli imbriachi, ne li maledici, ne li rattori poſſederanno il regno di Dio. Benche molte ſono le coſe, che dichiarano la crudeltà, & importunità di queſta ſceleratezza, che ſeguono dopo il furto. perche ſi fanno giuditii teme rarii, & ſenza altrimenti penſarci naſcono molti odii: ſi fanno molte nimicitie, & a le uolte ſeguono acerbiſſime dannationi di huomini innocenti. Ma che diremo noi di quella neceſſità, la qual da Dio è ſtata impoſta a tutti gli huomini di ſatisfare a colui, al quale ſia ſtata tolta qualche coſa? perche (diſſe S. Agoſtino) non ſi rimette il peccato, ſe non ſi reſtituiſce quello, che è ſtato tolto. la quale reſtitutione, poi che uno è auezzo a arricchirſi di quel d'altri, quanto ſia difficile, oltra quello, che ciaſcheduno da quello, che uede che ſi coſtuma tra gli altri, & che puo ſecondo il ſuo giuditio penſare, ſi puo ancora conoſcere per il teſtimonio di Abacuch profeta, il qual dice: Veh qui multiplicat non ſua uſquequo, & aggrauat contra ſe denſum lutum. Guai a colui, che ſi arricchiſce, togliendo l'altrui, & raguna ſopra di ſe un fango tenace. Per il fango tenace intende la poſſeſſione de le facoltà d'altrui, onde gli huomini difficilmente poſſono uſcire & sbrigarſene. & ſon tante le ſorti, & ſi diuerſi li modi di furare che egli è coſa difficiliſſima il raccontarle. Perilche ſarà aſſai hauer detto di queſte due, cioè del furto & de la rapina, a cui come a capo ſi riducono gli altri modi, de li quali tratteremo. Siche li Parochi metteranno ogni cura & diligenza al deteſtare & biaſimare

1. ad Cor. 6

S. Agoſtino

Abac. 2

questi furti, & a ritrarre il popolo da cosi scelerato & empio fatto.

de le uarie sorti de li furti.

Ma homai è tempo, che seguitiamo di trattare le parti di questa sorte di peccato. Sono ancora ladri quelli, li quali comprano le cose rubbate, o che ritengono le cose, che in qualche modo sono state o trouate, o occupate, o tolte. perche dice S. Agostino: Se tu hai trouato una cosa, & non l'hai resa, l'hai rapita. Ma se il padrone de le cose trouate, usata che si è ogni diligenza, non si puo pero ritrouare, debbono quelle tali robe trouate darsi a li poueri: le quali se uno non si puo condurre a restituire, mostra in quel modo, che, se potesse, torrebbe ogni altra cosa. Il medesimo peccato commettono quelli, che nel comprare, o uendere usano frodi, & parole false: l'inganni de'quali il signore uendicherà, & punirà. Assai piu dannosi & ingiusti intorno a questa materia de' furti sono quelli, li quali uendono mercantie false, & guaste, per uere, & incorrotte, o che con il peso, o con la misura, o con la mostra ingannano li compratori. perche è scritto nel Deuteronomio: Non habebis in sacculo diuersa pondera. Non harai nel tuo sacchetto diuersi pesi. Et nel Leuitico: Nolite facere iniquum aliquid in iudicio, in regula, in pondere, in mensura: statera iusta, & æqua sint pondera, iustus modius, æquusq. setarius. Non uogliate far mai cosa alcuna ingiusta nel giuditio, ne la regola, nel peso, ne la misura, ne la statera: siano giusti & conuenienti li pesi, giusto il moggio, & giusto lo staio. Et in un'altro luogo: Abhominatio est apud Dominum pondus, & pondus: statera dolosa non est bona. E in abhominatione appresso il signore hauere diuersi pesi, la statera falsa non è buona. E ancora un furto aperto de li lauatori, & de gli artefici, li quali domandano la integra & perfetta mercede da coloro, a quali essi non hanno fatto l'opera giusta, integra, & perfetta. Ne sono fuori del numero de li ladri li serui di quel li padroni che si fidano di loro, & gli sono custodi, & guardie infedeli: anzi sono piu detestabili de gli altri ladri,

S. Agostino

Deut. 25.

Leuit. 19.

Prouer. 20.

dri, li quali ſono fuor di caſa. perche al ſeruo furace, ſtan do dentro in caſa, non è ſerrata coſa alcuna: doue a gli altri, che ſtanno di fuore, ſon ſerrate le coſe a chiaue. Pare ancora, che ſiano ladroni coloro, li quali con finte & ſimulate parole, & con fallace mendicità, dicendo falſamente eſſer poueri, cauano da altrui danari: de' quali il peccato tanto è piu graue, quãto aggiungono al furto la bugia. Quelli ancora debbono eſſere annouerati nel numero de ladri, li quali eſſendo ſtati deſtinati a qualche priuato offitio, o publico, non attendono punto, o poco a l'offitio loro; ne facendo il debito loro, & non ſi affaticando, ſolo attendono a tirare & goderſi la mercede & il prezzo ordinato per tal opera. L'altra moltitudine de li furti, ritrouata da la diligente & perſpicace auaritia de gli huomini, la quale ſa beniſſimo tutte le uie & modi di trouare danari, ſarebbe lungo a narrare, &, come detto habbiamo, difficiliſſimo. & pero uoglio che hora parliamo de le rapine: che era il ſecondo capo di ſi fatte ſceleratezze. Ma prima auuertirà il Parocho il popolo Chriſtiano, che ſi ricordi di quel detto de l'Apoſtolo: Qui uolunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueos Diaboli: Quelli, che uogliono diuentare ricchi, caſcano in tentatione, & ne' lacci del Diauolo. Ne mai ſi ſcordi di queſto precetto: Quæcunque uultis faciant uobis homines, & uos facite illis. Tutte quelle coſe, che uoi uolere che gli huomini faccino uerſo di uoi, fate uoi uerſo di loro. Et ſempre ripenſino a quel detto: Quod ab alio oderis fieri tibi, uide ne tu aliquando alteri facias. Quello, che ti diſpiace che ſia fatto a te, uedi di non lo fare ad alrri. Le rapine adunque ſono piu communi, & ampie, che li furti. perche quelli, che a li lauoratori non pagano la debita mercede, ſono rapaci: li quali S. Iacomo inuita a la penitenza cõ quelle parole: Agite nunc diuites, plorate ululantes in miſeriis ueſtris, quæ aduenient uobis. Su hora ricchi piangete, urlando ne le miſerie uoſtre, che ui ſopprauerranno. La cauſa di queſta penitenza la ſoggiugne: Ecce enim merces opera

1. Ad Timoth. 6

Matth. 7

Tob. 4

Iac.

riorum, qui messuerunt regiones uestras: quæ fraudata est a uobis, clamat, & clamor eorum in aures Domini Sabaoth introiuit. perche ecco che la mercede di quei lauoratori, che hãno mietute le uostre campagne, la quale uoi gli hauete defraudata, grida, & il grido loro è entrato ne le orecchie del signore de gli esercitii. la qual sorte di rapine è molto uituperata nel Leuitico, nel Deuteronomio, & appresso Malachia, & appresso Tobia. In questo peccato de la rapacità sono inclusi quelli, li quali non pagano quelle entrate, tributi, decime, & simili rendite, che sono tenuti pagare a li Prelati de la Chiesa, & a li magistrati, ouero se le usurpano, & ritengono, & le trasferiscono a loro uso. Qua ancora si referiscono & s'accompagnano gli usurari, li quali sono ne le rapine acerbissimi & crudelissimi. questi spogliano la misera plebe, rubano, & uccidono con le usure. & è usura tutto quello, che si ricerca hauere oltra la sorte principale, & quel capitale, che ti è datò, o siano danari, o qual si uogli altra cosa, che con danari si possa comprare, o appreggiare. perche cosi è scritto appresso Ezechiel: Vsuram & superabundantiam non acceperit. Non riceuerà usura ne auanzo alcuno. Et il signore appresso S. Luca: Mutuum date, nihil inde sperantes: Date in prestanza, senza sperare cosa alcuna. Questo peccato ancora appresso li Gentili era di grandissima importanza, & molto odioso: Et di qui uenne quel prouerbio: Quid fenerari? Quid hominẽ occidere? Che cosa è il fare usura? che è altro, che uccidere l'huomo? perche quelli, che fanno l'usura, uendono la medesima cosa due uolte, ouero uendono quella cosa, che non è. Fanno ancora le rapine quei Iudici, che si lasciano corrompere per danari; li quali uendono le sentenze & gli giuditii, & corrotti con prezzo, o con doni, lasciano perdere le cause d'huomini poueri & uili, & le fanno parere ingiuste, essendo giustissime. Ancora saranno condannati del medesimo peccato di rapine quelli, che ingannano li loro creditori, & che negano il debito, & che dimandano spatio di tempo a pa-

Leuit.19
Deut.24
Malach.3
Tob.4
Ezech.18
Luc.6

gare: quelli che comprano con la loro, o con l'altrui pro messa mercantie, & poi non pagano, & fanno si, che la promessa ci resta sotto, & bisogna che paghi per loro. Et di questi è ancora il fallo piu graue. perche li mercāti per l'occasione, che hanno di essergli stato mancato, & di essere stati defraudati, & hauere perduto il loro, uendono poi tutte le cose piu care. A proposito de' quali par che facci quel detto di Dauit: Mutuabitur peccator, & non soluet: Il peccatore toglierà in presto, & poi nō paghera. Che diremo noi de li ricchi, li quali quando hanno prestata qual cosa a uno, che non habbi il modo a pagare, dimandano il loro, & senza alcuna remissione lo riscuotono, & con mille crudeltà togliendo ancora (contra la prohibitione, che ha fatta Dio) quelle cose in pegno, che sono loro necessarie a la conseruatione & difesa del propio loro corpo? perche dice Dio: Si pignus a proximo tuo acceperis uestimentum, ante solis occasum reddas: ipsum enim est solum, quo operitur indumentum carnis eius, nec habet aliud, in quo dormiat: si clamauerit ad me, ezaudiam eum: quia misericors suum. Se tu riceuerai dal prossimo per pegno il suo uestimento, rendeglielo prima che il sole uada sotto: perche quello è quel uestimento, con il quale solo si cuopre la propia carne, & non ha altra cosa, doue dorma: se egli griderà a me, io l'esaudirò: perche io sono misericordioso. L'acerbità, & crudeltà del riscuotere di questi tali, ragioneuolmente nomineremo rapacità, anzi rapine. Nel numero di quelli, che da li santi Padri son detti rattori, sono quelli, che, quando è carestia di frumento, & di biade, tengono stretto & serrato il grano, & fanno che per loro colpa sia piu caro il uiuere, & piu graue la carestia. ilche ancora s'intēde in tutte le cose, che sono necessarie al uitto & a la uita. a li quali puo estendersi quella esecratione di Salomone: Qui abscondit frumenta, maledicentur in populis: Colui che asconde il grano, sarà maladetto ne' popoli. Questi tali, auuertendoli bene de le loro sceleratezze, li Parochi liberamente accuseranno & riprenderanno,

Psal. 36

Exod. 22

Prouer. 11

ranno, & copiosamēte gli dichiareranno, quali pene sia no proposte a tali peccati. Et questo basti, inquanto a le cose prohibite in questo precetto.

Veniamo hora a quelle, che ci sono comandate. Tra le quali tiene il primo luogo la satisfatione, & la restitutione. perche non si perdona il peccato, se non si restituisce il tolto. Ma perche non colui solo, che ha fatto il furto, dee restituire quello, che ha tolto, a colui, a chi ha furato; ma tutti quelli ancora, che nel furto hanno partecipato, sono tenuti a questa legge de la restitutione: si dee palesare, chi siano quelli, li quali non possono in modo alcuno schifare questa necessità di restituire, & di satisfare. Et sono questi molte sorti di huomini. Li primi sono quelli, che comandano, o commettono li furti: li quali non solo sono essi compagni & auttori del furto, ma sono tra questa sorte di ladri li peggiori. L'altra sorte è di quelli, che uorrebbono comandare, ma non possono: hanno la medesima uolontà, che li primi; ma manca loro il potere. Et nel medesimo grado si debbon porre quelli, li quali non potendo, ne hauendo auttorità di comādare, persuadono & spingono altrui a furare. Li terzi son quelli, che sono consentienti a li ladri, & che appruouano il furto fatto. Li quarti sono quelli, che essendo anche essi partecipi de li furti, ne cauano guadagno: se quello dee esser detto guadagno, il quale, se non si ranueggono, li condanna a le pene eterne: de li quali cosi parla Dauit: Si uidebas furem, currebas cum eo: Se tu uedeui un ladro, correui con esso lui. Li quinti sono quelli, li quali hauendo potuto prohibire & impedire li furti, non solo non gli hanno fatto resistenza, & messoci riparo, ma gli hanno dato licenza & facoltà di fargli. Li sesti sono quelli, li quali sapendo certo che il furto è stato fatto, & doue è stato fatto, non lo manifestano, ma fingono di non lo sapere. L'ultima sorte di ladri è quella, che cōtiene in se tutti quelli, che al furto sono stati adiutori, custodi, defensori, o che hanno dato ricetto a li ladri, o gli hanno tenuti in casa: li quali tutti & son tenuti a satisfare

Psal. 49

fare a quelli, a chi è ſtato robato; & debbono a tal neceſſaria opera eſſere eshortati grãdemente & efficacemẽte. Ne ſono da queſta ſceleratezza liberi quelli, che appruouano li furti, & lodano li ladri. Sono ancora in queſta medeſima colpa li figliuoli di famiglia, & le conſorti, liquali togliono danari a li lor padri, & a li loro mariti.

A queſto precetto ſi riduce ancora l'ammonitione, che ci è fatta, che habbiamo miſericordia de li poueri & biſognoſi, & che ſolleuiamo & aiutiamo le loro difficultà, & anguſtie, con le noſtre facoltà, & con le opere di pietà. De la qual materia perche ſpeſſe uolte & copioſiſſimamente ſi dee trattare, li Parochi potranno inueſtigare & imparare ſimili coſe da li libri di ſantiſſimi & dottiſſimi ſcrittori, Cipriano, Chriſoſtomo, Gregorio Nazanzeno, & di ſimili altri, che de la elemoſina hanno ſcritto eccellentemente: mediante li quali potiamo ſatisfare a queſto lor debito & offitio, perche debbono li fedeli eſſere infiammati a lo ſtudio, & a la prontezza di aiutar coloro, li quali hanno biſogno di uiuere de gli altrui ſouuenimenti. Gli ſi dee ancora inſegnare, quanto ſia neceſſaria l'elemoſina; accio che ſiamo ancora dal canto noſtro liberali uerſo li poueri del noſtro hauere, moſſi da quella ueriſſima ragione, che ne l'eſtremo giorno del giuditio Dio habbia a deteſtare, & ſcacciare da ſe, & condannare a le fiamme ſempiterne coloro, che hanno laſciate & ſpregiate le opere di miſericordia, & de le elemoſine; & quelli poi da molte lodi accompagnati habbi a introdurre ne la celeſte patria, li quali uerſo li biſognoſi ſi ſiano moſtrati benigni. Et ambedue queſte ſentenze ſono ſtate pronuntiate da la bocca di Chriſto noſtro ſignore, quando diſſe: Venite benedicti patris mei: poſſidete paratũ uobis regnum: Venite benedetti del mio padre: poſſedete il regno a uoi preparato. Diſcedite a me maledicti in ignem æternum: Partiteui da me maladetti, & andate nel fuoco eterno. Si ſeruiranno ancora li Sacerdoti di alcuni luoghi molto accommodati a perſuadere queſta coſa, come ſarebbe quello: Date, & dabitur uobis: Date

De le opere de la miſericordia, che ſi fanno cõ le elemoſine no li poueri.

Matth. 25

Luc. 6.

ad altri, & ſarà dato a uoi. Addurranno la promeſſa, che ha fatta Dio: la quale è ſi magnifica, & ſi liberale, che non ſi puo pure penſare piu: Nemo eſt, qui reliquerit patrem &c. Niuno, dice Chriſto, ſarà, che facci queſto, che non riceua cento uolte piu hora in queſto tempo & nel futuro ſecolo uita eterna. A queſto aggiugneranno quell'altro detto di Chriſto: Facite uobis amicos demãmona iniquitatis; ut, cum defeceritis, recipiant uos in æterna tabernacula. Fateui de gli amici de le ricchezze, che hauete; acciò che dopo la morte uoſtra ui riceuano ne gli eterni tabernacoli. Et dichiareranno tutte le parti di queſta ſi neceſſaria opera, dicendo, che quelli, che nõ poſſono dare a li poueri tanto, che ſi ſoſtentino la uita, almeno uogliano accommodargli de le robbe loro ſecondo l'ordine, che Chriſto noſtro ſignore ha poſto: Mutuũ dare, nihil inde ſperantes: Date in preſto il uoſtro, non ne ſperando coſa alcuna. La felicità, che naſce da queſta opera, l'eſpreſſe il beato Dauit, quando diſſe: Iocundus homo, qui miſeretur, & commodat. E ſempre lieto & giocondo quell'huomo, che fa miſericordia ad altri, & gli preſta il ſuo. Queſto ancora è propio de la Chriſtiana pietà; ſe altrimenti uno non ha il modo di far del bene a coloro, che per uiuere hanno di biſogno de l'altrui miſericordia; & ancora, per fuggire l'otio, con fatiche, con lauorare, & con operare con le propie mani, cercare di guadagnarſi & procacciarſi tanto, che ſi poſſa con quello ſouuenire a la pouertà de' biſognoſi. A queſto con l'eſempio ſuo l'Apoſtolo eſſortaua tutti ne la epiſtola a li Theſſalonicenſi con quelle parole: Ipſi enim ſcitis, quẽadmodum oportet imitari nos. perche uoi ben ſapete, come ſia neceſſario che imitiate noi. Et a li medeſimi in un'altro luogo: Operam detis, ut quieti ſitis, & ut ueſtrum negotium agatis, & operemini manibus ueſtris, ſicut præcepimus uobis. Date opera di uiuere quieti, & di fare il fatto uoſtro, & lauorare con le propie mani, ſi come noi ui habbiamo comandato. & a gli Efeſii: Qui furabatur, iam non furetur; magis autẽ laboret operando

Marc. 10 · *Luc. 16* · *Luc. 6* · *Pſal. 111* · *2. ad Theſ. 3* · *1. ad The. 4* · *Ad Eph. 4*

manibus

manibus, quod bonum est; ut habeat, unde tribuat necessitatem patienti. Chi furaua, non furi piu; ma piu tosto si affatichi a lauorare con le propie mani qualche cosa buona; acciò che cosi habbi da poter dare a chi è in necessità. Ma ancora si dee da li poueri attendere a la frugalità, & parcità di uiuere, & debbono astenersi di domandare & seruirsi di quel di altri, per non essere graui, & molesti. la qual temperanza risplende assai in tutti gli Apostoli, ma principalmente è eccellente in S. Paulo, del quale si legge quel detto a li Thessalonicensi: Memores estis fratres laboris nostri, & fatigationis: nocte & die operantes, ne quem uestrum grauaremus, prædicauimus in uobis euangelium Dei. Voi ui douete ricordare fratelli de le nostre fatiche & trauagli, quando noi giorno & notte lauorauamo, solo per non grauare alcuno di uoi: & pure ui habbiamo predicato l'Euangelio di Dio. Et altroue dice il medesimo Apostolo: In labore & fatigatione nocte & die operantes, ne quem uestrum grauaremus. Operando con fatiche & stanchezze giorno & notte per non grauare alcuno di uoi. Ma acciò che da tutte le sorti di questi nefandi peccati si ritiri & habbi in horrore il popolo Christiano; sarà cosa conueniente, che li Parochi & da li Profeti & da gli altri libri sacri cauino & impa rino le detestationi, che fanno de li furti, & de le rapine, & le horribili minaccie da Dio proposte a quelli, che cõmettono tali sceleratezze. Grida Amos Profeta: Audite hoc, qui conteritis pauperem, & deficere facitis egenos terræ, dicentes, quando transibit mensis, & uenundabimus merces, & sabbathum, & aperiemus frumentum, ut imminuamus mensuram, & augeamus siclum, & supponamus stateras dolosas? Ascoltate questo, ch'io ui dico, uoi che cõsumate & fate morire li poueri de la terra, dicendo, quando passerà il mese, & uenderemo le nostre mercantie, & passerà il sabbatho, & apriremo li granai, & cauaremo fuori il grano, per scemare la misura, & accrescere il danaio, & ritrouare le stateie false? Molte cose simili si truouano apresso Hieremia, ne' Prouerbii, & apresso

1. ad The. 2

2. ad The. 3

Amos 8

appreſſo l'Eccleſiaſtico. Ne ſi dee dubitare, che li ſemi di quei mali, da li quali è queſta noſtra età oppreſſa & afflitta, per la maggior parte non ſiano rinchiuſi, & contenuti in queſte cagioni.

Ma acciò che li Chriſtiani ſi auuezzino a fare opere & offitii di liberalità, & di benignita uerſo li poueri & mendichi, (& queſto fa al propoſito de l'altra parte di queſto precetto) li Parochi addurranno & manifeſteranno li grandiſſimi premij, li quali Dio promette di douer dare a li benefici & larghi in queſta & ne l'altra uita. Ma perche non mancano di quelli, che ſi ſcuſano ancora ne li furti, ſi debbono queſti tali ammonire, che uerrà un tempo, nel quale Dio non ammetterà ſcuſa alcuna del peccato loro, anzi che auuerrà, che quella ſcuſa & purgatione loro non ſolo non gli alleggierirà il peccato, ma lo accreſcerà marauiglioſamente. Ecco le delitie incomportabili de gli huomini nobili, li quali credono alleggierire la colpa loro, & affermano che non per cupidità, o per auaritia ſi conducono a torre il ſuo ad altri, ma ſolo per mantenere la grandezza & magnificenza de la lor famiglia, & de li loro antichi, de' quali la reputatione, & degnità mancherebbe, ſe non fuſſe ſoſtenuta con l'accreſcimento de le facoltà tolte ad altri. queſti ſi debbono leuare di ſi pernitioſo errore: & inſieme ſi dee moſtrar loro, che ſolo in un modo ſi poſſono conſeruare & accreſcere le ricchezze, & le facoltà, & la gloria de gli antichi. Et queſto è ne l'obedire a la uolontà di Dio, & ne l'oſſeruare li ſuoi precetti; li quali ſprezzati, tutte le ricchezze, quanto ſi uoglia ben fondate, & confermate, uanno in ruina, & perditione. Li Re ſono precipitati dal loro ſeggio regale, & dal ſommo grado di honore; nel cui luogo a le uolte ſono per diuina uolontà chiamati, & collocati huomini infimi, & da loro ſommamente odiati. E coſa incredibile, quanto grauemente Dio ſi adiri con queſti tali. de la qual coſa Iſaia fa chiara teſtimonianza, appreſſo il quale ſi leggono quelle parole di

Dio

Dio: Principes tui infideles, socii furum, omnes diligunt munera, sequuntur retributiones: propter hoc ait dominus Deus exercituum, fortis Israel: Nec consolabor super hostibus meis, & uindicabor de inimicis meis, & conuertam manum meam ad te, & excoquam ad purum scoriam tuam. Li tuoi principi sono infedeli & compagni de' ladroni. tutti amano li doni, seguono le retributioni. per questo dice il signore, Dio degli eserciti, il forte d'Israel: Ahime, che io mi consolerò sopra li miei auuersarii, & mi uendicherò de li miei nimici, & riuolgerò la mia mano contra di te, & cuocerò la tua spuma tanto, ch'io la renderò pura, & purgata. Altri ci sono, che non adducono quella cagione, che è per mantenere & accrescere lo splendore, & la gloria; ma dicono, che lo fanno per hauere piu commoda facoltà di uiuere, & per potere stare piu ornati, & forniti di ogni cosa, secondo lo stato loro; li quali ancora si debbono refutare, & riprendere, con mostrargli quanto sia empia questa loro operatione, & queste loro ragioni, che ardiscono di proferire commodità alcuna a la uolōta & gloria di Dio, la quale offendiamo marauigliosamente mentre che noi dispregiamo li suoi precetti. bēche qual cōmodità nel furto si puo trouare? a quale seguono molti grandissimi incōmodi. perche disse l'Ecclesiastico: Super furem est confusio, & pænitentia: Sopra il ladro è confusione, & penitenza. Ma concediamogli, che non habbino incommodità alcuna: questo è pur uero, che il ladro dishonora & uitupera il nome di Dio, repugna a la sua santissima uolontà, dispregia li suoi utilissimi precetti: dal quale fonte deriua ogni errore, ogni iniquità, & ogni impieta. Ma che diremo noi, che qualche uolta si odono alcuni ladri, li quali affermano, che non fanno peccato alcuno toglien do qualche cosa a gli huomini ricchi & abondanti, perche togliendo quel poco, non gli fanno danno alcuno, & non sene accorgono pure? Misera è per certo & pestifera questa scusa loro. Vn' altro si ritruoua, che pensa che

Isa. 1

Eccle. 5

che debbi essere accettata la sua satisfattione, & iscusatione, dicendo, che egli ha fatta una tal consuetudine nel rubbare, che non puo cosi di leggieri astenersi & rimanersi da quel pensiero, & da quella opera. Costui se non uorrà ascoltare l'Apostolo, il quali gli dice: Qui furabatur, iam non furetur: chi ha furato per il passato, non furi piu per l'auuenire: uoglia o non uoglia, a suo mal grado bisognerà che facci la cõsuetudine ne gli eterni supplitii. Altri sono, che si scusano dicendo, che gli è stata data occasione di poter torre ad altri qualche cosà. perche quel prouerbio è gia comune a tutti, l'occasione fa l'huomo ladro. Questi si debbono torre di questa trista opinione con questa ragione, che si dee far resistenza a le praue cupidità. perche se subito si hauesse a mettere ad effetto tutto quello, che la cupidità ci persuade; non si darà mai ne termine ne fine alcuno a li peccati, & non sarà sceleratezza alcuna, che non si facci. è adunque indegnissima & dishonoratissima quella tale defensione, & scusa, anzi piu tosto è una confessione di una somma intemperanza, & ingiustitia. perche colui, che dice, che non pecca, perche non ha occasione alcuna di peccare, costui in un certo modo confessa, che, se sempre hauesse occasione, sempre peccherebbe. Sono alcuni, che dicono di rubbare solo per uendicarsi, perche è stato rubato a loro: a li quali cosi si dee rispondere. Prima che a niuno è lecito uendicarsi de le ingiurie riceuute, dipoi che nõ puo alcuno ne la sua propia causa esser giudice, & assai manco si concede che possano essi istessi punire quelli, che gli hanno offesi, del loro errore. Finalmente alcuni si pensano di potere basteuolmente defendere & ricoprire il furto con quella ragione, che essi sono in gran debiti, ne altrimenti possano liberarsene, se non tolgono ad altri, con che possano pagare li loro creditori. Con questi bisogna procedere in questo modo, che non è debito alcuno piu graue, & dal quale piu sia l'huomo oppresso, che quello, del quale ogni giorno facciamo memoria ne' l'

Ad Eph. 4

ne l'oratione del signore quando diciamo: Dimitte nobis debita nostra: Rimetti a noi li nostri debiti. & però che quella è cosa da huomo stoltissimo uoler piu tosto esser tenuto & obligato a Dio, che a gli huomini, cioè uoler piu tosto peccare cōtra Dio, acciò che così possa pagare il debito a gli huomini, & che è assai piu utile l'esser messo in prigione, che esser condannato a gli eterni supplitii de l'inferno, & che è ancora di assai maggiore importanza l'esser condannato dal giuditio di Dio, che de gli huomini: & però che essi debbono supplicheuolmente ricorrere a la pietà & a l'aiuto di Dio: dal quale possano impetrare tutto quello, che gli fara dibisogno. Sono ancora molte altre sorti di scusationi: le quali li prudenti Parochi, & ne l'offitio loro diligentissimi, potranno ageuolmente refutare; acciò che così habbino finalmente il suo popolo seguace de le buone opere.

OTTAVO PRECETTO.

NON LOQVERIS CONTRA PROXIMVM TVVM FALSVM TESTIMONIVM.

NON DIRAI CONTRA IL TVO PROSSIMO FALSO TESTIMONIO. Quāta sia nō solo l'utilità, ma ancora la neccessita, che contiene in se la continua esplicatione di questo precetto, & l'ammonitione a l'osseruāza di quello, ce lo mostra l'auttorità di S. Iacomo, con quelle parole: Si quis uerbo non offendit, hic perfectus est uir. Qualunque non offende altrui con parole, costui è huomo perfetto. Il medesimo dice altroue: Lingua modicum quidem membrum est, & magna exaltat: Ecce quantus ignis quam magnam siluam incendit. La lingua è per certo un membro piccolo, & dice gran cose. Ecco quanto poco fuoco quanto gran selua accēde. Et molte altre cose, che quiui soggiugne,

Iac. 3

tutte

tutte al medesimo proposito. Per le quali due cose siamo auuertiti, prima che questo uitio de la lingua è comunissimo: ilche si conferma con le parole del profeta: Omnis homo mendax: Ogni huomo è bugiardo. Talche questo peccato solo par che sia quello che si estenda a tutti gli huomini. Dipoi che di qui procedono & deriuano innumerabili mali: conciosia che bene spesso per colpa d'un' huomo maledico si perda la facoltà, la fama, la uita, & la salute de l'anima, ouero di colui che è offeso, perche non puo sopportare patientemente le ingiurie & le contumelie dettegli, ma per la debolezza de l'animo suo cerca di uendicarsene, ouero di colui, che offende: perche sbigottito da una dannosa uergogna, & da una certa falsa opinione de la sua reputatione, & honore, non si puo condurre a satisfare a colui, che è stato offeso. Perilche in questo luogo si douranno li fedeli ammonire, che uogliano rendere a Dio gratie quanto possano maggiori per questo utilissimo precetto, che ci ha dato di non dire falso testimonio; per il quale non solo a noi è uietato il fare ingiuria ad altri, ma ancora per l'obedienza & osseruanza di questo precetto siamo fatti sicuri, che gli altri non offendano noi, a li quali è prohibito l'ingiuriarci. Et in questo precetto si dee procedere nel medesimo modo & uia, ne la quale siamo proceduti ne gli altri, cioè che in quello consideriamo due leggi, una, che prohibisce, che non si dica falso testimonio; l'altra, che comanda, che, tolta uia ogni simulatione, & tutte le bugie & falsità, ogni nostro detto & fatto sia misurato da una semplice uerità Al quale offitio l'Apostolo eshorta gli Efesii con quelle parole: Veritatem facientes in charitate crescamus in illo per omnia. Facendo la uerità in charità, cresciamo in lui in ogni cosa. Ma la prima parte di questo precetto ha questa forza, che, quantunque con questo nome di falso testimonio si significhi tutto quello, che o in buona, o in mala parte si dice constantemente & affermatiuamente di altrui o in giudi

Psal. 115

Ad Eph. 4

tio,

tio, o fuor di giuditio, nondimeno ſpetialmente ſi prohibiſce quel teſtimonio, che nel giuditio ſi dice falſamente da uno, che habbi giurato di dire il uero. perche il teſtimonio giura per Dio: le parole del quale in tal modo teſtificando & interponendo il nome di Dio, ſono di grande auttorità, & fanno gran fede. & però, perche tal teſtimonianza è molto pericoloſa, è ſtata ſpetialmente prohibita. perche li teſtimonij giurati, ſe non ſono eſcluſi da legitime eccettioni, ouero ſe non ſono peccatori, & triſti publici, & oſtinati nel mal fare, non gli puo rifiutare anche il giudice iſteſſo, & maſſime eſſendoci il comandamento de la diuina legge, ilquale ci dice; In ore duorum uel trium ſtet omne uerbum. Stiaſi al teſtimonio di due, o di tre.

Deut. 19
Matt. 18.

Ma acciò che li fedeli intendano perfettamente queſto precetto, biſognerà prima inſegnar loro, quelche ſignifichi queſto uocabolo, Proſſimo: contra il quale non è lecito il dire falſo teſtimonio. E adunque il proſſimo, ſi come ſi caua da la dottrina di Chriſto, ciaſcuno, che ha biſogno de l'aiuto noſtro, o ſia coſtui parente, o ſia ſtrano, o ſia cittadino, o foraſterio, o ſia amico, o nemico. peroche non ſi dee in alcun modo penſare, che ſia lecito contra li nemici dire qualche falſità per teſtimonianza, li quali per comandamento di Dio deuemo amare: anzi che, eſſendo ciaſcheduno in un certo modo a ſe ſteſſo proſſimo, non è lecito ad alcuno contra di ſe ſteſſo dire falſa teſtimonianza. Ilche chi commetteſſe, togliendo a loro iſteſſi la fama, & dishonorando lor proprij, offendono & lor medeſimi, & la Chieſa, de la quale ſono membra: come ancora quelli, che a loro iſteſſi danno la morte, nuocono a la città: perche coſi afferma S. Agoſtino: il quale dice: A quelli che non giudicano rettamente, potrebbe forſe parere che non fuſſe prohibito, che uno contra di ſe diceſſe falſa teſtimonianza. perche nel precetto fu aggiunto, contra il ſuo proximo. ma ſe uno dice contra di ſe ſteſſo falſa teſtimonianza, non penſi eſſer però libero da

Luc. 10

S. Agoſtino

da questo peccato, poi che la regola di amar il prossimo l'amante prende da se stesso. Ma poi che ci è prohibito offendere il prossimo con la falsa testimonianza, niuno sia che pensi, che per questo ci sia permesso il contrario, cioè che ci sia lecito con spergiuri & falsità cagionare qualche utilità, o commodo a colui, che o per natura, o per religione ci sia prossimo & congiunto. perche niuno dee mai per caso alcuno usare la bugia, o la falsità, & molto manco lo spergiuro. onde S. Agostino scriuẽdo de la bugia a Crescentio, insegna secondo l'opinione de l'Apostolo, come la bugia si ha da numerare tra le false testimonianze, se ben fusse detta per lodare falsamente qual si uoglia persona. perche trattando & esponendo quel passo di S. Paulo: Inuenimur autem & falsi testes Dei, si testimonium diximus aduersus Deum, quod suscitauerit Christum, quem non suscitauit, si mortui non resurgunt. Se li morti non risuscitano, noi saremmo falsi testimonii, dicẽdo, che Dio ha resuscitato Christo, quando nõ l'hauesse risuscitato. doue dice S. Agostino: l'Apostolo chiama falso testimonio, qualunche mẽtisse di Christo, o di qualche altra cosa pertinente a le sue lodi. Ma spesse uolte ancora auuiene, che chi fauorisce uno, nuoce a un'altro. almeno non è dubio, che in questo si da al giudice occasione di errare, il quale a le uolte indotto da falsi testimonii, pronuntia & statuisce secondo il falso, che ha inteso, contra il giusto; & cosi è sforzato a giudicare. A le uolte ancora accade, che colui, che per la falsa testimonianza di qualcheduno hara in giuditio uinta la causa, ne di ciò sarà stato punito, rallegrandosi & uantandosi de la sua iniqua uittoria si auuezza a corrompere & condurre falsi testimoni, con l'aiuto de' quali spera potere ottenere tutto quello, che desidera. Ancora tal cosa a colui, che dice tal testimonianza, importa purassai. perche è conosciuto falso & spergiuro da colui, il quale con il suo giuramento ha solleuato & aiutato: & egli, perche la sua sceleratezza gli è successa bene, ogni giorno si auuezza a fare maggior tristitie, & diuenta piu audace ne le

S. Agostino

1. ad Cor. 1

ne le sue impietà. Si come adunque le uanità, le bugie, & gli spergiuri de li testimoni si prohibiscono; cosi parimente & de gli accusatori, & de li rei, & de gli auuocati, & de li procuratori, & attori di cause, & finalmente di tutti coloro, che trattano le liti & compariscono ne giuditij. A l'ultimo uieta Dio ogni testimonio, non solo in giuditio, ma ancora fuor di giuditio, che possa ad altrui cagionare o danno, o incommodo. perche si legge nel Leuitico, nel qual luogo sono replicati questi medesimi precetti: Non facietis furtum: non mentiemini: nec decipiat unusquisque proximum suum. Non farete furto: non mentirete: ne ingannerà alcuno il suo prossimo. Tal che niuno può dubitare, che per questo precetto non sia da Dio refutata & condannata ogni bugia. Il che apertissimamente testifica Dauit con queste parole: Perdes omnes, qui loquuntur mendacium: Tu manderai in ruina tutti quelli, che dicono bugia.

Leuit. 19

Psal. 5

Et si prohibisce per questo precetto nõ solo il falso testimonio, ma ancora la detestabile cupidità, & consuetudine di detrarre ad altrui: da la qual peste, è cosa incredibile, quanti & quanto graui incommodi & mali ne deriuino. Questo uitio di dir male & ingiuriare altrui con parole occultamente dannano le sacre scritture in mille luoghi. disse Dauit: Cum hoc non edebam: Con costui non mangiaua. & S. Iacomo: Nolite detrahere alterutrum fratres mei: Fratelli miei non uogliate detrarre l'uno a l'altro. Ne solo le sacre lettere ci danno questi precetti, ma ci propongono ancora molti esempi, per li quali si manifesta la grandezza di questo peccato. Per questo è scritto, che Aman con finte accuse talmente accese l'animo di Assuero cõtra li Giudei, che comandò che tutti gli huomini di quella generatione fussero uccisi. E piena la sacra historia di simili esempi. li quali adducendo li Sacerdoti, & raccontando, si ingegneranno di ritrarre gli huomini da tale malignità. Et accio che si consideri, & uegga bene la natura & forza di questo peccato, per il quale si detrà ad altrui, si dee sapere, che non solo si offen-

Quanto sia detestabile il uitio de la detrattione.

Psal. 100

Iac. 4

Hest. 13.

si offende la riputatione & fama de gli huomini con il ui-
tuperargli & calunniargli, ma ancora con l'accrescere &
amplificare gli errori, facendoli maggiori che non sono:
& quando uno ha commesso qualche errore occultamẽ-
te, il quale sapendosi & manifestandosi possa torgli l'ho-
nore, colui, che tal cosa diuulghi & palesi, & doue, &
quando, & a chi sia necessario, ragioneuolmente puo es-
sere detto maldicente, & detrattore. Ma di tutte le de-
trattioni, che si fanno, non è altra peggiore, & piu dan-
nosa, che quella di coloro, li quali detranno a la dottri-
na catholica & a li suoi predicatori. In questo medesimo
errore si truouano coloro, li quali lodano & esaltano li
maestri di false dottrine, & di errori. A li quali sono con-
giunti, come quelli, che cascano ne la medesima colpa,
coloro, li quali porgendo l'orecchie a gli huomini detrat-
tori & maldicenti, non solo non li riprendono, ma uo-
lentieri loro acconsentono. perche dicono S. Girolamo, (S.Girol.)
& S. Bernardo, che non è ben chiaro, qual cosa sia piu
dannabile, o il detrarre, o l'ascoltare il detrattore. per-
che non si trouerebbono li detrattori, se non si trouasse-
ro quelli, che gli ascoltassero. Ne la medesima sorte di
huomini sono quelli, li quali con l'arte loro uengono a
diuidere gli huomini tra di loro, & gli fanno combattere
insieme, & si dilettano nel seminare discordie, & liti; tal-
che le grandissime amicitie & compagnie con finte pa-
role diuidendo & rompendo, quelli, che erano tra loro
amicissimi, conducono a nimicitie immortali, & a l'ar-
me. Questa peste con tali parole detesta il signore: Non (Leuit. 19)
eris criminator, neque susurro in populo. Non sarai mal
dicente, ne susurrone nel popolo. Tali erano molti de li
consiglieri di Saul, li quali si sforzauano di alienare la
sua uolontà da Dauit, & commouere a ira uerso di lui il
Re. Finalmente peccano intorno a questo gli assentatori
& adulatori, li quali con alcune lusinghe & carezze, &
con simulate lodi penetrano ne le orecchie, & ne gli ani-
mi di quelli, de li quali uanno cercando di acquistare il
fauore, li danari, o gli honori, dicendo, si come si legge

apresso

apresso il Profeta, Il male bene, & il bene male: li quali, ci ammoni Dauit, che noi discacciassemmo da la nostra conuersatione, & rimouessemmo da la nostra amicitia con quelle parole: Corripiet me iustus in misericordia, & increpabit me: oleum autē peccatoris nō impinguet caput meum. Il giusto mi riprenderà con misericordia, & mi correggerà: ma l'olio del peccatore non ingrassi il mio capo. Perche, benche questi tali non dicano male del prossimo, nondimeno gli nuocano purassai, poiche ancora nel lodargli li suoi peccati, gli porgono occasione di perseuerare ne li uitii, fin che uiuerà. Et è senza alcun dubio tra queste quella assentatione piu dannosa, la quale si fa a uno per cōdurlo in qualche calamità, o estremo danno, & ruina. Cosi Saul desiderando opporre Dauit al furore & al ferro de Filistei, acciò che cosi fusse ucciso, lo accarezzaua con quelle parole: Ecce filia mea maior Merob: ipsam dabo tibi uxorem: tantummodo esto uir fortis; & præliare bella Domini. Ecco la mia figliuola maggiore Merob: questa ti darò per moglie: pur che tu sia forte, & ualoroso: & cōbatti ne le guerre del signore. Cosi li Giudei con parole finte & piene d'inganni parlarono al signore, quando dissero: Magister, scimus quia uerax es, & uiam Dei in ueritate doces. Maestro, noi sapiamo, che tu sei uerace, & che insegni la uia del signore in uerità. Ma è assai piu dãnoso quel parlare de gli amici, de' parenti, & consanguinei, il quale a le uolte dicono con assētantione a coloro, che oppressi da mortale infermità gia sono ne l'estremo de la uita loro, quando gli affermano che non ci è pericolo alcuno de la morte, & gli esortano a stare allegri, & contenti, & li rimuouono da la confessione de' peccati, come da un pensiero pieno di malinconia; & finalmente mentre che l'animo loro riuolgono da ogni cura & pensiero, o meditatione de gli estremi pericoli, ne li quali allhora piu che mai si ritruouano. Dee per tanto esser fugita ogni sorte di bugie, ma sopra tutte quelle, p le quali uno puo riceuere qualche importante danno. Ma quella bugia è piena d'impietà, per la

Isa.6
Psal.140
1.Reg.18
Matth.22
Marc.10

quale uno mēte o contra la religione o de la religione. si offende ancora grauemēte Dio, quādo si uitupera & infama uno cō uersi, o altri scritti, che son detti libelli infamatorii, & altre cosi fatte cō tumelie. Ancora l'īgānare uno cō bugia o ꝑ scherzo, & burla, ouero per esser cagione di qualche bene, se bene ꝑ quella bugia nō ne uēga o dāno, o guadagno alcuno, nōdimeno è al tutto cosa indegna, & malfatta. perche cosi ci insegna l'Apostolo: Deponentes mendaciū loquimini ueritatē: lasciādo andare le bugie, dite la uerità. perche in tal cosa si troua una grāde inclinatiōe al dir bugie di maggiore importāza, & di mētire piu spesso. Et da le bugie dette per scherzo, prēdono gli huomini usanza di mētire, & cosi uēgono in opinione & cōcetto de gli huomini di bugiardi onde, acciò che sia dato fede a le lor parole, bisogna che sempre ui aggiūgano il giuramento. Finalmēte ne la prima parte di questo precetto si prohibisce la simulatione & fintione: & nō solo le cose, che si dicono fintamēte, ma ancora quelle, che si fāno cō simulatione, nō sono senza peccato. ꝑche cosi le parole, come li fatti sono certi segni & note de le cose, che habbiamo ne l'animo. Et di questo spesse uolte riprendendo il Signore li Farisei, li chiamaua hipocriti.

Ad Eph. 4

Come ciascuno si dee inuiolabilmente amministrare la giustitia.

Dichiariamo hora quello, che il signore ne l'altra parte ci comāda. La natura adūque di questo precetto, & la sua forza tutta consiste in questo, che li giuditii forensi si essercitino & esequiscano secondo le leggi, & secondo la giustitia, ne sia chi occupi, o usurpi li giuditii. perche non è lecito giudicare l'altrui seruo: come ben disse l'Apostolo: acciò che cosi, senza hauer conosciuti li meriti de la causa, non si dia la sentenza. Nel quale errore fu il consiglio de gli scribi, & de' sacerdoti, li quali diedero la sentenza contra S. Stefano. Il medesimo peccato si trouò nel magistrato de li Filippensi, de li quali disse l'Apostolo; Cæsos nos publice, indemnatos, homines Romanos miserunt in carcerem: & nunc occulte nos eiiciunt. Ci hanno publicamente flagellati, senza essere stati condennati, essendo noi cittadini Romani,

Ad Ro. 14

Act. 7

Act. 16

mani: et coſi ci hanno meſſi in prigione: et hora oc-
cultamente ce ne uogliono trarre. Ci comanda queſto
precetto, che non ſi condannino l'innocenti; ouero
che nõ ſi aſſoluano & liberino li rei colpeuoli; che non
ſi muouano li giudici per prezzo, o per fauore, ne per
odio, ne per amore. perche coſi ammoni Moiſe li uec-
chi, li quali haueua ordinati giudici del popolo, dicen-
do: Quod iuſtum eſt, iudicate: ſiue ciuis ſit ille, ſiue
peregrinus: nulla erit diſtantia pſonarũ. ita paruũ audie-
tis, & magnũ: nec accipietis cuiuſquã perſonã: quia Dei
iudicium eſt. Giudicati il giuſto: o ſia cittadino quel-
lo, che hauete a giudicare, o foreſtiero: non farete dif-
ferenza alcuna tra una perſona, & l'altra: coſi aſcolta-
rete il piccolo, come il grande: ne ſarete accettatori di
perſone: perche il giuditio, che uoi eſſercitate, è giudi-
tio di Dio. Quanto a quelli, che ſono rei & colpeuoli,
uuole Dio, che confeſſino il uero, quando ſono inter-
rogati ſecondo la forma del giuditio. Imperoche quel-
la tale confeſſione è una teſtimonianza, & una manife-
ſtatione de la lode & gloria di Dio, ſecondo che inte-
ſe Ioſue: il quale eſortando Achan a confeſſare il uero,
gli diſſe: Fili mi, da gloriam domino Deo Iſrael. fi-
gliuolo mio, da gloria al ſignore Dio d'Iſrael. Ma per-
che queſto precetto principalmente tocca li teſtimo-
nii; di queſti ancora tratterà il Parocho diligentemen-
te. Peroche la forza del precetto conſiſte in queſto,
che non ſolo prohibiſce la falſa teſtimonianza, ma co-
manda ancora, che ſi dica la uera. perche tra li nego-
tii humani, è molto neceſſario l'uſo de la uera teſti-
monianza, eſſendo infinite le coſe, le quali non po-
tremo mai ne conoſcere, ne intendere, ſe non le cono-
ſceſſemmo per la fede, che habbiamo a coloro, che
di quelle ci fanno teſtimonianza. Onde non è coſa piu
neceſſaria, che la uerità de' teſtimonii, in quelle coſe,
le quali ne noi ſappiamo, ne ci è lecito eſſerne igno-
ranti. De la qual coſa ſi legge quel bel detto di S. Ago-
ſtino: Quello, che occulta la uerità, & chi dice la bu-
gia,

Deut. 1

Ioſ. 7

S. Agoſtino

gia, l'uno, & l'altro fa male; quello, perche non uuol giouare; questo, perche desidera di nuocere. E ben uero, che a le uolte è lecito tacere la uerità, ma fuor di giuditio. perche nel giuditio, doue il testimonio è interrogato legitimamente dal giudice, bisogna al tutto scuoprire il uero. Ma debbono qui auuertire li testimonii, che troppo fidati de la memoria loro quello, che non sanno di certo, non affermino per uero. Gli altri sono li protettori, auuocati, & procuratori, & poi gli attori, & li petitori de le cause. Questi adunque, quando il tempo lo richiederà, non hanno da mancare mai de l'opera & patrocinio loro a chi glielo dimanda, & con benignità debbono souuenire a li bisognosi. Non prenderanno mai a difendere cause ingiuste: ne prolungheranno le liti con mille calumnie, ne le nutriranno per l'auaritia, & desiderio del guadagno. Quanto poi s'appartiene a la mercede, che si dee a l'opera & fatica loro; non piglino piu, che le leggi & l'honesto loro permette. Gli accusatori, & li petitori debbono essere auuertiti, che non faccino mai danno ad alcuno con false accuse, o per amore, o per odio, o indotti da qualche altra cupidità. Finalmente a tutti gli huomini giusti è stato fatto questo comandamento da Dio, che ne le conuersationi & ragionamenti, che tra gli huomini interuengono, sempre dicano il uero, & parlino quello, che hanno ne l'animo: non dicano mai parola, che possa esser nocenole a l'altrui fama, & reputatione, ne di quelli ancora, da li quali essi conoscano essere offesi, & mal trattati. perche debbono proporsi, che tra loro è tale amicitia, & compagnia, che sono membra di un medesimo corpo.

Et acciò che piu uolentieri li fedeli si guardino da questo uitio de la bugia, proporrà loro il Parocho la somma miseria, che procede da questo peccato, & la sua bruttezza, & indegnità. onde ne le sacre lettere il Demonio è detto padre de la bugia. perche non essendo il Demonio perseuerato ne la uerità, però è menda-

Ioan. 8

ce, & padre de la menzogna. Aggiugnerà a queſto, per
diſcacciare al tutto da noi ſi grande errore, quelli mali,
che ſeguono a la bugia; & perche ſono innumerabili,
ſolo moſtrerà li fonti, & li capi di tutti gl'incommodi,
che ne uengono. Et prima, quanto offenda Dio, &
quanto ſia da lui odiato l'huomo uano, & mendace, di-
chiarerà con l'auttorità di Salomone in quel luogo, do-
ue dice: Sex ſunt, quæ odit dominus: & ſeptimum de-
Prouerb.6
teſtatur anima eius, oculos ſublimes, linguam menda-
cem, & manus effundentes innoxium ſanguinem, cor
machinans cogitationes peſſimas, pedes ueloces ad cur
rendum in malum, proferentem mendacia, teſtem fal-
lacem. Sei ſono le coſe, che ha in odio il ſignore: & la
ſettima deteſta l'anima ſua gli occhi ſublimi, & eleuati,
la lingua bugiarda, & le mani, che ſpargono il ſangue
innocente, il cuore che machina peſſime cogitationi,
li piedi ueloci al correre al male, chi dice bugia, e'l te-
ſtimonio falſo. Chi adunque potrà aiutare, o ſaluare
colui, il quale ſia coſi notabilmente hauuto in odio da
Dio, che non ſia grauiſſimamente punito? Dipoi, qual
coſa ſi puo trouare piu impura, o piu brutta, ſi come
ben diſſe S. Iacomo, che con la medeſima lingua, con
Iac.3.
la quale benediciamo Dio & padre noſtro, maledire
gli huomini, li quali ſono ſtati creati ad imagine & ſi-
militudine di Dio? talche un fonte da la medeſima boc
ca mandi fuore l'acqua dolce, & l'amara? perche quella
lingua, che prima daua lode & gloria a Dio, dipoi,
quanto è in lei, lo uitupera, & dishonora con dire il
falſo: & di qui auuiene che li bugiardi ſono eſcluſi da la
celeſte beatitudine: perche dimandando il ſanto profe-
ta Dauit a Dio con queſte parole: Domine, quis ha-
Pſal.14
bitabit in tabernaculo tuo? ſignore, chi habiterà nel
tuo tabernacolo? gli riſpoſe lo Spirito ſanto: Qui loqui
tur ueritatem in corde ſuo: qui non egit dolum in lingua
ſua: Chi parla la uerità nel ſuo cuore: chi non fa in-
ganno con la ſua lingua. Quello ancora è un grandiſſi-
mo danno, che ſi ritruoua ne la bugia, che queſta infer

mità de l'animo è quasi incurabile. peroche, conciosia che quel peccato, che si commette ne l'accusare uno a torto, o nel detrarre a la fama, & a la reputatione, & a l'honore di uno, non si perdoni, se quello, che ha commesso male, non satisfa de le ingiurie fatte, & questo facendosi con gran difficolta da gli huomini, li quali prima sono al far tal cosa sbigottiti da la uergogna, & da una certa loro uana opinione, che hanno di non perder in tal cosa l'honore: però potiamo tenere per certo, che chi si troua in tal peccato, sia obligato & condennato a le pene eterne infernali. perilche non sia chi speri giamai potere impetrare il perdono de le calumnie date ad altri o de le detrattioni fatte, se prima non harà satisfatto a colui, de la cui opinione, reputatione, & fama harà in qualche parte detratto o publicamente in giuditio, o in priuati & famigliari ragionamenti. In oltra, questo danno è communissimo & si diuide & compartisce tra gli altri. Et per questa uanita & bugia si toglie uia la fede & la uerita: che sono legami strettissimi de la humana conuersatione: li quali tolti, segue una gran confusione de la uita nostra: talche gli huomini mostreranno nõ essere punto differenti da li Demonij.

Insegnerà oltra di questo il Parocho, come si dee fuggire il souerchio parlare, & la loquacità: da la quale chi si guarda, si libera ancora da gli altri peccati. Et è questa una grã cautela di nõ icorrere ne la bugia: dal quale errore difficilmẽte quelle che sono loquaci possono guardarsi

Finalmente il Parocho uedrà di leuar di errore coloro, li quali con uane parole si scusano, & difendono, & cuoprono le loro bugie con l'esempio di huomini prudenti, li quali dicono che costumano mentire, quando si porge lor l'occasione, & a certi tempi. Et dira, che la prudenza de la carne è una morte: ilche è uerissimo: Eshortera gli uditori, che ne le loro difficoltà & angustie si fidino di Dio, ne ricorrano a l'arte di dire menzogne, & bugie. perche quelli, che si seruono di tale soccorso, dimostrano apertamente, che piu tosto si fidano

ad Rom. 8

ne la loro propria prudenza, che pongano speranza ne la prouidenza di Dio. Quelli poi, che si scusano, & gettano la cagione de le lor bugie adosso a quelli, li quali pure con bugia gli hanno ingannati, si debbono auertire, che a gli huomini non è lecito uendicare loro istessi; & il male non si dee ricompensare con il male, ma che piu tosto con il bene si ha da uincere il male: & se pure fusse lecito rendere questo cambio; nondimeno non saria però ad alcuno gioueuole il uendicarsi con suo danno: & che quello è grauissimo danno, nel quale incorriamo dicendo la bugia. A quelli poi, che allegano la debolezza & fragilità de l'humana natura, bisognerà dare questo precetto, che essi domandino l'aiuto diuino, ne mai acconsentano a la infermità de la loro humanità. Quelli, che oppongono la consuetudine, debbono essere ammoniti, che, se sono auuezzi a mentire, s'ingegnino & attendano per l'auuenire di pigliare l'usanza contraria di sempre dire il uero, massime che quelli, che peccano per uso & per consuetudine, piu grauemente peccano, che gli altri non fanno. Et perche non mancano di quelli, che si ricuoprono, & scusano cō quello, che fanno tutti gli altri huomini, li quali affermano in ogni luogo publicamente mētire & spergiurare; in questo modo si debbono rimuouere da quella opinione, dicendo, che non debbono essere imitati gli huomini tristi, ma ripresi, & corretti; & che, quando noi mentiamo, il parlar nostro poi ha manco auttorità nel riprendere & correggere gli altri. Quelli altri, che si difendono dicendo, che nel dire il uero hanno bene spesso riceuuto danno & incommodo, cosi siano refutati da li Sacerdoti, dicendo, che quella è una accusatione, non una defensione, essendo il debito de l'huomo Christiano di riceuere piu tosto qual si uogli gran danno, che il dire mai una bugia. Restano ancora due sorti di quelli, che si scusano de la bugia. Alcuni sono, che dicono, che mentono, & parlano il falso per scherzo & spasso de gli uditori. Altri dicono, che fanno il medesimo, perche ne uenga loro qual-

Ad Ro. 12

che

che giouamento: perche non potrebbono ne uendere, ne comprare bene, se non ci interponessero qualche bugia. Ambidue questi si sforzerà il Parocho torre dal loro errore. Li primi cerchera di rimuouere da questo peccato, & insegnando quanto in questo accresca la consuetudine del peccare l'uso, che si fa di mentire, & inculcando sempre, che d'ogni parola otiosa si dee rendere ragione. Quelli altri ultimi ancora piu aspramente riprenderà, li quali, mentre che si uogliono scusare, piu grauemente si accusano. perche dimostrano di non uoler prestare fede, & dare auttorità a quelle parole di Dio, che dicono: Quærite primum regnum Dei, & iustitiam eius: & hæc omnia adiicientur uobis. Cercate prima il regno di Dio, & la sua giustitia: & tutte queste cose ui saranno accresciute a le uostre facoltà.

Matth. 12

Matth. 5.

PRECETTO IX. ET X.

NON CONCVPISCES DOMVM proximi tui, nec desiderabis uxorem eius, non seruum, non ancillam, non bouem, non asinum, nec omnia, quæ illius sunt.

NON DESIDERERAI LA CASA DEL *prossimo tuo, ne appetirai la sua consorte, non il seruo, non l'ancilla, non il bue, non l'asino, ne cosa alcuna di quelle, che son sue.*

In questi diece precetti, che sono stati dati ne l'ultimo luogo, si dee principalmente sapere, che si da quasi il modo, & ordina, & istruisce la regola, per la quale si osseruano gli altri precetti: peroche tutto quello, che per queste parole ci è comandato, risguarda a questo, che, qualunque intende osseruare li precetti de la legge di sopra addotti, attenda principalmente a nō desiderare.

perche

perche chi non deſidererà; contentandoſi di quello, che ha, non cercherà di poſſedere l'altrui; & ſi rallegrerà de gli altrui commodi; a Dio immortale darà honore, & gloria, & gli renderà grandiſſime gratie; oſſeruerà le feſte del ſabbatho, cioè ſi goderà una perpetua quiete; honorerà li ſuoi maggiori; & finalmente non offenderà mai alcuno ne con fatti, ne con parole, ne in alcuno altro modo. peroche la triſta concupiſcenza è il ceppo e'l ſeme di tutti li mali; da la quale quelli che ſi trouano acceſi, precipitano & traboccano in ogni errore, & in ogni ſorte di ſceleratezza. Conſiderate bene queſte coſe, ne ſeguirà, che il Parocho ne l'inſegnare quelle, che ſeguono a le dette di ſopra, ſarà piu diligente, & li fedeli lo aſcolteranno piu attenti. Ma quantunque queſti due precetti habbiamo congiunti inſieme; perche, nõ eſſendo diuerſa o diſſimile la materia, circa la quale ſi eſercitano, hanno ancora una medeſima uia & modo d'inſegnarli: nõdimeno il Parocho & eshortando & ammonendo potrà trattarli communemente, o ſeparatamente, come piu gli parerà commodo.

Ma ſe prenderà l'impreſa d'interpretare il Decalogo; dimoſtrerà, qual ſia la diſſomiglianza, che tra di loro hanno queſti due precetti, & che differenza ſia da la concupiſcenza di uno, & quella de l'altro: la qual differenza dichiara S. Agoſtino nel libro, che ſcriſſe de le quiſtioni ſopra l'Eſodo. peroche una di queſte ſolo ha l'occhio a l'utile, & al fruttuoſo: l'altra ha per ſuo fine le libidini, & diletti carnali. Se adũque uno deſidera una poſſeſſione o una caſa, coſtui uiene piu toſto a ſeguire il guadagno, & l'utile, che il diletto carnale: ma ſe appetiſce la donna di altri, coſtui arde di cupidità non de la utilità, ma del diletto carnale.

Et due furono le neceſſità di dare queſti precetti: l'una fu per dichiarare il ſentimento del ſeſto & del ſettimo precetto. peroche, ſe bene per un certo lume di natura s'intẽde, che ſi prohibiſce la cupidità di godere la donna di altri, quando ſi uieta l'adulterio; perche, ſe fuſſe lecito

lecito il desiderarla, sarebbe anco lecito il goderla, & posſederla: nondimeno molti Giudei accecati dal peccato non poteuano condursi a credere, che ciò fusse stato prohibito da Dio: anzi che, poi che fu data & conosciuta questa legge di Dio, molti, li quali faceuano professione di essere interpreti de la legge, presero quello errore. il che si puo considerare in quel sermone, che fece Christo, scritto da S. Mattheo, doue dice: Audistis, quia dictum est antiquis, Non mœchaberis: Ego autē dico uobis &c. Hauete udito quello, che è stato detto a gli antichi: Non farai adulterio: se io ui dico &c. L'altra necessità di dare questi precetti, è stata, perche alcune cosi si prohibiscono distintamente & chiaramente, le quali nel sesto & nel settimo non si uietano cosi distintamente. perche, per esempio, il settimo precetto prohibisce, che non sia chi ingiustamēte desideri, o si sforzi di torre l'altrui & questo uieta, che in modo alcuno non sia chi desideri, se bene & per legge & di ragione potesse acquistare quella cosa, la quale possedendo cagionasse al prossimo qualche danno. Ma prima che ueniamo a la dichiaratione di questo precetto, si debbono li fedeli principalmente auuertire: che per questa legge, non solo ci è ordinato, & comandato, che raffreniamo le nostre cupidità, ma che ancora conosciamo l'immensa pietà di Dio uerso di noi. peroche con li precetti de la legge, disopra proposti, hauendoci fortificati come con certi presidii, acciò che non fusse chi o noi, o le cose nostre potesse offendere, o uiolare; aggiunto hora questo precetto, uolse dare particolare prouedimento, che con le nostre cupidità & appetiti non ci offendessemmo da noi stessi. ilche ageuolmente era per auuenire, se noi fussemmo stati liberi, & ci fusse stato concesso di desiderare, tutto quello, che hauessemmo uoluto. Et però hauendoci ordinata questa legge del non desiderare, ci prouedde Dio, che le spine de le cupidità, da le quali sogliamo essere incitati a tutti li mali, essendo per uirtu di questa legge in un certo modo state fatte cadere a terra, hora assai

Matth. 5

manco

manco ci pungono. Et cosi habbiamo maggiore spatio di tempo, essendo liberi di quella molesta sollecitudine de le cupidità, al fare quelle opere di pietà, & di religione, le quali siamo obligati di fare uerso Dio: che debbono essere non piccole, ne poche. Ne solo la legge ci insegna queste cose, ma ci mostra ancora, che la legge di Dio è tale, che non solo con opere & offitii esteriori, ma ancora con l'interiore senso de l'anima dee essere osseruata. Et questa è la differenza tra le leggi humane, & le diuine; che le leggi humane si contentano solo de le opere esteriori; ma le diuine, percioche Dio risguarda l'animo, ricercano la pura & sincera castità & integrità de l'animo. E adunque la legge diuina come uno specchio, nel quale noi rimiriamo li uitii, & li difetti de la natura nostra. onde disse l'Apostolo: Concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret, Non concupisces. Io non sapeua, che cosa fusse concupiscenza, se la legge non mi hauesse detto, Non concupisces. peroche, conciosia che la concupiscenza, cioè il fomite del peccato, il quale ha tratto l'origine dal peccato, sia con noi sempre congiunto, & attaccato; di qui conosciamo, che noi nasciamo nel peccato: & però ce ne ricorriamo a Dio, & supplicheuolmente lo preghiamo, il quale solo puo lauarci le macchie del peccato.

Ad Rom. 7

Et hanno ambedue questi precetti comune con gli altri, che parte uietano qualche cosa, parte comandano. Quanto a quello, che ha forza di prohibire; acciò che forse alcuno non s'imaginasse, che quella concupiscenza, che in se nõ ha uitio, nè peccato alcuno, fusse in qualche modo peccato, o uitio, come è la cõcupisceza, che ha lo spirito cõtra la carne, ouero il desiderare le giustificatiõi di Dio in ogni tẽpo, come Dauit desideraua; il Parocho insegni, qual sia quella concupiscenza, la quale per l'ordinatione di questa legge a noi sia necessario di fuggire. Per la qual cosa si dee sapere, che la concupiscenza è un certo commouimento, & una forza de l'animo nostro;

Ad Gal. 5
Psal. 118

la da

da la quale spinti gli huomini, desiderano quelle cose gio conde, & diletteuoli, che non hanno. Et si come gli al tri mouimenti de l'animo nostro non sempre sono tristi: cosi questa forza & impeto di desiderare, & questa concu piscenza, che habbiamo, non è sempre da esser giudica ta peccato; non facendo noi male a desiderare il man giare, o il bere; ouero, quando habbiamo freddo, se cerchiamo di riscaldarci, o, quando habbiamo caldo, rinfrescarci. perche questa retta potenza di desiderare è stata in noi inserta da la natura, di cui Dio è auttore. Ma poi per il peccato de' nostri primi padri auuenne, che questa concupiscenza, trappassando li confini de la natu ra, talmente si è corrotta & guasta, che bene spesso è in citata al desiderare quelle cose, che son repugnanti a lo spirito, & a la ragione. anzi che, se questa concupiscen za, che diciamo, è moderata, & si contiene dentro a li suoi termini, ci arreca ancora assai spesso non piccole uti lità. perche prima fa questo effetto, che noi con conti nue orationi preghiamo Dio, & humilmente gli diman diamo quelle cose, che noi massimamente desideriamo. peroche l'oratione è uno interprete de la nostra cupidità: tal che se questa retta potenza di desiderare non fusse in noi, non si farebbono ne la Chiesa di Dio si spesse ora tioni a Dio. Oltra di questo, fa che li doni, che riceuia mo da Dio, ci siano piu cari. perche cõ quanto maggiore & piu ardente cupidità desideriamo una cosa, tanto piu cara & piu gioconda ci è poi, quando l'habbiamo acqui stata: & ancora quel diletto, che sentiamo de la cosa de siderata, cagiona, che con maggior diuotione rendiamo a Dio gratie. Si che, se mai per tempo alcuno è lecito il desiderare; bisogna, che noi confessiamo, che non ogni concupiscenza ci è prohibita. Et quantunque S. Paulo habbi detto, la concupiscenza esser peccato; si dee però intendere in quel modo, nel quale parlò Moise, di cui egli adduce la testimoniãza: ilche dimostra chiaro il par lare de l'Apostolo medesimo. perche ne la epistola a li Galati la chiama concupiscenza de la carne, doue dice:

Ad Rom. 7
Exod. 20
Ad Gal. 5

Spiritu

Spiritu ambulate, & desideria carnis non perficietis: Caminate con lo spirito, & così non esequirete li desiderij de la carne. Adunque quella naturale cupidità & moderata, la quale non esce de li suoi proprii termini, nõ ci è uietata, & molto manco quella cupidità spirituale di una retta mente, per la quale siamo eccitati a l'appetito di quelle cose, che sono repugnanti a la carne. perche a questa istessa le sacre lettere ci esortano con quelle parole: Concupiscite sermones meos: Desiderate le mie parole. & altroue: Transite ad me omnes, qui cõcupiscitis me: Passate a me tutti uoi, che mi desiderate. Onde con questa prohibitione non ci è uietata la cõcupiscenza, la quale potiamo usare & al bene, & al male, ma solo l'uso de la praua cupidità, la quale è detta concupisceuza de la carne, & fomite del peccato: & se ha seco congiunto il consenso de l'animo, sempre dee esser giudicato peccato. Adunque ci è uietata quella sola libidine di desiderare, & quel solo ardore di concupiscenza, la quale l'Apostolo disse concupiscenza de la carne. Et questi sono quei mouimenti di concupiscenza, li quali non hanno modo o termine alcuno di ragione, ne si contengono dentro a quei confini, & termini, che sono stati ordinati da Dio. Questa cupidità è dannata, ouero perche ella appetisce il male, come sono gli adulterij, l'ebrietà, gli homicidij, & simili nefande sceleratezze, de le quali così disse l'Apostolo: Non simus concupiscentes malorum, quemadmodum & illi concupierunt: non siamo desiderosi de le cose triste, si come quelli desiderarono: ouero perche, se bene le cose per natura loro non sono triste, nondimeno d'altronde uiene la cagione, per la quale non è lecito desiderarle: tra le quali son quelle cose, che Dio, o la Chiesa ci prohibisce, che noi possediamo, perche a noi non è concesso, ne lecito desiderare quelle cose, le quali non è conueniente possedere; come già ne l'antica legge furono l'oro & l'argento, di cui erano stati formati, o gettati gli idoli: le quali cose il signore nel Deuteronomio prohibì che niuno desiderasse. Ancora è questa cupidita tenuta

Sap. 6

Eccl. 24

Ad Gal. 5

1. ad Cor. 10.

Deut. 7

uitiosa: perche le cose, che si desiderano, sono d'altri, & non di chi le appetisce: come sarebbe una casa, un seruo, un'ancilla, un campo, la moglie, il bue, l'asino, & molte altre simil cose: le quali essendo di altri, la diuina legge ci uieta che le desideriamo. Et è la cupidità di si fatte cose ingiusta, nefanda, & prohibita, & si mette tra li peccati grauissimi, quando però a le concupiscenze di quelle si porge il consenso de l'animo. peroche allhora è per natura sua peccato, quando, dopo l'impeto de le triste cupidità, l'animo si diletta di cose triste, & malfatte, & a quelle ouero acconsente, o non repugna. Ilche insegnò

S. Iac.

S. Iacomo, quando mostrò l'origine e'l progresso del peccato con quelle parole: Vnusquisque tentatur, a concupiscentia sua abstractus, & illectus: deinde concupiscentia, cum conceperit, parit peccatum: peccatum uero, cū consummatum fuerit, generat mortem. Ciascuno è tentato, da la sua concupiscenza tratto, & allettato: dipoi la concupiscenza, come ha concetto, partorisce il peccato: il peccato, poi che è fatto perfetto, genera la morte. Conciosia adunque che per la legge in tal modo ci sia comandato; Non concupisces: queste parole hanno questo sentimento, che noi ritiriamo & raffreniamo la nostra cupidità da le cose, che non sono nostre. peroche è immensa & infinita la sete de la cupidità de le co

Eccle. 5

se di altri, ne mai si satia, si come è scritto: Auarus non implebitur pecunia. l'auaro non si empirà mai di danari.

Isa. 5.

del quale cosi si legge appresso Isaia: Veh, qui coniungitis domum ad domū, & agrū agro copulatis. Guai a uoi, che congiugnete una casa a un'altra, & unite un campo a l'altro. Ma piu ageuolmente s'intendera la bruttezza & grandezza di questo peccato, se in particolare si espliche ranno tutte le sue uoci, & parole. Perilche insegnerà il Parocho, come per questa uoce, casa, non solo si significa quel luogo, nel quale noi habitiamo, ma ancora tutta l'heredità: si come si conosce benissimo per quello, che usano & costumano gli scrittori de le cose diuine.

Exod. 1.

Ne l'Esodo è scritto, che dal signore furono edificate a le leua-

leuatrici le case. ilche uuole dire, che Dio accrebbe loro le facoltà. Da questa interpretatione adunque consideriamo, che per la legge di questo precetto ci è uietato, che noi non desideriamo troppo auidamente le ricchezze, & che non habbiamo inuidia a l'altrui facoltà, ne a la potenza, ne a la nobiltà, ma che ci contentiamo de lo stato nostro, quale egli sia, o humile, o alto. Deuemo ancora intendere esserci prohibito l'appetito de l'altrui gloria. perche questa ancora s'intende nel nome di casa. Ma quel che segue poi: Ne il bue, ne l'asino ci mostra, che a noi non è lecito il desiderare non solo le cose di momento, come è la casa, la nobiltà, la gloria, essendo tali cose di altri, me ne anche le cose piccole, & uili, quali sono le cose sopradette, o siano animate, o inanimate. Segue dipoi, Ne il seruo. Il che si dee intendere così de li serui, che sono schiaui, come de l'altra sorte di serui, li quali non deuemo in modo alcuno desiderare, come ancora non ci è lecito gli altri beni di altrui. Ma gli huomini liberi, li quali seruono uolontariamente, ouero per mercede, o sospinti da amore, & da qualche obligo, che hanno, di osseruare & seruire quei tali, in nessun modo dee mai alcuno o con parole, o con dargli speranza, o con promesse, ne con premii corrompere, o sollecitare a lasciare quelli, a li quali spontaneamente si sono obligati seruire: anzi se auanti a quel tempo, nel quale haueano promesso di andargli a seruire, si fussero partiti da quelli, debbono per l'auttorità di questo precetto essere ammoniti, che in ogni modo ui ritornino. Et che nel precetto si facci mentione del prossimo, non per altro si è fatto, che per dimostrare il uitio de gli huomini, li quali soglion desiderare o li campi uicini, o le case a loro propinque, o simili altre cose, che a loro siano congiunte. perche la uicinità, la quale si dice essere una parte de l'amicitia, per il uitio de la cupidità, doue hauria a cagionare amore, si cangia in odio. Ma non uiolano, ne trasgrediscono questo precetto coloro, li quali desiderano comprare da li loro uicini quelle cose, che essi uogliono uen-

dere, ouero comprano con giuſto prezzo. perche coſtoro non ſolo non offendono il proſſimo, ma gli giouano non poco: poiche il danaio gli ha da eſſere piu utile & commodo, che quelle coſe non erano, che ha uendute.

Dopo queſta legge di non deſiderare le coſe d'altri, ſegue l'altra, la quale ci prohibiſce, che non deſideriamo l'altrui conſorte, per la qual legge ſi giudica eſſer prohibita non ſolo quella libidinoſa concupiſcenza, per la quale l'adultero appetiſce l'altrui conſorte, ma ancora quella, da la quale preſo uno l'altrui donna deſidera prender' per ſua conſorte. perche in quel tempo, nel quale ſi permetteua il libello del repudio, poteua ageuolmente auuenire, che quella, che fuſſe ſtata repudiata da uno, fuſſe preſa per moglie da un'altro: ilche uietò il ſignore; accio che ouero li mariti non fuſſero ſollecitati & iſtigati al laſciare le mogli, ouero le mogli uerſo i lor mariti non ſi moſtraſſero coſi ſtrane, & incomportabili, che per tal cagione li mariti fuſſero quaſi sforzati a repudiarle. Ma hora è aſſai piu graue il peccato: cōcioſia che, ſe bene una donna è ſtata diſcacciata dal marito, non ſia però lecito a un'altro prenderla per moglie, ſe prima il marito non ſarà morto. Perilche colui, che appettiſce l'altrui donna, ageuolmente trabocchera in una de le due cupidità, che ouero deſidererà, che il ſuo marito ſi muoia, ouero di commettere con quella adulterio. Il medeſimo ſi dice di quelle donne, le quali gia ſono ſpoſate & promeſſe ad altri. perche non è lecito deſiderare queſte ancora: concioſia che coloro, li quali cercano rompere le promeſſe conuentioni che gia ſono tra loro, uiolino il ſantiſſimo patto de la fede. & ſi come ci è al tutto uietato deſiderare quella, che gia è maritata ad altri, coſi parimente è coſa empia appetire per ſua conſorte quella, che è gia conſecrata, & promeſſa al culto di Dio, & a la religione. Ma ſe fuſſe uno, che deſideraſſe prendere per ſua moglie una che fuſſe maritata, la quale egli però credeſſe che non fuſſe; & talmente fuſſe diſpoſto,

che, se egli sapesse, che costei fusse moglie d'altri, non la uorrebbe in modo alcuno: ilche si legge essere auuenuto a Faraone, & Abimelech, li quali desiderarono hauere per moglie loro Sara, pensando che non fusse moglie, ma sorella di Abramo: questo tale, che hauesse quest'animo, non pare che trasgredisca, o uioli la legge di questo precetto.

Ge. 12.20

Ma acciò che il Parocho manifesti & insegni li remedii, li quali sono utili & molto al proposito a tor da noi questo uitio de la concupiscenza, dee esplicare l'altra parte di questo precetto: la quale consiste in questo, che, se bene le ricchezze ci abondino, noi non ci mettiamo l'animo, & siamo apparecchiati per l'opere di pietà, & per potere attendere a le cose diuine, rimuouerle da noi, & che uolentieri spendiamo danari nel solleuare li poueri, & souuenire a le lor miserie: & se ci mancano facolta & robe, allhora sopportiamo la pouerta con patienza, & con animo lieto. Et non è dubio alcuno, che, se noi saremo liberali nel compartire le nostre ricchezze, estingueremo in noi ogni cupidità de le altrui sostanze. Quanto a quello che fa al proposito de le lodi de la pouerta, & del dispregio de le ricchezze, ne le sacre lettere, & apresso gli santi dottori potra il Parocho ageuolmẽte ritrouare, & roccogliere molte cose, & poi a li suoi popoli fedeli insegnarle. per questa legge ancora si cõmanda, che con ardente studio, & con somma cupidità desideriamo, che sempre quello principalmente auuenga, non che noi desideriamo, ma che uuole Dio, si come si manifesta ne l'oratione del signore. Hora la uolontà di Dio consiste in questo massimamente, che noi in un certo singular modo diuentiamo santi: & che l'animo nostro conseruiamo sincero, & da ogni macchia puro, & integro; & che noi ci esercitiamo in quelli offitii, & esercitii de la mente, & de lo spirito, li quali repugnano & contradicono a li sensi del corpo; & cosi domi tutti gli appetiti loro, guidati da la ragione, & da lo spirito, teniamo un

Rimedii cõtra le nocevoli concupiscenze.

dritto corso de la uita nostra; & con ogni nostro sforzo ci studiamo di reprimere l'impeto & la forza di quei sensi, li quali porgono materia & occasione a le nostre cupidità, & a la nostra libidine.

Ma a l'estinguer quest'ardore de le nostre cupidità, darà gran giouamento il proporsi dauanti a gli occhi tutti gli danni, che uengono da quelle. il primo incommodo per tanto, che ci arrecano, è questo, che, mentre che obediamo a si fatta cupidità, ne l'anima nostra il peccato ha gran forza & potestà. Et però bene ci ammonì l'Apostolo con quelle parole: Non regnet peccatum in uestro mortali corpore, ut obediatis concupiscentiis eius: Non regni il peccato nel uostro corpo mortale, in modo che uoi obediate a le sue concupiscenze: pero si come, se noi a le cupidità facciamo resistenza, le forze del peccato caderanno a terra, & manchieranno: cosi parimente, se da le medesime ci lasciamo uincere, dal suo regno discacciamo il signore, & in luogo suo introduciamo il peccato. Il secondo danno, che ce ne uiene, è questo, che da questa concupiscenza, come da un fonte, deriuano tutti li peccati, si come ne insegnò san Iacomo, & san Giouanni disse: Omne, quod est in mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia uitæ. Tutto quello, che è nel mondo, è concupiscenza de la carne, & concupiscenza de gli occhi, & superbia de la uita. Il terzo danno cōsiste in questo, che per queste cupidità si oscura il retto giuditio de l'animo. perche gli huomini accecati da le tenebre di cotali cupidità, tutte le cose, che essi desiderano, giudicano essere honeste, & preclare. Oltra di cio per cagione di questa concupiscenza si uiene a opprimere & conculcare la parola di Dio, la quale è seminata ne gli animi nostri da quel grande agricoltore Dio. perche apresso S. Marco si legge, che alcuni sono, che si seminano ne le spine: & questi sono quelli li quali ascoltano la parola di Dio: & dipoi entrando li trauagli del secolo, gl'inganni de le ricchezze, &

Ad Rom. 6 · *Iac. 1* · *1. Ioan. 2* · *Mar. 4*

ze, & le concupiſcenze intorno al'altre coſe, ſoffocano la parola, & coſi diuenta infruttuoſa. Hora quelli, li quali ſopra tutti gli altri ſono offeſi da queſto uitio de la cupidita, ſono quelli, li quali ſi dilettano de' trattenimenti poco honeſti; ouero che con poca moderanza attendono a li giuochi. Et queſti il Parocho dee con maggior diligenza eshortare a l'oſſeruanza di queſto precetto. Oltra di queſto, debbono eſſere a cio ammoniti li mercatanti, li quali deſiderano che uenga la careſtia di tutte le coſe, & uorrebbono ſolo eſſi comprare & uendere: & ſe altri ſono, che ciò faccino, l'hanno per male; accio che per cotal modo poſſano eſſi uendere le loro mercantie piu care, & quelle d'altri comprare a piu uil pregio. Ne la qual coſa peccano ancora coloro, li quali deſiderano, che gli altri ſiano poueri; acciò che per tal modo eſſi o uendendo, o cõprando uengano a fare guadagno. Peccano ancora in queſto quelli ſoldati, li quali deſiderano che ſi facci guerra, acciò che coſi poſſano furare. ſimilmente quelli medici, li quali deſiderano, che uenghino de l'infermita aſſai. Li legiſti, Dottori, Auuocati, & ſimili; li quali appetiſcono, che ſi truouino molti, che litighino, & che ſi moltiplichino le cauſe & li litigii tra gli huomini. Gli artefici ancora, li quali di guadagno auidi deſiderano, che uenghi la penuria di tutte le coſe, che al uitto, o al ueſtito ſono neceſſarie; acciò che per tal modo faccino gran guadagno. Peccano ancora grauemente in queſta ſorte di peccato quelli, li quali ſono auidi & deſideroſi de l'altrui lode & gloria, non ſenza qualche detrattione & offeſa de la fama del proſſimo. & maſſimamente ciò auuiene, quando quelli, che la deſiderano, ſono huomini da poco, & di niun ualore. peroche la fama & la gloria è propoſta per degno premio de la uirtù & de la induſtria, & non de la dapocagine, & infingardagine.

N E l' offitio & essercitio Pastorale è purassai necessaria a la salute del popolo fedele l' istruttione de l'oratione Christiana: di cui la forza & la proprietà è necessario che molti non intendano, se la pia & fedele diligenza del Pastore non la insegna, & dimostra. Perilche dee il Parocho mettere una particolare cura nel far si, che gli uditori suoi intendano quello, che si debba dimandare a Dio, & in che modo. Hora tutte le parti di una necessaria oratione cōtiene in se quel la diuina oratione, la quale Christo nostro signore uolse notificare a gli Apostoli, & per mezzo di loro & de li loro successori poi a tutti quelli che riceuessero la Christiana religione, le parole & sentenze de la quale bisogna per cotal modo ritenere ne l'animo, & ne la memoria, che a ogni uoglia nostra l'habbiamo pronte & apparecchiate. Et acciò che in questo trattato de l'oratione non manchi a li Parochi modo & facoltà d' istituire li fedeli Christiani; quelle cose, che ci son parse piu opportune & conuenienti, si sono in questo luogo addotte, & proposte: le quali habbiamo ritratte da quelli scrittori, la cui dottrina & copia in questa materia è sommamēte lodata. perche l'altre cose, se pure farà dibisogno, li Pastori potranno trattare da li medesimi fonti.

DE LA NECESSITA DE L'ORATIONE.

PRIMIERAMENTE adunque si dee insegnare, quanto sia l'oratione necessaria: il cui precetto non solo ci è stato dato per modo di consiglio, ma ancora ha forza di un comandamento necessario: il che ci dichiarò il nostro signore Giesu Christo con quelle parole: Oportet semꝑ orare: Bisogna sempre orare. Questa necessita di orare la dimostra ancora la Chiesa istessa nel principio che ella fa, & quasi un proemio de l'oratio-

Luc. 18

l'oratione del signore, dicēdo: Præceptis salutaribus moniti, et diuina istitutione formati audemus dicere: Da gli salutiferi precetti ammoniti, & da la diuina istitutione informati, habbiamo ardire di dire. Essendo adunque l'oratione necessaria a li Christiani, & essendo il signore da li discepoli stato pregato con quelle parole: Domine, doce nos orare: Signore insegnaci a orare: allhora il figliuolo di Dio gli ordinò la forma di orare, & insieme gli diede speranza di douere impetrare quelle cose, che dimandassero: et egli stesso fu un chiaro documento de l'oratione, la quale non solo usaua assiduamente, ma ancora perseueraua in quella alcune uolte tutta la notte. De la qual santa opera gli Apostoli poi non mancarono di dare precetti a coloro, che si conuertiuano a la fede di Giesu Christo. Perilche S. Pietro, & S. Gio. con molta diligēza essortauano a quella li deuoti Christiani. Et di questa usanza ricordeuole l'Apostolo in molti luoghi essorta li Christiani a quella salutifera necessità di orare. Oltra di questo noi habbiamo bisogno di tanti beni, & di tante commodità necessarie a la conseruatione de l'anima, & del corpo, che ci fa mestieri rifuggire a l'oratione, come a quella, che sia una ottima interprete delli nostri bisogni, & che possa impetrare quelle cose, delle quali habbiamo bisogno. peroche, conciosia che Dio nō sia obligato ad alcuno, noi non potiamo far altro che dimandare con l'oratione le cose, di cui habbiamo bisogno: la qual oratione egli ci ha concessa come necessario istrumento per ottenere tutto quello, che desiderassemo: & massimamente che sappiamo ritrouarsi alcune cose, le quali senza l'aiuto diuino non potiamo impetrare, ne ottenere. perche hanno le sante orationi uirtù di discacciare grandemente li demonii. & che sia il uero, si truoua una certa sorte di demonii, che non si discaccia se non col digiuno, & con l'oratione. perilche si priuano di una gran facoltà d'impetrare, & riceuere da Dio doni singolari, coloro, li quali non hanno quella consuetudine & esercitio di orare diuotamente, & attentamente.

Luc. 11

Luc. 6

Matth. 17

perche se uogliamo impetrare quel che desideriamo, non solo ci fa bisogno, che la dimanda sia honesta, ma ancora che sia assidua l'oratione. peroche, come ben disse S. Girolamo, egli è scritto, che a ciascuno, che dimanda, sarà dato. se adunque a te non è dato, per questo non ti è dato, perche tu non dimandi. dimandate adunque, & riceuerete.

Luc. 19

DE L'VTILITA DE L'ORATIONE.

E T ha questa necessità congiunta seco una giocondissima utilità, la quale produce frutti abondantissimi, la copia de' quali prenderanno li Pastori da li sacri Theologi, quando sarà loro di bisogno compartirgli al lor popolo Christiano. noi di tanta copia ne habbiamo scelti alcuni, li quali habbiamo giudicato essere molto conuenienti & commodi a questi nostri tempi. Il primo frutto adunque, che di qui si caua, è questo, che, mentre che oriamo, honoriamo Dio, essendo l'oratione un segno di religione, la quale ne le sacre lettere è assomigliata a l'incenso. & però disse il Profeta: Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo. Sia la mia oratione indirizzata come l'incenso nel tuo cospetto, & pero noi in questo modo confessiamo essere soggetti a Dio, il quale conosciamo & predichiamo auttore di tutti li beni, nel quale solo risguardiamo, & lui solo habbiamo per refugio & per aiuto de la nostra salute. Questo frutto ci è ancora ricordato dal Profeta con quelle parole: Inuoca me in die tribulationis: eruam te, & honorificabis me. Inuocami nel giorno de le tue tribulationi: & io te ne trarrò, & tu mi honorerai. Segue hora un'altro frutto de l'oratione degnissimo & giocondissimo: & questo è, che da Dio sono esaudite le nostre preghiere. perche, secondo che disse S. Agostino, l'oratione è la chiaue del cielo. imperoche dice egli, ascende il prego, & la misericordia di Dio discende. se bene alta è la terra, alto il cielo, ode però Dio la lingua de l'huomo;

Psal. 140

Psal. 49

S. Agostino

di cui

di cui ha tanta forza l'offitio de l'orare, & è di tanta utilità, che per quella noi conseguiamo la grandezza de li doni celesti. Et che ciò sia il uero, noi con quella impetriamo, che ci conceda per duce & adiutore lo Spirito santo: conseguiamo la conseruatione de la fede, la difesa da li mali: per quella schifiamo le pene: ne le tentationi ci è dato l'aiuto di Dio: riportiamo del diauolo uittoria. Et finalmente ne l'oratione si ritruoua un cumulo di un gaudio singolare. onde cosi diceua il signore: Petite, & accipietis, ut gaudium uestrum sit plenum: Dimandate & riceuerete, acciò che cosi sia il uostro gaudio perfetto. Ne si puo in modo alcuno dubitare, che la benignità di Dio non sia pronta a satisfare a le nostre dimāde. il che confermano molte auttorità & testimonianze de la sacra scrittura: le quali perche ciascuno le puo uedere per se stesso, solo ne addurremo una per esempio, tratta dal Profeta Isaia, il qual dice: Tunc inuocabis, & Dominus exaudiet: clamabis, & dicet, Ecce adsum. Allhora inuocherai, e'l signore ti esaudirà: griderai, & dirà, Ecco ch'io son presente. & altroue: Eritque antequam clament ego exaudiam: adhuc illis loquētibus ego audiam. Et auuerrà che prima che essi gridino, io gli esaudirò: & mentre che ancora parleranno, io gli udirò. Gli esempi di coloro, che con l'oratione hanno pregato Dio, & hanno impetrato quel che hanno uoluto, perche sono quasi infiniti, & auanti a gli occhi di ciascuno, gli lasciaremo. Ma, dirà alcuno, a le uolte auuiene pure, che noi non otteniamo da Dio quello, che con l'oratione gli dimandiamo. E uerissimo: ma allhora Dio procura massimamente la nostra utilità, ouero perche ci concede altri doni maggiori, & piu degni, ouero perche quello, che dimandiamo, ne utilità ci arreca, ne ci è necessario, anzi, se ce lo cōcedesse, forse ci sarebbe o superfluo, o dannoso. Imperoche, disse S. Agostino, alcune cose Dio ci nega, perche ci è propitio: le quali ci concede, quando ci è irato. A le uolte ancora auuiene, che ne l'oratione siamo cosi negligenti, & tepidi, che noi istessi, che preghiamo,

Ioan. 16

Isa. 58

Isa. 65

S. Agostino

ghiamo, non intendiamo, ne consideriamo pure quel che diciamo. Hora, essendo l'oratione un salire, che fa la mente, in Dio, se ne l'oratione l'animo, il quale dee indrizzarsi a Dio, se ne ua uagando, & senza attentione o diuotione alcuna si mandano a caso fuori le parole, come diremo noi mai, che questo uano suono di parole, & questo si fatto strepito di uoci possa esser detta oratione Christiana? Non è per tanto cosa marauigliosa, se Dio non si piega a la nostra uolontà: conciosia che noi istessi quasi dimostriamo non uolere quello, che dimandiamo, con la negligenza de la nostra oratione, & con la poca attentione a quel che diciamo: ouero perche dimandiamo cose a noi noceuoli. Per il contrario, a quelli, che attendono con diligenza a cio, che dimandano, assai piu è concesso, che non dimandano a Dio. Ilche testificò l'Apostolo ne l'epistola a gli Efesii. Et si dichiara il medesimo con quella similitudine del figliuolo prodigo: il quale pensò tra se stesso douere impetrare assai, se il padre l'hauesse raccolto in luogo di un seruo mercenario. Ancor che, quando solamente pensaremo bene, il benigno Dio ci multiplicherà la sua gratia, non solo con l'abondanza & copia de li doni, ma ancora con la prestezza del donarci quel che ci dona. ilche ci manifestano le diuine lettere: ne le quali si truoua quel modo di dire: Desiderium pauperum exaudiuit Dominus. Il signore ha esaudito il desiderio de' poueri: peroche Dio preuiene, & si fa auanti a gl'interiori, & taciti pensieri, & desiderii de' bisognosi, non aspettando la uoce loro. A questi si aggiugne un'altro frutto: & questo è, che ne l'oratione noi esercitiamo & accresciamo le uirtù de l'animo, & massimamente la fede. perche si come quelli debitamente non orano, li quali nõ hanno fede a Dio: perche disse l'Apostolo: Quo modo inuocabunt, in quem non crediderunt? come inuocheranno colui, nel quale non hanno creduto? cosi li fedeli, quanto piu attentamente orano, tanto maggiore & piu certa fede hanno, che Dio habbia di loro cura, & prouidenza: la quale principalmente

Luc. 15

Psal. 9

Ad Ro. 10

mente ricerca da noi, che, rimettendo in quella ogni nostra necessità, in questo modo dimandiamo poi ciascuna cosa. E ben uero, che potrebbe Dio, senza che noi dimādassemmo, ne pure ci pensassemmo, abondantemente donarci ogni cosa nel modo, che a gli animali priui di ragione prouede di tutte le cose, che sono necessarie al mantenimento de la uita loro: ma il nostro benignissimo & amareuolissimo padre uuole da li figliuoli essere inuocato: uuole, che noi con debito modo ogni giorno dimandiamo, & con piu fiducia lo preghiamo: uuole, che, impetrando le cose che dimandiamo, di giorno in giorno piu manifestiamo & predichiamo la sua benignità uerso di noi. Si accresce ancora in noi la charità orando. peroche conoscendo noi, lui essere auttore di tuutti li nostri beni & utilità, l'abbracciamo con quāto maggior charità, che ci è possibile. Et cosi come gli amāti con il ragionare & conuersare insieme piu si accendono ne l'amore: cosi parimente li giusti & diuoti huomini quanto piu spesso, mandando preghi a Dio & implorando la sua benignità, quasi con lui ragionano, tanto di maggior letitia in ciascuna oratione ripieni piu ardetemēte sono incitati ad amarlo & honorarlo. Et per questo uuole, che facciamo questo essercitio de l'oratione; acciò che in questo modo accesi di desiderio di dimandare quello, che desideriamo, con quella assiduità & cupidità ueniamo a fare tanto frutto, & a procedere tanto auanti, che finalmente siamo degni, che ci siano concessi quei benefitii, li quali prima il nostro debole, pouero, & angusto animo non poteua pur capire. Vuole ancora, che noi intendiamo & confessiamo, (come è in uerità) che se siamo abandonati da l'aiuto de la celeste gratia, per noi istessi & per uirtù nostra propria non potiamo conseguire cosa alcuna, & per questo con ogni nostro animo, & con tutto il cuor nostro attendiamo a l'oratione. Et uagliono assai queste armi de l'orationi contra gli acerbissimi auuersarii de la natura humana. & però ben disse S. Hilario: Contra il Diauolo & le sue armi deuemo combattere cō

il suono

il ſuono de le noſtre orationi. Oltra di queſto riceuiamo un'altro nobiliſſimo frutto de l' oratione : & queſto è, che, eſſendo noi inclinati al male, & a uarii appetiti di libidine per il uitio de la noſtra natura inferma, egli patiſce & ſopporta eſſer concetto da noi ne le noſtre cogitationi, acciò che, mentre che coſi lo preghiamo, & pur ci sforziamo di meritare li ſuoi doni, ueniamo a riceuere la uolontà de l'innocenza, & quella purghiamo da ogni macchia, togliendo da noi ogni peccato. Finalmente, ſecondo l'opinione di S. Girolamo, l' oratione reſiſte a l'ira di Dio. & per queſto diſſe il ſignore a Moiſe: Laſciami fare, mentre che egli con le ſue orationi lo impediua, che non caſtigaſſe il ſuo popolo con quelle pene, che uoleua dargli. perche non è coſa alcuna, che tanto mitighi & plachi l' adirato Dio, o che tanto facci ritardarlo, quando gia è apparecchiato a percuotere gli ſcelerati peccatori, & che tanto lo ritiri dal ſuo furore, quanto fanno le preghiere & l'orationi de gli huomini giuſti & diuoti,

Exod. 32

DE LE PARTI ET GRADI DE L'ORATIONE.

HAuendo gia dichiarata & eſpoſta la neceſſità, & utilità de l'oratione Chriſtiana; biſogna hora, che il popolo fedele ſappi, di quante & quali parti ſia compoſta queſta oratione. perche l' Apoſtolo teſtifica, che queſto conuiene a la perfettione di queſta opera ne la epiſtola a Timotheo: ne la quale eshortando a l'orare diuotamente & ſantamẽte, adduce diligentemente tutte le parti de l'oratione: doue dice: Obſecro, primum omnium fieri obſecrationes, orationes, poſtulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus. Io ui prego, prima a tutte l' altre coſe, che ſi faccino le oſſecrationi, le orationi, le dimande, & che ſi rendano gratie per tutti gli huomini. Hora, quanto ſottile differenza ſia tra tutte queſte parti, ſe li Parochi

1. Ad Timoth. 2

giudicheranno che la ſua dichiaratione habbia da eſſer gioueuole a li popoli, tra tutti gli altri uadano a leggere ſanto Hilario, & ſanto Agoſtino. Ma perche due ſono principalmente le parti de l'oratione, la dimanda, & il rendere gratie, da le quali come da capo deriuano tutte le altre, habbiamo giudicato non douere in modo alcuno laſciarle indietro. Imperoche noi ce ne andiamo a Dio, accio che coſi dandogli il debito culto, & la ueneratione conueniente, ouero impetriamo da lui qual che coſa, ouero de' benefitij, de quali continuamente da la ſua benignità ſiamo ornati, & arricchiti, gli rendiamo gratie. Ambedue queſte neceſſarie parti de l'oratione Dio ſteſſo per la bocca di Dauit proferi con quelle parole: Inuoca me in die tribulationis: eruam te & honorificabis me: Inuocami nel giorno de le tue tribulationi: & io te ne trarrò, & tu mi honorerai. Et chi è quello, che non ſappi, quanto biſogno noi habbiamo de la diuina liberalità, & bontà, perche a la ſomma pouertà & miſeria de gli huomini uoglia riſguardare? Et quanto ſia la diuina uolontà uerſo l'humana generatione benigna, quanto ſia larga uerſo di noi la ſua benignità, tutti coloro lo conoſcono, li quali nõ ſiano priui & de gli occhi, & de la mente. Percioche doue noi giriamo gli occhi, doue noi ci riuoltiamo con la mẽte, ci ſi ſcuopre una marauiglioſa luce de la diuina bõtà & benignita. Perche qual coſa hãno gli huomini, che nõ ſia proceduta da la liberalità di Dio? & ſe tutte le coſe altro nõ ſono, che doni ſuoi & preſenti de la diuina bõtà, per qual cagione tutti gli huomini con tutte le loro forze il benigniſſimo & liberaliſſimo Dio cõ ſõme lodi nõ celebrano & nõ gli rẽdono infinite gratie?

Pſal. 49

Et ambidui queſti offitij, cioè quello, per il quale ſi dimanda a Dio qualche coſa, & quello, per il quale gli rediamo gratie, hãno molti gradi, de quali uno è de l'altro piu alto, & piu perfetto. Accioche adunque il popolo fedele non ſolo facci oratione, ma ancora uſi ottimamente quello offitio de l'orare, li paſtori gli proporrãno qual ſia il perfetto modo & & la regola di orare

& a quella con quanta maggiore diligenza potranno eshorteranno li popoli. Ma quale è egli queſto ottimo modo, & queſto ſommo grado de l' oratione? Quello è per certo, il quale uſano gli huomini deuoti & giuſti, li quali fidati ne lo ſtabile fondamento di una uera fede, per alcuni gradi di una ottima mente, & de la oratione peruengono a quel luogo, dal quale poſſono la infinita potenza di Dio, l' immenſa ſua benignità, & ſapienza contemplare: doue ancora uengono in una certiſſima ſperanza di douere conſeguire & tutto quello, che allhora dimandano, & finalmente quella copia di quei beni inesplicabili, li quali a coloro ha promeſſo Dio douer donare, che diuotamente con il cuore il diuino aiuto dimanderanno. Con queſti come con due ale, alzata al cielo l' anima, con un ardente deſiderio ſe ne peruiene a Dio: il quale poi ſommamente ringratia & honora, come quella che da lui habbi riceuuti grandiſſimi beneficii. Dipoi con una ſingular pietà & ueneratione, come un figliuolo unico farebbe al ſuo cariſſimo padre, con grã fiducia ogni ſua neceſſità gli narra, & eſpone. & queſto modo di orare, che conſiſte nel mandar fuore la uoce, dimoſtrano le ſacre lettere. perche diſſe il profeta: Effundo in conſpectu eius orationem meam, & tribulationem meam ante ipſum pronuncio: Io nel coſpetto ſuo mando fuore la mia oratione, & auanti a lui proferiſco la mia tribulatione. la qual uoce, effundere, ha queſta forza, & ſignifica, che colui, che ſe ne ua a orare, niente ritiene in ſe, niente occulta, ma ogni coſa, che ha dentro al cuore, manda fuore & manifeſta, con gran fiducia ricorrẽdo nel ſeno del ſuo amantiſſimo padre Dio: perche a queſto ci eshorta la dottrina celeſte con quelle parole. Effundite coram illo corda ueſtra. Paleſate auanti di lui ciò che hauete nel cuore. Et altroue: Iacta ſuper Dominum curam tuam. Getta ogni tuo penſiero adoſſo al ſignore. & queſto grado di oratione ſignificò ſanto Agoſtino in quel libro, che è intitolato, Enchidirion,

Pſal. 141

Pſal. 61

Pſal. 54

chiridion: doue dice: Quello, che la fede crede, la speranza & charità dimanda. Vn'altro grado è quello di coloro, li quali da mortali peccati aggrauati & oppressi, nondimeno con quella fede, che è detta fede morta, pure si sforzano solleuarsi, & salire a Dio: ma perche hanno le uirtù debilitate, & quasi morte, & per la loro debolissima fede non si possono leuare da terra, ma riconoscendo pure gli loro peccati, & tormentati da la propia conscientia, & dal dolore de li falli commessi, humilmente da quel luogo lontano, oue si truouano de li loro peccati dolenti & pentiti, da Dio dimandano de li lor errori il perdono & la reconciliatione & la pace: l'oratione di questi tali ottiene appresso Dio il suo luogo; perche sono le loro preghiere ascoltare: anzi che questi tali huomini il misericordioso Dio liberalissimamente inuita dicendo: Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis: & ego reficiam uos. Venite a me tutti uoi, che sete affaticati, & aggrauati: & io ui recrearò. Del numero di questi tali huomini fu quel publicano, il quale non hauendo ardire di leuare gli occhi al cielo, nondimeno usci, disse Christo, del tempo piu giustificato, che il Fariseo. Vn'altro grado è quello di coloro, li quali ancora non hanno riceuuto la luce de la fede, nondimeno, accendendo la diuina benignità quel poco di lume naturale, che hanno, si sentono grandemente eccitare al desiderio & a la cupidità de la uerità, la quale dimandano con feruenti orationi a Dio di conoscere & imparare: li quali se perseuerano lungamente in questa uolontà, da la clemenza di Dio non è questo loro desiderio rifiutato. Il che si manifesta esser uero con l'esempio di Cornelio centurione. peroche a niuno, che tal cosa in uerità & di cuore dimandi, sono serrate le porte de la diuina benignità. L'ultimo grado è quello di coloro, li quali non solo non si dolendo de le loro sceleratezze & iniquità, ma ancora aggiugnendo peccati a peccati, non si uergognano pero spesse uolte a Dio dimandare perdono di quei falli, ne li quali

Matth. 11

Luc. 18

Act. 10

li quali uogliono perseuerare. Questi huomini ritrouandosi in tale stato, non douerebbono pure hauere ardire di domandare a gli huomini, che gli perdonassero, nõ che a Dio. L'oratione di questi tali non è da Dio ascoltata. & che sia il uero, così si legge di Antiocho: Orabat autem hic scelestus Dominum, a quo non esset misericordiam consecuturus. Pregaua questo scelerato il signore, dal quale non douea conseguire misericordia. Per la qual cosa debbono essere grandemente essortati quelli, li quali si ritruouano in si graue miseria, che, lasciata al tutto, & da se discacciata ogni uolontà di peccare, ueramente & con il cuore si riuoltino a Dio.

2. Mac. 9

DI QVELLE COSE, CHE SI DEBBONO DIMANDARE.

MA perche nel dichiarar poi ciascuna petitione, in particolare si dirà al luogo suo quel che si debba & quello che non si debba dimandare; in questo luogo basterà auuertire li fedeli così in uniuersale, che gli huomini dimandino a Dio cose giuste & honeste; acciò che, se forse qualche cosa domandassero, che non fosse conueniente, non fossero esclusi & reprouati cõ quella risposta: Nescitis, quid petatis: Voi non sapete, quello che ui dimandiate. & tutto quello, che rettamente si puo desiderare, è lecito ancora dimandare. la qual cosa quelle magnifiche & pienissime promesse del signore ci manifestano: Quodcumque uolueritis, petetis, & fiet uobis: Dimanderete quello, che uorrete, & ui sarà concesso. perche egli promette di douere concedere tutte le cose, che domanderemo. perilche il primo desiderio nostro riuolgeremo a quella regola, per la quale prima ogni nostro studio & desiderio riuolgeremo a Dio, che è un sommo bene: dipoi, quelle cose desidereremo, le quali grandemente ci posson congiugnere a Dio, ma quelle, che da lui ci separino, o che ci arrechino qualche cagione di diuiderci da lui, non debbono in modo alcu-

Matth. 10

Ioan. 15

no da noi essere desiderate ne create, & di qui si puo intendere, in qual modo dopo quel sommo & perfetto bene l'altre cose, che son dette beni, si debbono desiderare, & dimandare a Dio padre nostro. peroche questi beni del corpo, che son detti beni esteriori, come è la sanità, la forza, la bellezza, le ricchezze, gli honori, la gloria, perciò che bene spesso porgono facoltà & materia al peccato; (& di qui auuiene, che non al tutto con uera pietà & a nostra salute son dimandati) tal domanda si deue fare con queste determinationi & conditioni, cioè che cotali cose commode a la uita nostra si dimandino, quando ci sono necessarie; & finalmente in tale oratione il tutto si remetta a Dio. imperoche a noi è lecito il dimandare a Dio con preghi & orationi quelle cose medesimamente, che Iacob, & Salomone dimandarono. perche in questo modo pregò il gran Patriarcha: Si dederis mihi panem ad uescendum, & uestimentum ad induendum, erit mihi dominus in Deum: Se tu mi darai tanto pane, che io mi nutrisca, & il uestimento da ricoprirmi, allhora il signore sarà il mio DIO. & Salomone pregò Dio con queste parole: Tribue tantum uictui meo necessaria: Concedimi solo quelle cose, che al uitto mio son necessarie. & quando poi per benignità di DIO ci è proueduto tanto da Dio, che potiamo nutrirci & uestirci, allhora è cosa conueniente che ci ricordiamo di questa essortatione, che ci fa l'Apostolo dicendo: Qui emunt, tamquam nō possidentes, & qui utuntur hoc mundo tamquam nō utantur: præterit enim figura huius mundi. Quelli che comprano, siano come se niente possedessero: & quelli che si seruono di questo mondo, come se non se ne seruissero: perche la figura di questo mondo passa. Il profeta disse: Diuitiæ si affluant, nolite cor apponere. Se le ricchezze ui abondano, non ci uogliate mettere l'animo. Il frutto & l'uso de le quali è solamente nostro, ma però in tal modo, che con gli altri le douemo communicare & compartire, si come dal uero maestro Dio hauemo imparato. Se noi

Gen. 28

Prouer. 30

1. Cor. 7

Psal. 61

habbiamo sanità, se abondiamo de gli altri beni esterni, & del corpo; ricordiamoci, che ci sono stati concessi, ac ciò che con quelli piu ageuolmente potessemmo seruire a Dio, & con li medesimi souuenire al prossimo nostro. Gli beni poi, & gli ornamenti de l'ingegno, come sono le arti, & le dottrine, solo con questa conditione ci è lecito domandare, se debbono esserci a gloria & honore di Dio, & a nostra salute: ma quello che senza conditione o determinatione alcuna in ogni modo deuemo desiderare, cercare, & dimandare a Dio, si come di sopra dicemmo, è la gloria di Dio, & successiuamẽte tutte quelle cose, che ci congiungono con quel sommo bene, come è la fede, il timore di Dio, l'amore. de le quali cose ne la esplicatione de le dimande si tratterà piu pienamente.

PER QVALI PERSONE SI DEBBA PREGARE.

HAVENDO gia conosciute & intese quelle cose, che si debbano dimandare, dee hora insegnarci il popolo fedele, quali siano quelle persone, per le quali si debba pregare. & contiene in se l'oratione la petitione, e'l rendimento di gratie: & però prima tratteremo de la petitione. Si dee adunque orare per tutti senza eccettuare, o escludere o nimici, o diuerse nationi, o contrarie religioni. perche, o sia l'huomo nimico, o sia da te lontano, & straniero, o sia infedele, pure ti è prossimo: il quale perche per comandamento di Dio deuemo amare; di qui segue, che ci bisogna pregare per lui: ilche fare è offitio di amore. perche questo ci manifesta & significa quella essortatione, che ci fa l'Apostolo dicendo: Obsecro fieri orationes pro omnibus hominibus: Vi prego, che si faccino orationi per tutti gli huomini. Ne la quale oratione primieramente si debbono dimandare quelle cose, che contengono in loro la salute de l'anima; dipoi quelle, che son gioueuoli al mantenimento del corpo. & deueno questo offitio de l'oratione

1. ad Tim. 2

tione

tione prima fare per li Pastori de le anime. la qual cosa l'Apostolo ci insegna con il suo esempio. perche egli scriue a li Colossensi, che faccino oratione per lui; acciò che Dio gli apra la porta de la predicatione. Et il medesimo fa a li Thessalonicensi. & ne gli atti de gli Apostoli è scritto, che da la Chiesa si facea per Pietro Apostolo oratione continua. Del qual offitio siamo ancora istrutti & ammoniti da san Basilio ne libri, che fa de li costumi, doue dice, che per quelli si dee pregare, li quali son preposti a predicare la parola de la uerità. Nel secondo luogo douemo pregare per li principi, secondo che il medesimo Apostolo uuole. perche non è chi non sappi quanto sia utile al publico l'hauere li principi pietosi, & giusti. Dee per tanto essere pregato Dio, che quelli, li quali sono a gli altri huomini superiori, tali siano, qual fa di bisogno essere. Si trouano esempi huomini santi, per li quali siamo istrutti, che noi ancora preghiamo per li principi buoni, & giusti. peroche quelli ancora hanno bisogno de l'altrui. il che non è stato ordinato senza la di diuina uolontà, acciò che nõ si leuino troppo in superbia; poiche intendono, che anche a loro son necessarii gli aiuti de li inferiori. Ci comandò anche il signore, che pregassimo per quelli, che ci calunniano & perseguitano. Oltre di cio per testimonio & auttorità di santo Agostino è cosa homai celebre, & nota, che questa consuetudine è stata presa fino de gli Apostoli di fare orationi & uoti per quelli, che sono alieni & diuisi da la Chiesa, pregãdo che a li infedeli si doni la fede: che li cultori de gli idoli siano liberati da l'erorre de la loro impietà: che li Giudei, sgombrata la caligine de gli animi loro, riceuano la luce de la uerita: che gli heretici, ritornando a la sanità, siano istrutti de precetti de la catholica dottrina: che gli scismatici cõ un modo di uera charita congiunti di nuouo si unischino a la comunione de la nostra santissima madre Chiesa, da la quale si sono ribellati & diuisi. Et quãta forza habbino le orationi per cosi fatte cause mãdate a Dio, si manifesta per molti esempi di huomini di

Ad Colos. 4

Act. 12

Matth. 5

tutte le sorti: li quali ogni giorno tolti da la potestà del Diauolo, & de le tenebre, Dio trasferisce nel regno del figliuolo de la sua charità: & doue prima erano uasi d'ira gli fa uasi di misericordia. Ne la qual cosa, niuno di retto giuditio puo dubitare, che l'oratione de gli huomini giusti & deuoti non uaglia assai. l' orationi poi, che si fanno per li morti, acciò che siano liberati dal fuoco del purgatorio, hanno hauuto principio, & origine da la dottrina de lo Apostolo. De la qual cosa fu detto abastanza quando si ragionò del sacrifitio de la messa. A quelli, li quali peccano di quei peccati che son detti peccati in spirito santo, o che stanno nel peccato ostinati fino a la morte, poco frutto & poco giouaméto si arreca o con le orationi, o con li uoti: nondimeno conuiene a la charità Christiana, & pregare per quelli, & con lacrime sforzarsi di rendere Dio uerso di loro placato & benigno. Le esecrationi poi de gli huomini santi, le quali usano uerso gli huomini empii & scelerati secondo la opinione de li padri antichi, è cosa certa che ouero sono profetie de le cose, che loro doueano auuenire, ouero sono fatte contra il peccato, & non cõtra gli huomini peccatori; acciò che per mezzo di quelle la malignità del peccato si uenisse a destruggere, & mancasse; & gli huomini peccatori restassero salui, & senza danno. Ne l'altra parte de l'oratione rendiamo a Dio infinite gratie per li infiniti & immortali suoi benefitii, li quali sempre ha fatto, & continuamente concede al genere humano.

Ma principalmente facciamo questo officio di rendere gratie a Dio per cagione de li suoi santi, ne la quale opera noi diamo a Dio lodi singulari, & per cagione de le loro uittorie, & trionfi, li quali per sua benignità hanno acquistati & riportàti & de gli interni & de gli esterni nimici. A questo si referisce quella prima parte de l'angelica salutatione, quãdo noi l'usiamo in luogo di oratione, dicendo, Aue Maria gratia plena: Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus. Dio ti salui Maria, piena di gratia: il signore è teco: benedetta sei tu tra tutte le dõne.

perche

perche allhora & lodando Dio, & ringratiandolo, lo honoriamo, & celebriamo, che habbi uoluto la santissima uergine sua intemerata madre arricchire copiosissimamente di celesti doni: & insieme con l'istessa Vergine ci rallegriamo & congratuliamo de la sua singulare felicità. Et ragioneuolmente la santa Chiesa di Dio ha aggiunte a questo rendimento di gratie ancora le preghiere, & la imploratione de la santissima madre di Dio, con la quale noi deuotamente & supplicheuomente ce ne ricorressemmo a lei, accioche con la sua intercessione reconciliasse Dio a noi peccatori, & ci impetrasse quei beni, che ci sono necessarii & a questa uita, & a l'eterna. Noi adũque sbanditi in questo misero esilio, figliuoli di Eua, che habitiamo questa ualle di lacrime, deuemo assiduamẽte inuocare la madre di misericordia, & l'auuocata del popolo fedele, acciò che ella preghi per noi peccatori, & con questa oratione impetrare da lei aiuto & soccorso: de la quale niuno se non empiamente & sceleratamente puo dubitare che li suoi meriti appresso Dio siano prestantissimi, & che ella habbi una somma uolontà di giouare a l'humana generatione.

CHI DEBBA ESSER PREGATO.

CHE Dio sia quello, che da noi debba essere pregato, & che il suo nome debba essere inuocato, l'istessa natura, che ne le humane mẽti è inserta, lo parla & manifesta, non pure lo insegnano le diuine lettere, ne le quali ci è concesso udire l'istesso Dio, che comanda dicendo: Inuoca me in die tribulationis: Inuoca me nel giorno de le tue tribulationi. Et qui per il nome di Dio ci bisogna intendere le tre persone. Dopo lui ricorriamo a l'aiuto de' santi che sono in cielo: a li quali che si debbano indrizzare le orationi nostre, è cosa cosi certa ne la chiesa di Dio, che gli huomini buoni & giusti nõ ne possono in modo alcuno dubitare. la qual cosa perche al suo luogo è stata esplicata, a quello rimettiamo li

Psal. 49

Parochi, & tutti gli altri. Ma acciò che ogni errore de gli huomini ignoranti sia tolto uia, sarà conueniente insegnare al popolo fedele, che differenza sia tra il modo d' inuocare Dio, & li santi. perche noi non dimãdiamo aiuto a Dio & a li santi con il medesimo modo, essendo che noi preghiamo Dio, che ouero egli ci conceda il bene, o ci liberi dal male: ma da li santi, perche sono amici & fauoriti di Dio, dimandiamo, che uogliano prendere il patrocinio nostro, & difenderci, & che da Dio impetrino quelle cose, de le quali habbiamo bisogno. & di qui nascono due diuerse formule di orare, che noi usiamo. peroche, quando facciamo oratione a Dio, propriamente diciamo, miserere nobis: habbi di noi misericordia. Audi nos: Ascoltaci, esaudiscici: Ma quando noi preghiamo un santo, diciamo, Ora pro nobis, prega per noi: quantunque sia ancora lecito, però con un'altro rispetto, dimãdare & pregare li santi, che di noi habbino misericordia, come quelli, che sono grandemente misericordiosi. potiamo per tanto pregarli, che mossi a compassione del nostro misero stato ci aiutino appresso Dio con il lor fauore, & con le loro orationi, Nel qual passo & nel qual modo di orare dee purassai ciascheduno guardarsi di non attribuire quello, che è proprio di Dio, ad alcun'altri. Anzi che, se a le uolte fusse uno che auanti a l'imagine di qualche santo dicesse l'oratione del signore, dee allhora dirla con questa intentione, & hauere nel dirla questo sentimento, di dimandare a quel santo, che insieme seco preghi Dio, & in suo fauore & com modo dimandi a Dio quelle cose, che ne la oratione del signore si contengono, & finalmente che sia a Dio uno interprete de li suoi desiderij, & un mezzo & uno intercessore appresso di Dio. perche santo Giouanni ne l' Apocalisse ci insegnò, che li santi appresso Dio questo offitio fanno per noi.

Apoc. 8

DE

DE LA PRAEPARATIONE CHE SI DEE FARE AVANTI L'ORATIONE.

SI legge ne le ſacre lettere: Ante orationem præpara animam tuam, & noli eſſe quaſi homo, qui tentat Deum: Auanti l'oratione prepara l'anima tua, & non uolere eſſere come un'huomo, che tenta Dio. perche colui tenta Dio, il quale orando bene, opera male, & mentre che parla con Dio, l'animo ſuo ua errando & uagando lontano da quello, che dimanda ne le orationi. Per la qual coſa importando tanto, con qual'animo & diſpoſitione di cuore uno faccia oratione a Dio, li Parochi inſegnino a li loro deuoti uditori le uie & li modi di orare. Sarà adunque il primo grado a l'oratione un'animo ueramente humile, & rimeſſo, & inſieme il riconoſcimento de' ſuoi peccati, per li quali conoſca colui che ſe ne ua a pregare Dio, lui non pure non eſſere degno di impetrare da Dio coſa alcuna, ma che ne anche meriti di appreſentarſi per fare oratione auanti al ſuo conſpetto. Di queſta ſi fatta preparatione fanno le ſacre lettere aſſai ſpeſſo mentione, ne le quali ſi legge ancora: Reſpexit in orationem humilium, & non ſpreuit preces eorum. Ha riſguardato l'oratione de gli humili, & non ha diſpregiato le loro preghiere. & altroue: Oratio humiliantis ſe nubes penetrabit: L'oratione di colui, che ſi humilia, penetrerà le nuuole. Ma oltra di queſto, a quelli Paſtori, che haranno cognitione & dottrina, occorreranno innumerabili luoghi a queſto medeſimo propoſito, & di queſto iſteſſo ſentimento: & però non ne addurremo piu, giudicando cio non eſſere neceſſario. ſolamente non uoglio che laſciamo adietro dui eſempi: li quali ſe bene ancora altroue noi toccammo, nondimeno, perche fanno molto a queſto propoſito, addurremo ancora in queſto luogo. Quel publicano è homai a ciaſcheduno notiſſimo, il quale ſtandoſi da lontano non ardiua pur alzare gli occhi da terra. Ancora quella donna peccatrice è manifeſta, la quale con le ſue lacrime, moſſa

Eccle. 18

Pſal. 101

Eccle. 35

da gran dolore, lauò li piedi del ſuo ſignore Gieſu Chriſto. Ambedue queſti hanno dichiarato apertamente, quanto aiuto & auttorità a l'oratione Chriſtiana arrechi l'humiltà.

Segue dopo queſta prima preparatione una certa afflittione di animo, la quale ſi ſente ne la ricordanza de li commeſſi errori, ouero un certo dolore, il quale habbiamo ſolo, perche non ci potiamo dolere. & ſe il penitente facẽdo oratione nõ ſente ambidui queſti dolori, o almeno queſto ultimo di nõ ſi potere dolere, nõ potrà giamai da Dio impetrare perdono de li ſuoi falli. Ma perche alcune ſceleratezze ſi ritruouano, le quali impediſcono grandemẽte & prohibiſcono, che Dio cõdeſcenda a le noſtre dimãde, & ci eſaudiſca, come è l'homicidio, e'l fare ad altri uiolẽza & ingiuria; però debbono gli huomini, che da Dio uogliono eſſere aſcoltati, aſtenerſi da ſi fatta crudeltà, & uiolenza. del qual fatto coſi parlò Dio per bocca di Iſaia: Cum extenderitis manus ueſtras, auertã oculos meos a uobis: & cum multiplicaueritis orationem, non exaudiam: manus enim ueſtræ ſanguine plenæ ſunt: Quando uoi ſtẽderete le uoſtre mani, io riuolgerò gli occhi miei da uoi: & quãdo uoi multiplicherete l'oratione, nõ ui eſaudirò. perche le uoſtre mani ſono piene di ſangue. Si dee fuggire l'ira, & le cõteſe, le quali ãcora puraſſai impediſcono, che le noſtre orationi non ſono eſaudite. de le quali ſi legge quel paſſo de l'Apoſtolo: Volo uiros orare in omni loco, leuãtes puras manus, ſine ira, & diſceptatione. Voglio, che gli huomini faccino oratione in ogni luogo, alzãdo al cielo le lor mani pure, ſenza ira, & cõteſa alcuna. Biſogna ancora, che noi auuertiamo molto bene, che ne le ingiurie nõ ſiamo implacabili uerſo alcuno. per che mẽtre che in tal maniera ſaremo diſpoſti, non potremo mai cõ le noſtre orationi cõdurre Dio a perdonare a noi. peroche ci diſſe: Cũ ſtabitis ad orãdũ, dimittite ſi qd habetis: Quãdo uoi ſtarete a fare oratione, perdonate, ſe ingiuria alcuna hauete riceuuto. Et poi: Si nõ dimiſeritis hominib⁹, nec pater ueſter dimittet uobis peccata ueſtra.

Iſa. 1 · *1. ad Tim. 2* · *Matth. 6*

Se uoi

Se uoi non perdonerete a gli huomini, ne il padre uoſtro perdonerà a uoi li uoſtri peccati. Ancora douemo guardare di non eſſer duri & diſamoreuoli a li biſognoſi. perche contra queſti tali huomini ſono dette quelle parole: Qui obturat aurem ſuam ad clamorem pauperis, & ipſe clamabit, & non exaudietur: Chi ſerra le orecchie ſue al grido del pouero, egli ancora griderà, & non ſarà exaudito. Ma che diremo noi de la ſuperbia? la quale quanto grandemente offenda Dio, ce lo manifeſtano quelle parole: Deus ſuper his reſiſtit, humilibus autē dat gratiam. Dio reſiſte a li ſuperbi, & a gli humili da la ſua gratia. Che diremo del diſpregio de le diuine parole? contra'l quale parlando Salomone diſſe: Qui declinat aures ſuas ne audiat leges, oratio eius erit execrabilis: Colui, il quale rimuoue gli orecchi ſuoi per non udire la legge, pregherà, & la ſua oratione ſarà eſſecrabile. Nondimeno non diciamo noi che non ſi poſſa pregare Dio che ci uoglia perdonare una ingiuria fatta, uno homicidio, una iracundia, una illiberalità & crudeltà uſata uerſo li poueri, una ſuperbia, un diſpregio de le parole diuine, & finalmente gli altri ſi fatti errori & ſceleratezze commeſſe. E ancora a queſta preparatione de l'animo noſtro a orare neceſſaria la fede, la quale mancando, non ſi ha cognitione ne de la onnipotenza del ſommo & celeſte noſtro padre, ne de la ſua miſericordia. onde pero naſce tutta la fiducia di colui che fa oratione, ſi come bene ci inſegnò il noſtro ſignore Gieſu Chriſto, quando diſſe: Omnia, quæcumque petieritis in oratione, credentes accipietis. Tutte le coſe, che ne l'oratione dimanderete con fede, le riceuerete. Di queſta fede ſcriſſe S. Agoſtino nel ſuo trattatò de uerbis domini in queſto modo. Se la fede manca, l'oratione è perduta. Et pero queſta è la ſomma a chi uuole debitamente fare oratione, ſi come gia habbiamo detto, che noi ſiamo in fede fermi & ben ſtabiliti. Ilche dimoſtrò l'Apoſtolo per il luogo contrario, dicendo: Quo modo inuocabunt in quem non crediderunt?

Prouer. 11

Iac. 4

1. Pet. 5

Prouer. 28

Matth. 21

Ad Ro. 10

runt? Come inuocheranno mai quello, nel quale non hanno creduto? Fa adunque bisogno, che noi crediamo, acciò che potiamo orare, & ancora acciò che quella fede non ci manchi, con la quale utilmente oriamo: peroche la fede è quella, che manda le orationi a Dio: & le orationi poi fanno, che, tolta uia da noi al tutto ogni dubitatione, sia in noi la fede stabile & ferma. A questo esortaua tanto Ignatio quelli, che uoleuano andare a fare oratione a Dio, dicendo: Non uolere essere ne l'oratione con l'animo dubio: Beato è colui, che non dubiterà. il perche uolendo noi impetrare da Dio quello, che desideriamo, la fede è a ciò di grandissima importanza. & insieme molto ci giuoua a questo, l'hauere una speranza certa d'impetrare quello, che dimandiamo. ilche ci ricordò S. Iacomo, quando disse: Postulet in fide nihil hæsitans. Dimandi in fede senza dubitatione alcuna. Et molte sono quelle cose, ne le quali ci douiamo confidare facendo questo offitio di orare: prima la buona uolontà, & benignità di Dio uer so di noi, la quale ci dimostra, quando ci comanda, che noi lo chiamiamo padre, acciò che cosi intendiamo essere suoi figliuoli. E certamente quasi infinito il numero di coloro, i quali pregãdo Dio hanno ottenuto quello, che dimandauano. Ci è quel principale & sommo intercessore Christo nostro signore, il quale sempre è preparato & presto a l'aiuto nostro: del quale cosi si legge apresso S. Gio. Si quis peccauerit, aduocatum habemus apud patrẽ Iesum Christũ iustum: & ipse est propitiatio pro peccatis nostris. Se alcuno di uoi peccherà, hauiamo l'auuocato apresso il padre Giesu Christo giusto: & il medesimo è la propitiatione per li nostri peccati. & l'Apostolo Pauolo disse: Christus Iesus, qui mortuus est, immo qui & resurrexit, qui est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis. Christo Giesu, il quale è morto, anzi che è ancora risuscitato, il quale è a la destra di Dio, il quale ancora intercede per noi. Ancora scriuendo a Timotheo disse: Vnus enim

Iac. 1

1. Ioan. 2

Ad Rom. 8

1. Tim. 2

Deus

Deus, & unus mediator Dei & hominum homo Christus Iesus: Perche uno è Dio, & un mediatore di Dio & de gli huomini Christo Giesu huomo. Et a li Hebrei disse: Vnde debuit per omnia fratribus assimilari, ut misericors fieret, & fidelis pontifex ad Deum: Onde douea in ogni cosa a li fratelli assomigliarsi, acciò che cosi diuentasse misericordioso, & fosse fedel pontifice appresso Dio. per la qual cosa auuéga che noi siamo indegni d'impetrare: nondimeno per la dignità del nostro ottimo interprete & mediatore Giesu Christo douemo grandemente sperare & confidarci, che Dio ci habbi a concedere tutte quelle cose che dimandaremo per mezo suo con debito modo. finalmente lo Spirito santo è de la nostra oratione auttore: il quale hauendo noi per guida, è necessario che siano le nostre preghiere esaudite. perche come disse l' Apostolo: Accepimus spiritum adoptionis filiorum Dei, in quo clamamus, Abba pater, Habbiamo riceuuto lo spirito de l' adottione de figliuoli di Dio: nel quale gridamo, Abba padre. Il quale spirito è quello, che in questo offitio di orare soccorre a la nostra infirmità, & aiuta la nostra ignoranza in questo essercitio de l' orare: anzi che egli dice: Ipse postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus: egli è, che dimanda per noi con gemiti inenarrabili. & se a le uolte alcuni si rituouano, che stiano in qualche dubio, & non si conoschino essere cosi bene stabiliti & confermati in fede, allhora usi quelle parole, che dissero una uolta gli Apostoli: Domine adauge nobis fidem: Signore accresci la fede. & quelle di quel cieco, che disse: Adiuua incredulitatem meam: Soccorri a la mia incredulità. Ma allhora & di fede & di speranza fortificati, & ripieni, massimamente impetreremo da Dio tutte le cose da noi desiderate, quando a la legge & uolonta di Dio si confermera ogni nostra mente, ogni nostra operatione, & ogni oratione. perche egli ci disse: Si manseritis in me, & uerba mea in uobis manserint; quodcumque uolueritis, petetis, & fiet uobis: Se uoi starete in me,

Ad Heb. 2

Ad Rom. 8

Luc. 17

Mar. 9

Io. 15.

me, & le mie parole ſtaranno in uoi, dimandarete tutto quello, che uorrete, & ui ſarà conceſſo. Benche a queſta facultà d' impetrare ciaſcuna coſa da Dio, principalmente ſia neceſſaria, come gia habbiam detto, la dimenticanza de le ingiurie, & la beneuolenza, & una amoreuole & benefica uolontà uerſo li proſſimi.

REGOLA ET MODO DI ORARE.

IMPORTA aſſai ſapere il modo, nel quale habbiamo a fare oratione. perche benche l' oratione ſia un bene utiliſſimo; nondimeno, ſe non è ben fatta, non è punto gioueuole. onde ſpeſſo auuiene, che noi nõ impetriamo quello, che dimandiamo, perche, diſſe S. Iacomo, male lo domandiamo. Inſegneranno adunque li Parochi al popolo fedele, qual ſia l' ottima regola & modo di pregare Dio, & di orare coſi in priuato, come in publico. Queſti precetti de l' oratione Chriſtiana, & come dee eſſer fatta, ci ſono ſtati inſegnati da Chriſto noſtro ſignore. Si dee adũque prima orare in ſpirito & uerita: ꝑche il celeſte padre coſi fatti cerca & uuole che ſiano quelli, che lo pregano, cioè che orino in ſpirito, & uerità. & in queſto modo ora colui, il quale ora con un intimo & ardente affetto di animo. dal quale modo di orare ſpirituale non eſcludiamo noi l' oratione uocale, ma bene giudichiamo, che il principal luogo s' habbi ragioneuolmente a dare a quel la oratione, & oſſecratione, che procede da uno acceſo & uehemente animo; la quale Dio aſcolta, a cui tutti li noſtti occulti penſieri ſono paleſi, ſe bene con la bocca non ſi proferiſce. In queſto modo udi gli interiori preghi di Anna, madre di Samuel: de la quale ſi legge, che piangendo orò, & che ſolo mouea le labbia. In queſto modo orò Dauit, il qual diſſe: Tibi dixit cor meum: exquiſiuit te facies mea. A te diſſe il mio cuore: la mia faccia ti ha cercato. Coſi fatti eſempii ſi ritruouano ne libri ſacri in molti luoghi.

Iac.4

Ioan.4

1. Reg. 1

Pſal. 26

Ha bene ancora la oratione uocale la ſua propria utilità, & neceſſità: perche ella è che accende l' animo, & infiamma la religione, & la deuotione di quello, che ora. il che ſcriſſe gia ſanto Agoſtino a Proba con quelle parole: A le uolte noi eccitiamo ferueñtemente noi iſteſſi & con parole & con altri ſegni, per accreſcere il noſtro ſanto deſiderio: A le uolte ſiamo sforzati da un uehamẽte deſiderio de l' animo, & da una feruente deuotione a eſplicare con parole quello, che habbiamo ne l' animo. perche eſultando l'animo noſtro di letitia, è ancora coſà cōueniente che la lingua eſulti: & è ſimilmente honeſto, che facciamo a Dio un'perfetto ſacrificio del corpo & de l' anima. Il qual coſtume ſi conoſce chiaro che oſſeruarono gli Apoſtoli & ne gli Atti apoſtolici, & ne l' epiſtole di S. Paulo in molti luoghi. Ma perche ſi trouano due modi di orare, uno priuato & un publico: ne l' oratione priuata uſiamo le parole, acciò che con quelle ſi accreſca l'interiore affetto, & la deuotione: ne la publica poi, la quale è ſtata iſtituita in certi ordinati tẽpi per eccitare la deuotione de' popoli Chriſtiani, & la pietà, & religione, non ſi puo in modo alcuno reſtare di pronunciare le parole, & le uoci. Ma queſta conſuetudine di orare in ſpirito, propia de gli huomini chriſtiani, gli infedeli nõ oſſeruano: de le quali coſi parlò il ſignore: Orantes nolite multum loqui, ſicut Ethnici faciunt: putant.n. quod in multiloquio ſuo exaudiantur: nolite ergo aſſimilari eis. ſcit.n. pater ueſter, quid opus ſit uobis antequam petatis eum: Quando fate oratione, non uogliate dire molte parole, come fanno li Gentili. perche eſſi penſano, che per il lor molto parlare habbino da eſſere eſauditi. non uogliate adunque aſſomigliarui a quelli: perche il uoſtro padre ſa quello, che ui biſogna, prima che gli lo dimandiate: & uietando la loquacità non ſolo non prohibiſce le lũghe orationi, le quali procedono da uno acceſo animo, & da una feruente deuotione, & deſiderio, ma ancora con il ſuo eſempio ci eshorta a quel modo di orare, il quale non ſolo le notti integre conſumò

S. Agoſtino

ne le orationi, ma ben tre uolte replicò la medeſima oratione. & pero ci biſogna ſolo ſtatuire & deliberare, che Dio non ſi piega a eſaudirci per un uano ſuono di parole. Ne li hippocriti orano cõ l'animo & di cuore. dal coſtume de quali ci rimuoue il noſtro ſignore Gieſu Chriſto con queſte parole: Cum oratis, non eritis ſicut hypocritæ, qui amant in ſinagogis & in angulis platearum ſtantes orare, ut uideantur ab hominibus. amen dico uobis: receperunt mercedem ſuam. Tu autem cum oraueris, intra in cubiculum tuum, & clauſo oſtio ora patrem tuum in abſcondito: & pater tuus, qui uidet te in abſcondito, reddet tibi. Quando uoi fate oratione, non fate come gli hipocriti, li quali ſi delettano di orare ritti ne le ſinagoghe, & ne li cantoni de le piazze, acciò che coſi ſiano ueduti da gli huomini. In uerita ui dico, che coſtoro hanno riceuuto la lor mercede. Ma tu, quando farai oratione, entra ne la tua camera, & ſerrata la porta prega il tuo padre aſcoſamente: & il tuo padre, che ti uede di naſcoſto, ti rendera la mercede. Quella, che in queſto luogo è detta la camera, ſi puo transferire al cuore de l'huomo: nel quale non baſta entrare, ma biſogna ancora che ſi ſerri, acciò che non uenga a entrare o infonderſi da la parte di fuore qualche coſa ne l' anima, onde poſſa l' integrita & perfettione de l' oratione eſſere impedita & uiolata. perche allhora il celeſte padre, il quale perfettamene conoſce & uede la mente di tutti, & riſguarda le loro occulte cogitationi & penſieri, ſatisfa a le preghiere di quello, che ora, & gli concede tutto quello che gli dimanda.

Matth. 6

Ricerca ancora l'oratione l'aſſiduità: la quale di quanta forza & uirtù ſia, lo moſtrò il figliuolo di Dio con l'eſempio di quel giudice, il quale non temendo Dio, ne portando riſpetto o riuerenza alcuna a gli huomini, uinto pero da la aſſiduita & diligenza di una uedoua, finalmente ſatisfece a le ſue dimande. Deuemo per tãto mandare a Dio orationi continoue. ne ſi hanno pero a ſeguire ne imitare coloro, li quali poi che hanno una o due

Luc. 18.

uolte

uolte fatto oratione a Dio, & non hanno impetrato quello, che domandano, si stancano ne l'oratione, & non pare che piu la possino seguitare. peroche in questo si pietoso offitio non si dee mai sentire stanchezza alcuna. la qual cosa ci insegna & manifesta l'auttorità di Christo & de l'Apostolo. & se pure auuiene, che a le uolte manchi in uno la uolontà di orare, allhora si dee a Dio dimandare la uirtù de la perseueranza. Vuole ancora il figliuolo di Dio, che noi mandiamo al padre l'oratione nostra in nome suo, la quale per il suo merito & per la gratia di tanto intercessore uiene a conseguire una tale efficacia, & uirtù, che dal celeste padre merita essere esaudita. Perche appresso san Gio. egli stesso ci disse quelle parole: Amen amen dico uobis: si quid petieritis patrem in nomine meo, dabit uobis. Vsque modo non petistis quidquam in nomine meo: petite, & accipietis, ut gaudium uestrũ sit plenum: In uerità, in uerità ui dico, che se al padre in mio nome cosa alcuna dimanderete, ue la concederà. Sin qui non hauete in nome mio dimandata cosa alcuna: dimandate, & riceuerete; accioche cosi il uostro gaudio sia pieno. & altroue: Quodcumque petieritis patrem in nomine meo, hoc faciam. Tutto quello, che in mio nome dimanderete al padre, io ue lo concederò. Imitiamo quello ardẽte desiderio che hãno dimostrato gli huomini santi nel fare oratione. Et deuemo congiugnere con l'oratione il rẽdimento de le gratie a esempio de gli Apostoli, li quali sempre osseruarono questa tal cõsuetudine, si come si puo uedere ne le epistole di Pauolo apostolo. Ancora il digiuno & l'elemosine deuemo accompagnare a l'oratione. Et dee per certo il digiuno spetialmente accompagnarsi a l'oratione. peroche coloro, che sono aggrauati dal cibo, & dal beuere, hanno la mente di maniera oppressa, che non possono ne risguardare a Dio, ne pur pensare quello, che importi fare oratione. Segue dopo questo l'elemosina: la quale anch'ella ha grande congiuntione con l'oratione. perche chi sarà mai quello, che ardisca affermare, esser in lui charità, il quale hauendo

Io. 16

Io. 14

il modo

il modo & le facoltà di souuenire & far del bene a quel pouerino, che uiue de l'altrui elemosine, non dia al suo prossimo & al suo fratello aiuto alcuno? ouero con qual parole colui, che sia priuo di charità, dimanderà a Dio aiuto? se gia allhora non dimandasse a Dio il perdono de' suoi peccati, & insieme supplicheuolmente lo pregasse, che gli concedesse la charità. Perilche non senza diuina sapienza è stato ordinato, che cõ questi tre rimedij si souenisse a la salute de l'huomo. Percioche auuẽga che noi peccando ouero offendiamo Dio, ouero uioliamo li prossimi, ouero danneggiamo noi stessi; con le sacre orationi ueniamo a renderci placato Dio; con le elemosine satisfacciamo a le offese fatte a gli huomini; cõ il digiuno purghiamo le macchie de la uita nostra. Et se bene tutti questi tre rimedii giouano a ogni sorte di peccato, nondimeno sono appropiati & accommodati a questi tre peccati particulari, che detti habbiamo.

PATER NOSTER, QVI ES IN CAELIS.

PADRE NOSTRO, CHE SEI NE' CIELI. Conciosia che questa formula de l'oration Christiana, che Giesu Christo ci diede, sia in modo ordinata, & habbi un processo tale, che, prima che si uenga a le preghiere, & a le dimande, si debbono usare alcune certe & determinate parole in luogo di proemio, mediante le quali con deuotione andandosene a Dio, tal cosa potiamo ancor fare con maggior fiducia: però sarà offitio del Parocho dichiararle tutte distintamẽte & chiaramente, accio che cosi il popolo fedele se ne uada con piu prontezza a l'oratione, & conosca, & intenda, come ne l'oratione ha da ragionare & trattare cõ il padre Dio. Questo proemio adunque, se tu consideri a le parole, è breuissimo: ma se tu ben pondererai le cose, che si contengono in quelle parole, lo trouerai grauissimo, & pienissimo di altissimi misterii. Et quanto a la prima uoce,

la quale per comandamento & iſtitutione di Dio uſiamo in queſta oratione, queſta è, PATER. Perche quantunque il Saluatore noſtro haueſſe potuto incominciare queſta oratione, con qualche altra parola, che haueſſe contenuto in ſe piu maeſtà & grandezza, come per eſempio, ſe haueſſe detto, Creatore, o, Signore, nondimeno egli uolſe queſte coſi fatte uoci laſciare indietro, le quali hauriano potuto arrecarci timore, & quella parola uolſe uſare la quale cagiona amore & fiducia a coloro, che orano & dimandano a Dio qualche gratia. Perche qual coſa è piu gioconda, che queſto nome, Padre? Il quale ſolo ci ſignifica & riſuona ne le orecchie noſtre indulgenza, & charità. Hora per quali ragioni queſto nome di Padre conuenga a Dio, gli porgeranno facoltà di inſegnarlo & moſtrarlo al popolo fedele quei luoghi, che di ſopra ſi ſon trattati de la creatione, de la gouernatione, & de la redentione. imperoche hauēdo Dio creato l'huomo a ſua imagine & ſimilitudine, la quale ne gli altri animali non hauea impreſſa, per queſto ſingolar dono del quale uolſe ornare l'huomo, a ragione è ne le ſcritture diuine chiamato padre di tutti gli huomini, ancora de li infedeli, non pure de fedeli. Da la gouernatione ancora potrà cauare un'altra ragione, per la quale è detto padre. & queſta è, che prouedendo egli & riſguardando ſempre a la utilità de gli huomini, con uno ſpetial modo di una ſingulare cura, & prouidenza, uſa uerſo di noi la paterna charità.

Ma accioche ne l'eſplicare queſta materia, & nel dichiarare queſto paſſo, il popolo intenda & conoſca piu chiaramente la paterna cura che ha de gli huomini, par conueniente che ſi debba dire qualche coſa de la cuſtodia de gli angeli, ne la cui tutela ſono gli huomini, & a la cui guardia ſono raccomandati da Dio. peroche per prouidenza di Dio è ſtato a gli angeli dato & commeſſo queſto negotio, che cuſtodiſcano il genere humano, & che ſempre ſiano preſenti a ciaſcheduno particular huomo, accioche non riceuino qualche graue danno. peroche ſi

come li padri, quando li loro figliuoli hanno da fare qual che faticoso & pericoloso uiaggio, danno loro guide & guardie, che in ogni pericolo gli diano aiuto & souuenimento: così parimente il celeste nostro padre in questo camino, per il quale ce ne andiamo a la celeste patria, a ciascheduno di noi ha preposto un'angelo, da l'aiuto & diligenza de quali difesi & guardati potessemmo schifare quei lacci, che da li nostri auuersarii ci sono ascosamente tesi, & quelli horribili impeti, che contra di noi fanno, ribattessemmo, & da noi discacciassemmo, & con si fatte guide tenessemmo la dritta strada, accioche qualche errore dal nostro fallace nimico postoci auanti, non ci potesse trarre fuor de la uia, che ne conduce al cielo. Et per molti esempii si uede chiaro di quanto giouamento sia questa cura & singolar prouidenza che Dio ha de gli huomini, la cui esecutione è cōmessa a gli Angeli, li quali sono di natura tale, che è tra la diuina & la humana. Gran copia di si fatti esempii ci propongono le sacre lettere, le quali testificano, come bene spesso per diuina benignità è auuenuto, che gli Angeli in presenza de gli huomini hanno fatte cose marauigliose, per le quali fussemmo auuertiti & istrutti, come innumerabili altre cose simili, le quali non sono uedute da noi, sono operate da gli Angeli, a giouamento, & utilità nostra. & che sia il uero, l'angelo Raffael dato da Dio a Tobia per compagno & guida del suo uiaggio, lo condusse la doue andar douea, & lo ricondusse a le propie case saluo: al quale diede ancor soccorso che nō fosse deuorato da uno gran pesce: & insieme gli insegnò, quanta uirtù si ritrouasse nel fegato, nel fiele, & nel cuore di quel pesce. Egli fu che discacciò il demonio, & legata & impedita ogni sua forza & potestà, fece si che a Tobia non puote far nocumento alcuno. Egli fu che al giouinetto Tobia insegnò qual fusse il uero & legitimo uso del matrimonio. Egli fu che al uecchio Tobia suo padre, de gli occhi priuo, rendè la luce. Quell' angelo ancora, che liberò Pietro principe de gli apostoli, porgerà copiosa materia per istruire il fedel gregge del

Tob. 5 6 — *Tob. 12* — *Tob. 6* — *Tob. 12* — *Act. 12*

marau-

marauiglioso frutto che ci uiene da la cura, & custodia de gli angeli, quãdo li Parochi dimostrerãno come l'angelo illustrasse le tenebre del carcere, & tocco solo in fianco di Pietro lo suegliasse dal sonno; come sciogliesse le catene, da le quali si staua legato, & rompesse tutti li lacci; come lo ammonisse che si leuasse in piede, & prese le sue calze & gli altri uestimenti si inuiasse dopo di lui: quando ancora isegnerãno come dal medesimo angelo Pietro fosse liberamente per mezzo le guardie tratto di carcere, & finalmente aperta la porta fusse lasciato in luogo sicuro. Di simili esempij, come gia si è detto, è ripiena la historia sacra; per li quali noi intendiamo, quanta sia la grandezza & forza de benefitii che a gli huomini dona Dio, usando a ciò gli angeli per mezzani & per messaggi & interpreti, li quali nõ solo sono da lui mandati per cagione di alcuna cosa priuata & determinata, ma fin dal principio del nostro nascimento sono stati preposti a la cura nostra & ordinati in aiuto de la salute di ciascheduno huomo particolare. Da questa diligente dottrina seguirà una utilità grande: & questa sarà, che le menti de gli uditori si eleueranno & si ecciteranno al riconoscere & uenerare la paterna cura & prouidenza di Dio uerso di loro. & in questo luogo il Parocho loderà & predicherà le ricchezze de la benignità di Dio uerso il genere humano; il quale auuenga che fin dal primo padre de l'human genera & del nostro peccato, fino a questo giorno habbiamo offeso con innumerabili peccati & sceleratezze, non dimeno egli pur ritiene & cõserua la charità uerso di noi, ne lascia o depone quella spetiale & diligẽte cura che ha di noi. il quale se alcuno giudicasse che si scordasse de gli huomini, è ueramente stolto, & fa a Dio nna ingiuria, & una cõtumelia indegnissima. Ecco che Dio si adira con il popolo d'Israel per la bestemmia di quella gente, la quale pensaua essere da Dio stata abandonata: perche così si legge ne l'Esodo: Tentauerunt dominum dicẽtes, est ne Deus in nobis, an non? Hanno tentato il signore dicendo, è egli Dio in noi, o no? Et apresso Ezechiel si

Exod. 17

Ezech. 8 sdegna Dio cõ il medesimo popolo, perche hauea detto: Non uidet dominus nos, dereliquit dominus terram. Il signore non ci uede, il signore ha abandonato la terra. Si debbono dunque li Christiani cõ queste cosi sotte auttorità rimuouere da quella nefãda opinione, per la quale pensano alcuni che Dio si possa scordare de gli huomini.

A questo proposito si puo udire il popolo Israelitico appresso Isaia, doue si lamenta di Dio, & da l'altra parte *Isa. 49* Dio, che refuta la sua stolta querela con una benigna similitudine. perche si legge in quel luogo: Dixit Sion: dereliquit me dominus, & dominus oblitus est mei. Cui Deus: Nunquid obliuisci potest mulier infantem suum, ut nõ misereatur filio uteri sui? Et si illa oblita fuerit, ego nõ obliuiscar tui: ecce in manibus meis descripsi te. Disse Sion: Il signore m'ha abandonato: e'l signore si è scordato di me. A cui Dio rispose: hor puo la donna scordarsi del suo bambino, si che non habbi sempre misericordia del figliuolo che è uscito del suo uentre? Et se pure ella se ne scordasse, io nõ mi scorderò però mai di te. ecco che ne le mie mani ti hò descritta. Per li quali luoghi & passi se bene questa cosa chiaramente si cõferma, nondimeno, accioche ancora al popolo fedele al tutto si persuada, che non puo mai uenire tempo alcuno, nel quale Dio deponga la ricordanza de gli huomini, onde non usi uerso di loro tutti gli offitii de la paterna charità, li Parochi cercheranno di confermare questa uerità con l'esempio de li primi huomini, li quali dopo che hebbero spregiato & uiolato il diuin comandamento, quando che tu senti che acerbamente sono stati accusati, & cõ quella *Gen. 3* horribil sentenza condannati, Maledica terra, in opere tuo, in laboribus comedes ex ea cunctis diebus uitæ tuæ: spinas, & tribulos germinabit tibi, & comedes herbas terræ: Maledetta la terra ne la tua opera, ne le tue fatiche mangerai di quella tutti i giorni de la uita tua, spine & triboli ti germoglierà, & mangerai l'herbe de la terra. Quando tu li uedi scacciati dal Paradiso: & per torgli al tutto ogni speranza di ritorno, quando leggi che ne l'en-

trata del paradiso è collocato un Cherubino, il quale ha in mano una spada di fuoco agilissima: quando, tu intendi che da Dio uendicatore de le sue ingiurie quelli sono afflitti & sbattuti da tutte le parti da molestie interiori, & esteriori: non crederesti tu che l'huomo nõ hauesse piu rimedio alcuno, & che la cosa fosse al tutto spacciata, & la sua salute disperata? non crederesti che non solo fosse spogliato d' ogni diuino aiuto, ma ancora esposto a qual si uoglia ingiuria? Nientedimeno in tanti giuditii de l'ira & uendetta di Dio pur si mostrò & apparue sopra di loro una luce de la diuina charità, perche dice: Fecit dominus Deus Adæ & uxori eius tunicas pelliceas, & induit eos. Fece il signore Dio ad Adamo & a la sua consorte le tuniche di pelle, & di quelle li uestì. Il che fu per certo un grande argomento, che Dio per alcun tempo mai non era per mancare a gli huomini. La forza e'l sentimento di questa sentenza, che è, che per qual si uogli ingiuria, che gli huomini faccino a Dio, non manca però mai il suo amore uerso il genere humano, espresse Dauid con quelle parole: Numquid continebit Deus in ira misericordias suas? non pensiamo noi che Dio ne la sua ira habbi a ritenere le sue misericordie? Questo medesimo sentimento esplicò Abachuc parlando con Dio con queste parole: Cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis: Quando tu ti sarai adirato, ti ricorderai de la misericordia. Questo ancora dichiarò Michea cõ queste parole: Quis Deus similis tui? qui aufers iniquitatem, & transfers peccatum reliquiarum hereditatis tuæ: non immittet ultra furorem suum: quoniam uolens misericordiam est. Qual Dio è simile a te? il quale togli la iniquità, & trasferisci il peccato de le reliquie de la tua heredità: non mostrerà piu il suo furore: perche egli uuole la misericordia. Et per certo che cosi è la cosa, che allhor che noi giudicamo essere a ltutto ruinati & spogliati di ogni diuino aiuto, allhora massimamente ci ua ricercando & di noi ha cura Dio per sua diuina bontà. perche ne la sua ira ritien la spada de la giustitia, ne mai cessa di diffondere

Gne. 3

Abac. 3

Mich. 7

& spargere sopra di noi li infiniti thesori de la sua misericordia. La creatione adonque & la gouernatione hanno una gran forza per dichiarare quello spetiale modo, che Dio tiene ne l'amare & custodire il genere humano. nõdimeno l'opera de la redentione de l'huomo è talmente a le due prime superiore, che il beneficentissimo Dio & padre nostro ha non poco illustrata la sua somma benignita uerso di noi, hauendola accresciuta con questo terzo benefitio. Per la qual cosa il Parocho a li suoi spirituali figliuoli insegnerà, & spesso a li loro orecchi inculcherà questa prestantissima charità uerso di noi, accioche cosi intẽdano, come essendo stati redenti in un marauiglioso modo, sono diuentati figliuoli di Dio: perche disse Giouanni: Dedit eis potestatem filios Dei fieri. Diede loro potesta di farsi figliuoli di Dio. & poi: Et ex Deo nati sunt, & son nati di Dio. Per la qual cosa il battesimo, il quale noi habbiamo per un primo pegno & una ricordaza de la nostra redentione, è detto sacramento di regeneratione. peroche indi nasciamo figliuoli di Dio. onde disse il signore stesso: Quod natum est ex spiritu, spiritus est: Quel che è nato di spirito, è spirito. &, Oportet uos nasci denuo. Vi bisogna nascere di nuouo. Ancora Pietro apostolo disse; Renati non ex semine corruptibili, sed incorruptibili per uerbum Dei uiui. Rinati non di seme corruttibile, ma incorruttibile per la parola di Dio uiuo. Per l' efficacia & uirtù di questa redentione, habbiamo riceuuto lo spirito santo, & siamo stati fatti degni de la gratia di Dio. per il qnal dono siamo adottati in figliuoli di Dio, si come l' Apostolo Paulo lo scrisse a li Romani, quando disse: Non accipietis spiritum seruitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum: in quo clamamus, Abba pater. Non hauerete riceuuto lo spirito de la seruitu in timore, ma hauete riceuuto lo spirito de la adottione de figliuoli; nel quale chiamiamo, Abba padre, l'efficacia & forza de la quale adottione dichiarò san Giouanni con queste parole: Videte, qualem charitatem dedit nobis

Ioan. 1

Ioan. 3

1. Pet. 1

Ad Rom. 8

1. Ioan. 3

nobis pater, ut filii Dei nominemur, & simus. Vedete, qual charità ci ha mostrato & donato il nostro celeste padre, che noi siamo nominati, & in uerità siamo figliuoli di Dio. Dichiarate queste cose, si dee ammonire il popolo Christiano, quanto egli scambieuolmente sia obligato a l'amoreuolissimo suo padre, acciò che per tal modo uenga a comprendere, quale amore, qual pietà, quale obedienza & ueneratione sia tenuto rendere al creatore, gouernatore, & redentor suo, & con quale speranza & fiducia bisogni inuocarlo. Ma qui, per ammaestrare l'ignoranza & indrizzare la peruersa opinione di coloro, li quali giudicano che solo le cose, che felicemente succedono, & un prospero corso de la uita sia un chiaro segno & argumento, che Dio conserua & mantiene l'amor suo uerso di noi; ma quando poi siamo essercitati da Dio con auuersi auuenimenti, & con graue calamità, dicono questo essere un segno di un'animo nimico uerso di noi, & che la diuina uolontà è al tutto alienata da noi; bisognerà per tanto dimostrare, che, quando la mano del signore ci percuote, ciò non fa per inimicitia che habbi con essi noi, o per male che ci uoglia, anzi che il signore, quando ci percuote, ci sana, & che la piaga, che ci uiene da Dio, è la nostra medicina. perche Dio castiga li peccatori, acciò che con tal disciplina & flagello li facci migliori, & con il presente castigo li liberi da un sempiterno danno. perche egli uisita per certo con la uerga le nostre iniquità, & con le percosse li nostri peccati, ma non però rimuoue da noi la sua misericordia. Debbono per tanto essere li fedeli ammoniti, che in cosi fatti castighi, riconoscano la paterna charità di Dio, & sempre habbino & ne la memoria, & ne la lingua quel bel detto del patientissimo Giob: Ipse uulnerat, & medetur: percutit, & manus eius sanabunt. Egli è che ferisce, & medica: percuote, & le sue mani saneranno. Debbono essere auuertiti, che usino quelle parole, le quali in persona del popolo Israelitico scrisse Hieremia: Castigasti

Tob. 19

Psal. 88

Iob 5

Hier. 31

me, & eruditus sum quasi iuuenculus indomitus: conuerte me, & conuertar: quia tu dominus Deus meus. Tu mi hai castigato, & io ne son uenuto istrutto quasi un giouenco indomito. Conuertimi, & mi conuertirò: perche tu sei il mio signore Dio. Che si propongano l'esempio di Tobia, il quale hauendo in quella piaga de la cecità conosciuta la mano di Dio, che lo percoteua, esclamò: Benedico te domine Deus Israel, quia tu castigasti me, & tu saluasti me. Io ti benedico signore Dio di Israel, perche tu mi hai castigato, & tu mi hai saluato. Ne la qual cosa debbono li fedeli grandemente guardarsi di non pensare, che, quando incorrono in qualche incommodo, o che sono afflitti da qualche calamità, Dio tal cosa non uegga, & non conosca: perche egli è che dice: Capillus de capite uestro non peribit. Vn capello del uostro capo non anderà male. anzi deuono consolarsi con quelle diuine parole, che si leggono ne l'Apocalisse: Ego, quos amo, arguo, & castigo. Io quelli, che amo, riprendo, & castigo. Ferminsi, & si quietino in quella essortatione, che l'Apostolo fa a gli Hebrei: ne la qual gli dice con le parole del sauio: Fili mi, noli negligere disciplinam domini, neque fatigeris, dum ab eo argueris: quem enim diligit dominus, castigat: flagellat autem omnem filium, quem recipit. dipoi. Si extra disciplinam estis, adulterini estis, & non filij. patres quidem carnis animæ eruditores habuimus, & reuerebamur eos: non multo magis obtemperabimus patri spirituum, & uiuemus? Figliuolo, non uolere dispregiare la disciplina del signore: non ti paia fatica quando da lui sei ripreso: perche quello, che Dio ama, lo castiga; & ciascuno che egli prende per figliuolo, lo flagella. Dipoi segue Paulo. Hora se uoi non sete da lui castigati, & percossi, sete adulterini, & nõ figliuoli. Noi habbiamo hauuto li nostri padri carnali, che ci hanno istrutti, & noi gli honorauamo, & gli portauamo riuerenza: hor non obediremo assai piu al padre nostro spirituale, & cosi uiueremo?

Tob. 11 — *Luc. 21* — *Apoc. 3* — *ad Heb. 12*

NO-

NOSTER.

Quando tutti noi inuochiamo il padre, & lo diciamo noſtro, ſiamo con tal parola auuertiti, che per dono & per ragione de la diuina adottione di neceſſità ſegue, che tutti li fedeli ſono tra di loro fratelli, & che tra di loro fraternamente ſi deuono amare: perche coſi diſſe Chriſto: Omnes uos fratres eſtis: unus eſt enim pater ueſter, qui in cælis eſt. Tutti uoi ſete fratelli: per che uno è il padre uoſtro, il quale è in cielo. perilche ne le loro epiſtole gli Apoſtoli ancora dimandano tutti li fedeli Chriſtiani, Fratelli. Onde ſi uiene a fare quella neceſſaria illatione, & conſequenza, che per la medeſima adottione di Dio non ſolo tutti li fedeli ſiano tra loro congiunti con una fraterna amicitia, ma perche l'unigenito figliuolo di Dio è uero huomo ancora, ſiano nominati & in uero ſiano ſuoi fratelli. perilche ne la epiſtola a gli Hebrei parlando l'Apoſtolo del figliuolo di Dio, coſi ſcriſſe: Non cõfunditur fratres eos uocare, dicens: Nunciabo nomen tuum fratribus meis. Non ſi confonde chiamarli fratelli, dicendo: Io manifeſterò il tuo nome a li miei fratelli. ilche tanto auanti hauea Dauid predetto del ſignore noſtro Gieſù Chriſto. ſimilmente coſi appreſſo l'Euangeliſta parla Chriſto a le donne: Ite, nunciate fratribus meis, ut eant in Galileam: ibi me uidebunt. Andate, & auiſate a li miei fratelli, che ſe ne uadano in Galilea, & quiui mi uedranno. Le quali parole è chiaro che allhora furono dette, quando gia da morte riſuſcitato ſi haueua acquiſtata l'immortalità; acciò che non fuſſe chi penſaſſe che queſta fratellanza foſſe mancata per la ſua reſurrettione, & per la ſalita ſua in cielo. perche non ſolo la reſurrettione di Chriſto non fece mancare queſta congiuntione & charità, ma noi ſappiamo che da la Sede de la ſua maieſtà & gloria, allhora che giudicherà tutti gli huomini, che mai ſono ſtati, ſono, & ſaranno, nominerà fratelli ancora quelli, che tra li Chriſtiani ſaranno ſtati minimi, & inferiori a tutti. & come puo egli eſſere che

Matth. 23

Ad Heb. 2

Pſal. 21

Matth. 28

Matth. 25

Ad Rom. 8

che noi non siamo fratelli di Christo, siamo detti coheredi? perche egli è il primogenito constituito herede di tutte le cose, & noi siamo li secondigeniti, suoi coheredi, secondo la misura & quantità de li celesti doni, & secondo la proportione de la charità, con la quale noi ci siamo eshibiti ministri & coadiutori de lo Spirito santo, il quale è quello, che ci spinge & accende a le uirtù, & a le opere utili, & sante; acciò che cosi fidati ne la sua gratia, ci mettiamo con gran fortezza nel cōbattimēto, che si fa per guadagnarsi la salute. il quale poiche con sapienza & costāza haueremo cōdotto a fine, & trappassato tutto il corso di questa nostra uita, dal nostro celeste padre riceueremo quel giusto premio de la corona, il quale è proposto & costituito a tutti quelli, che terranno il medesimo corso. perche come ben disse l'Apostolo: Non iniustus est Deus, ut obliuiscatur operis nostri, & dilectionis: Non è ingiusto Dio, che s'habbi mai a dimenticare de l'opera nostra, & de l'amore.

Ad Heb. 1

Ad Heb. 6

Hora, quanto noi douiamo con tutto il cuore proferire questa uoce, Noster, ce lo dichiarerà S. Giouanni Chrisostomo: il quale dice, che Dio uolentieri ascolta il Christiano, il quale non solo lo prega per se stesso, ma ancora per altrui: & questo, perche, il pregare per se, è propio de la natura; il pregare per altrui, è de la gratia. a pregar per se, sforza la necessità; per altri, ci essorta la fraterna charità. Dopo le quali parole soggiunse: E piu gioconda a Dio quella oratione, la quale ci fa fare la fraterna charità, che quella che si proferisce per necessità. In questa si importante materia de la salutifera oratione dee il Parocho ammonire & esortare tutti di qualunque età, di ogni stato & ordine, che di questa commune & fraterna amicitia ricordeuoli piaceuolmente & fraternamente uiuano tra di loro, ne sia chi insolentemente si uoglia preferire a gli altri. peroche auuenga che ne la Chiesa di Dio siano diuersi gradi & offitii, nōdimeno quella uerità di gradi & offitii non toglie per modo alcuno, ne fa mancare la cōgiuntione de la fraterna amicitia:

citia: ſi come nel corpo de l'huomo il uario uſo, & li diuerſi offitii de le membra, non cagiona in modo alcuno, che o queſta o quella parte del corpo perda l'offitio, o'l nome di membro. Mettiti inanzi a gli occhi uno, il quale habbi una poteſta regale. ſe adunque queſto tale ſarà Chriſtiano, non ſarà egli fratello di tutti quelli, li quali ſeco ſon congiunti ne la Chriſtiana communione? certamente ſi. perche cagione? perche nõ è altro Dio quello, che fa naſcere li Re, & li ricchi, che quello, per il quale ſono li poueri, & quelli che ſi uiuono ſotta la poteſtà de' Re, ma è un medeſimo Dio, padre & ſignore di tutti: & però è una ſteſſa nobilità di ciaſcuno, quanto a lo ſpirituale naſcimento, una medeſima dignità, uno iſteſſo ſplẽdore: conciosia che tutti dal medeſimo ſpirito & dal medeſimo ſacramento di fede ſiamo nati figliuoli di Dio, & coheredi de la medeſima heredità. ne un Chriſto per loro Dio hanno quelli, che ſono ricchi, & abondanti; un'altro quelli, che ſon poueri, & di baſſa conditione; non con altri ſacramenti ſono conſecrati a Dio & ſantificati, ne altra heredità aſpettano del celeſto regno. Tutti ſiamo fratelli, & come ben diſſe l' Apoſtolo a gli Efeſi, ſiamo tutti membra del corpo di Chriſto, de le ſue carni, & de le ſue oſſa. Ilche medeſimamẽte ſignificò ne la epiſtola a li Galati, dicendo: Omnes filij Dei eſtis per fidem in Chriſto Ieſu: quicumque enim in Chriſto baptizati eſtis, Chriſtum induiſtis: nõ eſt Iudæus, neque Græcus, non eſt ſeruus, neque liber, non maſculus, neque femina: omnes enim uos unum eſtis in Chriſto Ieſu. Tutti ſete figliuoli di Dio per la fede, che hauete in Chriſto Gieſu: perche tutti uoi, che in Chriſto ſete battezati, di Chriſto ui ſete ueſtiti. non è Giudeo, ne Greco; ne ſeruo, ne libero; ne maſchio, ne femina. perche tutti uoi ſete una coſa iſteſſa in Chriſto Gieſu. Biſogna, che li Paſtori de l'anime diligentemente & con gran cura trattino queſte coſe: & debbono in queſta materia fermarſi & dimorarui con ogni diligenza. perche queſto è un luogo accomodato non manco ad eccitare & confermare li poueri

Ad Eph. 5

Ad Gal. 3

poueri & abietti huomini, che al reffrenare & reprimere l'arrogãza de li ricchi & potẽti. Al quale ĩcõmodo de gli huomini accioche porgesse l'apostolo aiuto, tãto esaggeraua questa fraterna charità, & la ĩculcaua a le orecchie de li fedeli. Quãdo dũque tu, ò Christiano, debbi a Dio mãdare queste tali oratiõi, ricorditi che allhora te ne uai a Dio come un figliuolo al padre. Onde quãdo tu incominci la tua oratione et proferisci quella parola, PATER NOSTER, pẽsa in che luogo la somma benignita di Dio ti habbi eleuato, poi che ti ha comãdato che tu nõ uada cõe seruo al signore, a tuo mal grado, & timido, ma che ricorra come figliuolo al padre, uolõtariamẽte & pieno di sicurtà. Ne la quale ricordanza & pẽsiero considera da laltra pare con quãto affetto & cõ quãta deuotione tu debbi orare. pero che tu hai da studiare di mostrarti tale, quale si cõuiene essere ad un figliuolo di Dio; accioche le tue orationi & le tue operationi non siamo indegne di quella diuina stirpe, de la quale il benignissimo Dio ti ha uoluto far degno. A questo si fatto offitio ci esorta l'Apostolo, quãdo dice: Estote ergo imitatores Dei, sicut filii carissimi. Siate imitatori di Dio, come figliuoli carissimi. accioche cosi possa di noi ueramẽte dire l'apostolo quello che il medesimo scrisse a li Thessalonicẽsi: Oẽs uos filij lucis estis, & filij diei: Tutti noi sete figliuoli de la luce, & figliuoli del giorno.

Ad Eph. 5

Ad Thess. 5

QVI ES IN CAELIS:

CHE SEI NE' CIELI. E comune & cõstãte opinione di tutti quelli, che sẽtono bene di Dio, che Dio sia in ogni luogo, & tra tutti gli huomini. Ilche nõ si dee intẽdere che egli, come se fosse diuiso in parti, cõ una parte occupi un luogo, cõ l'altra ne tẽga & difenda un'altra. Imperoche Dio è spirito, ne si puo ĩ modo alcuno diuidere. Perche chi sarebbe mai quello, che ardisse circoscriuere Dio cõ li termini di luogo alcuno, come si farebbe se fosse stato fermo & collocato in un solo & terminato luogo? Auuenga che egli di se stesso dica: Nũquid non cælum & terrã ego impleo? Nõ empio io il cielo & la terra? le qual parole si debbono in tal modo intendere, che Dio il cielo

Hierem. 23

& la terra & tutte le cose, che dal cielo & da la terra sono cõprese, con la sua uirtù & potẽza abbraccia & contiene, ne egli da alcun luogo è cõtenuto: perche egli è presente a tutte le cose, o creandole, o create conseruãdole, nõ ritenuto da paese alcuno, ne da cõfini alcuni in tal guisa circoscritto et definito, che però nõ si ritruoui in ogni luogo con la sua natura, & potẽza. Ilche espresse il S. profeta Dauid con quelle parole: Si ascendero in cælũ, tu illic es: Se ascẽderò ne' cieli, tu se quiui. Ma quãtũque in tutti li luoghi, & in ciascuna cosa Dio si ritruoui presente, da niũ termine (come detto habbiamo) ristretto; nondimeno ne le sacre scritture assai spesso si legge, che egli ha la sua stanza in cielo. ilche noi sappiamo essere stato fatto. imperoche questi cieli, che noi ueggiamo, sono una parte del mõdo nobilissima, & sempre si mãtẽgono incorrotti, & sono superiori a gli altri corpi & per uirtù & per grãdezza & per bellezza, & hãno li loro stabili & determinati monimẽti: accioche dunque Dio eccitasse gli animi de gli huomini a cõtẽplare la sua infinita potẽza, & maiestà, la quale massimamẽte riluce ne l'opera de cieli, ne le sacre scritture testifica com'egli habita ne cieli, & parimẽte spesse uolte manifesta (come in uero è) che niuna parte del mõdo si ritruoua la quale da la presente natura & potestà di Dio nõ sia cõpresa & cõtenuta. benche in questa tal cogitatione li fedeli Christiani nõ solo si proporãno auãti l'imagine del comune padre di tutte le cose, ma ancora di Dio che regna in cielo; accioche, douendo fare oratione, si ricordino che la mẽte & l'animo si ha da riuolgere al cielo; & quãta speranza & fiducia gl'arreca il nome di padre, tãto gli aggiũga di Christiana pieta & humilità quella prestãte & eccellẽte natura, & quella diuina maestà del padre nostro, che è in cielo. le quali parole propõgono & determinano ancora a quelli, che orano, quello che si debba dimãdare. Imperoche ogni nostra dimãda, la qual s'appartẽga a l'uso & necessità di questa nr̃a uita, se ella nõ è cõgiũta cõ li beni celesti, & se a quel fine nõ è ĩdrizzata, è al tutto uana & ĩdegna d' un'huom Christiano. Onde li Parochi auertirãno li deuoti & pietosi uditori di questo modo di orare.

Ad Colos. 3
Psal. 138

Et

Et questo così fatto auuertimento confermeranno con quella auttorita de l'Apostolo: Si cōsurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt, quærite, ubi Christus est in dextera Dei sedens: quæ sursum sunt, sapite, non quæ super terram. Se uoi con Christo sete risuscitati, cercate le cose, che sono in alto, doue è Christo, che a la destra di Dio si siede; le cose, che sono in alto, gustate, non quelle, che sono sopra la terra.

Ad Colos. 3

PRIMA PETITIONE.

SANCTIFICETVR NOMEN TVVM.

SIA SANCTIFICATO IL NOME TVO. Quello che da Dio dimādar si debba, & con che ordine ciò s'habbia a fare, il maestro stesso & signore di tutti ha insegnato & comandato. imperoche essendo di ogni nostro pensiero & desiderio l'oratione nostra ambasciatrice & interprete, allhora rettamente & ragioneuolmente dimandiamo, quando l'ordine de le nostre dimande segue a l'ordine de le cose, che si debbono desiderare: & ci ammonisce la uera charità che tutto l'animo & studio nostro indrizziamo a Dio: il quale percioche solo è in se stesso sommo bene, ragioneuolmente con uno spetiale & singulare amore dee essere da noi amato. Ne si puo di cuore & unicamēte amare Dio, se il suo honore & la sua gloria non si prepone a tutte le cose & a ciascuna natura. Imperoche tutti li beni & nostri, & d'altrui, & finalmente tutte quelle cose, che con il nome di bene sono dette, auenga che da quello siano procedute & discese, similmente cedono a l'istesso sommo bene. Onde accio che con bello ordine procedesse la nostra oratione, il Saluatore ordinò & istitui questa petitione del sommo bene come principale & capo di tutte le altre petitioni, insegnandoci che, prima che noi dimandiamo quelle cose, che a noi o al prossimo nostro fanno dibisogno, deuemo pregare per quelle, che a l'honore & gloria di Dio son proprie & perti-

pertinenti, & a Dio esporre & manifestare l'affetto nostro & desiderio, che di tal cosa habbiamo. ilche facendo, uerremo a restare ne l'offitio de la charità; la quale ci insegna, che piu amiamo Dio, che noi stessi, & che prima dimandiamo quelle cose, che desideriamo a Dio, dipoi quelle che bramiamo a noi. Et perche il desiderio & le petitioni nostre sono di quelle cose, le quali ci mancano, ne a Dio, cioè a la sua diuina natura, puo aggiugnersi cosa alcuna, ne la diuina sostanza per uerun modo riceuere accrescimento, auuenga che in un modo inesplicabile sia ricchissima di ogni perfettione, & nulla le manchi; però bisogna intendere, che quelle cose, che noi dimandiamo a Dio, & pertinenti a l'honor suo, solo si appartengono a la sua esterna gloria. perche noi desideriamo & dimãdiamo, che il nome di Dio sia tra le genti piu noto & manifesto, che il suo regno sia ingrandito, & amplificato; & che ogni giorno piu genti obedischano al diuin nome. le quali tre cose, cioè il nome, il regno, & l'obedienza, non s'appartengono a la natura & a la perfettione di Dio, ma gli sono eshibite esteriormente da gli huomini. Ma accio che piu chiaramente s'intenda, che forza habbino queste tre prime petitioni, & quello che importino, s'apparterrà al Pastore di ammonire il popol fedele, che queste parole, Sicut in cælo & in terra, si possono referire a ciascheduna de le tre prime petitioni, come dire, Sia santificato il nome tuo, si come in cielo, cosi in terra: similmente, Venga il regno tuo, si come in cielo, cosi in terra: ancora, Sia fatto la tua uolontà, si come in cielo, cosi in terra. Et quando noi dimandiamo che il nome di Dio sia santificato, uogliamo intendere che la santità & la gloria del diuin nome sia accresciuta. nel qual luogo il Parocho auuertirà & insegnerà li deuoti uditori, che il Saluator non dice, che nel medesimo modo sia in terra santificato, nel quale è santificato in cielo, cioè che la santificatione terrena aguagli in grandezza la celeste: perche questo non puo in modo alcuno auuenire: ma che cio sia fatto per charità, & con un'in-

un'intimo affetto di animo: auuenga che sia cosa chiara & certissima che il diuin nome per sua natura non habbi dibisogno di santificatione alcuna, essendo santo & terribile, si come l'istesso Dio per se stesso & per sua natura è santo; ne a lui possa in modo alcuno accrescere santità alcuna, de la quale eternamente non sia stato ripieno. Nondimeno percioche in terra gli è dato assai minore honore, che non si conuiene, & a le uolte ancora è offeso con bestemie & scelerate uoci, di qui è che noi desideriamo & dimandiamo; che con lodi, honore, & gloria sia celebrato a simiglianza de le lodi, honori, & de la gloria, che gli son date nel cielo, cioè, che cosi l'honore & culto suo si ritruoui ne la mente, & ne l'animo, & ne la bocca, & ne le parole de gli huomini, che gli diano ogni ueneratione & interiore & esteriore; & con ogni celebrità honorino l'eccelso, puro, & glorioso Dio, ad imitatione de li superni & celesti cittadini. peroche si come gli spiriti celesti con un sommo consenso, con gloria, & con lodi inalzano Dio, cosi preghiamo che il medesimo si facci al mondo, & che tutte le genti & nationi conoscano, honorino, & riueriscano Dio, acciò che non si truoui huomo alcuno, che nõ accetti la Christiana religione, & tutto a Dio dedicandosi, non creda, che da lui deriui ogni fonte di santità, & che niente si ritruoua puro o santo, che non habbi origine da la santità del diuin nome. perche testifica l'Apostolo, che la Chiesa è stata mondata nel lauacro de l'acqua, ne la parola de la uita. Et questa parola, De la uita, significa il nome del padre, del figliuolo, & de lo Spirito santo, nel quale siamo battezati, & santificati. Per la qual cosa, conciosia che niuna purgatione, niuna monditia, o integrita di alcuno possa essere, sopra il quale non sia prima stato inuocato il nome di Dio; però desideriamo, & dimandiamo a Dio, che ogni generatione di huomini, sgombrate le impure tenebre de la infedeltà, & illustrata de li raggi del diuino lume, conosca si fattamente la forza di questo nome, che in quello solo cerchi

Psal. 110

Ad Ephe. 5

la uera

la uera santità, & così nel nome da la santa & indiuidua Trinità riceuendo il sacramento del battesimo, per uirtù de la mano & gratia di Dio riceua la perfetta santità. Fa ancora questo nostro desiderio & dimanda non manco al proposito di coloro, li quali macchiati di peccati & sceleratezze hanno perduta la pura integrità del battesmo, & la stola de la innocenza: onde è auuenuto, che in quelli miserissimi huomini l'impurissimo spirito di nuouo habbi collocata la sua sede. Desideriamo adũque & preghiamo Dio, che in quelli ancora sia santificato, cioè che ritornando al cuor loro, & a la sanità, con il sacramento de la penitenza ricouerino la perduta santità, & se stessi faccino un puro & santo tempio & albergo a Dio. preghiamo finalmente che Dio a le menti di ciascheduno mostri il suo lume, con il quale possano uedere come ogni dato ottimo & ogni dono perfetto, che dal padre de' lumi descende, è stato concesso a noi per uirtù di Dio. Con il quale da lui riconosciamo hauer riceuuta la temperanza, la giustitia, la uita, la salute, & finalmente tutti li beni de l'anima & del corpo, gli esterni, li uitali, & li salutiferi: dal quale, come la Chiesa predica, procedono tutti li beni. se il sole con la sua luce, se le stelle con il lor mouimento & corso giouano punto a l'humana generatione: se noi da questo sparso aere siamo nutriti: se la terra con l'abondanza de le biade & di tutti li frutti mantiene la uita di ciascheduno: se per l'opera de' magistrati ci godiamo de la tranquillità & quiete: & questi, & simili altri beni innumerabili ci somministra l'immensa benignità di Dio, ne sol queste, ma ancora tutte quelle cose, che li filosofi dissero cause seconde: deuemo interpretare, che siano come certe mani di Dio fatte marauigliosamente, & accommodate a l'uso nostro, per le quali ci cõpartisce li suoi beni, & li distribuisce in ogni parte. Ma quello che in questa petitione grandemente importa, è, che tutti conoscano & reueriscano la santissima sposa di Giesu Christo, & madre nostra, che è la

Iac. 1

Chiesa, ne la quale sola è quello abondantissimo & perpetuo fonte, nel quale si purgano & lauano tutte le macchie de' nostri peccati: del quale si cauano tutti li sacramenti di salute & di santificatione: per li quali come per certe celesti fistole & canali da Dio è in noi sparsa quella rugiada & liquore di santità, a la qual sola, & a quelli, li quali nel suo grembo & ne le sue braccia stringe, & ritiene, s'appartiene l'imploratione & inuocatione di quel santo & puro nome, che solo sotto il cielo è a gli huomini stato dato: nel quale bisogna che ci saluiamo. Ma in questo luogo li Parochi siano diligenti, & questo passo grandemente si ingegnino di esaggerare, cioè che s'appartiene al buon figliuolo non solo pregare il padre Dio con parole, ma ancora in fatti & con le opere sforzarsi che in lui risplenda la santificatione del diuin nome. Et piacesse a Dio, che non fussero di quelli, li quali dimandando con questa petitione assiduamente questa santificatione del nome di Dio, quanto è in loro, con li fatti l'offendono & contaminano: per colpa di quelli ancora Dio è maledetto & bestemiato. contra li quali disse l'Apostolo: Nomen Dei per uos blasphematur inter gentes: Il nome di Dio è per cagione uostra bestemiato tra le genti. & apresso Ezechiel leggiamo: Ingressi sunt ad gentes, ad quas introierunt, & polluerunt nomen sanctum meum, cum diceretur de eis: populus domini iste est, & de terra eius egressi sunt. Sono andati tra le genti, a le quali entrarono, & hanno machiato il mio santo nome, quando di loro si diceua: questo è il popolo del signore, & questi sono che sono usciti de la terra di Dio. perche quale è la uita & come sono li costumi di coloro, che fanno professione di religiosi: così la sciocca & ignorante moltitudine suol giudicare & de la religione, & de l'auttore di quella. perilche quelli, che uiuono secondo la religione Christiana, la quale hanno accettata & riceuuta, & a la sua regola indrizzano l'oratione & le loro operationi, questi tali porgono una grande occasione & fa-

Matth. 4

Ad Rom. 2

Ezech. 36

& facolta ad altri di lodare il nome del celeste padre, & di celebrarlo con ogni honore & gloria. Imperoche l'istesso signore ci ha dato questo offitio di eccitare gli huomini con chiare opere di uirtu a le lodi & celebratione del nome diuino: a li quali in questo modo parla apresso l'Euangelista: Sic luceat lux uestra corã homini bus, ut uideant opera uestra bona, & glorificent patrem uestrum, qui in cælis est: Cosi risplenda la luce uostra in presenza a gli huomini, che ueggano le uostre opere buone, & glorifichino il uostro padre, che è in cielo. E'l principe de gli Apostoli disse: Conuersationem uestram inter gentes habentes bonam, ut ex bonis operibus uos considerantes glorificent Deum: Hauendo tra le genti la nostra conseruatione buona, accio che da le buone opere considerando uoi glorifichino Dio &c.

Matth. 5

1. Pet. 2

SECONDA PETITIONE.

ADVENIAT REGNVM TVVM,

VENGA IL REGNO TVO. Il celeste regno, il quale in questa seconda petitione dimandiamo a Dio, è tale, che a quello si riferisce & termina tutta la predicatione de l'Euangelio: perche da quello incominciò san Gioan Battista a eshortare a la penitenza, quando disse: Pænitentiam agite: appropinquabit enim regnum cælorum. Fate penitenza: perche si auuicinera il regno de' cieli. Ne d'altronde fece il cominciamento de la sua predicatione il saluator del genere humano. Et in quello salutifero sermone, nel quale a li suoi discipoli nel monte mostrò le strade, che conducono a la beatitudine, quasi proponendo l'argomento del suo ragionamento fece il suo principio dal regno de cieli, dicendo: Beati pauperes spiritu, quoniã ipsorum est regnum cælorum. Beati li poueri di spirito, perche di quelli è il regno de' cieli. Anzi che a quelli, che pure desiderauano

Matth. 3

Matth. 4

Matth. 5

ritenerlo tra di loro, addusse per cagion de la sua necessa
Luc. 4 ria partita quelle parole: Et alijs ciuitatibus oportet me euangelizare regnum Dei: quia ideo missus sum: Mi bisogna ancora predicare a le altre città il regno di Dio: perche per questo sono stato mandato. Et questo mede
Matth. 10 simo regno poi comandò a gli apostoli che predicassero: et a colui, che gli hauea detto di uolere andare a sepelire
Luc. 8 il suo padre, rispose: Tu uade, annuncia regnum Dei. Tu uanne, & annuncia il regno di Dio. Quando poi fu
Act. 1 risuscitato da morte, per quelli quarâta giorni, ne li quali apparue a gli apostoli, parlaua del regno di Dio. Per la qual cosa li Parochi tratteranno con grandissima diligenza questo luogo de la seconda postulatione, accioche cosi li fedeli uditori conoscano, quanta forza & necessità ritruoui in questa secunda petitione. Et primieramente a l'esplicare questa cosa dottamente & sottilmente darà loro grande occasione & facoltà il considerare, che quantunque sia questa petitione congiunta con tutte l'altre, nondimeno ci comandò il signore, che ancora la facessemmo separata da l'altre, accioche cosi quello, che diman diamo, cerchiamo con un grande affetto & con sommo
Matth. 6 studio. Perche egli ci disse: Quærite primum regnũ Dei & iustitiam eius: & hæc omnia adiicietur uobis. Cercate prima il regno di Dio, & la sua giustitia; & tutte queste cose ui saranno aggiunte. Et per certo che in questa dimanda si contiene tanta efficacia, & copia de li celesti doni, che ella abbraccia tutte quelle cose, che son necessarie al conseruare la uita & spirituale, & corporale. Et come diremo noi colui essere degno del nome regale, il quale non habbi cura di quelle cose, ne le quali si contiene la salute del regno? Hora se gli huomini sono de la conseruatione del regno loro solleciti & diligenti; con quanta cura & prouidẽza, si dee credere a che il Re de i Re conserui & custodisca la uita & la salute de gli huomini? In questa petitione adunque del regno di Dio si comprendono tutte quelle cose, de le quali in questo nostro peregrinaggio, o piu tosto esilio habbiamo dibisogno, le quali Dio

Dio benignamente promette douerci concedere. perche immediatamente soggiunse quelle parole: Et hæc omnia adiicientur uobis: & tutte queste cose ui sarāno aggiūte. Ne le quali parole chiaramente manifestò, lui essere quel Re, che a l'human genere copiosamēte, & abōdantemēte sumministra tutte le cose ne la cōsideratione de la infinita benignità: del quale tutti eshortò il profeta Dauit, quādo cantò: Dominus regit me, & nihil mihi deerit. Il signore mi regge, & niente mi mācherà. Ma nō basta il dimādare con uehemenza il regno di Dio, se con la petitione nostra non accōpagniamo tutte quelle cose, le quali sono come istrumenti da cercarlo & ritrouarlo. perche quelle cinque uergini stolte, certo è, che cō grā desiderio & affetto d'animo dimādorno questo regno, dicēdo queste parole: Domine, Dñe, aperi nobis: Signore, Signore, aprici: ma perche nō haueano seco quelle cose, che aiutassero la loro dimanda, furono escluse. Ne cio fu fatto senza ragione. per che quella è sentēza uera, detta per bocca di Dio: Nō omnis, qui dicit mihi, dñe, dñe, intrabit in regnū cælorū: Nō ciascuno, che mi dice, signore, signore, entrerà nel regno de' cieli. Per la qual cosa li sacerdoti curati & Pastori de le anime da gli abōdantissimi fonti de le sacre scritture attignerāno quelle cose, le quali possono a li fedeli eccitare l'animo e'l desiderio del regno de' cieli, & che la misera & calamitosa cōditione de lo stato nostro pōgano lor auāti a gl'occhi, le quali cose talmēte li cōmuouano, che bē cōsiderādo & riducēdosi al cuore loro, si mettano a memoria la sōma beatitudine, & quelli inesplcabili beni, de li qauli l'eterna casa del nostro padre Dio è abōdante. perche noi siamo esuli & habitatori di quel luogo, nel quale ancora habitano li demonii: l'odio de quali contra di noi non si puo in modo alcuno mitigare: perche son uerso l'human genere molestissimi & īplacabili. Che diremo noi de le domestiche & intestine guerre, le quali tra di loro fanno cōtinuamēte il corpo & l'anima, la carne & lo spirito? per le quali deuemo sempre temere di nō cadere ī terra. Ma che diciamo noi, che deuemo temere? anzi che subito caderēmo,

Psal. 22

Matth. 25

Matth. 7

Ad Gal. 5

mo se con l'aiuto de la diuina mano nõ fussemmo difesi. La qual moltitudine di miserie ben conoscendo l'Aposto lo disse: Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? O infelice a me huomo, chi mi liberera mai del corpo di questa morte? Questa infelicita del nostro genere, auenga che per se stessa si conosca, nondimeno, comparandola a le altre nature, & a le altre cose create, assai piu ageuolmente si potrà intendere. In quelle, o siano priue di ragione, o di senso, ancora di rado uediamo auuenire, che mai natura alcuna torca da le sue proprie operationi del senso, o del moto, che le è naturale, siche si parta dal suo proposto & istituito fine. questo talmente apparisce ne le bestie saluatiche, ne li pesci, & ne gli ucelli, che non fa di bisogno altrimente tal cosa manifestare. Et se tu risguardi al cielo, nõ intendi essere uerissimo quello che gia disse Dauid? In æternũ domine uerbum tuum permanet in cælo. O signore in eterno la tua parola nel cielo è permanente. Perche il cielo è agitato da un continuo mouimento, & da un perpetuo rau uolgimento, tal che non si parte pure un minimo punto da quella legge, che gli è stato ordinata da Dio. Se tu consideri la terra, & tutto l'altro uniuerso; uedrai chiaro, che ouero niuna sua parte mai manca, o, se pure ciò auuiene, si uedrà in cose minime. Ma il miserissimo huomo spessissime uolte inciampa: & se pur pensa a cose buone & giuste, di rado le esequisce: molte uolte quelle buone opere, che ha preso a fare, abandona, & dispregia: quel la ottima intelligenza, che dianzi gli piacque, subito gli dispiace, & quella refutando trascorre & casca in disonesti consigli, & a se stesso noceuoli. Quale è dunque la cagione di questa miseria, & inconstanza? Il dispregio che si ha de le diuine ispirationi. percioche noi serriamo le orecchie a le diuine ammonitioni, ne uogliamo a quei lumi alzare gli occhi, che Dio ci mette innanzi: ne ascoltiamo il nostro celeste padre, che ci comanda cose si salutifere. Per la qual cosa douranno li Parochi attendere a far si, che auanti a gli occhi de li lor popoli fedeli mettano le

Ad Rom. 7

Psal. 118

no le miserie de l'huomo, & manifestino le cagioni di tal miserie, & dimostrino la forza de li remedii. al far le qual cose non gli mancherà modo & facoltà, la quale apprenderanno da S. Giouan Chrisostomo, & da S. Agostino, & principalmente da quelle cose, che noi habbiamo trattate ne l'espositione del Simbolo. peroche, conosciute quelle, chi sarà di quelli, che ne li peccati si ritruouano, che con l'aiuto de la preueniente gratia di Dio, a esempio di quel prodigo figliuolo, non si sforzi leuarsi, & rizzarsi, & appresentarsi nel cospetto del celeste Re & padre?

Esplicate queste cose, paleseranno qual sia la utile & fruttuosa petitione de li fedeli, & quello, che con queste parole dimandiamo a Dio, massime che'l uocabolo del regno di Dio, significa molte cose, la dichiaratione de le quali nõ sarà inutile a l'intelligẽza de l'altre parti de la scrittura, & sarà necessaria a la cognitione di questo luogo. Vna comune significatione adũque del regno di Dio, & che si ritruoua frequentemente ne le sacre lettere, è quella, per la quale si dimostra non solo quella potenza, la quale Dio ha ne l'uniuersità di tutti gli huomini, & di tutte le altre cose create, ma ancora la prouidenza, cõ la quale il tutto regge, & modera. perche disse il profeta: In manu eius sunt omnes fines terræ. Ne la sua mano sono tutti li confini de la terra. per li quali confini si intendono ancora quelle cose, che sono occulte, & nascose ne le interiori parti de la terra, & di tutte le altre cose. Questo medesimo uolse significare Mardocheo con quelle parole: Domine Deus, rex omnipotens: in ditione enim tua cuncta sunt posita, & non est qui tuæ possit resistere uoluntati. dominus omnium tu es, nec est qui resistat maiestati tuæ. Signore Dio, Re onnipotente, ne la tua signoria tutte le cose son poste, & non è chi a la tua uolontà possa resistere. Tu sei di tutte le cose signore, ne è chi resista a la tua maiestà.

Psal. 94

Hest. 13

Ancora con questa parola, Regno di Dio, si dichiara quella precipua & singolare prouidenza, con la quale Dio custodisce & gouerna gli huomini giusti, & santi: de

Psal. 22 la qual propia & diligentissima cura intese Dauid, quando disse; Dominus regit me, & nihil mihi deerit. Il signore mi regge, & niente mi mancherà. Et da Isaia fu detto: Dominus rex noster, ipse saluabit nos. Il signore è nostro Re, & egli ci saluerà. Ne la quale regal potenza di Dio auenga che con un peculiar modo in questa uita si ritrouino quei santi & giusti huomini che detto habbiamo; nondimeno Christo nostro signore ammonì Pilato, che il suo regno non era di questo mondo, cioe che non ha origine da questo mondo, che è stato creato, & ha da mancare. peroche in quel mondo, nel quale habbiamo detto, signoreggiano gl'Imperatori, li Re, le Republiche, li Duchi, e tutti quelli, li quali o desiderati da tutti, & eletti, sono proposti al gouerno de le città, & de le prouincie, ouero per forza, o con ingiurie hanno occupato la signoria. Ma Christo nostro signore è stato costituito Re di Dio, come disse il profeta: Il cui regno secondo quello, che disse l'Apostolo, è giustitia: perche egli dice: Regnũ Dei è iustitia, & pax & gaudium in Spiritu santo. Il regno di Dio è giustitia, pace, & gaudio in Spirito santo. & regna in noi Christo signore nostro per mezo de le uirtù interiori, fede, speranza, & charità: per le quali uirtù noi in un certo modo di questo regno diueniamo parti, & a Dio in un certo peculiar modo soggetti, al suo culto & ueneratione siamo consecrati: accioche, come disse l'Apostolo; Io uiuo, ma hormai non uiuo io, ma uiue in me Christo; così a noi sia lecito dire, Regno io homai non io, ma regna in me Christo. Et è questo regno detto giustitia, perche con la giustitia di Christo nostro signore è stato costituito. & di questo regno così appresso san Luca parlò il signore: Regnum Dei intra uos est: Il regno di Dio è entro di uoi. perche quantunque Giesu Christo per fede regni in tutti quelli, li quali sono contenuti nel gremio, & nel seno de la santissima madre Chiesa, nondimeno con uno special modo regge quelli, li quali di una eccellente fede, speranza, & charità dotati si sono dati a Dio, come pure &

Isa. 33

Ioan. 18

Psal. 2

Ad Ro. 14

Ad Gal. 2

Luc. 17

uiue

uiue membra sua, & in questo si dice essere il regno de la gratia di DIO.

Ancora è il regno de la gloria di Dio, del quale il signore nostro Christo appresso san Mattheo parlò, quando disse: Venite benedicti patris mei, possidete paratum uobis regnum a constitutione mundi. Venite benedetti dal mio padre, possedete il regno a uoi apparecchiato da la costitutione del mondo. Il qual regno medesimo quel ladrone appresso san Luca, riconoscendo le sue sceleratezze, marauigliosamente desideraua, dicendo: Domine, memento mei, dum ueneris in regnum tuum. Signore, ricordati di me, quanto tu peruerrai nel tuo regno. San Giouanni ancora fa mentione di questo regno, quando dice appresso lui Christo: Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu santo, non potest introire in regnum Dei: Se uno nō sarà rinato di acqua & di spirito santo, nō può entrare nel regno di Dio. Ancora ne parlò l'Apostolo a gli Ephesii: Omnis fornicator, aut immundus, aut auarus, quod est idolorum seruitus, non habet hereditatem in regno Christi, & Dei. Niuno fornicatore, o immondo, o auaro (il che è una seruitù de gli idoli) ha l'heredità nel regno di Christo, e di Dio. Al medesimo proposito fanno alcune similitudini di Christo nostro signore, con le quali parla del regno del cielo. Ma è necessario prima porre il regno de la gratia. perche non puo essere, che in alcuno regni la gloria di Dio, se prima non ha regnato in quello la gratia del medesimo. Et è la gratia, per quello che ne disse il Saluatora istesso, un fonte di acqua, che sale in uita eterna. Ma che diremo noi essere la gloria altro, che una certa gratia perfetta & assoluta? Peroche finche siamo uestiti di questo fragile & mortal corpo, mentre che in questo cieco pellegrinaggio, & esilio erranti, & deboli ci ritrouiamo, lontani dal nostro signore istesso, inciampiamo & cadiamo, scacciando da noi l'aiuto del regno de la gratia, nel quale ci appoggiauamo. ma poi che ci risplenderà la luce del regno de la gloria, il quale è perfetto,

Matth. 25

Luc. 23

Ioan. 3

Ad Eph. 5

Matth. 15

Ioan. 4

ci con-

ci conferueremo fermi & ſtabili in perpetuo. perche allhora ogni mancamento & incommodo haurà fine, ogni noſtra infermità confermata ſi fortificherà, & finalmente Dio iſteſſo regnerà & ne l'anima, & nel corpo noſtro. la qual coſa piu ampiaméte è ſtata trattata nel ſimbolo, quando ſi parlò de la reſurrettione de la carne. Eſpoſte adũque le predette coſe, le quali ci dichiarano il comune ſenſo & ſignificatione del regno di Dio, ſi dee hora dir quello, che propiamente ſi dimandi per queſta petitione. Dimandiamo per tanto da Dio, che il regno di Chriſto, che è la Chieſa, ſi accreſca, che li infedeli ſi riuoltino a la fede di Chriſto noſtro ſignore, & al riceuere la uera cognitione di Dio, & li Giudei & li ſciſmatici ritornino a la ſanità, & ſi riducano a la comunione de la Chieſa di Dio, da la quale ſi ſono ribellati: acciò che coſi ſi uerifichi, & ſi conduca al fine quello, che per bocca d' Iſaia diſſe il ſignore: Dilata locum tentorii tui, & pelles tabernaculorum tuorum extende: longos fac funiculos tuos, & clauos tuos conſolida. ad dexteram enim & ad læuam penetrabis: quia dominabitur tui, qui fecit te. Allarga il luogo del tuo padiglione, & diſtendi le pelli de' tuoi alloggiamenti: allunga le tue funi, & conferma li tuoi chiodi: perche tu penetrerai a la deſtra & a la ſiniſtra: percioche quello, che ti ha fatto, ti ſignoreggierà. Et il medeſimo in un'altro luogo diſſe: Ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in ſplendore ortus tui: leua in circuitu oculos tuos, & uide: omnes iſti congregati ſunt, uenerunt tibi: filii tui de longe uenient, & filiæ tuæ de latere ſurgent. Le genti camineranno nel tuo lume, & li Re ne lo ſplendore del tuo naſcimento: alza intorno gli occhi tuoi, & uedi: tutti queſti ſi ſon congregati, ſon uenuti a te: li tuoi figliuoli uerranno di lontano, & le tue figliuole ſorgeranno da canto. Ma perche ne la Chieſa ſi truouano di quelli, li quali con le parole confeſſando Dio, & con li fatti negandolo, moſtrano hauere una fede informe, ne li quali per il peccato il demonio habita, & come ne le ſue propie ſtanze ſignoreggia

Iſa. 54

Iſa. 60

Ad Tit. 1

reggia in loro, per questo domandiamo ancora, che a quelli uéga il regno di Dio, per il quale, sgrombata ogni caligine di peccati, & illustrati da li raggi de la diuina luce siano restituiti ne la pristina dignita de figliuoli di Dio. Preghiamo ancora, che il celeste padre, tolti uia dal suo regno tutti gli heretici, & scismatici, & da quello scacciate tutte le offese & le cagioni de' peccati, cosi purghi & netti l'anima de la sua Chiesa, la quale a Dio piamente & santamente dando il culto, si goda una quieta & tranquilla pace. Finalmente dimandiamo, che solo in noi si uiua, & solo regni Dio, accio che per l'auuenir la morte non habbi in noi luogo; ma che ella sia assorta ne la uittoria di Christo nostro signore; il quale, destrutto & dissipato ogni principato de li nimici, ogni potestà, & ogni uirtù, sottometta al suo imperio tutte le cose.

Et haranno cura li Parochi d' insegnare li loro popoli fedeli, (il che a la natura di questa petitione si appartiene) da quali cogitationi, pensieri, & meditationi istrutti possano a Dio mãdare queste deuote preghiere. Et primieramente gli eshorteranno, che bene risguardino & contẽplino la forza e'l sentimento di quella similitudine, che il Saluatore introdusse, quando disse: Simile est regnum cælorum thesauro abscondito in agro: quem qui inuenit homo, abscondit, & præ gaudio illius uadit, & uendit uniuersa, quæ habent, & emit agrum illum. *Matth. 13*

Il regno de' cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo: il quale quell'huomo che lo truoua, asconde, & per il gaudio, che ha di quello, se ne ua & uende tutte le cose, che ha, & compra quel campo. Peroche quello, che conosce le ricchezze di Christo nostro signore, costui dispregierà tutte le altre cose a comparatione di quelle; a costui le facoltà, le ricchezze, la potẽza parrãno uili. peroche niente è che a quel sommo & pretioso tesoro possa paragonarsi, anzi che possa stare al cospetto suo. Onde quelli, a li quali sarà concesso conoscere tal cosa, esclameranno con l'Apostolo: Omnia detrimentũ feci, & arbitror, ut stercora, ut Christum lucrifaciam. Tutte *Ad Phil. 3*

le cose

le cose stimai dannose; & le giudico uilissime per guadagnar Christo. Questa è quella nobile margarita euangelica, a la quale colui che spēderà tutti quelli denari, che ha racolti, con hauer uenduti tutti li suoi beni, goderà la sempiterna beatitudine. O felici noi, se Giesu Christo ci mostrasse tanto del suo lume, che noi potessemmo uedere quella margarita de la diuina gratia, con la quale egli regna ne' suoi. perche & tutte le cose nostre, & noi stessi uéderemmo, accioche, comprata quella, la conseruassemmo: perche allhora potremmo senza alcun dubbio dire, chi ci separerà mai da la charità di Christo? Et se noi uogliamo sapere, qual sia la prestante eccellenza del regno de la gloria, ascoltiamo il profeta, & l' apostolo, che di quella parlarono con le medesime uoci: Oculus non uidit, neque auris audiuit, neque in cor hominis ascendit, quæ præparabit Deus ijs, qui diligũt illum. Occhio non uedde, ne orecchia udi, ne uenne in pensiero di huomo mai la grandezza di quelle cose, che ha Dio preparato a quelli, che lo amano. Et ci giouerà molto a impetrare quello, che dimandiamo, se noi da noi istessi consideraremo, chi noi siamo, cioè stirpe & progenie di Adam, di ragione discacciati & sbanditi dal paradiso. La indignità & peruersità de'quali richiederebbe un sommo odio di Dio, & pene sempiterne. Onde allhora bisognerà che l'animo nostro si humilii, & abbassi: & cosi sarà la nostra oratione piena di una Christiana humilità: & al tutto di noi stessi diffidati, inguisa di quel publicano ricorreremo a la misericordia di Dio; & tutto quello, che habbiamo da la sua benignità, riconoscendo, a lui renderemo gratie immortali, il quale ci habbi donato il suo spirito, nel quale fidati habbiamo ardire di gridare a lui, Abba padre. Appresso, considereremo & penseremo con gran cura & diligenza, quel che fare o schifare si debba, accioche al celeste regno possiamo peruenire. perche non siamo da Dio stati chiamati a l'otio, & a la pigritia: anzi che egli ci disse: Regnum cælorum uim patitur, & uiolenti rapiunt illud. Il regno de' cieli pate forza, & li uiolenti

Ad Rom. 8

Esd. 64

1 ad Cor. 2

Luc. 18

Ad Rom. 8

Matth. 11

uiolenti lo rapiscono. Et altroue: Si uis ad uitam ingredi, serua mandata: Se tu uuoi entrare a la uita eterna, osserua li comandamenti. Non basta dunque dimandare il regno di Dio, se gli huomini insieme non ci mettano ogni loro studio & opera. peroche è necessario, che noi siamo adiutori, & ministri insieme de la gratia di Dio nel tenere quel corso, con il quale si peruiene al cielo. Dio non ci abandona mai, il quale ci promesse di douere sempre essere con essi noi: tal che a questo solo deuiamo hauer l'occhio, di non abandonare & Dio, & noi istessi. Et sono per certo di Dio tutte quelle cose, che sono nel regno de la Chiesa, per le quali egli la uita de gli huomini difende, & conserua, & ci cagiona la sempiterna salute. Sono di Dio le moltitudini de gli Angeli, le quali noi con gli occhi non uediamo. Et è di Dio questo uisibil dono de sacramenti, ricchissimo di celeste uirtù. In queste cose è stato constituito da Dio a noi tanto aiuto, che non solo potiamo essere securi da l'acerbissimo regno de' nostri nimici, ma ancora ci è concesso atterrare, & conculcare l'istesso tiranno, & li nefandi suoi seguaci. Per la qual cosa a l'ultimo dimandiamo reuerentemente a lo spirito di Dio, che ci comandi, che tutto quello, che facciamo, lo facciamo si come piace a la sua uolontà, & che tolga uia & destrugga l'imperio di Satanasso, che in quello estremo giorno non habbi in noi potestà alcuna: che Christo uinca, & trionfi: che le sue leggi per tutto il mondo habbino uigore & auttorità: che li suoi decreti & ordinationi siano osseruate: che non si truoui alcuno che lo abandoni o tradisca, ma che tali si mostrino tutti gli huomini, che senza paura o timore alcuno s' appresentino auanti al cospetto del Re, & Dio, & cosi prendano quella possessione del celeste regno a loro ne la eternità ordinata & constituita, doue si godano beati con Christo una eternità sempiterna.

Matth. 19

TERZA

TERZA PETITIONE.

FIAT VOLVNTAS TVA.

Matth. 7

SIA FATTA LA TVA VOLONTA. Essendo stato da Christo nostro signore detto: Non omnis, qui dicit mihi, domine, domine, intrabit in regnum cælorum: sed qui facit uoluntatem patris mei, qui in cælis est, ipso intrabit in regnum cælorum: Non ciascheduno, che mi dice, signore, signore, entrerà nel regno de' cieli: ma chi fa la uolontà del padre mio, che è ne' cieli, quello entrerà nel regno de' cieli: Tutti quelli, che in quel celeste regno desiderano peruenire, debbono a Dio dimandare, che sia fatta la sua uolontà. Et però nel suo propio luogo è posta questa petitione, essendo subito dopo la dimãda del regno celeste. Ma acccioche li fedeli intẽdano, quãto ci sia necessario quello, che noi dimandiamo in questa preghiera, & quanta moltitudine di salutiferi doni conseguiamo, impetrando quello, che in essa si dimanda, dimostreranno li Parochi, da quali miserie, & calamità l' humã genere fusse oppresso per il peccato del nostro primo padre. Imperoche Dio dal principio impresse un cõnaturale appetito del propio bene a tutte le cose create, accioche per una certa loro naturale inclinatione cercassero & desiderassero il lor fine; dal quale non mai torcano, o si partano, se qualche impedimento di fuore nõ gli è opposto. Et fin dal principio fu ne l'huomo questo appetito del fin suo, che è Dio, auttore & padre de la sua beatitudine, & tanto piu nobile & eccellente, quanto egli era di ragione dotato, & di consiglio. Et questo amore che con loro è naturalmento generato, hauendo cõseruato tutte le altre creature priue di ragione: le quali si come, subito che dal principio furono create, per natura furono buone, cosi in quello stato & conditione si conseruarono, & sino a hoggi si conseruono: il misero genere humano ritenne il suo corso primo: perche non solo

ſolo perdette li beni de la original giuſtitia, de li quali da Dio arricchito, & ornato, ſopra ogni uirtù de la ſua natura, ma ancora oſcurò quello ſtudio & deſiderio de la uirtù, che ne l'animo ſuo era per natura inſerto. & però diſſe il ſalmo: Omnes declinauerunt, ſimul inutiles facti ſunt: non eſt qui faciat bonum, non eſt uſque ad unum. Tutti hanno declinato, & inſieme ſon fatti inutili: non è chi facci bene, non è pure un ſolo. perche il ſentimento & la cogitatione del cuore humano ſono inclinati al male fin da la ſua adoleſcenza. talche di qui ſi puo ageuolmente comprendere, che niuno per ſe ſteſſo puo hauere guſto di coſe, che a lui ſiano ſalutifere, ma che tutti ſono riuolti al male. & perche innumerabili ſono le praue cupidità de gli huomini, mentre che ſono facili a l'ira, & a quella ſon traſportati con acceſo deſiderio, & & a l'odio, a la ſuperbia, a la ambitione, & quaſi a ogni ſorte di male, ne li quali mali auenga che continouamente ci ritrouiamo, nondimeno (tale è la ſomma miſeria de la noſtra humana conditione) molti di quelli mali ſi ritruouano, che noi non giudichiamo mali. ilche ci dimoſtra una notabile & ſingulare calamità de gli huomini: li quali accecati da le loro cupidità & libidini nõ ueggono, che quelle coſe, che eſſi ſi imaginano eſſergli gioueuoli, ſono il piu de le uolte peſtifere, anzi che a quelli pernitioſi mali ſono precipitoſamente traſportati come a un deſiderabile bene, & quelle coſe, che ſono ueramente buone, & honeſte, come contrarie hanno in horrore. Queſta falſa opinione & corrotto giuditio deteſta Dio con quelle parole: Væh qui dicitis malum bonum, & bonum malum, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras, ponentes dulce in amarum, & amarum in dulce. Guai a uoi, che dite il male bene, & il bene male, giudicando le tenebre luce, & la luce tenebre, giudicando l'amaro dolce, & il dolce amaro. Acciò che adunque mettano auanti a gli occhi noſtri le noſtre miſerie, ſogliono le ſacre lettere aſſomigliarci a quelli, che hanno perduto il uero ſenſo del guſto: onde naſce, che ſi fuggono dal

Pſal. 52

Gen. 8

Iſa. 5

dal cibo, che a loro darebbe salute, & quello appetiscono, che loro è contrario, & dannoso. Ancora ci fanno simili a li infermi. perche si come quelli, se prima non discacciano la infirmità, non possono esercitare gli offitii, & le opere de gli huomini sani, & gagliardi, cosi parimente noi non potiamo esequire quelle operationi, che a Dio son grate, senza l'aiuto de la diuina gratia. & se pure, essendo noi talmente disposti, operiamo alcune cose, sono leggiere & al conseguire la celeste beatitudine di poco o di niun momento. Ma amare, & honorare Dio non potremo giamai si come si conuiene, se da l'aiuto de la diuina gratia a ciò non siamo solleuati. perche è cosa si grande, & si alta, che noi, che ci giaciamo in terra, non la potiamo conseguire con le nostre humane forze. Ancora quella è una comparatione attissima & conuenientissima per significare la misera conditione de l'human genere, per la quale siamo detti simili a li fanciulli, li quali lasciati al suo arbitrio, si muouono inconsideratamẽte a tutte le cose. siamo ueramente noi fanciulli, & imprudenti, tutti dati a scherzi, a parlari leggieri, & a uane operationi, se da l'aiuto diuino siamo abandonati. Perche con tali parole ci riprende la sapienza: Vsque quo paruuli diligitis infantiam, & stulti ea, quæ sibi sunt noxia, cupient? Fin quanto o fanciulli amerete l'infantia, & gli stolti le cose a loro noceuoli desidereranno? Et l'Apostolo ci essorta pure in questo modo: Nolite pueri effici sensibus: Non uogliate diuentare fanciulli con li sensi. Benche noi ci trouiamo in maggior uanità & errore che non fa quella età fanciullesca, la quale se bene è lontana da la prudenza humana, puo nondimeno a quella con il tempo per se stessa peruenire: ma a la diuina prudenza, la quale è necessaria a la salute, noi nõ potiamo pur aspirare senza opera & aiuto di Dio. perche se l'aiuto di Dio non ci fusse presente, refuteremmo quelli, che son ueramente beni, & cosi ruineremmo in una uolontaria morte. Ma se uno, sgombrata con l'aiuto di Dio ogni caligine de l'animo suo, uedesse queste

Prouer. 1 — *Sap. cap. 1* — *1. Cor. 14*

miſerie de gli huomini, & tolto da lui quello inſenſato ſtupore, cominciaſſe a ſentire la legge de le ſue membra, & riconoſceſſe le cupidità de li ſenſi a lo ſpirito ripugnanti, & coſi ben conſideraſſe ogni inclinatione, che la natura noſtra ha al male: come non potrà coſtui cõ un ardente deſiderio a queſto male, dal quale ſiamo per uitio de la natura oppreſſi, & aggrauati, cercare un rimedio opportuno, & deſiderare quella ſalutifera regola, la quale la uita de l'huomo Chriſtiano ſi dee indrizzare, & conformare?

Queſto è adunque quello, che dimandiamo, quando preghiamo con queſte parole, fiat uoluntas tua; Sia fatta la tua uolontà. peroche, per hauere diſcacciata da noi l'obedienza & ſpregiata la uolontà di Dio, eſſendo caduti in queſte miſerie; un ſol rimedio a tanti mali ci è ſtato propoſto da Dio, & queſto è, che uiuiamo a qualche tempo conformi a la uolontà di Dio, la quale peccando diſpregiamo, & tutte le noſtre operationi & penſieri miſuriamo con quella regola de la uolontà diuina. ilche acciò che potiamo conſeguire, ſupplicheuolmente dimandiamo a Dio, Fiat uoluntas tua. Et queſto debbono coloro ancora dimandare iſtantemente, ne gli animi de' quali gia regna Dio, & che gia da li raggi del diuin lume ſono illuſtrati, per benefitio de la cui gratia obediſcono a la uolontà di Dio. li quali ſe ben ſono in tal modo diſpoſti & preparati, nondimeno le propie cupidità gli ſono contrarie per la inclinatione al male, che ne li ſenſi de gli huomini è inſerta. talche ſe bene ſiamo tali, nondimeno grandemẽte deuemo temere di noi iſteſſi, ſtando noi in queſto luogo, che aſtratti & allettati da le concupiſcenze, le quali militano ne le noſtre menti, di nuouo non torciamo da la uia de la ſalute. Del qual pericolo il ſignore noſtro Gieſu Chriſto ci auuerti con quelle parole: Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem. ſpiritus quidem promptus eſt, caro autem infirma. Vigilate, & orate, acciò che non entriate in tentatione. lo ſpirito per certo è pronto, ma la carne è inferma.

Iac. 14

Matth. 16

ferma. perche non è ne la potestà de l'huomo, ne ancora in quello, che è per gratia di Dio giustificato, talmente hauere gli affetti de la carne domi, che non mai poi in lui si possano eccitare. perche la gratia di Dio sana bene la mente di quelli, che sono giustificati, ma non sana la carne. De le quali cose scrisse l'Apostolo: Scio enim quia non habitat in me, hoc est in carne mea bonum. Perche io conosco, che non habita in me, cioè ne la carne mia cosa buona. Peroche come prima l'huomo perdette la giustitia originale, de la quale come da un freno le sue cupidità erano rette & gouernate, non puote di poi la ragione in modo contenerle, che quelle cose non desiderassero, che ancora sono ripugnanti a la ragione: onde l'Apostolo scrisse che in quella parte de l'huomo habita il peccato, cioè il fomite del peccato; acciò che così noi intendessemmo, che quello non dimora apresso di noi per qualche tempo, a guisa che sarebbe un forestiero, ma che, fin che uiuiamo, si ferma perpetuamente ne l'habitatione de le membra, come habitatore del nostro corpo. Essendo adunque noi combattuti continouamente da li domestici & intestini nostri nimici, ageuolmente conosciamo, che deuemo rifuggire a l'aiuto di Dio, & da lui domandare, che in noi sia fatta la sua uolontà.

Ad Rom. 7

Si dee ancora far si, che li fedeli sappino, qual sia la forza di questa dimanda. Nel qual luogo, lasciate molte cose, che da li dottori scolastici de la uolontà di Dio utilmente & copiosamente si disputano, diciamo, qui la uolontà prendersi per quella, che sogliono dire uolontà di segno, cioè per quello, che Dio comanda, o ci ammonisce che facciamo, o che ci guardiamo di fare. Onde per questo nome uolontà nel presente luogo tutte quelle cose sono comprese, le quali ci son proposte per acquistare la celeste beatitudine, o siano cose pertinenti a la fede, o a li costumi: finalmente tutte quelle, li quali il signore nostro Christo o per lui istesso, o per la sua Chiesa ci ha comandato che facciamo,

mo, o prohibito che lasciamo di fare. de la qual uolontà in tal guisa scrisse l'Apostolo: Nolite fieri imprudentes, sed intelligentes, quæ sit uoluntas Dei: Non uogliate diuentare imprudenti, ma intelligenti, qual sia la uolontà di Dio. Quando noi adunque preghiamo dicendo, Fiat uoluntas tua, dimandiamo primieramente che il celeste padre ci conceda facoltà di obedire a li diuini comādamenti, & di seruire a lui in santità & giustitia tutti li giorni nostri, che secondo il cenno & uolontà sua operiamo tutte le cose, che noi osseruiamo tutti quelli offitii, de li quali ne le sacre lettere siamo ammoniti; che, hauendo lui per guida & auttore, tutte le altre cose operiamo, che a coloro si appartengono, li quali non son nati per uolontà di carne, ma per uolontà di Dio, sequitādo l'esempio del nostro signore Giesu Christo, il quale si fece obediente fino a la morte, & a la morte de la croce; che noi siamo apparecchiati piu tosto ogni cosa patire, che partirci un minimo punto da la sua uolontà. Ne alcuno si ritruoua, che da l'amore & desiderio di questa dimanda sia piu ardentemente acceso, che colui, a cui è concesso il risguardare & intendere la somma dignità di quelli, che obediscano a Dio: perche costui intende, esser uerissimo quel che si dice, che il seruire a Dio, & l'obedire a lui, è un regnare. Ciascuno (disse il signore) che farà la uolontà del mio padre, che è in cielo, egli è mio fratello, mia sorella, & mia madre, cioè io sono con lui con tutti li legami di amore & beneuolenza congiuntissimo. Niuno è quasi tra gli huomini santi & giusti, che a Dio non habbi instantissimamente dimandato il dono singulare di questa petitione. & tutti questi tali hanno usato bellissime & preclarissime orationi, ma bene spesso sono state uarie. tra li quali noi uediamo l'eccellente & soauissimo Dauit, che dimāda tal cosa in diuersi modi: perche hora dice: Vtinam dirigantur uiæ meæ ad custodiendas iustificationes tuas: Voglia Dio, che le mie uie si indrizzino a custodire le tue giustificationi. A le uolte: Deduc me domine in semitam mandatorum tuorum:

Ad Eph. 5

1. Pet. 2

Psal. 118

Conducemi ne la uia de' tuoi comandamenti. Qualche uolta: Greſſus meos dirige ſecundum eloquium tuum, et non dominetur mei omnis iniuſtitia. Dirizza li miei paſſi ſecondo il tuo parlare, & non mi ſignoreggi mai in giuſtitia alcuna. A queſto propoſito fanno quelli altri luoghi: Da mihi intellectum, ut diſcam mandata tua: Dammi intelletto, acciò che io impari li tuoi comandamenti. Iudicia tua doce me: inſegnami li tuoi giuditii. Da mihi intellectum, ut ſciam teſtimonia tua: Dammi intelletto, accioche io intenda li tuoi teſtimonii. Et ſpeſſo con le medeſime parole tratta, & ridice la medeſima ſentenza. li quali luoghi diligentemente debbono eſſere auuertiti, & eſplicati a li fedeli, acciò che coſi tutti intendano, quanta copia & forza di coſe utili ſia ne la prima parte di queſta petitione.

Secõdariamente, quando noi preghiamo Dio, che ſia fatta la ſua uolontà, deteſtiamo le opere de la carne, de le quali ſcriſſe l'Apoſtolo: Manifeſta ſunt opera carnis, quæ ſunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria. Sono le opere de la carne manifeſte, che ſono la fornicatione, l'immonditia, l'impudicitia, la luxuria. Et altroue diſſe: Si ſecundum carnem uixeritis, moriemini. Se uoi uiuerete ſecondo la carne, ui morrete. Et dimandiamo, che Dio non ci laſci quelle coſe condurre a fine, che il ſenſo, la cupidità, & la imbecillità noſtra ci perſuade, ma che con la ſua uolontà moderi la noſtra. Da queſta tal uolontà ſono molto lontani gli huomini, che ſi dilettano de li piaceri carnali, li quali ne la cura & penſieri di coſa terrene ſono fiſſi. perche queſti tali percipitoſamente da la loro libidine ſono traſportati al goderſi di tutto quello, che deſiderano, & in quel frutto da la lor praua cupidità pongono la loro felicità: talche quello ancora dicono eſſer beato, che gode & ottiene tutto quel lo, che deſidera. Noi per il contrario dimandiamo a Dio, ſi come diſſe l'Apoſtolo, di non fare la cura de la carne ne li noſtri deſiderii, ma che ſia fatta la ſua uolontà. Quantunque non coſi di leggieri ci conduciamo a

Ad Gal. 5

Ad Rom. 8

Ad Ro. 13

pregare Dio, che a le nostre cupidtà non sodisfacci: perche con gran difficultà a questo potiamo indurre l'animo: conciosiache, dimandando noi tal cosa, in un certo modo habbiamo in odio noi stessi. ilche ancora a stultitia attribuiscono quelli, che tutti sono attaccati al corpo. Ma noi per amore di Christo uolentieri sosteniamo di essere detti stolti: il quale fu, che ci disse: Si quis uult post me uenire, abneget semetipsum. Chi uuol ueuire dopo me, nieghi se stesso: & massime sapendo noi, che è molto piu utile il desiderare quello, che sia retto, & giusto, che conseguire & ottenere quello, che sia discrepante & alieno & da la ragione, & da la uirtù, & da la legge di Dio. Et certamente che colui è a partito assai peggiore, il quale è peruenuto a possedere quello che temerariamente & per impeto de la libidine desideraua, che colui, il quale non ha conseguito quello, che ottimamente cercaua hauere. benche noi non solo dimandiamo che a noi non sia concesso quello, che spontaneamente desideriamo, quando che il nostro desiderio è corrotto & guasto, ma che ne anche quello ci sia donato, che a le uolte dimandiamo, come se fusse bene, essendo male istigati a ciò per persuasione & instinto del demonio, il quale finge essere un' angelo di luce. Pareua quel desiderio & studio di Pietro, principe de gli apostoli, giustissimo & pienissimo di pietà, quando egli pur si sfprzaua di far si, che Chirsto quel consiglio & deliberatione riuocasse, che hauea di andare a la morte: & nondimeno il signore aspramente lo riprese: perche da gli humani sensi, & non da la diuina ragione, era guidato, & mosso. Qual cosa potea mostrare piu amore uerso il signore di quella dimanda, che quelli due sancti huomini Iacomo, & Giouanni fecero, quando adirati contra quelli Samaritani, che il loro maestro non haueano uoluto alloggiare, lo pregauano che comandasse, che descēdesse il fuoco dal cielo, il quale cōsumasse quelli huomini crudeli & inhumani? nondimeno furono da Christo ripresi con quelle parole: Nescitis, cuius spiritus estis.

Matth. 26
Luc. 9

Luc. 9

filius enim hominis nõ uenit animas perdere, sed saluare. Voi non sapete, di che spirito uoi ui siate: perche il figliuolo de l'huomo non è uenuto per dannare l' anime, ma per saluarle. Ne solo, quando quello che desideriamo, è male, ouero ha spetie di male, deuemo pregare Dio, che sia fatta la sua uolonta: ma ancora, quando in uerità non è male, come quãdo la uolontà segue quel la prima inclinatione de la natura, desiderando quelle cose, che conseruano la natura, & quelle schifando, & refutando, che pare che le siano contrarie. Perilche quando siamo uenuti a quel termine, che noi uogliamo dimãdare qualche cosa di questa sorte; allhora cõ tutto il cuore diciamo, Fiat uoluntas tua. Imitiamo quello istesso; dal quale habbiamo riceuuta & la salute, & la disciplina de la salute; il quale commosso dal natural timore de la sua acerbissima morte, nõdimeno in quello horore, che hauea, nato da un sommo dolore, confermò la sua uolontà a quella del padre, dicendo: Non mea uoluntas, sed tua fiat: Non la mia sia fattta, ma la tua uolontà. Ma è hoggi marauigliosamente corrotto & guasto il genere de gli huomini, li quali se bene a la loro cupidità haranno fatta forza, & l'haranno sottoposta a la uolontà diuina, nondimeno senza l'aiuto di Dio, per il quale siamo difesi dal male, & indrizzati al bene, non potiamo schifare li peccati. Deuemo adunque a questa oratione hauere ricorso, & a Dio dimandare, che egli sia quel che ci aiuti a ridurre a perfettione quel bene; che è cominciato in noi; che gli scorretti moti de la cupidità raffreni & deprima; che gli appetiti nostri renda obedienti a la ragione; che finalmenue facci conformi noi tutti a la sua uolontà. Preghiamo ancora, che tutto il mondo riceua la cognitione de la uolontà di Dio; acciò che il diuino misterio, ascoso dal principio de seculi & de le generationi, diuenga noto & manifesto apresso ciascheduno.

Dimandiamo ancora la forma e'l modo di questa obedienza, cioè, che si indrizzi a quella regola, la quale in cielo seguono gli angeli beati, & che osserua tutto l'altro

chorο

choro de le anime celesti; accio che si come quelli spõtaneamente & con sommo loro piacere seruono a la diuina maestà, cosi parimente noi uolontieri obediamo a la uolontà di Dio nel modo, che egli uuole. Et per certo che ne l'opera & ne lo studio, con il quale a Dio seruiamo, da noi ricerca Dio un sommo amore, & una eccellente charità. talche se ancora per speranza de li celesti premii tutti a lui ci dedicassemmo, nondimeno nõ per altro l'habbiamo a sperare, se non perche a la diuina maestà è piaciuto, che noi entrassemmo in quella speranza: talche ogni nostra speranza dee appoggiarsi & confidarsi in quel nostro amore uerso Dio, il quale per mercede de l'amore nostro ha proposta l'eterna beatitudine. Perche sono alcuni, li quali amoreuolmente seruono a uno, nõdimeno cio fanno per cagione del premio, al quale idrizzano quell'amore. Sono oltra di questo alcuni altri, li quali solamente da charità commossi, & da pietà, non risguardano ad altro che a la bontà & uirtù di colui, che seruono; a la quale pensando, & di quella marauigliandosi, si giudicano beati d'essere fatti degni di adoperarsi per loro. Et questo significano quelle parole, che a le prime sono aggiunte, che dicono:

SICVT IN CAELO, ET IN TERRA.

SI COME IN CIELO, ET IN TERRA. Perche noi douemo grandemente sforzarci di essere obedienti a Dio, si come habbiam detto che sono quelle beate mẽti. Le lodi che meritano q̃sti diuini spiriti nel fare quell'offitio di una somma obediẽza, narra Dauit in quel salmo, che comincia: Benedicite domino omnes uirtutes eius, ministri eius, qui facitis uoluntatem eius. Benedite il signore tutti uoi suoi ministri, & uirtù sue, che fate la sua uolontà. Et se alcuno, seguitando san Cipriano, interpretasse quelle parole in questo modo, dicendo; In cielo, cioe ne' buoni, & ne' giusti & pietosi huomini; In terra, cioè ne li tristi, & ingiusti, & empii: noi approuiamo ancora la sua opinione, che s'intenda per

Psal. 102

il cielo lo ſpirito, per la terra la carne; acciòche coſi & tutti obediſcano a la uolontà di Dio, & tutte le creature in ciaſcuna coſa. Contiene ancora queſta petitione il rendimento di gratie. Imperoche noi ueneriamo la ſua ſantiſſima uolontà, & di un grandiſſimo gaudio pieni, con ſomme lodi & gratulationi celebriamo tutte le ſue opere, come quelli, che ſappiamo certo, che egli tutte le coſe ha fatte bene. Imperoche eſſendo coſa manifeſta, che Dio è onnipotente; di qui neceſſariamente ſegue, che noi intendiamo & ſappiamo, come tutte le coſe ſono ſtate fatte a un ſuo cenno. Et perchè noi ancora affermiamo, che egli è ſommo bene, come è in effetto; però confeſſiamo, che tutte le ſue opere ſono buone; eſſendo che egli habbi compartita a tutte la ſua bontà. Et ſe ben noi non potiamo penetrare in tutte le coſe, & intendere la diuina ragione, in tutte però, laſciata ogni ragione di ambiguità, & depoſta ogni dubitatione, quel detto de l'Apoſtolo confeſſiamo ueriſſimo, eſſere ininueſtigabili le ſue uie. *Ad Ro. 11*

Ancora ſpetialmente oſſeruiamo per un'altra cagione la uolontà di Dio: & queſta è perche da lui del ſuo celeſte lume ſiam fatti degni. peroche hauendoci tratti de la poteſtà de le tenebre, ci ha traſportati nel regno del figliuolo de la ſua dilettione. Ma accioche ne l'ultimo luogo ſi dichiari quello, che s'appartiene a la meditatione di queſta petitione, ci biſogna ritornare a quello, che nel principio ſi toccò, cioè, che il popolo fedele nel proferire queſta petitione dee eſſere cō l'animo humile & baſſo, reputando ſeco iſteſſo quella forza de la cupidità, che ne la natura noſtra è inſerta, la quale è repugnante a la diuina uolontà, conſiderando che in quello offitio è da tutte le nature ſuperato, de le quali coſi è ſcritto: Omnia ſeruiunt tibi: Tutte le coſe ti ſeruono. Dipoi, che egli è grandemēte debole, & infermo: talche non pur nō puo fare opera alcuna a Dio grata, me ne anche cominciare, ſe dal diuino aiuto non è ſolleuato. Ma perche niente è piu magnifico, niente piu preſtante, che ſeruire a Dio, *Ad Coloſ. 1* *Pſal. 118*

& uiuere

& uiuere secondo le sue leggi & precetti, si come habbiã detto, qual cosa a l'huomo Christiano esser puote piu desiderabile, che il caminare ne le uie del signore? che il nõ rauuolgersi mai per l'animo, ne mai prendere a fare cosa alcuna, che da la diuina uolõtà sia discrepãte? & accioche in tal uita si eserciti, & con piu diligenza osserui quel tale istituto, cerchi da li sacri libri gli esempii di coloro, a li quali ogni cosa successe male, non hauẽdo li consigli loro conformati a la diuina uolõtà. Finalmente siano li fedeli ammaestrati, che sempre si qetino & riposino ne la sẽplice & assoluta uolontà di Dio. Colui, che in piu basso luogo giudica essere, che la sua dignità o grado non ricerca, sopporti la sua cõditione con patientia, ne lasci per questo il suo stato, ma si resti in quella uocatione, ne la quale è stato chiamato, & sottometta il suo propio giuditio a la uolontà di Dio: il quale assai meglio ci prouede, che noi non saprẽmo desiderare. Se da la pouertà o mancamẽto di roba, se da infermità di corpo, se da persecutione, se da altre molestie siamo aggrauati, & oppressi, douemo tenere per certo, che niuna di queste cose ci puo auuenire senza la uolõtà di Dio, la quale è la perfetta ragione di ogni cosa: & però che noi nõ deuemo troppo grauemẽte perturbarci, ma sopportare cõ animo inuitto, sempre hauendo quelle parole in bocca: Sia fatta la uolontà di Dio. & quell'altre del beatissimo Iob: Sicut domino placuit, ita factum est· Sit nomẽ dñi benedictũ. come al signore è piaciuto, cosi è auuenuto: sia il nome del signore benedetto. *Iob 1.*

QVARTA PETITIONE.

PANEM NOSTRVM QVOTIDIANVM DA NOBIS HODIE.

IL PANE NOSTRO QVOTIDIANO DA A NOI HOGGI. La quarta petitione, & le altre, che a questa seguono, con le quali propiamente dimandiamo li souuenimẽti & a l'anima, & al corpo, si referiscono a le petitioni di sopra dette. imperoche l'oratione del signore ha questo ordine & modo, che a la postulatiõe de le cose

diuine

diuine segue la petitione di quelle, che s'appartengono al corpo & al mantenimento de la uita. Perche, si come gli huomini si referiscono & riuolgono a Dio, come a loro ultimo fine: così li beni de l'humana uita nel medesimo modo sono indrizzati a li beni diuini: li quali sono & da essere desiderati & dimandati, o perche così richiede l'ordine diuino, ouero perche noi habbiamo di mestieri di quelli tali aiuti a l'acquisto de'beni diuini: acciochè da quelli souuenuti, conseguissemmo quel fine, che ci è stato proposto: il quale si contiene nel regno & ne la gloria del celeste padre, & ne l'osseruare & esequire quei precetti, li quali noi sappiamo che sono secondo la uolontà di Dio. onde tutta la forza & ragione di questa petitione deuemo referire & indrizzare a Dio, & a la sua gloria. L'offitio adunque, che li Parochi uerso li loro auditori hauranno da usare, sarà tale, che essi intendano, che nel dimādare quelle cose, che s'appartēgono a l'uso, & frutto de le cose terrene, deuemo tutto l'animo & studio nostro indrizzare a l'ordinatione di Dio, ne mai partirci da quella in parte alcuna. Peroche circa quello, che disse l'Apostolo: Quid oremus, sicut oportet, nescimus: Noi nō sappiamo pregare si come fa dibisogno: noi erriamo grandemēte in queste dimāde de le cose terrene, & caduche. Debbono dūque quei beni essere dimādati, come fa dibisogno dimādargli; accioche, se noi dimādassemmo qualche cosa disordinatamente, non hauessemmo da Dio quella risposta: Nescitis, quid petatis: Voi non sapete, quello ui dimandiate. Il segno certo di giudicare, qual sia buona, & qual trista dimanda, sarà il consiglio, & il proposito del dimādatore. Perche, se uno dimanda cose terrene con quell'animo, che egli al tutto le giudichi beni, & in quelle, come nel suo desiderato fine, quietādosi, nō si curi di altro, ne, hauute quelle, cerchi altro; costui p certo nō ora, come bisogna. imperoche disse s. Agostino: Noi nō cerchiamo queste cose temporali, come beni nostri, ma come cose a noi necessarie. l'Apostolo ancora ne la epistola a li Corinti insegna, come tutte le cose, che s'

Ad Rom. 8

Matth. 20

S. Agostino

1. Cor. 10

appartengono a gli usi necessarii a questa nostra uita, bisogna referire a gloria di Dio. perche, o che mangiate, disse, o che beuiate, o che facciate qual si uogli altra cosa, il tutto fate a gloria di Dio. Ricorderanno li Parochi quanto siano necessarie le cose esterne per potere hauere il uitto, & mantenere questa uita. ilche ancora maggiormente conosceranno, se si farà comparatione di quelle cose, le quali furono necessarie al uiuere del primo padre del genere humano, & dopo di lui a gli altri huomini. perche quantunque egli hauesse hauuto bisogno di cibo, per ristorare le forze, in quel nobilissimo stato d'innocenza, onde egli ruinò, & per sua colpa tutta la sua posterità: nondimeno tra le nostre & le sue necessità è gran differenza. perche egli non hauria hauuto bisogno de le uesti per ricoprirsi il corpo: non del tetto per ricourarsi sotto di quello, non de le armi per difendersi, non de li remedii per la sanità, non di molte altre cose, de l'aiuto de le quali noi, per sostentare & defendere la debolezza & fragilità di questa nostra natura, habbiamo mancamento. gli saria stato basteuole a conseruarsi la uita immortale quel frutto, il quale gli haurebbe prodotto quell'albero felicissimo de la uita senza fatica sua, o de'suoi descendenti. Ne però in tante delitie del paradiso doueua l'animo suo starsi otioso, il quale Dio in quella stanza di piacer haueua collocato per operare: nondimeno niuna operatione gli sarebbe stata molesta, niuno essercitio non giocondissimo; & suauissimi frutti haurebbe sempre riportati de la cultiuatione di quelli felici giardini: ne mai l'opera, o la sua speranza l'haurebbe ingannato. Ma la prole de' suoi posteri non solo è stata priuata del frutto del uitale albero, ma ancora con quella horribil sentenza condennata: Maledicta terra in opere tuo: in laboribus comedes ex ea cunctis diebus uitæ tuæ: spinas & tribulos germinabit tibi, & comedes herbes terræ. in sudore uultus tui uesceris pane tuo, donec reuertaris in terram, de qua sumptus es: quia puluis es in puluerem reuerteris.

Gen. 3

Maledetta

Maledetta sia la terra ne l'opera tua: ne le tue fatiche mangerai di quello, che ella producera tutti gli giorni de la uita: ti germogliera spini & triboli: & mangierai l'herbe de la terra: nel sudore del tuo uolto mangierai il tuo pane, finche ritorni ne la terra, de la qual fosti preso. perche tu sei poluere, & in poluere ritornerai. Anzi adunque sono auuenute tutte le cose al contrario di quello, che sarebbe stato, se Adam fusse stato obediente a la parola di Dio: onde si son tutte le cose riuoltate & cangiate in pessimo stato. Nel che si ritruoua una cosa molestissima, che bene spesso dopo una infinita fatica & dopo un grandissimo sudore & spesa non segue frutto alcuno, quando egli auuiene, che li frumenti, che buoni habbiamo seminati, diuentino cattiui, & suaniti, ouero sono oppressi da l'asprezza de l'herbe inutili, & salua tiche, che tra loro crescono, o da pioggie impetuose, da uento, da grandine, da arsura, da una ruggine percossi & atterrati si perdono, talche le fatiche di tutto l'anno in un picciolo tempo per qualche calamità & tempestà del cielo, o de la terra ritornano in niente. ilche auuiene per la grandezza de' nostri peccati, per li quali irato Dio non benedice a le opere nostre, ma resta stabile & ferma contra di noi quella horrenda sentēza, che nel principio pronuntiò contra di noi. Li Pastori adunque molto attenderanno, & metteranno gran cura a trattare questo luogo; acciòche cosi sappia il popolo fedele, che gli huomini traboccano per colpa loro in cosi fatte angustie & miserie: acciò che intenda ancora, come gli bisognera sudare, & affaticarsi, se quelle cose uorrà procurarsi, le quali gli sono necessarie al uiuere. Ma se a le nostre fatiche Dio non darà la sua benedittione, ogni nostra speranza & sforzo sarà uano & fallace. perche chi pianta, è niente: & chi annaffia, è niente: ma Dio, ilquale l'accrescimento concede. Et il profeta disse: Nisi dominus ædificauerit domum, in uanum laborauerunt, qui ædificant eam. Se il signore non edificherà la casa, in uano si saranno affaticati quelli, che

Gen. 3

1. Cor. 3

Psal. 126

l'edi-

l'edificano. Insegneranno adunque li Parochi, come sono quasi innumerabili cose, le quali se ci mancano, ouero noi perdiamo la uita, ouero uiuiamo con afflittione, & molestia. Imperoche conosciuta che sarà questa necessità, che habbiamo de le cose, & questa debolezza de la nostra natura, il popolo Christiano sarà sforzato andarsene al suo celeste padre, & da lui parimente dimādare li terreni & celesti beni. Imiterà quel figliuolo prodigo, il quale hauendo in quella lontana regione incominciato a hauere bisogno, & ne la sua estrema fame non hauendo pure chi gli desse le silique, che gli porci mangiauano, finalmente ritornando in se stesso, pure intese, & conobbe, che il remedio a tutti i mali, da li quali era oppresso, non d'altronde, che dal suo patre doueua aspettare. Nel qual luogo ancora con maggiore fiducia sene andra il popolo fedele a l'oratione, se nel pensiero & cogitatione, che hauerà de la diuina benignita, si ricordera come le paterne orecchie sempre a le uoci de figliuoli stanno aperte. imperoche mentre che egli ci eshorta a dimandare il pane, ci promette ancora di douerlo concedere abondantemente a chi rettamente lo domanderà. perche insegnandoci come lo dimandiamo, ci eshorta a dimandarlo, eshortandoci ci spinge, & spingendoci ci promette, promettendoci ci conduce in una speranza di douere certissimamente impetrare.

Luc. 15

Eccitati adunque & infiammati gli animi del popolo fedele, segue a dichiarare quello, che si dimanda in questa petitione, & prima, qual sia quel pane, che noi dimandiamo. Si dee adunque sapere, che ne le sacre lettere con questo nome di pane si significano molte cose, ma principalmente due, prima tutto quello, che è nel uitto & ne le altre cose, le quali noi usiamo a la conseruatione de la uita, & del corpo: dipoi tutto quello, che ci è stato concesso per dono di Dio, per utilità de la uita, de lo spirito, & dell'anima, & per la salute nostra. In questo luogo adunque dimandiamo gli

aiuti, & souuenimenti di questa uita, che meniamo in terra secondo l'auttorità de li patri santi, liquali in talmodo hanno sentito, & dechiarato. Per la qual cosa non debbono essere ascoltati coloro, li quali dicono, che a gli huomini Christiani non è lecito da Dio dimandare li terreni beni di questa uita. Perche a questo errore sono contrarii, oltra la commune opinione di tutti li padri, molti essempi si del nuouo si del uecchio testamento. perche Iocob, uoltandosi a Dio, così lo prega: Si fuerit dominus mecum, & custodierit me in uia, per quam ego ambulo, & dederit mihi panem ad uescendum, & uestimentum ad induendum, reuersusque fuero prospere ad domum patris mei, erit mihi dominus in Deum: & lapis iste, quem erexi in titulum, uocabitur domus Dei: cunctorumque, quos dederis mihi, decimas offeram tibi. Se il signore sarà meco, & mi custodira ne la uia, per la quale io camino, & mi dara il pane da mangiare, & il uestimento da coprirmi, & se io ritornero con prosperità a la casa di mio padre, il signore mi sara Dio, & questa pietra, che ho ritto in titolo, sarà chiamata casa di Dio: & di tutte le cose, che tu mi darai, ti offeriro le decime. Salomone ancora dimandaua un determinato aiuto a la sua uita, quando diceua: Mendicitatem, & diuitias ne dederis mihi: tribue tantum uictui meo necessaria. Non mi dare ne men dicita, ne ricchezze: dammi solo quelle cose, che al uiuere mio sono necessarie. Ma che diremo noi, che il Saluatore del genere humano ci comanda, che dimandiamo quelle cose, le quali ciascheduno affermarebbe richiedersi a l'uso & necessita del corpo nostro? Disse egli: Orate, ut non fiat fuga uestra in hieme, uel sabbatho. Pregate, che la fuga uostra non interuenga il uerno, ouero il sabbatho. Et che diremo noi di san Iacomo, il quale disse quelle parole: Tristatur aliquis uestrum? oret: æquo animo est? psallat. E alcuno di uoi afflitto, & mal contento? facci oratione: sta contento? canti. Che diremo noi de l'Apostolo, il quale così a li

Gen. 28

Prou. 30

Matth. 24

Luc. 5

a li Romani parlaua: Obsecro uos fratres per dominum nostrum Iesum Christum, & per caritatem sancti Spiritus, ut adiuuetis me in orationibus pro me ad Deum, ut liberer ab infidelibus, qui sunt in Iudæa. Io ui prego fratelli per il Signore nostro Giesu Christo, & per la charità de lo Spirito santo, che uoi mi aiutiate ne le orationi uostre che fate al signore, acciò che così sia liberato da quelli infedeli che si ritrouano ne la Giudea. Per la qual cosa auuenga che a li fedeli sia stato da Dio concesso, che dimandino questi souuenimenti de le cose humane, & sia stata dal nostro signore Giesu Christo insegnata questa perfetta formula di orare; non ci resta homai dubbio alcuno, che questa non sia una de le sette petitioni. Dimandiamo ancora il pane quotidiano, cioè le cose necessarie al uitto: talche per questo nome di pane intendiamo tutto quello, che sia bastante, & necessario, ouero siano uestimenti per coprirci, o cibi per nutrirci, & questo cibo o sia pane, o carne, pesce, o qual si uoglia altra cosa. peroche uediamo che Eliseo usò questo modo di parlare, quando egli ammoniua il Re, che prouedesse il pane a soldati Assirii, a li quali fu data una gran copia di diuersi cibi. Sappiamo ancora, che dal nostro signore Giesu Christo è scritto, che egli entrò in casa d'un certo principe di Farisei il giorno del sabbatho per mangiare il pane: con la quale uoce uediamo essere significate tutte quelle cose, che al cibo, & al beueraggio sono necessarie, & pertinenti. Per hauere ancora una assoluta significatione di questa petitione, bisogna molto bene auuertire, che per questo nome di pane non si deue intendere una abondante & esquisita copia di cibi, o di uestimenti, ma una necessaria & semplice sufficienza, si come scrisse l'Apostolo: Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus: Se noi habbiamo gli alimenti, & tanto che ci copriamo, deuemo contentarci. & Salomone, come habbiamo detto, pregò Dio, che solo gli concedesse le cose al suo uiuere necessarie. A questa frugalità

Ad Ro. 15

4. Reg. 6

Luc. 14

1. Tim. 6

Prouer. 30

galità & parsimonia, che habbiamo detto, siamo essortati con quella uoce, che subito segue. perche quando noi diciamo, Nostrum, noi dimandiamo tanto pane che ci basti a le nostre necessità, & non che ci auanzi. onde noi non lo diciamo nostro, perche noi lo potiamo procacciare da noi stessi con la nostra opera & industria senza l'aiuto di Dio, ma perche ci è necessario, & perche ci è concesso da Dio, padre di tutti, il quale con la sua prouidenza nutrisce tutti gli animali. Et pero disse Dauit: Omnia a te expectant, ut des illis escam in tempore: dante te illis colligent: aperiẽte te manum tuam, omnia implebuntur bonitate. Tutte le cose da te aspettano, che tu dia loro l'esca al tempo: & quando tu gli la darai, la riceueranno: & quando tu aprirai la tua mano, tutte le cose si riempieranno di bontà. Et in un altro luogo: Oculi omnium in te sperant domine, & tu das illis escam in tempore opportuno. Gli occhi di tutti sperano in te signore: & tu dai loro l'esca nel tempo oportuno. E detto ancora pane nostro per questa cagione, perche ragioneuolmente da noi dee essere acquistato, & non procacciato con ingiuria, con fraude, o con furto. Imperoche le cose, che noi acquistiamo con tristi modi, & con arti ingiuste, non son nostre, ma di altri, & bene spesso ci arreca qualche calamità o l' acquisto loro, o la possessione, o almeno il perderle. Ma poi per il contrario ne li guadagni honesti & faticosi de gli huomini giusti secondo le sentenze del profeta si ritruoua gran tranquillità & felicità. imperoche disse egli: Labores manuum tuarum quia manducabis, beatus es, & bene tibi erit. Perche tu mangierai de le fatiche de le tue mani, beato sei, & harai bene. A quelli ancora, che con una giusta fatica cercano il uitto, promette Dio il frutto de la sua benignità con quelle parole: Emittet dominus benedictionem super cellaria tua, & super omnia opera manuum tuarum, benedicetque tibi. Manderà il signore la benedittione sopra le tue dispense, & sopra tutte le opere de le tue mani, & ti darà

Psal. 103

Psal. 127

Deut. 28

ti darà la ſua benedittione. Ne ſolo dimandiamo a Dio, che ci ſia lecito & conceſſo godere con l'aiuto de la ſua benignità quello, che col noſtro ſudore & uirtù ci habbiamo acquiſtato, (perche quello ueramente è detto noſtro) ma ancora gli dimandiamo, che ci dia una buona mente, acciò che le coſe, che giuſtamente habbiamo acquiſtate, potiamo ancora uſare giuſtamente & prudentemente.

QVOTIDIANVM.

QVOTIDIANO. ſotto queſta uoce ancora ſi contiene quella ſignificatione de la frugalità & parſimonia, de la quale poco fa ragionammo. perche non dimandiamo un multiplicato o delicato cibo, ma ſolo quello, che ſatisfacci a la neceſſità de la natura: talche in queſto luogo douriano uergognarſi coloro, li quali, perche hanno in faſtidio li cibi comuni, uanno inueſtigando & con ogni diligenza cercando eſquiſitiſſime ſorti di uiuande, & di uini pretioſi. Sono ancora con queſta uoce, Quotidiano, ripreſi coloro, a li quali quelle horrende minaccie propoſe Iſaia quando diſſe: Væ qui coniungitis domum ad domum, & agrum agro copulatis uſque ad terminum loci: numquid habitabitis uos ſoli in medio terræ? Guai a uoi, che congiugnete una coſa a l'altra, & un campo a l'altro fino al termine del luogo. hor credete uoi habitare ſoli nel mezo de la terra? Peroche la cupidità di tali huomini è inſatiabile: de li quali coſi ſcriſſe Salomone: Auarus non implebitur pecunia. L'auaro non ſi empirà di denari. A propoſito di queſto fa ancora quel detto de l'Apoſtolo: Qui uolunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli: Quelli, che uogliono diuentare ricchi, caſcano ne la tentatione, & nel laccio del Diauolo. Appreſſo, lo diciamo pane quotidiano, perche quello mangiamo per rifocillare & riſtorare l'humor uitale, il quale per forza del uitale calore quotidianamente ſi conſuma. Finalmente un'altra ragione, per la quale ſi dica quotidiano, è queſta, perche aſſiduamente ſi dee

Iſa. 5

Eccle. 5

1. ad Tim. 6

dimandare, accio che cosi perseueriamo in questa consuetudine di amare, & di honorare Dio, & che al tutto ci persuadiamo, si come è uero, che la uita, & la salute nostra tutta dipende da Dio.

DA NOBIS.

DA A NOI. Niuno è, che non intenda, quanta materia queste due uoci porgano a l'essortare li fedeli, che piamente & santamente osseruino & honorino l'infinita potenza di Dio, ne la cui mano sono tutte le cose, & che detestino quella nefanda ostentatione di Satanasso, il qual disse: Mihi tradita sunt omnia, &, cui uolo, do illa: A me sono state date tutte le cose, & le do, a chi io uoglio. Peroche essendo tutte le cose compartite per uolere di un solo Dio, sono ancora dal medesimo & conseruate, & accresciute. Ma qui dirà qualcheduno: qual necessità hanno li ricchi di dimandare il pane quotidiano, abondando di tutte le cose? Hanno quel la necessità di pregare Dio in questo modo, non perche siano loro concesse quelle cose, de le quali per benignità di Dio hanno abondanza, ma acciò che non perdano quelle, de le quali abōdano. Onde, si come scriue l'Apostolo, di qui imparino li ricchi a non uoler troppo altamente presumere & sperare ne la incertezza de le ricchezze, ma in Dio uiuo, il quale è quello che ci concede abondantemente tutte le cose, perche di quelle ci godiamo. Di questa necessaria petitione adduce S. Giouan Chrisostomo una necessaria ragione, & è questa, che non solo dimandiamo, che a noi il cibo sia somministrato, ma che la mano del signore sia quella, che ce lo porga: la quale cōmunicando una gioueuole & utilissima efficacia al pane quotidiano, fa si che il cibo sia gioueuole al corpo, & il corpo serua a l'anima. per qual cagione diciamo noi, Da nobis, da a noi, con il numero del piu, & non, da mihi, da a me, con il numero del meno? perche è proprio de la Christiana charità di non essere solo sollecito di se stesso, ma di affaticarsi ancora per il prossimo, & procurando la utilità propria ricordarsi ancora

Luc. 4

1. ad Tim. 6

cora di quella de gli altri. A questo si aggiugne, che quei doni, che sono concessi da Dio a qualcheduno, non per questo gli sono donati, acciò ch'egli solo li possegga, & goda, o che in quelli si uiua delitiosamente; ma acciò che con gli altri communichi & compartisca tutto quello, che gli auanza oltra la sua necessità. perche dicono S. Ambruogio, & san Basilio: E de gli affamati quel pane, che tu ritieni: è de gl'ignudi quel uestimento, che tu tieni rinchiuso. E il prezzo, & la liberatione de' miseri quel danaio, che tu ascondi sotto terra.

Ambr. dal gran Basilio nel sermo. 81

HODIE.

HOGGI. Questa uoce ci auuertisce & ci ricorda la commune infermità. perche chi è quello, il quale se bene con l'opera di lui solo non spera poter prouedersi di quello, che a la suauità sia necessario per un tempo lungo, almeno non si confidi di ritrouare il uitto per un giorno solo? Ma ne anche uuole Dio concederci, che habbiamo questa fidutia; poi che ci ha ancora comandato, che a lui dimandiamo il cibo, che ci bisogna giorno per giorno. Et questo modo di dire è stato ordinato per una ragione necessaria, che è tale. perche tutti habbiamo bisogno del pane quotidiano; pero ancora ciascheduno dee ogni giorno dire l'oratione del signore. Queste cose bastino, quanto al pane, che preso per bocca nutrisce & sostenta il corpo: il quale essendo commune a li fedeli & a gli infedeli, de giusti & de li rei, è compartito a tutti per marauigliosa bonta di Dio, il quale il suo sole fa nascere sopra li buoni, & sopra li tristi, & pioue sopra li giusti & ingiusti &c.

Matth. 5

Resta hora il pane spirituale: il quale ancora dimandiamo in questo luogo, per il quale son significate tutte quelle cose, le quali in questa uita son richieste a la salute & conseruatione de lo spirito, & de l'anima. perche si come di molte sorti è il cibo, con il quale si nutrisce & sostenta il corpo: cosi parimente non è di una sorte sola quell'esca, la quale mantiene la uita de lo spirito & de l'anima. Et che sia il uero, la parola di Dio è un cibo de

Prov. 9 l'anima, & però disse la sapientia: Venite, comedite panem meum, & bibite uinum, quod miscui uobis: Venite, mangiate il mio pane, & beuete il uino, che io ui ho meschiato. Et quando egli auuiene, che Dio toglie a gli huomini la facoltà di udire questa parola, il che suol fare quando egli è troppo grauemẽte offeso da li nostri peccati, si dice che allhora il genere humano è oppresso da la fame: onde così si legge appresso Amos: Emittam famem in terram, non famem panis, neque sitim aquæ, sed audiẽdi uerbum domini: Io manderò la fame in terra, non la fame del pane, ne la sete de l' acqua, ma la fame di udire la parola di Dio. Et sicome quello è un segno certo de la uicina morte, quando gli huomini non possono prendere il cibo, o preso ritenere: così è un grande argumento di hauere a perdere la salute, quando ouero gli huomini non cercano la parola di Dio, ouero, se pur l'hanno presente, non la possono comportare, & mandano fore contra Dio quella uoce piena d'impieta: Recede a nobis: sciẽtiam uiarum tuarum nolumus. Partiti da noi: non uogliamo la scientia de le tue uie. In questo furore di animo, & in cecità di mente si ritrouauano quelli, li quali, dispregiati quelli catolici Vescoui, & Sacerdoti, che a loro sono proposti legitimamente, & partendo da la santa Romana Chiesa, se ne sono andati a sottomettersi a la disciplina de gli heretici, corruttori de la parola di Dio.

Amos 8

Iob. 21

Iob 8 E ancora pane il signore nostro Christo, il quale e cibo de l'anima: perche egli di se stesso dice: Ego sum panis uiuus, qui de cælo descendi. Io sono il pan uiuo, il qual sono disceso di cielo. E cosa incredibile, di quãto piacere, & letitia questo pane riẽpia le anime de giusti, allhora quando maggiormente sono afflitti, & sbattuti da le molestie, & incommodi di questo mondo. Esempio di tal cosa ci è quel santo choro de gli Apostoli, de li quali è scritto: Illi quidem ibant gaudentes a conspectu concilii. Quelli se ne andauano allegri col conspetto del cõcilio. Sono di cotali esempi ripieni li libri de le ui-

Act. 5

te de

te de ſanti huomini: & di queſti gaudii interiori, che ſen tono li buoni, coſi parla Dio: Vincenti dabo manna abſconditũ: Al uincitore darò una manna aſcoſa. *Apoc. 2*

Ma principalmente è il pane noſtro l'iſteſſo Chriſto Signore noſtro, il quale ſi contiene ſoſtantialmente nel ſacramento de la Euchariſtia. Queſto ineſplicabile pegno de la ſua charità ci diede, quando doueua ritornare al padre, del quale egli diſſe: Qui manducat meam carnem, & bibit meum ſanguinem, in me manet, & ego in illo. Chi mangia la mia carne, & beue il mio ſangue, in me dimora, & io in lui. & altroue: Accipite, & manducate: hoc eſt corpus meum. Prendete, & mangiate: queſto è il mio corpo. Quelle coſe, che a la utilità del popolo fedele ſaranno utili, & pertinenti, li Parochi potranno cauare da quel luogo, dal quale particolarmente habbiamo trattato de la uirtù & natura di queſto ſacramento. Et è queſto pane detto pane noſtro, perche è propio de gli huomini fedeli, cioè di quelli, li quali congiugnendo la charità con la fede lauano con il ſacramento de la penitenza le macchie de'loro peccati. Queſti, non laſciãdo mai la ricordanza di eſſere figliuoli di Dio, riceuono queſto diuino ſacramento, & lo honorano con quanto maggiore ſantità & ueneratione poſſano. *Iob 6* *Matth. 26* *1. Cor. 11*

Perche poi ſia detto Quotidiano, due ragioni ſono chiare. la prima è, perche ne li ſacri miſterii de la Chriſtiana Chieſa quotidianamente ſi offeriſce a Dio, & ſi da a quelli, che diuotamente & ſantamẽte lo dimãdano. La ſeconda è, perche ogni giorno ſi dee receuere, ouero almeno in tal modo uiuere, che ogni giorno, quanto ſta a noi, potiamo eſſer degni di receuerlo. Qui coloro, che ſentono il contrario, & pẽſano che ſolo dopo un lungo interuallo di tempo debba mangiarſi queſto ſalutifero cibo de l'anima, aſcoltino quello, che di cio dice ſanto Ambrogio: Se queſto pane è quotidiano, perche lo prendi tu dopo che è paſſato l'anno? Ma in queſta petitione a quello ſpetialmente debbono eſſere eshortati li fedeli, che poi, che rettamente ogni loro conſiglio & induſtria *S. Ambroſ. lib. 5. de ſacramẽti. cap. 4*

haranno posto ne l'aquistarsi & prouedersi le cose necessarie, lascino in man di Dio l'esito di ogni loro negotio, & conformino ogni loro desiderio a la sua uolontà; il quale non permetterà in eterno, che il giusto fluttui. *Psal. 54* pero che ouero Dio concederà loro quelle cose, che gli dimandano, & cosi uerranno a conseguire quello, che desiderano; ouero non gli le concederà; & quello sarà un certissimo argumento, che quello, che Dio ha negato a gli huomini giusti, non era loro ne utile, ne salutifero; il quale piu cura ha de la salute loro che non hanno essi medesimi. Il qual luogo potranno li Parochi ordinare, esplicãdo & dichiarando tutte quelle ragioni, le quali sono state dottamente addotte da S. Agostino ne la epistola, che scrisse a Proba. *S. Agostino epistō. 121 a Proba ue doua.* L'ultima cosa, che si harà d'auuertire nel trattare questa petitione, è questa, che li ricchi si ricordino, che le loro ricchezze & facoltà riconoscano hauere riceuute da Dio; & pensino, che non per altro sono stati arricchiti di tanti beni, se non perche li compartiscano & distribuiscano a li bisogni. A questo proposito fanno quelle cose, che ne la prima epistola a Timotheo da l'Apostolo sono disputate. *1. ad Tim. 6* onde li Parochi potranno hauere una gran copia de li diuini precetti, con li quali utilmẽte & gioueuolmente possano illustrare questo luogo.

QVINTA PETITIONE.

ET DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA, SICVT ET NOS DIMITTIMVS DEBITORIBVS NOSTRIS.

ET RILASCIA A NOI LI DEBITI NOSTRI, SI COME NOI GLI RILASCIAMO A LI NOSTRI DEBITORI. Essendo tante le cose, che ci significano, l'infinita potenza di Dio esser cõgiunta con una ugual sapienza, & bontà, talche, in qualunque luogo noi riuolgiamo gli occhi, e'l pensiero, si

ritruouano certissimi segni de la sua immensa potenza & benignità; niente è per certo, che maggiormente manifesti il suo sommo amore, & la sua ammirabile charità uerso di noi, che l'inesplicabile misterio de la passione di Giesu Christo, onde scorse a noi quel perpetuo & abondante fonte per lauare le macchie de' nostri peccati, dal quale noi desideriamo essere & lauati, & purgati per benignità & aiuto di Dio, quando a lui dimandiamo, Dimitte nobis debita nostra: Rilascia a noi li nostri debiti. Et contiene questa petitione una certa somma, & una raccolta di quei beni, de li quali il genere humano è stato per Giesu Christo arricchito. per che questo ci insegnò Isaia, quando disse: Dimittetur iniquitas domui Iacob: & iste omnis fructus, ut auferatur peccatum eius. Sarà rilasciata la iniquità a la casa di Iacob: & questo è tutto il frutto, che il suo peccato le sia tolto. Il che ancora dimostrò Dauid, quando disse, quelli esser beati, li quali puotero riceuere quel salutifero frutto, con queste parole: Beati quelli, de' quali sono li peccati stati perdonati. perilche debbono li Pastori accuratamente & diligentemente considerare il senso di questa postulatione, la qual noi conosciamo hauere tanta forza a farci acquistare la celeste uita &c.

Isa. 27

Psal. 31

Entriamo hora in un nuouo modo di pregare. percio che fin qui habbiamo dimandato a Dio non solo li beni eterni, & spirituali, ma li caduchi, & quelle cõmodità, che si richiedono a questa nostra uita: ma hora preghiamo, che ci liberi da li mali & de l'anima, & del corpo, & di questa uita, & de l'altra, che è sẽpiterna. Ma perche se uogliamo impetrare quello, che dimandiamo, si ricerca, che sia da noi dimandato con retto modo & ordine, pare che hora si habbia a dire, in che maniera quelli habbino a essere disposti, che di tal cosa uogliano pregare Dio. Ammoniranno dunque li Parochi il popolo fedele come primieramente è necessario, che colui che uuole andare a dimandare a Dio questa cosa, riconosca il suo peccato; dipoi, che di quello si doglia; finalmente, si

persuada, che Dio uuol perdonare a quelli, che, hauendo peccato, sono nel modo da noi detto disposti, & preparati; accioche forse a quella acerba ricordanza & riconoscimento de' suoi peccati non seguisse quella disperatione del perdono, che gia occupò l'animo di Cain, & di Giuda, li quali s'imaginarono & giudicarono che sola mente fusse uendicatore, & punitore, & non insieme misericordioso, & mansueto. In questa petitione adunque bisogna che siamo disposti in tal modo, che riconoscendo con dolore li nostri peccati, ce ne ricorriamo a Dio, come a nostro amoreuole padre, & non come seuero giudice; dal quale dimandiamo, che non proceda uerso di noi secondo la sua giustitia, ma secondo la sua misericordia. & ageuolmente ci condurremo a uolere riconoscere il nostro peccato, se noi ascolteremo l'istesso Dio, il quale ne le sacre lettere ci auuisa & ammonisce. et che sia il uero, si legge appresso il profeta Dauit: Omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt: non est, qui faciat bonum, non est usque ad unum. Tutti hanno declinato, & insieme son fatti inutili: ne è chi facci bene, nõ è pure un solo. Nel medesimo sentimento parlò Salomone, quãdo disse: Non est homo iustus in terra, qui faciat bonum, & non peccet. Non è in terra un'huomo giusto, che facci bene, & non pecchi. A questo proposito fa ancora quell'altro luogo: Quis potest dicere, mundum est cor meum, purus sum a peccato? Chi puo dire, il mio cuore è mondo, io son netto da peccato? Il medesimo fu scritto da san Gio. per ritrarre & rimuouere gli huomini da l'arroganza con queste parole: Si dixerimus, quia peccata non habemus, ipsi nos seducimus, & ueritas nobis non est. Se noi diremo di non hauer peccati, ci inganniamo, & non è in noi uerità. Et Hieremia disse: Dixisti, absque peccato sum, innocens ego sum: & propterea auertatur furor tuus a me. ecce ego iudicio contendam tecum eo quod dixeris, non peccaui. Tu hai detto, io sono innocente, & senza peccato: & per questo il tuo furore sia lontano da me. ecco che io uorrò contendere teco in giudi-

Gen. 4
Matth. 27
Psal. 13. 52
Eccle. 7
Prouer. 2
1. Ioan. 1
Hierem. 2

tio,

tio, perche tu hai detto, io non ho peccato. Le cui sentenze di tutti costoro conferma l'istesso Christo signore nostro, il quale per bocca loro le haueua gia pronūtiate. Et fa questo con l'ordine & con il modo di dimandare, che ci da, con il quale ci comanda, che noi confessiamo li nostri peccati. Percioche l'auttorità del Concilio Mileuitano ci prohibisce, che altrimente interpretiamo questo luogo, con tali parole: Chi dirà, che quelle parole de l'oratione del signore, ne le quali diciamo, Rilascia a noi li nostri debiti, non siano dette da gli huomini santi & giusti ueramente, ma solo per humiltà, sia anathema. Perche chi potria mai comportare, che uno facci oratione, & mentisca non a gli huomini, ma a Dio? il quale con le labbia dice a se stesso, che uuole, che gli sia perdonato, & poi con il core afferma non hauere debiti, li quali gli debbano essere rilasciati? Ma ne la necessaria ricognitione de' peccati non basta ricordarsi di quelli leggiermente: perche è necessario, che quella memoria ci sia acerba, ci punga il core, ci stimuli l'animo, & ci imprima nel cuore dolore. Per la qual cosa li Parochi tratteranno questo luogo con diligenza, accioche cosi li fedeli uditori non solo si ricordino de li loro peccati, & sceleratezze, ma che se ne rammentino con molestia, & dolore; acciò che, sentendosi interiormente commossi, se ne uadano al padre Dio, dal quale supplicheuolmente chieggano, che gli uoglia cauare quelli acutissimi stimuli de lor peccati, che gli sono fissi & penetrati il cuore. Ne solamente si studieranno mettere auāti a gli occhi del popolo fedele la bruttezza de' peccati, ma ancora la indignità & le spurcitie de gli huomini: poi che, non essendo noi altro che una puzzolente carne, & che una somma abominatione, habbiamo ardire in modi si nuoui & incredibili offendere quella incomprensibile maestà di Dio, & quella inesplicabile grandezza; & massime essendo da lui creati, liberati, & adornati, & arricchiti d'innumerabili & grandissimi benefitii: & questo perche? accioche alienati dal padre nostro Dio, il quale è un som-

mo

mo bene, per una dishonoratissima mercede del peccato ci obblighiamo al Diauolo in una miserissima seruitù. Perche non si puo esplicare, quanto crudelmente il Demonio signoreggi ne gli animi di coloro, li quali, scosso da loro il suaue giogo di Dio, & rotto l'amabilissimo nodo de la charità, con il quale lo spirito nostro è legato al padre nostro Dio, si sono riuoltati a uno acerbissimo nimico. il quale solo per questo ne le sacre lettere è detto principe & rettor del mondo, & principe de le tenebre, & Re sopra tutti li figliuoli de la superbia. Et in quelli, li quali sono oppressi da la tirãnide del Demonio, si puo ueramente accommodare quel detto d'Isaia: Domine Deus noster, possederunt nos domini absque te. O signore Dio nostro, li signori ci hanno posseduto senza te. & se non ci muoue l'hauer rotto li patti de la charità, muouãci almeno le calamità & miserie, ne le quali siamo caduti per il peccato. perche si uiola & offende la santità de l'anima, la quale noi sappiamo essere sposata a Christo: si profana quel tempio del signore, il quale se è contaminato, contra li suoi contaminatori disse l'Apostolo: Si quis autem templum Dei uiolauerit, disperdet illum Deus: Se alcuno uiolerà il tempio di Dio, Dio lo manderà in ruina. Sono innumerabili li mali, li quali il peccato arreca a l'huomo. La qual peste quasi infinita Dauit espresse con queste parole: Non est sanitas in carne mea a facie iræ tuæ: non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum. Non è sanità ne la carne mia da la faccia de la tua ira: non è pace a l'ossa mie da la faccia de' miei peccati. Et ben conosceua egli la forza di questa piaga, poiche confessaua, che ogni sua parte era offesa dal pestifero peccato. peroche il ueleno del peccato era penetrato ne l'ossa, cioè hauea infetta la ragione, & uolontà, le quali sono parti de l'anima molto solide & ferme. Questa cosi contagiosa & perniciosa peste manifestano le sacre lettere, quando dicono li peccatori zoppi, sordi, muti, ciechi, & di tutte le membra stroppiati, & impediti. Ma oltra quel dolore, il quale egli sentiua per la

Ioan. 14
Ad Eph. 6
Ioan. 41
Is. 16
1 ad Cor. 3
Psal. 37

gra-

grauezza de' suoi peccati, piu ancora si ramaricaua Dauit per l'ira di Dio, la quale egli conosceua essere per il suo peccato auuersa cõtra di lui. Imperoche gli scelerati combattono con Dio, da le sceleratezze de' quali egli uiene incredibilmente offeso: & però disse l'Apostolo: Ira, & indignatio, tribulatio, & angustia, in omnem animam hominis operantis malum. L'ira, l'indignatione, la tribulatione, & l'angustia sopra ogni anima de l'huomo, che opera il male. perche se bene passa l'attione del peccato, il peccato però resta & quanto a la macchia, & quãto a l'obligatione de la pena, che gli si deue: al quale sempre soprastando l'ira di Dio, la segue nel modo, che fa l'ombra il corpo. Essendo per tanto Dauit ferito da si fatte punture, era eccitato al dimandare il perdono de' suoi falli. Li Parochi per tanto proporranno a li fedeli uditori l'esempio del suo dolore, & il modo di questa dottrina, cauato dal quinquagesimo salmo; acciò che cosi ad imitatiõe del profeta possano essere ammaestrati, & qual sia il uero senso del dolore, & qual sia la uera penitenza, & come debbono hauere speranza d'impetrare perdono de li loro errori. Quanta utilità contenga questa tal dottrina, per la quale impariamo a dolerci de' peccati, ce lo manifestano quelle parole, che dice Dio appresso Hieremia: il quale eshortando il popolo d'Israel a penitenza, lo ammoniua, che considerasse bene quei mali, li quali seguono il peccato, dicendo: Vide, quia malum & amarum est, reliquisse te dominum Deum tuum, & non esse timorem mei apud te, dicit dominus Deus exercituum, Vedi, che egli è cosa trista & amara, che tu habbi abandonato il signore Dio tuo, & appresso di te non sia il timore di me, dice il signore Dio de gli eserciti. Tutti quelli, li quali non hanno in loro questo necessario sentimento de la ricognitione & del dolore de peccati, appresso li profeti Isaia, Ezechiel, Zacharia sono detti hauere un cuor duro, & di pietra, & di diamante: perche sono a guisa di una pietra, non mollificati, o inteneriti da dolore alcuno, & non hanno sentimento alcuno de la lor uita, cioè

Ad Rom. 2

Hier. 2

Isa. 46
Ezech. 36
Zach. 7

de la

de la salutifera ricognitione di loro stessi. Ma acciò che il popolo, spauẽtato da la grauezza de' peccati, nõ si disperi di potere impetrare il perdono de' suoi errori, li Parochi dourãno con queste ragioni ridurlo a la sperãza, che Christo nostro signore ha dato a la sua Chiesa potestà di rilasciare li peccati, si come si dichiara ne l' articolo del sacro santo simbolo. & in questa petitione ci ha insegnato, quãta fusse la bõtà & liberalità di Dio uerso l'humana generatione; poiche, se Dio nõ fosse prõto & parato al perdonare li peccati a quelli, che si pentono, nõ ci harebbe mai ordinata questa formula di pregare, per la quale dicessẽmo: Dimitte nobis debita nostra: rilascia a noi li debiti nostri. Perilche deuemo tenere ne l'animo nostro per fermo che egli ci habbia a cõpartire la paterna misericordia, poiche con tali preghi ci ha comãdato che la dimãdiamo. percioche sotto quella petitione si contiene senza alcun dubio uno intendimento cosi fatto, che Dio è talmẽte disposto uerso di noi, che perdona uolẽtieri a quelli, che ueramẽte si pẽtono. perche Dio è quello, cõtra il quale noi pecchiamo, rimouendo da noi ogni obediẽza, l'ordine de la cui sapienza noi perturbiamo, il quale, quãto è in noi, offendiamo, & che con fatti & con detti è da noi uiolato: & con tutto cio quello stesso è il nostro beneficentissimo padre, il quale potendoci perdonare tutti li nostri errori, non solo ci ha manifestato ciò uoler fare, ma ancora ha spinto gli huomini a dimandargli perdono, & gli ha insegnato le parole, con le quali ciò douessero fare. Per la qual cosa non puo alcuno dubitare, che in nostra potesta non sia, con l' aiuto suo ricõciliarci la gratia di Dio. Et perche questa testificatione, che la diuina uolontà sia cosi uolta & ĩchinata al perdonare, accresce la fede, augumẽta la speranza, imfiãma la charità; è molto cõueniente ornare questo luogo con alcuni testimonii de la santa scrittura, & cõ l'esempio di quelli huomini, a li quali, essendosi pentiti di grauissimi peccati, Dio cõcesse perdono. & poiche habbiamo trattato questa materia, per quãto cõportaua la dottrina che si insegnaua; nel proemio de l' oratione presente. &

te, & ancora in quella parte del ſimbolo, che tratta de la remiſſione de peccati: da quei luoghi prẽderãno li Parochi quelle coſe, che parerãno loro pertinẽti o a l'iſtruttione di queſto: l'altre coſe poi caueranno da li fonti de le diuine lettere: & inſieme ſeruino quel modo, & iſtituto, il qnale habbiamo giudicato douerſi uſare ne le altre petitioni: acciò che coſi intẽdano li fedeli quello, che in queſto luogo ſignifichino li debiti: accioche ingãnati forſe da l'ambiguità de la uoce, non ueniſſero a dimandare qualche coſa diuerſa da quella, che ſi dee dimãdare. Biſogna ꝑ tãto ſapere, che noi non dimandiamo, che ci ſia rimeſſo & rilaſciato il debito, che habbiamo di amare cõ tutto il cuore, cõ tutta l'anima, & con tutta la mente noſtra: del qual ſiamo tenuti a Dio, & la ſolutione del qual debito è neceſſaria a la ſalute. & ſe bene nel nome di debito ſi cõtiene l'obedienza, il culto, la ueneratiõe, & coſi fatti offitii, non però dimandiamo di nõ eſſere piu tenuti & obligati a quelli, ma preghiamo, che ci liberi da li peccati: onde coſi l'interpretò s. Luca, il quale in luogo di debiti poſe peccati: ꝑche nel commetterli ſiamo obligati a Dio, & ſiamo tenuti a le douute pene, le quali paghiamo ſatisfacendo, o patendo. Di tal ſorte debito fu quello, del quale Chriſto ſignor noſtro parlò ꝑ bocca del profeta, dicẽdo: Quę nõ rapui, tũc exoluebã: Allhora pagai quelle coſe, che io non hauea rapito. Per la qual ſentẽza detta dal uerbo di Dio ſi puo intendere, che non ſolo noi ſiamo debirori, ma ch' non habbiamo il modo di pagare: conciosia che il peccatore nõ poſſa in uerũ modo ſodisfare per ſe ſteſſo; & però deuemo rifuggire a la diuina miſericordia di Dio: a la quale perche la giuſtitia è uguale, & de la quale è grande eſecutore, ſi douerà uſare per prego & patrocinio noſtro la paſſione del ſignore Gieſu Chriſto, ſenza la quale niuno mai impetrar puote il perdono de'ſuoi peccati; dalaquale, come da un fonte, è deriuata ogni uirtu, & forza, & ragione di ſodisfare. Perche quel prezzo, che il noſtro ſignore Chriſto pagò in croce, & che a noi è poi communicato mediante li ſacra

Luc. 11

Pſal. 68

menti

menti applicatici, o nel riceuere in effetto essi sacramēti, o hauēdo noi il desiderio & affetto di riceuerli, è di tanto ualore, che a noi impetra & opera tutto quello, che noi dimādiamo per questa petitione, che è, che ci siano per donati li nostri peccati. Nel qual luogo nō preghiamo so lamēte per peccati leggieri & facili a impetrar perdono, ma per li peccati graui, & mortali: la qual petitione, rispetto a la grauità de le nostre sceleratezze, non harà efficacia alcuna, se quella non prenderà dal sacramento de la penitenza, il quale sia da noi riceuuto o in effetto, o per desiderio, come si è detto.

Et diciamo, che li debiti sono nostri, assai diuersamente che prima nō dicemmo il pane nostro. peroche quel pane è nostro, essendoci cōcesso per dono di Dio: ma li peccati sono nostri, & nostra è la colpa di quelli, perche gli habbiamo cōmessi per propria uolōta. li quali nō haurebbono natura o forza di peccato, se nō fussero uolontarii. Noi adunque, hauēdo in noi la colpa di quei peccati, & quelli confessando per purgare tal i peccati, dimandiamo la clemēza di Dio come a tal cosa necessaria. Nel che non ci scusiamo di cosa alcuna, ne la cagione de nostri falli diamo ad alcuni altri, si cōe fecero li primi huomini Adā & Eua: ma noi stessi, se saremo sauii, li manifesteremo, pregādo Dio cō quella oratione di Dauid profeta, il quale disse: Non declinet cor meū ī uerba malitiæ ad excusādas excusatiōes in peccatis: Nō piegare il cuor mio in parole di malitia, a escusarmi de li peccati miei.

Gen. 3

Psal. 140

Ne diciamo, rilascia a me, ma a noi: & questo, perche la fraterna amicitia, & charità, la quale si ritruoua tra tutti gli huomini, dimanda a tutti noi, che essendo solleciti de la commune salute de prossimi nostri, quando per noi facciamo oratione preghiamo ancora per loro. Questo costume di orare, datoci da Christo nostro signore, & dipoi riceuuto & osseruato sempre da la Chiesa di Dio, hanno ritenuto sempre massimamēte gli apostoli, & furono auttori, che gli altri ancora lo usassero. Et di questo ardente effetto & cupidità del pregare Dio per la salute de prossimi habbiamo un chiarissimo esempio & di

Moise

Moise nel uecchio testamento, & nel nuouo di Paulo: de' quali l'uno in tal guisa pregaua Dio: Aut dimitte eis hanc noxam: aut, si non facis, dele me de libro tuo: Ouero tu perdona loro questo errore: ouero, se tu non lo uuoi fare, scancellami del tuo libro. L'altro disse in questo modo: Optabam ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis: Io desideraua essere diuiso da Christo per li miei fratelli.

Exod. 32

Ad Rom

SICVT ET NOS DIMITTIMVS DEBITORIBVS NOSTRIS.

SI COME ET NOI RILASCIAMO A LI NOSTRI DEBITORI. Quella parola, sicut, si può intẽdere in dui modi. perche, si, ha forza di similitudine, cioè significa, che noi dimãdiamo a Dio, che si come noi rimettiamo le ingiurie & le cõtumelie a quelli che ci han no offesi, cosi egli a noi perdoni li peccati nostri. E ancora una nota di conditione: & in questo significato Christo nostro signore interpreta questa nostra formula di orare, quando dice: Si enim dimiseritis peccata eorum, dimittet & uobis pater uester cælestis peccata uestra: si autem non dimiseritis hominibus, nec pater uester dimittet uobis peccata uestra. Perche se uoi perdonerete a gli huomini li peccati loro, il uostro padre celeste donerà a uoi li uostri defetti: ma se nõ perdonerete a gli huomini, ne il padre uostro perdonerà a uoi li peccati uostri. Ma l'uno & l'altro senso cõtiene in se la necessità di perdonare. Si che, se noi uogliamo, che Dio conceda a noi il perdono de' peccati, è necessario che anche noi perdoniamo a quelli, da li quali habbiamo riceuuto ingiurie. perche in tal modo ricerca Dio da noi la dimenticanza de le ingiurie, & un mutuo & scambieuole affetto, & amore. talche Dio rifiuta & dispregia li doni, & li sacrifitii di coloro, che non si sono riconciliati. E ancora stabilito ꝑ legge di natura, che noi ci mostriamo tali uerso de gli altri, quali noi desideriamo che gli altri siano uerso di noi. Onde colui sarà temerario & sfacciatissimo, il quale dimandi a Dio, che uoglia lasciare di esequire la

Matth. 6

pena del suo fallo, & mentre egli ritiene l'animo nimico uerso il prossimo suo. Per la qual cosa debbono essere pronti & parati al perdonare coloro, li quali hanno riceuuto ingiurie: conciosia che siano spinti a ciò da queste formule di orare. Et apresso san Luca tal cosa ci comanda Dio, dicendo: Si peccauerit in te frater tuus, corripe illum: & si pænitentiam egerit, dimitte illi; & si septies in die peccauerit in te, & septies in die conuersio fuerit ad te, dicens, pænitet me, dimitte illi. Se il tuo fratello peccherà in te, riprendilo: & se egli se ne pentirà, perdonagli: & se sette uolte il giorno peccherà in te, & sette uolte si riuolgerà a te, dicendo, me ne pento, perdonagli. Et ne l'euangelio di san Mattheo è scritto cosi: Diligite inimicos uestros: amate li uostri nimici. & l'Apostolo, & auanti lui Salomone scrisse: Si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitit, potum da illi. Se il tuo nimico haurà fame, cibalo; se ha sete, dagli beuere. Et apresso san Marco euangelista si legge: Cum statis ad orandum, dimittite, si quid habetis aduersus aliquem: ut & pater uester, qui in cælis est, dimittat uobis peccata uestra. Quando uoi state a fare oratione, perdonate tutto quello, che uoi hauete contra qualche persona, acciò che il padre uostro, il quale è in cielo, perdoni a uoi li uostri peccati. Ma perche per uitio de la deprauata & corrotta natura niente si fa da l'huomo piu malageuolmente, che il perdonare l'ingiurie a chi ha fatto ingiurie a lui; li Parochi mettino ogni forza de l'animo & de l'ingegno loro a far si, che muouano & pieghino gli animi de fedeli a questa felicità & misericordia tanto necessaria a l'huomo Christiano. & qui si fermino assai nel trattare i luoghi de le sacre lettere; ne le quali si ascolta Dio, che ci comanda, che perdoniamo a li nimici. Mostrino, come è uerissimo, ch'egli è un grande argumento, che l'huomo sia figliuolo di Dio, quando ageuolmente perdona le ingiurie, & ama con il cuore li suoi nimici. perche in quell'atto de l'amare li nimici si manifesta & risplende una sembianza che habbiamo

Luc. 17

Matth. 5

Ad Ro. 12

Prouer. 25

Marc. 12

biamo con il nostro padre Dio, il quale si riconciliò il genere humano a lui contrarijssimo & nimicissimo, hauendolo redento da l'eterna morte con la morte del suo figliuolo. & sia la somma di tutta questa essortatione & precetto quello imperio del nostro signore Giesù Christo, il quale non potiamo recusare senza nostra somma uergogna, & danno. Dice adunque: Orate pro persequentibus & calunniantibus uos, & sitis filij patris uestri, qui in cęlis est: Orate per quelli, che ui perseguitano & calunniano, acciò che uoi siate figliuoli del padre uostro, che è ne' cieli. Ma in questo luogo si ricerca una prudenza de li Pastori non mediocre, acciò che forse qualcheduno, intesa la difficultà, & la necessità di questo precetto, non si disperasse de la sua salute. peroche sono alcuni, li quali intendendo che debbono con una uolontaria obliuione por fine a l'ingiurie, & amar quelli, che gli hanno offesi, desiderano tal cosa, & con tutte le lor forze s'ingegnano di far la: ma si accorgono, che non può loro mancare ogni ricordanza de le ingiurie: perche gli restano pur ne l'animo alcune reliquie de la nimicitia: onde si sentono sbattere da graui tempeste de la loro coscienza, temendo, che non hauendo semplicemente & in uerità deposte le nimicitie, cosi non obediscano al comandamento di Dio. Qui adunque li Pastori esplicheranno, come le passioni & inclinationi de la carne & de lo Spirito sono contrarij. perche la carne è inchinata a la uendetta: la ragione de lo spirito è data al perdonare. & di qui tra di loro è una perpetua confusione, tumulto, & rissa. perilche dimostreranno, che non si dee disperare de la salute, se bene gli appetiti de la nostra corrotta natura reclamano & contrariano a la ragione, purche lo spirito stia fermo ne l'offitio suo, & ne la uolontà di rimettere l'ingiurie, & amare il suo prossimo.

Matth. 5

Et perche si trouano forse alcuni, li quali non potendo disporre ancora l'animo a far si, che scordati de le ingiurie amino li loro nimici, onde spauentati non

dicono ne la oratione del signore quella conditione, che di sopra habbiamo esposta; qui li Parochi addurranno due ragioni, per le quali gli rimuouino da cosi dannoso errore. Prima diranno, che, qualunque fede le fa questa oratione, la fa in nome di tutta la Chiesa, ne la quale è necessario che siano alcuni huomini giusti, & pii, li quali hanno a li loro debitori rilasciati quei debiti, de li quali qui si fa mētione. A questo si aggiugne, che, dimandando tal cosa a Dio, dimandiamo ancora tutto quello, che noi deuemo fare in cotal petitione per impetrarla. perche noi dimādiamo e'l perdono de' peccati, & il dono de la uera penitenza. Dimandiamo, che ci sia concessa facoltà di un dolore interiore. Preghiamo di potere hauere in horrore li peccati, & quelli confessare al sacerdote in uerita, & con deuotione. et pero essendo ancora necessario il perdonare a coloro, che ci hanno fatto qualche male, o dato qualche danno, quando noi preghiamo Dio che ci perdoni, preghiamo ancora, che ci dia facolta di riconciliarci a quelli, che habbiamo in odio. et pero debbono essere rimossi da tale opinione quelli, li quali son commossi da un uano & prauo timore di nō rendersi con questa oratione Dio piu irato. et per il contrario si debbono ancora eshortare al frequētare l'uso di tale oratione, per cui dimandino al padre Dio, che cōceda loro quell'animo, per il quale perdonino a quelli, che gli hanno offesi, & amino li nimici loro. Ma acciò che questa preghiera sia al tutto fruttuosa, primieramente in quella si dee porre questa cura, & questa consideratione, che noi a Dio supplichiamo, & da lui dimandiamo perdono, il quale non si da se non a colui, che si pente. per la qual cosa ci bisogna essere ripieni di quella charita, & pieta, la quale si richiede che habbino tutti quelli, che si pentono, & che a quelli massimamente cōuiene con le lacrime purgare li proprii peccati & sceleratezze: le quali debbono cōsiderare, come se le hauessero auanti a gli occhi. Con questa cogitatione dee essere congiunta

la cautela

la cautela di fuggire per l'auuenire tutte quelle cose, ne le quali è stata qualche occasione di peccare, & che ci potrebbono dare qualche occasione di offendere il nostro padre Dio. In questi pensieri si ritruouaua Dauit, quando diceua: Et peccatum meum contra me est semper: Et il mio peccato mi è sempre inanzi a gli occhi. & altroue: Lauabo per singulas noctes lectum meum, & lacrymis meis stratum meum rigabo: Lauero ogni notte il mio letto, & con le lacrime righerò il luogo, doue io mi giaccio. Oltra di questo propongasi ciascheduno & consideri l'ardentissimo desiderio & feruore, che ne l'oratione haueuano quelli, li quali da Dio con li lor preghi impetrarono il perdono de li loro peccati: si come fu quel publicano, il quale stando da lungi per la uergogna, & per il dolore, & tenendo fissi gli occhi a terra, solo si batteua il petto, dicendo quelle parole: Deus propitius esto mihi peccatori. Dio, sii propitio a me peccatore. Come fu ancora quella donna peccatrice, la quale stando dietro al signore nostro Giesu Christo, quelli piedi, che ella con le sue lacrime hauea lauati, con li suoi capelli asciugando baciaua. Come fu finalmente Pietro principe de gli Apostoli, il quale uscito fuori pianse amaramente. Dipoi si dee ben considerare, che, quanto gli huomini sono piu deboli, & infermi, & piu inchinati a le infermita de l'anima, che sono li peccati, tanto hanno bisogno di piu & di piu spesse medicine. Et sono li remedii de l'anima inferma, la penitenza, & l'Eucharistia. Queste adunque si applichi spesso il popolo fedele. Dipoi l'elemosina, si come insegnano le sacre lettere, è una medicina attissima a sanare l'infermita de l'anima. Onde quelli, che desiderano usar deuotamente questa oratione, quanto piu possono aiutano li bisognosi: perche, quanta forza ciò habbi a lo scãcellare le macchie de peccati, n'è testimonio nel libro di Tobia il santo angelo del signor Rafael, il qual disse: Eleemosina a morte liberat, & ipsa est, quę purgat peccata, & facit inuenire misericordiam, &

Psal.50
Psal.6
Luc.18
Tob.12

uitam æternam. La elemosina libera da morte, & essa è che purga li peccati, & fa trouare misericordia, & uita eterna. Ne è testimonio Daniel, il quale così ammoniua il Re Nabuchodonosor; Peccata tua eleemosinis redime, & misericordiis iniquitates pauperum. Satisfa, & liberati da li tuoi peccati con la elemosina, & da le tue iniquita con le misericordie che farai a li poueri. Et è un' ottima donatione, & un modo di fare misericordia perfettissimo, la obliuione de le ingiurie, & una buona uolontà uerso di quelli, li quali ti hauessero offeso o ne la tua robba, o nel tuo honore, o nel tuo corpo, o di qualcheduno de' tuoi. Qualunque adunque desidera, che Dio sia uerso di lui misericordioso, a l'istesso Dio doni tutte le sue nimicitie, & rimetta ogni cosa & ogni offesa, & con ogni affetto di animo preghi per li suoi nimici, & cerchi ogni occasione di fare loro seruitio. Ma perche tutta questa materia fu trattata, quando dichiarāmo il luogo de l'homicidio; a quello rimettiamo li Parochi: li quali pero concludano con questo fine questa petitione, che niuna cosa è, o si può imaginare piu ingiusta, che colui, che essendo cō gli huomini duro & ostinato, talche nō si mitiga con alcuno, uuole & dimanda che Dio sia uerso di lui mansueto & benigno.

Dan. 3

SESTA PETITIONE,

ET NE NOS INDVCAS IN TENTATIONEM.

ET NON CI INDVRRE IN TENTATIONE.

Egli è cosa certa, poi che li figliuoli di Dio hāno impetrato perdono de li loro peccati, quando accesi di desiderio di dare a Dio il uero culto & ueneratione, solo bramano il celeste regno, & facendo uerso Dio tutti gli offitii & opere di pietà dependono tutti da la sua paterna uolontà, & prouidenza, che allhora maggiormente l'auuersario de l' human genere ritruoua contra di loro tutte le sue arti, & prepara tutte le sue machine, per le quali

le quali possano esser' uinti & espugnati li serui di Dio: talche si dee dubitare, che essi mutati di parere non trabocchino di nuouo ne' peccati, & non diuentino assai peggiori, che non erano prima. De li quali poi si potrebbono giustamente dire quelle parole del principe de gli Apostoli: Melius erat illis, non cognoscere uiam iustitiæ, quam post agnitionem retrorsum conuerti ab eo, quod illis traditum est, sancto mãdato. Meglio era a quelli non conoscere la uia de la giustitia, che dopo l'hauerla conosciuta riuolgere indietro da quel santo comandamento, che loro era stato dato. Per la qual cosa dal nostro signore Giesu Christo ci è stato dato il precetto di questa petitione, per la quale noi ogni giorno ci raccomandiamo a Dio, & dimandiamo la sua paterna cura, e'l suo aiuto, non dubitando punto, che, se gli auuenisse mai, che noi fussimo abandonati dal diuino patrocinio, subito presi, saremmo ritenuti ne li lacci del nostro astutissimo nimico. Ne solo in questa regola di orare ci comandò, che domandassemmo a Dio, che non patisse, che fossemmo dedotti ne la tentatione, ma ancora in quelle parole, che disse a li sacri Apostoli, essendo gia uicino a la morte, quando, hauendo detto loro che erano mondi, gl' istrui che facessero questa opera dicendo: Orate, ut non intretis in tentationem: orate, accioche non entriate in tentatione. la quale ammonitione essendo stata di nuouo replicata dal nostro signore, pone ali Parochi un peso, & un'obligo a essere diligenti a eccitare il popolo fedele al frequente uso di questa preghiera, acciò che, essendo dal Diauolo nostro nemico a ogni hora preparati a gli huomini pericoli simili, potendo solo Dio discacciare da noi li demonii, a lui dimandino continuamente: Ne nos inducas in tentationem: Non ci lasciar condurre in tentatione. Et allhora conoscera il popolo fedele, quanto habbi bisogno di questo diuino aiuto, quando si ricorderà de la sua debolezza & ignorãza, quando gli ritornerà a memoria quella sententia di Christo nostro signore, che disse: Spiritus quidem promptus est, caro

2.Pet.2 Ioan. 13 Matth.26 Matth. 26

est, caro autem infirma: Lo spirito è per certo pronto, ma la carne è inferma: quando gli uerrà in mente, quanto graui & pericolosi auuenimenti possano accadere a l'huomo per impulso del Demonio, se non sono sostenuti da la destra del diuino aiuto. Et qual piu chiaro esempio si puo ritrouare de la humana infermità, che quello del sacro choro de gli apostoli? li quali hauendo prima tutti un grande animo, al primo terrore, che loro occorse, abandonato il Saluatore si fuggirono? Auuenga che ancor piu manifesto sia quello del principe de gli apostoli: il quale hauendo mostrato singulare amore & ardore uerso Christo nostro signore, quando poco auanti di se stesso fidatosi disse: Si oportuerit me mori tecum, non te negabo: se mi bisognerà morir teco, non ti negherò: Subito sbigottito da la uoce di una feminuccia, con giuramento affermò di non conoscere pure il signore: perche in quella sua somma prontezza d'animo non gli corrispondeuano le forze. Hora se huomini santissimi per fragilità de l'humana natura, ne la quale si fidauano, peccarono si grauemente; che nō debbono temere gli altri, li quali da la santità di quelli si truouano lontanissimi? Per la qual cosa proponga il Parocho al popolo fedele le battaglie, & li pericoli, ne li quali ci ritrouiamo di continouo, mentre che l'anima è in questo corpo mortale, essendo combattuti da tutte le parti da la carne, dal mondo, & da Satanasso. Quello che possa in noi l'ira, & la cupidità, chi è che con suo gran danno non sia sforzato a prouarlo? Chi è, che da si fatti stimuli non sia offeso? Chi non sente queste punture? Chi non è acceso da le loro ardente faci? Sono per certo tanto uarii i colpi, tanto diuersi gli assalti, ch'egli è cosa difficilissima non riceuere qualche graue piaga. Et oltra questi nimici, che habitano & uiuono con essi noi, sono ancora quelli nostri nimici acerbissimi, de li quali è scritto: Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus principes, & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarū harum, contra spiritualia nequitiæ in cælestibus. Non

Matth. 26 · *Matth. 26* · *Ad Eph. 6*

hab-

habbiamo a combattere contra la carne, e'l ſangue, ma contra li principi, & poteſtà, contra li rettori di queſto mondo de le tenebre, contra li nimici ſpirituali pieni di iniquità per priuarci de le coſe celeſti. Perche a le guerre interiori, che habbiamo, ſi aggiungono gl'impeti eſteriori, & le impreſſioni de li Demonii, li quali & apertamente ci percuotono, & per uie aſcoſe penetrano ne l'anime noſtre: talche a grã fatica da quelli ci potiamo guardare. Quelli dice l'Apoſtolo principi per la eccellenza de la loro natura: (perche per natura ſon ſuperiori a gli huomini, & a tutte le altre coſe create, & ſenſibili) & li chiama ancora poteſtà, perche non ſolo la natura loro è ſuperiore, ma ancora la poteſtà. Et ſon nominati rettori del mondo de le tenebre, perche non reggono un mondo chiaro & riſplendente, cioè gli huomini buoni,& pii, ma uno oſcuro & caliginoſo, cioè quelli, li quali accecati da le ſpurcitie & da le tenebre di una triſta & ſcelerata uita, ſi dilettano del Diauolo, che li conduce a le tenebre. Chiama ancora li Demonii nimici ſpirituali, pieni di iniquità, perche ſi truoua la iniquità de la carne & de lo ſpirito. quella iniquità, che è detta carnale, accende lo appetito a le libidini, & a li piaceri, li quali ſi comprendono con li ſenſi. le iniquità ſpirituali ſono li mali deſiderii, & le praue cupidità, che ſi appartengono a la ſuperiore parte de l'anima: le quali ſono tanto peggiori de le altre,quanto la mente & la ragione è piu alta & preſtãte, che nõ è la carne. Et perche queſta iniquità di Satanaſſo principalmẽte riſguarda a priuarci de la celeſte heredità, però diſſe l'Apoſtolo, In cæleſtibus. Onde ſi puo intendere, che grandi ſono le forze de' noſtri nimici, l'animo inuitto.uno ſmiſurato & infinito odio uerſo di noi ſi puo uedere, che fanno con eſſi noi una perpetua battaglia, talche tra quelli e noi non puo eſſere pace alcuna,ne triegua. Quanto ancora ſiano audaci, lo dichiara la uoce iſteſſa di Satanaſſo appreſſo il profeta, il qual dice: In cælum conſcendam: Io me ne andrò in cielo. Nel paradiſo aſſali li primi huomini: andò contra li profeti: cercò di

Iſa. 14

offendere gli apostoli: acciò che, si come dice il signore apresso l'euangelista, li criuellasse, come si fa il frumento. Et finalmente non hebbe rispetto di andare a la presenza di Christo nostro signore. Il perche Pietro apostolo espresse la sua insatiabile cupidità, & la sua grandissima diligenza, quando disse: Aduersarius uester diabolus tanquam leo rugiens circuit, quærens quem deuoret. Il diauolo, uostro auuersario, come un leone rugiente si aggira, cercando chi possa diuorare. Quantunque non Satanasso solo tenta gli huomini, ma a le uolte molti demonii insieme fanno impeto contra un'huomo solo. Il che confessò quel Demonio, ilquale dimandato da Christo signore nostro, che nome fusse il suo, rispose, Legio mihi nomé est: Il mio nome è legione: cioè, una moltitudine di demonii, la quale affliggeua quello infelice, & misero. Et di quell'altro è scritto: Assumit septẽ alios spiritus secũ, nequiores se, & intrantes habitant ibi: Prende seco sett' altri spiriti, piu scelerati di lui, & entrãdo habitano quiui.

Luc. 22 — *1. Pet. 5* — *Marc. 5* — *Luc. 18* — *Matth. 12*

Molti sono, li quali, percioche in loro nõ pruouano, ne sentono gl'impulsi, & gl'impeti de li demonii, pensano che questa cosa non sia uera. Questi tali, non è marauiglia, che da li demonii non siano combattuti; poiche spontaneamẽte a loro si sono donati, ne si truoua in questi pietà, non charità, non uirtù alcuna, degna di un huom Christiano: onde auuiene, che questi siano tutti in potenza del Diauolo, ne bisogna, per farli cadere, che usi tentatione alcuna; ne gli animi de' quali si dimora, si come essi uogliono. Ma quelli, che si sono dedicati a Dio, facendo in terra una uita celeste, questi piu de gli altri sono combattuti da gli assalti di Satanasso: questi crudelissimamente ha in odio: a questi a ogni momento di tempo tende insidie. è piena l'historia de la sacra scrittura di huomini santi, li quali quantunque hauessero l'animo fermo & deliberato di perseuerare nel bene operare, nondimeno o per forza, o con frode ha finalmente peruertiti. Adã, Dauid, Salomone, & altri, li quali sarebbe difficile a numerare, prouarono li uiolẽti impeti, & le cal

lide

lide astutie del demonio, al quale nõ si puo resistere con consiglio, o con forza humana. Chi sarà dunque, che si tenga sicuro, fidato nel propio aiuto? Et però diuotamente & in uerità si dee da Dio dimãdare, che non ci lasci tentare sopra quello, che noi potiamo, ma che facci ancora, che de la tẽtatione cauiamo utile, potẽdola noi sostenere. Et qui li fedeli debbono essere confermati, & essortati, se alcuni fossero, che per debolezza di animo, ouero per non conoscere bene quello, che importa questa cosa, temessero la uiolẽza de li demonii, sentẽdosi agitati, & sbattuti da le tẽpeste de le tẽtationi se ne rifuggano in questo porto de le orationi. Peroche Satanasso con tutta la sua forza, & pertinacia, & con il capitale odio, che ha uerso il genere humano, nõ puo quanto, ne quanto lungamente uorrebbe, tẽtarci, o molestarci; ma ogni sua potestà è gouernata dal cẽno, & permissione di Dio. E notissimo l'essempio di Giob. del quale Satanasso nõ harebbe pur tocco cosa alcuna, se al Diauolo nõ hauesse detto Dio: Ecco, che tutto quello, che ha, è in mano tua. & poi per il contrario, se non hauesse soggiunto il signore: Solo ti prohibisco, che ne la sua persona non adoperi la tua forza: a un sol colpo del Diauolo subito con le sue ricchezze, & con li suoi figliuoli sarebbe ito in ruina. E talmente legata la forza de li diauoli, che nõ harebbono pur potuto entrare in quei porci, de li quali scriuono gli euangelisti, se Dio non gli ne hauesse permesso.

Iob 1

Matth. 8
Marc. 5
Luc. 8

Ma, per intendere bene la forza, & efficacia di questa petitione, bisogna dire quello, che qui significhi, Tentatione; & quello, che uoglia dire, essere indotto in tentatione. Tentare, adũque uuol dire, fare pruoua & esperienza di colui, che è tentato, accioche da lui cauãdo quello, che desideriamo sapere, in tal modo intendiamo il uero. il qual modo di tentare non puo cadere in Dio. Perche qual cosa è, che Dio non sappi? & però disse l'apostolo: Omnia nuda & aperta sunt oculis eius. Tutte le cose a gli occhi suoi sono nude, & aperte. Vn'altra sorte di tentare si ritruoua; & questa è, quando facendosi da la lũga

Ad Heb. 4

sogliamo

ſogliamo inueſtigare una coſa diuerſa da quella, che dimoſtriamo uoler fare con le parole. Et queſto ſi puo fare in buona & in mala parte. In buona parte ſi fa, quando in tal modo ſi uiene a tẽtare la uirtù di qualcheduno, acciò che coſi conoſciutaſi, & inteſaſi, quel tale ne riceua commodo, & honore, & l'eſempio ſuo ſia propoſto a gli altri per eſſere imitato: & finalmente, acciò che per quello tutti ſiano eccitati & moſſi a lodare Dio. & queſto modo di tentare ſolo conuiene a Dio. L'eſempio di queſta tentatione è nel Deuteronomio, doue ſi legge: Tentat uos dominus Deus ueſter, ut palam fiat, utrum diligatis Deum, an non. Vi tenta Dio, acciò che manifeſti, ſe uoi amate Dio, o no. Nel qual modo ſi dice ancora che Dio tenta li ſuoi, quando con careſtie, o infermità, o con altre ſorti di calamità gli trauaglia. il che fa per prouare la patientia loro, accioche coſi ſiano eſempio a gli altri, qual debbia eſſere l'offitio e'l debito del Chriſtiano. In queſto modo leggiamo eſſere ſtato tentato Abraam, che immolaſſe il figliuolo. per il qual fatto, fu uno eſempio ſingulare di obedienza, & di patientia, del quale gli huomini in ſempiterno ſi haueſſero a ricordare. Per la medeſima cagione fu detto a Tobia: Quia acceptus eras Deo, neceſſe fuit, ut tentatio probaret te: Perche tu eri accetto a Dio, fu neceſſario, che la tentatione ti prouaſſe. Sono gli huomini tentati in mala parte, quando ſon perſuaſi & ſpinti al peccato, o a la rouina loro. & queſto è propio offitio del Diauolo: perche egli tenta gli huomini con animo d'ingannargli & farli precipitare: & per queſto è ne le ſacre lettere detto tentatore. Et in queſte tentationi hora con ſtimuli interiori pungendoci, & percotendoci, uſa per ſue miniſtre le paſſioni & li mouimenti de l'anima noſtra; hora sbattendoci, & eſagitandoci eſteriormente, uſa le coſe eſterne, o le proſpere per farci inſuperbire, o le auuerſe per farci diſperare: a le uolte uſa alcuni huomini peſſimi per ſuoi eſploratori, & ſatelliti, & principalmente gli heretici, li quali ſedendo ne la catedra de la peſtilenza uanno ſpargendo ſemi

Deut.19 *Gen.22* *Tob.12* *Matth.4*

mi mortiferi di male dottrine, accioche cosi quelli, li quali non fanno differenza alcuna tra le uirtù, & li uitii, & non conoscono queste da quelli, huomini per loro istessi dati & inchinati al male, mentre che in tal modo uacillano & minacciano ruina, gli faccia precipitare. Et diciamo essere indotti in tentatione, quando noi cediamo a le tentationi, & ci lasciamo da quelle uincere. Et in duoi modi siamo indotti in tentatione, prima quando rimossi da lo stato nostro trabocchiamo in quel male, nel quale qualcheduno ci ha sospinti tentandoci. & in cotal modo niuno è indotto in tentatione da Dio. peroche Dio non è ad alcuno auttore del peccato: anzi che egli è, che odia tutti quelli, che operano le iniquità. & cosi si legge ancora apresso S. Iacomo: Nemo, cum tentatur, dicat, quando a Deo tentatur: Deus enim intentator malorum est: Niuno, quando è tentato, dica essere tentato da Dio: perche Dio non è tentatore de' mali. Si dice ancora, che colui ci induce in tentatione, il quale, se bene egli non ci tenta, ne fa opera alcuna, accioche noi siamo tentati, nondimeno si dice costui tentare, perche, potendo prohibire, che ciò non auenga, ouero che da le tentationi non siamo superati, non l'impedisce. In questo modo lascia Dio che siano tentati gli huomini giusti, & buoni, ma sostentandogli con la sua gratia, non gli abandona. E ben uero, che a le uolte per giusto & occulto giuditio di Dio, perche cosi meritano le nostre sceleratezze, essendo stati lasciati ne le propie nostre forze, cadiamo a terra. Si dice ancora, che Dio ci induce in tentatione, quando noi quei benefitii, che egli ci ha dati per salute nostra, usiamo male a nostra dãnatione, & dissipiamo la ricchezza del nostro padre, a guisa del prodigo figliuolo, uiuendo lussuriosamente, & uogliamo satisfare a tutte le nostre cupidità. perilche noi potiamo dire quello, che l'Apostolo disse de la legge: Inuentum est mihi, mandatum, quod erat ad uitam, hoc esse ad mortem. Si è trouato, che quel comandamento, ch'era stato dato per darci la uita, ha operato la morte. Vno esempio molto a proposito

[Psal. 5] [Iac. 1] [Luc. 15] [Ad Rom. 7]

sito di questa cosa è la città di Hierusalem: la quale, co-
Ezech. 16 me testifica Ezechiel, Dio hauea arricchita di ogni sorte
di ornamenti: talche Dio per bocca di quel profeta disse:
Perfecta eras in decore meo, quem posueram super te.
Tu eri perfetta ne l'ornamento mio, che io hauea posto
sopra di te. Et nondimeno quella città, colma & ripie-
na di beni diuini, non solo non usò quei beneficii per ac
quistarsi la beatitudine, per cagion de la quale gli hauea
riceuuti, in tal modo a Dio mostrandosi grata, che di lei
era stato tāto amoreuole, ma ingratissima, deposta ogni
speranza, che uerso il suo padre Dio douea hauere nel ri
pensare solo a li celesti frutti, si godeua lussuriosamente
& dissolutamente l'abondanza de le cose terrene, che ha
uea presenti. la qual cosa Ezechiel nel medesimo capito
lo trattò con molte parole. Perilche sono nel medesimo
modo ingrati uerso Dio quelli huomini, li quali quella
abondante materia, che Dio ha concessa loro di operare
bene, per permissione sua riuolgono a li peccati. Ma qui
bisogna considerare diligentemente questo costume de la
diuina scrittura: la quale a le uolte con alcune parole si-
gnifica la permissione di Dio: le quali se propiamente
son prese, pare che ci manifestino una attione in Dio.
Eso. 4. 7 Et che sia il uero, ne l'Esodo si legge: Indurabo cor Pha
Isa. 6 raonis: Indurerò il cuore di Faraone. Et appresso Isaia:
Ad Rom. 1 Excæca cor populi huius. Accieca il cuore di questo po-
polo. Et a li Romani scrisse l' Apostolo: Ttadidit illos
Deus in passiones ignominiæ, & in reprobum sensum.
Dio gli diede in preda a le passioni ignominiose, & a un
senso reprobo. Ne li quali luoghi, & altri simili, si dee
intendere, che tal cosa non è stata al tutto fatta da Dio,
ma solamente permessa. Tra tutte queste cose non sarà
difficile a sapere quello, che in questa parte de l'oratione
noi dimandiamo. perche noi non preghiamo di non esse
re in modo alcuno tentati, essendo la uita de gli huomi-
ni una tentatione sopra la terra. Et è la tentatione utile
& fruttuosa a l'huomo perche ne le tentationi noi cono-
sciamo noi istessi, cioè le forze nostre, & però ci humi-
liamo

liamo ancora ſotto la potente mano di Dio, & uirilmente combattendo aſpettiamo la immarceſcibile corona de la gloria. Perche & colui, che combatte ne l'agone, non è coronato, ſe legitimamente non harà combattuto. Et ſi come diſſe ſanto Iacomo: Beatus uir, qui ſuffert tentationem: quoniam, cum probatus fuerit, accipiet coronam uitæ, quam repromiſit Deus diligentibus ſe. Beato quell'huomo, che ſoffre le tentationi: perche, poiche ſarà ſtato prouato, riceuerà la corona de la uita, la quale Dio ha promeſſo a quelli, che l'amano. Et ſe pure a le uolte li nimici noſtri con le tentationi ci premono, ci ſarà grande alleggierimento, ſe penſeremo, che habbiamo per noſtro adiutore un Pontefice, il quale puo compatire a le noſtre infermità, che è ſtato tentato in ogni coſa. Che adunque qui dimandiamo? Acciò che dal diuino aiuto abandonati, ouero ingannati non acconſentiamo a le tentationi, ouero da le medeſime sbattuti, & afflitti non gli cediamo: preghiamo, che la gratia di Dio ci ſia conceſſa, & preſente, la quale, quando le proprie noſtre forze ci mancheranno, in tanti mali ci ricrei & conforti. Per la qual coſa deuemo & generalmente dimandare l'aiuto di Dio in tutte le tentationi; & nominatamente, quando ſiamo afflitti da le tentationi particulari, ci biſogna rifuggere a l'oratione. Il che leggiamo eſſere ſtato fatto da Dauit quaſi in ogni ſorte di tentatione. perche ne la tentatione de la bugia coſi pregaua il Signore: Ne auferas de ore meo uerbum ueritatis uſquequaque. Non torre da la bocca mia le parole de la uerità per alcun tempo. Ne la tentatione de l'auaritia pregaua in queſto modo; Inclina cor meum in teſtimonia tua, & nõ in auaritiam. Inclina il cuore mio ne li tui teſtimonii, & non ne l'auaritia. Ne le tentationi de le coſe uane di queſta uita, & de le luſinghe de la cupidità uſaua queſte parole; Auerte oculos meos, ne uideant uanitatem: Riuolgi gli occhi miei, che non ueggano la uanità. Dimandiamo adunque

2. Tim.
Iac. 1
Ad Heb. 4
Pſal. 118
Pſal. 118
Pſal. 118

adunque di non obedire a le cupidità, & che nel sostenere le tentationi non ci manchino le forze, & non ci superino le fatiche, & che non ci partiamo, & non trauiamo da la uia del signore: che cosi ne le commodità, quanto ne le prosperità seruiamo & manteniamo la moderanza & constanza de l'animo: & che Dio non lasci parte alcuna di noi, che sia abandonata & priua de la sua tutela. Dimandiamo finalmente, che conculchi & opprima Satanasso sotto li nostri piedi.

Rom.16

Resta hora, che il Parocho eshorti il popolo fedele a quelle cose, le quali in questa oratione massimamente fa bisogno considerare, & meditare. Ne la quale questo sara un'ottimo modo, se, conoscendo noi quanta sia la infermita de gli huomini, non ci fideremo punto ne le forze nostre: & cosi, collocata ogni speranza de la nostra salute ne la benignità di Dio, nel suo aiuto fidati, ancorche ci ritrouiamo in grandissimi pericoli, haremo pero l'animo grãde & franco, & massime ripensando quanti di quelli, che hanno hauto tale speranza, & tale animo, Dio habbi liberati da le aperte fauci di Satanasso. Hor non è egli uero, che Giosef, circondato d'ogn'intorno da le ardenti faci de la infuriata donna, da un sommo pericolo liberato inalzò a una somma gloria? Non conseruò egli libera Susanna, oppugnata da li ministri di Satanasso, allhora che era già piu che mai uicina a essere uccisa per le ingiuste & nefande sentenze? Et che marauiglia poi, che il suo cuore, come dice la scrittura, haueа fiducia nel signore? E molto celebrata la lode, & la gloria di Giob, il quale trionfo del mondo, de la carne, & di Satanasso. Molti sono gli esempi simili, per li quali il Parocho diligentemente douera eshortare il Popolo fedele a questa cotale speranza, & fiducia. Ripensino ancora li fedeli, qual guida & capitano habbino ne le tentationi de'loro nimici. certo, che hanno Christo nostro signore, il quale riportò si gloriosa uittoria di cotale combattimento. Egli fu, che uinse il Diauolo, egli è quel piu ualoroso, che soprauenendo superò quel

Ge. 39.41

Dan.13

Luc.11

quel forte armato, il quale ancora spogliò de le sue armi, & priuò de le sue spoglie. De la sua uittoria, che riportò del mondo, si legge appresso S. Giouanni: Confidite, ego uici mundum: Confidateui, che io ho uinto il mondo. Et ne l'Apocalisse è scritto, che egli è il leone uincitore, & che uincitore è uscito fuori per uincere: perche ne la sua uittoria diede ancora a li suoi deuoti & cultori faculta di uincere. L'epistola, che l'Apostolo scriue a li Hebrei, è piena de le uittorie d'huomini santi, li quali per fede hanno uinto li regni, hanno serrate le bocche de'leoni, & le altre cose, che quiui seguono. Da queste cose, che in tal modo leggiamo essere state operate, ueniamo in consideratione di quelle uittorie, le quali ogni giorno gli huomini di fede, di speranza, & di charità ripieni, riportano de le guerre cosi interne, come esterne, che loro fanno gli demonii: le quali sono tante, & cosi notabili, che, se si potessero uedere con gli occhi, noi giudicheremmo, che niente ci auuenisse piu spesso, & con maggior gloria nostra. De la uittoria di questi nostri nimici cosi scrisse S. Giouanni: Scribo uobis iuuenes, quoniam fortes estis, & uerbum Dei manet in uobis, & uicistis malignum. Scriuo a uoi gioueni, perche uoi sete forti, & la parola di Dio resta in uoi, & hauete uinto il maligno. Et si uince Satanasso non con l'otio, col sonno, col uino, con li conuiti, & con le libidini, ma con l'oratione, con le fatiche, con le astinenze, con la constanza, con la continenza, & castità. Vigilate, & orate, disse il signore, ut non intretis in tentationem. Vigilate, & orate, acciò che non entriate in tentatione. Quelli, che usano si fatte armi in quella battaglia, sbaragliano & rompono gli auuersarii. Perche il Diauolo fugge da coloro, che gli fanno resistenza.

Ioan. 16 · *Apoc. 5. 6* · *Ad Heb.* · *1. Ioan. 2* · *Matth. 26* · *Iac. 4*

Nondimeno in queste uittorie de gli huomini santi, de le quali habbiamo parlato, niuno sia, che si compiaccia; niuno insolentemente si superbisca, o si uanti, talche confidi con le sue forze potere sostenere le nemiche tentationi, & impeti de li Demonii. Non puo far questo

la nostra

la nostra natura, & la humana debolezza. le forze, co'n le quali atterriamo li ministri di Satanasso, ci son concesse da Dio, il quale è quello, che fa le nostre braccia forti a guisa di un'arco di rame: per benefitio del quale l'arco de li forti è stato superato, & li infermi sono stati cinti di gagliardia: il quale a noi da la protettione de la salute: la cui destra è quella, che ci piglia & sostiene, che insegna a le man nostre a guerreggiare, & a le nostre dita a combattere: si che a un solo Dio per la uittoria deuemo essere obligati, & a lui rendere gratie: il qual solo se haueremo per defensore, & per guida, potiamo essere uincitori. ilche fece l'Apostolo: & però disse: Deo autem gratias, qui dedit nobis uictoriam per dominum nostrum Iesum Christum. Gratie rendiamo a Dio, il quale ci ha dato uittoria per mezo del nostro signore Giesu Christo. Il medesimo Christo, auttore de la nostra uittoria, ci manifesta quella celeste uoce ne l'Apocalisse, che disse: Facta est salus, & uirtus, & regnum Dei nostri, & potestas Christi eius, quia proiectus est accusator fratrum nostrorum, & ipsi uicerunt eum propter sanguinem agni. E fatta la salute, & la uirtù, & il regno del nostro Dio, & la potestà del suo Christo: perche è stato discacciato l'accusatore de' nostri fratelli, & essi l'hanno superato per il sangue de l'agnello. Il medesimo libro testifica la uittoria, che il signore nostro Giesu Christo portò del mondo, & de la carne, in quel luogo, doue dice: Hi cum agno pugnabunt, & agnus uincet eos: Questi combatteranno con l'agnello, & l'agnello uincerà: Queste cose bastino, quanto a la causa, & il modo di uincere. le quali cose poiche saranno esposte, proporranno li Parochi al popolo fedele, come da Dio sono preparate le corone, & a li uincitori è constituita una grandezza sempiterna di premii: da li quali potranno addurre diuini testimonii, pur tratti dal medesimo libro de l'Apocalisse, doue si legge: Qui uicerit, non lædetur a morte secunda: Chi uincerà, non sarà offeso da la secõda morte. Et in un'altro luogo: Qui uicerit, sic uestietur

1. Reg. 2 · *Psal. 17* · *1. Cor. 15* · *Apoc. 12* · *Apoc. 17* · *Apoc. 2. 3*

ſtietur ueſtimentis albis, & non delebo nomen eius de libro uitæ. Chi uincerà, in tal modo ſarà ueſtito di ueſtimenti bianchi, & non ſcancellerò il ſuo nome dal libro de la uita. Et poi: Confitebor nomen eius coram patre meo, & coram angelis eius. Confeſſerò il ſuo nome auanti al padre mio, & auanti a gli angeli ſuoi. Et poco dopo l'iſteſſo Dio & ſignore noſtro coſi parla a Giouanni: Qui uicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei, & foras non egredietur amplius. Chi uincerà, lo farò una colonna nel tempio del mio Dio, & piu nõ uſcirà fuori. Et poi dice: Qui uicerit, dabo ei ſedere mecum in throno meo: ſicut & ego uici, & ſedi cum patre meo in thtono eius. Chi uincerà, gli concederò ſedere meco nel mio trono, ſi come io uinſi, & ſedetti con il mio padre nel ſuo trono. Finalmente, poi che hebbe dichiarata la gloria de'ſanti & quella perpetua moltitudine & copia de' beni, de li quali ſi goderanno in cielo, ſoggiunſe: Qui uicerit, poſſidebit hæc. Chi uincerà, poſſederà queſti beni.

Apoc. 3

Apoc. 17

SED LIBERA NOS A MALO.

MA LIBERA NOI DA MALE. Queſta ultima petitione ſi puo agguagliare a tutte le altre, con la quale il figliuolo di Dio conchiuſe queſta diuina oratione: di cui ancora uolendo moſtrare la uirtù, & efficacia, usò queſto modo di parlare allhora, quãdo, douendoſi partire di uita, pregaua il ſuo padre Dio per la ſalute de gli huomini: onde diſſe: Rogo, ut ſerues eas a malo: Io ti prego, che tu li conſerui dal male. Queſta formula di oratione adunque, la quale & per comandamento ci diede, & confermò con il ſuo eſempio, come con un compendio ha in breuità raccolto la forza & la propietà de le altre petitioni. peroche, poi che noi haueremo impetrato quello, che ſi contiene in queſta preghiera, ſecondo che uuole ſan Cipriano, niente piu ci reſta da dimandare: auuenga che qui una uolta dimandiamo, che Dio ci guardi dal male: ilche impetrando, ſiamo ſicuri contra tutte quelle coſe, che il Diauolo e'l mondo uanno machinando.

Ioan. 17

Perilche, eſſendo queſta petitione di tanta importanza, di quanta habbiamo detto, douerà il Parocho mettere una ſomma diligentia ne l'eſplicarla a li fedeli. Et ſon differenti tra di loro queſta petitione, & quella, che s'è detta di ſopra di queſta: che per quella dimandiamo la liberatione de la colpa, & per queſta de la pena: & non ha biſogno homai piu il popolo fedele, che gli ſia detto, quanto egli ſia oppreſſo da incommodi & calamità, & quanto habbi biſogno del celeſte aiuto. perche a quante, & quanto graui miſerie ſia ſoggetta la uita de gli huomini, oltra che coſi li ſacri come li profani ſcrittori hanno copioſiſſimamente trattato di queſta materia, nõ è quaſi alcuno, che non lo ſappi & per pruoua, & per eſperienza di lui, e di altri. peroche ciaſcheduno crede eſſer uero quello, che gia laſciò ſcritto Giob, eſempio di patienza: Homo natus de muliere, breui uiuens tempore, repletur multis miſeriis: qui quaſi flos egreditur, & conteritur, & fugit uelut umbra, & numquam in eodem ſtatu permanet. L'huomo nato di donna, il qual uiue un breue tempo, è ripieno di molte miſerie, il quale come un fiore ſpunta fuore, & ſi logora preſto, & fugge a guiſa di un'ombra, ne mai nel medeſimo ſtato ſi mantiene. Et che mai non paſſi pure un giorno, nel quale non ſi poſſa conſiderare & notare qualche ſua propia miſeria, o incommodo; ce ne fa teſtimonianza quella uoce di Chriſto noſtro ſignore: Sufficit diei malitia ſua. Baſta al giorno la ſua malitia. Auenga che la conditione de l'humana natura ci manifeſti & dichiari quella ammonitione, che Chriſto noſtro ſignore ci fece, per la quale ci inſegnò, che era dibiſogno prendere ogni giorno la ſua croce, & ſeguitare lui. Si come adunque ciaſcheduno ben ſi accorge, quanto ſia faticoſa & pericoloſa queſta noſtra uita: coſi ageuolmente ſi perſuaderà al popolo fedele, che da DIO ſi dee dimandare la liberatione di tutti li mali, maſſimamente che per niuna coſa piu ſono gli huomini indotti a orare, che per cupidità, & per ſperanza di eſſer liberi da quelli in-

Iob 14

Matth. 6

Luc. 9

commodi,

commodi, da li quali sono oppressi, ouero che gli siano per uenire adosso. imperoche ne gli animi de gli huomini è inserta questa proprietà, che, ritrouandosi ne li mali, subito se ne ricorrono a l'aiuto di Dio: sopra la qual cosa si legge: Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum domine. Riempi le faccie loro d'ignominia, & cercheranno il tuo nome o signore. Ma se gli huomini quasi per loro stessi se ne uanno ne si pericoli, & calamità a inuocare Dio, certo è che da quelli, a la cui fede & prudenza è stata commessa la loro salute, debbono essere massimamente insegnati, come tal cosa rettamente possano fare. Peroche non mancano di quelli, li quali contra il comandamento del signore nostro Christo usano nel' oratione un' ordine contrario & prepostero. perche quello, che ci ha comandato, che nel giorno de la tribulatione ce ne ricorressemmo a lui, il medesimo ci ha ordinato & prefisso l'ordine de l'oratione: il qual uolse, che, prima che lo pregassemmo che ci liberasse dal male, dimandassemmo che fusse santificato il nome di Dio, & che uenisse il suo regno & chiedessemmo quell'altre cose, per le quali quasi come per gradi si peruenisse a questo loco. Ma sono alcuni, che se gli duole il capo, un fianco, un piedi, se gli ua male la robba, se da li loro nimici temono o minaccie, o pericoli, ne la fame, ne la guerra, ne la peste, lasciati indietro quei gradi de la oratione del signore che son posti nel mezzo, solo dimandano di esser liberi da quei mali. A la qual consuetudine repugna ancora il comandamento de l'istesso signor nostro Christo, per il quale ci dice: Quærite primum regnum Dei: Cercate prima il regno di Dio. si che quelli, li quali rettamente fanno le loro orationi, quando pregano di esser liberi, tutto questo riferiscono a glotia di Dio. Cosi Dauit a quella preghiera, che fece, Domine ne in furore tuo arguas me: Signore non mi riprendere nel tuo furore: soggiunse la ragione, per la quale mostrò lui essere desiderosissimo de la gloria di Dio: onde disse:

Psal. 82

Matth. 6

Psal. 6

Quia non est in morte, qui memor sit tui: in inferno autem quis confitebitur tibi? perche ne la morte non è, chi si ricordi di te: & ne l'infernò chi ti loderà? Il medesimo ancora, pregando Dio che gli facesse misericordia, soggiunse quelle parole: Docebo iniquos uias tuas, &

Psal. 50

impii ad te conuertentur: Io insegnerò a gl'iniqui le tue uie, & gli empii a te si conuertiranno. A questo salutifero modo di orare, & a l'esempio del profeta debbono essere eccitati li fedeli uditori, & insieme essere ammaestrati, quanta differenza sia, tra le orationi de gl'infedeli, e de gli huomini Christiani. Dimãdano istantemente ancora da Dio, di potere essere liberi & risanarsi da le infermità, da le ferite, & che sia loro concesso di uscire de gl'imminẽti mali: ma põgono però la principale sperãza di ottenere quella liberatione ne li remedii, che sono stati ritrouati o da la natura, o da la industria de gli huomini. Et che peggio, ogni medicamento, che sia lor dato da qual si uoglia persona, ancora che fosse composto cõ incanto, o malie, o per opera de li demonii, senza religione alcuna se gli applicano, purche sia loro dimostrata qualche speranza di sanita. Assai diuerso è il procedere de' Christiani, li quali & ne le infermità, & in tutte le cose auuerse ogni loro refugio & aiuto de la loro salute pongono in Dio, & quel solo confessano & honorano per auttore di ogni bene, & per loro liberatore: et quel la uirtu, che per dare la sanità si ritroua ne li remedii naturali, sanno per certo esser loro stata concessa da Dio: & giudicano che tanto debbono giouare a li infermi, quanto uorrà l'istesso Dio, perche da Dio è stata data a l'humana generatione la medicina, per la quale sanasse le infermità: et di qui nacque quella uoce de l'Ecclesiastico:

Eccle. 38

Altissimus creauit de terra medicinam, & uir prudens non abhorrebit eam: L'altissimo de la terra ha creato la medicina, & l'huomo prudente non la schiferà. Quelli adunque, li quali hanno dato il nome a Christo, & a lui si sono obligati, non pongono ogni speranza, di ricuperare la santtà, in quelli rimedii, ma si confidano massi-

mamente in Dio, auttore de la medicina. perilche sono ancora ne le sacre lettere ripresi quelli, li quali per fiducia, che hanno ne la medicina, non ricercano da Dio aiuto alcuno, anzi che quelli, che uiuono secondo le diuine leggi, si astengono da tutti quelli remedii, li quali non è certo essere stati trouati da Dio: et se bene hauessero una certa speranza di sanità, se quelli usassero, nondimeno da quelli si guardano, come se fossero incãti, o artificii de li demonii. et bisogna eshortare li fedeli, che uogliano fidarsi in Dio. perche per questo ci comandò il beneficentissimo signore, che noi dimandassemmo la liberatione de li mali, acciò che cõsiderando noi, che egli ce l'ha comandato, in quello ponessemmo ogni nostra speranza d'impetrare. Molti esempi di questa cosa sono ne le sacre lettere, acciò che quelli, che per le ragioni poco si possono persuadere a sperare bene, per la moltitudine de gli esempi siano sforzati a confidarsi. Abraam, Giob, Loth, Giosef, Dauit sono ne gli occhi di ciascuno, testimonii efficacissimi de la diuina benignità. Le sacre lettere del nuouo testamento ne numerano tanti di quelli, che di grandissimi pericoli sono stati liberati per l'efficacia di una diuota & pietosa oratione, che la cosa non ha bisogno di far memoria di tali esempi. solamente adunque saremo contenti di una auttorità & sentenza del profeta: la quale è tale, che è potente a cõfermare ciascheduno, quantunque infermo, & debole. disse adunque: Clamauerunt iusti, & dominus exaudiuit eos, & ex omnibus tribulationibus eorum liberauit eos: Gridarono li giusti, e'l signore gli esaudi, & li liberò di tutte le loro tribulationi.

Psal. 33

Segue hora, che diciamo, qual sia la uirtù, & efficacia, & natura di questa petitione, acciò che li fedeli intendano, che noi in questo luogo non dimandiamo di essere al tutto liberati da li mali. perche sono alcuni, che sono comunemente giudicati mali, li quali piu sono gioueuoli a coloro, che li patono, si come fu quello

2. Cor. 12 stimolo, il quale era dato a l'Apostolo, acciò che con l'aiuto de la diuina gratia si facesse perfetta ne l'infermità la sua uirtù. Questa loro uirtù, & efficacia essendo conosciuta, non solo li giusti non dimandano a Dio, che siano loro tolti li mali, ma sentono in essi un sommo diletto & giocondità. Et pero solo preghiamo di essere liberi da quei mali, li quali non possano arrecare a l'anima utilità alcuna. gli altri in uerun modo non uogliamo che ci siano leuati, purche da quelli ci uenga qualche salutifero frutto. Questa forza ha adũque questa oratione, de la quale si tratta, che noi dal peccato liberati, siamo ancora liberati dal pericolo de le tentationi, da gli interiori & esteriori mali; cioè, che noi siamo sicuri da l'acqua, dal fuoco, da la saetta; che la grandine non nuoca a le biade; che non siamo molestati da carestia, da seditioni, da guerre. Dimandiamo a Dio, che rimuoua da noi le infermità, la peste, le ruine, la cattiuità, le prigioni, l'esilio, li tradimenti, le insidie, & tutti gli altri cosi fatti incommodi, da li quali suole l'humana uita essere massimamente spauentata, & oppressa: finalmente, che ci tolga tutte le cagioni de' peccati & sceleratezze. Ne solo preghiamo, che Dio ci liberi da questi, che son mali per commune consenso di tutti gli huomini, ma ancora da quelli, che quasi tutti confessano esser beni, come sono le ricchezze, gli honori, la sanità, la gagliardia, questa istessa uita. Dimandiamo dico, che non ci si riuoltino a male, & dannatione de l'anima nostra. Preghiamo ancora Dio di non essere oppressi da una subita & repentina morte, di non prouocare contra di noi l'ira di Dio, non hauere a patire quei supplitii, che a li rei sono apparecchiati, di non essere tormentati dal fuoco del purgatorio, dal quale piamente, & santamente preghiamo che gli altri siano liberati. Questa petitione & ne la Messa & ne le letanie cosi interpreta la Chiesa, cioè che con quella noi preghiamo Dio, che ci liberi da li mali passati, presenti, & futuri.

Et si

Et ſi dee auuertire, che nõ ci libera da li mali la benignità di Dio ĩ un modo ſolo: percioche prohibiſce, che non ci uengano adoſſo quelle calamità, che già ci ſopraſtanno, nel modo che leggiamo che quel gran Iacob fu liberato da li nimici, li quali contra di lui haueua concitati la ſtrage fatta de i Sichimeli: & pero ſi legge: Terror Dei inuaſit omnes per circuitum ciuitates, & non ſunt auſi perſequi recedentes. Il terror di Dio entrò in tutte le circumuicine città, & non hebbero ardire ſeguitarli ne la partita loro. & certamente che tutti li beati, li quali con Chriſto regnano in cielo, per aiuto di Dio ſono liberati da tutti li mali, ma noi, che ci ritruouiamo in queſto pellegrinaggio, non uuole che ſiamo ſciolti da tutti gl'incommodi, ma da alcuni ci libera, & in alcuni ci laſcia. Sono ancora a guiſa di una liberatione di tutti li mali quelle conſolationi, che Dio a le uolte porge a coloro, che ſono oppreſſi da le coſe auuerſe. Con queſte ſi conſolaua il profeta, quando diceua quelle parole: Secundum multitudinem dolorum meorum cõſolationes tuæ lætificauerũt animam meam. Secondo che ſono ſtati aſſai li dolori, che ho hauuti nel cuor mio, coſi le tue conſolationi hãno rallegrato l'anima mia. Ancora Dio libera gli huomini da li mali, quando, eſſendo condotti in qualche gran pericolo, li conſerua integri, & ſalui. ilche leggiamo eſſere auuenuto a quelli tre fanciulli, che furono gettati ne la fornace ardente; & a Daniel, il quale non offeſero punto li leoni, ſi come li fanciulli ancora non furono uiolati da la fiamma.

Gen. 35

Pſal. 93

Dan. 3. 6

Ancora è detto ſpetialmente malo il demonio, ſecondo che uogliono Baſilio magno, Chriſoſtomo, & Agoſtino: & queſto, perche è ſtato auttore de la colpa de l'huomo, cioè di ogni ſua ſceleratezza, & peccato: il quale ancora uſa Dio per miniſtro nel caſtigare gli huomini ſcelerati, & peccatori. Peroche Dio è quello, che da a gli huomini tutto quel male, il quale patono per cagione de' loro peccati. Et queſto ſignificano le ſacre

Amos 3 lettere, quando dicono: Si erit malum in ciuitate, quod dominus non fecerit? Sarà mai male alcuno ne la città, *Isa. 45* che non habbi fatto il signore? Et ancora: Ego dominus, & non est alter, formans lucem, & creans tenebras, faciens pacem, & creans malum. Io sono il signore, & nõ altri, che formo la luce, & creo le tenebre, che fo la pace, & produco il male. E detto ancora il Demonio malo, perche, quantunque noi non l'habbiamo mai offeso, nondimeno egli fa contra di noi una perpetua guerra, & ci perseguita con un'odio capitale. Et se a noi, che siamo armati di fede, & ricoperti d'innocenza, non puo nuocere, nondimeno non si resta mai di tentarci con li mali esteriori, & di molestarci, & affliggerci in qualunque modo: & per questo preghiamo Dio, che ci uoglia liberare dal malo, cioè dal Demonio. Et diciamo, Dal malo, & non da li mali, perche tutti li mali, che ci son fatti da li nostri prossimi, li riceuiamo dal Demonio, & a lui sogliamo attribuirli, come a quello, che ne è auttore, & che gli spinge a farli. & per questo ancora non douremmo adirarci cõtra li prossimi nostri: anzi che tutto l'odio & l'ira nostra deuemo riuolgere contra del Demonio, dal quale gli huomini son persuasi & spinti al fare le ingiurie. Et però, se il prossimo tuo in qualche cosa ti haurà offeso, quando tu fai oratione a Dio padre, pregalo, che non solo liberi te dal male, cioè da quelle ingiurie, che dal tuo prossimo ti sono fatte, ma che ancora il tuo prossimo istesso liberi da la mano del Diauolo, per impulso del quale gli huomini sono indotti a fare frodi.

Finalmente si dee sapere, che se ne le nostre orationi, & uoti, che facciamo a Dio, nõ siamo liberati da li mali, deuemo però con patienza sopportare le cose, che ci premono, rendendoci certi, che piace a la diuina maiestà, che noi tali cose toleriamo patientemente. Per la qual cosa non si conuiene ne sdegnarsi, ne dolersi di Dio punto, che non esaudisca le nostre preghiere: ma tutto quello, che ci interuiene, bisogna referire a la sua uolontà, & al suo comandamento, giudicando quello esserci utile, &

salu-

ſalutifero, che a Dio piace che coſi ſia, & non quello, che a noi pare altrimente. Debbono finalmente eſſere inſegnati li fedeli uditori, che, mentre che ſi ritruouano in queſto corſo de la uita, debbono eſſere apparecchiati a ſopportare ogni ſorte di calamità, & d'incommodi non ſolo uolentieri, ma ancora allegramente. Et però diſſe l'Apoſtolo: Omnes, qui pie uolunt uiuere in Chriſto Ieſu, perſecutionem patientur. Tutti quelli, che uogliono uiuere piamẽte in Chriſto Gieſu, patirãno perſecutionis Et altroue: Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei: Per molte tribulationi biſogna che noi entriamo nel regno di Dio. Et di nuouo: Nõne hæc oportuit pati Chriſtum, & ita inrrare in gloriam ſuam? Non fu biſogno, che Chtiſto patiſſe queſte coſe, & coſi entraſſe ne la ſua gloria? Perche non è conueniente, ne giuſto, che il ſeruo ſia maggiore del ſuo ſignore, ſi come ancora è coſa brutta, ſecondo S. Bernardo, che le membra ſiano delicate ſotto un capo ſpinoſo. Ci è propoſto a imitare quel preclaro eſempio di Vria, il quale eſſendo eſortato da Dauit, che ſi riduceſſe in caſa ſua, diſſe: Arca Dei, Iſrael, & Iuda, habitãt in papilionibus: & ego ingrediar domum meam? L'arca del ſignore, e'l popolo d'Iſrael, & di Giuda, habitano ne' pauiglioni: & io entrerò in caſa mia? Se noi uerremo a fare oratione, iſtrutti da queſte ragioni & meditationi, ne guadagneremo queſto, che ritrouandoci noi d'ogn'intorno cinti & circondati di mali, ſe non ſaremo conſeruati inuiolati, & ſenza danno alcuno, come quei tre fanciulli reſtarono intatti dal fuoco, almeno, come li Macabei, ſopporteremo li caſi auuerſi coſtantemente & fortemente: ne le contumelie & ne li tormenti imiteremo li ſacri apoſtoli; li quali battuti & flagellati ſi rallegrauano oltra modo, di eſſere ſtati fatti degni di patire contumelie per il nome di Gieſu. et coſi diſpoſti & preparati, con ſomma letitia & piacere di animo canteremo con il profeta: Principes perſecuti ſunt me gratis, & a uerbis tuis formidauit cor meum: lætabor ego ſuper eloquia tua, ſicut qui inuenit ſpolia multa:

2 ad Tim. 3 — *Act. 14* — *Luc. 24* — *2. Reg. 11* — *Act. 5* — *pſal. 118*

Li prin-

Li principi senza causa mi hanno perseguitato, & il mio cuore ha temute le tue parole. Io mi rallegro sopra li tuoi parlari, come quello che ha ritrouato molte spoglie.

AMEN.

Questa uoce, Amen, (si come in uero è) chiamò S.Girolamo nel comméto, che egli fa sopra S.Mattheo, il signacolo de l'oratione del signore. Perilche, si come noi auuertimmo nel principio li fedeli, de la preparatione, che si deue far prima che uadano a fare questa diuina oratione, cosi hora habbiamo giudicato di douer fare, si che conoscano, & intendano la causa, & la ragione de la conchiusione, & del fine di questa oratione. Perche non è di piu importanza l'incominciamento con diligenza de le sante & diuine orationi, che il finirle diuotamente & religiosamente. Sappi dunque il popolo fedele, che mol ti sono & abondanti quei frutti, li quali noi riceuiamo dal fine de l'oratione del signore: ma quello, che è abon dantissimo & giocondissimo sopra tutti gli altri, è l'impetratione di quelle cose, che habbiamo dimandate: de la qual cosa di sopra si è detto a bastanza. Et non solo in questa ultima parte de l'oratione impetriamo, che le no stre orationi siano esaudite; ma ancora otteniamo alcuni altri doni assai maggiori, & si preclari, che non si possa-no esprimere con parole. Percioche hauendo gli huomi ni ne le orationi, che fanno, colloquio con Dio, si come dice S. Cipriano, in un certo modo inesplicabile la diuina maestà si uiene ad auuicinare a quello, che ora, piu che non fa a gli altri: il quale ancora adorna di singolari doni: talche quelli, che deuotamente fanno oratione a Dio, possono in un certo modo essere assomigliati a coloro, che si accostano al fuoco; li quali, hauendo freddo, si riscaldano; se hanno caldo, uengono in maggiore feruore. cosi parimente quelli, stando auanti a Dio, fecon do la misura de la pietà & de la fede che hanno, diuétano piu ardenti: perche l'animo loro s'infiamma a la gloria di Dio, la mēte loro si illustra in un modo marauiglioso,

& sono

& ſono al tutto ripieni doni celeſti & diuini . perilche ne le ſacre lettere ſi legge: Præueniſti eum in benedictionibus dulcedinis. Tu l'hai preuenuto ne le benedittioni de la tua dolcezza. Eſempio di cio a tutti è quel gran Moiſe, il quale partito da la cõuerſatione & ragionamento, che fatto hauea con Dio, riſplendeua di un diuino fulgore ſi fattamente, che gli Iſraeliti non poteuano riſguardare gli occhi ſuoi, & la ſua faccia. Per certo che quelli, che con feruente affetto fanno le orationi loro, in marauiglioſo modo ſi godono de la benignità & maieſtà di Dio. diſſe il profeta: Mane aſtabo, & uidebo, quoniam non Deus uolens iniquitatem tu es: La mattina per tempo ſtarò in piedi, & uedrò, che tu non ſei Dio che tu uogli le iniquità. Queſte coſe quanto piu conoſcono & intendono gli huomini, con tanto piu uehemente culto & pietà honorano Dio, & ancora tanto piu giuſtamente guſtano quanto ſia ſuaue il ſignore, & quanto ueramente ſon beati tutti quelli, che ſperano in lui. Dipoi da quella chiariſſima luce illuſtrati conſiderano, quanta ſia la loro baſſezza, & quanta è la maieſtà di Dio. onde ci fu data quella ueriſſima regola da ſanto Agoſtino: Nouerim te, nouerim me: Che io conoſca te, che io conoſca me. Et di qui naſce, che non ſi fidando de le proprie forze, tutti ſi commettono a la benignità di Dio, non dubitando punto, che egli, abracciatili con quella ſua paterna carità, non prouegga loro abondantemente di tutte quelle coſe, che a la lor uita & ſalute ſaranno neceſſarie. Et di qui naſce ancora, che ſi riuolgono a rendere gratie a Dio, & tanto grandi, quanto poſſano imaginarſele con l'animo loro, & quãte con le parole poſſano eſprimere. Ilche leggiamo hauer fatto il gran Dauit: il quale hauendo in tal modo incominciato il ſuo prego; Saluum me fac ex omnibus perſequentibus me; Saluami da tutti quelli, che mi perſeguitano: coſi gli diede il fine: Confitebor domino ſecundum iuſtitiam eius, & pſallam nomini domini altiſſimi: Io loderò il ſignore ſecondo la ſua giuſtitia, & ſalmeggierò nel nome de l'altiſſimo ſignore. Sono fi-

mili

Pſal. 20 · *Exod. 34* · *2 ad Cor. 3* · *Pſal. 5* · *S. Agoſtino* · *Pſal. 7*

mili preghi di ſanti innumerabili: de li quali il comincia-
mento è pieno di timore, il fine & la conchiuſione moſtra
buona ſperanza, & una gioconda letitia. Ma è coſa mara
uiglioſa, quanto in queſto modo di orare le preghiere di
Dauit ſiano de l'altre piu notabili, & chiare. Et che ſia il
uero, tutto turbato di timore hauendo coſi incominciato
Pſal. 3 a orare: Multi inſurgunt aduerſum me: multi dicunt ani
mæ meæ, non eſt ſalus ipſi in Deo eius: Molti ſi leuano
contra di me; molti dicono a l'anima mia, il ſuo Dio nõ
lo ſalua: confermato dipoi & ripieno di gaudio, poco do
po ſoggiunſe: Non timebo millia populi circundãtis me.
Nõ temerò, ſe bene le migliara di populi mi circõdaſſero.
In un'altro ſalmo ancora, poiche ſi fu lamentato de la ſua
miſeria, finalmente fidato in Dio, ſi rallegra mirabilmẽte
per la ſperanza de la ſempiterna beatitudine, dicendo:
Pſal. 4 In pace in id ipſum dormiam, & requieſcam: In pace in
quello iſteſſo dormirò, & riposerõmi. Che diremo noi di
Pſal. 6 quell'altre parole? Domine ne in furore tuo arguas me,
neque in ira tua corripias me: Signore nõ mi riprendere
nel tuo furore, & ne l'ira tua nõ mi caſtigare. con quãto
timore & ſpauẽto douemo credere che il profeta le diceſ
ſe? Et per il cõtrario poi quelle, che ſeguono, cõ che lieto
animo & pieno di fiducia? Diſcedite a me (dice) omnes,
qui operamini iniquitatem: quoniã exaudiuit dominus
uocẽ fletus mei. Partiteui da me uoi tutti, che operate la
iniquità: perche il ſignore ha udito la uoce del mio piãto.
Et quando temeua l'ira & il furore di Saul, con quãta hu
miltà & ſommiſſione imploraua l'aiuto di Dio? quãdo di
Pſal. 53 ceua: Deus in nomine tuo ſaluũ me fac, & in uirtute tua
iudica me: Dio nel nome tuo fammi ſaluo, & giudicami
ne la tua uirtù. Et poi nel medeſimo ſalmo con tãta fidu-
cia & allegrezza ſoggiũſe: Ecce enim Deus adiuuat me, &
dominus ſuſceptor eſt animæ meæ. Perche ecco che Dio
mi aiuta, e'l ſignore defende l'anima mia. Et però colui,
che uuol fare le ſacre orationi, fortificato di fede & di
ſperanza uadaſene al padre Dio; accioche coſi non ſi
diffidi in modo alcuno di potere conſeguire quello, di
che

che egli ha dibisogno.

Et in questa parola, Amen, che si mette ne l'ultimo de la diuina oratione del signor, si ritruouano come molti semi di quelle cose, & di quelle considerationi, le quali habbiam dette. Et si spesso ne la bocca del nostro signore si senti questa uoce hebrea, che è poi piaciuto a lo Spirito santo, che ne la Chiesa di Dio si confermasse. la qual uoce ha in un certo modo questo significato: Sappi che le tue preghiere sono state esaudite. perche ci significa una risposta, che fa Dio, quando da licentia gratiosamente a colui, che ha impetrato quello, che ha uoluto, con l'oratione. Questa tal significatione & sentenza è stata approuata da la perpetua consuetudine de la Chiesa di Dio: la quale nel sacrifitio de la Messa, quando si dice l'oratione del signore, non uuole che li ministri de la Messa, a li quali è commesso che rispõdano sed libera nos a malo, dicano, Amen: ma l'ha riseruato al sacerdote: il quale essendo interprete di Dio, & de gli huomini, risponde al popolo come Dio l'ha esaudito. Ne però questo rito è comune a l'altre orationi: perche ne le altre il ministro ha commissione & ordine di rispõdere, Amen: ma è solo propio de la oratione del signore. perche ne l'altre preghiere, che si fanno, significa solo il consenso, & il desiderio: ma in questa è una risposta, per la quale si manifesta, che Dio ha consentito a la dimanda di quello, che fa oratione. Et è stata questa parola Amen, da molti uariamente interpretata. Li settanta interpreti l'hanno tradotta con questo uerbo, Fiat, sia fatto. Altri hanno uoluto che significhi, uere, ueramente. Aquila la interpreta, Fideliter, Fedelmente. ma poco importa, che in questo, o quel modo sia stata esposta. perche noi intendiamo hauer quella forza che habbiamo detto: cioè che per quella il sacerdote conferma essere stato concesso quello, che si dimandaua. Del quale sentimento è testimonio l'Apostolo ne la epistola a li Corinthii, doue dice: Quotquot promissiones Dei sunt, in illo est: ideo per ipsum, Amen, Deo ad gloriam nostram.

2.Cor.1

ſtram. Tutte le promeſſe di Dio, ſon promeſſe ueraci, & ſi contengono nel uerbo affermatiuo eſt, & però ſi eſe quiſcono uerificandoſi la parola, Amen, che uuol dire, Sia fatto. & queſto ſi fa per benignità di Dio a gloria noſtra. Si puo ancora queſta uoce accõmodare a noi, ne la quale ſi contiene una certa confermatione di quelle petitioni, che fin qui habbiamo uſate, la quale inſieme fa attenti coloro, che attendono a le ſacre orationi. Peroche ſpeſſo auuiene, che ne l'oratione gli huomini diſtratti in uarie cogitationi, ſono traſportati altroue: & però con un ſommo affetto dimandiamo con queſta uoce, che tutte le coſe ſian fatte, cioè ci ſiano conceſſe, che auanti habbiamo dimandate. Ouero diciamo, che piu toſto hauendo gia conoſciuto & compreſo che gia habbiamo impetrato tutte le coſe, & accorgẽdoci che la uirtù del diuino aiuto ci è fauoreuole, inſieme con il profeta cantiamo: *Pſal. 53* Ecce enim Deus adiuuat me, & dominus ſuſceptor eſt animæ meæ: Ecco che dio mi aiuta, & il ſignore riceue l'anima mia. Ne dee alcuno dubitare, che Dio non ſi muoua nel nome del ſuo figliuolo, & in quella parola, *Ad Heb. 5* la quale egli ſi ſpeſſo uolſe uſare. il quale ſempre, come bene dice l'Apoſtolo, Exauditus eſt pro ſua reuerentia: Fu eſaudito per la ſua riuerenza.

IL FINE.

INDICE DEL CATECHISMO.

a Gl'

ma

Il

La

Vescouo

Christo

diffe-

E

l'eucha-

Nel'en-

H

I

N

P

di

petitio

Q

simbolo

uerita

Ego Ioannes Baptista
Giungius Caboleti.
Adsum, per gratiam Dei.